LA
INSURREZIONE PUGLIESE
E
LA CONQUISTA NORMANNA
NEL SECOLO XI

NARRATE

DA

GIUSEPPE DE BLASIIS

PROFESSORE STRAORDINARIO DI STORIA MODERNA
NELLA UNIVERSITÀ DI NAPOLI.

VOL. I.

NAPOLI
EDITORE ALBERTO DETKEN

1864

A

TOMMASO GAR

CAPITOLO I.

Le province Italiane del mezzodì furono durante il medio evo il legame storico che congiunse l'Oriente all'Occidente. Assalite dai popoli Germanici, disputate dai Bizantini, opposero per lunga età le antiche tradizioni agli ordinamenti barbarici, serbarono nel contrasto della duplice influenza almeno in parte la loro autonomia. Poichè Greci e Longobardi non valsero a soggettarle in un solo dominio, fra quelli e questi, piuttosto per forza d'equilibrio che per propria possanza, si tennero più o meno indipendenti, Gaeta, Napoli, Sorrento, Amalfi, e più oscuramente altre città. L'invasione dei Musulmani, venuti terzi fra i dominatori, afforzò un sistema di mutabili alleanze e di politiche transazioni, che ne fecero intricata per tenebrosi e continui rivolgimenti la Storia, e ne crebbero le debolezze e le sciagure. Domestiche fazioni, aiutate dalla vicinità dei dominii nemici e dalle incessanti correrie, rese atroci dall'odio di stirpe e di fede; mutarono e rimutarono lo stato dei vinti e dei vincitori, di maniera che sarebbe impossibile dire ordinatamente le qualità tutte delle fugaci conquiste e delle miserevoli servitù.

Dopo il comune regno dei Goti, dal Tronto alla Sicilia,

si videro, leggi, ambizioni, obbedienze, diverse; mai i popoli si restrinsero ad unità di governo se non coi Normanni; mai più si ricongiunsero alla rimanente Italia prima dei nostri giorni. Longobardi, Greci, Franchi, Musulmani, ed altre straniere genti; Papi, Imperatori, e Signorie minori, ne disputarono i brani; Principati e Repubbliche furono insieme; costumanze, religioni, favelle, dissimili e contrarie, v'allignarono in un tempo.

Tanta varietà doveva fare pertinaci le lotte, difficili a cancellare le divisioni, le quali rispondevano, può dirsi, ad altre più remote. Anche innanzi ai Romani due stirpi vi avevano predominato; la Sabellica a settentrione e su pei gioghi Appennini; quella avventizia dei Greci nei lembi marittimi della Campania, e nelle estreme punte della penisola. Quasi d'egual modo nel medio evo, tennero le più alpestri contrade i Longobardi; durarono più lungamente i Bizantini dove già i Greci; fortuita analogia, o naturale effetto dell'indole dei conquistatori e dei conquistati e delle locali tradizioni. Ma nel IX secolo, quelli che già vi erano dominii Longobardi e Greci, si suddivisero; la parte più settentrionale seguì le fortune del Regno Italico; le città marittime di Campania divennero autonome. Così che le province le quali poscia costituirono il Regno parvero allora come partite in quattro regioni. Poco meno che identico l'ordinamento, nelle terre aggregate al Ducato di Spoleto e Camerino, o sottoposte alla diretta signoria dei Longobardi di Benevento; salvo che, gastaldi e conti obbedirono in quelle mediatamente o immediatamente ai Re d'Italia ed agli Imperatori d'Occidente; dove in queste s'incentrava

ogni potestà nei Principi che si estimavano indipendenti. D'una medesima guisa presso i popoli sottratti alla conquista germanica, le misere reliquie delle municipali costituzioni, decadevano sotto la prepotenza dei greci ministri, o s'accoglievano in mano di più autonomi reggitori, Consoli, Ipati, o Duci che si chiamassero.

Questa distinta condizione influì diversamente sulla sorte degli indigeni; nomi, tradizioni, istituti, sparvero o sopravvissero oscuramente, dove prevalse la invasione germanica, e si tennero più interi nei paesi grecizzanti. Laonde frequenti in questi furono le ribellioni, più vivi gli umori di libertà, maggiore l'operosità dei commerci; finchè in mezzo ad essi s'accese il desiderio d'indipendenza, che sottraendo al predominio Alemanno e Bizantino il mezzodì d'Italia, ne congiunse le sparte membra in un solo Stato.

A fronte ai popoli Germanici una sola nazionalità aveva prima raccolti Greci ed Italiani; ma lentamente si venne disciogliendo per dar luogo a quella più naturale delle schiatte e dei confini geografici. Questa trasformazione, inavvertita, inviluppata nelle straniere invasioni che n'affrettarono o ritardarono i progressi, nel Secolo XI assunse il suo vero carattere, ed ingenerò la lotta contro l'uno e l'altro Imperio.

Le vicende della greca dominazione in Italia sono conformi a questo successivo sviluppo di una distinta autonomia, ma, a ritrarle tutte, troppo lungo e svariato cammino si vorrebbe seguire. I suoi confini, per guerre, per alleanze, per trattati, crebbero e si restrinsero, alcune volte si ridussero a poche città, più raramente minac-

ciarono ampliarsi e divenire stabili. Stretti d'ogni parte da nemici, sconvolti da generazioni nuove di barbari, i Greci durarono nella penisola per quella comunanza di memorie che univa Roma a Bizanzio. Ma infine anche questa si cancellò nei teologici furori degli imperanti, nella nequizia dei ministri, nella vanità di estimarsi soli eredi delle glorie latine. Ed a misura che si fecero più esclusivo il nome di Romani, lasciando l'altro d'Italioti o di Longobardi agli indigeni, sempre più da questi si disgiunsero [1].

Allora il nome di Romani, che nelle regioni divenute soggette ai Longobardi ed ai Franchi aveva contrassegnata la condizione servile dei vinti, in persona dei Greci si perpetuò come titolo di dispregio, come appellativo d'una schiatta decaduta e corrotta [2]; e fu non ultima cagione perchè nella penisola si venne allargando quello d'Italiani. Cresceva la divisione il misero abbandono delle province, lasciate in balìa dei patrizii, dei duci, degli esattori, di quanti erano favoriti della corte lontana; dilapidate dai rettori, corse dai nemici,

[1] Intorno al nome di Longobardi dato dai Greci in generale agli Italiani del mezzodì sono frequenti gli esempii presso i Cronisti del tempo, e molti ne raccolse il PELLEGRINO nella *Disc. sul Ducato di Benevento*. Lo stesso si dica per quello d'Italioti. I tre popoli sono distinti da MICH. GLYCAS (*Ann. p. IV. p. 577. ed. Bonn.*) così: *Quippe coniucti* LONGOBARDIS ITALIS *contra* ROMANOS, *quo nomine Graeci sunt accipiendi.*

[2] LUITPRANDO diceva a tal proposito all'Imperatore Niceforo Foca: *inimicos nostros commoti nil aliud contumeliarum, nisi: Romane! dicamus, hoc solo idest Romanorum nomine, quicquid ignobilitatis, quicquid timiditatis, quicquid avaritiae, quicquid mendacii, immo quicquid vitiorum est comprendentes. Legat.* §. *12.*

ammiserite dalle rapine, trabalzate d'uno in altro servaggio.

Antiche ed inutili querele si erano sempre levate contro la tirannide dei greci dominatori. Restaurati appena da Narsete, lamentavano gli Italiani, che il nuovo governo vincesse in avarizia il Gotico [1]. Preferivano più tardi ricoverare presso i Longobardi a fuggirne le oppressioni [2]. « I Greci, diceva un cronista del IX secolo,
» come pel costume sono nell'animo simiglianti alle be-
» stie, Cristiani nel nome, nelle opere più nefandi dei
» Saraceni. Rapiscono uomini e donne di lor medesima
» fede, ne comprano dai Musulmani, per mercatarne
» nei lidi lontani dell'Oceano, o per tenerli in servi-
» tù [3]. »

Respinti e circoscritti dai Longobardi, minacciati dalla sollevazione degli Italiani contro l'iconoclastia, avevano lasciati estendere i primi, affrancarsi in parte i secondi in alcune città della Campania, aggravandosi sulle terre rimaste negli estremi confini di Puglia e Calabria e nella Sicilia. Ma le invasioni dei Franchi, le ambizioni dei Romani Pontefici, l'Imperio d'Occidente rinnovato, attemperarono gli odii fra i Longobardi di Benevento ed i Greci. Onde resistere all'avanzarsi dei Ca-

[1] Paol. Diac. *de Gest. Long. II.* 5 — *Costantio Imp. talem afflictionem posuit in populo seu habitatoribus, vel possessoribus provinciarum Calabriae, Siciliae, Africae, Sardiniae, per diagrapha seu capite, aut nauticationes per annos plurimos, quales a saeculo nunquam fuerant.* Anast. Bibl. *in Vital. et pass. in Joan. III.*

[2] Greg. Magn. *L. V. Ep. 41. 42. L. VIII. ep. 2.*

[3] Herchemp. *Hist. §. 81.*

rolingi, si strinse tra essi un'alleanza imposta dalla comune difesa, che valse a perpetuare il dominio Bizantino. Quando però la debolezza e le gare dei figliuoli di Carlomagno potevano favorirne una più ampia restaurazione, la conquista della Sicilia fatta dai Musulmani, e l'ignavia dell'Imperatore Michele II ne travolsero la malferma possanza. Le città che ancora rimanevano soggette, o caddero in balìa dei Saraceni o divennero tributarie [1]; e fuori la vanità de' pomposi titoli, ed il possesso di qualche porto, nella metà del secolo IX, il nome e l'imperio dei Greci parvero cancellati dall'Italia.

Rimanevano i Longobardi di Benevento, e le città di Campania disfrancate ora sin dell'apparente soggezione verso la corte Orientale. Ma deboli erano queste e discordi, piene di sospetti pel mancato equilibrio, che ponevale a fronte ai cupidi vicini senza certezza di alcuno aiuto. Perciò si volsero ad altra alleanza, posero i Musulmani in luogo dei Greci, e strinsero patti ed amistà con essi. Così anche i Longobardi, per natura proclivi a scomporre l'unità del Principato, subitamente lo divisero; Radelchi e Siconolfo da Benevento e da Salerno ne disputarono il possesso, lo partirono tra loro fautori, chiamarono in sostegno a lor gare i Saraceni. E questi in ultimo preponderarono su tutti; di Sicilia, d'Africa, da Creta, accorrevano arditi venturieri a depredare, a tentare conquiste.

Taranto ed altre terre in Puglia ed in Calabria furono

[1] *Michael Imperator neglexisset omnia prope quae ad Romanum pertinebant imperium, Italia et pleraque Siciliae partes a Carthaginensibus debellatae et tributariae factae erant.* CEDREN. *II. 220 ed. Bonn.*

occupate; Khalfûn, un berbero liberto della tribù araba di Rebi 'a, invocato da Radelchi, sorprese Bari, e vi si tenne in signoria indipendente, a lui dubbio alleato, nemico agli altri, spandendo intorno sue gualdane [1].

Le perdurate divisioni dei Longobardi, gli umori inquieti delle Repubbliche, lasciarono crescere i nuovi invasori in una potenza maggiore di quella che i Greci vi avevano avuta; ed in breve ogni contrada fu piena di scompiglio, di stragi, di ruine, padroneggiando quasi dovunque i Musulmani [2].

L'universale spavento quetò le discordie. Richiesto l'aiuto di Lodovico II re d'Italia ed Imperatore, fu stretta una lega tra Longobardi Franchi e Greci contro i comuni nemici; ma gli opposti interessi impedirono se ne avesse altro vantaggio fuorchè la liberazione di Bari dopo quattro anni d'assedio. Il lieve trionfo riaccese le gare; cresciuta l'autorità dei Franchi, i Longobardi n'ebbero sospetto, favorirono le pretensioni dei Greci meno temute nel contrasto, s'unirono ad essi, e Lodovico II fu abbandonato e distolto dall'impresa.

Poco innanzi a quel tempo Basilio il Macedone aveva usurpato il trono Orientale al dappoco Michele III, portandovi animo e propositi sufficienti a scuotere l'inerzia consueta. Rifece gli eserciti, ordinò la disciplina, riprese

[1] Amari. *Storia dei Musulm. in Sic. T. I. p. 360. e seg.*

[2] Cedreno dopo aver parlato dell'occupazione di Bari fatta dai Musulmani, aggiunge: *ibique consident. Inde paulatim proxima quaeque aggressa et potiti universam Longobardiam, et aliquando quidquid ad ipsam usque Romam, olim gloriosiossimam, interest regionis obtinuerunt. l. c.* Nel nome di Lombardia comprendevano i Greci gran parte dell'Italia meridionale. V. Pellegr. *Diss.*

in Sicilia con vigore la guerra, inviò in Italia navi e milizie alle quali s'arresero Bari ed altre terre.

Questo fu il principio della seconda dominazione dei Greci nella penisola, con varia vicenda durata sino al secolo XI. Un esercito di Traci e di Macedoni, chè i Bizantini proprie armi non usavano, condotto da Procopio Protovestiario e Leone Patrizio occupò gran parte di Puglia e Calabria. Aiutavano i rapidi progressi gli interni dissidii della colonia musulmana di Sicilia [1], le contese della successione di Lodovico II morto senza eredi, l'alleanza dei Longobardi, il consentimento dei popoli oppressi dai Saraceni. Debolmente Stefano Massenzio, strenuamente Niceforo Foca, succeduti ai primi duci, continuarono le conquiste. L'ultimo, levate ai Musulmani Amantea, Tropea, S. Severina, li ricacciò nell'isola; rimase caro agli indigeni, perchè le barbare milizie assoldate volendo trascinarsi appresso come schiavi numeroso stuolo d'Italiani, impose si rilasciassero [2]. E fu singolare virtù ma inutile a sperdere l'infausto augurio della rinnovata dominazione perversa sin dagli inizii. Tornavano i Greci in sembianza di liberatori, pure nè la memoria delle passate sciagure, nè la presente miseria dei popoli, infrenarono le rapine, sminuirono l'orgoglio.

[1] Amari *Stor. dei Mus. in Sic. T. II. p. 42 ec.*

[2] *Omnia e barbarorum manibus eripuit, Romanae dicioni restituit.* Cedren. *II. 231* — *Romani* (così chiamavansi Traci, Macedoni, ed altre mercenarie genti) *domum cum ductore suo reversuri, multos Italorum comprehenderant, quos volebant in servitutem secum abducere ecc.* ivi 354. Leo Imp. *Tact. §. 38. p. 742.* A memoria del fatto dicesi sorgesse un tempio presso Brindisi, ove le milizie avevano condotti i prigioni per imbarcarsi.

Le terre divenute deserte d' abitatori ed infruttifere furono aggravate di balzelli, e in alcuni luoghi ripopolate di colonie greche, di barbari e di servi affrancati, che le tenessero in maggiore obbedienza [1]. Altro vincolo di servaggio fu la soggezione delle Chiese al Patriarca Orientale. Già innanzi fervendo l' ire iconoclaste le aveva Leone Isauro nella prima metà del secolo VIII sottratte alla giurisdizione dei Romani Pontefici; un altro Leone ora, detto il Sapiente, succeduto a Basilio, confermava gli antichi decreti per avventura trasandati nelle passate vicende, e forse li ampliava [2]. Oppresse Puglia e Ca-

[1] Basilio inviò in Puglia e Calabria tremila schiavi affrancati perchè vi stanziassero. CONT. DI THEOPH. V. *p.* 77. *ed. Bonn.* Le numerose colonie di Greci che poscia s' incontrano, in gran parte, non ànno origine più antica. Sembra che anche Armeni vi si stabilissero, poichè in un diploma di Simpaticio Imperiale Protospatario, dato nel 892 in favore di Montecasino, s' impone di rispettarne i beni ai: *protospathariis*, *spathariis candidatis et spathariis*, *cartulariis*, *et protonotarei thromarcis*, ARMENI, *Greci*, *seu et Longibardie gastaldeis ec.* EX REG. PETRI DIAC. *Fol. LXV*, *n.° 136.* Questo diploma farà parte della Collezione di carte bizantine che per cura dell' egregio signor TRINCHERA Sopraintendente dell' Archivio di Napoli, verranno pubblicate.

[2] DE MARCA; PAGI, TOMASINO, RODOTÀ ecc. sostengono imposta la prima dipendenza dal Patriarca intorno al 730, quando a cagione della contesa delle immagini l' Imperatore Leone Isauro fece sequestrare i patrimonii del Papa in Calabria ed in Sicilia. Da quel tempo le conquiste Longobarde, e le correrie Musulmane è probabile avessero in gran parte spezzati quei vincoli di obbedienza, riponendo molte Chiese sotto l' autorità del Pontefice. Si spiegherebbe così la: *Dispositio facta per Imperatorem Leonem Sapientem: quem ordinem habeant Throni Ecclesiarum Patriarchae C. P. subiectarum*, pubblicata la prima volta dal *Leonclavio Jur. Graec. Lat. T. I. L. II*, *p.* 89, la quale raffermò la giurisdizione orientale. LEONE ALLACCI *de Eccles. Occid. et Orient. perp.*

labria, non furono più securi i vicini; profittando delle contenzioni, sempre vive nei divisi Principati Longobardi, i Greci ne presero l'alto dominio; posero in più stretta dipendenza le città di Campania; s'abbandonarono ai modi usati e pessimi di governo.

Intanto morto l'ultimo dei Carolingi sconvolgevasi l'Imperio d'Occidente. E mentre Guido duca di Spoleti e Berengario Marchese del Friuli contendevano la corona del Regno Italico, richiamato Niceforo Foca dal mezzodì, i Saraceni riprendevano le correrie in terra ferma [1]. Tra queste mutazioni Aione Principe di Benevento, cognato a Guido di Spoleti, o l'incitassero i domestici esempii, o ve lo sforzassero i progressi dei Greci, e le usurpazioni fatte in suo danno [2], si sottrasse alla dipendenza della Corte Bizantina. Riaccesa così la lotta presto vi s'infrapposero i Pugliesi, quasi che i moti del Regno subalpino suscitassero tra essi le medesime speranze di affrancarsi dalla straniera dominazione. Perciò mentre Aione e lo Stratego Trapezi com-

cons. p. 424, vorrebbe attribuirla a Leone Armeno, e quindi riportarla all'anno 814; ma non pare che la supposizione abbia solido fondamento.

[1] AMARI. *I. 425*.

[2] *His quoque diebus Tehophilactus stratigo a Bari Theanum hostiliter advenit hyemis tempore, Saracenos temptans impugnare, nichilque proficiens, infructuosus abscessit, abiensque Neapolim, Marinum gastaldum S. Agathae Ajonem rebellem percepit, et Apuliam rediens nonnullas munitiones ejusdem Ajonis apprehendit. Unde occasione accepta idem Aio adversus augustale dominium rebellionis iurgium initiavit.* HERCHEM. *n. 66 — Anno secundo regnante Leone, Agneo (Aio) Longobardiae Dux, regis Franciae gener, cognita Basilii morte, a societate Romanorum vindicavit.* CEDREN. *II. 253*.

battevano, Bari insorgeva, e scacciati i Greci si dava al Principe vittorioso [1].

Dal tempo della prima conquista i Longobardi di Benevento ebbero fortune diverse da quelli stanziati nelle altre province Italiane. Gli accordi antichi coi Pontefici contro i Re di Pavia, e contro i Greci; le guerre, la vicinità, i commerci con le Repubbliche di Campania, mitigarono le acerbe nimistà di stirpe fra i vincitori ed i vinti. L' invasione dei Franchi favorì sempre più la loro trasformazione; chè persistendo nella difesa contro i nuovi stranieri, fu necessità accomunare i proprii destini a quelli degli indigeni. Pure non erano ancora disparite in tutto le distinzioni tra le due schiatte, ma venivano ogni dì scemando, mentre crescevano gli odii tra Italiani e Greci. Varie ragioni non per tanto vietarono ai Longobardi compiere l' unificazione dell' Italia meridionale, chè non parve grave impresa ai Normanni; gli ordini sciolti del Principato che si divise e suddivise; la ricordanza ancor viva del Romanismo; gli aiuti che le città di Campania trovarono, nei Greci, nei Musulmani, nella libertà del mare aperto ai loro traffici, intentato sempre dai Longobardi. Nè fu più stabile ora il trionfo d'Aione quantunque si fosse allargato a tutta la Puglia [2]. Leone VI Imperatore inviava Co-

[1] *Facta fuit proditio in Baro, mense Junii, quando princeps (Aio) fecit proelium cum Stratigo Trapezi et Graecis.* Lupo Prot. *ad 886.* Ma deve essere 888, come anche si à nella Chr. S. Sofiae. Lupo chiama Trapezi lo stratego, che Erchemperto dice Teofilatto, e forse ebbe entrambi i nomi.

[2] *Sibique totam dicionem vidicavit.* Cedr. *II.* 255.

stantino Patrizio e numerosi eserciti a contrastargli, e sebbene vinti nei primi scontri, i Greci alleati ai Napolitani, costrinsero il Principe a chiudersi in Bari [1]. Invocati quivi invano soccorsi da Capua, da Spoleti, dai Saraceni, patteggiava la resa delle terre acquistate, e moriva poco appresso in Benevento.

Vantaggiandosi della facile vittoria e di quella morte, i Bizantini assalivano il Principato e n'occupavano la sede, spodestandone l'imbelle fanciullo che l'aveva redato, estendendosi a signoreggiarne le dipendenze. Guido di Spoleti, involto nelle guerre con Berengario pel possesso del Regno, non aiutò i congiunti, e Benevento rimasto ai Greci senz' altra difesa, allargando i confini del loro dominio aggiunse maggiore baldanza agli ambiziosi disegni. Imponevano allora alle Chiese di Puglia e Calabria celebrassero con rito greco; Vescovi e monaci Greci inviavano in Italia, docili istrumenti d'imperio [2], quando altre cure turbavano il Papato e vieta-

[1] *Contra eum Leo Costantinum patricium mensae praefectum cum Occidentalibus mittit copiis. Commissa pugna Costantinus succumbuit vix caedem ipse evasit, exercitu suo occisione deleto.* CEDR. I. c. ERCHEMPERTO narra, che Aione lasciato Atenolfo, conte di Capua, che lo aveva riconosciuto come signore, a combattere contro Attanasio Vescovo duca di Napoli, mosse contro i Greci e li vinse, ma sopraggiunto Costantino con tre mila cavalli lo respinse in Bari. §. 73-80.

[2] GARUBBA *Serie Cronologica dei Pastori Baresi*, p. 81. *Cum autem universae Longabardiae Ducatus, quae vetus Hellas erat sub imperatore erat Costantinopolitano, Papa vero separatus sub aliis Gentibus vivebat, propterea Patriarca Ecclesias obtinebat; nam Brundusium, et Tarentum a Costantinopolitano Sacerdotes accipiebant.* NILO DOXOPATR. *de quinque Trhonis Patriarch.* ap. SCHELSTRAT. ANTIQ. ILLUS.

vano s'opponesse. Chè succedendosi rapidamente i Pontefici, parecchi in una volta disputandosi il seggio, non si mosse querela contro l'usurpazione, già più anticamente tentata. Laonde con più grande ardimento osavano perfino volgersi all'acquisto di Sicilia, e profittando degli umori che s'erano desti tra i Musulmani, lo Stratego di Calabria dava aiuti ai Cristiani di Val di Demona, e Leone Imperatore apprestava armi e danari a più valido assalto [1]. Mentre con la forza e gli inganni, intenti a spegnere le ultime reliquie del dominio Longobardo, da Benevento minacciavano Capua, e tramavano in Salerno [2].

Ma i grandi apparecchi non produssero effetti duraturi, e la mala signoria troncò anche ora il nerbo alla nuova potenza. Insofferenti del giogo ignominioso [3], primi i Beneventani si levarono, e se ne sottrassero, aiutati da Lamberto con fortuna e virtù maggiore succeduto al re Guido suo padre. In pari tempo sospinti a vendetta, i Musulmani, che la prepotente tirannide di Ibrahim-ibn-Ahmed aveva ridotti in quiete, invadevano la Calabria, fugandone i vili difensori, depredandola più volte finchè lo stesso Ibrahim, che tra l'universale spavento s'avanza-

[1] AMARI. *Stor. Mus. II. 70 e seg.*

[2] ANON. SALER. *Rer. Ital. T. II. p. 291.*

[3] *Beneventi quidem eius cives veluti proprios servulos tractabant, minis, verberibus, angarii diversis, terroribus assiduis, nulli honorem reverentiam servantes, nulli credentes, nulli unquam veritatem dicentes, nullique fidem custodientes, periuria quoque, seu adulteria publica vel privata, et diversas fornicationes, et multimoda furta etc.* Chr. S. BENED. PERTZ. SCRIP. *III. p. 203.*

va minacciando volersi aprire la via a Roma ed a Costantinopoli, colto d'improvvisa morte giacque presso Cosenza [1].

Queste molestie piegarono gli animi a pace; e seguivano alquanti anni di tregua tra Greci e Longobardi, o che la garentisse la potenza di Lamberto, o la imponesse la necessità della difesa. Poichè spento Ibrahim, non cessavano i perigli, essendosi, in mezzo a quelle disunioni, stanziata una colonia Musulmana sul Garigliano, che per cinque lustri vi rimase desolando le propinque terre e le lontane. Non dirò dopo quanti travagli, e per quali accordi, dalle forze congiunte di tutta Italia e dei Greci fu distrutto quel ricovero di ardimentosi masnadieri; noterò soltanto come, mancato quel flagello, altri ne sorgessero a funestare le infelici contrade.

Costantino Porfirogenito imperiava in Oriente, ma fanciullo ancora, aveva lasciato usurpare il titolo e l'autorità di Cesare a Romano Lecapeno. La corte agitandosi per faziose trame, e per sospetto dei Bulgari, Puglia e Calabria obbliate in mano d'infidi ed avari rettori, non posavano, benchè l'imperatrice Zoè nel 916 avesse comprata la pace dai Musulmani con l'annuo tributo di ventiduemila bizantini d'oro [2]. S'aggravarono perciò i balzelli; costretti i popoli a satisfare a quel debito, alle usate imposte a prò del fisco, alla cupidigia dei ministri. E la rapacità di questi tolse anche

[1] Amari l. c.
[2] Cedren. *II.* 335.

la vergognosa sicurtà del trattato, chè rubando il danaro, sovente il negarono ai Saraceni incitandoli così a continui assalti [1].

Quindi tra le turbolenze di Costantinopoli, e le rivoluzioni di Sicilia e d'Africa, dove s'innalzava la più fiera dinastia dei Fatemiti, rotti gli accordi si rinnovarono i saccheggi e gli oltraggi degli infedeli. Il Califfo di Mehdia vi sospingeva non pure i Musulmani, ma i servi, i liberti, gli assoldati Slavi [2]. I mari nuovamente furono turbati dalle ruberie, le messi distrutte, le città prese di forza, gli uomini uccisi o tratti in miserabile servitù. Per viltà, per impotenza non opponevano difesa i Greci; contro i quali altra volta irrompevano le armi dei Principi di Benevento Landolfo ed Atenolfo. Se a vendetta, se sospinti dalla fiacchezza dei nemici, se chiamati dai popoli oppressi ed indifesi, s'ignora; chè il silenzio dei cronisti e la ferocia dei tempi nascosero le cagioni ed i successi della guerra.

Volse allora il periodo più oscuro della storia d'Italia; quando le contese tra Lamberto e Berengario si perpetuarono innestandosi in quelle dei Re e degli Imperatori Franchi, Borgognoni, Alemanni. Quando il

[1] Quantunqne posteriore non è meno veridica la testimoniauza dello Anonimo Scrittore dell' Istoria Sicula: *Erat tanta, et tam miserabilis utriusque gentis oppressio, quod praeter importabile onus servitii, et infinitus redditus, et tributa quae praedicto Tyranno ipsos oportebat solvere, non minus Saracenis per singulos annos tributariae per redemptione suorum capitum indefensi a suis Graecis cogerentur reddere, vel sine dubio mortem, aut captivitatem perpetuam sibi, et uxoribus suis et liberis expectare.* Anon. Vatic. *Hist. Sic. R. J. T. VIII. 747.*

[2] Amari. *II. 168 e seg.*

Papato, nella generale corruttela, trascorso dai sacerdoti in balìa dei signori potenti, diveniva mercimonio di ree femine; e guerre, sedizioni, ogni qualità di ruine, conturbavano il mezzodì. Laonde i contemporanei esterrefatti, giudicando vicina l'estrema ora del mondo, i posteri affrettati a trapassare al racconto di tempi più sereni, appena in parte ne ritrassero l'orrore; il quale rimase nella tradizione comune anzichè nelle speciali notizie.

Dove e come si pugnasse allora tra Greci e Longobardi non si trova con certezza [1]; però l'impresa dei Principi di Benevento fu assecondata dai Calabresi, e dai Pugliesi; incitati a sottrarsi all'ignavia di un governo che non sapeva assecurarli dalle depredazioni nemiche. I Calabresi insorti contro Giovanni Muzalone Imperiale Patrizio l'uccisero arrendendosi a Landolfo; e la Puglia ne seguì l'esempio [2].

Gli effetti derivati da questa alleanza non è possibile indagare dalle confuse memorie, pure due fatti sembrano indubitati: il dominio dei Bizantini fu abbattuto quasi in ogni parte, e solamente rimase in alcune città

[1] *His temporibus supradicti principes multa cum Saracenis et Graecis certamina habuerunt, sed Dei misericordiam victoriam acceperunt.* Chr. Voltur. *R. J. T. I. p. 11.*

[2] *Joannem patricium cognomento Muzalonem Calabriae praefecerunt, is cum imperiosus subditos gereret, est ab iis interfectus, atque ii se dederunt Dandulpho regi Longibardiae.* Cedren. II. 355. — *Intereit Ursileo stratigo in praelio de Asculo mense Aprilis et apprehendit Pandulphus* (Landulfus) *Apuleam.* Lupo Prot. *ad an. 920* — *Entravit d. Atenulphus Sypontum.* ann. S. Soph. —

marittime: il Principato Beneventano s'allargò in Puglia ed in Calabria, ma decadde con eguale prontezza. Furono le risorte differenze fra gli Italici ed i Longobardi che lo prostrarono? o le armi dei Greci, avvantaggiate da quelle discordie, e sorrette da altri aiuti stranieri? Si vorrebbe dire che tutte insieme queste cause vi contribuirono, se bastassero ad argomentarlo i lievi indizii che ne rimangono.

Due Storici, l'uno straniero all'altro, narrano diversamente la restaurazione della dominazione Bizantina dopo le sconfitte sofferte. Secondo Cedreno, l'Imperatore Romano Lecapeno inviò una flotta e con essa il Patrizio Cosmas Tessalonicense, il quale con accorti trattati persuase Landolfo a rilasciare le conquiste [1]. Luitprando Vescovo di Cremona scrive invece, che l'Imperatore d'Oriente comprata a grandissimo prezzo l'amistà di Ugo re d'Italia, disposandone anche la figliuola al figlio di Costantino Porfirogenito, costrinse Landolfo dopo sette anni ad abbandonare le terre occupate [2]. Ma quali soccorsi porgesse Ugo tacque, nè da altri si desume; anzi egli stesso racconta altrove, che Romano Lecapeno inviati grandi doni ai Musulmani d'Africa ne ottenne milizie con le quali soggettò nuovamente Puglia e Calabria [3].

[1] CEDR. 11. 355.

[2] LUITPR. *Legat.* §. 10.

[3] *Ad Africam mox Imperator dirigit Regem cum precio rogans ut se adiuvet, virtutisque eius auxilii Apuliam sibi, atque Calabriam subdat. Hac ex legatione Rex Africanus accitus innumerabiles ratibus copias in Calabriam Apuliamque direxit, binasque has Regiones Im-*

La diversità dei modi che si dicono adoperati a riprendere le perdute province, non m'induce ad escluderne alcuno, ma piuttosto a vederli usati successivamente. Poichè la guerra durò più lungo tempo che non lasciano sospettare i due Storici riferiti, e fu alternata da fazioni varie e tregue, con i Principi e con le città, alcune delle quali rimasero ribelli o quetate insorsero altre volte sino al 950 [1].

Come che sia non si vogliono trasandare questi moti che congiunsero Pugliesi e Calabri ai Longobardi nelle medesime nimistà; questi primi ed incomposti desiderii d'indipendenza involti nelle ambizioni dei Principi, nelle ostili invasioni dei vicini, negli accorti negoziati dei Gre-

peratoris dominatui subdit. Luitpr. *Hist.* L. II. c. 55. V. Nota 1. infine al volume.

[1] Ritenendo le subite persuasioni volute da Cedreno, o anche i sette anni di dominio che concede Luitprando, la guerra sarebbe finita al più nel 927 — Pure due anni dopo troviamo: *Pandulphus (Landulphus) et Guaimarius* (di Salerno) *principes Longobardi entraverunt in Apuleam.* Lupo *ad an.* 929. Onde, se fu pace, si ripresero poi le nimistà, congiungendosi al principe di Benevento quello di Salerno, e come pare anche il Duca di Spoleti; mentre d'una strana pena imposta da questi ai prigionieri Greci novella Luitprando (*Hist. L. IV.* §. *8*). Combattevasi ancora nel 941: *Et factum est praelium in Matera a Graecis cum Longobardis cum Stratigo Imologapto et necavit eum cum Pao in mari.* Lupo. Ma che intercedessero tregue ed accordi, o sconfitte vicendevoli, lo mostrano i diplomi del 935 e 937, nei quali Landolfo di Benevento riconosce l'alto dominio dei Greci. De Meo *Ann. ad an.* Chr. Volturn. *ad an.* Similmente accadde delle città, alcune delle quali più vicine ai confini Longobardi si sostennero lungamente: *an. 947 Plantopidi sedit civitate Cupersani. an. 950. Greci obsiderunt Asculum et obtinuerunt.* Lupo.

ci, i quali tornati presso a poco negli antichi confini [1], non vi rimasero lungamente senza altri contrasti.

Poichè intorno la metà del X secolo fallita la potenza dei Principi di Benevento, cadeva anche il Regno Italico subalpino. Infievolito dall'oltracotanza dei grandi, e dall'indifferenza dei volghi asserviti; diviso fra le opposte preponderanze dei vicini Franchi ed Alemanni; dopo una vita ingloriosa e travagliata, soggiacque in fine ai Tedeschi. Prima Arnolfo l'ambì, lo tenne poscia Ottone I il Sassone, ed insieme all'Imperio Romano Germanico, volle perpetuarlo nella sua stirpe e nel servaggio. Allora alle cause, che già facevano diverse le condizioni del settentrione d'Italia da quelle del mezzodì, un'altra ne sopravvenne che più apertamente le disgiunse. Dalla morte di Lodovico II, gli Imperatori d'Occidente poca o niuna ingerenza avevano presa nelle mutazioni dei popoli meridionali; e la dubbia autorità loro e quella dei Re Italiani non s'era vista

[1] La restaurazione della dominazione bizantina sembra compiuta verso la metà del secolo X; poichè Costantino Porfirogenito rimasto allora signore dell'Imperio, non solo negò il tributo ai Musulmani, ma inviate numerose milizie in Italia (CEDRENO *II. 358*), volle respingerli con le armi; però ne fu vinto, e seguirono altre depredazioni ed altri patti, 951-52. (AMARI. *II. 246*). Rintentata la guerra nel 954, il patrizio Mariano Argirio, avendo sottomesso le terre che ancora restavano ribelli, e costretta Napoli all'ubbidienza (CEDR. *II. 359* — CONTIN. THEOPH. *p. 453-4*), si provò malamente contro i Musulmani (AMARI *252 e seg.*) finchè fu rinnovata la tregua. A questo tempo anche si riduce la testimonianza di LEONE OST. *II. 37*, dove dice che i Greci « *tempore scilicet primi Octonis, Apuliam sibi Calabriamque sociatis in auxilium suum, Danis, Russis, et Gualanis, vindicaverunt.*

valere oltre i termini del Marchesato di Spoleti. Ma Ottone I, vinti Berengario II ed Alberto, ultimi re, asservito il Papato, rinnovate le pretensioni dei Carolingi su tutta la penisola, si giovò a conseguirle dell'antagonismo degli indigeni e dei Longobardi contro i Greci, e del valore di Pandolfo Capodiferro. Questi, oltre l'ereditario Principato di Benevento, investito dall'Imperatore Alemanno del Marchesato di Spoleti, divenne precipuo istrumento a sue ambizioni.

Da quel tempo i nemici dei Bizantini si strinsero ai Principi tedeschi, e gli avversarii del dominio germanico alla corte Orientale. Funesto sistema d'equilibrio, che se impedì l'assoluta preponderanza dell'una e dell'altra servitù in Italia, entrambe le mantenne più durature. Perchè nella lotta per rifarsi autonomi si trovarono i popoli divisi in due campi, ed ebbero centro e sostegno nella rivalità i due Imperii che si dicevano Romani ed erano nel fatto stranieri egualmente.

Favorirono Ottone I, oltre Pandolfo, i civili dissidii di Costantinopoli, e gli inquieti umori delle città soggette ai Greci. Perciò mentre richiedeva pel figlio Teofania nata di Romano Juniore, fatto pretesto dello stesso parentado, scendeva alla conquista del mezzodì. I Bizantini s'univano con Adalberto figliuolo a Berengario II e con Giovanni XII, privati da Ottone del Regno e del Papato, davano speranze alla parte antitedesca, s'alleavano ai Musulmani nella comune difesa [1]. E rotta la

[1] Oltre le minacce di Ottone, stringevano in quella lega il Califfo Moezz di Mehdia e l'Imperatore Niceforo Foca le comuni nimistà contro gli Abassidi d'Egitto. Amari. II. 279.

guerra, Alemanni e Longobardi di Benevento, entrati in Puglia ed in Calabria, e nel Principato di Salerno allora nemico, depredando, uccidendo, disertavano le misere contrade, fugavano i Greci, soggiogavano i popoli[1].

Ma tornato Ottone in Germania, e rimasto Pandolfo a continuare l'impresa, combattendo i Greci era preso e condotto prigione in Costantinopoli. Quivi per nuove turbolenze, ucciso Niceforo Foca, salito all'Imperio Giovanni Tzimisces, mutavansi i consigli, e la guerra allentava; le nozze di Teofania consentite ne toglievano le apparenti cagioni, l'aggiornava la sopraggiunta morte di Ottone.

Dai corsi perigli non pare restasse altro danno ai Greci, che la cresciuta miseria di loro province, e la mancata influenza sui Longobardi; poichè liberato Pandolfo, gli antichi ed i nuovi stati tenne in omaggio ai Tedeschi. Dalle origini sue non aveva mai il Principato di Benevento raggiunto un si alto grado di possanza, chè incominciando dalla Marca Spoletina, stendevasi sin presso alla Calabria da una parte, e dall'altra toccava al Gargano. Il disegno d'Ottone d'indebolire e suddividere i grandi feudi in Italia, aveva subita un'eccezione rispetto ai dominii Longobardi nel mezzodì, per necessità di porre un freno contro Greci e Musulmani, per farsi di quello Stato obbediente e forte una base ad ulteriori acquisti. Perciò l'aveva ampliato; mentre con la separazione

[1] *Calabriae fines venit, incendiis et depredationibus eam vehementer afflixit, et millia damna vel oppressiones gessit in principatu Salernitano.* ANON. SALER. *ad. an.*

delle città dai contadi, con l'equilibrio tra Vescovi e signori laici, ed il vassallaggio del Pontificato, in Lombardia ed al centro della penisola abbassati i potenti, eccitando gelosie ed emulazioni infinite, cercò assicurarne il possesso alla casa di Sassonia.

Ma questo mirabile edificio di grandezza ruinò innanzi che se ne vedessero gli effetti. Tre anni dopo Ottone moriva Pandolfo Capodiferro nel vigore degli anni, e i suoi discendenti disputandosi il retaggio lo divisero altra volta, e lo ressero senza virtù.

Ottone II entrato in quelle gare le quetò per poco, sforzandosi a ripigliare e compiere i disegni di suo padre. Riassalì i Greci, occupò Bari Taranto e Metaponto [1], ebbe alcuni vantaggi contro i Musulmani tornati alla consueta lega contro i Tedeschi. Ma in mezzo a questi successi fu sopraffatto dai Saraceni sulla marina di Stilo, e campato per ventura trafugandosi, mancò di vita nel seguente anno. Lasciava erede un fanciullo del nome medesimo, contrastata la tutela tra l'ava di questo, la madre, ed Arrigo di Baviera; sconvolta quindi la Germania, assalita in pari tempo dagli Slavi; accesi in Italia umori diversi contro la straniera dominazione.

Primo a giovarsi di tali condizioni fu l'Imperio Greco, dal debole governo di Giovanni Tsimisces venuto a quello di Costantino VIII e Basilio II figliuoli a Romano Lecapeno, infingardo rotto ai vizii l'uno, operoso cupido di gloria l'altro, ma in tanta diversità d'indole concordi. Cominciavasi dal riacquistare il perduto; Ba—

[1] De Meo *ad ann.* 983-84.

ri, o vinta da Ottone II, o ribelle ai Greci, che è dubbio [1], era schiusa al Patrizio Colocyres Delphinas, poi Ascoli e l'altre terre s'arrendevano, malamente difese dai Longobardi ridivisi, contrastanti.

Basilio II, domata in Costantinopoli una sedizione, repressi i moti eccitati in Puglia, si volse ad allargarsi in Italia, dove oltre la diretta signoria delle sue province, riprese l'alto dominio sulle città di Campania ed i Principati Longobardi [2].

L'oscura e spesso nefanda successione dei Romani Pontefici da quasi due secoli s'alternava a seconda delle prepotenze dei grandi e delle meretrici, della forza di quella o questa fazione. Fortuneggiò alcun tempo fra le parti il Papato, finchè in ragione della politica autorità usurpata, nella comune servitù divenne anch'esso feudo dei tedeschi dominatori. Ma increbbe presto alle potenti stirpi gentilizie di Roma, più che il giogo imposto, il tolto privilegio dell'elezione; laonde ai Pontefici imperiali opposero Antipapi, congiure, violenze; contaminando di sangue quel soglio già bruttato di lascivie e simonie.

Alla morte di Ottone I, un Bonifacio Francone, con l'aiuto di Crescenzo, nobile e temuto signore, tentò occuparlo, e respinto fuggì in Oriente. Fervevano in quel tempo le ire tra i due Imperii, e come opposizione al predominio Alemanno, sorgeva in Roma una parte propensa ai Greci. Da essa sorretto tornava Bonifacio dal-

[1] *De* Meo *ad an.*
[2] *Ivi.*

l'esilio quando mancò Ottone II, e quali accordi recasse dalla Corte Orientale la brevità della vita non lasciò trasparire; ma più tardi si mostrarono in persona di Crescenzo suo fautore. Questi preso il titolo di Patrizio, afforzatosi in Castel S. Angelo, padroneggiò Roma sino a che Ottone III disceso in Italia nol costrinse a riconoscere suo nipote come Papa. Piegando alla forza dissimulò e accolse Gregorio V; partiti però i Tedeschi, riprese Crescenzo il nome fastoso ed il dominio, scacciò il Pontefice, invocando il sostegno dei Bizantini.

Era Basilio II potentissimo allora, Puglia e Calabria obbedivano, i Veneziani erano resi propensi e devoti dalle larghe concessioni, i Bulgari vinti, e la brama d'accrescere l'Imperio secondavano gli eventi. Ottone III istigato da una classica tendenza verso Roma richiedevalo di parentado, Crescenzo sollecitava con più grandi promesse i suoi aiuti. L'Imperatore d'Oriente trattò con l'uno, congiurò con l'altro, sedusse gli stessi ambasciatori d'Ottone perchè servissero a sue mire. Giovanni Filagato surto d'umile progenie greca in Rossano, terra ferace di bollenti spiriti, più che ogni altra Calabrese [1], sagace, procacciante, sperto nelle dottrine dei tempi, era piaciuto a Teofania, greca anch'essa e madre al terzo Ottone. Questa di suo cappellano lo volle Abate in Nonantola, poi Vescovo di Piacenza, e negoziatore delle nozze imperiali a Costantinopoli. Ivi s'intese a proprio vantaggio con Basilio II, e venne in Italia propugnatore

[1] *Quo illi semper inardescunt prae Calabris omnibus.* Vit. S. Nilo c. IX.

della restaurazione Bizantina. Dicesi scopo della trama tornare ai Greci l'onore dell'Imperio di Roma [1], dove ministri di Basilio sarebbero stati, Pontefice Filogato, Patrizio Crescenzo. Infatti fugato Gregorio V non fu difficile al Calabrese occupare la sede, all' altro la potestà. Ma o che tardassero i disegnati soccorsi, o li prevenisse Ottone, non si trovarono i congiurati parati a resistere; e l'Alemanno avuto in mano l'intruso Pontefice lo depose e mutilò con feroce strazio, uccise dopo Crescenzo che sotto fede di salvezza gli aveva aperto Castel S. Angelo.

Ultime scoppiarono le vendette contro i Greci; Landolfo conte di Capua e Sergio IV Duca di Napoli, loro alleati, e forse partecipi agli accordi romani, vennero spodestati. Capua ricongiunta al Ducato Spoletino fu data ad Ademario, Gaeta e Benevento e Napoli costrette a dichiararsi vassalle, la Puglia invasa sino al Gargano [2]. Ma il trionfo s' arrestò a cagione dei tumulti di Roma, e dei rumori che turbavano la Germania; quindi lasciata a mezzo la vittoria Ottone III rivalicò le Alpi [3].

Ad osteggiarlo Basilio II aveva inviato Gregorio Tracanoto col titolo di Catapano, poco innanzi conferito al greco ministro in Italia a designarne la cresciuta potenza [4]. E questi spente le deboli faville della ribellione in

[1] *De quo dictum est, quod Romani decus Imperii astute in Graecos transferre tentasset.* ARNULPH. *Med. Hist.* L. I. c. *11*.

[2] DE MEO *ad an.*

[3] PROVANA *Studii Critici pag. 174 e seg.*

[4] Insino allora i reggitori di Puglia e di Calabria s' erano detti *Stratigo*, aggiungendo a questo titolo quelli personali di *Antipato*, *Patri-*

Puglia, si congiunse ai Longobardi, restaurò i Principi spodestati, scacciò Ademario [1], resistè ad un'ultima invasione di Ottone tentata con esito più infelice [2].

La prematura morte dell'Imperatore tedesco pose termine alla perpetua gara con la quale i due Imperii si contrastarono il possesso delle estreme province d'Italia, e preparò nuove lotte. Entrambi i Cesari avevano voluto ritemprare i loro pretesi dritti, riaccostandosi al Campidoglio; Ottone III meditò trasferirvi sua sede [3], Basilio II si sforzò rioccuparlo; ma la tradizione che cercarono far rivivere come neo-romanismo germanico o bizantino, risvegliavasi già sotto più veraci apparenze.

---

zio, o *Imperiale Protospatario*. Il nome di *Catapano* s'incontra la prima volta nel 975. *Michael Anthypatus, Patricius et Catapanus Italiae* ecc. è scritto in un diploma originale che conservasi a Montecasino, e farà parte della collezione delle carte Greche che saranno pubblicate dall'Archivio Napoletano, le quali mi fu dato consultare per cortesia dell'egregio Sopraintendente sig. Trinchera. Intorno all'origine della voce Catapano, ed alla sua giurisdizione, fu variamente disputato. (Du Fresne in *Not. ad Alex.* Giannone L. VIII. c. 3. ecc.) Ma come si deduce dalle parole di Guglielmo Pugliese, fu quello ufficio nuovo in Italia e supremo.

> Quod Catapan Graeci, nos juxta dicimus omne.
> Quisquis apud Danaos vice fungitur huius honoris,
> Dispositor populi parat omne quod expedit illi,
> Et juxta quod cuique dari docet, omne ministrat.
>
> L. I.

[1] De Meo *ad an.* Murat. *Diss. VI. p. 337.*

[2] De Meo *ad an.*

[3] Mascovii. *Comment. de Ott.* III.

CAPITOLO II.

La casa di Sassonia finiva in Ottone III. Logorato in una lotta maggiore alla virtù sua, era morto più giovane che il padre, spento anch'esso sul fiore dell'età. Il retaggio del primo Ottone, così fatale alla sua stirpe, veniva ora conteso in Germania ed in Italia, separate anche una volta dalla forza degli eventi.

Appena il feretro imperiale, che i seguaci conducevano aprendosi la via con le armi, ebbe valicate le Alpi, Arduino marchese d'Ivrea fu proclamato Re in Pavia; e la subitanea elezione mostrò pronti gli animi ad un rivolgimento, fecondo di nuovi destini.

Il Regno restaurato, ultimo nell'alterna vicenda delle due preponderanze Longobarda e Franca, non ritrasse quasi il suo carattere da quella emulazione; meglio apparve reazione contro la signoria Alemanna, e contro l'invaditrice potestà Episcopale che n'era conseguita; e respingendo i tedeschi, afforzandosi nell'ordine de'militi e dei minori vassalli aspirò a rendersi nazionale [1]. Tentò un'alleanza tra popolo e re, prematura nei tem-

[1] La memoria di Arduino oppressa dai cronisti nemici e stranieri, fu rilevata ai nostri giorni dal PROVANA nei suoi *Studii Critici sulla Storia d' Italia ai tempi d' Arduino.*

pi, ma non priva d'effetti, perchè diede impulso ad altre riscosse, preparò i Comuni, diffuse in quella parte di Italia il moto che destavasi in ciascuna provincia. Onde avvenne che in un tempo, ma sotto forma diversa secondo la singolare condizione politica, si commovesse tutta la penisola tra il declinare del secolo decimo ed il principio dell'undecimo.

In Roma Alberico, e poi Crescenzo, avevano ambita una civile signoria, sottraendosi ai Papi ed agli Imperatori; e quasi nei medesimi anni con fortuna e virtù più grande s'innalzava Venezia. Il Doge Pietro Orseolo II quetate le interne discordie, con le armi disfrancava la città dal tributo imposto dagli Slavi Croati e Narentini, con accorti negoziati l'esentava dal pallio dovuto all'Imperatore d'Occidente, e le otteneva grandi privilègi da quello d'Oriente [1]. Più oscuramente svolgevasi il

[1] *A Croatorum et Slavorum oppressionibus suos potenter liberavit; viriliter absistendo sui compos in omnibus manebat; estraneis vero suae resistentibus ditioni vicissitudine recompensabat.* Chr. Sagorn. *ap.* Filias. Il tributo agli Slavi pagavasi, secondo opina il Filiasi, dal tempo della morte di Pietro Candiano IV. La guerra fatta dall'Orseolo per liberarne Venezia fu la prima origine della grandezza di questa città; poichè non solo i nemici furono vinti, ma molte delle città marittime della Dalmazia riconobbero la signoria del Doge. Opina lo stesso scrittore istituita allora la festa delle sponsalizie con l'Adriatico in segno dell'acquistato dominio. Intorno poi ai rapporti con i due Imperii, vivente ancora Ottone III, l'Orseolo ne ottenne diploma che sciolse la Repubblica dall'omaggio del pallio d'oro e di 30 libbre d'argento, che da 190 anni i Veneziani retribuivano agli Imperatori d'Occidente per la concessione di commerciare liberamente nel Regno Italiano. Altre esenzioni e privilegi furono accordati da Basilio II e da Costantino VIII favorevoli al traffico

desiderio d'autonomia in Sicilia involto in una duplice tendenza, dei Cristiani contro i Musulmani; di quelli tra questi che erano stanziati contro gli Africani, onde sottrarsi da ogni ossequio. Pure nella resistenza degli antichi abitatori, nelle contese sanguinose della successione degli Emiri, nel dualismo fra Arabi e Berberi, si intravedono fazioni e voglie poco dissimili da quelle che agitarono la rimanente Italia, e pel modo e pel tempo mirabilmente concordi. Prevalsa infine la tendenza della colonia Musulmana sullo scorcio del secolo decimo, l'isola si fece in tutto indipendente dai Califfi [1].

Maggiore somiglianza fu tra gli eventi di Lombardia e quelli di Puglia, in quanto al carattere della rivoluzione, non per gli effetti che ne derivarono. In ambedue le contrade cominciò dalle ambizioni di alcuni Principi, da Guido, dai Berengarii, da Arduino presso le Alpi; da Aione, da Landolfo, dai Guaimari, nel mezzodì; fu continuata dalle città, centro Milano e Bari; fu rivolta contro i due Imperii, il Germanico ed il Bizantino. Solamente la gloria che rimase intera ai Lombardi, venne tolta in gran parte ai Pugliesi dai Normanni; e questi raccolsero il premio di quella insurrezione e la mutarono nel fine, fondando una Monarchia, quando altrove s'ordinavano i municipali reggimenti. Ma prima che si giungesse a tanta diversità di condizioni furono vicende varie, degne di essere rammemorate, e che io prendo a narrare, perchè si sappia come si originarono

nei porti dell'Epiro, dell'Acaja, della Grecia e della Macedonia ec. Filiasi *Memor. dei Veneti. Vol.* VI. p. 243 e seg.

[1] Amari II. *p. 40. 141. 150. 155. 185 e seg. 357 e seg.*

e vennero a compiersi l'indipendenza e l'unità delle meridiorali province.

Delle città che dispiegarono maggior potenza marittima nel medio evo, non ve n'à forse alcuna che possa ripeterla dai tempi Romani. Nel Tirreno, Luni Populonia Baia Stabia, spariscono innanzi a Genova Pisa Gaeta Napoli Amalfi; nell'Adriatico, a Brindisi, a Ravenna, subentrarono Bari Trani Ancona Venezia. Primi ad acquistare importanza furono i porti del mezzodì; gli emporii di Puglia a cagione dei traffici si fecero ricchi e popolati; perchè respinte dalle correrie nemiche, per l'opportuna difesa del mare vi si raccolsero le genti propinque, e vi si sostennero più facilmente i Greci. Ivi, come dovunque, la vita e l'operosità italiana quando sembra in tutto mancata nell'interno della penisola si diffonde lungo i suoi lidi in un campo incontrastato dagli invasori.

Bari, che primeggiò in mezzo alle città Adriatiche, e divenne sede della dominazione Bizantina, e centro dell'insurrezione che la prostrò, ebbe oscure origini. [1] È fama si sollevasse primieramente contro i suoi reggitori in occasione dello scisma iconoclasta nell'ottavo secolo prescegliendo un proprio Duca; ma s'argomenta da incerte testimonianze. [2] D'ogni modo ribelle o no nell'an-

[1] Di Bari antica quasi nulla si conosce. TACITO la ricorda come *Municipio* Ann. XVI. 9., ORAZIO per le sue *moenia piscosi* L. I. SAT. V. Altri le aggiunge il nome di EGNATIA.

[2] Il GARRUBBA (*Eoniade*) ed altri lo ànno attestato sulla fede di una *Leggenda intorno la traslazione della Gran Madre di Dio* che si vuole scritta nel IX secolo da un prete Gregorio, ma essa evidentemente

no 808 era venuta in potere dei Longobardi [1], che vi tennero a reggerla un Gastaldo. Tale era Pandone quando nel 848 i Saraceni chiamati da Radelchi di Benevento contro l'emulo Siconolfo, occuparono la città e la fecero stanza d'un lor Principato [2]. Liberata da Ludovico II, tornò nuovamente ai Greci nel 876, e questi contro i patti giurati trassero il Gastaldo ed i principali cittadini prigioni in Costantinopoli [3].

Era allora città munita [4], già volta ai traffici, pei quali oltre i proprii cittadini e i Greci e i Longobardi v'accorrevano Ebrei ed altre genti diverse, così che poco più che un secolo dopo le danno i Cronisti una popolazione di cinquantamila abitanti, meravigliosa pei tempi. [5] Ed o fosse quella mistione di popoli, o altre più

è apocrifa. Meglio potrebbe valere quello che afferma delle città Anast. *in vit. Greg. II* « *sibi omnes ubique in Italia Duces elegerunt* ».

[1] De Meo *ad an.*

[2] Moforeg-ibn-Salem la resse quasi per quattordici anni come principe indipendente. Amari I. *p.* 371.

[3] Herchemp. *Hist. n. 38.*

[4] Un monaco Bernardo che verso la metà del secolo IX (865) pellegrinò al Gargano ne fece questa descrizione: *De monte autem Gargano abeuntes per centum quinquaginta miliaria venimus ad civitatem Barrem Saracenorum, quae dudum ditioni subiacebat Beneventanorum quae civitas super mare est sita duobus et a meridie latissimis muris munita, ab aquilone vero prominet mare exposita* — Mabill. *Saec.* III. P. II. p. 472. n. 3.

[5] *Barum civitatem valde munitam.... praeter cives quinquaginta millia habitantium.* Falco Ben. 1130. Molte famiglie greche si trovano stanziate in Bari in quel tempo, dalle quali si fanno derivare i *Dottola*, i *Ioannaci*, i *Gizzi*, gli *Effrem* ecc. distinte col nome di *Kiuri* (*Kyrie*). Il Beatillo pone la trasmigrazione ai tempi di Carlomagno

intrinseche cagioni, mostrossi sempre pronta alle sedizioni ed ai rumori. L'avvicendata dominazione dei Longobardi e dei Bizantini, vi lasciò i semi delle due parti, che sembrano allora comuni alle altre città di Puglia ed ingenerarono le frequenti discordie e quelle costumanze improntate dalle leggi romane e barbariche [1].

Le due fazioni, avversa l'una propensa l'altra ai Greci, perdurarono lungamente in Bari, e secondo che quella o questa prevalse, i Principi di Benevento furono acclamati, o favoriti i Bizantini. Ma questi civili umori divennero più vivi verso la metà del secolo decimo, quando caduta la signoria dei Longobardi, le parti assunsero il nome dai cittadini che se ne fecero capi, e le rivalità e le gare dei più potenti si confusero negli odii politici. D'allora la città si mostra in preda a continue turbolenze, alle quali assegna la tradizione un'origine diversa da quella che i fatti lasciano sospettare [2]. Oscure memorie ricordano venuti a guerra nel 960 Adralisto ed Ismaele [3] senza ricordare la cagione e gli effetti della pugna. Giudicando però dai successi posteriori, doveva il primo parteggiare pei Greci, l'altro essere fautore e capo della nemica fazione; la quale rumoreggiò probabilmente dentro e fuori la città nel tempo che

Stor. di Bari p. 14. Petroni *Stor. di Bari T. I. p. 36* seguendo il Volpi *Stor. dei Visconti*, II. p. 85 nel 672. Meglio è crederle venute in tempi diversi. Circa gli Ebrei la loro presenza è attestata da parecchi luoghi dei cronisti sincroni, e vi rimasero lungo tempo dopo.

[1] Che in Bari avessero vigore alcune delle leggi Longobarde è attestato dalle sue consuetudini.

[2] Vedi Nota 2 in fine al volume.

[3] *Et fuit praelium inter Adralistum et Ismael.* Lupo 960.

Romano Lecapeno usurpava il trono in Oriente, ed Ottone I ne assaliva le province.

Ricomposta quindi la pace fra i due Imperii, e restaurati in Italia i Bizantini, Ismaele era ucciso nel 975, e Bitonto, ove forse s'era ricoverato, veniva presa da un Zaccaria, Greco certamente al nome [1].

Però non quetarono gli animi. Nel 976 Niceforo Imperiale Maestro in Calabria aggravando i cittadini di Rossano perchè armassero salandre a loro spese, il popolo tolte le armi ammazzò i protocarebi, bruciò le navi [2]. Poi nel 979 un Porfirio Protospata uccideva Andrea Vescovo di Oria [3]. Crebbero i rumori fra i rinnovati tentativi di conquista di Ottone II, quando Bari ed Ascoli ed altre terre si risollevarono. Ma disfatto a Stilo l'Imperatore d'Alemagna, alcun tempo si sostennero i Baresi, finchè nel 984, due fratelli Sergio e Teofilatto rendevano la città al Patrizio Calocyres Delfina, che appresso riprendeva Ascoli [4]. Pure ogni volta che in Italia

[1] *Ismael interfectus est et Zacharias Botuntum accepit*. Lupo, *ad an.* 975. Ismaele sembrò all'Amari Musulmano, condottiero ausiliare o di ventura, T. II. p. 13. Quindi sospetta rotto l'accordo tra i Bizantini ed i Fatemiti. Anche il Muratori vide in Ismaele « un capitano dei Saraceni » *ad an.* Ma non si pose mente che l'Ismaele del 960 poteva avere rapporto con questo Ismaele e con quello del 1010, del quale si dirà innanzi. Beatillo fa venire allora Basilio II e Costantino VIII in Italia, e saccheggiare Bari, e porvi i Catapani. Ma il primo fatto è falso.

[2] Vita S. Nilo. *Roma* 1621, p. 112 e seg. Questo fatto che si vuole accaduto alcun tempo innanzi, è determinato dall' Amari verso il 976 *Stor.* II. p. 313. n. 2.

[3] Lupo *ad an.* 979.

[4] De Meo *ad an.* 982. e 984. Lup. *ad an.* 985.

o in Oriente appariva una speranza d'aiuto riaccendevasi il sopito incendio. L'infiammava nel 987 la ribellione di Bardas Foca e di Sclero contro gli imperanti Basilio II e Costantino VIII, nella quale entrato anche il Patrizio Delfina, o richiamato prima o accorso da per se, si pugnava fin sotto le mura di Costantinopoli [1]. Allora in Bari la parte depressa insorgeva nel febbraio del medesimo anno, uccidendo Sergio Protospata, quello stesso pare, che aveva innanzi resa la città, e n'aveva forse ottenuto in premio l'ufficio di Protospatario. Insolentivano quindi gli antichi seguaci ed i congiunti di Ismaele, e uno fra essi, Nicola Criti, spegneva nell'agosto a vendetta Adralisto avversario suo e di sua parte [2].

Se la fama di queste turbolenze, ed i travagli dell'Imperio Greco, eccitassero i Musulmani ai danni dei popoli di terraferma non si può dire. Certo in quel tempo riprese in Puglia ed in Calabria le correrie, nel 988 desolati anche i borghi di Bari, gli abitanti furono tratti in ischiavitù [3]. Sopravvennero quindi le ire imperiali; e

[1] Cedren II. 443. Delfina caduto prigione fu impalato.

[2] *Occisus est Sergius Protospata (al. Protospatarius) a Barensis m. Februarii, et mortuus est Adralistus a Nicola Criti m. Aug. XV die.* Lupo 987. al. *Nic. Crioti, e* l'Ign. Barese *Nic. Calabriti.* In prosieguo si troverà menzione di altro Nicola Criti Melopezzi. La voce greca *Criti* risponde al titolo di Giudice; e probabilmente anche l'uccisore d'Adralisto fu dei Meli o dei Melopezzi, congiunti ad altro Ismaele, come si vedrà. Questo titolo di Criti sembra fosse ereditario nei Melopezzi. Vedi Doc. I.

[3] Lupo *ad an.* Nel 876 fu assalita Gravina, nel 977 Taranto, Oria, Bovino e Gallipoli, e dopo l'alleanza contro Ottone II, nel 986 Geracace, nel 988 Cosenza e Bari. *Amari* 315-239-40 — Ma non si può

domata in Oriente l'insurrezione, s'avviò a prostrarla in Italia Giovanni Patrizio ed Ammiraglio.

Disceso nel 989 ebbe in mano e spense Nicola Criti uccisore d'Adralisto, Porfirio uccisore del Vescovo d'Oria, e Leone Cannato, che s'ignora di qual delitto fosse reo, se pure non fu dei principali ribelli [1].

Seguì ai supplizii un più lungo periodo d'apparente tranquillità. Era il tempo che raffermata ed estesa la potenza di Basilio II in Oriente ed in Italia, durante la fanciullezza del terzo Ottone, imbaldanziva sino ad aspirare allo stesso dominio di Roma. Quindi per disperato consiglio s'ode appena trucidato qualcuno dei rettori [2], e fuggiti presso i Saraceni a più sicuro ricovero alcuni altri cittadini. Sforzi incomposti, violenti, incitati dall'ira, dai nuovi e dagli antichi rancori, rimasti oscuri a noi, che nulla più possiamo vedervi se non gli indizii della continuata oppressione e della insofferenza dei soggetti. Così un Maraldo ed un Pietro fratelli, in Oria, dove s'è detto d'altre morti, ucciso nel 997 l'Escubito Imperiale, e congiuntisi ad un condottiere Musulmano ch'è chiamato Caito Busito, Kâid Abu-sa'îd si crede,

accertare se le ultime fazioni fossero fatte in aiuto dei Greci contro i ribelli. Le parole del Sigonio: (*de Regn. Ital. Lib.* 7) *quippe Basilius et Costantinus Imperatores turpe rati, se vetere tot annorum Apuliae, Calabriaeque fuisse possessione dejectos Saracenis, quos nuper Creta exegerant magna mercede conductis, Italiam invaserunt ec.* — non ànno alcun fondamento storico.

[1] *Discendit Ioannes Patritius qui et Admiropolus, et occidit Leonem Cannatum, et Nicolaum Criti, et Porphirium* — Lupo *ad an.* 989.

[2] *Occisus est Bubalus et Petrus Excubitus* (guardia imperiale) *mense martii.* Lup. *ad an.* 990.

assalivano Bari. V'entrò Maraldo sforzando una porta, ma o gli fallissero gli accordi, o disperasse mantenervisi, n'usciva prontamente senz'altro effetto [1]. A quei moti forse davano ardimento gli apparecchi di Ottone III, venuto contro i Longobardi ed i Greci, e trascorso sino al Gargano, perchè d'altri ribelli si à notizia. Ma partito l'Imperatore, prima un Teofilatto in Gravina, poi anche Maraldo furono presi [2]. Vinse entrambi Gregorio Tracamoto, inviato nel 999 ad arrestare i progressi dell'insurrezione, a combattere gli Alemanni. Unito perciò ai Longobardi, riacquistò ad essi Capua, concessa da Ottone ad Ademario; e in questa lega rinnovato l'alto dominio sui Principati, padroneggiò dalla Campania allo stretto. Respinti i Musulmani alleati ai ribelli [3], largheggiò

[1] *Occisus est Macro Theodoro excubitus a Maraldo et Petro germani in Orie* — Chr. Bar. *ad an.* Lupo à in luogo di Maraldo *Smaragdus* che suona lo stesso ed aggiunge: *Venit Busitus Caitus cum Smaragdo praefato in Barum mense Octobris, et praefatus Smaragdus eques entravit in Barim per vim a porta occidentali, et exiit iterum, tunc Busito cognita fraude discessit. ad an.* 998. — Amari crede che il Busito Caito sia Kâid Abu-sa'-ìd. II 340. Lunghi e contrarii commenti furono fatti alle parole di Lupo dai nostri storici; e sembra che Maraldo avesse intelligenze in Bari, ma i suoi fautori o spaventati o temendo dei Saraceni, non avendo risposto alle promesse, lo costrinsero ad uscire.

[2] *Descendit Trancamoti Catepanus qui et Gregorius, et obsedit civitatem Gravinam, et comprehendit Theophilactum* — Lupo *ad an.* 999. *Captus est praedictus Smaragdus a Trachamoto mense Julii 11 die.* Ivi 1000.

[3] Oltre l'impresa condotta da Maraldo, si à memoria di altre zuffe da un diploma, dato nel 999 mens. Nov. Ind. XIII, a Cristofaro Spataro Candidato, ove è detto: *Quandoquidem invenerimus te dictum Christophorum fidelem et probum servum sancti nostri imperatoris et nostrum, quippe pro sancto ejus Imperio decertaveris et... pugnaveris adversum*

di privilegi e ricchezze ai Vescovi, al Clero, ai Monaci, devoti alla maestà di Basilio II [1]; riunì il reggimento civile e militare nel titolo di Catapano.

Favorivano l'insolita grandezza dell'Imperio Bizantino la morte di Ottone III, e le recenti vittorie sopra i Bulgari venuti insino alle coste Adriatiche [2]. Ivi nel 998 caduta in potere degli eserciti imperiali Durazzo, e poco appresso quasi tutto il paese che fu detto Bulgaria [3], rimanevano i Greci padroni del mare che prospettava i possessi italiani. Anche gli Slavi v'erano stati depressi dalla guerra quasi contemporanea dell'Orscolo Doge di Venezia; il quale stretto a Basilio in amistà, ricevendone il titolo di Protospata Imperiale, suggellò l'alleanza con le nozze tra suo figlio e Maria, nipote all'Augusto, figliuola a Romano Argirio che poscia gli successe [4].

aerumnosos Agarenos, multasque rerum novarum molitiones et damna sustinueris, et mortis descrimen adieris.... monasterium sancti Petri ec. Ex memb. orig. Montecas. N. 4.

[1] Rimane del Tracamoto un diploma dato all' Arcivescovo di Bari, che allora reggeva anche la Chiesa di Trani, nel quale ordina agli ufficiali Greci di non imporre servigi, ed arrecare molestia ai preti ed ai frati di entrambe le Chiese, senza esentarli però dal concorrere alla restaurazione delle mura, e delle castella come gli altri abitanti. Gli concede di sedere a giudizio nelle cause ecclesiastiche insieme ai Turmarchi, e di partecipare alle multe. Petroni St. di Bari *I. p. 107*. Così anche un' altro diploma di concessione o esenzione fu dato nel Decembre 999 da Ascoli ai Monaci di Montecasino, che avevano conventi e beni in Puglia. *Ex Reg.* Pet. Diac. *fol. LVI, n. 140.*

[2] Lebeau *L. 76. p. 179 e seg.*

[3] Cedr. 11. 476.

[4] Filiasi. *V. VI, p. 247 — Tunc etiam principi Venetiae imperator*

Puglia e Calabria ubbidirono nella pace universale; gli stessi assalti dei Saraceni, provocati forse dagli esuli, furono impotenti o minori [1]; un solo minacciò perigli e fu vinto. Conduceva l'esercito Musulmano il Kâid Safi, che è detto rinnegato, e forse fu Pugliese, scampato dalle persecuzioni presso i nemici di sua fede, tornato ora nel 1004 con essi alle vendette. Questi nel maggio cinse Bari per mare e per terra, v'assediò Gregorio Tracamoto, e senza altri aiuti avrebbe presa la città. Ma nel settembre il Doge Veneziano venne al soccorso, incuorò gli assediati, li condusse a contemporanea battaglia fuori le mura e sul mare, e dopo tre dì si ritrassero gli assalitori [2].

Questo fu l' ultimo trionfo del Tracamoto, nè più di lui si favella insino al 1006; quando venne a sostituirlo Alessio Xifea, meno illustre per fama [3], poco

nuptum tradidit filiam Argyri, sororem ejus Romani, qui post imperio potitus est, hoc modo sibi gentem deviciens Venetam. Cedreno 11. 452.

[1] Dal 998 seguì qualche anno di tregua alle correrie Musulmane; nel 1002 si volsero contro Benevento Capua e Napoli, s' ignora con qual successo. L' Amari *II 340* suppose vi fossero sospinti dagli stessi Bizantini, ma non pare. Recenti accordi erano stati tra Longobardi e Greci, e contro quelli e questi infierirono i Musulmani che nel 1003 entrati nel golfo di Taranto assalirono senza prò Montescaglioso. Lupo *ad an.*

[2] *Obsedit Sapi Caytus Barum adstante maio 2 die usque ad sanctum Lucam mense Octobris, tumque liberata est per Petrum Ducem Venetorum.* Lup. *ad an.* 1003. *Obsessa est civitas Bari a Saphi apostata et Caiti.* Chr. Bar. *ad an.* 1003, Joh. Diacon. al 1004, così anche la Chr. Sagorn.—Il Beatillo crede a memoria del soccorso dei Veneziani innalzata in Bari la Chiesa di S. Marco, e posto un gran Leone di pietra che ancora rimane e servì più tardi alla gogna. *p. 42. 43.*

[3] Cedreno 11. 452. Lupo *ad an.* 1007.

avventuroso in Italia, dove solamente un'anno rimase [1]. Succeduto Giovanni Curcuas, Catapano, Patrizio, Antipata [2], ebbe anch'egli governo breve e travagliato. A cagione del rigido verno del 1009, disseccati gli alberi, inaridite le messi, uomini ed animali cadevano per fiera morìa. Nevi, fame, morti dovunque; così che in quelle sciagure videro gli Storici Greci presagi di più luttuosi eventi [3]. Nè forse errarono giudicando che le cresciute miserie aggiungessero fomite alla mala contentezza dei popoli, incitandoli ad insorgere. Ma innanzi d'entrare nel racconto di questa ribellione, dalla quale nacque la ruina ultima dei Greci, e la conquista Normanna, non è superfluo vedere le condizioni contemporanee della penisola.

Il Regno d'Arduino non era stato fortunato di lieti successi; l'alterigia dei grandi feudatarii laici ed ecclesiastici, e più la riluttanza di questi a piegarsi all'imposta obbedienza, volgeva gli animi di molti a cercargli un emulo in Germania.

Arrigo II, già Duca di Baviera, eletto Re a Magonza,

[1] Lupo *ad an.* 1008. In un diploma, che si conserva nell' Archivio di Napoli, è detto: *Alexii Protosp. et Catap. Ital. Xifea mense martii Ind. V.*

[2] Le note di un suo dipl. nell' Archivio di Napoli, portano: *Joan. Antip. Patricii, Catap. Ital. de Curcua.* Discendeva da un più celebre omonimo valoroso guerriero, Cedren. II. 405: ed era imparentato alla famiglia imperiale dei Tzimiscè — Ducange *fam. Byzant.*

[3] *Cecidit maxima nix, ex qua siccaverunt arbores olivae, et pisces et volatilia mortua sunt.* Lupo *ad an. Anno insequenti iems fuit gravissima Italicis mota indicia.* Cedr. II 457. *Haec autem portendebant eam seditionem quae in Italia fuit excitata.* Glycas *Ann. P. IV. p.* 577.

per se volenteroso d'Italia, e dagli altri invitato, commise al suo congiunto Ottone di Carinzia di opprimere Arduino; ma vinti i Tedeschi alle chiuse dell'Adige, insino al 1004 non più ridiscesero. Allora Arrigo sedate le gare domestiche, mosse egli stesso, favorito apertamente dai Vescovi, in segreto da molti tra i Conti, che simulando fedeltà congiuravano, più che dell'onore e dei giuramenti, solleciti dei privilegi e delle ricchezze [1]. Fu lieve perciò la difesa, ed Arduino abbandonato dai traditori, ricoverò nelle sue terre d'Ivrea [2]. Arrigo entrò in Pavia come Re d'Italia; ma nel dì medesimo surta briga tra cittadini ed Alemanni seguiva fierissima zuffa e l'incendio della città; onde soddisfatto a questi trionfi tornava oltr'alpe [3]. Non prese corona d'Imperio, nè venne a Roma, dove nel 1003 morto Silvestro II, ultimo dei Papi eletti dagli Ottoni, era caduto il Pontificato in potestà dell'avversa fazione che dicevasi Spoletina. Questa elesse due Giovanni XVII e XVIII, l'un dopo l'altro, e poscia al 1009 Sergio IV. Mancipii di lor fautori e molestati dai nemici, non ebbero questi Pontefici alcuna influenza sugli avvenimenti che si apparecchiavano; vi entrarono sì i successori.

Pago alle apparenti dimostrazioni d'ossequio, Arrigo lasciava il Regno Italico senza provarsi a mutarvi nul-

[1] *In medio principes Regni fraudolenter incedentes Arduino palam militabant, Henrico latenter favebant, avaritia lucri sectantes.* Arnolf. *Hist. Med. L. I. c. 14.*

[2] *Deceptus perfidia principum, majori militum parte destituitur* — *Ivi c. 16.*

[3] Provana *Studii critici p. 229.*

la, oltre il nome del supremo signore. In Lombardia, in Toscana, dovunque fervevano inquieti umori; gareggiavano Conti e Vescovi tra essi e coi vassalli, libere voglie destavansi nei borghesi. Prepotenze antiche cadevano o s'afforzavano, nuove ne sorgevano, subite variazioni e confusi rivolgimenti succedevansi. Singoli episodii d'una lotta, generata dalla natura stessa della feudalità, dalle inimicizie di sangue, dagli accidenti di una politica società che si trasforma.

Fuori il Regno erano, Longobardi, Musulmani, Greci. I primi, venuta meno la prisca ferocia, secondo la virtù e le ambizioni dei Principi, trapassavano dall'alto dominio degli Imperatori di Occidente a quello dei Greci, con incerta dipendenza, sovente scossa o mutata. Dopo la morte di Pandolfo Capodiferro, si era rinnovata l'antica divisione, che lasciava un Duca a Benevento, e due Principi a Capua, ed a Salerno. Niuno accordo o lega tra essi, niun ordine buono che accentrasse il civile reggimento, mancando gli stessi legami feudali, che sopperirono in quell'età ai vincoli più stretti degli Stati moderni. Conti e Gastaldi secondo il volere e la forza obbedienti o sciolti da ogni omaggio, divenuti in alcuni luoghi indipendenti, come in Aquino, in Teano, a Pontecorvo, a Sora. Difficile a scorgere è la condizione degli indigeni dopo cinque secoli che conquistati e conquistatori per tante vie si erano confusi. Longobarde le leggi, longobardi i nomi anche degli ufficiali, dei chierici, dei villici, compiuta tale mistione che il diverso stato più non vale a distinguerli. Pure nei volghi la più antica progenie preponderava, e con essa la lingua, la quale,

salvo alcune voci d'armi di leggi d'ufficii, non si trova diversa nemmeno in Benevento, prima e stabile sede degli stranieri.

Variarono i confini delle tre signorie Longobarde per mutabili successi che sempre li resero incerti. Sul finire del secolo X erano circoscritte al nord dalle contee dei Marsi e da quella di Chieti, che prima ne furono parte, poi entrarono nel Ducato Spoletino, ed ora reggevansi quasi autonome. Tra levante e mezzodì stendevansi al Gargano ed alla catena Appennina; termini contrastati dai Greci, varianti per vicendevoli invasioni. Antico confine dall'altra parte formavano le città di Gaeta, di Napoli, di Amalfi, di Sorrento; a fronte alle quali erasi rotto l'impeto della conquista. Nelle lunghe guerre contro queste, contro i Franchi ed i Greci, l'indole dei Longobardi s'era infievolita, aveva partecipato a quella corruzione delle schiatte signoreggianti, così profonda, così universale in tutta Italia nel IX e X secolo. Gli interni rivolgimenti di quei Principati e di quelle Contee in quest'ultimo periodo presentano quindi una storia uniforme di perfidie, di tradimenti, di debolezza; simile in tutto a quella delle piccole tirannidi italiane del secolo XIV e XV, posta la differenza dei tempi. Intorno al 1010 reggevano Benevento Pandolfo II e Landolfo V suo figlio, Capua Pandolfo II detto il Rosso, Guaimaro III Salerno.

Tra Longobardi e Greci erano rimaste le Repubbliche marittime di Campania, con quella incerta costituzione, che più non era la prima forma dei Municipii, nè ancora presentava immagine dei Comuni. Oscuro il politico

ordinamento, indefinita la partecipazione del popolo nel governo, antichi i titoli ma non l'autorità dei reggitori, che ancor si dicono Maestri dei militi e Consoli, Duchi ed Ipati; quando più sovente sono Principi assoluti. Stabile e riconosciuto reggimento non v'era, ma per molti rapporti simigliante a quello che Venezia ebbe nei suoi primordii; turbato dalle interne fazioni, dalla violenza d'un usurpatore, o di famiglie privilegiate, e dai tumulti delle plebi. Ed in mezzo a queste frequenti commozioni, il tradizionale ossequio all'Imperio Romano spesso le stringeva alla Corte Bizantina, ora come suddite, ora con pompose concessioni d'onori; e spesso per insolito ardimento le faceva nemiche. Raramente invaditrici contro i vicini, ne sostennero l'urto equilibrandosi in altre alleanze, accrescendo loro forze con l'operosità delle industrie e del commercio. Ma divise anch'esse, chiuse intorno, lacerate da intrinseci dissidii, perdevano ogni importanza; mentre sorgevano già emule sui mari Pisa e Genova, destinate ad ecclissarne la possanza, della quale soltanto la fama rimase più duratura ad Amalfi.

Altre cagioni influivano alla debolezza della colonia Saracenica in Sicilia, sconvolta dagli odii delle sette religiose e delle razze, e dal pessimo governo di Giafar, che preparò la ruina della dinastia Kelbita e della dominazione Musulmana [1].

A questo simultaneo decadimento, ed alla dissoluzione crescente degli Stati Italiani, partecipavano i posses-

[1] Amari II. *349 e seg.*

si dei Greci. Benchè si fossero ampliati e raffermati a misura che gli Alemanni, i Principi Longobardi, e gli Emiri Siciliani perdevano ogni vigoria, soltanto apparenti erano stati quei progressi. I loro variabili confini allargavansi allora dalle radici del Gargano al promontorio di Minerva, nella parte più meridionale d'Italia, e più fertile; dove erano grandi città e marine portuose, che la recente conquista della Dalmazia rendeva più secure. Ma la depressione degli esterni nemici, non aggiunse nerbo al decrepito Imperio dei Cesari, dai suoi medesimi vizii consunto. Il Tema d'Italia come chiamavano quelle province, dividevasi in Puglia e Calabria, rette quella da un Catapano, questa da uno Stratego, o da un Patrizio. Minori ufficii tenevano Protospatarii, Spatarii, Cartularii, Protonotarii, Toperiti, Turmarchi, ed altri numerosi maestrati; i quali surti sulle rovine delle Curie [1] e dei Municipii, negli istituti e nei nomi fatti Greci, restano non dubbio segno del predominio Bizantino sugli indigeni. E come fosse invalso ed esteso l'uso del Greco idioma è inutile cercare qui, e se più antiche ragioni v'influirono, ed alcuni più intimi rapporti, che non si trovano rispetto al linguaggio Longobardo. Ma per quanto antichi e forti sembrano i vin-

[1] È noto come dopo lunga decadenza le Curie fossero abolite fra l'anno 886 e l'anno 893 dall'Imperatore Leone il Sapiente, il quale così ne scriveva a Stiliano: *Curiis autem privilegium ut quosdam Magistratus constituerent, suaque auctoritate civitates gubernarent praebuerunt. Quae nunc, eo quod res civiles in alium statum transformatae sint, omniaque ab una Imperatoriae Majestatis sollicitudine atque administratione pendeant, ne incassum circa legale solum oberrent, nostro decreto illinc submoventur. Nov. XLVI.* Imp. Leonis.

coli con i quali Puglia e Calabria si trovavano avvinte all'Oriente, non è men vero, che quel servaggio fu il primo a rompersi in Italia. Singolare precedenza che non può attribuirsi se non ad una sola e precipua cagione, cioè alla perpetuità dell'idea Romana rimasta più intera nei popoli meridionali. In altre parti d'Italia, ora i Longobardi contro i Franchi, ora questi contro gli Alemanni, ora un Principe, o una casta intera si sollevarono e commossero; ma sempre indarno, insino a che l'impulso non si propagò nei volghi risvegliandovi quel medesimo sentimento.

Discordano i Cronisti intorno al principio della Pugliese insurrezione, e l'incerta cronologia si fa più dubbia pei falli dei trascrittori, e l'errore degli Storici più lontani dal tempo, che ne confusero gli eventi. Poichè se probabile opinione è l'assegnarne l'epoca al maggio del 1010 [1], quando di latente si fece manifesta; altre ribellioni erano state innanzi meno note e meno durature, delle quali la memoria e gli effetti restavano. Le cause remote però che ora l'eccitarono, e che sarebbe difficile determinare, tutte si comprendono nelle parole di Leone Ostiense: « i Pugliesi insofferen» ti della superbia, dell'insolenza, e della nequizia

[1] *Mense Maii incepta est rebellio.* Lupo *ad an. 1009. Hoc anno rebellavit Longobardia cum Mele ad ipsum Curcua, mense Majo nona die entrante.* Chr. Bar. *ad an. 1011.* Questa discordanza tra i due Cronisti, forse unicamente è da attribuire ai trascrittori, poichè Lupo nella copia di Pacca segna l'anno 1011, e nel *Cod. d' Andria* l'anno 1010. Allo stesso anno riferisce Cedreno la ribellione, segnandola nella Ind. VIII an. 6518 T. II. 437.

» dei Greci, si levarono finalmente contro il loro gio-
» go [1]. »

La morte del Catapano Curcua sopraggiunta poco dopo [2], occasione forse perchè l'incendio più rapidamente avvampasse, svegliò le speranze degli esuli e degli oppressi, i quali rannodarono gli accordi altra volta stretti coi Saraceni. Questi fra i rinnovati tumulti nell'agosto del medesimo anno irrompevano sopra Cosenza e la occupavano; oscura fazione che si collega alle anteriori correrie fatte in aiuto dei ribelli Baresi [3].

Infatti i moti che si destarono, furono continuazione delle precedenti lotte contro i Greci, e delle civili gare che avevano divise le città di Puglia, come chiaramen-

[1] *Sed cum superbiam insolentiamque ac nequitiam Graecorum Apuli ferre non possent tandem rebellant.* Leo Ost. *II.* c. 37.

[2] Chr. Bar. Lupo *ad an.* 1010 — Lebeau sospetta fosse ucciso da ribelli. *L. XVII. p. 191* — Petroni *Stor. di Bari I. 155*, vuole morisse innanzi, ed attribuisce l'insurrezione alle gravezze imposte da Basilio Mesardoniti successore di Curcua. Ma nella Chr. Bar. è detto: *rebellavit Longobardiam... ad ipsum Curcua.*

[3] *Mense Maii incepta est rebellio, et mense Augusti apprehenderunt Saraceni Civitatem Cosentiam, rupto foedere Cayti Sati.* Lupo l. c. Di quale alleanza intenda qui parlare il Cronista non è facile comprendere; ma *Cayto Sati* o *Safi* è lo stesso che nel 1004 assediò Bari. Vedremo in prosiegno più chiaramente indicato questo accordo tra gli insorti ed i Musulmani, ed anche all'Amari piacque notarlo. » Che gli Emiri Kel-
» biti, egli dice, abbiano aiutato a cotesti movimenti di Puglia non può
» chiamarsi in dubbio: e se ci fossero ignote lor fazioni di guerra, ba-
» sterebbe la cura che posero le cronache Pugliesi a notare le mutazioni
» di signoria dei Musulmani dal millequindici al mille e venti, tacendo
» al tutto quelle che precedettero e che seguirono. *Storia dei Mus.*
» *II. 342.*

te apparisce dal nome stesso di Melo, che ora se ne fa capo, e ne raccoglie l'onore e le sciagure. Tutti lo pongono nato in Bari; ma variamente fu creduto disceso da una delle diverse schiatte che albergavano sul medesimo suolo. Di greca progenie lo chiamano alcuni, e dal vederne il figliuolo ed il fratello detti entrambi Argiro, argomentano fosse per sangue congiunto agli Argirii di Costantinopoli, nobile schiatta che poscia tenne l'Imperio [1], e che con uno dei suòi rami sarebbe trasmigrata in Italia, come già diverse famiglie Bizantine. Ma troppo leggiero fondamento porge quella simiglianza di nome, che non si trova mai congiunto a quello di Melo, nè fu ritenuto come proprio dai discendenti. Parimenti incerta è l'origine Longobarda ricordata dal poeta Pugliese [2]; perchè Longobardi chiamavansi quanti non erano Greci, e perchè vi si oppongono le parole d'altri storici, che lo dicono cittadino di Bari o Pugliese [3]. Perciò tralasciate alcune pretensioni strane che lo vorrebbero Tedesco [4], sembra che a ritenerlo indigeno forse soltanto

[1] *Eodem dato cognomine adeo incertum sit an ea Costantinopoli migraverit, ibique sedes suas fixerit..... an vero ex casu aliquo, aliave de causa id sibi nomenclatura arrogaverit.* Ducange *Fam. Byzant. Argyr. Ital.*

[2] *Longobardum natu.....* Guil. App. I. « *Melo fu di sangue longobardo, ma di famiglia dimorante da molto tempo in Bari, e ammessa alla nobile cittadinanza.* » Beatil. *St.* p. 44. « *Di sangue longobardo* » Petroni *Stor. di Bari I. 144.*

[3] *Barensium civium immo totius Apuliae primus ac clarior erat strenuissimus plane ac prudentissimus vir.* Leo Ost. *III, p. 37. Un de Puille qui se clamoit Melo.* Amato *I, 20. Quidam enim vir potens unus de iis qui Barum incolebant.* Cedren. *II, 437.*

[4] Martino Hoffmano storico tedesco del secolo XVII lo dice nipote

potrebbe esser cagione di lieve dubbio il nome che da alcuni gli si attribuisce. In parecchi Cronisti sincroni in luogo di Melo, leggendosi Ismaele, ed un diploma contemporaneo affermando che Melo ed Ismaele fossero una stessa persona [1], parrebbe doversene conchiudere che Ebrea o Musulmana ne fu la stirpe; di quelle genti cioè ch'ebbero in costume denominarsi dal figliuolo d'Abramo [2]. Ma questa e le altre supposizioni sono in egual modo prive di sicure testimonianze, e quale che voglia immaginarsi il primo suo stipite, da un'epoca più remota gli antenati di Melo si mostrano Baresi. Quel nome d'Ismaele ch'egli serbò, ricorda un altro omonimo, che trentacinque anni innanzi aveva combattuto in Bari con Adralisto fautore dei Greci, e ne fu spento nel 975. Se ciò non basta a crederlo uscito dallo stesso sangue, valga ad accrescerne la probabilità, il vederli seguaci

dell'Imperatore Arrigo II, ma senza addurre alcuna pruova di questo inverosimile parentado. ap. Ludewig *Script. Rer. Episcop. Bamberg. T. I*, § 78.

[1] Ismaele lo chiama il Chron. Barens. *ad an. 1011*, e così anche Lupo *ad an. 1040*, nel *cod. d'Andria*, la Chr. S. Soph. nel *cod. Borgiano ad an. 1017*, il biografo di S. Arrigo, e quello del Vescovo Meinwerci. Pertz, *Script. T. XI.* Toglie ogni equivoco il diploma di Arrigo III che sarà dato nei Documenti ove si dice: *Ismael dux Apuliae, qui et Melo vocabatur.*

[2] Non credo si trovi esempio del nome d'Ismaele fra i Cristiani. Che fossero Ebrei in quel tempo in Bari è certo, e i Musulmani v'erano stati; onde si dovrebbe supporre, che da quelli o da questi uscisse la famiglia del ribelle Barese; ma sono questi appena probabili sospetti. Melo e Milo poi si trovano usati tra i Latini ed i Tedeschi; ed oltre Ismaele, è ricordato fra i cittadini di Bari un *Giuda Proto*. Ign. Bar. *ad an. 1038*.

d'una medesima fazione. I semi delle passate discordie non erano mai venuti meno, e dalla morte del primo Ismaele essendosi innalzata la parte avversa col favore dei Bizantini, inferocirono gli sdegni, e come avviene nei politici rivolgimenti, si congiunsero i privati rancori alle pubbliche querele; e ragioni antiche e nuove infiammarono gli animi. Questi odii tramandati d'una all'altra generazione, aggravati da nimistà sconosciute a noi, spiegano perchè Melo, reputato cittadino e dei principali, si trovasse per ereditario dritto capo a quella parte che s'era mostrata nemica ai Greci. Ed il numeroso seguito nella patria ed in Puglia, secondandolo anche la qualità dei tempi propensi a mutazioni, mostra riacceso ora da lui l'antico desiderio d'affrancamento. Sembra però che gli inizii della ribellione cominciassero fuori Bari, d'onde forse era esule Melo, poichè i primi scontri tra gli insorti ed i Greci avvennero a Montepeloso in prossimità del confine Longobardo. Ivi Melo, o Ismaele, come lo chiama l'Anonimo Barese, vinse i nemici ed un Pasiano che n'era il duce vi morì [1].

La dubbia cronologia dei narratori, segna questi avvenimenti con varia lezione, ma non si può collocarli fuori l'anno 1010 [2]. Allora eccitate dal primo successo ottenuto molte città di Puglia si levarono in armi, e dalla montuosa regione ove s'era combattuto, sin pres-

[1] *Et Ismael fecit pugnam in Montepelusio cum ipsis Graecis et cecidit illic Pasiano.* Chr. Bar. 1011.

[2] Le varianti dei codici pongono la battaglia nel 1010 o nel 1011, ma sempre nell'anno stesso della ribellione.

so Bari, a Bitonto o a Bitetto, dove nuovamente si pugnò, trascorsero i ribelli senz'altro ostacolo. Un secondo trionfo, sulla contraria fazione dei Baresi usciti a respingere gli assalitori, fu contrastato con più grande strage [1], ed aprì Bari ai vincitori; i quali quanti fossero niuno dice, e se aiutati o no dai Longobardi [2].

[1] *Fecerunt bellum in Betete ubi multi Barenses ceciderunt.* Chr. Bar., nel *cod. d' Andria.* Bitonto, e le due città sono quasi ad egual distanza da Bari. Un' altra lezione di Lupo porta: *Longobardia ribellavit a Cesare opera Melo ducis. Isque accurrens praeliatus est Barum contra Barenses ubi ipsi obierunt.* In ogni modo nei Baresi vinti non si possono scorgere i seguaci di Melo, che entrò in Bari, deve perciò credersi fossero della fazione avversa.

[2] Il solo Glycas parla d' un' alleanza co' Longobardi, possibile, ma da non ritenersi sull' autorità di uno storico posteriore ed inesatto che dice Melo inviato dall' Imperatore contro i ribelli: *quippe conjuncti Longobardis Itali contra Romanos (quo nomine Graeci sunt accipiendi) se commoverunt. Adversus eos Meles ab imperatore missus trophaeum sane splendidum victoriae potitus statuit. Ann. P. IV. p. 377.* Non si può dire se queste parole indussero in più strano errore il Beatillo, che scrisse: *Con l' occasione di questa vacanza di Catapano, e preciso nel 1013 alcuni nemici del Greco Imperio (Normanni scrivono che fossero) cominciarono ad infestare la Puglia, per toglierla ai Greci e soggiogarla al loro dominio. Della qual cosa tosto che s' avvidero i Greci, ch' erano in Puglia, si elessero per Duce il più illustre e riputato gentiluomo, che fosse in Bari, anzi in tutta la Puglia, nominato Melo... Uscì questi con soldati Greci e Pugliesi in campagna, e data ai nemici sconfitta tale, che per un pezzo non poterono alzar la testa, se ne ritornarono trionfanti in Bari, e diedero avviso a Costantinopoli del successo. Non si sa come pigliassero quell' Imperatori a bene l' elettione di Melo a quel grado, ma si sa certo, che risaputo i Baresi, come in quella Corte si trattava mandare un Catapano che li tenesse più a freno di prima, crearono et acclamarono a loro Prencipe il medesimo Melo, e si ribellarono all' Imperio*, p. 44-45.

Tornato Melo in patria vi assunse il titolo di Duca probabilmente [1], e resse la città insieme alla sua parte, nella quale primeggiava Datto suo cognato, fratello alla moglie Maralda [2]. Ma se l'autorità di Melo si estendesse su tutte le città insorte, e si riserbasse la preminenza a Bari, o si formasse una tacita alleanza, è vano cercare; perchè le vicende di quella rivoluzione lasciarono appena orma in Trani ed in Ascoli [3], e surse e cadde con tanta rapidità di fortuna, che ogni altra memoria fu cancellata dal furore dei nemici.

Dopo le prime sconfitte essendosi i Greci rinchiusi nelle città munite o fedeli, aspettarono soccorsi, che non giunsero innanzi il marzo del 1011. Allora Basilio Argiro di Mesardonia Prefetto di Samo, e Contaleonte Prefetto di Cefalonia condussero in Puglia un esercito di mercenarii Macedoni [4] a difesa dei presidii Bizantini. La guerra così si rinnovò; e in Trani i cittadini assediato in una torre Sellitto ed altri, o Greci o fautori di lor dominio, v' appiccarono il fuoco, e ve li bruciarono [5]; mentre Melo uscito da Bari, s'azzuffava con le milizie

[1] Lupo glie lo attribuisce dal 1010.

[2] *Quodam aeque nobilissimo ipsius Meli cognato.* Leo Ost. *11*, *37*. *Frére carnel de la moillier de Melo.* Amato l. 25. de Meo ingannato dall' apocrifo Cronista Cavense lo dice fratello.

[3] La Cronaca Cavense compilata dal Pratillo pone insorte tra le prime Ruvo, Ascoli e Minervino, ma soltanto è certo della seconda.

[4] Cedr. *II*, *457*. I cronisti chiamano diversamente Basilio *Mesardonici*, *Mesardoniti*, *Sardoniti*, *de Macedonia*; nei diplomi è detto *de Mesardonia.*

[5] *Sillictus incendit ipsos homines in civitate Trani*, Lupo *ad an.* 1011. Ma il testo anche a giudizio di de Meo è erroneo. Nel Chron. Ba-

allora venute, riportandone splendida vittoria, uccidendo molti dei nemici; dei quali pochi rimasero prigioni, i più camparono con vituperosa fuga [1].

Fallite le armi, meglio riuscivano gli accorgimenti e le seduzioni, chè alla signoria Bizantina, come ad ogni altra che per se abbia l'uso del comando, non mancavano partegiani in Puglia, ai quali s'accostavano le turbe dal lungo servaggio snervate, gli ambiziosi ed i timidi. E Brindisi ed Oria tenute in fede dall' Arcivescovo Giovanni [2] fanno argomentare anche altrove l'alto Clero aiutatore della restaurazione Imperiale. O afforzato da nuovi eserciti, o sperando nelle domestiche divisioni, Basilio Argiro al 20 aprile di quell'anno, venne a porre l'assedio contro Bari [3]. Quaranta giorni vi rimase, opponendo i cittadini ostinata difesa; ma la contraria fazione cominciò con segrete congiure a tramare, per porre in sua mano i principali ribelli [4]. Melo e Datto

REN. leggesi: *Et Sellitus et alii homines incensi sunt ab ipsi Tranisi in una turre.* Che i Tranesi fossero ribelli si desume dalla condanna di Maraldo da Trani ricordata in prosieguo.

[1] CEDR. *II*, *457*. I Cronisti Pugliesi non parlano di questa battaglia, ma lo storico Greco merita fede, poichè narra fatti contrarii alla sua gente.

[2] Un diploma di Basilio Argiro dell'agosto 1011, letto ed emendato da DE MEO (*ad an.* 1010), confermando le esenzioni dei Catapani Xifea e Curcua a prò del sudetto Arcivescovo e del Clero dice: *justum est ut conservetur et custodiatur tanquam fideli et grati animi servo Imperii ejus potentis et sacrati, sed etiam universum ejus Clerum, et omnia dictae Ecclesiae et suburbia et praedia ec.* ordina perciò che niuno dia molestia.

[3] *XI die astante mense aprilis.* CHR. BAR. an. 1012 erroneo.

[4] *Barenses resistere non valerent, post non longum tempus turpiter*

impotenti a resistere più oltre, visti invilirsi i loro seguaci, e prevalere gli interni nemici, prima che il tradimento avesse effetto in segreto fuggirono, abbandonando ogni cosa diletta. La città, patteggiata la resa, aprì le porte ai Greci [1], e le prime vendette si volsero sopra le famiglie degli esuli. Maralda sorella a Datto e moglie di Melo, il fratello e il figliuolo di questo, che avevano il nome stesso d'Argiro, presi come ostaggi furono inviati in Costantinopoli [2].

---

se suaque dedentes, eundem quoque Melum Grecis tradere conabantur. Leo Ost. II, 37. Chr. Bar.

[1] *Cepit eam cum quibusdam conditionibus.* Leo Ost. *l. c.* La Chr. Bar. nell'esemplare del Freccia dice soltanto: *Et habit pacifice.*

[2] *Interea Barenses captam uxorem ipsius Maraldam et filium Argiro Costantinopolim ad imperatorem trasmittunt.* Leo Ost. II, 37.

CAPITOLO III.

Dalla forza delle armi e dalla viltà dei suoi concittadini, costretto Melo a fuggire, ricoverò con Datto in Ascoli; sperando presso il confine longobardo resistere più validamente. Ma inseguito ed assediato dai nemici, temendo d'altri tradimenti, e diffidando d'esser sovvenuto, dopo breve dimora, di notte si ridusse col cognato a Benevento [1]. Se ivi non erano stati prima intimi accordi, il sospetto che vi destava la possanza dei Bizantini procurò oneste accoglienze agli esuli. E questi, senza indugio, dalla corte di Pandolfo II e Landolfo V [2], passati a Salerno e di là a Capua, sollecitando aiuti, « cercarono per ogni via abbattere la dominazione dei » Greci, e liberare la patria dalla loro tirannide [3]. »

[1] *Una cum Datto clam fugit, et Asculum introivit; atque post paucos dies, timens ne etiam ipsi Graecis qui eum requirebant (al. obsidebant) contraderent, noctu egressus cum Datto*, etc. Leo Ost. *II. 37.*

[2] In quello stesso anno i due Principi adottarono Pandolfo III detto Gualo figlio di Landolfo V. de Meo, *ad an.*

[3] *Beneventum perrexit, inde Salernum, ac deinde Capuam; nulla interim otio indulgens quin modis omnibus satageret, qualiter Graecorum dominationem abicere, atque ab eorum tyrannidem suam posset patriam liberare.* Leo Ost. *l. c.*

Ma i Principi di Capua e Benevento per affinità di parentado congiunti tra essi e con Atenolfo Abate di Montecasino [1], prevalendo sugli Stati propinqui, vi suscitavano le consuete invidie. L'antica emulazione, o recenti dissidii, vietarono si concordasse in quella alleanza Guaimaro III di Salerno; e gli eserciti greci minacciavano da vicino innanzi che si provvedesse a respingerli. Basilio Argiro appena fu entrato in Bari, destinandola a stabile sede dei Catapani, attese a fabbricarvi una fortezza [2], a quetarvi i tumulti. Che s'infierisse contro i ribelli non è detto, ma il silenzio dei Cronisti non è argomento della temperanza dei vincitori, quando gli odii cresciuti in prosieguo lasciano supporre crudeli persecuzioni. Niuna altra zuffa però si ricorda [3]; gli insorti dispersi esularono, o prigioni furono inviati in Oriente, i beni vennero confiscati; e compiute le vendette, Basilio mosse ad intimidire i Longobardi, ospiti di Melo. Accoglievalo nell'ottobre 1011 Guaimaro in Salerno; v'inviava suoi messi l'abate Atenolfo, ad implorare la sicurtà dei beni

[1] Pandolfo II di Capua era nipote a Pandolfo II di Benevento, e cugino di Atenolfo figliuolo di quest'ultimo.

[2] *Mesardoniti laboravit castello Domnico.* Ignot. Barens. *ap.* Murat. *Ant. Med. Aevi* T. I. *Bari facta est sedes magnorum virorum Graecorum* Chr. Bar. *ap.* Freccia.

[3] Il Beatillo narra che Melo dopo la sua fuga aiutato dai Longobardi vincesse i Greci presso Bitonto, poi vedendo aver necessità d'altre forze lasciato a mezzo il trionfo, si recasse in Germania a richiederne Arrigo. Invece la *Cronaca Cavense* edita dal Pratilli, dice: i Greci esser venuti insieme ai Saraceni loro alleati contro i Longobardi. Nel primo racconto è un evidente anacronismo; l'altro poggia sopra un documento apocrifo o per lo meno interpolato.

di Montecasino ch'erano in Puglia [1], e piegavansi forse anche i Principi di Capua e Benevento; perchè nè di guerra, nè dei ricoverati Pugliesi più si fa memoria, insino a che le mutazioni sopravvenute a Roma e nell'Imperio non rinnovarono le offese.

Al ritorno d'Arrigo in Germania, Arduino avendo ripreso il nome e l'autorità regia, combattè, punì i nemici, tenne per suo il Regno [2]. Intanto in Roma mancato Sergio IV a mezzo l'anno 1012, contrastavansi i pretendenti. Eletto Benedetto VIII, lo scacciò poco dopo un Gregorio e furono due Papi; ma il primo invocati gli aiuti tedeschi, promise la corona imperiale ad Arrigo [3]. E questi posta tregua alle domestiche sedizioni ed agli assalti stranieri, potente in armi, discese altra volta, sorretto dai Vescovi lombardi e dai feudali vassalli propensi più al lontano signore. Nel Natale del 1013 rientrò in Pavia; e Arduino abbandonato nuovamente si ritrasse in Ivrea, e sparve nell'obblìo dei Cronisti, come Melo. Però la restaurazione del predominio Alemanno rimase maggior ricordanza e fu più efficace di quella de' Greci. I partegiani dell'Antipapa Gregorio, intimiditi e senza aspettare l'arrivo dei Tedeschi, lasciarono Roma

[1] *Basilius Protospatharius et Catepano Italie, de Mesardonia. Cum esset me in terram principibus atque in civitate Salerno applicatum; venerunt ad me monachi de Monte Cassenum; de monasterio sancti Benedicti, et mostraverunt mihi traditionem de diversis hereditatibus; qui sunt in terram Apulie ec. Dedimus mense octub. Ind. decima, Anni ab initio mundi sex milia quingentos viginti. Ex Reg.* Petr. Diac. *Fol. L, n. 112.*

[2] Arnul. *His. Med. L. I, c. 16.*

[3] Thietmar. Chr. L. VI.

in balìa di Benedetto VIII [1]; per mano del quale, nel febraio 1014, ebbe Arrigo la promessa corona, vietandolo indarno una sommossa spenta nel sangue [2].

La rinnovazione dell'Imperio d'Occidente, risvegliò l'antagonismo di quello Orientale, non increbbe ai Principi Longobardi, usati a mantenersi in quell'equilibrio, diede speranze ai nemici dei Greci. Laonde l'esser venuto a quella cerimonia Atenolfo Abate di Montecasino, cugino al Principe Capuano, figliuolo e fratello ai Principi Beneventani, non è senza significato. Quel Monastero, che stendeva l'ampia famiglia dei suoi frati principalmente nelle terre longobarde, e v'aveva giurisdizioni e possessi molti, consideravasi quale Stato indipendente in mezzo alle Signorie confinanti. Rispetto alla originaria costituzione l'ordine di S. Benedetto era l'emulo dell'ordine Basiliano, milizia pretoria della Chiesa Greca, come l'altro s'estimava sostegno della Chiesa Latina. Ma la rivalità degli istituti, che ne determinò le politiche tendenze, non si mantenne senza variazioni in quell'età di sconvolgimenti continui, tra la debolezza del Papato, e gli sforzi che Vescovi e Monaci facevano per sottrarsene. L'ordine Cassinese, a cagione di tutelare ed ampliare i proprii possedimenti, o per tenersi meno soggetto a Roma, si piegò sovente ai Greci Ministri e ne impetrò donazioni ed esenzioni. Spesso anche gli Abati uniti per sangue ai Principi Longobardi, o loro devoti,

[1] *Rex Henricus a Papa Benedicto, qui tunc prae ceteris antecessoribus suis maxime dominabatur, mense februario in urbe Romulea cum ineffabili honore suscipitur.* THIETMAR. *Chr. L. VI.*

[2] PROVANA *Studii critici*, p. 280.

secondandone i disegni, si trovarono obbligati a parteggiare con essi ed a dividerne le fortune. Perciò più che gli intenti religiosi, le ambizioni e gli interessi diedero norma ai rapporti che Montecasino ebbe con gli Stati vicini, con i Papi e gli Imperatori.

L'Abate Atenolfo, che recavasi in Roma, ancor giovane dato ostaggio dal padre ai Tedeschi, fuggito poi d'Alemagna in abito da frate, ed ammalatosi per via si era votato a S. Benedetto [1]. Ma i rancori dell'esilio sofferto cedevano ora ad altri consigli, e per se ed i Principi suoi congiunti trattava con Arrigo per infrenare i progressi dei Greci. L'erede degli Imperatori Sassoni d'altronde determinato a far valere i suoi pretesi dritti sul mezzodì, ne apparecchiò i modi. Dei segreti accordi, rimase documento l'ampia investitura, che dichiarò sottoposto al diretto dominio imperiale il Monastero Cassinese, assicurandone i possessi, sottraendo l'Abate ad ogni altra dipendenza [2]. Rifermolla il Papa e largheggiò alla sua volta di privilegi [3], ligio anch'egli all'Imperatore, favorevole alle sue mire per sospetto delle usurpazioni dei Bizantini, ai quali l'avversa fazione Romana soleva piegare. Dicesi anche Arrigo concedesse a Benedetto VIII città e patrimonii in Campania, in Puglia ed in Calabria, e persino in Sicilia; e sebbene il diploma che se n'assegna sia falso [4], altre prove dimostrano la comunanza dei disegni, pei quali il Papa fu lascia-

[1] Tosti, *Stor. di Montecas.* T. I, p. 175.
[2] Diploma edito dal Tosti, *ivi* p. 349.
[3] *Ivi* 247.
[4] Baronio *Ann.* Murat. *Piena Esposiz.* ec.

to potente in Roma[1], e sostegno ai Principi Longobardi.

Fra i timori e le speranze che si destarono alla coronazione d'Arrigo, gli esuli Pugliesi non rimasero indifferenti. Gli sforzi degli Ottoni altra volta secondati dai ribelli, il refugio trovato in Benevento, fanno supporre che non fossero estranei alle pratiche fatte contro i Greci. Chiaramente si deduce dagli amichevoli rapporti che Melo ebbe poscia col nuovo Imperatore e col Papa, e dal barlume che ne danno alcune memorie che vi si riferiscono. Il biografo del Vescovo Meinwerci, vissuto nel secolo XII, narra, che Arrigo celebrato il Natale in Pavia discese nella Puglia, e la restituì nella soggezione del suo Imperio; vi prepose Ismaele come Duca, e poi che l'ebbe ordinata, sorpreso dal mal di pietra tornò in Germania[2]. In questo racconto evidentemente sono

[1] Il fratello di Benedetto VIII fu dichiarato Console, Duca, e Senatore di Roma. Nella CHRON. FARF. v'è un Placito del 1015 tenuto per *Domnum Romanum Consulem et Ducem et omnium Romanorum Senatorem, atque germanum praenominati Domni Pontificis. R.' I. T. II, p. 41.*

[2] *Rex autem subiectis omnibus et in dedicionem redactis quae rebellare temptaverint urbibus, proximum Natale domini Papiae celebravit, idemque profectus Apuleam a Graecis diu possessam Romano Imperio recuperavit, eidemque provinciae* ISMHAELEM *ducem praefecit. Cum autem civitates Apulae pertransisset, et quae ad honorem et utilitatem regni pertinebat ubique prudentissime disposuisset, infirmatus morbi calculi ecc.* VITA MEINWERCI EPIS. § 23, PERTZ, R. G. *Scrip. XI.* Le identiche parole sono ripetute nella vita di Arrigo II scritta da ADALBERTO §. 22, ivi *T. IV.* Lo storico Tedesco HOFFMANNO che scriveva nel secolo XVII aggiunge particolari in tutto falsi; *Proximo anno 1014 Romam profectus.... Tum versus Apuliam et Ca-*

confuse in una sola le due spedizioni d'Arrigo, del 1014 e del 1021. Tutti i fatti però ricordati si riferiscono alla seconda, eccetto l'elezione di Ismaele o Melo a Duca di Puglia; perchè in quell'anno questi era morto. Parrebbe quindi che Melo venuto in Roma presso l'Imperatore, vi ricevesse conferma del titolo già assunto, e promessa d'aiuti; ma vera o no l'investitura, il riaccendersi dell'insurrezione aggiunge fede ai trattati. E più certi si fanno gli accordi col Papa, vedendo ricoverati intorno quel tempo da Benedetto VIII in un suo castello sul Garigliano, Datto cognato di Melo ed altri Pugliesi [1].

Arrigo uscì d'Italia nel giugno del 1014, e poco dopo tornava ad una terza riscossa il perseverante Arduino, ma vinto da mortale infermità, deposte le terrene ambizioni, finiva la vita nel Monastero di Fruttuaria. Ultimo che aspirasse a fondare una monarchia nelle regioni su-

labriam directis aciebus Graecos pariter et Saracenos a Capua expulit, et Bubaganum Graecorum duce acri prelio superatum e Troja ejecit, et post reparatam et Imperio redditam Apuliam, Ismaelem nepotem suum, quem Bambergae in sepulchreto Canonicorum Cathedralium sepultum diximus, ducem ejus instituit ecc. Ann. Bamberg. T. I, f. 78 ap. Ludewig *script. Rer. Bamber.* Eccetto la impossibile parentela fra Melo ed Arrigo pel rimanente concorda con i precedenti. Anche il Beatillo dice andato Melo in Germania prima che Arrigo fosse Imperatore, cioè innanzi al 1014, ma confonde al solito stranamente le epoche ed il racconto, *p.* 46.

[1] *Dattus itaque ad nostrum abbatem confugiens, cum apud eum diebus aliquantis mansisset, demum a Benedicto Papa in turre de Gariliano, quam idem Papa tunc retinebat, una cum suis ad habitandum receptus est.* Leo Ost. *II.* 37. Pone il fatto prima della venuta dei Normanni.

balpine, lasciava incontrastato il Regno ai Tedeschi, divisi per nimistà i signori feudali, tracotante la possanza dei Vescovi, impazienti i popoli delle diverse oppressioni. E quasi nel tempo stesso le tenebre che involgono le vincende meridionali cominciano a dileguarsi; Melo ricomparisce nella Storia non più esule e fuggitivo, ma come ardimentoso condottiero dei Normanni.

Fra il Principato di Benevento ed il Tema Greco di Puglia segnava allora il confine il Promontorio di Gargano. Prolungandosi nell'Adriatico circa 37 miglia, si eleva nelle sue più alte punte sul livello del mare quasi per 1700 metri e torreggia sulle circostanti pianure dell'antica Daunia. Il fiume Candelaro che ne bagna le estreme pendici lo disgiunge dalle basse terre, che verso il golfo di Siponto diventano maremmose nel Salso, nel Salpi, ed in altri minori stagni. Il Triolo, la Salsola, il Celone, rompendo nella stagione delle pioggie l'arenosa landa, gonfiano di lor acque il Candelaro, o si perdono nei luoghi palustri. Ultimi a mezzodì scorrono il Cervaro e la Carapella; e dall'altro lato, dove più ripida scende l'erta sul mare, si aprono i laghi di Lesina e Varano, e dove s'avvalla a gradi per unirsi al continente serpeggia maestoso il Fortore. Il Promontorio forma così un sistema isolato di colline e di monti, di pianure e di valli, compreso in una circonferenza di 120 miglia. Le alte giogaie di Monte Calvo e Monte Sacro, dello Spigno del Rignano e di S. Angel, odistinte in quattro montuose catene, vanno declinando a settentrione in colli e vallee ridenti per verdeggiante coltura e limpide acque, e dirompono ripide e frastagliate in ogni altra parte. A mezzodì s'apro-

no nel fianco alle rocche calcaree spelonche e cave di alabastro, e sulle cime i folti querceti percossi dai venti aquilonari mugghiando [1] fanno sacro l'orrore dei boschi. Tra le valli, e alle pendici furono già porti e città fiorenti [2], perdute sino nel nome; ed Eruli, Goti, Greci, Longobardi, Saraceni [3], si fecero trincea degli aspri recessi a vicendevoli offese [4]. Fugate le silvestri deità dei Pilunni, nello speco del monte Laureto, ove innanzi Apollo aveva culto [5], narrò la pia leggenda, disceso l'Arcangelo Michele intorno al finire del secolo quinto. L'ignoravano i popoli, ma un toro sbrancatosi dall'armento s'arresta a venerarlo sul ripido ciglione che mena all'antro, e trovato dal mandriano, che per ira gli scaglia un dardo, il ferro retrocede e piaga il feritore. Allora con digiuni e

[1] *Garganum mugire putes nemus.* Horat. *L. II, ep. 1.*

. . . . *Aquilonibus*

Querceti Gargani laborant, ivi *L. II, od. 9.*

Questi boschi furono ricordati anche dal Pontano: *Vestit eam parte superiore, qua nativa ipsa quidem, ac perimosa testudo est, e quercu, vasta proceritate lucus. Bell. Neap. L. 11.*

[2] Forges Davanzati vi pone Apeneste, Merino, Dardano, Salapia ec. *Mem. della Società Pontan. T. I.* Strabone dice: *Antiquitus totus ille tractus floruit fecundus rebus: sed eum Annibal et subsecuta bella evastaverunt. L. VI.*

[3] Una delle punte sulle coste meridionali del Gargano è detta: *Monte Saraceno*, e tra Viesti ed il lago Varano v'ha la *Punta Saracena.* Lean. Alberti, *Descrittione di tutta Italia, p. 245.*

[4] Ivi presso si narra un'ultima impresa d'Odoacre mentre era assediato in Ravenna, che fece saccheggiare i Sipontini per rifornirsi di viveri. Troya *Stor. It. T. II. p. 1.* Una leggenda vi porta Totila. Sarnelli *in Epist. Sip.* p. 69.

[5] Cavalieri, *Il Pellegrino, p. 522.*

preghiere Lorenzo Vescovo di Siponto impetra si sveli il mistero, ed ecco apparirgli la notte il divino Aligero, di sua voce annunziando « che in cielo presso Dio, ma in terra quel monte aveva prescelto a sua sede [1]. » Tale principio ebbe la nuova religione del luogo, che mutò il nome di Gargano in quello di S. Angelo [2], e lo rese uno dei più venerati Santuarii.

Singolare riverenza posero nell'Angelo Michele i Longobardi, lo dipinsero nei vessilli, e l'improntarono nelle monete [3]; ma su tutti l'adorarono quelli di Benevento, e dopochè i Greci, più rapaci che devoti, non si rattennero dal saccheggiarne gli altari, e furono combattuti e vinti più volte ivi presso, nella tradizione si fece del celeste Cherubino un nemico dell'Imperio Orientale [4]. Alla pie-

[1] *Apparit. S. Mich. 29 Sept.* ap. ACTA SACTOR. Ivi sono riferite le diverse leggende, e determinata l'epoca della voluta apparizione.

[2] A chi fosse vago vedere quel che possono l'ignoranza e la superstizione insieme congiunte, legga; *Il Ragguaglio dell' insigne e venerabile Santuario dell' Arcangelo S. Michele nel Monte Gargano. Napoli 1827. Dalla Tipografia del Real Ministero della Polizia generale.*

[3] PAOL. DIAC. *L. V, c. 3 e 41.* MURAT. *R. It. T. 1, Tav. 1.*

[4] *Octavo Idus Maji quo B. Michaelis Archangeli solemnia celebrantur eo die a Beneventanorum Populis Neapolitanos in praelio caesos, devictosque fuisse, et ob memoriam tam insignis victoriae in Patronum sibi adscripserunt.* VIPERA, *Chronol. Epis. Eccl. Benev. p. 34.* Questa tradizione di una vittoria dei Longobardi sui Napoletani presso al Gargano, e del favore concesso da S. Michele si trova anche in HERCHEMP. §. 37, ed alcuni la credono identica a quella riportata da Grimaldo I Duca di Benevento contro i Greci venuti a saccheggiare il Santuario nel 647, ASSEMANNI, *T. 1, Ital. hist. c. 14.* l'Agiografo STILTINGO pone l'intervento del Santo nelle guerre tra Giustiniano e i Goti negli anni 535-543. Ma negli atti dell'apparizione che diedero fondamento a questa credenza i Napoletani vi sono detti Pagani, appella-

tà che rese desiderato il possesso di quel monte ai Principi Longobardi, aggiungendosi così le memorie nazionali, e la sicurezza che offriva a tutelare i loro confini, procurarono sempre di mantenersene padroni.

Nel 668 ne donava il Duca Romualdo la Chiesa e le terre dipendenti a Barbato Vescovo di Benevento, che v'unì, dicesi, anche la sede Sipontina. Entrambe le concessioni furono confermate ai successori nei secoli seguenti da Imperatori e da Papi [1], e questi allargando quella Episcopale giurisdizione vollero, che mentre col-

tivo che combatte tutte le probabilità storiche. Che fossero state però guerre frequenti tra Greci e Longobardi presso al Gargano non si può dubitare, come anche del sacco dato dai primi al Santuario, PAOLO DIAC. *L. VI*, *c. 47;* onde le vendette attribuite all'Angelo.

[1] Negli *Atti di S. Barbato*, nel VIPERA *l. c. p. 31*, ecc., si riferisce la donazione di Romualdo, e la conferma dell'aggregazione della Chiesa Sipontina a Benevento fatta da Papa Vitale; ma quest'ultima è creduta apocrifa dal BORGIA *Mem. stor. Ben. I*, 233. Nell'893, quando Benevento fu occupata dai Greci, questi nel confermare le concessioni al Vescovo si riserbarono i possessi del Gargano, in vista della loro importanza: *Cosmus Anthius Protopatricius et Basilius Protonotarius Costantinopolitani Imperatoris concesserunt Conservato Episcopo Benev. omnia suae Ecclesiae pertinentia, et sub potestate sui Episcopatus redegerunt praeter Ecclesiam S. Angeli, quam dispositioni Imperatoris reservarunt*, ecc. VIPERA *l. c. p. 59*, cita *Bullam plumbo signatam men. Januar. Ind. II*, *ex privil. Bibl. Benev. fas.* 22. Ma la giurisdizione ne tornò ai Vescovi Beneventani, poichè nel 944 vien confermata da Marino II Papa, nel 957 da Giovanni XII, nel 969 da Giovanni XIII, presente Ottone I Imperatore, e così nel 978 dai Principi Pandolfo I e Landolfo III, e negli anni sussecutivi sino al tempo di Benedetto VIII, che nel 1014 confermò le Chiese di Gargano e Siponto, e nel 1034 ne disgiunse l'ultima, nuovamente riunita nel 1054 da Leone IX, e separata altra volta poi nel 1066 da Alessandro II. VIPERA *l. c. p. 61-81* ed UNGH. *in Epis. Ben.*

le armi i Longobardi infrenavano i loro vicini, i Vescovi di Benevento elevati a Metropolitani arrestassero con la loro preminenza i progressi della Chiesa Greca [1]. Ed a difesa del Santuario e di lor gente innalzarono i Vescovi fortilizii sul monte [2], divenuto baluardo religioso e politico tra i due popoli confinanti.

La più antica memoria che si fa di Melo dopo la sua fuga è quella serbata da Guglielmo Pugliese, quando narra che s'incontrassero in lui i Normanni pellegrinanti al Gargano [3]. Ivi si dice l'esule ricoverato a fug-

[1] L'accrescimento della giurisdizione Episcopale di Benevento si fa rimontare alla Bolla di Papa Vitale innanzi citata, dove oltre Siponto, che è riunita, si concede la supremazia sopra le Chiese di Bovino, Ascoli e Larino. VIPERA *l. c. p. 31*. Ma dubitandosi di questa Bolla ricorderò quella identica di Marino II *p. 61*, e quella più ampia di Giovanni XII, che oltre le città menzionate, estende il primato a S. Agata, Avellino, Volturara, Quintodecimo ed Ariano, e così le seguenti dell'anno 984, 998, 1012 ecc. che lo confermano, *ivi p. 61-81*. Questi legami di dipendenza con la sede principale del Principato Longobardo, furono posti dai Papi a tutela della giurisdizione della Chiesa latina.

[2] Nel diploma di conferma dato da Pandolfo I e Landolfo III all'Arcivescovo Urso nel 978 si legge: *simulque cum integro ipso Castello ejusdem S. Angeli quod quidam Ursus electus praefatae sedis, in proprio territorio jam dictae Ecclesiae a novo costruxit fundamine*. UNGH. *l. c.* Che i Greci contrastassero a queste preminenze Episcopali l'attestano le suddette Bolle Papali, nelle quali sempre è fulminata scomunica contro quelli che vi si oppongono, « *sive Graecorum sit, sive quemlibet hominem*. » Questa formola in tutte ripetuta, manca in quella di Leone IX per ragioni che si vedranno in prosieguo.

[3] *L. I.* Il culto dell'Arcangelo sembra rimasto come speciale nei discendenti di Melo; e tuttavia in Andria mostrano una cappella antichissima, *conosciuta sotto il nome di S. Michele delli Mele*. D'URSO *Stor. d'Andria Lib. II. p. 27*.

gire l'oppressione dei Greci; e la vaga fama di quell'esilio, che il poeta raccolse ed abbellì per crescer vanto ai nuovi Signori, è in tutto conforme alle probabili vicende del Barese. La natura del luogo atta alle estreme difese, ed alle improvvise correrie nelle pianure sottostanti di Puglia; la prossimità dei Principati Longobardi; la stessa venerazione del Santuario, e gli auspicii suoi stimati avversi ai nemici, lo facevano opportuno rifugio. E intorno a questo tempo, vi sursero altre castella per opera d'Alfano Arcivescovo, signore immediato; le genti che vi si accoglievano furono poste in tutela della Chiesa Beneventana, e come tali riconosciute da Benedetto VIII [1]. Leggieri indizii, ma non dispregevoli, che s'accordano forse alla possibile dimora di Melo sul monte, e potrebbero far credere più antico il favore concessogli dal Pontefice, che poscia divenne manifesto. Come che sia mossero da quel luogo gli assalti rinnovati contro i Greci.

---

[1] Nella Bolla di conferma concessa nel 1015 da Benedetto VIII all'Arcivescovo Alfano sono annoverate le Chiese di Siponto e Gargano; e vi è detto: *Qui Archiepiscopus Castrum S. Angeli de Monte Gargano, quod ipsemet fundaverat Beneventanae Ecclesiae subdidit etiam quo ad homines ecc.* Vipera *l. c. p. 81*, cita, *Bibl. fasc. 14*, *Bull. n. 133*, *Lit. O.*

CAPITOLO IV.

Fuori i confini degli Imperii d'Occidente e di Oriente, nei quali si unifica la storia delle genti germaniche e di quelle latine nella prima metà del medio evo, si scorgono due schiatte, l'Araba e la Scandinava; nomadi, irrequiete, conquistatrici; destinate con le violenti invasioni a tramischiare popoli più lontani e diversi, e ad affrettare la dissoluzione dell'antica cosmopolitia. Poco note insino allora, per origini e costumi disformi, quasi in un tempo irrompono dal settentrione e dal mezzodì, si diffondono sui mari e sulla terra ferma, guerreggiano, si stanziano, decadono con fortuna dissimile. — L'una respinta d'Europa, disparisce dopo lunghe lotte, l'altra confondendosi mirabilmente coi vinti, fonda Regni e Principati, ancor duraturi [1]. Da questa più avventurosa generazione di popoli uscirono i Normanni, che presa stabile sede in Francia, diedero il nome ad una sua

[1] *Normanni possident Apuliam, devicere Siciliam, propugnant Constantinopolim, ingerunt metum Babyloni, Anglica terra tota se eorum peditus laeta prosternit.* GUILL. PICTAV. *His. Will. Duc. Audax Francia Normannorum militiam experta delituit, ferox Anglia captiva succumbit, diva Apulia sortita refloruit, Hyerosolima famosa, et insignis Antiochia se utraque supposuit.* ROG. HOVEDEN. *Ann.*

*

provincia. Rollone, ricevuta nel 912 l'investitura di quelle terre e la fede cristiana dai degeneri Carolingi, difese il dominio dai vicini, ed ampliò il Ducato dal quale partirono gli ardimentosi conquistatori d'Inghilterra e di gran parte d'Italia.

Prima che scendessero nella penisola a più stabili acquisti, le sue coste ed i suoi mari non erano stati immuni dalle loro correrie. Narra una leggenda, che verso la metà del IX secolo, Hasting, il più celebrato tra gli eroi dell'Epopea Normanna, volendo sorprendere Roma, disceso saccheggiando lungo le rive di Spagna nel Mediterraneo, giungesse presso Luni nella solennità del Natale. Credendo fosse la città di S. Pietro, e non trovando modo d'entrarvi, richiese il Vescovo del battesimo; ma poi che l'ebbe fuori le mura, s'infinse infermo e morto, ed i suoi avuta licenza a seppellirlo in terra sacra, seguirono in chiesa il funebre corteo. Allora scoperte le armi, sorpresi, massacrati i cittadini, delle donne e delle ricchezze fatto bottino, si partirono [1].

Negli anni stessi per improvviso assalto anche Pisa ed altre città sarebbero state distrutte [2]; e vera o no la

[1] *Astingus a Francorum terra per Oceanum pelagus Italiam tendens, Lunae portum attingit, et ipsam urbem continuo cepit.* Fragm. *Hist. de France, T. VII. Lunae civitas in Italia a Normannis dolo capta.* — Fragm. Chr. *ap.* Murat. *Ant. Med. Aev. T. I, p.* 25. Dudon. S. Quent. *de morib. Norm. L. I.* Guill. Gemm. *c.* 9-10. Benoit Chr. *L. I.* — Rimane memoria di Luni nelle leggende del Nord, ed essa divenne il campo delle geste di quegli Eroi. Verlauff. *Simb. ad Geograph. Med. aevi. Regnar Lodbrokfsaga* c. 14. Depping *Expeditions des Norm.* p. 114. Una diversa tradizione riferisce Leand. Alberti, *Descriz. d'Italia*, p. 22.

[2] *Italiam petunt et Pisas civitatem, aliasque capiunt, depraedan-*

tradizione, molti argomenti provano che in tempi posteriori, quando la nativa ferocia fu attemperata dalla cristiana pietà, i Normanni non rimanessero in tutto sconosciuti in Italia. Il fatto stesso che s'adduce come ragione di lor venuta a Salerno, mostrerebbe che v'arrivarono sovente sotto le ruvide vesti di pellegrini visitando i porti d'Apulia e di Campania. Ma intorno l'epoca della prima dimora, e il numero e l'occasione che li determinò a fermarvisi, variano così i racconti, che da tutti gli sforzi fatti per concordarli non può dirsi ne sia derivata una storica certezza [1].

In conformità delle diverse testimonianze rimaste, mutano la cronologia e le circostanze, troppo confuse spesso, ed alle volte rispondenti a quei fatti soltanto che interessarono la qualità del Cronista ed il fine che si propose scrivendo. Sono Monaci, Pugliesi, e Normanni, quelli che principalmente tramandarono questa emigrazione, e per ciascuno il tempo ed il luogo è relativo a speciali intendimenti. Quanto agli Storici posteriori, la maggior parte accettò, senza critica, la tradizione più inverosimile, ed anzichè soffermarsi a confutarli, basterà a smentirne gli errori l'esame delle fonti originarie.

Il racconto comunemente adottato, è quello riferito da Amato Monaco Cassinese vissuto dopo la metà del secolo XI, quando la conquista era poco meno che

tur, atque devastant. Ann. Bert. *an. 860. Rodanum intrant fluvium, Italiam populantur.* Ermentaire *Trasl. s. Filib.*

[1] Si troveranno riunite nella Nota 3 in fine al volume le diverse narrazioni dei Cronisti sulla venuta dei Normanni.

compiuta. Egli narra l'arrivo dei Normanni con queste parole : « Innanzi al mille che Cristo s' incarnò nel-
» la Vergine , comparvero al mondo quaranta valenti
» pellegrini reduci dal S. Sepolcro di Gerusalemme, ove
» eransi recati ad adorare Gesù. E vennero a Salerno
» assediata allora dai Saraceni e condotta in tali estre-
» mi che i cittadini si volevano arrendere. Salerno s'era
» fatta tributaria dei Musulmani, ma questi offesi che
» non si pagasse al termine d'ogni anno il tributo, l'as-
» salirono con numero grande di navi; malmenando e
» trucidando gli uomini e ponendo a ruba i dintorni. I
» pellegrini Normanni non soffersero tanta ingiuria da
» parte dei Saraceni, nè che tenessero soggetti i Cri-
» stiani; e venuti perciò a Guaimaro, Principe serenissi-
» mo che reggeva la terra con giustizia, lo richiesero
» d'armi e cavalli, offrendosi a combattere gli infedeli
» non per danaro, ma per disdegno di lor superbia. Ar-
» mati così, molti uccisero, altri fugarono alla marina
» e pei campi; e rimasti vincitori , liberarono Salerno
» dalla servitù dei pagani. Quando poi questa gran vit-
» toria fu ottenuta per virtù dei quaranta pellegrini Nor-
» manni, il Principe ed il popolo di Salerno resero gra-
» zie e doni, e promettendo largamente rimeritarli ,
» pregarono si fermassero in difesa dei Cristiani. Ma
» essi non volendo mercede di quanto avevano operato
» per amor di Dio , scusaronsi di non poter rimanere.
» Perciò preso con essi consiglio i cittadini di richie-
» dere altri magnati di Normandia, ne fecero invito mo-
» strando la ricchezza di lor regioni. Gli ambasciatori
» inviati insieme ai Normanni recarono cedri, man-

» dorle, noci confette, drappi imperiali, ed istrumenti
» di ferro cesellati d'oro; per invogliare altri a recarsi
» nelle terre ove scorreva latte e miele ed erano cose
» tanto belle a vedere; come i reduci ne fecero fede.
» Era in quel tempo nimistà ed odio tra due signori Nor-
» manni, Giselberto e Guglielmo; il primo, detto anche
» Buatero, entrato in mal volere e fatto ardito contro
» l'altro, che contrastava al suo onore, lo trabalzò da
» una rupe e lo uccise. Poichè l'ebbe morto prese Gi-
» selberto la dignità di Visconte in tutta la terra; ma
» Roberto che n'era conte, se ne spiacque e volle spe-
» gnere l'omicida, per tema che l'offesa impunita non
» facesse agli altri lecita l'uccisione dei suoi Visconti.
» Allora Giselberto, che aveva quattro fratelli, Rainulfo,
» Anseligimo, Osmondo e Lofoldo, quantunque inno-
» centi del delitto, fuggì con essi insieme agli amba-
» sciatori Salernitani. Armati, furono in Italia non co-
» me nemici ma come Angeli accolti; il necessario a
» bere ed a mangiare diede la buona gente ed i Princi-
» pi del paese, e passati da Roma a Capua, vi trovarono
» uno di Puglia chiamato Melo, che v'era sbandito come
» ribelle all'Imperatore di Costantinopoli [1]. »

Questo racconto fonte quasi unica della leggenda dei quaranta Normanni reduci di terra santa, si trova ripetuto da Leone Ostiense, anch'esso Monaco Cassinese [2],

[1] Amato, *Chr. L. I*, c. 17-20.

[2] Leone Ostiense quasi sempre ricopiò Amato, ed anche ora ne riferisce le parole, salvo poche modificazioni; come il dire venuti i Normanni prima dell'assedio, mentre l'altro fa giungerli quando era cominciato ponendo Salerno tributaria sino allora dei Saraceni. Nell'O-

e con discordanti variazioni da altri Cronisti [1]. Due fatti conviene distinguervi, determinandone il tempo e la connessione; l'assedio di Salerno, e la venuta posteriore di Giselberto e dei fratelli invitati da Guaimaro III. Veri forse entrambi, stranamente furono confusi e divennero cagione d'anacronismi e di errori.

Il tempo nel quale pongono Amato e l'Ostiense [2] questa correria dei Musulmani con epoca incerta, non si può ben definire. Frequenti furono le depredazioni dei Saraceni lungo le coste del Tirreno [3], ma non rimane, oltre quella testimonianza, altra memoria d'un assalto speciale sopra Salerno intorno al mille [4]. Quello ricordato da Lu-

stiense poi vi ha minore semplicità di particolari; i quaranta pellegrini diventano per lui: *viri equidem statura proceri*, *et specie pulchri*, *et armorum experientia summi*; e Guaimaro manda in Normandia, *velut alter Narses poma per eos. L. II*, c. 37. Però un' altra lezione del medesimo Cronista riferita dal Pertz sembra contradire a questo racconto, ponendo venuti la prima volta i Normanni a Capua. v. p. 81.

[1] Gugl. Gemmeticense, *VII. 30.* Ord. Vitale *III.* ed altri chiamano Osmondo Drengotto l'uccisore di Guglielmo Repostello, e non Giselberto Buterico, ed attribuiscono a diversa cagione la morte. Vitale, narra la liberazione di Salerno, come avvenuta nel 1035 per opera di Drogone e cento Normanni, reduci da Gerusalemme, e dice fugati 20 mila Saraceni. *Ivi.*

[2] Secondo Leone nell' anno settimo dell' Abate Atenolfo entrarono in Puglia i Normanni con Melo, e *ante hos circiter sedecim quadraginta numero Normannos ec. l. c.*

[3] Per tacere di più antiche correrie, quelle ricordate dai Cronisti in tempo più prossimo al mille sono del 1002, quando assalirono Benevento e Capua, e corsero sino a Napoli, s'ignora a qual fine e con qual successo. Chr. S. Soph. *ap.* Pertz *III*, *Script.* Anon. Cass. Romualdo Saler. *ad an.* Amari, II, 340.

[4] È probabile che insieme a Capua, Benevento e Napoli, anche Saler-

po Protospata e dall'annalista di S. Sofia, si dà come avvenuto nel 1016, senza però farvi prendere parte ai Normanni [1], ed in tempo molto posteriore una consimile impresa in altro modo è narrata da Orderico Vitale.

Pure, non ostante i dubbii che ne rimangono, l'incursione e la difesa non sono improbabili [2]; ma evidentemente si errò rannodando la fortuita presenza dei Normanni in Salerno, alla loro venuta posteriore, e ponendola come precipua causa di loro emigrazione. Il secondo fatto che a quel trionfo si cerca collegare, l'invito

no venisse molestato nei primi anni dopo il mille, ma fuorchè in AMATO e nell'OSTIENSE, non se ne fa ricordo. L'ANONIMO CASSINESE, nella lezione adottata dal CARACCIOLO, dal PELLEGRINO, dal MURATORI e dal PRATILLI segna all'anno 1000: *Otho Imperator puer Beneventum venit. Quidam Nortmanni Hyerosolimis venientes Salernum a Saracenis liberarunt.* Ma nell'edizione del GATTOLA, e nel testo più antico che se ne conserva a Montecasino, da me riscontrato, non si legge altro che *Otho Imp. puer Beneventum venit.* Quindi è da supporre inserita da altri posteriormente la notizia dell'assedio.

[1] *Civitas Salerni obsessa est a Saracenis per mare et terram, et nihil profecerunt.* LUPO, *an. 1016.* ROM. SALERN. pone una correria dei Musulmani sopra Capua nel secondo anno dell'Imperio d'Arrigo II, che sarebbe questo stesso; ma tace assolutamente di Salerno: *Hujus imperii anno secundo Saraceni Campaniam ingressi Capuam obsiderunt.* La CHR. S. SOPH. edita dal PRATILLI segna anche all'anno 1016: *Saraceni obsiderunt Salernum, et vastaverunt omnia usque Acropolis et Capatium.* Ma queste ed altre giunte si credono interpolate. AMARI, II, 344.

[2] L'AMARI non rigetta l'episodio; ma stima doversi porre nel 1016, ed aggiungere nella pugna ai venturieri Normanni gli eserciti Salernitani, II, 343-34. Si potrebbe addurre come argomento di una più antica emigrazione, il diploma conservato nell'Archivio di Napoli nel quale al 1008 si ricorda un *Sansguala* signore di Planisi *ex genere Normannorum;* ma io l'ò per sospetto. v. Doc. II.

cioè del Principe, che per se anche ha sembianza di vero; n'è in tutto disgiunto non solamente dalla cronologia, ma dalle circostanze che vi si aggiungono.

Amato e Leone, fanno accompagnare in patria i pellegrini dai messi di Guaimaro III, che recavano preziosi doni per invogliare altri Normanni a porsi al suo soldo; e senza che interceda indugio, dicono l'uccisore di Guglielmo Repostello aver accettato l'offerta, onde fuggire gli sdegni del Duca Roberto, ed insieme ai fratelli e ad altri seguaci essersi recato in Italia. Quasi tutti gli Storici ritennero la narrazione che è fondata sopra grande anacronismo; e se alcuno vi pose mente, piuttosto che impugnarla, si sforzò attribuire l'errore ai copisti. Ma nell'epoca designata non vi fu alcun Duca Roberto in Normandia [1], ed il primo ch'ebbe questo nome, figliuolo di Riccardo II, succeduto al fratello Riccardo III dopo il 1027, morì nel 1035 [2]. Di maniera che, le pratiche degli ambasciatori di Guaimaro sarebbero durate dal mille per oltre cinque lustri; impossibile supposizione che annulla il racconto di Amato, e distrugge quel nesso ch'egli volle porre tra due avvenimenti lontani e disparati. Nè vale credere fallato il nome del Duca Roberto in luogo di quello di Riccardo II, che resse la Normandia dal 996 al 1026; poichè l'errore sarebbe comune a tutti i Cronisti dell'epoca [3]. Altra più recondita

[1] Rollone primo Duca che si vuole assumesse col battesimo il nome di Roberto, era morto al più tardi nel 931. Chr. Turon. — Ord. Vit. *L. III*, ed Ugo di S. Flor. lo fanno morire molto prima. Gli successero Guglielmo Lungaspada, e poi tre Riccardi sino al 1027.

[2] Ord. Vit. *L. III*, Will. Gemm. *L. V*.

[3] Prima il De Meo, *Pref. Vol. VII Ann.* poi Gautier d'Arc, *Con-*

ragione indusse forse il Monaco Cassinese a raccozzare insieme le vaghe ricordanze dell'assedio di Salerno e delle successive migrazioni, confondendo i nomi e gli eventi. L'avventurosa conquista che abbassò il predominio della Chiesa scismatica e dell'Islamismo, parve ad esso, ed a molti un'impresa sacra e voluta da Dio. Predizioni, miracoli, ed ogni qualità di prodigi, v'intervennero a giudizio dei contemporanei [1]; Vescovi e frati grandeggiarono per quelle mutazioni; la stessa Romana Sede se n'esaltò [2]. Laonde non è meraviglia, se

quêtes des Norman. en Italie p. 29, affermarono errato il nome di Roberto per Riccardo II in AMATO e LEONE OSTIENSE; pure GUGLIEL. GEMMETICENSE *L. VII c. 30,* narra anch'egli l'uccisione del ***Repostello***, ***temporibus Henrici Imperatoris filii Cononis***, ***et Roberti Normannorum Ducis***. Aggiunge così un'altra contradizione, poichè questo Arrigo, che fu il III, regnò dal 1039 al 1046, quando Roberto era morto. ORD. VIT. *III*, invece segna il delitto: *In sede Apostolica Benedicto residente;* ma egli fa posteriore l'assedio di Salerno e ponendolo nel 1035, disgiunge così i due fatti per altra via. Non è da riposare però sulla fede di questo Cronista che al L. V. dice: *Manichetus Imperator Costantinopoleos .... succedente illi Diogene, Osmundus Drengot, èt Drogo, aliique Normanni coeperunt Apuliam incolere.* I due Imperatori riferiti non sono mai stati.

[1] *In iisdem temporibus divina flagellatio cujus occulta sunt judicia totam Apuliam at Calabriam Costantinopolitano Imperatori non regnandas sed lacerandas reliquerat ad quorum liberationem Deo miserante certum est Normannos advenisse.* ANON. VAT. *Hist. Sic. p. 747 R. I.* — *Dieu a miséricorde de la servitude et vergoigne que vous souffrez tous le jors, et pour ce a mandé ces chevaliers pour vous délivrer, II, 18. Quar cest terre de Dieu est donnée à li Normant. III 35*, AMATO.

[2] *Sed haud erant secundum Dei consilium, qui ut exitus declaravit, Northmannos illic voluit sedes figere pro ecclesiae romanae subsidio adversos schismaticos principes.* BARONIO *T. XVII, p. 138,*

volendo che gl'inizii, quasi augurio solenne, rispondessero al fine, l'incerto rumore di un trionfo sopra i Saraceni venisse raccolto ed innestato ad altri avvenimenti, onde aggiungere lo splendore di portentose vittorie ai campioni della fede.

Una diversa causa servì anche ad alterare le scarse memorie della venuta dei Normanni. Quando la gloria della conquista tutta si raccolse nei figliuoli di Tancredi d'Altavilla, ed essi soli primeggiarono fra gli eguali, e furono Duchi e poi Re potenti, un obblìo naturale o volontario, nascose le anteriori imprese ed i nomi d'altri avventurieri più antichi e meno illustri. Perciò alcuni Cronisti e Storici vissuti al tempo delle mutate condizioni, dispregiando gli umili principii, o propensi alla stirpe avventurosa, le attribuirono ogni vanto come ai primi Normanni discesi nel mezzodì [1]; finchè la narrazione assunto il carattere d'un romanzo cavalleresco [2], si restrinse a magnificare soltanto, Guglielmo Bracciodiferro e Roberto Guiscardo [3].

[1] Goffredo Malaterra e l'Anonimo Vaticano che ne segue le orme, cominciano le loro Cronache solamente dalla venuta dei figliuoli di Tancredi senza far menzione dei precedenti Normanni. Similmente agli Altavilla attribuiscono altri la prima migrazione.

[2] Nel secolo XIII già le fole avevano trasformata la Storia in maniera che sembra piuttosto un racconto di Paladini della Tavola Rotonda. V. Nota 3.

[3] *Tunc Guiscardus Normannus Apuliam Siciliam Calabriam cum XV millibus Normannorum cepit.* Chr. Turon. ap. Martène *Vet. Scrip. T. V, p. 1010*, ponendo l'impresa ai tempi di Arrigo IV. Più stranamente un altro Cronista riferisce: *Riccardus quidam Normannus eo tempore* (dopo il 1003) *in Apuliam profectus, videns eadem provinciam ab inertibus habitari incolis mandavit suae gentis hominibus ut*

Ma più verace tradizione dovevano serbarne i popoli Pugliesi, che li ebbero compagni nelle pugne contro i Greci, e rannodarono quindi il primo arrivo ai successi della rivoluzione Barese. Questo differente carattere, che prevale nei loro racconti, si osserva anche in Guglielmo Appulo, che innestando la pia leggenda al civile riscatto della sua patria, parla anch'egli di pellegrini; essi però non vengono a Salerno bensì al Gargano, non s' impegnano a tornare sollecitati da Guaimaro, ma cedono invece alle istanze di Melo [1]. Il debole lume che si ritrae da queste discordanze, insufficiente a rischiarare il tempo delle più remote emigrazioni dei Normanni, serve in parte a spiegarne gli eventi immediati, ed a congiungere con più naturali legami la prima occasione di lor venuta ai progressi che ne conseguirono.

Dall' anno di sua coronazione Arrigo II era rimasto in Germania, ve'l rattenessero l'indole poco ardimentosa, o altre più gravi cagioni. Intanto abbandonati a lor gelosie, Greci e Longobardi tornavano a guerra, se non aperta e campale, di fazioni almeno e correrie ignorate, che si volsero in ultimo in danno dei Principi. Le nimistà e gli effetti si deducono chiaramente dalle parole di Arnolfo Milanese [2] e dai sospetti che ne prese il Papa.

sequerentur. Qui in multitudine eum minime sequi praesumentes, deni et viceni de Normannia egressi, tandem suorum validam manum ad se contraxerunt. Inter quos nepos ipsius Ricardi Rotbertus nomine profectus est. Hi sociatis viribus incolas illius regionis sibi subjugaverunt. HIST. FRAN. FRAG. *ap.* DUCHESNE, *T. IV, p. 86.*

[1] GUILL. APP. L. I.

[2] *Illis diebus primus in Apuliam Nortmannorum fuit adventus,*

Benedetto VIII riuscito a trionfare dei suoi avversarii, usurpata in Roma una autorità, che da lungo tempo non s'era vista in mano ai Pontefici, adoperavasi ad estenderla anche sull'Italia. Narrano che intorno al 1016 egli avesse riscattata Luni di mano ai Saraceni [1], ed incitati i Pisani a scacciarli di Sardegna [2]; oscure imprese contemporanee al voluto assedio di Salerno, collegate forse ad altre fazioni di guerra in terraferma; ultime incursioni in ogni modo dei Musulmani, che mossero d'Africa, a quanto pare, e non da Sicilia [3]. Maggiori interessi sospingevano il Papa ad intervenire nelle lotte fra i Bizantini e le Signorie confinanti; e tolta anche ogni ragione religiosa, la necessità di arrestare le

Principum terrae consulta vocatus, cum Graeci eam innumeris gravarent oppressionibus. Harnulf. *Med. his.* L. c. 17. Ne parla dopo la morte di Arduino.

[1] *In Longobardia Saraceni navigio venientes Lunam civitatem fugato pastore invadunt... Quod cum domno Apostolico, nomine Benedicto, fama deferret, omnes sanctae matris ecclesiae tam rectores quam defensores congregans, rogat ac praecepit, ut inimicos Christi italia praesumentes viriliter secum irrumperent, et adjuvante Domino occiderent.* Thietm. *Chr.* Pertz *Script. VII, p. 851.*

[2] *Benedictus Papa legatum Episcopum Ostiensem ad civitatem Pisanam misit, ut Mugettum de Sardinea expelleret.* Chr. Pis. *R. I. VI, 167.*

[3] Amari *II. 343* pensa, considerando i rivolgimenti che agitavano la Sicilia e vi menomarono le forze degli Emiri, venuti d'Africa i Musulmani che assediarono Salerno. Il favore concesso dalla dinastia Kelbita ai ribelli Pugliesi rafferma questa supposizione; poichè in quel tempo anche Guaimaro III prestava aiuto a Melo. Nè sarebbe ardito sospetto il credere, che i Greci fossero alleati o incitatori dei Saraceni d'Africa, e le due tradizioni che fanno chiamati i Normanni contro i Musulmani o contro i Bizantini si troverebbero così concordate.

usurpazioni della Chiesa scismatica, e la volontà di ripristinare a mezzodì l'influenza del Pontificato, più vivi timori lo determinavano ad opporsi ai Greci, che avevano rivolti gli sguardi su Roma stessa. Perciò Benedetto VIII s'era stretto ai Principi Longobardi ed aveva favoriti gli esuli Pugliesi; perciò ora vedendo crescere i perigli tentava per ogni via frastornarli.

Dicesi, che in quel tempo Rodolfo, un'audace Normanno, caduto in disgrazia del suo signore Riccardo II e temendone l'ira, con quanti vollero seguirlo venisse in Roma per querelarsi delle ingiurie sofferte al Papa Benedetto. E questi vistolo aitante della persona e pieno di baldanza, cominciò seco a dolersi della invasione dei Greci nelle terre dell'Imperio; e che non fosse ivi virtù d'uomo bastevole a respingerli. Infiammato a quelle parole Rodolfo, s'offrì a combattere i Bizantini dove altri lo sovvenisse, e s'unissero seco coloro che avevano a cuore di tutelare la patria dai loro assalti. Piacque l'offerta a Benedetto e lo inviò con i suoi seguaci al Principe di Benevento, perchè quale amico l'accogliesse, e adoperandolo nelle guerre gli ubbidisse come a proprio duce [1].

Questo racconto del Glabro, Cronista della prima metà del secolo XI, con più brevi particolari si rinviene in Ademario contemporaneo suo, che afferma anch'egli, esulato Rodolfo e venuto in Puglia per consiglio del Papa a combattere i Greci [2]. Il governo del secondo Riccardo

[1] Glaber L. III, § I, v. Doc. III.

[2] *Richardi vero Comite Rothomagi filio Richardi Normannos gubernante, multitudo eorum cum duce Rodulpho armati Romam, et*

di Normandia, durato dal 996 al 1026, fu infatti agitato da sedizioni e turbolenze, per le quali molti emigrarono o furono sbanditi. Nei suoi primordii, i feudatarii aggravando d'imposte e di servigi i vassalli, i balii del Duca abusando di lor podestà, si erano sollevati gli indigeni, e solamente dopo fierissima strage vennero depressi [1]. Alquanti anni dopo ribellavasi Guglielmo fratello di Riccardo e s'univa ai Francesi per combatterlo. Vinto e prigione, i fautori suoi ebbero i beni sequestrati e soggiacquero a crudeli pene. Non pertanto poco appresso insorgeva Eude conte di Châtres, cognato al Duca, e seguivano altre vendette [2]. A questi rumori partecipò forse Rodolfo, e benchè non si possa spiegare la cagione che lo sospinse a rivolgersi a Benedetto VIII; pure lo stesso Amato tra le confuse ricordanze non obbliò notare, i primi Normanni essere passati di Roma in Capua [3], quasi a smentire se medesimo, ed a confermare una alleanza, che sempre apparve fra il Papato e le straniere invasioni. La quale, dove non si mostrasse ora per altre pruove, basterebbe la perpetuità degli esempii ad accertare.

Alcune congetture genealogiche, fanno discendere

inde conivente Papa Benedicto Appuliam aggressi, cuncta devastant. ADEMARI, *His.* L. III, § 65, PERTZ, *Script.* IV.

[1] WILL. GEMM. *L. V.* THIERRY *L. II, p. 194.*

[2] *Ivi.* ORDER. VIT. *L. III.* Riccardo II assediando Eude in Dreux vi lasciò a combatterlo Rodolfo di Toeni e suo figlio Ruggiero. DU MOULIN *His. gen. de Norm. p. 98.*

[3] *Et passerent la cité de Rome et vindrent a Capua.* AMATO I, 20. Similmente GUGLIELMO PUGLIESE: *Postquam gens Romam Normannica transit.* L. I.

questo Rodolfo detto di Töeni dalla stirpe di Hulk zio paterno di Rollone primo Duca di Normandia [1]; nè più oltre vale cercarne. Scarso numero di compagni ebbe prima [2]; e tra questi, dicesi fossero, Giselberto Boterico, Gosmanno, Rufino, e Stigando; venturieri tutti che posero a prezzo il braccio, e dei quali ogni memoria sarebbe perita, se gli eventi della Pugliese rivoluzione non avessero data fama a quelli che poi seguirono le loro orme. Affrettato dal Papa il drappello dei Normanni uscì di Roma, e lietamente fu da Melo accolto in Capua [3]. I vincoli che congiungevano i Principi Longobar-

[1] Rodolfo di Toesni o Töeni è il primo che sia annoverato fra i discendenti *de stirpe mala Hulcii*. WILL. GEMM. L. V, c. 10. La sua genealogia fu studiata dal MOOYER, *Ueber die angebliche Abstammung des Normannischen Königsgeschlechts Siziliens von den Herzögen der Normandie*, *p. 10*, *Minden 1850.*,

[2] Una variante che si legge in uno dei codici di LEONE OSTIENSE recata dal PERTZ dice: *His primum diebus venerunt Capuam Normanni aliquot*, *quadraginta fere numero; qui domini sui comitis Normanniae iram fugientes*, *tam ipsi quam plures eorum socium quaquevorsum dispersi*, *sicubi reperirent qui eos ad se reciperet requirebant; viri equidem et statura proceri*, *et habitu pulcri*, *et armis experientissimi*, *quorum praecipui erant vocabulo Giselbertus Botericus*, *Rodulfus Todinensis* (de Töeni) *Gosmannus*, *Rufinus atque Stigandus*. — *L. II*, *c. 37. R. G. Script. VIII*. È inutile osservare come questa diversa lezione è contraria al racconto dell'assedio di Salerno e dell'invito di Guaimaro che fu introdotto nel testo di LEONE, o egli stesso copiò da AMATO; e verrebbe così a confermarsi che i primi Normanni vennero nel 1016 a Capua, e che tra essi era Rodolfo di Töeni.

[3] *Capua tandiu perveniunt*, *ubi eo tempore praedictus Melus cum Pandolfo principe morabatur*. LEO OST. l. c. AMATO *I*, *20*. *Fessa labore viae Campanis substit oris*. GUILL. APP. *L. I*. — Il GLABRO invece fa inviarli dal Papa *ad Beneventanos primates*, che vale lo stesso.

di s'erano più stretti in quel tempo; perchè morto il Beneventano Pandolfo II, gli successe Landolfo V, e l'altro figliuolo col nome di Pandolfo IV venne adottato dal Principe Capuano [1]. Lo stesso Guaimaro III di Salerno, aveva deposta la passata emulazione, e raccogliendo Melo armi e combattenti tra i nemici dei Greci, s'unì agli altri nel soccorrerlo [2]. Riuniti così ai suoi seguaci gli ardimentosi stranieri, l'esule Barese nel maggio di quell'anno 1016 li menò seco al consueto rifugio sul confine di Puglia [3]. Non come peregrini, ma armati

[1] Pandolfo II morì nel 1014; Pandolfo fu adottato nel 1016, e prese titolo di IV fra i Principi Capuani. De Meo *ad ann.*

[2] *Cognito praedictorum Normannorum adventu mox illi accersit, eorumque causa diligentius perquesita et agnita, illis de more militiae protinus foederatur, et evestigio Salernum ac Beneventum repedans, multos sibi tam Graecorum odio, quam sui gratia ductos associat.* Leo Ost. l. c.

[3] *Huius Abatis* (Athenulfi) *anno septimo coeperunt Normanni expugnare Apuliam.* Leo Ost. *Mense Maio venerunt Normanni in Apulia.* Ann. S. Soph. *1017, Ind. XV. Normanni Melo Duce coeperunt expugnare Apuliam.* Ann. Caven. Pertz *Scrip. V.* Le stesse parole si leggono nell'Anon. Cassin., mancano però nel testo più antico. *Hoc nimirum tempore si quidem ab incarnatione Domini millesimo sexto decimo Normanni Melo Duce*, ec. Chr. Casuar. *Indictione decimaquinta Normanni* ec. Chr. Fossanov. *an. 1017, etc.* — La diversa cronologia adoperata dai Cronisti spiega perchè alcuni tra essi segnano l'anno 1017. Intorno poi alla grave differenza che porterebbero le parole di Romualdo Salernitano: *an. 997. Per idem tempus Mel Catipanus primum in Apulia conduxit Normannos:* e poi all'*an. 1011 Ind. IX. Quo tempore Mel Catipanus cum Normannis Apuliam expugnabat;* basta osservare in qual misero modo fu sconvolto l'ordine cronologico di questo Cronista, per persuadersi che l'anacronismo è da attribuire ai copisti.

giungevano i Normanni al Gargano; ed il culto di lor gente all'Angelo che v'albergava [1], ispirò la pia leggenda al Poeta Appulo. Adombrando il vero senza nasconderlo, cantò quindi, essersi ivi i devoti visitatori scontrati in Melo, vestito all'usanza greca, cinto il capo delle insegne Ducali, affranto dal dolore della patria perduta, che richiesti essi s'offerirono a liberare [2].

Prontamente cominciavano le offese; discesi dai monti i ribelli e gli assoldati Normanni, devastando i piani sottoposti [3] assalivano i Greci ministri [4]; ne fugavano

[1] Nei primi anni del secolo VIII narra la leggenda che S. Michele: *volentis talem venerationem exhiberi sibi in pelago qualis exibetur in monte Gargano*, apparisse nella bassa Normandia a sei miglia da Avranches, *quasi ab arenis emergens, monte Tumba, nunc S. Michaelis.* Per dedicare la Chiesa furono inviati alcuni monaci in Italia a prendervi *partem scilicet rubei pallioli, quod ipse memoratus Archangelus in monte Gargano, supra altare, quod ipse manu sua construxerat, et partem scilicet marmoris supra quod steterit.* Le reliquie furono concesse, *conditione interposita, videlicet quos una causa Angelica revelationis sociaverat causa, una quoque aeternaliter necteret charitatis connexio.* BOLLAN. *Act. app. S. Mich. in mont. Tom. Sept. p. 74.*

[2] Horum nonnulli Gargani culmina montis
Coscendere tibi Michaëli Archangeli voti
Debita solventes. Ibi quedam conspicientes
More virum Graeco vestitum, nomine Melum
Exulis ignotum vestem capite ligato
Insolitae mytrhae mirantur esse rotatus. — GUILL. APP. I.

[3] *Multos sibi... associat cum quibus pariterque cum ipsis Normannis statim Graecorum terram ingressus, expugnare repugnantes viriliter coepit.* LEO OST. II, 37. *Cestui furent en aide de Melo, et entrerent en la fin de Puille avec lui, et commencèrent a combatre contre li Grex.* AMAT. *I, 21. Invadenda furens loca duxit Appula Melus... Appula Normannis loca depopulanda manebat.* GUG. APP. I.

[4] *Illico autem illos ex Graecorum officio qui vectigalia in populo*

le milizie nelle arenose lande [1]; diffondevano lo spavento ed il rumore di audaci correrie, incitando le propinque terre a scacciare gli oppressori. Morto poscia tra quelle fazioni il Catapano Basilio Argiro in Bitonto, e poco appresso ucciso suo fratello Leone [2], s'estendeva l'insurrezione durante l'autunno ed il verno. Intanto nella Corte lontana pervenuta la fama dei tumulti e della invasione, decretavasi la morte di Melo [3], e s'ordinavano altre milizie a disfarlo [4], facendone duce Turnicio Contaleone Imperiale Patrizio e familiare [5]. Disbarcato in Italia nella primavera del 1017, gli insorti ritraevansi verso le pendici del Gargano, ed afforzandosi sulle rive del Fortore v'aspettavano i nemici. L'Escubito Leone Paciano, inviato ad assalirli, s'abbattè con essi nel maggio all'Arenola, ma incerta rimase la sorte delle ar-

exigebant, invadens Rodulphus, diripuit quaeque illorum et trucidavit. Glab. *l. c.*

[1] *Et par li camp arenous de Puille font gesir lor anemis sans esprit.* Amat. *I*, *21*.

[2] *Obiit Butunti Mesardoniti Catepanus.* Lupo *an. 1017. Et interfectus est Leo frater Argiri. ivi.* Ducange *fam. Byz. Arg. It.* à supposto che Leone fosse fratello di Melo; meglio mi sembra crederlo fratello di Basilio Argiro; ignoro però su quale fondamento il de Muralt scrisse: *Léon Argire Catépano après la mort de Basile est assassiné. Chronol. Byzant. S. Petersburg 1855 p. 589.*

[3] Imperii fama insinuat rectoribus arva
Appula Normannos Melo Duce depopulari.
Hunc, his auditis, sibi Curia judicat hostem;
Si capitur, capitis fieri caesura jubetur. — Guil. App. I.

[4] *Et quant l'empereor oï dire que par hardiesse de chevalerie estoiet sa terre assaillie, manda contre li Normant li plus fort home qu'il pot trover.* Amat. I, 21.

[5] Tornichius, Tornicius, Andronichy è detto variamente dai Cronisti.

mi [1], finchè lo stesso Catapano sopraggiunse a sostenerlo. Non lungi dal luogo dove poi surse Troia [2], gli eserciti riuniti dei Greci, si scontravano nuovamente con Melo in campale giornata nel 22 giugno; e v'erano vinti. Paciano cadde nella mischia, Tornicio fuggì vituperosamente [3], e mai più osando affrontarsi con i ribelli, fu richiamato.

Perchè tale vittoria si conseguisse, non pochi Normanni solamente, come poscia scrissero i Cronisti [4], ma Pugliesi e Longobardi avevano dovuto insieme combattere. E contro perigli più gravi di quelli che potessero aspettarsi da un pugno di stranieri, apparecchiavansi ora con possenti sforzi i Bizantini. Il Catapano Basilio Boioanni [5] ed il Patrizio Abalauzio venuti con

[1] *Nomine Fertorii locus est Arenula dictus. Maii mensis erat — Fortuna pari prima pugnatum utrunque* — Guil. App. *I*, Leo Ost. *l. c.* ma questi dice vinti i Greci.

[2] Un diploma di Boioanni del 1019 descrivendo i confini di Troia dice: *pervenit ad Ecclesiam S. Augustae, ubi proelium fuit sub Tornicio Contaleone Protospathario, et Catapano Italiae. Ex apographo* Pasc. Baffi nella Bibliot. Nazion. di Nap. L'Ostiense però pone la battaglia presso Civitate. l. c.

[3] *Tornicius, sed tergu dedit victusque recessit. Conflictu belli Pacianus corruit hujus.* Guill. App. l. *Iterum mense junii 22 die praelium fuit praedictus Turnichius et vicit Melum et Normannos* (sic), *et mortuus est Patianus ibi.* Lupo *an. 1017. Fecit praelium cum Mel et vicit Mel.* Ign. Bar.

[4] *Mès li Grex perdirent et li Normant estoient touzjors ferme.* Amat. I, 21, Glab. III, §. 1. ec.

[5] Bugiano, Boiano, Vulcano, Bubaiano ec. fu detto variamente dai Cronisti; ma Cedreno, II, 546, chiama Boioanni (βοϊωάννης) il figlio, e questo è il nome che rimane anche nei diplomi.

numerose schiere, e quantità grande di danaro [1] nel decembre, benchè la stagione non fosse propizia, ripresero l'offensiva. Melo però, assalito o assalitore, sul pendio degli Appennini che scendono verso Puglia, dove era un borgo detto Vaccarizza, riportò più grande trionfo. Molti giacquero dei vinti, gli altri inseguiti abbandonarono le città e le terre più vicine in mano agli insorti [2]. Trani stesso rumoreggiò, ma Ligorio Toperita represse con le armi i cittadini, e Giovannaccio Protospata vi fu ucciso, ed un Romualdo inviato prigione a Costantinopoli [3].

Con questi successi chiudevasi l'anno 1017; di altre zuffe vagamente accennate, s'ignorano in tutto i particolari [4], e non ebbero effetti maggiori delle precedenti. Melo riprese la signoria d'una parte della Puglia [5]; ma

[1] *Multa Graecorum cum gente Basilius ire Jussus ec.* GUIL. APP. I. *Magna cum pecunia direxerunt ut Apuliam circumquaque regionibus sibi vendicaret.* ROM. SALERN.

[2] *Tertio apud Vaccaritiam campestri certamine dimicans, tribus eos vicibus vicit, multosque ex hiis interaciens, et usque Tranum eos costringens, omnes ex hac parte, quas invaserant Apuliae civitates et oppidos recepit.* LEO OST. II, 37. Altri in luogo di *Tranum* leggono *Tianum.*

[3] *Ligorius Toperita fecit proelium in Trane et occisus est ibi Joannatius protospatharius et Romuald captus est et in Costantinopolim deportatus.* LUPO. 1018.

[4] *Ordena la tierce bataille, et la quarte, et la quinte et tuit veincirent li Normant.* AMATO I, 21. L'OSTIENSE pone soltanto tre battaglie, e così anche ADEMAR. L. VIII, §. 55. *Congressio bis et ter facta victores Normanni extiterunt.*

[5] *Et ensi Melo par la force de li Normant fu en lo tron de son honor.* AMAT. *l. c.*

il verno o altri ostacoli l'impedissero, non avanzò più oltre; le stesse vittorie riportate, piuttosto che invogliare i Principi Longobardi a secondarlo vigorosamente, sembra ne raffreddassero l'ardore. Invece l'Imperatore d'Oriente, opponeva più valide forze; « egli di» schiuse, dice un Cronista, i suoi tesori, assoldò mi» lizie da ogni parte, numerose così che lor lance erano » fitte come un canneto, e lor persone parevano api » sbucate dalle arnie [1]. »

Però anche ai primi Normanni altri se ne erano aggiunti. È fama che sparso il grido dei trionfi ottenuti da Rodolfo contro i Greci, molti furono desiderosi di parteciparvi, e con le donne ed i figliuoli abbandonarono la patria, permettendolo, anzi spronandoli lo stesso Duca Riccardo II. Ma le schiere emigranti venute al varco di Monte Giove per discendere in Italia, fu necessità lo sforzassero contro i fieri alpigiani che volevano riscuotere un pedagio, e superate le chiuse combattendo, raggiunsero in Puglia i compagni [2]. E forse non

[1] *Ivi.*

[2] *Interea cum auditum esset ubique, quoniam paucis Normannorum concessa fuisset de superbientibus Graecis victoria, innumerabilis multitudo etiam cum uxoribus et liberis prosequuto est a patria, de qua egressa fuerat Rudolphum, non solum permittente, sed etiam compellente, ut irent, Richardo illorum Comite. Egredientes autem satis audacter venerunt ad loca Alpium, qui mons Jovis dicitur, ubi etiam in angustissimis semitis praepotensis regionis illius costituerant, imperante cupidate feras et custodes ad pretia transmeantium exigenda. At illic Northmannorum exercitus, confractus seris, caesisque custodibus per vim transitum fecerunt; egressique non parvum Rudolpho contulerunt auxilium ec.* GLAB. III, §. 1.

di proprio impulso, ma sollecitati da Melo, dal Papa, e per avventura da Guaimaro di Salerno, accorsero le nuove turbe; onde la memoria rimasta dell'invito di quel Principe, appo il quale non s'incontrano Normanni prima di questo tempo. Pure cresciuti d'alcune centinaia, e congiunti agli altri, non valsero contro le prevalenti forze dei nemici, e le astuzie di Boioanni, che rifatto dalle sconfitte, volgevasi con le minacce e le lusinghe a togliere ai ribelli il sostegno dei Longobardi. Nel febbraio del 1018 bandiva per editto in nome degli imperanti Augusti, si rispettassero i beni dei Cassinesi ch'erano in Puglia, rifermando i privilegi concessi dai suoi predecessori [1]; e la benevola esenzione fu principio di più intimi trattati con l'Abate Atenolfo.

Il silenzio che succede alle vittorie del Barese, rafforma la narrazione d'Amato. Sorpreso dalla moltitudine degli Imperiali, egli sarebbe stato vinto; ma il Cronista obbliò notare il tempo ed il luogo della pugna funesta, dove fatta dei nemici crudelissima strage, di dugento cinquanta Normanni solamente dieci rimasero vivi [2]. Trascorse più che un anno da questa sconfitta senz'altre fazioni, e qual che ne fosse la cagione, Melo

[1] In un diploma dell'Archivio di Montecasino, dato nel febraio 1018, da Basilio Boioanni è detto: *Per scriptum imperialis jussionis praeceptum recipimus nos Boiano observandum, ut non eamus ad auferenda bona ecclesiarum et precipue S. Benedicti, sicut scripta sigilla Kalokyri antiphati Delfina, Genesii Romani antiphati patritii, Johannis Antiphati patritii Ammiropoli, Theodori Protospata, Alexii protospata, Xifii. ex Reg.* Petr. Diac. *F. LXIX n. 156.*

[2] *Mès pour un de li Normant furent mort moult de anemis, et en*

ed i Principi lasciarono inoltrare Boioanni insino ai confini Beneventani. Intorno ed oltre questi i Greci avanzandosi, invadendo, alzavano castella, restauravano città, signoreggiando tutta la regione dal Fortore all' Ofanto, contrastata sino allora. La quale perduto già innanzi il nome di Daunia, prendeva dal Catepano Basilio Boioanni quello di Catepanìa, che poscia ritenne. Firenzuola, Dragonara, Civitate, Melfi, s'edificarono [1], o meglio furono rifatte ed ampliate, a vietare gli assalti dei vicini, ed a molestarli; e nelle loro frontiere, sulle rovine dell'antica Ecana, in più remota età distrutta, surse una città munita, che alla greca vanità piacque chiamare Troia [2].

Nel tempo stesso, spente le sedizioni, e ristabilita

tant fu fort la bataílie que de ij c. Normant non remestrent se non X..... mès de l' autre part furent tant que nombre non s' en trove. Amato *I*, *22*. Dice questa essere stata la sesta battaglia; invece Guglielmo Pugliese dopo quella con Tornicio pone immediatamente l'altra di Canne posteriore di due anni, e l' Ostiense narra in quest' ultima, quarta per lui, di 250 Normanni esserne rimasti dieci. *L. II*, *37*.

[1] *Boiano Catapano cum iam dudum Trojam in capite Apuliae construxit Draconariam quoque et Florentinum, ac Civitatem, et reliqua municipia, quae vulgo Capitinata dicuntur aedificavit, et circumpositis terris habitatores convocans deinceps habitari constituit.* Leo Ost. *II*, *50*, *Capitanate corrupta vulgaritate.* Rom. Saler. Guil. App. aggiunge tra le città edificanti anche Melfi. de Meo mostra le due prime fondate più anticamente, ed allora rifatte. *ad an.*

[2] Un dipl. Greco parlando della nuova città dice: *haec civitas per innumerabiles annos destructa a nobis Bajulis d. Imperatoris restaurata et bene munita est. Ex apogr.* Pasc. Baffi nella Bib. Nazionale — Troia fu posta nel territorio Beneventano: *Pour ce qui li Grex l' avoient mise en lo teniment de Bonevent.* Amat. *I*, *22*.

l'autorità dei suoi ministri [1], disponevasi Boioanni a sopraffare in tutto i ribelli, senza che perciò si riscuotessero i Longobardi di Capua e di Benevento dall' inerzia inesplicabile. I tradimenti posteriori farebbero supporre iniziate le pratiche che poscia apertamente si mostrarono; ma, o che ne fosse ignaro, o che sperasse impedirle, Melo, fra quelle esitanze, apprestavasi a ritentare la sorte delle armi. Alcuni Normanni eransi recati a militare in Salerno, altri ne giungevano poi in numero maggiore dei precedenti, in tutto dicono, tremila [2]; e la città ove convennero e l'importanza che incomincia a prendere Guaimaro III, e che tenne poi sempre egli ed il figliuolo in tutti i rivolgimenti che seguirono, accennano a più strette relazioni cogli insorti, donde forse la diffidenza negli altri Principi. In ogni modo ripresa la guerra, Melo traversò nell'autunno del 1019 le pianure di Puglia, con animo, sembra, di suscitare a rumore le città marittime. Ma il Catapano, accorso a chiu-

[1] *Cepit omnia tranquilla agere, atque strenue ordinare.* Rom. Saler. *an. 1012*, erroneo.

[2] Dopo la disfatta di Melo, senza dirne il luogo, aggiunge Amato, *Mès quant fu seu à Salerne que ensi avoient combattu li Normant por aidier Melo et estoient mort, vindrent li Normant de Salerne, de li Normant vint grant exercit, et emplirent la contrée de fortissimes chevaliers. 1, 22;* e poi narrando la seguente battaglia ne enumera tremila, *ivi.* Il suo traduttore osserva a tale proposito: *Cestui moine storiographe, cest escriptor de l' ystoire, non met se cest moltitude de li Normant vindrent novellement de Normandie, ou se à Capue se partirent li Normant. Et aucun vindrent en l'aide de Melo, et li autre alèrent avec li messagier de lo prince de Salerne. Pert que cestui troiz mille Normant venissent nouvellement de Normandie. — Ivi.*

dergli la via, postavasi sull'Ofanto presso Canne [1], per più fiero cimento famosa, e schierate numerose falangi di Russi [2], barbare genti che formavano il nerbo delle greche milizie, nei primi giorni d'ottobre s'azzuffarono i due eserciti [3]. Con grande furore d'ambo le parti si sostenne la sanguinosa mischia, e non per virtù, ma per le insidie ed il numero vinse Boioanni [4]. Spenti e dispersi i nemici, dei tremila Normanni appena cinquecento avanzarono [5], gli altri giacquero uccisi, o furono prigioni menati in Costantinopoli in tanta moltitudine, che ne corse l'adagio: « aver i Greci in lettiga ciuffato il lepre [6]. »

Melo scampato con le reliquie de' vinti [7], non sofferse

[1] *Quarta demum pugna apud Canne Romanorum clade famosa*, Leo Ost. *l. c. Et Melo prist un' autre bataille ,.... et s' incontrèrent li Normant contre li Grex, en un lieu qui se clamoit Vaccarice, c'est en Puille a Maelfe.* Amat. *I*, 22. La battaglia di Vaccarizza è posta innanzi dall' Ostiense; ma sembra fossero due luoghi del medesimo nome, l' uno presso Troia, l' altro non lungi dall' antica Canne.

[2] *Pars utraque resumptis viribus.* Glab. l. c. *Quartu congressu cum gente Russorum.* Ademar. l. c.

[3] *Circiter octobris pugnatur utrique Kalendas.* Guill. App. *I.* Lupo 1019. Chr. Bar. erroneamente 1021.

[4] *Boiano Catepano insidiis et ingeniis superatus.* Leo Ost. l. c.

[5] *Et li Grex tant coment il estoit remez de l' autre bataille furent mort. Et de li Normant li quel avoient esté troiz mille non remeistrent se non cinc cent.* Amat. *l. c. Utrorumque exercitus graviter laesus*, Glab. *l. c.*

[6] *Victi et prostrati sunt et ad nichilum redacti, et innumeri duci Costantinopolim usque ad exitum vitae in carceribus tribulati sunt... Unde exivit proverbium: Graecus cum carruca leporem coepit.* Adem. *l. c. — Se pars utraque fessa cohibuit* dice soltanto Glab. *l. c.*

[7] Cum modica non gente valens obsistere Melus
Terga dedit, magna spoliatus parte suorum. Guil. App. I,

l'onta della disfatta, abbandonò la Puglia [1], ove ogni acquisto fu perduto [2], e vedendo vacillare la fede dei suoi alleati, e venir meno ogni altro soccorso, con Rodolfo e pochi seguaci [3] prese il cammino d'Alemagna. Sospingevalo ad implorare l'intervento d'Arrigo il Papa stesso, che nuovamente accolse Datto ed alquanti Normanni presso al Garigliano, essendo gli altri rimasti ai servigi dei Principi Longobardi [4], e passati alcuni mesi raggiunse Melo a Bamberga. Richiesto di venirvi a sacrare la Chiesa di S. Giorgio, che aveva l'Imperatore edificata e sottoposta alla diretta giurisdizione Romana [5], Benedetto vi si trovò nell' aprile del 1020 [6], volentero-

[1] Et puduit victum patria tellure morari;
Samnites adiit superatus, ibique moratur. *ivi.*

[2] *Universa quae facile receperat, facilius perdidit.* Leo Ost. l. c.

[3] *Mel fugit cum aliquantis Francis ad Enrichum Imperatorem.* Lupo *1019.* Glabro vuole vi si recasse Rodolfo, il quale, *visosque illius patriae minus bello aptos, cum paucis perrexit ad Imperatorem Henricum, expositurus ei huius rei negotium. Qui benigne illum suscipiens, diversis muneribus ditavit, quoniam rumor de illo audierat, cernendi contulerat desiderium.* l. c.

[4] *Melus vero cernens, se militum auxiliis destitutum, Normannos superstites partim apud Pandolfum constituens, ipse ultra montes ad imperatorem profectus est, ut ad expellendos ex Apulia Graecos vel ipsum per se ad has partes venire suaderet, si posset, vel militum ab eo auxilia acciperet, si non posset.* Leo Ost. l. c. presso il Pertz, *VIII Script.* s'ha questa variante: *Constitutis autem tam in Benevento, atque Salerno, quamquam etiam apud Capuanum principem, nec non et Dattum cum Normannis, qui ad octagenarium jam pervenerunt numero.* Amatò dei 500 rimasti ne assegna 200 ad Atenolfo, e gli altri a Guaimaro, l. 22.

[5] Adalb. *Vit. Henrici.* Pertz. *IV*, *Scrip.*

[6] Baronio, Sigonio ed altri pongono il viaggio del Papa nel 1019 sul-

so d'interporre le sue istanze, perchè Arrigo scendesse a respingere i Bizantini.

Frattanto il Catapano, profittando dello sgomento che era negli animi, attendeva ad assecurarsi dei Longobardi. Ai primi favori concessi aggiunta ora promessa di più grandi premii, ottenne l'amistà di Atenolfo Abate di Montecasino, e per suo mezzo anche quella del fratello Pandolfo IV di Capua. Questi più vile, o sedotto da maggiori lusinghe, in segreto patteggiò con Boioanni, facendo recare dal figliuolo in Costantinopoli le chiavi della città fuse in oro come simbolo dell'omaggio [1]. E sforzati anch'essi, o cedendo con la consueta instabilità, accettavano la pace anche i Principi di Benevento e di Salerno [2].

Cadde allora dovunque l'insurrezione; ma non la paura dei Greci. Pochi generosi insieme a Datto erano ricoverati sul Garigliano, e Boioanni temendo vi si rannodassero i vinti Pugliesi, o volendo compiere in lor danno la vendetta alla quale Melo si era sot-

la fede di LAMB. SCAFNABURG. MAR. SCOTO, ANN. ILDESEIM. AB. USPERG. MURATORI con la testimonianza di HERM. CONTR. SIGEBER. ANN. SAXO. CHRON. SAXO. ALB. TRIB. FONT. prova che fu nel 1020. Infatti il biografo d'Arrigo dice: *in proximo aprili Alemannia entravit* e che vi celebrò la Pasqua, la quale nell'anno precedente fu nel marzo.

[1] *Quum Capuanus princeps latenter faveret Costantinopolitano Basilio, fecit interim fieri claves* ec. LEO OST. l. c.

[2] Niun documento assicura che i Principi di Benevento e Salerno riconoscessero allora la supremazia degli Imperatori Greci; ma pel primo lo sospettò con ragione DE MEO *ad an.*, e pel secondo le molestie che poi gli arrecò Arrigo II, provano che abbandonò certamente la causa dei Pugliesi.

tratto, si adoperò ad averli in mano. L'alleanza passata, i comandi del Papa, la sicurtà del luogo, affidavano Datto ed i compagni; poichè senza traversare le terre del Principato Capuano, e di S. Benedetto, non potevano i Greci assalirli. Ma la cupidigia dei Longobardi vinta dall' offerta di ricchi doni, consentì al tradimento, e concesso il passaggio al Catapano, prima che i profughi n'avessero sospetto, la torre fu circondata d'assedio [1]. Per due giorni si oppose disperata resistenza, poi presa di forza, rimasero tutti prigioni. Narra Leone Ostiense, che alle vive istanze dell'Abate Atenolfo rilasciati i Normanni, indarno si porgessero preghiere a salvare Datto [2]. Compiuto il suo intento si ritraeva Boioanni menandolo seco, e nel 15 giugno, il misero cognato di Melo, posto su d'un asino come trofeo di vittoria, entrava in Bari. E perchè la ferocia del supplizio servisse a terrore dei cittadini, iniqua sentenza lo dannava alla pena dei parricidi, e chiuso in un otre era sommerso nell'Adriatico [3].

[1] Il traduttore di Amato, che supplisce alla lacuna del testo, dove il Monaco Cassinese tacque della vile partecipazione dell'Abate, aggiunge che Pandolfo di Capua s'unisse a' Greci contro Datto: *Pandolfo desirant la mort lui vint sur o li Grex et vainchi la tor, et donna Datto innocente à li Grex.* I, 25.

[2] *Per biduum oppugnans, vi tandem illum omnibus ibidem manentibus comprehendit. Et Normannos quidem qui inibi fuerunt ab eodem Boiano Abbas noster multis praecibus adquesivit; Dattum vero nullo unquam modo ab eius manibus eripere potuit.* Leo Ost. *II*, 38.

[3] *Entravit civitatem Bari equitatus in Asina XV junii*, Lupo. *Fu noiez en mer.* Amat. *I*, 23. *Insitus culleo more parricidarum in mari praecipitatus est.* Leo Ost. *II*, 38.

Melo giunto allora in Germania, benevolmente ricevuto da Arrigo, ne impetrava pronti soccorsi, avvalorando le sue dimande il Papa; e già si apparecchiavano le armi necessarie all'impresa, quando « la morte crudele si rise di questi accordi [1]. » Logorato dai sofferti travagli, e forse dal dolore del miserando fine di Datto, mancava l'esule Barese nella terra straniera, compianto dall'Imperatore, onorato quasi Principe di regio sepolcro nella Chiesa di Bamberga [2]. Ivi per lunga età innanzi all'altare della Maddalena rimase l'avello accanto a quello d'Arrigo e di sua stirpe [3], chè più pietosa a Melo la fortuna, ebbero pace le sue ossa, mentre quelle del congiunto raccolsero gli abissi del mare.

Periti entrambi i duci, non fu chi ardisse combattere ancora; molti tra i loro seguaci erano caduti, altri vi-

[1] *Auxilia promittens dona propinqui.* Guill. App. I. *Requirest misericorde, et la benignité de lo empereor li promist de fair ce que Melo requeroit. Et lo impereor fit guarde de le prince de li Thodés, coment de certe chevalier se appareilla d'aler à restituir Melo en sa propre honor. Et la crudele s'en rit de cette convenance, quar Melo fu mort.* Amato *I*, 23.

[2] *Et en ot tristece l'empêreor et tout son exercit. Et en lo sepulcre de li noble fu mis. ivi.*

At Melus regredi, praeventus morte, nequivit.
Henricus sepelit Rex hunc, ut Regius est mos,
Funerius exequies comitatus aeque sepulchrum
Carmini Regali tumulum decoravit humati. Guil. Ap. I.

Aquit. Hist. fragm. IV. Duches. *p. 80. Vit. S. Henr.*

[3] *Inter haec in sepulchreto canonicorum ante aram Mariae Magdalenae sunt sepulchra Brunonis Episcopis Augustani fratris Henrici et Ismaelis eiusdem ex sorore nepotis, in quibus jam ne litera quidam apparet.* Hoffmann, l. c. p. V, § 17.

vevano nascosti e raminghi sin presso ai Saraceni di Sicilia, donde mossero sovente contro i Greci. Anzi in quello stesso anno 1020 un Pugliese a nome Raica insieme all'emiro Akhal, disceso in Calabria occupava Bisignano, ma o non secondato o respinto si ritrasse aspettando occasione più propizia [1].

Quindi supplizii, esilii, confische, in ogni città; e dei beni tolti s'impinguava l'erario, e più si arricchivano i greci ministri e i duci delle milizie; ai quali largheggiava Boioanni, donando le terre e le case dei ribelli [2], perchè si stanziassero in Italia. Anche i traditori rimeritava, ed in grazia dell'Abate Atenolfo, la Badia Cassinese otteneva si restituisse nel giugno 1021 ad Andrea monaco di S. Benedetto il retaggio sequestrato a suo padre Maraldo ricco cittadino di Trani [3].

---

[1] AMARI II, p. 345. *Descenderunt Sarraceni cum Rayca et obsederunt Bisinianum, et illud apprehenderunt, et hoc anno mortus est ipse Amira et Melus Dux Apuliae.* LUPO *1020.*

[2] V. Docum. IV.

[3] V. Docum. V.

CAPITOLO V.

Dei Normanni restati in Italia, alcuni assoldati da Atenolfo perchè tutelassero le terre del Monastero contro gli assalti dei Conti d'Aquino, ebbero stanza nella villa di Pignataro poco lungi da S. Germano, ove si tennero fedeli finchè visse l'Abate [1]. Altri continuarono a rimanersi ai servigi di Guaimaro III [2], o vagarono alla ventura nella Campania fra genti nemiche; finchè nelle stesse discordie dei Longobardi non trovarono il modo d'infrapporsi, militando come mercenarii [3]. Intimiditi

[1] *Abbas immo hoc monasterium magnis Aquinensium comitum infestationibus urgeretur... necessitate coactus fortissimos aliquot e praefatis Normannis ascivit eosque iuxta se in oppido quod Pignatarum nuncupatur, non longe a civitate S. Germani ad monasteria bona tutanda constituit, quod quidem illi quamdiu Abbas ipse superfuit, strenue satis, et fideliter executi sunt.* Leo Ost. II, 38. Tosti *Stor. Mont. I, p. 176.*

[2] *Non remainstrent se non cinc cent; et vj. grant home de li Normant remeinstrent, de li quel ij. remainrent avec Athénulphe abbé de monte de Cassin, et li autre avec li sen chevalier à faire chevalerie avec lo prince de Salerne.* Amat. *I*, 22.

[3] Campanae mesti redeunt regionis ad oras:
Atque locis nullis figunt temptoria certis.
Perterrebat eos plebs paucifacta suorum,
Viribus et validis circumstans pluribus hostis

. . . .

Consilium tandem dat rixa propinqua morandi. Guill. App. I.

di loro audacia, i Greci guardavano i mari, così che per tre anni vietarono ai peregrini il viaggio di Terrasanta; menando prigioni in Costantinopoli quanti ne scontravano [1].

Ma i trionfi dei Bizantini, e l'alto dominio preso sui Principati, svegliando i timori del Pontefice [2], facevano più efficaci le sue parole presso Arrigo; la morte di Datto, l'arrendevolezza dei Longobardi, le crescenti usurpazioni [3], ne vinsero le esitanze, e si determinò a rivendicare i suoi dritti. Nel decembre del 1021 l'esercito Alemanno giunse a Verona, e senza fermarsi in Lombardia, dove non erano stati altri moti dopo la morte di Arduino, s'avanzò per l'Umbria. Ivi divise le milizie, quindicimila combattenti con Poppone Patriarca d'Aquileia inviò verso Puglia, e ventimila furono affidati a Pellegrino Arcivescovo di Colonia, perchè soggiogasse i Principati Longobardi.

L'Abate Atenolfo e suo fratello Pandolfo di Capua, prevedendo che il primo impeto della guerra sarebbe stato in lor danno, presero diverso consiglio; l'uno fuggì presso i Greci, l'altro si preparò a resistere. Dicesi

[1] *Tunc per triennium interclusa est via Hyerosolimae, nam propter iram Normannorum, quicumque invenirentur peregrini a Graecis ligati Costantinopolim ducebantur et ibi carcerati affligebantur.* Ademar. *His. L. III*, § 55.

[2] *Reputans amissa Apulia ac Principatu, Romam quoque ne maturarent, ac per hoc Italiam totam consequenter sibi et in proximo amittendam.* Leo Ost. *l. c.*

[3] *Duces quoque Graecorum cum parte ejus invaderant.* Ademar. *His* l. c. *His omnibus auditis Graecorum, scilicet invasione, principis tergiversatione, Datti denique crudelissima nece, etc.* Leo Ost. *l. c.*

che venuto l'Abate in Otranto per recarsi a Costantinopoli, apparisse S. Benedetto al Vescovo della città, imponendogli lo distogliesse da quel viaggio. Ma la paura vinse ogni riverenza, ed Atenolfo entrato in mare, naufragò miseramente nel 30 marzo del 1022 [1] in quei flutti medesimi ch'erano stati tomba al tradito Datto. Perchè Arrigo, così pronta scorgendo la divina vendetta, esclamò: « È affondato nel lago che aveva aperto, cadde nella fossa da lui scavata [2]. »

Intanto l'Imperatore insieme al Papa entrato nel territorio Beneventano vi ricevè gli omaggi del Principe come signore [3] e raggiunte le milizie guidate da Poppone venne a porre l'assedio a Troia. La nuova città fondata a baluardo della Puglia sedeva in più forte sito che ora non sia [4], e greca l'origine, greca la guarnigione, oppose valida difesa. Mentre Arrigo vi accampava intorno, Pellegrino di Colonia rimasto ad investire Capua sforzava Pandolfo alla resa [5] salva la vita, chè altro più onesto patto non volle concedergli. E quantunque lo dannassero a morte gli Imperiali Ministri, lo campò la fede ricevuta, e fu inviato prigione in Germania [6].

[1] NECROL. CASS. — LEO OST. l. c.

[2] PSAL. VII, 16.

[3] LA CHR. VOLTURN. e l'UGHELLI riferiscono i Placiti tenuti nel Beneventano in nome dell'Imperatore.

[4] Il traduttore d'AMATO inserisce nel testo queste parole: *Où Troje fu apért l'antique fabrique, et non pas la où elle est maintenant; quar en plus vill lieu est ora. I, 26.*

[5] *Metuens civium proditione.* LEO OST. *II*, *40*.

[6] Rimaneva Pandolfo II che l'aveva adottato, e Pandolfo V, associato al governo nel 1018. — DE MEO *ad an.*; ma s'ignora che n'avve-

*

Con maggior vigoria sosteneva Troia l'assedio dal marzo al maggio del 1022, respingendo gli assalti, e bruciando le macchine; ma poi stanchi assaliti ed assalitori, ed entrata una dissenteria nel campo tedesco, s' appagò Arrigo che simulasse arrendersi la città, e fuggendo gli estivi calori si ritrasse di Puglia [1]. Innanzi però di partirne visitò devotamente il Gargano, ed orando la notte nel santuario, sorpreso da celeste visione, narrano gli Agiografi, che mentre s' atterrava spaventato, un Angelo gli gridasse: « non temere o eletto di Dio, sorgi e ri» cevi il segno divino della pace » e d' un colpo al fianco lo fece zoppo per la vita [2].

nisse, poichè del primo non è più menzione, l' altro fu restaurato poi col padre Pandolfo IV.

[1] I documenti che rimangono di questo assedio si contradicono. Amato al *L. I*, *c. 24* dice, che Arrigo la prese; ma al *cap. 26* narra: *Et Trojens* (ne) *par débelité de ceux qui l' aségirent, ne par force de ceuz qui dedens estoient, mès pour lo fort lieu où elle estoit, non pot estre prise.* Il Glabro racconta, che i Troiani avendo bruciate le macchine furono rifatte e rivestite di cuoio, e che dopo tre mesi d' assedio con vicendevole strage, appiccatosi il contagio nell' armata tedesca, i cittadini guidati da un romito con la croce innanzi, e preceduti da fanciulli che cantavano *kirie eleyson*, vennero al campo e rimossero l' Imperatore dal giuramento che aveva fatto d' impiccare tutti gli uomini, appagandosi che una parte delle mura fosse abbattuta, e poi riedificata. *Acceptisque pacis obsidibus universis regionis illius provintialibus reversus est Saxoniam.* L. III, § I. Presa anche la dicono Epidamno, e Erm. Contract. Ma un diploma Greco dato due anni dopo afferma: *ita fedelissimi obsistere Regi, quod nihil eis nocere valuit, bene civitatem defendentem..... et licet omnes res suos de foris perdiderint, propter hoc servitium Imperatoris non dimisere, nec ab eis fidelitate discessere.* de Meo.

[2] *De divis Bamberg. cap. 2*, *ap.* Ugh. *in Sipont.*, ma il Provana attribuisce lo storpio a umana percossa ricevuta in Pavia al 1004.

Fallita la spedizione contro i Greci, Arrigo si limitava a far riconoscere la sua signoria nelle rimanenti province. Senza alcuna resistenza s'era piegato Benevento; in Salerno, assediata per quaranta giorni dall'Arcivescovo di Colonia, Guaimario diede ostaggio il figliuolo che fu affidato al Pontefice [4]; e Capua ricevè in luogo del deposto Principe, Pandolfo conte di Teano. Napoli stessa riconobbe la supremazia dell'Imperatore [1]; e in Montecasino, ove si fermò rendendo grazie a S. Benedetto d'averlo guarito dal mal di pietra, investì come Abate Teobaldo [2].

Affrettando il ritorno con l'esercito diradato dal contagio, Arrigo non volle allontanarsi prima d'aver assicurata la sorte dei discendenti di Melo, e quella dei Normanni che s'erano a lui congiunti. Rodolfo, che vuolsi ito in Germania insieme al profugo Barese, ridisceso coi Tedeschi, si afferma tornato ora con i suoi seguaci in Normandia onorevolmente accolto dal proprio Principe Riccardo [3]. Degli altri Normanni, ventiquattro, tra

[1] *Troiam, Capuam, Salernum, urbes Imperii sui ad Graecos deficientes ad deditionem coepit.* Epidam. *Ann. brev.* Herm. Contr. Leo Ost. ecc.

[2] *Et lui donna la croce c'est lo baston ecclesiastique.* Amat. *I*, 27, 28. *Proinde Casinensi ecclesia providentes..... quae specialius ad romanum spectat imperium* ec. Dipl. Arrig. *Reges.* Pet. Diac. 87, 38.

[3] *Normanni quippe cum suo duce Rodulfo reversi in suam patriam gratater recepti a proprio principe Richardo.* Glab. *III*, §. *1*. Un Rodolfo di Töeni è ricordato come vivo in Normandia nel 1054, Neustria Pia p. 567, Mooyer p. 25, ma si crede nipote a quello che venne in Italia. Più prossimo discendente fu Ruggiero de Töeni, che guerreggiò in Ispagna contro i Musulmani, e fu ucciso insieme a due figli nella sua patria verso il 1035. Will. Gemm. *VII. c. 3.* Mooyer, p. 21.

i quali, Giselberto, Gosmanno, Stigando, Gualtieri de Canosy, ed Ugo Fallucca, avendo a capo Torstaino il Balbo o Scitello [1], affidava l'Imperatore a Stefano Pietro e Melo, nipoti del defunto Melo; e non potendo ricondurli in patria, concedeva ad essi alcune castella confiscate ad Atenolfo o a Pandolfo nel contado Cominense [2].

Anche alcuni Normanni furono investiti di feudi [3] dipendenti forse da Montecasino, o dal nuovo Principe di Capua. E perchè più securamente rimanessero nella fede dell'Imperio fu imposto al marchese di Spoleto e Camerino di venire in loro soccorso ove occorresse [4].

[1] *Et que non le pot recovrer le lor cose lui donna de lo sien propre la terre la quel se clame lo Comune avec li chastel qui i aparteneient. Et lor donna en aide Torstayne avec XXiiij.* Amat. *I*, *29*. *Quibus etiam in auxilium Normannos Giselbertum, Gosmannum, Stigandum, Torstainum balbum, Gualterium de Canosa, et Ugonem Fallucca cum aliis decem et octo relinquit.* Leo Ost. *II*, *41*. Torstaino o Tostaino fu detto Citello o Scitello da Ord. Vit. *III*. e Will. Gemm. *VII*, e *le Bègue* da Du Moulin. *Stor. gen. de Norm.*

[2] Lo *Comune* di Amato che l'Ostiense dice *Comino*, era lo stesso che il Contado di Sora, posto tra il Principato Capuano e la Contea dei Marsi, *Comitato Sorano qui dicitur Comino Reg. Pet. Diac. n.° 619*, e comprendeva terre e castella diverse. Alcune n'erano state donate all'Abate Atenolfo dal Principe Capuano Leo Ost. *II*, *31*, ed altre glie n'aveva confermate Arrigo II. de Meo *an. 1017*, e confiscate ora ne furono investiti i nipoti di Melo. A torto crede Muratori conceduto ad essi la contea di Teano. *Piena Esposiz.*

[3] *Nordmannis quibusdam, qui tempore ejus illo confluxerant, quoddam, ut ferunt, illis in partibus territorium concessit.* Herim. Augiens. *Chr. an. 1022*. Pertz *Script. V*.

[4] Amato *I*, *30*, dice, si chiamasse Ranieri senza dirne il Marchesato; ma altro non v'era più prossimo di quello di Spoleti e Camerino.

Ma le mutazioni cagionate dalla discesa d'Arrigo non potevano esser durature; l'autorità degli Imperatori Alemanni nel mezzodì era stata sempre transitoria ed incerta, simigliante ad un torrente che devasta e passa. Pandolfo di Teano, si trovò cinto da nemici potenti, quali erano i Principi di Benevento e di Salerno congiunti all'espulso Pandolfo IV; e più grande gelosia destarono le concessioni fatte ai Normanni per l'indole loro ardimentosa e rapace. Torstaino e gli altri compagni, occupato in nome dei nipoti di Melo il castello di Gallinario nel contado Cominense, non si tennero paghi a quel possesso; cercando subito allargarsi in danno dei vicini [1]. Ma questi si armarono a respingerli, principalmente Pietro figlio di Ranieri, Gastaldo di Sora [2];

Nel 1001 l'aveva posseduto insieme alla Toscana Ugo, a questi in Toscana successe un Ranieri, che sembra lo stesso ricordato dal Cronista, poichè a Spoleto non se ne trova alcuno, prima del 1028, quando un marchese Ranieri fu deposto dall' Imp. Corrado. MURATORI *ann.* 1027-28.

[1] *Quant li Normant furent ferme en la foi de l' Eglize empériere, s'efforcèrent de faire lo comandement de l' empéreor, et vindrent en la terre qui devoit estre de li neveu de Melo, et entrerent en lo castel de Gallmare, et firent paovre à tuit cil qui habitoient entor. Més que ceste choze estoit petite, ces chastelz d' entor voloient par bataille.* AMAT. *I, 30.* Invece di *Gallmare* nel testo forse era scritto *Gallinare* e sarebbe Gallinario nel Comitato Cominense, ricordato nei BOLLAND. *Vit. S. Gerar.* ed in un diploma di Corrado che dona S. Maria de Gallenario a Montecasino. GATTOLA *T. I, p. 318.*

[2] *Et la superbe de un' autre Pierre filz de Raynier non reposa, et quar entre ceaux de celle contrée estoit tenu lo meillor, vouloit contrester contre la majeste imperial. I, 32.* Trovando nel 1019 un Ranieri gastaldo di Sora (DE. MEO *ad an.*), e nel 1033 un Pietro figlio

che dolente di vedere il suo retaggio in mano degli stranieri [1], rifiutò la pace che veniva offerta, e mosse ad assalirli. Se crediamo all' unico narratore di queste prime lotte fra gl' indigeni ed i Normanni, venticinque cavalieri sbaragliarono più che dugencinquanta nemici, senza riceverne altra offesa che la morte del gonfaloniere. E la vittoria fu compiuta quando giunse il Marchese di Spoleto, al quale due dei nipoti di Melo erano stati inviati per richiedere soccorso [2]. Ma di questi e di quella impresa più innanzi non si ragiona; e Torstaino stesso che ne fu l'eroe stranamente perisce. Favoleggiano di lui, che mentre era al soldo di Guaimaro III come Duce dei mercenarii, vi facesse mirabili pruove lanciando oltre il palagio del Principe un leone, dopo che strappatagli dalle fauci una capra, l'ebbe colle sole mani ucciso [3]. Invidi però della sua virtù, i Longobardi lo condussero con inganno tra i serpenti a combattere, un drago smisurato, e l'alito pestifero ed infiammato del mostro, consunte le armi, lo soffocò [4]. Così la popolare leggenda avvolse,

di Ranieri di Sora (LEO OST. II, 55, ALBERICI *Vit. Dom. Sorian.*), credo non s' intenda di altri.

[1] *Il non vouloit soustenir que li héritage de ses ancessors fust de gent estrange.* AMAT. I, 32.

[2] *Ivi.*

[3] *Primus Apuliensibus Normannis dum adhuc ut advenae Waimalchi ducis Salerni stipendiarii erant praefuit Turstinus cognomento Scitello vir in multis probitatibus, admodum expertum. Qui inter aliqua reliqua virtutis suae indiciae leonem pro ablata sibi capra furentem nudis manibus arripuit: et ultra murum Palatii praefati Ducis velut catellum quemlibet proiecit.* WILL. GEMM. *VII, 30.*

[4] *Longobardi vero et invidia commoti.... duxerunt eum in locum,*

dall'origine al termine, la prima emigrazione dei Normanni in fantastici racconti; novellando i Cronisti per supplire alla povertà delle loro geste allorchè Melo fu caduto. E le medesime tenebre coprono gli ultimi sforzi dei ribelli Pugliesi. Quel Raica, venuto nel 1020 coi Saraceni contro Bisignano, e tornato forse a più ardimentose correrie al tempo della spedizione d'Arrigo, tentava nel giugno 1023 insieme a Saffari Criti [1] impadronirsi di Bari; ma combattuto allontanossi dopo aver espugnato Palasciano, e per qualche tempo d'ogni parte fu pace, niuno osando contrastare ai Greci. Assicurato anzi da quelle vittorie nel medesimo anno il Catapano muoveva da Bari per una impresa in Croazia, d'onde rivenne trionfante [2].

Altri eventi favorivano i successi Bizantini. Benedet-

ubi morabatur immanis draco cum magna multitudine serpentium. Deinde ut Draconem venire senserunt, confestim fugerunt. Turstinus autem ignarus doli, dum socios suos fugere cerneret, et obstupescens causam tam subitae fugae ab armigero suo inquireret, en repente flammivorus draco illi occurrit, et caput sonipedis eius hianti ore invadit. At ille abstracto ense viriliter feriens feram mox peremit: quin etiam venenoso flatu infectus tertio die obiit. Nam clypeum ejus, quod mirum dictu est, flamma et ore draconis erumpens momento totum combussit. Will. Gemm. *l. c.*

[1] Lupo. Amari *II*, *345*, crede si debba intendere per *Jaffari* o *Saffari Criti*, l'emiro Siciliano Akhal detto anche Abu-Gia'far. Ma il titolo greco di Criti mi fa sospettarlo anche Barese, ed il nome di Saffiro s'incontra spesso nelle carte del tempo: *Saphirus quidam presbiter* ec. Leo Ost. *II*, *32*.

[2] *Transfretavit Bugianus in Curbathia* (*cum Barensibus* al.) *et comprehendit ipsam Principissam* (*Patricissa* al.) *uxorem Cosmici*, Lupo. Chr. Bar.

to VIII ed Arrigo Imperatore morirono quasi contemporaneamente dal giugno al luglio del 1024, ed al primo subentrava il fratello Romano col nome di Giovanni XIX, che di laico fu Papa per simonia [1]; all' altro morto senza prole, succedeva dopo lieve contesa Corrado detto il Salico. Vacato l'Imperio, si riscosse in Lombardia la fazione avversa ai Tedeschi, i Pavesi memori delle crudeltà d'Arrigo ne incendiarono il palagio [2], gli antichi fautori d'Arduino offrirono la corona a Roberto di Francia, al suo figliuolo Ugo, a Guglielmo d'Aquitania; ma tutti la rifiutarono, paventando più della possanza degli emuli le mutabili e divise voglie dei grandi [3]. Laonde fastidito di quei trattati e sperandone vantaggio, Eriberto Arcivescovo di Milano, potentissimo in Lombardia, si recò in Germania a giurar fede a Corrado, e molti lo seguirono.

L'elezione di Corrado giovò a Pandolfo IV deposto Principe di Capua, poichè Guaimaro, che n'aveva in moglie la sorella, ottenne con doni e preghiere fosse liberato [4]. Reduce quindi in Italia tutti i pensieri pose a riprendere i suoi dominii, nè amici, nè armi gli mancarono. Da una parte i Greci, dall' altra i Conti dei Mârsi, ed i Principi di Benevento e di Salerno, s' unirono con lui, e Guaimaro raccolti i Normanni

[1] GLAB. *IV, c. l.* BARON. *ad an.*

[2] WIPPO *in vit. Corr. Sal.*

[3] ARNULPH. *Med. L. II, c. 1.* MURAT. *ad an.*

[4] *Par prierie de la moillier la quel estoit soror de Pandulfe, manda domps a la majesté imperial et à touz li grant home de la cort.*. AMAT. *I*, 33. La CHR. VOLT. lo dice fuggito. *R. I., T. I, p. II, p.* 512.

ch'erano sparsi per la Campania li condusse all'assedio di Capua [1].

Fra quelli che s'offrirono ai suoi servigi, primeggiavano Arnolino e Rainulfo [2]. Quest'ultimo, che doveva poscia salire a maggior grandezza, usciva dalla stirpe dei signori di Quarrel, piccola borgata posta nei dintorni di Aleçon, che diede il nome alla famiglia [3]. Venuto forse insieme a Rodolfo di Töeni, sostenne colle armi nipoti di Melo, e chiamato dal Principe di Salerno, abbandonò le contese terre di Comino. La facilità con la quale Corrado aveva rinviato Pandolfo IV, e la lega che s'era formata per discacciare di Capua il suo emulo, lasciando travedere da qual parte sarebbe stata la vittoria, i Normanni non esitarono ad accettare il patrocinio di Guaimaro, dichiarandosi per la causa che egli propugnava. Non pertanto Pandolfo da Teano per un anno si difese, e sopraffatto infine dal numero dei nemici e

[1] *Li Normant se recuillerent de totes pars et se mistrent et volonté de faire chevalerie sous lo grant prince de Salerne Guaymarie.... — Gaymarie sollao o deniers li Grex, et raccuilli à soi lo exercit de li Normant et asseia Capue.* ivi.

[2] *Mox itaque pristinos illos suos fautores de Apulia una cum Boiano Catapano Graecos asciscens, Guaimario quoque cognato suo cum Normannis Rainulfo et Arnolino, comitibusque Marsorum omni conanime annitentibus, Capuam per annum integrum, atque dimidium obsessam.* Leo Ost. *II, 58.* — Una variante recata da Pertz dice: *cum Normannis Rainulfo Arnolino et ceteris a Comino.*

[3] Questa famiglia, che latinamente fu detta *de Quadrellis*, Ord. Vit. *III.* ed ebbe anche la signoria di Condè presso Aleçon, lasciò il suo nome ai borghi vicini *Linière-la-Quarrelle*, *Vilaine-le-Quarrelle*, ecc. Odolant Desnos *Mem. hist. sur Alençon, T. I, 145-183.* Un Roberto de Quarel è ricordato nel 1087. Ord. Vit. VIII.

dalle interne congiure, nei primi mesi del **1026**, ricoverò in Napoli [1] In tal modo l'opera d'Arrigo era disfatta, e lo stesso Papa anzichè seguire i disegni di suo fratello Benedetto VIII, o per paura, o sedotto da lusinghiere offerte, propendeva per l'Imperatore Basilio.

Da lungo tempo agognavano i Patriarchi di Costantinopoli assumere il titolo d'Ecumenici Primati d'Oriente; Eustazio che allora presiedeva a quella Chiesa, sperò non senza fondamento, che l'avarizia del Papa si piegasse a riconoscerlo, e furono perciò inviati ambasciatori con ricchi doni [2]. Nè forse solamente l'universalità del greco Patriarca dovevano chiedere i messi, ma riprendere i negoziati perchè la sede stessa del Pontificato accettasse la supremazia Bizantina. Le for-

[1] *Asseia Capue, laquelle prist par l'industrie de li citatin.* Amato *ivi.* Nel maggio era già in mano di Pandolfo IV, dipl. in Ughel. *Epis. Cap.*

[2] *Costantinopolitanus praesul cum suo principe Basilio, alii nonnulli Graecorum consilium inicre quatenus cum consensu Romani Pontificis liceret ecclesiam Costantinopolitanam in suo orbe sicut Roma in universi, universalem dici et haberi. Qui statim miserunt, qui deferrent multa ac diversa exenia Romani tam Pontificis, quos suae parti favere cospiccrent.* Glaber *IV*, § *1.* Baron. *ad an.* È notevole poi una bolla concessa da Giovanni XIX a Bisanzio Arcivescovo di Bari, nella quale confermando la sua dignità aggiunge queste parole: *Ex hoc enim lucri potissimum primum a conditore omnium Deo in sideris arcibus praescribitur remunerationem, quando egregia ac venerabilia loca ad meliora fuerint sine statu perducta* ec., ed enumera le Chiese sottoposte. Ughel — *Mense junii 1025.* Il Garubba volendo spiegare questa insolita dipendenza da Roma la crede data nel tempo dell'insurrezione di Melo, alla quale avrebbe partecipato l'Arcivescovo, *Serie Cronol. Past. Bar. p. 101*, ma l'anacronismo è evidente, perchè nel giugno 1025 fu eletto Bizanzio. Chr. Bar. *1025.* Ma io la credo posteriore e concessa probabilmente nel 1035, quando Bari nuovamente s'era ribellata.

tunate guerre condotte in Oriente contro i Bulgari, i Russi, ed i Musulmani, suscitavano nel vecchio Imperatore il desiderio di compiere le glorie del suo regno col riacquisto di Roma e di Sicilia, ed egli stesso si disponeva a prendere il comando di un' armata invaditrice. Precedevalo intanto il suo ciambellano Oreste, il più fedele tra gli eunuchi [1], che menando numerose milizie assoldate fra i Turchi, i Bulgari, i Macedoni ed i Varangi [2], scendeva in Italia. Congiuntosi al Catapano Boioanni scacciavano di Calabria gli ultimi presidii Musulmani e restaurato Reggio, vi prendevano stanza per svernarvi ed aspettare l'Imperatore [3].

Ma dopo una sorpresa, tentata sopra Messina dal Catapano Boioanni coi Baresi [4], i bellicosi apparecchi vanamente si consumarono. La morte dell'Augusto Basilio avvenuta nel decembre, lasciò soprassedere gli assalti; ed Akhal profittando di una moria entrata fra i Greci, e dell'ignoranza di Oreste lo respinse, costringendolo a

[1] *In Siciliam molitus expeditionem Basilius Orestem quaedam de fidissimis suis eunuchis praemittit cum magnis copiis.* Cedr. *II*, *479.* Nel Chr. Bar. ove l'anno 1027 è fallato è scritto Oreste *Ispo chitoniti*, e in altri esemplari *Despotus Nichus.* Lupo scrive *chetoniti*, e s'avvicina più al greco κοιτωνίτης ciambellano.

[2] *Vandali* Chr. Bar. meglio Varangi, ed erano venturieri Scandinavi che scendevano dalla Russia, a militare in Costantinopoli. Gibbon, *c. LV.* Il nome fanno derivato da *Varghing* in lor lingua esule, o da *Wehr* difensore.

[3] Ibn-el-Athîr *an. 416 (1025) Ms. A. T. III*, *f. 139*, cit. dall'Amari *II*, *365.* — *Regium restaurata est a Vulcano catepano.* Chr. Bar. Altre edizioni per errore la dicono distrutta.

[4] *Bugianus cum Barenses barcavit Messinam.* Chr. Bar.

deporre ogni pensiero di conquista [1]. Rimasto l'Imperio in balìa di Costantino VIII, principe inetto e voluttuoso, caddero i trattati col Pontefice, da altri avvenimenti obbligato a rompere quelle pratiche. Vive rimostranze se n'erano fatte fra i Latini [2], quando a vietarne in tutto gli effetti s'aggiunse la venuta di Corrado in Italia nell'aprile del 1026. Coronato da Eriberto Arcivescovo di Milano, disertò il contado di Pavia, scese a Ravenna, ove i Tedeschi ebbero aspra zuffa coi cittadini, e deposto Ranieri marchese di Toscana, s'aggirò per quelle province deprimendo i riottosi, accogliendo giuramenti ed omaggi. Il Papa fu sollecito a concedergli la corona, perchè s'obbliassero i suoi torti, e confermollo Imperatore nel 26 marzo del 1027, fra le solite brighe dei Romani e degli Alemanni, che turbarono la cerimonia solenne [3].

Con tali auspicii Corrado proseguì il suo camino da Roma verso i Principati Longobardi che si riconobbero vassalli [4], e, come già aveva fatto Arrigo, si vuole in-

[1] Amari *II*, *367*, Cedren. *II*, *496*.

[2] *Sed Galliarum episcopi et Abbates his obviare conati sunt, quidam vero litteris missis sedem Apostolicam visitantes, et tantum obbrium et dedecus auctoritatibus ad medium prolatis, quibus contradicere fas non esset, a Romana ecclesia propulsantes.* Hug. Flaviniacen *Chr.* Pertz *VIII.* Il Glabro reca una lettera scritta a tale proposito dall'Abate di S. Benigno per distogliere il Papa. *IV*, § *1*.

[3] Murat. *ad an.* Una lettera di Canuto Re di Danimarca riferita da Will. Malesb. L. II, c. 2, dice che alla coronazione di Corrado in Roma erano presenti « *omnes principes gentium a monte Gargano usque ad istud proximum mare* » e farebbe supporre che anche i Longobardi vi venissero per ingraziarsi con lui.

[4] *Apuliam processit et Beneventum et Capuam, reliquas civitates*

feudasse alcune terre ai Normanni sui confini dei Greci, affinchè da questi le difendessero [1]. Ma la concessione, se vera, non fu durevole, perchè continuarono a rimanersi vaganti e dipendenti, e Corrado richiamato dai rumori che Guelfo di Svevia aveva destati in Germania, ripassò le Alpi nel maggio 1027.

Più opportuna occasione ad ingrandirsi trovarono i Normanni nel torbido ingegno del restaurato Principe di Capua. La dimora dell'Imperatore in Italia n'aveva affrenate le cupide voglie e le vendette, ma subito apparirono quando lo seppe lontano. Succeduto in Montecasino ad Atenolfo, l'Abate Teobaldo per opera d'Arrigo, e la ricca badia trovandosi così sottratta alla sua preponderanza; Pandolfo IV non rattenuto ora da altro timore, confinò l'abate nella piccola cella già abitata da S. Benedetto, e prepose a reggere il cenobio un frate a se devoto per nome Basilio, probabilmente Greco. Questi, poichè Teobaldo fuggì a Napoli e poi S. Liberatore nella Majella, ne assunse l'ufficio, e molti monaci scacciò, gli altri resse aspramente, i redditi ed i vassalli adoperando in servigio del Principe. Il quale, eccetto S. Germano, S. Pietro, S. Angelo e S. Giorgio, usurpò le rimanenti terre e le castella, e fece occuparle da quei Normanni, che aveva ritenuti suoi mercenarii,

illius regionis seu vi seu volontaria deditione sibi subiugavit. WIPPO *Vit. Chuor.* § 17.

[1] *Normannis, qui de patria sua nescio qua necessitate compulsi in Apuliam confluxerunt, ivi habitare licentiam dedit, et ad defendendos termini regni adversus Graecorum versutias, eos principibus suis coadunavit.* ivi.

preponendo al governo un Todino già servo del Monistero [1]. Similmente fu fatto della Badia di S. Vincenzo al Volturno, e sospettando anche dell' Arcivescovo di Capua lo imprigionò sostituendogli Ildebrando suo bastardo. Il furore di Pandolfo trasceso prima contro Dio ed i Santi, come dice il Cronista, si volse dopo contro i cittadini per punirli della passata defezione [2], e gli stessi vicini ed i congiunti, non furono più securi dalle sue trame e dalle sue depredazioni [3].

In cosiffatte imprese vennero adoperati i Normanni [4]; dei quali alcuni rimasero presso Guaimaro, ma il maggior numero si raccolse agli stipendii di Pandolfo di Capua, ed oltre quelli sparsi sui possessi di Montecasino, altri furono allocati nelle palustri terre dette dei Mazzoni. Ivi scelsero un luogo abbondante d'acque e di alberi e cercarono afforzarlo; ma trovato il suolo molle e pantanoso, si trassero oltre alquanto in più opportuno

[1] Amat. *I*, *34 a 38*. — Tosti *I*, *188 a 190*. — *Normannis qui sibi tunc adhaerebant distribuens* ec. — *tam Normannos quam caeteros quosque parere praecepit*. Leo Ost. II, 39. Mabillon *An. IV*, *p. 358*.

[2] *Et puiz la rage de fortissime loupe se mostra à ceux de la cité, et estraignoit les dens come home esragé, et quant li home, quant li fame faisot prendre; et ensi estoit le peuple tormenté.* Amat. *II*, *39*.

[3] *Et mut guerre contre li parent soe, quar quéroit de cachier de l'onor de Bonivent son coignat, et lo frère de celui qui l'avoit mès en hautesce. Mès quant Dieu est avec l'ome nul non lui peut nuire ne mal faire.* Amat. I, 39. La Chr. Borg. S. Soph. *ad an. 1035*, narra un assedio fatto da Pandolfo contro Benevento, però il testo d'Amato è erroneo, e forse deve leggersi *son frère de Bonivent et lo coignat celui* ecc.

[4] Affines properant hoc Principes tuti
Devastare locos hostesque viriliter angunt. Guil. App. I.

sito posto nell' agro di Capua, e al Ponte a Selice, o al Vico Pantano come si crede, alzarono trincee [1]. Alla schiera accogliticcia fu preposto duce Rainulfo [2], quello stesso che da Comino era venuto in favore di Pandolfo IV con Guaimaro.

Antiche nimistà erano state sempre tra Capua e Napoli, e Sergio IV duca di questa dando ricovero a Pandolfo di Teano, offriva ora occasione al suo emulo di muovergli guerra. Aiutato dai Normanni e da alcuni cittadini traditori, il Principe Capuano s' insignorì nel 1027 della città che sin allora non era mai venuta in potere dei Longobardi, e Sergio fuggì in Roma con Pandolfo di Teano che vi morì [3].

[1] Hac ratione loco metantur castra decenti,
Qui limphis herbis simul arboribusque redundans,

. . . .

Cumque locum primae sedis munire pararent,
Undique densa palus ec.

. . . .

. . . . . Sic se factum munimine cuidam,
Quis princeps Capuanus erat. *ivi.*

[2] Egregium quendam mox elegere suorum
Nomine Rannulfum, qui princeps agminis esset. *ivi.*

Will. Gemmet. narrata la morte di Torstaino dice: *Normanni principes sibi Ranulfum et Richardum elegerunt, quibus ductoribus mortem Turstini ulciscentes contra Longobardos aspere rebellaverunt. VII*, 30. Ma Riccardo successe a Rainulfo molto dopo.

[3] *Et la grant cité de Naples o l' aide de ceux de la cité mist souz sa poesté* — Amat. I, 40. *Princeps entravit Neapolim fraude civium.* Chr. S. Soph. Borg. *an. 1028 Ind. XI.* Leo Ost. II, 58. Un dipl. di Pandolfo dell' aprile 1029 è segnato: *secundo anno Ducatus Neapolitanorum. Arch. Cassin. Caps. 66*, B. f. 1, n.° 2 ap. Cayro *Stor. di Aquino. T. I, p. 61.*

L'occupazione di Napoli, sulla quale i Greci avevano sempre vantati dei diritti, non sarebbe stata sofferta se nuovi imbarazzi non si fossero suscitati in Italia ed in Oriente contro l'Imperio Bizantino. Costantino VIII non ardì riprendere la guerra nemmeno contro i Musulmani, e quando venne a morte nel novembre 1028, il suo successore Romano Argirio richiamò Oreste e lo stesso Boioanni, inviando gli Imperiali messi Eustachio e Basilico a conferire gli onori di Catapano a Cristofaro [1]. Insieme ai nuovi ministri, o presentisse o fossero già incominciati altri rumori, mandava un esercito raccolto in Grecia ed in Macedonia; « che nulla fece per l'imperizia e la malvagità dei duci [2]. » Infatti tra quelle mutazioni tornavano i Saraceni agli assalti di terra ferma, condotti dal perdurante Raica e da Saffari; i quali entrati in Puglia nel 1029 ponevano l'assedio al castello d'Obbiano, ed avutone per accordo prigione il presidio straniero, s'allontanavano [3]. Queste oscure fazioni ricordano appena i Cronisti, benchè quel moto non si limitasse a fugaci correrie. Fra le consuete turbolenze della Imperiale successione, come che fosse, la famiglia di Melo era tornata dal lungo esi-

[1] Chr. Bar. Lupo *ad an. 1029*. Un dipl. di Cristofaro Catap. d'Italia e di Calabria fu stampato da del Giudice in Appendice al *Cod. Dipl. di Carlo I. d'Angiò*.

[2] *Imperator ex Grecia et Macedonia collectum egregium exercitum in Italiam misit, qui tamen ipse quoque nihil potuit praeclarum efficere ob ducis inscitiam atque malitiam.* Cedr. *II, 496*.

[3] *Tandem Raica et Saffari obsiderunt Castellum Obbianum, et Obbianenses extraneos tradentes pacificaverunt cum ipsis.* Lupo *ad. an.*

lio di Costantinopoli in Bari [1], e la città s'era nuovamente ribellata. Se per interna sollevazione o per assedio l'ottenesse Raica, non ci è dato indovinare; però più che di tutti, rimane gloriosa ricordanza dell'Arcivescovo Bizanzio, che si levò anch' egli fiero nemico degli oppressori; ed eletto custode della città, « ne fu strenuo propugnatore, terribile e senza paura contro tutti i Greci [2]. » .

A spegnere la novella insurrezione, sopraggiungeva nel luglio del 1029 il Catapano Potho Argiro, e pugnava con Raica in Bari [3]; ma con qual fortuna s'ignora, perchè

[1] *Argiro Senex venit de ipso exilio cum sua familia.* CHR. BAR. *ad an.* 1029. DUCANGE confonde questi col figlio di Melo e lo fa morire nel 1034. *Fam. Byzant. Argir. It. p.* 132.

[2] Bizanzio, sembra appartenere ad una famiglia rimasta sino allora devota ai Greci. Nel diploma concesso alla città di Troia dal Catapano Boioanni all'anno 1019 vi sono nominati, Giovanni de Alferna Protospatario, Bizanzio Protonotario suo fratello custode della città, e Bizanzio Conte della Curia; ufficii che mostrano qual favore godessero nel tempo della ribellione di Melo. Il Bizanzio del quale ora si parla fu eletto Arcivescovo di Bari nel 1025, ma è fuori dubbio che divenisse nemico alla straniera oppressione. Il CHR. BARESE narrando della sua morte dice: *Cunctae urbis custos ac defensor atque terribilis et sine metu contra omnes Graecos:* e LUPO « *Custos civitatis, ejusque egregius propugnator adversus Graecos.* » Queste parole non possono riferirsi al tempo della prima insurrezione di Bari anteriore alla sua elezione, nè a quella posteriore, quando era morto; laonde il titolo di custode della città, e la sua resistenza deve porsi in questi anni. DE MEO à supposto che Raica fosse fratello di Bizanzio, ma non apparisce, anzi è inverosimile riflettendo che l'esule Raica cominciò a combattere i Greci nel 1020, e dopo fu eletto Bizanzio Arcivescovo, nè lo sarebbe stato, posta quella parentela.

[3] *Et mense Julii venit Potho Catepanus, fecitque pugnam cum Raica in Bari.* LUPO, CHR. BAR. — Un dipl. del 1030 pubblicato da DEL GIUDICE

gli eventi della guerra con i ribelli ed i Saraceni, forse loro alleati, sono pieni per alcuni anni di tanta confusione, e monchi per tante lacune, che non bastano supposizioni a rischiararli. Corseggiavano i Musulmani sulle coste d'Illiria, in Corfù, e sino in Grecia, ove erano vinti sul mare due volte da Niceforo governatore di Nauplia nel 1031 e nel 1032 [1]. In pari tempo spandendo lor gualdane in Calabria, nel giugno del 1032 vi prendevano Cassano, e nel luglio affrontato Potho lo vincevano e l'uccidevano [2]; feroce rappresaglia alla quale non furono estranei gli indigeni. Succeduto Michele Protospatario giudice dell'Ippodromo, con nuove turbe mercenarie d'Anatolii [3], tenne governo inonorato insino al maggio 1033; allorquando insieme al Catapano Costantino Opo, furono spediti Leone Opo al comando

in Appendice al *Cod. Dipl. di Carlo I d'Angiò*, si dice dato da *Bicciano* Catap. d'Italia e di Calabria; ma o questo fu un altro nome di Potho, o l'anno venne errato. Niuna altra memoria si à nei Cronisti di questo Bicciano.

[1] Cedreno *II*, *499*. Amari *II*, *367*.

[2] *Compreh. est Cassanum a Saraceni, et Potho Catp. cecidit ab eis*. Chr. Bar. *1031*. *Tertio die Mensis Julii.... ceciderunt Graeci* ec. Lupo *ad an.* 1031. Ma deve essere 1032, perchè nel marzo di quest'anno Ind. XV, Potho concedeva un dipl. a Basilio monaco di S. Benedetto di Capua. *Ex Arch. Casin. n. 9.*

[3] Il testo del Chr. Bar. e di Lupo *ad an.* porta: *discendit Michel Protospata criti tu bilu ke tu hypodromu et adduxit Anatoliki Epi tu Ykyacon capt.* — che in greco sarebbe: χριτὴς ἐπὶ ἱπποδρομη καὶ τοῦ βύλου. Mich. Attaliot. *n.° 7*. Questo Michele sembra il patrizio figlio di Anastasio Logoteta: *rei bellicae ignarissimus quippe in umbra et delicias educatus*. Cedr. *II*, *543*, che nel 1042 fu vinto dai Triballi e dai Serbi.

delle terrestri milizie, e Giovanni Cubiculario con la flotta [1].

Più avventurosi allora i Greci respingevano i Musulmani, già per domestiche sedizioni apparecchiati a maggiori rivolgimenti [2]; e discacciandoli per sempre dalla penisola, rompevano l'alleanza che la dinastia Kelbita aveva stretta con i Pugliesi. Sembra che in quel tempo anche Bari e le altre terre fossero riprese, perchè sebbene non se ne sappia il modo, le vendette che seguirono, sono sufficienti ad argomentarlo. Il vecchio Argirio fratello di Melo tornava in esilio, ed insieme v'era condotto Bizanzio, con raro esempio, cittadino e sacerdote, magnanimo sostenitore di libertà, e fondatore dell'Episcopio Barese. Entrambi gli esuli morivano poi in Costantinopoli, l'uno nel 1034, l'altro nell'epifania del 1035 [3].

Il fine infelice di Romano Argirio, spento dalla moglie Zoè nel 1034, nulla innovò nelle Italiane province. L'Imperatrice se medesima ed il trono dando in balìa di un vile Paflagone a nome Michele, lasciava usurpare ogni potestà da Giovanni fratello di questi, un monaco

[1] Lupo Chr. Bar. *ad an. Orestae porro abrogatum imperium, pedestribusque praefectus copiis Leo Opus, et in Italiam missus, classem ducere jussus Joannes, unus de cubiculariis Basilii Imperatoris.* Cedreno, II, 503. Non saprei dire se Costantino e Leone Opo siano la stessa persona.

[2] Amari *II*, *346* — Chr. Araba presso Caruso an. Egira *427*, e de Meo *1035*.

[3] *Et Argiro Barensi obiit in Costantin.* Chr. Bar. *Bizantius Arch. dirupavit Episcopium Barinum et cepit laborare.* Lupo. *Die Epiphaniae obiit Costantinopoli Byzantius Episcopus Barensis fundator* ec. Chr. Bar. *an. 1035.*

eunuco che resse con sagacia e fortezza. Ai Baresi, tolto il nuovo Arcivescovo Romualdo Protospata, sospettato nemico e condotto a morire in Oriente, fu imposto un Nicola propenso all'Imperio [1]. E più lungamente durando le paure dei governanti, e gli sforzi dei cittadini per liberarsi, alcune case erano abbattute altre incendiate nel 1036, tra le quali quelle di Giovanni Incanato [2].

In queste lotte sostenute dagli indigeni contro i Greci, in niun modo erano entrati i Normanni; perchè con la morte di Melo e Datto si sciolse ogni legame tra essi ed i Pugliesi, dal tradimento dei Longobardi indotti a preferire i soccorsi dei Saraceni. Gli stranieri rimasti nella Campania, continuarono quindi a servire coloro che a maggior prezzo li compravano; a mutar parte secondo le occorrenze ed i premii; procurando astutamente che niun trionfo fosse compiuto, che niuno dei Principi si innalzasse su-

[1] *Electus est Episcopus Romulantes Protospatarius: sed is aprilis mense ab Imperatore Costantinopolim evocatus exul obiit, et eius locum electus est Nicolaus.* Chr. Bar. — *Et postea electus est a cuncto populo Nicolaus et intronizzatus est.* Lupo. Il Garubba suppone che Nicola resistesse come i suoi predecessori ai Greci, e l'argomenta dall'essere stato poi consacrato da Benedetto IX, leggendosi in margine di un antico Mss. *Nich. Arch. consecratus a Pp. Benedicto IX*, e dall'essersi l'Arcivescovo recato nel 1042 a Costantinopoli; due fatti che si vedrà avere tutt'altro significato. Lo dice di famiglia Effren originaria greca, *Serie crit. p. 110*, e così anche il Lombardi. *Comp. Cronol. Ves. Bar. I, p. 27.*

[2] Chr. Bar. Questo Incanato era per avventura discendente da quel Leone Canatu ucciso nel 989 dai Greci come ribelle.

gli altri a segno che l'armi loro divenissero inutili [1].

Dopo aver combattuto per Pandolfo di Capua, ed averlo aiutato ad ingrandirsi, Rainulfo gli si dichiarava nemico nel 1030, e concedendogli l'esule Sergio IV la mano di sua sorella vedova del Duca di Gaeta [2], s'univa con lui per riacquistargli Napoli [3].

[1] . . . . . . Servire libentius illi
Omnes gaudebant, a quo plus accipiebant,
Bella magis populi, quam foedera pacis amantes.
. . . .
Funditus everti discordem quemque vetabat
Nunc favor additus his, et nunc favor additus illis.
Decepit Ausonios prudentia Gallica; nullum
Plena lance capi permittit ab oste triumphum. GUIL. AP. I.

[2] La storia dei Duchi di Gaeta, oscurissima sempre, non permette poter cercare il nome del primo marito della moglie di Rainulfo. Dall'ottobre del 1012 al 1039 alcuni diplomi danno come Duca Giovanni VI; ma nel primo suo anno si trova Duca anche un Leone, che ricomparisce nel 1016 e poi dal 1023 al 1024. Insieme nel 1023, 1026, e 1032 è menzionata, una Emilia Gloriosa Senatrice e Duchessa la quale governa col suo nipote Giovanni VI; ma non sembra sia la vedova che sposò il Normanno. Ignote rivoluzioni agitarono allora il Ducato di Gaeta, e tra quelli che lo pretesero s'infrappose anche Pandolfo IV di Capua, che n'assunse il titolo di reggente con suo figlio dal 1018. — FEDERICI *degli ant. Duchi ed Ipati di Gaeta p. 296*, *e seg.*

[3] L'epoca nella quale Sergio tornò in Napoli è incerta, LEONE OST. *II*, *58*, dice, che *per annos ferme tres (al. anno uno mensibus quinque)* Pandolfo la signoreggiasse; la CHR. CASS. pone soli 15 mesi: ed AMATO: ***Mès petit de temps cestui maistre de la chevalerie honorablement rentra en sa cité***, *I*, *40*. Sembra che gli accordi con Rainulfo fossero stati anteriori al suo ritorno in Napoli, poichè aggiunge: ***Et à ce que lui non peust mal faire la malices de cestui Pandolfe ala à Ranolfe home aorné de toutes vertus qui convènent a chevalier, et lui dona sa soror par moillier, la quelle novellement estoit fait vidue***

Furono pegno le nozze d'una stretta alleanza, e Sergio a tenerlo in fede, investiva con titolo di Conte Rainulfo di alcuni casali e terre non lungi da Napoli, e dipendenti dal Ducato [1]. Ivi alcuni anni innanzi era surto il monastero Benedettino di S. Lorenzo [2], ed ora vi fondavano i Normanni una borgata, o altra più antica ampliavano e munivano, perchè fosse comodo e securo ricovero; cingendola di palizzate e di fosse, e dandole nome di Aversa, quasi a dinotarla nemica di Capua [3]. L'anno di questa fondazione, benchè si disputi, rimane dai documenti accertato nel 1030 [4]; e può considerarsi come il principio dello stabilimento dei Normanni. Altri senza dubbio di tempo in tempo n'erano sopraggiunti, ma più numerosa emigrazione seguì dopo che Rainulfo fu stanziato in Aversa. Afferma il poeta Pugliese, ch'egli per mezzo dei suoi messi sollecitasse i compatrioti a venire in Italia, e la descrizione del fertile suolo, e la speranza di ricchi acquisti, mossero plebei e nobili ad accor-

par la mort de lo conte de Gaïte, et lui domanda que fust contre la superbe de lo prince Pandolfe. ivi.

[1] *Et ceste part d'Averse tributaire sont, mult de casal qui i sont... Et une part richissime de terre de Labor lui fust donnée que lui feist tribut... Et per reprendère la ferocité de cest anemi fist Adverse atornier de fossez et de hauter siepes.* Amat. *I, 40. Aversae comitem illi faciens cum sociis Normannis ab odium et infestationem principis.* Leo Ost. *II, 58.* Guil. App. lo dice nominato Console, ma questa parola non veniva più adoperata nell'antico significato.

[2] Tosti, *I, p. 152, 1024.*

[3] *A Romanis quia ab adversis sibi coetibus costruebatur, Adversis dicta est.* Ord. Vit. III. Intende per Romani gli indigeni.

[4] De Meo *Dipl. Reg. Monis. S. Bl. ap.* Pellegr. *Jam anno vicesimo residente gens Normannorum liguriam per Urbem Aversam, an. 1030.*

rere [1]. Insieme ai Normanni anche molti Brettoni [2], lor confinanti, si trasferirono nella nuova patria; e principali fra i cavalieri furono i congiunti di Rainulfo. Asclettino, era stato seco già innanzi [3], ora il raggiungeva Osmondo Drengotto fratel suo, sospinto nell'esilio dall'odio dei nemici. Chè, menando inonesto vanto Guglielmo Repostello d'averne sedotta la figliuola, l'uccise, e lavata l'ingiuria col sangue, a campare dall'ira del Duca Roberto, prima errò in Brettagna ed in Inghilterra; poi si ridusse in Italia con i figli ed i nepoti a più sicuro albergo [4].

Nè solamente dalle lontane regioni chiamò Rainulfo altre genti; ma anche dalle vicine terre i fuggitivi e gli esuli quali che fossero accolse benevolmente, congiun-

[1] . . . . . Rannulfus ab urbe per actis
Ad patriam misit legatos, qui properare
Normannos facerent, et quam sit amoena referrent
Appula fertilitas. . . . .
Talibus auditis et egentes et loclupetes
Adveniunt multi; properat, quod fasce levetur
Paupertatis, inops, ac quaerat ut optima dives. Guil. Ap. I.

[2] *Agiles Normannorum seu Britonum tyrones incitati, Italiam diversis temporibus expetierunt.* Will. Gemm. *VII*, 30.

[3] Asclettino de Quadrellis, come latinamente fu detto Anquetil de Quarrel, è ricordato tra i primi Normanni venuti a Capua da Leone Ostiense II, 37, e da Amato che lo chiama Aséligimo I, 20. In prosieguo si vuole signoreggiasse Acerenza e Genzano, e poi Aversa; ma piuttosto che fratello di Rainulfo, quale lo fanno i due Cronisti, a me pare nipote, e se ne troveranno più innanzi le ragioni.

[4] Will. Gemm. *VII*, 30. Ord. Vit. *III*, *Freres e nevoz e cosins. En Puilie alerent dreiz chemins.* Benoit *Chr. des Ducs de Norm. L. III*, p. 149. Si è già veduto come Amato attribuisca questo fatto a Giselberto Boterico, confondendolo con Drengotto.

gendoli ai suoi [1]; e rinvigorito così di altre forze, si mantenne molesto al Principe di Capua [2]. Passato però alcun tempo, e morta la donna ch'aveva tolta, Rainulfo mutò parte altra volta; e tornato all'amistà di Pandolfo, ne sposò la nipote, figlia d'una sua sorella e del Duca d'Amalfi Giovanni III, facendogli omaggio di Aversa. Spiacque a Sergio l'abbandono del vassallo, che la terra da lui donata soggettava al nemico, ed infermatosi dal dolore ne morì [3].

---

[1] Si vicinorum quis perniliosus ad illos
Confugiebat, eum grataliter suscipiebant. GUILL. AP. I.

[2] *Li honor de li fortissime Normant cressoit chascun jor et li chavalier fortissime moltiplioient chascun jor. Et à pène pooit Pandulfe restrendre ne contraster à lo poir lor.* AMAT. I, 41.

[3] *Pandolfe manda message à lo conte Raydolphe... prist por moillier la fille de lo patrice d'Umalfe, laquelle estoit nièce de lo prince Pandulfe, quar la moillier de lo patricie estoit soror a lo principe... Lo maistre de la chevalerie fu malade et dui foiz fu fait moinne et puiz fu mort. Ivi* I, 42-43.

CAPITOLO VI.

Mentre il numero ed il credito dei Normanni s'accrescevano, moriva il Principe di Salerno nel 1031 lasciando il figliuolo del medesimo nome, che fu Guaimaro IV. « Più valente che il padre, più benevolo e » largo in donare, ornato d'ogni virtù, fuorchè d'aver » molte donne prendeva diletto [1]. » E passato oltre un anno mancava anche Giovanni XIX, dal quale redava il Papato Benedetto IX suo nipote; terzo Pontefice che uscisse da quella stirpe, fanciullo [2], o giovane appena, salito al seggio per l'usurpazione e la potenza del parentado. L'una e l'altra successione influirono sugli avvenimenti contemporanei.

Guaimaro IV visse dapprima in pace ed in amistà con Pandolfo suo zio, finchè una domestica offesa non fu pretesto o cagione a rompere l'alleanza. Avendo il Principe di Capua tentato stuprare la figliuola del Duca di Sorrento, Guaimaro congiunto alla donna, tenne come suo l'oltraggio e volle vendicarlo [3]. Offerse oro, drappi,

[1] *Ivi. II, 2.*

[2] *Nepos duorum, Benedicti atque Joannis, puer ferme decennis, intercedente thesaurorum pecunia.* GLABER. IV, § 5.

[3] *La soror de la moillièr de Guaymère estoit moillier del duc de*

cavalli, ai Normanni malcontenti dell'avarizia del Capuano [1], propensi sempre a vantaggiarsi di quelle contese per ingrandire. Rainulfo ed i suoi cavalieri furono perciò dalla sua parte, e vennero a cercarvi fortuna altri reduci di Terrasanta.

Nell'anno 1034 Roberto Duca di Normandia, vago di avventure, o per pietoso costume, pellegrinando a Roma, e quindi in Gerusalemme, aveva menato seco onorevole compagnia d'alcuni conti e vassalli. Ma al ritorno, nel giugno 1035, pervenuto in Nicea di Bitinia, vi morì naturalmente o di veleno [2], come fu sospettato; allora alcuni dei seguaci approdando in Salerno, si fermarono ai servigi del Principe [3]. E poco innanzi è da credere vi

Sorrente, et lu duc de Sorrente l'avoit chacié, et Pandulfe assaia à avoir à faire carnalment avec la fille de celle dame moillier del duc de Sorrente; dont Guaimère se corroça et apparilla de revengier son infame. Amat. II, 3.

[1] *Traist fors l'avoir, demostra li cheval, et espandi divers pailles, et clama li Normant à ces domps. Et li Normant non furent lent corrurent et pristrent le domps. ivi.*

[2] Wil. Gemm. VI, 13. Vace *Roman de Rou.* I, 415. Il suo figlio Guglielmo il Conquistatore inviò a prenderne le ossa per seppellirle in Cerisay, ma essendo morto prima che giungessero, dicesi rimanessero tumulate in Puglia. Du Moulin, *His. gen. de Norm. p. 123.*

[3] *Corradis Reg. XI, Henrici Reg. V. Tunc Robertus Dux Normanniae poenitentia ductus nudipedes Jerosolimam petiit, et statim rediens Apuliae contra Graecos adjuvit, et Italos discordantes rebellavit, et vicinis gentibus terrorem incussit, et de hac causa coeperunt Normanni in Sicilia et Apulia dominari: nec multo post obiit, et Bithiniae sepelitur, anno ducatus VII.* Chr. S. Mart. Turon. *ap.* Mart. *et* Durant. *Amp. Coll. V.* Questo intervento in Puglia non è ricordato da altri, e lo stesso viaggio viene attribuito al Duca Riccardo: *Richardus comes Nortmannorum dimissa Cnud regis Danorum sororem*

giungessero anche i primi figliuoli di Tancredi d'Altavilla, dei quali non si rinviene innanzi notizia [1]. Nella penisola del Contentin, Diocesi di Coutances, sorgeva il castello d'Altavilla, quattro miglia al nord di Marigny; posto in fondo a una valle, dove si crede ancora scorgerne i ruderi [2], dava il titolo ad una famiglia, appartenente a quella classe di baroni, che avevano vessillo e grido proprio in battaglia ed erano detti *bannerets* [3]. L'origine però della stirpe si pretende più o meno nobile, rannodandola alcuni agli stessi Duchi Normanni, cercandola altri in più umile nazione [4]; indagine che non aggiunge nè toglie grandezza ai discendenti. Come che sia, un prode cavaliere, chiamato Tancredi nei principii del secolo XI portò quel nome d'Altavilla. Egli aveva condotti in guerra ai tempi di Riccardo II

propter metum Danorum exulans a patria Jerosolimam profectus ibique defunctus est.... Hujus Richardi socii XL revertentes in Apulia remansisse narratur. ANNAL. SAXO. *ap.* ECCARD. *T. I.*

[1] *Drogo quidam Normannus miles cum centum militibus in Hierusalem peregre perrexit: quem inde revertentem cum sociis suis Wraimalchus Dux apud Psalernum* ec. ORD. VIT. III. e lo fa combattere con 20 mila Saraceni e liberare Salerno, dove alcuni dei suoi compagni poscia ritornano. Io non credo che si voglia intendere di Drogone Altavilla, e gli evidenti anacronismi e le confuse remiscenze che serbò dei fatti il Cronista, non permettono dar valore alla sua testimonianza. Un altro Drogone conte di Pontoise, accompagnò Roberto nel pellegrinaggio, e morì anch'egli in Oriente. DU MOULIN. *l. c. p. 122.*

[2] *Mem. de la Société des ant. de Norm. an. 1827-8, T. IV. p. 59, 63*, GAUTIER D'ARC. p. 64.

[3] DUCANGE, *Les familles Normandes Mss. de la Bibl. Imp. sup. fr. n.° 1224*, del quale si trascrive un'estratto in Appendice alla Cronaca d'AMATO edita da CHAMPOLLION.

[4] V. Nota 4 in fine al volume.

dieci militi di sua dipendenza [1]; e da due mogli, Moriella e Fredesinda, ebbe numerosa prole, d'ambo i sessi. Dodici furono i figliuoli, e parve non senza divino consiglio [2], visti i grandi effetti che dovevano uscirne, come difensori dell'Apostolica Chiesa, ed estirpatori dell'eretica pravità; informandoli agli alti destini i genitori, che niuno ne ingenerarono senza previa orazione [3]. Nacquero di Moriella: Guglielmo Bracciodiferro, Drogone, Umfredo, Goffredo, e Serlone; di Fredesinna: Roberto, Malgero, Guglielmo, Alfredo, Umfredo, Tancredi e Ruggiero, oltre tre figliuole [4].

I Normanni del Contentin, creduti dei primi che si stanziassero sotto Rollone [5], serbavano l'indole irrequieta ed ardimentosa che distinse gli antichi venturieri, mostrandosi pronti a turbolenze ed a sedizioni [6].

[1] Ducange *l. c.*

[2] *Hos autem non sine ad miranda Dei dispensatione duodenarium completens numerum, quippe Sanctissimos Apostolicae Ecclesiae futuros defensores, et Saracenicae pravitatis fortissimos extirpatores.* Anon. Sic. p. 746.

[3] *Nunquam in sua vita, carnali commistione se cognoverunt, nisi prius cum flexis genibus in terra, facta ad Dominum oratione.* Anon. Sic. *Ivi.*

[4] Malater. *I, 5, Anon. Vat. p. 745.* Mooyer *die anglebische* ec. p. 4. I nomi si leggono con alcune varietà in altri. *Sarnus, Goffridus, Drogo, Willelmus Brachiferreus, Goffridus, Malgrimus, Robertus, Alberedus, Willelmus, Frumentinus, Roggerius.* Rom. Saler. *an. 1057.* Secondo Ord. Vit. III. Goffredo sarebbe stato il primogenito, poichè Tancredi *Goisfredo paternae haereditatis agros concessit... Et filias tres.* Rom. Saler. *ivi.* Credesi si chiamassero, Fredesinda, Emma, ed Alverada. Mooyer l. c.

[5] Langebek *Rer. Danic. II, 19.* Duchesne *Rer. fran. I, 132,* ec.

[6] *Ils se faisaient remarquer, entre les autres seigneurs et cheva-*

Nè i figliuoli di Tancredi ritrassero diverso carattere. Serlone, uno di essi, avendo ucciso un cortegiano del Duca Roberto, esulò in Inghilterra, intorno al 1029, e tornatone poi segretamente, in grazia del suo valore fu perdonato [1]. Sforzati da domestiche gare, e dalla scarsezza dell'avito patrimonio errarono cercando fortuna nelle armi, Guglielmo Bracciodiferro, Drogone ed Umfredo, finchè si ridussero in Italia [2]. I rumori che agitarono il loro paese durante l'assenza, e dopo la morte del Duca Roberto, forse anche costringevali ad abbandonarlo [3]; e venuti insieme, o l'un dopo l'altro, servirono prima il Principe di Capua [4]; poi con Rainulfo,

liers de la Normandie, par leur extrême turbolence, et par une hostilité presque permanente contre le gouvernement des ducs. THIERRY *Conq. d' Angl.* II, 188.

[1] MALATERRA, *I*, 38. 39.

[2] *Haeredes eorum pro haereditate inter se altercari, et sortem quae uni cesserat inter plures divisam singulis minus sufficere...... primo patria digressi per diversa loca militariter lucrum quaerentes, tandem Apuliam.... pervenunt. ivi* 5. *Aliosque omnes ut extra solum ea quibus indigerent, viribus et sensu sibi vendicarent admonuit.* ORD. VIT. L. III. ANON. SICUL. 745. AMAT. II, 8.

[3] WILL. GEMM. *L. VII.* Dopo la morte di Roberto essendo rimasto erede il fanciullo Guglielmo II suo bastardo: *Les seigneurs du Bessin et du Contentin plus remuants que les autres et encore plus fiers de la pureté de leur descendance, se mirent à la tête des mécontentes, et levèrent un armée nombreuse, mais ils furent vaincus en bataille rangée au Val-des-Duhe, près de Coen.* THIERRY l. c. 242.

[4] *Non simul sed diverso tempore.* ORD. VIT. l. c. L'epoca non si trova presso alcun Cronista, l'ANON. SICULO, p. 745 posteriore a tutti e grande adulatore degli Altavilla, riferisce la loro emigrazione con queste parole: *felicissimo et gloriosissimo Comite Guillelmo Longoense in tranquilla pacis tempore obtinente, ne virtus eorum aut fama per*

passarono a Guaimaro IV, che di lor armi avvalorato lottò lungamente contro i vicini [1].

Alcuni Normanni non pertanto preferirono gli stipendii di Pandolfo IV, e continuarono a molestare per suo conto la terre Cassinesi, per la qual cosa i frati levando continue querimonie contro l'usurpatore, ora volgevansi a Guaimaro, ora sollecitavano i soccorsi di Corrado [2]. Ma più che le preghiere loro, richiamarono in Italia l'Imperatore Tedesco i moti di Lombardia. Nell'apparente quiete, succeduta alla morte d'Arduino, fervevano le gare, s'invigorivano gli odii tra i grandi vassalli ed i valvassori, tra la Vescovile potestà e la laicale. Scoppiarono improvvisamente nel 1035, quando una contenzione universale e mai vista sin' allora surse nel Regno, ed i minori vassalli congiurando contro i maggiori, vennero infranti gli indefiniti ed arbitrarii rapporti feudali [3]. La sedizione, eccitata in Milano dalla prepotenza dell'Arcivescovo Eriberto, s'estese dovunque erano le stesse condizioni di militi e bassi feudatarii, ruppe in aperta guerra; e perdurando fu necessità intervenisse

otium torpesceret.... quibusdam parentelae suae ex aliis probatissimis viris quamplurimis sibi associatis... in Apuliam devenerunt. Guglielmo Lungaspada governò dal 917 al 942, deve quindi supporsi quel titolo attribuito a Guglielmo II succeduto a Roberto nel 1035; errore che si legge anche nel *Martyrolog. Benedict. 1 Julii.* v. Neustria Pia p. 310. Guglielmo Pugliese li dice chiamati da Rainulfo d'Aversa.

[1] *Intantumque rebellantes antea Principi compescuerunt, ut omnia circumquaque se pacata silerent.* Malat. I, 6. *Et haucèrent la signorie sur tous li princes.* Amat. II, 3.

[2] Leo Ost. II. 65.

[3] Wippo *Vit. Chuor.* § 34. Arnul. *Hist. Med.* II, 10.

Corrado. Disceso nel decembre 1036, udì l'accuse contro Eriberto e gli altri Vescovi Lombardi, disposto a deprimerne la soverchia autorità [1]. Ma fuggito Eriberto, consumò più che un anno a combatterlo, vanamente adoperando le armi, le leggi, e le scomuniche, lanciate dall'obbediente Pontefice; il quale scacciato di sua sede, mercatò così il favore di Corrado, che ad obbliare l'onta dell'inutile guerra, riconducevalo in Roma [2].

Si rinnovarono ivi le preghiere dei Cassinesi [3], e forse gli accordi con Guaimaro in danno di Pandolfo IV [4], ch'ebbe contro l'Imperatore nella primavera del 1038. Accolsero Corrado i monaci nella Badia, d'onde era fuggito l'intruso Abate, proni e con grande giubilo, esclamando: « averlo aspettato anelanti come i giusti che attesero il Cristo nel Limbo [5] ». Ma il Principe di Capua diffidando dei cittadini e delle sue forze, rinchiuso nella rocca di S. Agata, non disperava ottenere mercè con l'oro, e dava ostaggi di sua fede. Corrado tra la cupidigia delle offerte, e le insinuazioni dei nemici, esitò; prese i doni, altri ne richiese, e negati, bandì decaduto Pandolfo dal Principato [6]. Riconosciuto Signore anche dai Bene-

[1] *Ivi* — Herm. Augien. *ap.* Pertz. V.

[2] *Ivi* — Glab. *IV*, § *11*.

[3] Leo Ost. II. 65.

[4] Le relazioni anteriori sono accertate da Amato: *Comme Guaimarie o grant compaignie de bons chevalier resplendissoit en Italie, Corrat emperéor manda per messages avant à Gaymére comment il venoit en Italie.* II, 4.

[5] Leo Ost. l. c.

[6] De Meo *ad an.*

ventani [1], volle ordinare stabilmente l'Imperiale supremazia nel mezzodì. Guaimaro ch'era venuto a corteggiarlo, e seppe guadagnarne i favori, fu adottato per figliuolo ed investito di Capua nel maggio 1038 [2]; mentre per sua istanza, il Conte Rainulfo otteneva l'investitura d'Aversa, con la lancia ed il gonfalone [3]. Nel tempo stesso, Corrado faceva eleggere ad Abate di Montecasino Richerio, un Bavaro già monaco di Leno sul Bresciano [4], ed i beni del Monastero occupati erano restituiti, salvo alcune castella affidate ai Normanni, perchè le guardassero come vassalli; componendo le dissenzioni che erano nate tra essi e gli antichi possessori [5]. Più oltre del giugno non rimase l'Imperatore, co-

[1] *Imperator ad terminos Imperii sui perveniens, Trojam, Beneventum, Capuam, et aliasque civitates Apuliae lege et justitiae stabilivit.* Wippo *Vit. Chuor.* § 37. Ma non pare giungesse insino a Troia, perchè una donazione ivi scritta nel luglio di quell'anno porta le seguenti note: *An. V Imp. Michaelis SS. Imp. n. mens. Julii. Ind. VI.* de Meo.

[2] *Solement Guaymère vint à lui o tout li sien fortissime chevalier de li Normant.... et dona grans présens.... Et li empereor emplì la volonté de tuit li fidel soy, et lo fist fill adoptive, et lo fist prince de Capue.* Amat. II, 6.

[3] *Et puiz quant il fu en tant de grace procura que li empéreor fust en bone volonté vers Raynulfe, quar sans la volonté de li Normant ne le choses soes pooit deffendre, ne autres poit ce prince conquester. Et lo empéreor s'enclina à la volonté de lo prince, et o une lance publica et o un gofanon dont estoit l'arme impérial conferma à Rainolfe la conté d'Averse e son territoire. ivi.*

[4] Tosti *I*, *139*. *Richer de Bergarie de noble gent et vaillant personne.* Amat. *II*, *5*.

[5] *Dissentiones quae erant intra Normannos extraneos et indigenos sola jussione sedavit.* Wippo §. 37. Muratori à creduto si parlasse

stretto ad allontanarsi per la peste che decimava il suo esercito [1]; e tornato in Germania vi morì nel seguente anno.

L'investitura Imperiale non tolse i Normanni dalla dipendenza di Guaimaro [2], il quale sorretto dal loro valore, riuniti entrambi i Principati, alleato del bellicoso Abate Richerio [3], e di Laidolfo conte di Teano, ereditario nemico di Pandolfo di Capua, primeggiò tra i vicini. Nè questi tardarono a scorgere gli effetti di quella cresciuta potenza, che può considerarsi come l' ultimo splendore della stirpe Longobarda.

Pandolfo IV procurò indarno ottenere da Guaimaro la restituzione del suo retaggio, e viste inutili le profferte e le armi, lasciato il castello di S. Agata in guardia di suo figlio, si recò ad implorare il sostegno dei Bizantini [4]. Le sue antiche relazioni, e la perpetua gelosia dei Greci contro gli incrementi dei Principi confinanti, facevano sperargli pronto soccorso. Ma gli ambasciatori di Guaimaro inviati a impedire quell' alleanza, trovaro-

delle discordie fra i Normanni già stabiliti, e quelli sopravvenuti; ma non mi pare che voglia dirsi questo; in ogni modo si vedranno i Normanni continuare a rimanersi nelle terre di Montecasino.

[1] Wippo l. c.

[2] *Et cestui conte Raynolfe pérsévera en loialté a lo princé.* Amato, II, 7.

[3] Poco dopo la partenza di Corrado Richerio assediò insieme a Guaimaro Rocca di Bantra, ove s' era ricoverato Todino. Leo Ost. II. 68.

[4] *Pandulfe cercha que la ire de Guaymaire se déust encliner à misericorde, et aléga misericorde de parentecè. Mès lo neveu non s' enclina à la priere de son oncle, pour laquel choze s' en ala en Costantinoble.* Amat. *II*, 12.

no più favorevole accoglienza nella Corte Orientale, e Pandolfo fu respinto, e confinato per vietargli il ritorno[1]. Cagione di questo improvviso mutamento, furono i disegni che allora si venivano preparando di ripigliare l'impresa di Sicilia, alla quale s'estimava necessaria la cooperazione d'un Principe potente come Guaimaro, o almeno la sicurtà ch'egli non avesse voluto profittarne per invadere la Puglia.

La guerra tra i Greci ed i Musulmani s'era terminata nel 1035 per via di negoziati condotti in Africa ed in Sicilia[2]. E Giovanni Probato, venuto perciò nell'isola, vi trovò ferventi le sedizioni che trassero in ruina la dominazione Musulmana. Ahmed detto Akhal, proclamato Emiro nel 1019 ed alleato dei Pugliesi ribelli, finiva con poca gloria il reggimento cominciato con fausti auspicii. Necessità o avarizia spingendolo ad aggravarsi sulla borghesia, misto d'indigeni passati all'Islamismo e d'Arabi stanziati; avvenne che i malcontenti si rannodassero intorno a suo fratello Abu-Hafs ambizioso di succedergli[3]. Questi rivolgimenti poco noti nelle loro cause, e che in tanta apparente diversità di condizioni politiche si riscontrano pel tempo e per la natura con quelli Lombardi, parvero ai Greci opportunissimi ai loro intenti. Il messo Imperiale profferse ad Akhal il patrocinio Bizantino, che fu accettato, ed un figliuolo

[1] *Et puiz après lui ala lo messages de Guaymarie, loquel plus manechant que proiant, ordena que li empereor n'eust misericorde de Pandulfe.... et le manda en exil.* Amat. II, 12.

[2] Cedreno *II, 513.* — Amari *II, 368.*

[3] Amari, *II, cap. IX.*

dell'Emiro si recò come ostaggio a Costantinopoli [1]. Invece i ribelli invocando un sostegno più valido dalla vicina Africa, Moez-ibn-Bâdîs, avido dell'acquisto dell'isola, v'inviò il figlio Abd-Allah con un esercito. Durava così la guerra, quando nel 1037 discesero dalla Calabria i tardi aiuti dei Greci condotti da Leone Opo; questi per vano timore che gli infedeli s'accordassero ai suoi danni, o simulandone il sospetto, lasciò cadere l'impresa. Allora Akhal fu ucciso, ed il figliuolo di Moez, venuto come alleato s'insignorì della Sicilia [2]. Crebbero quindi le turbolenze, gli ostili apparecchi della Corte Orientale, e gli incitamenti [3]. L'eunuco Giovanni che in luogo di Zoè e dell'inetto Paflagone reggeva l'Imperio, raunò armi e navi con vigoroso sforzo; affidò la flotta a Stefano suo cognato, e le milizie assoldate fra i Russi e gli Scandinavi a Giorgio Maniace, salito in fama pei trionfi di Siria. Fu imposto a Michele Doceano detto Sfrondila, designato al futuro governo d'Italia [4], condurre Calabri e Pugliesi [5], e Guaimaro concesse un corpo d'ausiliarii [6].

[1] CEDREN. *II*, *513*.

[2] *Ivi.* AMARI, II, 377, e seg.

[3] *A Siculis nonnullis saepe rogatus. Vit. S. Filaret. ap.* GAETAN. *Sanct. Sic. T. II*, *114*.

[4] *Patricius auxilio illi missus est Longobardiae et Praetor designatus.* ZONARA, *L. XVII* § *15. Descendit Michael Patricius et Dux qui et Sfrondila* (Fusaiuolo) *vocabatur*, *et transfretavit cum Maniachi Patricio in Siciliam.* LUPO *ad an.*

[5] *Et à si fatigose bataille estoient costreint li Puilloiz et li Calabroiz o solde et deniers de l'impereor... Et li gentil et li peuple estoit excité a ceste chose.* AMAT. II, 8.

[6] *La potesté impériale se humilia à proier l'aide de Gaimère*, *la*

Il Principe di Salerno colse volentieri quella occasione per disgravarsi dei Normanni più turbolenti, che non avendo terre dove stanziare come Rainulfo, vivevano ai suoi stipendii, invidiati e forse molesti [1]. Infiammolli a farsi campioni della fede, offerse grandi premii in nome dei Greci, ed egli stesso ne promise [2]. Mescolavansi a queste milizie racccogliticce alquanti Lombardi, esulati dalle rive del Po [3] a cagione dei tumulti e delle guerre fra i grandi vassalli ed i valvassori, venuti probabilmente al seguito di Corrado, e rimasti a cercar fortuna. Principale tra essi era Arduino, un milite della famiglia feudale dell'Arcivescovo Milanese [4];

quel petition vouloit Gaymère aemplir. Ivi — Ut amico Imperii mandat quatenus ipsos, per quos inimicos suos debellavisse fama erat in auxilium sui Imperii mittat. Malat. *I*, 7.

[1] *Longobardorum vero gens invidiosissima et semper quemcumque probum suspectum habens, ipsos apud eundem Principem, inimico dente mordente, occulto detrahebant, suggerentes quatenus eos a se repelleret, quod ni faceret facile futurum ut gens tantae astutiae, tantae strenuitatis.... haereditatae ejus potirentur.* Malat. I, 6. Anon. Sic. 747. *Longobardi vero adepta securitate coeperunt Normannos despicere, eisque debita stipendia subtrahere.* Will. Gemm. *VII*, 30.

[2] L'Anon. Sic. vuole che i Normanni andassero « *nullo coacti imperio, sed delendis pravitatis Saracenicae et Sanctae liberationis Ecclesiae accensi, l. c.* Invece narra il Malat. *I*, 7. che Maniace « *promittens etiam multis praemiis remunerandos. Princeps autem nactus occasionem... praemia quae pollicebantur, ut eos ad id facilius impellat verbis enumerans, etiam de suis pollicetur.*

[3] Inter collectos erat Arduinus, et ejus
Aseculae quidam, Graecorum caede relicti
Plebs Lombardorum, Gallis admixta quibusdam
Qui profugi fuerant ubi bella Basilius egit. Guill. Ap. I.

[4] *Ardoin servicial de Saint Ambrois Archevesque de Melan.* Amat. *I*, —

ribelle al suo signore, e destinato ad aver parte maggiore e più nobile nella rivoluzione del mezzodì. Le raccozzate schiere, cinquecento in tutto [1], raggiunsero i Greci a Reggio [2]. Ed oltre Arduino, i tre figliuoli d'Altavilla, Guglielmo Drogone ed Umfredo, guidarono i Normanni [3], che si scontravano in Sicilia con altre genti di lor sangue discese dal Baltico a Costantinopoli, e menate a cercar ventura nel lontano Occidente [4].

Sul finire del 1038 l'oste Bizantina e gli ausiliarii, passato lo stretto, investivano Messina; dove non fu nè forte, nè lunga difesa, essendosi in più munito luogo trincerati i Saraceni. Ma vollero alcuni Cronisti magnificare i successi di una contrastata vittoria per attribuirli

14. *Quidam Lombardus de familiis S. Ambrosii.* Leo Ost. *II*, *67*. *Is Lombardus erat.* Guill. App. I. *Cujusdam regioni domino nemini subdito.* Cedren. II, 545. *Arduinum quemdam Italum.* Malat. 1. 7. *Arduino Longobardo.* Brev. Chr. Norm.

[1] *Manda trois c. Normant.* Amat. II, 8. Leo Ost. II, 67. *Socios sibi adsciverant 500 Francos a Gallia transalpina evocati.* Cedren. l. c. Forse lo storico Greco enumerò anche i Lombardi.

[2] *In Regio princeps Salernitanus sicut alii Longobardi ex praecepto imperatoris cum multitudine militum ac peditum convenisset.* Anon. Sic. l. c. Ma è falso vi venisse Guaimaro.

[3] *Duce Arduino.* Cedr. l. c. Non sembra però che questi avesse il comando anche dei Normanni, ed altri Cronisti meglio informati danno ad essi per capi *Guillelme lequel novellement estoit venut de partiez de Normandie avec ij frères Drogone et Umfroide.* Amat. l. c. Leo Ost. l. c. Malat. Anon. Sic. ec.

[4] Nell'Amari II, 380, vedi l'esame critico delle imprese degli Scandinavi in questa guerra, e delle Saghe pubblicate nella Raccolta: *Scripta Historica Islandorum T. VI*, che vi conducono Aroldo il Severo fratello uterino di S. Olaf Re di Norvegia.

Normanni [1], e tralasciando il racconto della guerra generale, si fermarono a narrarne gli episodii, più speciosi che veri. Tacquero quindi la battaglia di Rametta, nella quale cinquantamila Musulmani furono disfatti e in gran parte uccisi, se crediamo ai Greci [2], trasandarono i lenti progressi dei vincitori, che per due anni in circa combattendo, solamente tredici fra castella e città occuparono [3]; e magnificando i loro Eroi, dalla piccola avvisaglia di Messina, li conducono all'assedio di Siracusa, cominciato nel 1040 [4]. Anche ivi apparisce la loro virtù soltanto in una singolare tenzone fra Guglielmo Bracciodiferro ed un feroce condottiero dei Saraceni, che faceva strage degli assedianti, e rimase spento dall'avversario [5]. Non s'arrese però la città; l'Africano Abd-Allah, accorso in difesa, accampavasi a Traina, e nella primavera o nella state di quell'anno vi si pugnò con grande furore in campale giornata, perduta dai Musulmani, pochi dei quali scamparono. Siracusa fu

[1] ANON. SIC. 748, MALAT. I. 7.

[2] CEDREN. II, 520. NILO, *Vit. S. Filaret.*

[3] CEDR. *ivi.* AMARI, *II*, *384.*

[4] AMATO è il solo che vagamente accenni a diversi combattimenti: *Et a dire la verité, plus valut la hardiece et la prouesce de ces petit de Normans que la multitude de li Grex, et ont combattu la cité, et ont vainchut lo chastel de li Sarazin, et la superbe de li Turmagni (Turmarchi?), gist par li camp, li gonfanon de li chrestien sont efforciez, et la gloire de la victoire est donnée à li fortissime Normant II*, *8.* Più ampii e più favolosi ragguagli di quella guerra raccolsero le Saghe Scandinave facendone eroe il loro Aroldo.

[5] MALAT. I, 7. *Archaydus idem legis doctor vel principis.* ANON. SIC. l. c. È verosimile che il Cronista scambiasse il titolo militare di Kâid con quello di Kâdhi.

presa, e fra i trofei della vittoria, rinvenuto il corpo di S. Lucia per rivelazione d'un vecchio Cristiano, volle Maniace fossero i Normanni testimoni del prodigio [1]. Ma le ricche prede, la fuga dei nemici, il trionfo stesso eccitando l'avidità e l'alterigia dei Greci, generarono funeste discordie. Querelavansi i Normanni che si negasse dividere il bottino [2]; e più grave ignominia muoveva lo sdegno d'Arduino. Venuto a reclamare presso Maniace le spoglie dei vinti contese ai mercenarii, o per se stesso, a cagione d'un cavallo guadagnato nella mischia, che gli era stato tolto [3]; fu negletto e vituperosamente offeso. Trascinandolo di forza in mezzo al campo gli strapparono i peli della barba, e lo frustarono « secondo l'usanza pessima dei Greci [4]. » Pronta ven-

[1] *A trover cest grant trésor prist la testemoniance de li Normant, et s'avuèrent alla éclize pour la destration de l'ome viell chrestien fu mostre le sépulcre, de lo quel trairent la sainte puelle autresi entière et fresche comment lo premier jor qu'elle fu mise.* Amat. II. 9.

[2] Greci donatis nichil Ardoinus habere
Donorum potuit, miser immunisque remansit. Guill. App.
Graeci ad locum, quo certatum fuerat, spolia diripiunt, inter se dividunt, nulla portionis nostris, qui ab hoste escusserant, reservata... Per Arduinum quendam Italum, qui ex nostris erat, quia Graeci sermonis peritiam habebat, Maniacum utique improvise, an ex deliberatione industria spolia diviserit ad rationem ponunt. Malat. I, 7. L'Anon. Sic. 749, ripete lo stesso, ma trascura il nome d'Arduino, perchè più intero rimanga l'onore della rivoluzione che seguì ai Normanni. Entrambi i Cronisti tacciono della schiera Lombarda, ed affermano vinta la battaglia di Traina per sola virtù dei figliuoli d'Altavilla.

[3] Amat. II, 14. Leo Ost. II, 67.

[4] *In despecto Normannorum barbam propriis unguibus depelavit.*

detta dicono seguisse a questa ingiuria; perchè Arduino dissimulandola, ed affrenando l'ira dei Normanni, alcuni giorni appresso, ottenuta licenza a traversare lo stretto, si menò dietro i mercenarii di soppiatto, e corse devastando la Calabria, respingendo quelli che l'inseguivano [1]. Ma con più ordine e verisimiglianza recano, Cronisti meritevoli di fede, i particolari degli avvenimenti. Arduino, infintosi rassegnato aspettò tempo alle vendette, che non tardarono lungamente. L'impetuoso Maniace accagionando l'Ammiraglio Stefano della fuga di Abd-Allah, scampato per mare a Palermo, con ontosi modi lo percosse ed oltraggiò; e quegli, accusandolo d'ambiziosi disegni, ottenne venisse richiamato e imprigionato [2]. Basilio Pediadite, Stefano, e Michele Doceano, pre-

Anon. Sic. l. c. *Secont la pessime costumance de li Grex fu batut tout nu et li cheval lui fu levé.* Amat. l. c. Leo Ost. l. c.

. . . . Jussit
Graecorum ritu caedendus ut exueretur
Corrigiis caesum graviter peccasse puderet. Guil. App. I.

Curopalata, Gugl. Pugliese e Cedreno attribuiscono la crudele punizione a Doceano, ma più fede meritano, Amato, Leone Ostiense, e Malaterra, che la vogliono inflitta per ordine di Maniace.

[1] Malat. I. 8, Anon. Sic. 749-50.

Clam cum gente sua Graecorum castra relinquit
Missa Pelasgorum manus, hunc ut persequatur
Repperit in campo. Cum quo confligere temptans
Cecidit, et occisis decies ibi quinque Pelasgis ec. Guil. App. I.

[2] Cedren. II, 523. Amato riferisce diversamente la partenza di Maniace dalla Sicilia, egli narra che Zoè scacciato dalla Corte Michele Paflagone suo marito, richiamasse celeramente Maniace per offrirgli la sua mano e l'Impero; ma giunto Maniace trovò che i coniugi s'erano rappaciati, e perciò *fu crudélement taillé*, II, 10, 15. La sua morte però avvenne molto dopo. Presso gli Storici Greci non si trova nulla

posti in sua vece al comando, diedero licenza ai tumultuanti Normanni di partirsi, se pure innanzi non l'aveva concessa Maniace [1]. Certo è che tornarono nella Campania, salvo alcuni pochi più fedeli condotti poi in Oriente a combattervi barbare genti [2].

Nonpertanto l'acquisto di Sicilia, che i Greci estimavano ormai sicuro, venne turbato dai rumori che si destarono in Puglia; e non solamente l'isola, ma ogni altro possesso in Italia fu perduto. L'ultima ribellione di Bari era stata piuttosto depressa che spenta, e dal 1035 per ogni anno s'odono, morti, confische, e condanne. A quelle già narrate del 1036, tennero dietro nel 1038, l'uccisione di Capozzato, del figliuolo, e di Giuda Protospata, spenti nel palagio del Catapano, e la distruzio-

che confermi questi trattati, e forse non furono più che congiure di cortegiani, ovvero inganni adoperati da Giovanni Eunuco per indurre Maniace a lasciare l'isola.

[1] *Li Normand remanda a lor Prince.* AMAT. *II*, *40.* Tutti poi concordano nel dire che Arduino si recò in Aversa a richiedere gli aiuti dei Normanni. Una variante di LEONE OSTIENSE, che sarà riferita a suo luogo, mostra chiaramente, che il Lombardo trovò in Aversa Guglielmo Bracciodiferro, e gli altri suoi fratelli. FAZZELLO *Dec. II*, *L. VI*, *c. 2*, afferma che Maniace rinviasse a svernare i Normanni in terra ferma.

[2] *Erbebium Francopulum, qui vir in Sicilia Maniacae in bello socius fuerat, ac praeclara statuerat tropaea, at exinde in eum, usque in diem rei Romanae studuerat.* CEDREN. II, 616. Divenne in Costantinopoli *dux popularium*, e fu adoperato nelle guerre contro i Patzinicesi dal 1049 al 1051. Ma nel 1057 essendogli negato il titolo di Maestro delle milizie da Michele VI si ritrasse con 300 Franchi, presso Samouck duce dei Turchi che infestavano l'Armenia, poi per sospetti che n'ebbe riceverò presso Aboulsear, Emiro di Clheat sul lago di Vau, ove tradito fu ucciso. CEDREN. ivi e 597.

ne delle case di Maraldo Turmarca, di Adralisto, e di altri cittadini Baresi [1]. Questi supplizii che mostrano vivi i desiderii di libertà, sospettosa e crudele sempre la tirannide Bizantina, precedettero di poco la spedizione di Sicilia. Essendosi ivi rivolte tutte le forze dei Greci, e sperando forse nella resistenza dei Musulmani, tra i lenti successi della guerra, sul finire del 1039 agitavasi nuovamente la Puglia per le correrie dei *Contarati*. Il nome e la qualità degli insorti rimase nei Cronisti Grecizzanti; s'offuscarono presso gli Storici posteriori, incerti nel definire quella voce vieta ed inusata [2]. *Contarati*, però valse allora quanto saccomanni; o milizie armate d'asta alla leggiera, scorridori ed ausiliarii degli eserciti ordinati e stanziali. E chiamaronsi per avventura così le schiere levate fra i Pugliesi ed i Calabri per l'impresa di Sicilia, le quali rinviate, si tennero unite, ribellandosi al Catapano Niceforo Ducliano, e ridestando i sopiti umori. Gli insorti prima furono disfatti e respinti, ma Niceforo che li inseguiva giunto in Ascoli nel gennaio del 1040, vi morì [3]. Il verno trapassò in

[1] *Et interfecti sunt in curte Domnica Capozzati et filius ejus, et Juda Proto* (spata?); *et zalavit dom. Maracdi Tramar* (Turmarca?) *et de Adralisto et Leo consobrinus ejus.* IGN. *ad an. 1038.* La Corte Domnica era la sede dei Catapani, come si deduce da un dipl. di Roberto del 1084: *Magnam Curtem Domnicam de Catapano.* GARRUBBA p. 101 n.° 6.

[2] *Contractos* o *Conteratos* si legge in LUPO e nella CHR. BARESE, v. Nota 5 in fine al volume.

[3] *Nichiphorus Dulchianus escussit Contractos de Apulia*, LUPO 1040, con l'anno greco dal settembre. *Nono die entrante Januarii obiit Nichiphorus qui et Dulchianus Catepanus in civitate Asculo.* CHR. BAR. *ad ann.*

pace; più ardimentosi però scendendo i ribelli nelle pianure a primavera, nel dì cinque maggio sorprendevano il castello di Motola e v'uccidevano Michele Giudice e Romano da Matera Imperiali Ministri [1]. Guidavali ora Argiro figliuolo di Melo, esule da fanciullo, tornato forse intorno al 1029, vissuto in umile stato tra le infelici vicende dei suoi, serbandone gli odii e le speranze. Rapidamente avanzò sopra Bari, ove erano amici e congiunti, e dopo breve assedio la città gli si arrese [2]. Era il tempo che in più fiera zuffa si travagliavano i Greci a Traina contro i Saraceni, e quantunque vincitori, le brighe surte dopo la vittoria, tenevanli intenti in altre cure. I Normanni tumultuavano, ma rinviati o trafugati di Sicilia, non entrarono allora nella ribellione, e l'ordine stesso dei fatti s'oppone ad ogni possibilità che ne fossero iniziatori; perchè la caduta di Siracusa fu posteriore o almeno contemporanea a quella di Bari [3], e quasi un anno innanzi i Pugliesi s'erano riscossi. Neanche Arduino partecipò alle prime commozioni; partito

[1] *Et quinto die intrante mense Maii occisus est Michael Catt. qui vocatur Kirosfacti sub castello Mutule ab ipsis Conterratis.* Chr. Bar. 1040. *Et praedicti Contracti occiderunt Chirifactora, Chritiri Imperatorem* (sic) *subtus Mutulam, et Romanum Materiensem mense maii.* Lupo *ad an. Cod. d' And. die quinta Martii occisus est Michael a Catho, qui et chirofatus vocabatur.*

[2] *Et die VII astante venerunt omnes in Civitate Bari cum Argyro filio Meli.* Chr. Bar. *ad an. Eoque mense obsedit Argyrus filius Meli Barum civitatem.* Lupo *ad an. Contra Romanus Materanus obsedit Argyrum intra Barum. Cod. d' Andr.*

[3] La battaglia di Traina si dubita se avvenne nella primavera o nella state del 1040. Amari II, 388.

Maniace, egli trovando a se più benevolo Michele Doceano, con ricchi donativi seppe indurlo ad affidargli il governo di alcune terre in Puglia col titolo di Candidato [1]. È probabile che le turbolenze che vi s'erano suscitate, facessero arrendevole Doceano ad inviare Arduino ed i suoi seguaci, perchè tutelassero le città minacciate, e poco dopo fu necessità accorrere con maggiori forze.

Argiro entrato in Bari, aveva fatto imprigionare Musando e Giovanni Ostunense capi dei Contarati [2], s'op-

[1] *Arduyn, loquel avoit en lo cuer l'ynjure qu'il avoit receue ala a cestui Duchane, et lui dona moult or, et fu honorablement recue, et fu en hautesse de honor fait, et fu fait, préfet de moult de citez.* Amato II, 16. — *Ducliano ab imperatore trasmittitur. Huic Arduinus.... aurum non modicum offerens, candidati, ab illo honore donatus nonnullis civitatibus praelatus est.* Leo Ost. *II.* 67. Anche Cedreno afferma che Doceano gli conferisse l'ufficio di Candidato, o meglio di Spatario Candidato titolo che si legge in molti diplomi Greci. L'Amari *II*, *389*, crede che la guardia di quelle città gli fosse concessa innanzi la spedizione di Sicilia, poichè gli sembra strano che i Greci si affidassero in lui dopo l'ingiuria che gli avevano fatta. Ma oltre la testimonianza dei Cronisti, deve notarsi, che tutti dicono dato l'ufficio da Ducliano o Doceano. In quanto al primo non è possibile, perchè venne nel febraio 1039 e morì nel gennaio 1040, nel qual tempo Ardoino era in Sicilia. Doceano poi non poteva lasciarsi corrompere se non dopo la morte di Niceforo, quando egli fu chiamato a succedergli come Catapano, e questo afferma l'Ign. Baren. che vuole concesso ad Arduino l'ufficio di Toperita *ad. an. 1041.*

[2] *Tunc ipse Argirus sauciavit Musundo, qui erat primus inter eos, et ligatis manibus, misit eum in carcere cum Johanne Ostunense, et omnes Conterrati dispersi sunt.* Chr. Bar. *1040.* — *Percussit Musandrum, et ligavit eum vinculo, et introivit cum eo Barum, et Contracti dispersi sunt.* Lupo *1040.* — *Venerunt in Bari cum Argiro, et dispersi sunt.* Ign. *1040.* — *Isteque Argyrus captivum fecit Musan-*

ponessero ai suoi disegni, o volesse per tal via assecurare il predominio alla sua fazione nella città. Queste discordie furono cagione che i Contarati si disperdessero, spargendosi per la Puglia, e suscitandovi tumulti. Parvero allora gravi così i pericoli, che fu imposto a Michele Doceano abbandonare la Sicilia con una parte dell' esercito per reprimere i sediziosi. Nell' autunno del 1040 il nuovo Catapano tornato sul continente venne ad assalire Ascoli, dove erano state zuffe ed uccisioni; e fece impiccarvi uno dei Contarati [1]. Mosse quindi sopra Bari, ed uscitone Argiro, vi entrò nel novembre, fugando i riottosi, quattro dei quali vennero sospesi per la gola ai merli del muro Bitontino [2].

La facile occupazione di Bari sgominò i ribelli, senza assecurare i vincitori, parve anzi che in un tempo tutti i nemici dell' Imperio Bizantino congiurassero per abbatterlo. In Sicilia, mancato Maniace, i Musulmani riprendevano vigore [3]; la Servia e la Bulgaria insorgeva-

drum virum inter eos primarium et in carcerem trusit. Cod. d' And. La tenebrosa brevità dei Cronisti non lascia comprendere se i due prigionieri fossero cittadini Baresi fautori dei Greci, come al BEATILLO, p. 55, ed al DE MEO, piacque credere. Un Musando Giudice è ricordato in un dipl. del Tracamoto nell' anno 999.

[1] *Venit Michael Catap. qui et Duckiano a parte Sicilie, et pro omicidio quod fecerunt ipsi Conterati, ibit in Asculo et appendit unum hominem ibi.* IGN. 1041 dal settembre. — *Heic venit a Sicilia in Lombardia Michael Protospatarius et Catepanus qui et Dulkiano junior.* CHR. BAR. *ad. an.*

[2] *Mense novembre entravit in Bari, qui et jussit in patibulo furcae appendi quatuor homines supra murum Botuntinum.* CHR. BAR. *ad an.*

[3] CEDREN. *II*, 523.

no [1]; e le gelosie che dividevano la Corte, l'infermità e la scempiagine di Michele Paflagone, vietarono si provvedesse con vigore ai crescenti malanni. Mentre la Puglia continuava ad esser commossa, il Lombardo Arduino, ch'è verosimile avesse il governo di Melfi, memore del vitupero sofferto, e scorgendo d'ogni parte gli animi infiammati contro i Greci, segretamente s'accostò agli insorti. Nobile disdegno della tirannide, desiderio di vendicare le ingiurie sofferte, lo avevano reso umano ai soggetti, ne commiserava le oppressioni e le gravezze [2], « celando l'odio suo come fuoco sotto la ce-
» nere che dissecca prima la stipa, e poi subitamente
» l'avvampa [3]. » Quando i convenienti accordi furono presi, sperando procacciarsi gli aiuti dei suoi compagni d'arme [4], lasciò credere volesse recarsi in Roma alle perdonanze [5], e soffermossi a mezza via in Aversa.

Il conte Rainulfo sempre obbediente a Guaimaro IV,

[1] *Ivi* 527-29.

[2] *Et parlant à ceaux metoit paroles de compassion, et feignoit qui il estoit dolent de la grevance, quil souffroient de la seignorie de li Grex, et l'injure qu'il faisoient à lor moilliers et à lor fames, et feignoit de souspirer et de penser à l'injure qu'il souffroient de li Grex; et lor promettoit de vouloir fatiguier et travallier pour lor deliberation.* Amat. II, 16.

[3] *La ire fortissime non mostrée de fors, mes la gardoit en cuer, coment lo feu coperte de cendre qui fait secce la laigne subite l'alumera o feu ardente. ivi.*

[4] *Et toux affermoient à lui Arduyn que lo vouloient obédir. Et quant ce vit Arduine, soufla pour alumer lo feu. ivi.*

[5] *Fist semblant d'aler à Rome à la perdonance, et ensi s'appareilla à guaitier à li Grex, et ala à la cité d'Averse. ivi* 17. Leo Ost. II. 67.

mentre gli altri Normanni militavano in Sicilia, s' era adoperato ad estenderne la signoria sui vicini. Dal 1035 la Contea Arpino si sottomise al Principe di Salerno [1], e il lieve acquisto fu seguito da altri maggiori. Le repubbliche marittime della Campania, lacerate per civili dissidii, disgiunte da reciproche nimistà, venuta meno ogni alleanza esterna valevole ad equilibrare la crescente potenza di Guaimaro, soggiacquero al suo dominio, ad eccezione di Napoli. Domestici tradimenti e violenze avvicendandosi nella successione dei Duchi d'Amalfi; Giovanni III, nel 1034 fu deposto da sua madre Maria e dal fratello Mansone. Ma passati tre anni la fiera donna congiurò con l'espulso, ed assunto insieme il governo, acciecarono Mansone, confinandolo alle Sirenuse, deserti scogli del prossimo golfo; donde fuggì o fu inviato a Costantinopoli [2]. Caduto però Pandolfo IV di Capua, il Duca Giovanni, suo cognato, non si sostenne lungamente. Quantunque avesse disposata la figliuola al Normanno Rainulfo, assalito da Guaimaro, per congiura dei fautori di Mansone, o per forza d'armi, fu scacciato; ed Amalfi nell'aprile del 1039 riconobbe la sovranità del Principe Salernitano [3]. Similmente, sotto colore di vendicare la moglie del Duca di Sorrento rinviata dal marito, Guaimaro occupò nel luglio di quell'anno stesso il piccolo Stato, preponendovi suo fra-

[1] Federici, *Duchi ed Ipati di Gaeta* p. 349, reca un diploma che ne prova la signoria.

[2] de Meo 1034-37.

[3] *Ivi ad an. 1039. — La cité d' Amalfe riche d'or et de dras subjuga a sa seignorie.* Amato II, 7.

tello Guido [1]; e passati alcuni mesi s'insignorì di Gaeta. Verso la fine del secolo X il Contado di Traetto dichiarandosi indipendente s'era disgiunto da questo Ducato, che oscuri sconvolgimenti agitarono dopo la morte del Console Giovanni V. Il suo retaggio fu conteso e rapito al figliuolo rimasto in tenera età, e tra gli usurpatori s'infrappose Pandolfo IV di Capua, assumendone l'alto dominio [2]. Questi antecedenti diritti sembra facesse valere Guaimaro, per dichiararsi alla sua volta Console e Duca di Gaeta, come pare, dal giugno 1040 [3]. Nè forse è inverosimile supposizione, il credere che le prime nozze di Rainulfo con la vedova d'un Duca di Gaeta, fornissero il pretesto al Conte d'Aversa ed al Principe suo signore, per contrastare quella città ai diversi pretendenti. In ogni modo è fuori dubbio che nel 1041 Rainulfo fu investito di quel Ducato [4], ac-

[1] *Et alèrent à Sorrente, laquel avoit fait injure à Guaimère, et laissié la moillier; o la soror et la mère lo duc fut pris, et fu condempné en prison touz le jors de sa vie. Donna la dignité de la cité à Guide son frère.* AMATO *II*, 7. DE MEO *ad an.*

[2] FEDERICI reca due carte ove è detto: *Sexto anno ausiliante misericordia Dei Regentibus Cajeta domnus Pandolfus, itemque ejus filius Pandolfus, ambobus gloriosis et magnis principibus. Mense Januar* 1023. p. 313. Ricompariscono con i medesimi titoli nel 1026 e 102[illegible] UGH. *It. Sac.* I. 531. e FEDER. 338.

[3] Un diploma riferito dal FEDERICI p. 349, porta le seguenti note = *Primo Principatus Domno Guaimario Dei gratia Princeps et Du. mense junio. Ind. VIII, Gajeta.* E risponde all'anno 1040.

[4] *Secundo anno resedentibus Gaieta civitate Domno Rainulfus Du et Consul, mense decembris Ind. undecima.* FEDERICI p. 353. *Po[illegible] l'ayde de lo prince Gaimare le conte Raynolfe d'Averse fu fait D[illegible] de Gayte.* AMATO II, 31.

crescendosi così la potenza del vassallo, e quella di Guaimaro, la quale estendevasi dai confini della Campania insino alla Calabria, quando i Pugliesi insorgevano, ed Arduino giungeva in Aversa.

CAPITOLO VII.

La guerra di Sicilia e le sedizioni di Puglia avevano agevolati i trionfi di Guaimaro. Amico in apparenza dei Greci, egli sottomise senza riceverne molestia, l'una dopo l'altra le città di Campania, che più o meno direttamente, riconoscevano l'alto dominio Bizantino. Napoli stessa, sola che rimanesse autonoma, sarebbe soggiaciuta, se gli ambiziosi disegni del Principe Salernitano non si fossero rivolti altrove. Secondo narra Amato, Arduino venuto da Melfi in Aversa, si strinse a trattare con Rainulfo, e « lungo tempo è, dicevagli, » che voi entraste in questa terra, lasciando il picco- » lo retaggio della natia contrada. Eppure di più grande » possesso non vi siete avvantaggiato, eccovi ora nella » Contea donata come topo nel suo cavo. Ma se volete » allargarne i confini basterà seguirmi, ed io lieto di » congiungere alla vostra amistà il mio debole potere, » vi guiderò in un'ampia e ricca regione posseduta da » uomini fiacchi e sgagliarditi [1]. » Le persuasioni furono efficaci, Rainulfo convocati i suoi a consiglio ottenne l'assenso di tutti, ed una schiera di trecento Normanni

[1] Amato II, 17.

con dodici capi s' apprestò a secondare Arduino. Tanta fede anzi ebbero nella vittoria, che prima di muovere, vuolsi, patteggiassero la divisione delle terre da acquistare, con questa ragione, che una metà ne restasse al condottiero Lombardo [1].

Il rumore di quell' alleanza propagatosi quando in tutto era caduto il nome e la potenza dei Longobardi, non è conforme ai fatti che seguirono. Rainulfo sottoposto a Guaimaro, che allora o poco appresso l' investiva anche di Gaeta, non sarebbe entrato in quegli accordi contro i voleri del Principe; nè questi ignaro dei trattati, avrebbe poi preteso il possesso delle nuove conquiste. È verosimile che senza dichiararsi ancora in favore dei ribelli, Guaimaro concedesse licenza, non ai Normanni vassalli suoi; ma a quelli tornati di Sicilia, e a quanti altri erano mercenarii, d' accorrere in Puglia, e li spronasse anzi, infingendosi estraneo all' impresa. Quindi non Rainulfo, ma Guglielmo Drogone ed Umfredo, che avevano militato altrove insieme ad Arduino, e Gualtie-

[1] *Et prometent li Normant d' aler à ceste cose à laquelle sont envités et font une compaingnie et sacrent enseble avec Arduyne, et jurent que de ce qu' il aequesteroient donroient la moitié à Arduyne. Et eslut li conte xji. pare à li quel comanda que egualement deuussent partir ce qu' il acquisteroient. Et lor donna troiz cens fortissimes Normans*, ec. Amat. II, 18. *Mox idem comes duodecim de suis capitaneos eligit, et ut aequaliter inter se adquirendam omnia dividunt praecepit, Arduino de omnibus medietatem concedendum disponit.* Leo Ost. II. 67.

. . . . . et bis ex sex nobiliores
Quos genus et gravitas morum decorabat et aetas
Elegere duces ec. Guil. App. I.

ri e Petrone figliuoli d'Amico, partirono d'Aversa [1] con piccola schiera [2].

Melfi, prima città che occupassero, siede sul pendio d'una collina, cinta intorno da fiumi. La munivano mura non alte ma forti, e posta nei confini di Puglia verso il Principato Salernitano, reputavasi chiave e custodia della regione, baluardo d'offesa e difesa contro i contermini [3]. Arduino che la guardava, o v' aveva segrete intelligenze, di notte introdusse gli altri venturieri e li congiunse ai suoi Lombardi; e perchè dubitando i cittadini della gente straniera ed armata, accorsero subito a respingerla, Ardoino venuto in mezzo ad essi, così favellò: « Questa è dunque la libertà che cercate? Questa » è la fede giurata? Ecco io adempio alle mie promesse; » non sono i Normanni vostri avversarii, ma vengono a

[1] MALAT. e l'ANON. SIC. lasciano venire direttamente di Sicilia su Melfi i Normanni, ed il primo aggiunge: *sed dolositatem Guaimarii Principis cognoscentes, ad ipsum minime transierunt: verum provinciam invastando, sibi subjugandi consilium accipiunt. I, 8.* Ma entrambi i Cronisti tacciono in tutto della ribellione ch' era in Puglia. LEONE OSTIENSE segue AMATO; ed una variante presso il PERTZ narra che: *Normanni interea qui cum Rainulfo comite apud Aversam manebant, idest Guillelmus et Drogo filii Tancridi, et filii Amici Gualterius et Petrones consilio habito, relicta Aversa, filium Beneventani principis Atenulfum seniorem super se faciens ad Apuliam adquirendam, animum intenderunt, pergentesque applicuerint Melphim, conjunctisque sibi Lombardis quos illic reppererant.* Ma l'unione d'Atenolfo fu posteriore.

[2] Trecento secondo AMATO l. c. Il BREV. CHR. NORM. R. I. V. invece: *invadunt Apuliam cum exercitu magno et forti. ad an. 1041.*

[3] *Une porte de Puille molte forte, laquelle contresta à li anemis, et est refuge et receptacle de li amis.* AMATO II, 19.

» rompere il giogo che vi opprime. Voi seguendo i miei » consigli vi unirete concordi, e Dio v' assisterà ; poichè » pietoso alla presente servitù, manda a liberarvene que» sti cavalieri [1]. »

In tal modo furono accolti in Melfi, non per conquista, nè innanzi al marzo del 1041 [2]. Ma da questo punto

[1] *Et Aldoyne se met entre eaux, et parla à haute vois*: *ceste est la liberté la quelle vouz avez chercié; cestui non sont anemis, més grant amis, et je ai fait ce que je voux avoie promis, et vous faciez ce que vous m' avez promis. Cestui vienent pour desjoindre lo jog dont vous estiez loiez, de liquel si tenez mon conseil joingiez auvec ces. Dieu est avec vouz; Dieu a miséricorde de la servitute et vergoigne que vous (souffrez) tous les jors, et pour ce a mandé ces chevaliers pour vous délivrer*. II, 19. *Arduino interveniente ac mediante sine aliqua controversia*. Leo Ost. II. 67.

[2] L' Ostiense scrisse: *Anno dominica, nativitatis 1041, quo videlicet anno dies pascalis sabbati ipso die festivitatis sancti Benedicti evenit, Arduino duce Melphiam*, ecc. De Meo vorrebbe dedurne che i Normanni entrarono in Melfi nel 22 marzo del 1040, perchè suole incominciare l' anno dal 25 marzo. Ma, se pure può dirsi che il Cronista seguì una costante cronologia, quelle parole: *quo anno videlicet* ec. non si leggono in un codice osservato dal Pertz. L' anacronismo poi sarebbe evidente. Doceano tornò di Sicilia nel settembre 1040, non perchè i Normanni avevano occupata Melfi, come scrivono Malaterra, l' Anon. Sic. e Gugl. Pugliese; ma per la sedizione dei Contarati, come fu notato da Lupo e dalla Chr. Barese. Posta una contraria ipotesi non saprebbe spiegarsi, perchè assalita Ascoli, rioccupata Bari, il Catapano tardasse insino al marzo del seguente anno per venire contro Melfi. D' altronde se la battaglia di Traina fu nella primavera o nell' està del 1040, i Normanni ed Arduino che vi presero parte si trovavano nel marzo ed anche dopo ancora in Sicilia. La Chr. Baren. dice sotto l' anno 1041: *Arduino Lombardo intravit Melfi. Erat Toperiti de ipso Catapano, et coadunavit ubicumque potuit Francos, et rebellium exegit contra ipsum Catapanum*. Quindi è chiaro che Ar-

sempre più si divide la storia in due tradizioni, e l'una continua a narrare le guerre degli indigeni contro i Greci, e pone alleati i Normanni; l'altra si compiace soltanto a descrivere i trionfi di questi. Laonde di Sicilia subitamente venuti in Melfi, li fa trascorrere per le terre vicine, a Venosa ,ad Ascoli, a Lavello, assalendo, bottinando, uccidendo, con grande paura dei popoli sorpresi dalla virtù dei cavalieri sconosciuti. Ma cinque lustri di dimora nel mezzodì [1], e le precedenti battaglie di Puglia e nell'isola, avevano resi noti a tutti i Normanni; e gli accordi stretti con i ribelli favorivano ora le loro correrie [2]. Sarebbe stoltezza il supporre, che nemici o indifferenti i popoli, neutrali i Principi Longobardi, i soli trecento partiti d'Aversa sfidassero impunemente gli eserciti Bizantini, come fu tramandato nelle vanitose memorie dei conquistatori.

duino fu fatto l'operita dal Doceano, il quale non fu Catapano prima del settembre 1040, cioè alcuni mesi dopo la voluta occupazione di Melfi. Anche il Brev. Chr. Norm. pone all'anno 1041: *Nortmanni duce Harduino Langobardo primum invadunt Apuliam.* Rom. Salern. invece *Eodem anno mense februarii Normanni ingressi jam in Apulia* ec. *an. 1039*, *Ind. VII.* Ma la cronologia di questo Cronista è piena di errori.

[1] *Lo menoit à Vénoze... liez é joans sur leur cheveaux, et vont corrant ça et là; et li citadin de la cité virent cil chevalier liquel non cognoissoient s'en meravilloient et orent paour. Et lo secont jor alèrent à Ascle... Et d'iluec s'en vont à la belle Puille, et celle choses qui lor plaisoit prenoient, et celle qui ne lor plaisoient leissoient.* Amat. *II, 20.*

[2] *Mès non combattoient, quar non trovoient qui lor contrestast.* Amato *ivi.*

Dopo che Arduino s'insignorì di Melfi [1] e la fama degli invasori Normanni si sparse intorno, Michele Doceano minacciando assalirli, intimò sgombrassero dalle terre dell'Imperio. Narrano, da parte del Catapano dicesse l'Araldo, che estimando vergogna misurarsi collo scarso drappello concedeva libero il passaggio. Ma gli ardimentosi venturieri rispondevano, verrebbero essi a cercarlo [2]; e come indizio di lor bravura, Ugo Tudextifen appressatosi al messo, d'un colpo di pugno sul capo stramazzava morto il cavallo. Poi cortese quanto gagliardo accomiatava il Greco impaurito donandogli un destriero più bello [3]; e di questi e d'altri vanti i più tardi nepoti novellarono. Intanto Doceano, dopo la metà del marzo [4], era già accorso ad impedire i progressi dei ribelli, e s'attelava con l'esercito poco lungi da Melfi, presso il

[1] Una nota del traduttore d'Amato, malamente confusa nel testo, a spiegare la signoria presa da Arduino dice: *Se la terre non avoit autre seignor que ou à cui face tribut se clame tributairie. Et en ceste régne se clame terre de demainne; et se a autre seignorie se clame colonie, come sont en cést régne la terre qui à autre seignorie. Et sanz lo roy estoit seignor Arduin, et en celle parte se clament colone.* II. 19. Il traduttore secondo le idee del suo tempo, divide le terre in demaniali e feudali; ma sembra che nel codice vi sia una lacuna.

[2] Amato *II, 21.* E vuole chiamassero Doceano i Pugliesi che avevano paura d'esser soggiogati.

[3] Malat. *I, 9.* e l'Anon. Sic. Fanno venire l'araldo in Ascoli. Gugl. Pugliese è il solo che dica non fosse allora alcun esercito Greco in Puglia:

Nulla tunc Italis exercitus imperialis
Partibus audiri, ecc.

[4] Malaterra assegna al Catapano Greco un esercito di sessantamila armati.

fiume Olivento, che scaturisce da Maschito e Ripacandida, ingrossa riunendosi sotto Venosa, e va a scaricarsi nell'Ofanto. Fronteggiavalo l'oste nemica, cinquecento pedoni, settecento cavalli [1], tra i quali commisti i trecento venuti d'Aversa. Secondo lor costume, i Greci non con impeto concorde, ma a schiera a schiera entrarono nella mischia, confidando col numero [2] e il rinnovarsi delle milizie rifinire le deboli forze degli avversarii [3]. S'avvicendano quindi le diverse coorti, combattono, indietreggiano respinte tre volte [4]; e poi sgominate si disperdono. Nè l'asprezza dei luoghi, nè il fiume n'arrestò la fuga, e lasciando feriti e morti sul terreno e nelle acque, pochi trovarono scampo col Catapano nei monti vicini [5]. Allora dovunque fu grande spavento, e gli abi-

[1] Nam pedites tantum quingentos turba pedestris
Et septingentos comitatus habeat equestris. Guill. App. I. Malat. I. 9.

[2] *La bone et forte compaignie de li Normant, qui moult estoit petite, car li autre estoient cent pour un. Et li host de li Grex li quel non si pooit nombrer.* Amato II, 21.

[3] Non etenim totas Danai laxare cohortes
Primo Marte solent; legionem sed prius unam
Inde aliam mittunt, ut virtus aucta suorum
Hostes debilitet. Guill. App. I.

[4] *Ter uno die cum Gràecis praelio dimicantur inter Aufidum et Oliventum.* Rom. Saler. an. 1059 erroneo. *Mense martio XVII entrante juxta fluvium Dulibentis.* Ign. Bar. ma forse era scritto XXVII. *Et manda lo duc de lo empereor une soe bataille contre li Normant, et commanda que cil de li Normant qui remandroit vif fussent mandés en prison, et encainnés, et mandés a lo impereor. Et puiz manda un autre bataille plus grant et plus fort.... Et encor remanda lo duc l'autre bataille plus vaillant et plus grant.* Amato I, 20.

[5] . . . . non asperitate locorum,
Non prohibetur aquis vehementibus, ut fugitiva

tanti dei dintorni di Melfi aderirono ai vincitori [1]. Molti anzi, ai quali non la virtù ma soltanto l'esperienza delle armi mancava, emulando l'esempio dei Normanni s'unirono ad essi [2]. Pugliesi e Longobardi accorsero, e le turbe accresciute, o per timore di soggiacere ad Arduino e agli altri stranieri, o cercando più valido sostegno, elessero duce Atenolfo fratello a Pandolfo III Principe di Benevento [3]. I Normanni stessi l'accettarono e gli prestarono ubbidienza [4], lontani ancora da ogni pen-

Non se praecipitet. Plures in flumine mersos
Alveus involvit, quam morti traderet ensis.
. . . .
Cum paucis montem Michael elapsus adivit
Vicinos montes superare cacumine visum. GUIL. APP. I.

[1] *Tota Apulia timore concussa moltitudo Longobardorum et maxime illi qui non multum remoti a Melfio habitant se ipsos et civitates et castra dominationes Normannorum subdiderunt.* ANON SIC. 750. Ma è falso si sottoponessero al dominio dei Normanni che ubbidivano ad altri.

[2] *Quorum multi, quibus armorum doctrina potius, quam vires aut animus olim defuerat, postquam virtutem Normannorum, magis imitare, quam invidiare studuerunt, optimi milites, et eorum in suis acquisitionibus fidelissimi adjutores postea facti sunt. ivi* p. 750.

[3] Sed quia terrigenis terreni semper honores
Invidiam pariunt, comitum mandata recusant
Quos sibi praetulerant Galli servare feroces.
Indigenam Latii proprii preponere genti
Dilexere magis. . . . .
. . . . . Beneventi principis hujus
Nomen Adenolfus, quos forsitan ipse vel aurum
Dando vel argentum, pacti mutare prioris
Compuleret votum. GUIL. APP. I.

[4] *Et à ce que qu'il donassent ferme cuer à li colone de celle terre, lo prince de Bonivent, home bone et vaillant liquel estoit frère a Dinulfe firent lor Duc lo quel servoient coment servicial, et lo honora-*

siero di conquista, ed impotenti a tentarla. Poichè Doceano raccolti i fuggenti, riforniva l'esercito di mercenarii Anatolii, Ossequani, Russi, Traci [1]; e volenterose o di forza gli s'univano le milizie di Calabria e Capitanata, indigeni o Greci stanziati, dei quali guidavano alcune schiere Angelo da Troia, e Stefano d'Acerenza, Vescovi entrambi, e pronti a servir l'Imperio col pastorale e la spada [2]. Nel maggio 1041 passato l'Ofanto, ch'era guadabile presso Canne, scontravasi il Catapano con Atenolfo a Montemaggiore [3]. Erano da una parte più che diciotto migliaia di combattenti, dall'altra due mila Normanni [4], accorsi da ogni luogo, oltre i fanti ed i cavalieri Longobardi e Pugliesi. Si pugnò ferocemente, ed al furore dei pochi cedevano i molti [5].

ient coment seignor. Amat. II, 22. *Normanni interea ut incolarum ad se animum inclinarent Atenulfo Beneventani principis fratrem sibi ducem costituunt.* Leo Ost. II, 67.

[1] Ign. Bar. *ad an.* Amato dice; che l'Imperatore d'Oriente dubitando di perdere la corona, chiamò a consiglio i suoi, spogliò le Chiese per raccoglier danaro, raddoppiò il soldo ai mercenarii. *II*, 22.

[2] Ign. Bar. *ad an. 1041.*

[3] *Mense maii feria* IV. Lupo *ad an. Mense madio iterum.* Chr. Brev. Norm. *Lo flume loquel se clame Auffida estoit tant petit et bas que li cheval n'i venoient fors jusque a la cuisse en l'eaue.* Amato II, 24. *Apud Cannas prope Aufidum.* Cedreno II, 546. *Apud Monte Majorem juxta fluenta Aufidi.* Ign. Bar. *ad an.* I due luoghi sono vicini.

[4] *Aut plures quam duo millia Normandi fuerunt, Graeci vero decem et octo millia exceptis servitoribus.* Ign. Bar.

[5] Cedreno attribuisce la disfatta all'imperizia di Doceano: *Cumque ii arma movissent et ipse cum omnibus Romanis copiis eos debet adoriri, unica Opsiciana legione et parte Traciensum stipatus cum iis apud Cannas... conflixit* l. c. *La compaignie de li chevalier de l'empereour a turme à turme estoient abatut.* Amato l. c.

Incalzati i Greci precipitavansi nell' Ofanto, e sereno l' aere, senza apparente cagione, s' estimò miracolo, che il fiume gonfiasse durante la mischia, quasi a precludere ai vinti ogni via di salvezza [1]. Crebbe così la strage, e nelle acque o di ferro, perivano i due Vescovi bellicosi e con essi moltissimi [2]. Doceano fuggì anche ora vergognosamente insino a Bari [3], e le città e le terre abbandonate ribellandosi all' Imperio, s' arresero ai suoi nemici [4], i quali un' altra vittoria, narrata però soltanto da Cedreno, riportarono poco appresso. Il Catapano, non ammaestrato dalle sconfitte, e senza neppure raccogliere tutte le sparse milizie, raccozzati i vinti, ed alquanti Psidi e Licaoni, ch' erano della legione dei Federati, osò affrontarsi in grande battaglia, e fu sopraffatto dai Normanni, ai quali erano uniti pochi Italiani venuti dalle rive del Po e dalle radici delle Alpi [5]. Dopo

[1] *Et apparut un tel miracle, et vertu de Dieu si bel.... quant il furent vaincus à la bataille, et il retornaient por fuir, tant i avoit d' aigue, que lo flume issoit de fors de la ripe. Et toute foies li air avoit esté bel et serene, et nulle pluie avoit esté.* Amato l. c.

[2] Ign. Bar. *Amissa majore exercitus parte.* Cedr. l. c.

[3] *Fugit Dulchianus in Barum.* Lupo. *Turpiter evasit.* Cedreno l. c. Guill. App. Amato II, 22. L' Anon. Sic. narra fosse ivi ucciso per mano di Guglielmo Altavilla p. 761.

[4] *Et in Apulia captae sunt multae civitates et loca quae erant Graecorum.* Brev. Chr. Nor. *l. c.*

[5] *Haec accepta clade, ne ictus quidem, quod est de piscatore proverbium, sapuit, neque omnibus copiis munitum hostem petiit, sed temeritate, nimirum ductus eos ipsos qui victi fuerint collegit, adjunctisque Psidis et Lycaonibus, qui foederatorum legionem implent, Francos quibus alia aud exigua auxilia ab Italis circa Padum flumen et ad Alpium radices habitantibus accessant, apud Horas (id

questo tempo di Arduino e dei suoi seguaci non rimane alcuna certa memoria, ed appena ricordato in prosieguo, il condottiero Lombardo sparisce oscuramente nelle rapide mutazioni sopravvenute. Melfi stessa si pretende allora occupata dai Normanni, che vi si sarebbero stanziati dividendosi il bottino; se non che il poeta Pugliese, esaltando i vincitori, confuse sovente la cronologia dei fatti [1]. Non terre e dominii ebbero i Normanni da quei trionfi, ma ricchezze molte, d'oro, di vesti, di cavalli, rapite ai Greci, o concesse a premio [2].

Doceano intanto ritraendosi nelle città marittime per aspettarvi soccorsi, richiamò di Sicilia le legioni dei Museri, dei Macedoni, e dei Pauliciani, levò in armi i Calabresi [3]; risoluto di riprendere la guerra più vigoro[illegible]

loci nomen est) adortus magna rursum pugna victus est. Cedr. [illegible], 546. Ma il luogo ed il tempo n'è incerto; troppo lungi sarebbe Or[illegible], e forse intese dire Orta, presso l'Ofanto.

[1] Meltia Normannis victoribus ut repetatur
Complacet. Hic spoliis collectis gentis Achaeae
Stant aliquantisper tranquilla pace quieti.
Pro numero comitum bis sex statuere plateas
Atque domus comitum totidem fabricantur in urbe Gul. App. I —
Questo titolo di Conte, appena fu accordato nel seguente anno a Guglielmo Bracciodiferro.

[2] *Et li vaillant et puissant Normant de diverses richeses sont fait riches, des vestimens de diverses colorous, de aornemens, de pavreillous, de vaseille d'or et d'argent, de chevaux et de arme précious.* Amato II, 22.

[3] *Scripsit ad Siciliam, et venerunt ipsi Museri, Macedones, et Paulikiani, et Calabrensis.* Ign. Bar. ad an. 1041.
Calabrisque viris quibusque undique collectis
Cum Graecis aderant quidam, quos pessimus error
Fecerat amentes et ab ipso nomen habebant. — Gul. Ap. I.

samente. Ma per comando dell'Imperatore venne deposto e sostituito da Exaugusto figliuolo a Basilio Boioanni, il fortunato vincitore di Melo, che recava danaro in gran copia, altri eserciti di Varangi [1], e l'augurio del nome fatale ai Pugliesi ed ai Normanni. Anche questi però durante la breve tregua, s'erano accresciuti di forze [2]; e quando il nuovo Catapano mosse nel settembre 1041 per assediarli in Melfi, ove si trovavano raccolti sotto il comando d'Atenolfo, gli uscirono incontro lasciando un presidio nella città [3]. Occupava Exaugusto le giogaie di Montepeloso, e negli aspri recessi dei monti e nelle folte boscaglie aveva tesi agguati per inviluppare i nemici ch'erano venuti insino a Castel Siricolo [4]. Fatti accorti degli inganni lentamente s'avanza-

[1] Chr. Bar. Guill. App. *L'ire de lo impereor vint sur Dyclicien, lo leva de son office que non fust duc.... Et lor donn à cesti Exauguste ou vicaire de auguste moult d'argent... et lui manda Guarain et altre gent.* Amato II, 23.

[2] *Et li Normant non cessoient de querre li confin de principat, pour home forte et suffisant de combattre et donoient et fasoient doner chevauz de la richesse de li Grex qu'il avoient veinchut en bataille et prometoient de donner part de ce qu'il acquesteroient, a ceux qui lor aideroient contre li Grex. Et ensi orent la gent cuer et volonté contre li Grex.* Amato II, 24.

[3] Ign. Bar. *A la forte Melfe s'assemblèrent toute la moltitude a consell. Et Exauguste se appareilla auvec sa gent pour les prendre de dentre la cité.* Amato II, 25. *Iterum fecit praelium cum Normannis et cum Atinolfo Dux eorum de Venebento sub Monte Pelusii.* Chr. Baren. 1042.

[4] *Castello Siricobo* Ign. Bar. *Et li Normant qui bien lo sorent issirent de costé et entretant que lo exercit de lo empereor estoit en lo secret de mont Pelouz, li Normant par grant hardiesse s'en vont a Monte Soricoy.* Amato l. c. Guill. App. pone la battaglia nel piano.

zavano i Normanni ed i loro alleati combattendo [1]; non più che settecento dicesi, contro diecimila stanziali, e molti ausiliarii [2]; ma forse anche ora soltanto gli stranieri si numerarono. Con dubbia fortuna durava la pugna, e questi e quelli piegavano a vicenda sospingendosi [3]. L'incerto cimento, è fama guardasse dall' alto Guglielmo d' Altavilla, il quale infermo di quartana giaceva nella sua tenda; quando visti balenare i suoi, come leone furibondo si slanciò nella mischia, e rianimati i fuggenti ne assicurò il trionfo [4]. Ma altri ne concede il vanto a Gualtiero figlio d'Amico [5]. Tornati i Normanni con più ardire all'assalto, non ne sostennero l'urto le mercenarie schiere Bizantine. A sottrarsi dalla

[1] *Et li Grex lor cherchèrent de tirer derrière en ceste lieu moult corant, et li Normant o douz pass les séquioient; et li Grex non cessoient de corre pour alienir à li pas dont se confidoient plusque en Dieu.* AMATO l. c.

[2] IGN. BAR. Indigenae Danai descendunt auxiliarii. GUILL. APP. I.

[3] Pugna sit inde gravis, ut vincant uterque laborant
Nunc hi, nunc illi fugiuntque, fugantque, fugantes. GUIL. AP. I.

[4] *Quasi leo furibundus se hostibus medium dedit.* MALAT. *I, 10.* — L' ANON. SIC. senza accennare il luogo della battaglia, confondendola con quella di Olivento, fa combattere i Normanni contro Doceano, e pone allora l'episodio della quartana, e delle valorose pruove di Guglielmo che *rapidus tanquam fluvius occurrit*, *p. 761.* Niuno dei più antichi ne parla. — ROM. SALER. dice presenti alle tre battaglie di quest' anno, *Drogo Normannus et quatuor ex fratribus ejus.*

[5] Cumque diu pugnam, Gallis patientibus, Argi
Acriter instarent, victores jam prope facti;
Proripitur subito medios Galterus in hostes,
Normannos hortans ad bella redire fugaces.
Ipse electorum Comitum fuit unus, Amici
Filius insignis. GUIL. APP. I.

morte cercano ascondersi nelle selve, fuggono d'ogni parte; e quasi tutti periti i Macedoni, e moltissimi fra gli indigeni [1], i miserabili avanzi si disperdono inseguiti per lungo tratto. Exaugusto disgiunto dai suoi, premuto alle spalle dalle lance nemiche, grida tremando nella strania favella sè essere il Catapano, e s'arrende prigione [2]. Allora, tentato indarno il castello di Monte Sirico-lo, trovandolo difeso, i Normanni tornarono trionfanti in Melfi con le insegne nemiche ed il Catapano, che dato in guardia ad Atenolfo, fu condotto a Benevento [3].

L'anno 1041, così avventuroso agli insorti, fu l'ultimo di Michele Paflagone; nel decimo giorno di decembre moriva, dichiarando successore il nipote Michele V Calafato, di vile genia, nemico a Zoè, ed a

[1] Chr. Bar. *Et li Guarani sont occis, et Puilloiz sont mort et Calabrois; et tuit cil qui pour or et pour argent estoient venut à lo péril de la bataille, sans arme et sans sépulture gésoient mort.* Amato. II, 25.

[2] Guil. App. I. — Ign. *ad an. 1042.* — *Et lo Exauguste, lo quel avant avoit esté duc, sentant la lance qui lui venoit droit à férir, o lengue barbare ensi coment pot parler cria: catapan, catapan, et ensi manifesta estre vainchut.* Amato II, 25.

[3] *Et après ce li Normant o victoire retornèrent a Monte Sarchio* (sic) *dont, avoient mis le paveillon; més pour ce que lo chastel estoit guarni de granz fossez et de autres forteresces estoit deffendu par gent qui estoient dedens, quar non se pooit prendre ne desrober; li Normant o tout la bandière de lor seignor qu'il menerent en prison s'entornerent... a Mélfe. ivi 25-26. Et lo donèrent à Athenulfe lor prince, qu'il lo deust examiner et jugier coment il parust de faire. ivi.* Guill. App. — Malaterra, lo dice ucciso da Guglielmo in battaglia: *duce Anno, duce exercitus qui caudatus erat, quasi bove interfectus,* I, 10. Ma è falso, nè altri dà questo nome di Anno ad Exaugusto.

quanti erano stati strumenti di sua grandezza. Inesperto ed ignavo, poco attese all'Italia, ove i suoi presidii rinchiusi nelle fortezze temevano avventurarsi in altre battaglie, e respingere le depredazioni dei Normanni [1]. Crebbe perciò l'audacia di questi [2], e fra le stesse città rimaste fedeli prevalendo la fazione dei ribelli, o cedendo al timore, Bari, Monopoli, Giovenazzo e Matera, si sottrassero all'Imperio patteggiando co' vincitori [3]. Ma la sicurtà del trionfo scoprì le diverse ambizioni, e ruppe l'alleanza che s'era stretta fra i nemici dei Greci. Da una parte Argiro, figliuolo di Melo, dall'altra Atenolfo di Benevento e Guaimaro di Salerno, aspiravano ad insignorirsi della Puglia. I Normanni troppo deboli ancora per occuparla come assoluti dominatori; ma determinati a stanziarvisi, si divisero per sostenere i di-

[1] *Neque ipsi muri contra Normannos tueri poterant. Nam crebris incursionibus eos lacessentes, vineta, et oliveta eorum extirpant, armenta et pecora, et caetera, quae ad usum necessarium sunt, nihil extra castra relinquentes diripiebant.* Malat. I, 10.

[2] Il Malaterra confondendo ed affrettando gli avvenimenti fa seguire a queste vittorie il soggiogamento della Puglia; ma egli stesso confessa che restrinse la narrazione tralasciandone i particolari: *Sed per longum est huic operi, per singula perstrigendo inserere, qualiter apud Apuliam egerunt. Hoc autem summatim non solum nos, sed etiam res ipsa testatur, quod omnem patriam armis domantes sibi subjugaverunt.* ivi. 11.

[3] Omnia praeclarum super Appula Barum
Illis temporibus, Monopolis, Juvenacus
Atque urbes aliae quam plures, foedere spreto
Graecorum pactum cum Francigenis iniere. Guill. App. I.

Iniere pactum cum ipsis Franchis Materienses et Barenses, dum non erat qui ex ipsorum manibus eos eriperet. Ign. Bar.

versi pretendenti, secondo che ne sperarono vantaggio maggiore. Rinnovaronsi perciò quelle medesime gare che nella Campania si erano compiute con la investitura di Rainulfo; e primo ad esserne rovesciato fu Atenolfo. I Principi di Benevento, che non avevano saputo impedire la prevalenza di Guaimaro, e l'accrescimento dei suoi possessi, cercarono indarno contrastargli il nuovo acquisto. Ed allorchè il principe di Salerno con accorte promesse persuase i Normanni ad abbandonare Atenolfo, ed a riconoscersi suoi vassalli nel modo stesso che avevano fatto quelli di Aversa [1], non si tentò da Benevento alcuna resistenza. Solamente come sterile vendetta, il Catapano Greco che vi si trovava prigione venne rilasciato [2]; ed il suo riscatto fu l'unico premio che Atenolfo conseguisse dalla guerra sostenuta. Un'opposizione maggiore però era surta contro Guaimaro tra gli stessi Normanni. I figliuoli d'Altavilla, ed altri più ardimentosi o più cupidi, s'erano piegati invece a favorire Argiro; sia che la memoria di Melo, li rendesse propensi al figliuolo [3]; sia che scorgendolo più debole di

[1] Multa per hoc tempus promittenti Salerni
Principi Guaimario, Normanni gens famulatum
Spernit Atenulfi. Sed se tantummodo cives
Aversa dederant ditioni Guaimarianae. GUILL. APP. I.

[2] *Athenulfo croiant se estre riche de celui prison, laissa li Normant et s'en torna à Bonivent ou il habitoit, vendi lo prison et assembla deniers.* AMATO II, 26, il quale vorrebbe attribuire a questo l'abbandono dei Normanni.

[3] Nam reliqui Galli, quos Appula terra tenebat
Argiroo Meli geniti servire volebant.

. . . .

Guaimaro, pensassero ritrarne più larghe concessioni, e maggiore sicurtà di estendimenti. Questa parte dei venturieri si trovò secondata dai ribelli Pugliesi, nei quali la nimistà dei Bizantini non aveva cancellata l'antica gelosia contro i Longobardi. Ma i discordi umori, ed i secreti intendimenti, taciuti in tutto, o appena ricordati dagli altri Cronisti, si colorirono poeticamente in Guglielmo di Puglia, unica fonte che rimanga per giudicarne. E questi attribuendo l'accordo a più nobile affetto, pone Argiro esitante a cagione della povertà sua, ed i Normanni disposti ad obbedirlo, per solo impulso di gratitudine [1].

Parteggiando così i Normanni, quelli che aderirono al figliuolo di Melo entrati di notte in Bari, nel due febbraio del 1042, lo acclamarono insieme ai cittadini Principe e Duca di Puglia nella Chiesa di S. Apollinare [2]. E benchè non siano chiare le concessioni che ven-

Nam pater ipsius prios introducere Gallos
His in Italiam studuit, dare munera primus. GUILL. APP. I.

[1] Argirous pauper licet audax et generosus,
Se tantae genti dominari posse negavit
Cum nihil argenti valeat praebere vel auri.

. . . .

. . . . Nostrum te principe nullum
Pauper erit vel egens, duce te fortuna favebat
Consiliique vias, duce quos genitore solebat
Pandere, te nobis effecto principe pandet. ivi.

[2] . . . . nocturno tempore
Deducit Barum natu sensusque priores,
Quos sancti ductos Apollinaris ad aedem
Taliter affatur, ec.

. . . .

nero fatte, le parole di Amato lasciano credere, fossero assegnate alcune città ai Normanni che avevano seguito ed autorità maggiore, ma non con dominio indipendente. Infatti afferma il Cronista, che essi « andarono nella via d'Argiro securamente, e tutte le città dei dintorni piegando all'obbedienza e sottomettendosi volontariamente o di forza, rimasero col reggimento, le leggi, e gli statuti che avevano, fuorchè alcune obbligate a pagar tributo [1]. »

Guaimaro, frastornato nei suoi disegni, non estimò procedere innanzi e dichiararsi nemico d'Argiro; perchè rimanevano ancora molti presidii Greci pronti a riprendere quando che fosse la guerra. Era giunto allora Sinodiano in Otranto, per mantenere in fede i fautori dell'Imperio, e per tentare che l'accordo fra i Normanni ed i Pugliesi si rompesse; e fallito questo intento, e procurando indarno riunire le reliquie dell'esercito Greco, altro più valoroso duce [2] sopravvenne. Michele V riso-

. . . . sublimat protinus illum
Omnes unanimes. — GUILL. APP. I.

Mense Frebuarii factus est Argirus Barenses Princeps et Dux Italiae. LUPO 1042. *Nortmanni et Barisani elegerunt Argiro Principem et Seniorem sibi.* BREV. CHR. NORM.

[1] *Li Normant... si se tornèrent à lo fil de Melo Argiro.... et cestui exlurent pour lor prince. Et puiz alèrent la voie de cestui duc, et aloient sécur et toutes les cités d' éluec entor constreignoient, qui estoient al lo commandement, et à la rayson et statute que estoient; ensi alcun voluntairement se soumettoient, et alcun de force, et alcun paioient tribut de denaviers chascun an.* AMATO II, 27.

[2] . . . . . Quaedam solamen ut inde
Auxilii caperet gens Appula, Sinodianum
Destinat. Hic veniens et primo appulso Hydruntum

luto a regnar solo, aveva rilegata l'Imperatrice obbligandola a vestirsi monaca, e discacciati i suoi ministri; ma sul finire d'aprile, il popolo si levò a tumulto, depose l'usurpatore, e l'abbaccinò. Restaurata Zoè, le sue prime cure furono rivolte all'Italia; Maniace, rimasto prigione dal suo ritorno di Sicilia, venne prescelto a Maestro delle milizie, e gli si commise riacquistare le terre che i suoi predecessori avevano lasciato rapirsi in Puglia [1]. Quando vi giunse nell'aprile 1042 [2], poche erano le città che riconoscessero ancora la dominazione Bizantina, e forse quelle sole marittime, come Oria, Brindisi, Otranto, Taranto e Trani [3]. Disceso Maniace a Taranto, null'altro recando che l'alterigia e la ferocia [4], raunò alquanti armati trincerandosi fuori le

Legatos socios Francorum misit ad urbes
Se recipi rogitans. Volunt (Nolunt?) parere roganti.
Militiam reparari cupit, sed milite multo
Ceso ac disperso, paucos retinere valebat.
Sinodianus ab hoc muros non deserit urbis
Huc tamen edictum facit imperiale reverti. — Guill. App. I.

[1] *Patricium autem Georgium Maniacem, quem jam ante Michaelus e custodia dimiserat, magistri honore ornavit et cum pleno imperio imperatorem exercitui in Italiam..., ut res ibi ducum ignavia labefacta constitueret.* Ced. *II*, *541*, *545*.

[2] Chr. Bar. Nel 21 di questo mese fu restaurata Zoè, sembra quindi che Maniace piuttosto fosse inviato da Michele; ma attestano il contrario Cedr. l. c. e Scylitzae p. 120.

[3] *Quatuor tantum urbes in Romanorum fide permanserunt, Brundusium, Hidrus, Tarentum, Baris.* Cedren. *II*, *547*, ma per Bari è falso, Oria e Trani furono poi assalite da Argiro.

[4] Is praeter formam nihil dignum laude gerebat
Mente superbus erat, diva feritate redundans. Guill. App. I.

mura in un luogo detto Tara. Ma accorso Argiro con settemila combattenti, decamparono i Greci senza aspettarlo, e si rinchiusero nella città, e per quante provocazioni facessero i Normanni, non osarono uscirne; laonde saccheggiate le terre di Oria, questi si ritirarono. Nel giugno poi Maniace assaliva Monopoli, ed avendola presa, vi faceva grande strage dei cittadini, alcuni impiccando agli alberi, altri decapitando. Niuna maniera di supplizio risparmiò, vecchi e sacerdoti furono uccisi, i fanciulli, vivi ancora sepolti col capo all'infuori, perirono con orribile strazio [1]. Similmente azzuffatosi presso Matera contro i Normanni, e rimasta dubbia la battaglia, dopo grande uccisione, s' aprì la via nella città e più che duecento a vendetta vi spense [2].

Ma gli Storici Greci pretendono riportasse maggiori

[1] *Mense Junii deportavit civitatem.* Lupo *ad an. 1042. Venit super civit. Monopoli et comprehensi per ipsa campora plures homines fecit illos decollare ante portas.* Ign. *ad an.*

. . . . . . agmen iniquum
Francis compactus invadere commovet urbes
Et Monopoleis primum diffunditur arvis.
Interemit multos Maniâcus et arbore quosdam
Suspensos, alios trucato vertice mactat.
Caedis inauditum genus exercere tyrannus
Audet in infantos: viventis adhuc, quia capti
Corpus humo sepelit, caput eminente extra, ec. Guil. Ap. I.

[2] *Maniachus Magister cum exercitu Graecorum fecit praelium contra Nortmannos circa Materam, et fuit magna plaga in utroque exercitu.* Chr. Brev. Norm. *Abiit civitatem Materam et fuit grande homicidium.* Lupo *ad an.*

. . . . Ducentos
Agricolas captos furibunda mente trucidat. Guill. App. I.

trionfi, e che le poche milizie affidategli avvalorate dalla virtù sua riuscissero a scacciare i Normanni di Puglia, ed a ridonare una sufficiente quiete alla turbata regione [1]. Avrebbe, vuolsi anche, Maniace in parte respinti, in parte con amichevoli trattati, accolti nell' oste Bizantina gli stranieri [2]; e trovasi infatti una legione poco dopo ai suoi servigi composta di Normanni. Ma se l'antica autorità, e le seduzioni di ricchi premii, indussero alcuni dei venturieri a passare ai suoi stipendii, non è vero che tutti costringesse ad uscire di Puglia, ed a rompere l'alleanza con Argiro. Ferveva invece la guerra, e nel luglio il presidio di Trani avendo ottenuta la resa di Giovenazzo, condusse Argiro i Baresi ed i Normanni ad assediarla; ed entratovi al terzo dì per tradimento, la città fu saccheggiata e tutti i Greci uccisi, campando appena i cittadini dal furore dei Normanni per sua intercessione [3]. Volgevansi quindi i vincitori contro Trani stessa cingendola di macchine, e molestandola da un' altissima torre, mentre con le navi bloccavano il porto [4]. Rimase inerte Maniace, per difetto di forze, o già solo

[1] *Quamquam non esset satis iustis copiis, artibus tamen Imperatoriis tantum confecit, ut et Francos Italia pelleret apud Capuam, Beneventum, ac Neapolim, et res mediocri quiete costituit.* Cedreno II, 547.

[2] *Conciliaverat sibi Francos multos, et in dies eos qui a Doceanis vexati erant effecit in Italia finibus quiescere: verebatur enim ipsum quod eius virtutis in praeliis periculum fecerunt. Excerpta ex his.* Joan. Scilatzae p. 720.

[3] Guill. App. I. — *Comprehensit ea per fraudis ab intus.* Chr. Bar. — Ign. *an. 1042.*

[4] Chr. Bar.

di sè fatto pensoso dopo le nuove che gli erano giunte da Costantinopoli. Poichè a mezzo il giugno Zoè aveva scelto un nuovo Imperatore disposandosi a Costantino Monomaco, e questi affidava i più alti ufficii a Romano Sclero, fratello alla sua amante, nemico a Maniace [1]. Subitamente il favorito ministro a disfogare gli antichi rancori, faceva assalirne la casa, ne violava la moglie, otteneva si revocasse d'Italia. Nunzii Imperiali venivano in Otranto nel settembre, Tubachi Protospatario, Pardo Patrizio, Crisobulo, Simpatia, e l'Arcivescovo di Bari [2]. Il ritorno di quest' ultimo prova che avverso ai ribelli fosse fuggito in Costantinopoli, donde rinviavalo Monomaco negoziatore d'importanti trattati. La corte Bizantina ormai diffidava spegnere con le armi la ribellione dei Pugliesi; addensavasi in Oriente minaccioso nembo nell'invasione dei Russi [3], ed in Italia, dopo le feroci ingiurie, ben v'era a temere che Maniace avrebbe preso disperato consiglio. Politico accorgimento imponeva disgiungere i nemici, serbare almeno in parte la supremazia delle lontane province, appagando l'ambizione d'Argiro. E l'Arcivescovo e gli altri messi dovevano adoperarsi perchè il figliuolo di Melo, obbliato l'esilio del padre e la morte dei congiunti, e gli strazii

[1] Costantino condusse in corte e dichiarò Augusta Sclerene sua amanza, consentendolo Zoè. Romano Sclero che fu prescelto allora a Maestro e Protostratore, innanzi quel tempo aveva avuta briga con Maniace per alcuni poderi confinanti, e mancò poco non fosse ucciso. — CEDRENO II, 547.

[2] IGN. BAR. sett. 1043.

[3] CEDR. II, 552.

dei concittadini, accettasse i doni e gli onori che prometteva Costantino [1]. Venuti perciò presso Trani, ove durava l'assedio, mostrarono ad Argiro le Imperiali lettere, proffersero perdono a tutti, a lui i titoli fastosi di Federato, Patrizio, Catapano, e Vesti, pel Tema di Italia [2]; inculcando procurasse tenere in fede i Normanni con la speranza di larghi premii [3], affinchè non s'unissero a Maniace.

Argiro piegandosi alle offerte, impose s'incendiassero le macchine d'assedio, e non senza rammarico dei Normanni [4], che vedevano la città vicina a cadere, s'allon-

[1] *Descendit Pardus Patricius cum Tubachi Protospata et Malg. cum thesauris et dona Dargiro* (sic). CHR. BAR. 1043.

[2] *Venit misso ab Imperatore Theodorito Monomaco* (Theodoro Cano?) *cum Basilisco mandatora* (mandatore) *referentes parcentia et patricato eidem Argiro.* IGN. — *Susceptis Imperialibus literis foederatis, et Patriciatus an Catepanus, vel Vestati honoribus.* CHR. BAR.

[3] Postquam suscepit solii Monomachus honorem
Argiroo mandat studeat convertere Gallos,
Procuretque suis sociare fidelibus illos,
Et promittit. eis se praemia magna daturum. GUILL. APP. I.

[4] Argirous, nolens sibi desit ut imperialis
Gratia, Normannos compescit, ab obsidione
Trani, quod solum tunc agmina Greca favebat,
Confinosque loco destitit depopulari, GUILL. APP. I.

Ma è falso fosse la sola città rimasta ai Greci — *Jussit argomenta incendi.* CHR. BAR. Anche AMATO accenna confusamente al dispiacere dei Normanni: *Li Normant alarent à la famose cité de Trane, contre la quelle combattirent moult fortement, et poi s'enclinèrent cil de Trane, et se lasserent prendre et lasserènt li arme, et o li bras ploiez allèrent, puis sequerent pardonance. Et un Normant,* (Puilloiz?) *qui se clamoit Argiro, par sa folie distruit la victoire: quar o la hautesce de sa voiz et o son criement apprisse lo victoriose ire de li Normant; et un de li xij exlit qui se clamoit Pierre de Gautier, en*

tanò da Trani, dopo un assedio di trentasei giorni. Tornato quindi in Bari v' acclamò Imperatore Costantino Monomaco [1].

Questi negoziati crebbero i sospetti di Maniace; pure dissimulando le offese ricevute, onorò i messi, e mostrossi pronto a lasciare il comando, per rapire il danaro che avevano recato; finchè scoperti gli audaci proposito imprigionò Pardo e Tubachi, e l'uno prontamente uccise, l' altro con più vile supplizio fece soffocare nello strame di una stalla [2]. E poichè ebbe sedotte le milizie, e se non prima, guadagnate ora certamente alcune schiere Normanne [3], assunse in Otranto la porpora e l' autotorità Imperiale [4]. Sperava così che i Pugliesi, per odio della lontana dominazione, volessero sostenerlo; ma nell' ottobre accostatosi a Bari per tentare l' animo dei cittadini, non trovandovi seguito si rinchiuse in Otranto [5].

ot tel dolor, qu' il vouloit occidre Argiro, se ne fust ce que par force li compaignon lo retenirent. II, 27.

[1] *Et revertit Bari ad laudem de Imperatore Costantino Monomacho cum suis civibus.* CHR. BAR. *ad an.*

[2] GUILL. APP. I. *In civitate Odronto Pardus occidit: Tubaki necare fam.* (sic) IGN. BAR.

[3] *Corruptis Italicis copiis* — CEDREN. II, 549.

Gallos etiam pacificare temptabat
Quod sperat inane est. GUILL. APP. I.

Ma che alcuni fra i Normanni si dichiarassero per lui è accertato dagli Storici Greci.

[4] GUILL. APP. LUPO ec.

[5] Venit multo vallatus milite Barum,
Argirous sperans promissis fallere posse. GUILL. APP. *ivi.*

Supra Bari cum suo exercitu ad sumilandum (sic) *se Imperatore, sed non fuit qui ei obbediret: confusus reversus est Tarento.* IGN. LUPO,

Nè lungo tempo vi rimase, perchè nel febbraio del seguente anno 1043, Teodoro Cano, Maestro e Catapano inviato dall'Imperatore, cinse per mare la città, ed Argiro ed i Normanni vennero ad assediarla. Riuscì non pertanto a Maniace di fuggire in Bulgaria insieme ai più ardimentosi compagni, e profittando della ribellione che ivi si era accesa, vinse gli eserciti nemici; ma combattendo ad Ostrobio con Sebastoforo morì di ferita [1] Allora quelli fra i Normanni che l'avevano seguito, condotti prigioni, rimasero in Costantinopoli, e formarono una legione, che ritenne il nome dell'antico duce, e si chiamò dei Maniacati [2].

— GUGL. PUGLIESE, fa venire Rodolfo Tridinocte e Guglielmo d'Altavilla, in aiuto d'Argiro, e pone ora lo scontro presso Tara, narrato dagli altri Cronisti appena dopo la discesa di Maniace.

[1] CEDR. II, 559. ZONARA II, 17, § 22, IGN. BAR. *ad an.*

[2] *Maniacus conciliaverat sibi Francos.... cum vero se opposuisset Monomaco, et debellatus fuisset; qui cum ipso erant traiecti et in servitutem redacti, Maniacatae appellati sunt, et in urbe Romanorum permansere, reliqui in Italiam relicti sunt* SCILATZ. l. c. Con questo nome rimasero, e s'accrebbero poi, e di essi intende parlare ANNA COMMENO ove dice di Alessio che: *Dextrum quod fratri sui regendi commiserat quinque milibus costabat fere Italorum, et e reliquiis copiarum Maniacis illius.* ALEX. I, 13. DUFRESNE annotò Μανιακατων *Latinos seu Normannos intelligit, qui Maniacae olim Italiae et Sicilia meruerant.* ec,

CAPITOLO VIII.

Argiro riconoscendo la sovranità di Costantino Monomaco ed accettandone i favori, arrestò i progressi della insurrezione Pugliese, la quale assunse per questo fatto un diverso carattere. L'inaspettato mutamento, era conforme però alle condizioni dei tempi. L'idea d'indipendenza non si svolse nel medio evo oltre i due termini della città e dell' Imperio, circoscritta dai vicendevoli rapporti. Feudi e municipii, si costituirono come individualità distinte, ma subordinate ad un'alta supremazia, che mantenendo i vincoli di una più larga comunanza sociale, fuori i suoi confini dichiarò exlege e barbaro ogni altro ordinamento. Il Ducato di Puglia s'assimilava quindi a quelli di Napoli e di Amalfi, entrando co' medesimi dritti nella universalità dell'Imperio Bizantino; nè i pomposi titoli di Vesti e di Patrizio concessi ad Argiro, dovevano significare più che l'incerta dipendenza, nella quale Duchi, Principi, e perfino Emiri Musulmani, erano stati. Ma speciali cagioni che forse avevano resi facili gli accordi, contribuirono poi a rendere meno efficace e meno durevole la conseguita autonomia. E l' ambizione di serbare l'autorità Ducale, ed il timore che i Normanni potessero prevalere, e violando i patti preten-

dere a più largo dominio, restrinse Argiro ai Greci in così intima alleanza, che poi si mutò in ossequio. Sospetti erano già da ogni parte; anche i Normanni dubitando che la pace si fosse segnata in lor danno, si premunivano raccogliendosi in Matera, e proclamando lor Conte Guglielmo d' Altavilla nello stesso mese di settembre 1042 [1]. Ed a legittimare l'usurpazione e per assecurarla si dichiaravano vassalli al Principe di Salerno, che abilmente aveva saputo far valere il suo patrocinio fra quelle diffidenze. A misura che i discordi interessi alienavano i Normanni da Argiro, crescevano le offerte di Guaimaro, ed a raffermarle concedeva ora in moglie la figliuola di suo fratello Guido Duca di Sorrento, al nuovo Conte Guglielmo [2].

Le diverse Signorie soggette a Guaimaro, non formavano uno Stato solo uniforme per leggi ed obbedienze; ma un'aggregazione di Stati più o meno dipendenti.

[1] *Mense septembris Guglielmus electus est Comes Materae.* Lupo *ad an. Et li Normant non pensoient aler par vanité et à cose non certe et retornèrent a leur cuer, et ordenèrent entre eaux ensemble de faire sur eaux un conte. Et ensi fu, quar il firent conte Guillerme fil de Tancrède, home vaillentissime en arme et aorné de toutes bonnes costumes, et bonne, et gentil, et jovene.* Amato II, 28.

[2] *Et quant li Normant orent ensi fait et ordené lor conte, il lo mistrent a se devant, et s' en alarent à la cort de Guaymare prince de Salerne, et lo prince les rechut autresi come filz, et lor donna grandissimes domps et à ce qu' il fussent plus honorés de toz, dona a moillier à Guillerme novel conte, la fille de son frère, loquelle se clamoit Guide.* Amato *ivi.* Guill. App. dopo la caduta di Otranto, dice che Argiro:

Barum repetens, Gallos permittit abire
Illi Guaimario vadunt servire Salernum. I.

Reggeva il Principe stesso Salerno e Capua, e mediatamente le altre Contee ed i Ducati; per modo che Sorrento da Guido, e Gaeta ed Aversa da Rainulfo erano governate; ed Amalfi intorno a questo tempo aveva anche essa ottenuto come proprio Duca, l'esule Mansone il Cieco [1]. Aggregando a questi dominii le terre tolte ai Greci dai Normanni, Guaimaro ne costitul un nuovo Contado, e ne prese il titolo sovrano di Duca di Puglia e Calabria sin dal febraio 1043 [2]. I legami tra il signore ed i vassalli furono posti in Melfi, dove venuto il Principe insieme a Rainulfo, investì Guglielmo d'Altavilla, preponendolo col nome di Conte di Puglia [3] ai suoi compagni d'arme, e dividendo tra questi le città e le castella [4].

[1] Mansone scacciato ed acciecato dal fratello Giovanni III nel 1037 fuggì, o fu rilegato a Costantinopoli, e quando ne tornasse s' ignora. Prima però dell' ottobre 1042 egli era Duca d'Amalfi, della quale ritenevano l' alto dominio Guaimaro IV e suo figlio Gisulfo, come apparisce dai diplomi, riferiti da DE MEO, *ad an.* Similmente è fuori dubbio che Guido in Sorrento e Rainulfo in Aversa ed in Gaeta riconoscessero la sovranità del Principe di Salerno, che assume il titolo di Duca Sorrentino, *ivi ad an.*, e comparisce nei pubblici atti segnati in Aversa, *ivi ad an.* 1043-1044.

[2] Il primo dipl. che reca questo titolo *Arch. Cavens. An. 86 n. 234* porta queste note: *Anno XXV R. Saler. Dom. Guaimarii et V an. Prin. Cap. et IV an. Ducat. ejus Amalf. et 1 an. dictorum... D. Gisulfi filii ejus, et 1 an. Duc. eorum Apuliae et Calabriae, mense febr.* XI *Ind.* Altri ne reca DE MEO.

[3] *Guillelmus Ferabrachius qui intitulatus est primus Comes Apuliae.* CHR. BREV. NORM. *ad an. 1045.*

[4] *Et tant lo prince de Salerne, quant à lo conte d' Aversa, satisfèrent à la pétition de li fidel Normant et s' en alèrent li Normant à Melfe o tout lor conte Guillerme et la furent recuez comme seignor,*

Ma non si può dire con certezza quali fossero assegnate a ciascuno e sin dove si estendessero. Alcuni Cronisti scrivono si partisse quasi intera la regione, dando a Rainulfo Siponto e le fortezze del Gargano [1]; a Guglielmo Ascoli, a Drogone Venosa, ad Arnolino Lavello; ad Ugo Dibone Monopoli; a Rodolfo Canne; a Gualtieri Civitate; a Pietro Trani; a Rodolfo di Bebena S. Arcangelo; a Tristaino Montepeloso; ad Erveo Frigento; ad Asclettino Acerenza; a Roffredo Minervino; e ad Arduino la metà di tutte le conquiste; salvo Melfi che rimase in comune [2]. Molte però di queste città erano allora e

Et li Normant li obbedirent coment servicial, et li meillor de li Normant portoit la viande, et estoit botellier, et avoient moult chier de faire celle ville office. Amato II, 28. *Et que non vaut la possession sans prince, secont la loy que fist Guaymarie prince de Salerne il envestit chascun.* ivi 30.

[1] *O li quel autresi demandoient, que i soit Raynolfe conte sur tous eaux. Et anchoiz que vénissent à la division, quar non avoient oblié lo bénéfice de lo conte Rainulfe, si regardèrent de lo glorifier de celle cose, qu' il avoient conquesté, et li proièrent qu' il deust recevoir la cité de Syponte... et mont Gargane... et toz li chastel d' entor; et lo conte rechut ce que de li fidel Normant de bone volonté lui fu donné.* Amato II, 28, 29.

[2] *Et en ceste manière Guillerme ot Ascle, Drogo Venose, Arnoline ot la Belle, Hugo Toute Bone ot Monopoli; Rodulfe ot Canne; Gautier La Cité; Pierre Traanne; Rodolfe, fil de Bebena, Saint Archangele; Tristan Monte Pelouz; Arbeo Argynère; Asclettine la Cerre; Ranfrède ot Malarbine;... et Arduyne secont le sacrament donnèrent la moitié de toutez choses, si come fu la convenance. Et Melfe pour ce que estoit la principal cité, fu comune à touz.* ivi 30. La medesima divisione si legge nell' Ostiense, *II, 67*, soltanto in luogo di *Ugo Toute Bone* si scrisse *Ugo Tutabovi* o *Autobovi;* ma nei diplomi d' Aversa v' è Ugo Dibone, che forse fu lo stesso. De Meo *ad an. 1044.*

furono poi per altro tempo Greche; e tutto mostra che si compresero nella voluta divisione, le terre sino allora possedute, e quelle posteriormente occupate; alterandosi la vaga tradizione che ne rimase [1]. Poichè non sembra probabile che Rainulfo ottenesse il Gàrgano, togliendolo al Ducato di Benevento ed al suo Arcivescovo che vi ebbe sempre diretta giurisdizione [2]; nè che Siponto, Civitate, Monopoli, Trani, cessassero di far parte del Tema Greco [3]. E la pretesa cessione della metà degli ac-

Erveo nell' Ostiense ottiene *Grigentam*, probabilmente *Frigento*, ed *Asclettino Acerenza*, o Genzano come poi dice Amato.

[1] *Et l'envita à partir la terre tant de celle acquestée, quant de celle qu' il devoient acquester.* Amat. II. 28. *Et le autre terre acquestées et à acquester partoient entre eaux de bone volonté et en paix et bone concorde. ivi 30.*

[2] Niuna pruova si ha che il Principe di Benevento fosse in guerra con Guaimaro ed i Normanni, anzi in una carta del tempo i Longobardi di quel Ducato si mostrano anch' essi nemici dei Greci. Infatti Tesselgardo conte Beneventano dona all' Abate di Tremiti nel 1045 la città di Gaudia nel contado Larinense col patto che gli abitanti: *omni tempore sequantur nos quanti equitantes inventi fuerint contra Graecos vel contra Apulos et finitimas civitates.* Murat. *Diss. XIX.* Mancano poi assolutamente documenti che accertassero il dominio di Rainulfo sul Gargano. Un diploma di Riccardo Conte di Capua suo discendente nel quale s' investe Montecasino, *de Abbacia quae dicitur S. Maria de Calena sita in finibus Apuliae inter Montem Garganum et Mare Adriaticum, juxta Castellum, quod dicitur Besti*, è ritenuto falso dal de Meo *ad an. 1059,* e proverebbe tutto al più una signoria acquistata dopo dai successori di Rainulfo.

[3] Si vedranno posteriormente conquistate dai Normanni. Molte altre ragioni sarebbero anche per impugnare la divisione riferita da Amato e dall' Ostiense; in essa Guglielmo d'Altavilla, che prima fu conte in Matera, e poi di Puglia, riceve Ascoli, Umfredo nulla, e quale che fosse, Malaterra, Gugl. Pugliese, e gli altri Cronisti non ne parlano.

quisti fatta ad Arduino, toglie poi ogni fede al racconto; perchè signore d' un vasto dominio egli avrebbe dovuto primeggiare sugli altri, e lasciare di sè più certa ricordanza [1]. Melfi stessa, non che essere una città comune, e quasi capitale del nuovo Stato Normanno, ubbidì a Guaimaro [2]. Laonde può dirsi solamente, che la Contea non fu circoscritta allora in confini determinati; ma alle città ed alle terre, che Argiro aveva fatte tributarie dei Normanni, alcune se n'aggiungessero fra le più propinque al Principato di Salerno, come Ascoli, Lavello, Frigento, S. Arcangelo, e Montepeloso, ed altre che

[1] Dopo la ribellione di Melfi i Cronisti non parlano più d' Arduino, e la favolosa concessione della metà delle conquiste non si sa su quali terre cadesse. L' ANTONINI e qualche altro storico moderno gli assegnano come sua parte la Lucania, ma senza addurne testimonianze. Il vero è che ogni sua memoria sparisce. SCYLATZAE p. 720 crede Roberto d' Altavilla *fratris filius Arduini*, ed altri vuole la sua discendenza passata in Sicilia; ma le parole stesse dello scrittore bastano a smentirlo: » Ebbe chiarissimo principio la famiglia Arduino da quel famoso Cata» pano Arduino vero germe dei Duchi Longobardi di Benevento. Que» sti militando con Guglielmo Fortebraccio e Roberto principe Norman» no, amorevole lega con quei contrasse, e poco poi pel suo valore » Geltrude figlia del Normanno Drogone per moglie ottenne. » MUGNOZ *Geneal. Fam. Sicil. T. I*, *p. 82*. e da queste nozze sarebbe nata una figlia che disposossi a Grifeo Aurispione, *ivi p. II*, *p. 2*. Soltanto è probabile che fosse suo figlio quell' *Alferi filii Arduini*, ricordato dal GATTOLA in un dipl. del 1078 *Hist. Cass.* I. 227.

[2] Apparisce da un diploma scritto in Melfi, nel quale Angelo Abate di S. Pietro di Montevulture fonda insieme a 25 Amalfitani abitanti in quella città un Monistero col titolo di S. Benedetto, con queste note: *Anno XXVI Prin. Saler. D. Guaimarii et VI an. Prin. ejus Capuae et V (VI) Ducatus ejus Amalphiae, et II (III) suprascriptorum... D. Gisulfi eximii pr. et Duc. fil. ejus, et II an. Duc. eorum Apuliae et Calabriae, mense junii XII Ind.* DE MEO *ad an. 1044*.

nelle vicende della guerra, furono sottoposte o abbandonate.

Ricevuti gli omaggi dei Normanni, Guaimaro li condusse subitamente contro Bari; lusingandosi che le deluse speranze degli indigeni, e gli odii non ancora sopiti dalla pace improvvisa, dovessero volgere tutti in suo favore. Intimava quindi ad Argiro abbandonasse la città, e poichè Greco s'era fatto, tornasse ai Greci; ma niun moto si destò fra i cittadini, nè uscirono a respingerlo, nè si mostrarono propensi a riceverlo. Argiro intimidito si tenne sulle difese, e passati alquanti giorni, e dato il guasto e saccheggiati i dintorni, il Principe allontanossi [1], richiamato in Campania da altri avvenimenti.

Appena s'erano manifestate le pretensioni di Guaimaro sulla Puglia e la Calabria, i Greci procurarono attraversarne i disegni rinviando in Italia Pandolfo IV di Capua [2]; e questi tornato nella rocca di S. Agata, che ave-

[1] *Et venit Guaimari princeps Salernitanus cum Franci et obsedit Bari dies V.* Lupo *cod. Caracc. dies XV.* Ign. *ad an. 1043.*

Guaimarius princeps confisus viribus horum
Hos secum Barum deducit et obsedit illud
Imperat Argiroo, sibi pareat, urbe relicta
Transeat ad Graecos. Monitis parere monentis
Abnuit Argirous. Confligere non tandem audens
Invalidus pugnae se custodivit in urbe;
Depopulaus agros et amoena novalia Bari
Moenia Guaimarius propia repedavit ad urbis. Guil. App. I.

Amato non parla di questa impresa e dice solamente dopo la divisione: *Torna lo prince a Salerne, et le conte à Averse sane et sauf. II, 30.* — de Meo sulla fede dell'apocrifo Cron. Cav. pone un' impossibile assedio anteriore.

[2] L'epoca del ritorno di Pandolfo non è accertata, Amato dice: *Et*

va lasciata in mano di suo figlio, alcun tempo vi si tenne nascosto, aspettando l'occasione di risollevare i suoi antichi partegiani, e tramando poi e combattendo, suscitò grandissime molestie ai nemici. La Campania si divise in due alleanze; erano con Pandolfo, Landone ed Atenolfo conti d'Aquino e Sesto, che avevano sposate le sue figliuole [1], ed il Duca di Napoli; sostenevano Guaimaro, Richerio Abate di Montecasino, Landolfo di Teano, ed il conte Rainulfo, insieme alla maggior parte dei Normanni vassalli della Badia o della Contea d'Aversa. Già innanzi al ritorno di Pandolfo s'era rotta la guerra; i Conti d'Aquino nel 1039 fecero una correria sopra Teano, e respinti, vi fu preso Atenolfo. Raccolto allora un più numeroso stuolo d'armati [2], i suoi fratelli tentarono liberarlo; ma accorse a vietare il passo del Volturno l'Abate Richerio guidando le sue milizie, e per quindici dì trattenne l'oste nemica; finchè volendo sorprendere il castello Cervario, lasciò mal difeso il guado, e gli Aquinesi piombando alle sue spalle dopo breve mischia, l'ebbero prigione [3]. Landolfo di Teano giunto troppo tardi non osò contrastare ai vincitori, e ricoverossi in Montecasino. Chiedevano i Con-

quant lo impéreor fu mort, Pandulfe avec li autre li quel estoient privéement asconz, et expioit, s'il poist nuire à Guaymarie, II, 12, dove non si può intendere d'altro Imperatore che di Michele Paflagone morto nel decembre 1041, poichè ne parla nel medesimo paragrafo. Fu dunque Pandolfo rinviato nel corso del 1042.

[1] *Doi frères contes d'Aquin, c'est Adinulfe et Lande, porce qu'il avoient ij filles de Pandulfe lui estoient favorables.* AMATO II, 40.

[2] LEO OST. II. 67.

[3] *Ivi.*

ti d'Aquino che venisse consegnato, promettendo rilasciare l'Abate; i Monaci però si rifiutarono [1]. Essendosi allora interposto Guaimaro, ottenne che Atenolfo venisse permutato con l'Abate, il quale per consiglio del Principe, o di proprio impulso, si recò a richiedere aiuti dall'Imperatore Tedesco Arrigo III, e n'ebbe cinquecento militi Lombardi [2]. Ma il ritorno di Pandolfo e di Basilio [3], ch'aveva altra volta usurpata l'Abazia, suscitando più gravi timori, fu rinviato Richerio in Germania, a parteciparvi forse anche i disegni di Guaimaro sulla Puglia [4]. Più lunga dimora vi fece questa volta; e durante la sua assenza e quella di Guaimaro, intento all'assedio di Bari, prorompevano i loro nemici nelle terre di Montecasino, e Pandolfo di Capua ed i Conti d'Aquino occupavano il Monastero, riconducendovi Basilio.

Ai primi rumori di queste zuffe Guaimaro lasciando Guglielmo d'Altavilla nel nuovo Contado Pugliese era tornato in Salerno [5], e raunati i Normanni della Cam-

[1] *Ivi.*

[2] *Monet ut ultra montes impiger vadat, reique veritate imperatori exposita, vel ad has partes illum ad sui Monasterii liberationem perducat, vel militum ab eo auxilia poscat.* Leo Ost. *II*, *69*. L'Abate naufragato presso Roma, continuò il suo viaggio, e tornò poi verso il 1041 con 500 Lombardi; ma il Cronista Cassinese non dice se fossero assoldati, o se li concedesse l'Imperatore.

[3] *Per hos dies Basilius Pandulfi Abbas a Costantinopoli cum eo reversurus. ivi.*

[4] Leo Ost. Narra che Guaimaro venuto incontro a Richerio a Patenaria lo rinviò per altri aiuti. *ivi.*

[5] Amato II. 30. Ed accenna confusamente alle guerre di Campania nei Cap. 12 e 33.

pania si preparava a scacciare Basilio, allorchè questi senza aspettarlo fuggì in Aquino [1]. Nel modo stesso fu liberato l'Abate di S. Vincenzo a Volturno dalle masnade di Pandolfo [2]; mentre altre schiere da Aversa si spandevano sul vicino territorio di Napoli e lo ponevano a ruba [3]. Tra queste fazioni, non sembra che i Normanni vassalli di Montecasino si serbassero tutti fedeli a Richerio; poichè questi, reduce dopo due anni con più grande numero di milizie, a punirne la baldanza voleva assalirli. Ma vietollo Guaimaro, e diffidando dell'esercito Imperiale, indusse l'Abate a rinviarlo, obbligando i Normanni stanziati nelle terre della Badia a giurargli fedeltà [4].

[1] *Sed cum Normannorum exercitus a Guaimario contra Comites eosdem venisset, Basilius noctu per montana Aquinum trasfugit.* Leo Ost. II, 69. Ma nel Cronista è difficile stabilire l'ordine dei fatti.

[2] *Direxit illum Rainulfum Comitem, conduxit Normannis et Capuanis..... venientibus praedictis sacrilegi rapitores fugati et dispersi sunt.* Chr. Volturn. p. 720.

[3] Di queste correrie e saccheggi nella Liburia o Ducato Napoletano, rimane memoria in un diploma del 1043. Stefano presbitero detto Franco promette a Lorenzo venerabile Igumenò del Monistero di S. Lorenzo e Bacco in Napoli che: *ubi placuerit et illi maledicti lormanni* (sic) *exieris de Liburie et recolliserimus terris de liburias tunc ego in tota memorata Ecclesia dare debeo solidos quindecim ec. die, mense maii Ind. XI, Monum. Arch. Neap. T. IV, p. 300.*

[4] *Post duos ferme annos quod fuerat ultra montes profectus Richerius, iterum maiori satis congregato exercitu rediit. Sed nec cum eis Normannos aggredi Guaimario visum est, tan dem itaque universos Normannos, qui terras monasterii retinebant Abbati fidelitatem iurare faciens exercitum omnem ad sua remisit.* Leo Ost. *ivi* 70. Poco dopo temendosi che Rocca S. Angelo potesse darsi ai Conti d'Aquino, Richerio vi condusse i Normanni e fece abbatterne la mura. *ivi.*

Continuavano frattanto le nimistà in Puglia, nel 1044 Argiro uscito da Bari veniva con una flotta sopra Asta; il nome però del luogo è sconosciuto, incerto l'esito della pugna [1]; ed oscura anche nei suoi particolari rimane un' impresa di Guaimaro in Calabria, dove disceso con Guglielmo d'Altavilla s'impadronì di Squillace e vi fondò un castello [2]. Probabilmente i Greci non cessavano di suscitare imbarazzi al Principe di Salerno, e poco dopo la sua spedizione, i dissidii tra Richerio e gli insofferenti vassalli si rinfiammarono in aperta contenzione, perchè i Normanni che avevano promessa obbedienza, dispregiando l'autorità dei frati, fabbricarono la Rocca di S. Andrea, con animo di signoreggiare con maggior facilità le terre della Badia [3]. Contro le giornaliere prepotenze l' Abate apprestavasi nuovamente ad invocare l'Imperatore, quando il caso o

[1] *Argiro direxit stolum ad ipsa Asta, ubi occisus est Alefantus Nacleri.* Chr. Bar. 1044.

[2] *Guillelmus filius Tarcredi descendit cum Guaimarii Principe in Calabriam, feceruntque ipsum Squillacii castellum.* Lupo, Rom. Salern.

[3] *Normannis porro nostris arcem Sancti Andreae in suum praesidium edificare ac munire aggressis, mandat abbas ab incepto desistere, sed nullam prorsum obbedientiam, nullam inde reverentiam eidem voluerunt habere* Leo Ost. *ivi 71.* A questo tempo si riferisce la devota novelletta narrata nei *Dialoghi* di Desiderio *1, 11.* Mentre alcuni pescatori lanciavano le reti per conto dei Monaci Cassinesi, *Normannus quidam mente tumidus ac inflatus superbia furibundo spiritu supervenit; et ut sunt ad rapinam avidi, ad invadenda aliena bona inexplebiliter anxii*, pretese per se il pesce. Oppostosi uno dei pescatori il Normanno lo rovescia in mare ed entra nella navicella. Ma per fiera burasca si travolse ed annegò, e il pescatore fu salvo in grazia di S. Benedetto.

l'astuzia gli porse più pronto modo di liberarsene [1].

Primeggiava tra i Normanni a lui soggetti un Rainulfo nipote a Rainulfo d'Aversa, il quale avendo munite le castella di S. Vittore e di S. Andrea, n'era divenuto piuttosto signore che custode. Ma nel maggio del 1045, di suo volere, o chiamato da Richerio [2], recatosi con picciol seguito in S. Germano, cadde in potere dei Monaci. Ignari della trama i Normanni, lasciate le armi secondo il costume fuori la Chiesa, vi entravano per orare, quando improvvisamente i coloni del Monastero e gli abitanti della città, suonate a stormo le campane, irruppero contro gli inermi. Tentarono i cavalieri difendersi; ma sopraffatti, quindici ne furono uccisi, pochi fuggirono, e Rodolfo rimase prigione. Lieto del trionfo l'Abate con l'oro dei sacri vasi, assoldò i Conti dei Marsi e del Sangro [3], e con la forza espulse i Normanni dalle sue terre. Le rocche di S. Vittore e di S. Andrea, ove era la moglie di Rodolfo, caddero dopo pochi giorni, i presidii che le guardavano furono spogliati, e pie leggende tramandarono, che S. Benedetto visibilmente combattesse contro gli invasori [4].

[1] *Cernens itaque Abbas et Normannorum cotidie vires accrescere et se quoniam non erat qui adiuverat, nullo modo proficere dolens ac merens* ec... *potius sumendum consilium qualiter se da tam manifestis perjuris suis cum auxilio patris Benedicti defenderet.* LEO OST. *ivi.*

[2] L'OSTIESE fa venire Rodolfo volontariamente presso Richerio, *ut tunc putatum est abbatem seu capturus seu occisus;* ma AMATO dice: *Et vindrent à la cité de Saint-Germain autresi comme par lo comandement de l'abbé* — II. 41.

[3] *Rompi lo vassel d'or et d'argent* ec. AMAT. II. 41.

[4] *Mes Dieu s'apparut en mége, et Saint-Bénédit en celle bataille*

L'espulsione dei Normanni dalle terre di Monte Casino, suscitò molto sdegno in Aversa; ma Guaimaro si oppose alle vendette [1], e le trattenne la morte del Conte Rainulfo, avvenuta intorno a quel tempo, e forse nel giugno del 1045 [2]. Condottiero di ventura e vassallo, al Duca di Napoli, ai Principi di Capua e di Salerno, all'Imperatore obbedì; e più che il valore, l'ingegno destro, la mutabile fede, le discordie degli indigeni, lo innalzarono. Primo tra i suoi ebbe dominio nella Campania, lo estesero i discendenti emulando i figliuoli di Tancredi, e da questi sopraffatti caddero ma non senza fama. Intanto mancato Rainulfo, gravi perigli si minacciavano ai Normanni; le vittorie dell'Abbate Richerio davano ardimento ai loro nemici, ed infermo ancora o trapassato appena il Conte d'Aversa, Gaeta sottoposta a

se mostra gofanonnier. Et à ce que non fust espandu tant de sanc tuit li Normant furent liés de petit de liguement. AM. II. 42. LEONE dice che i dardi da essi scagliati tornavano indietro, e che un tale vide un frate, che si rivelò per S. Benedetto e dissegli che rimasto 40 anni in Gerusalemme a conversare con S. Stefano, tornava ora in soccorso dei suoi, e s'avviò verso Rocca S. Andrea che fu presa il dì seguente.

[1] *Statuentibus deinde Aversanis sociorum injurias vindicare Guaimarius et dissuasit et obstitit*. LEO OST. II, 72.

[2] Nel *Necrolog. di S. Benedetto di Capua*, la morte di *Rannulfus Comes* è segnata nel giugno, ma non si dice l'anno, DE MEO la crede avvenuta nel 1047; però egli confuse il primo Rainulfo col secondo. AMATO dopo aver narrata la divisione delle terre fatta in Melfi, aggiunge: *Quant cest cose furent faites et accomplies, que pour l'aide de lo prince Guaimare le conte Rainolfe de Averse fu fait Duc de Gayte, et ensi en bone viellesce et properité de fortune et en mémoire de paiz fu mort Raynolfe*, II, 31. È l'ordine stesso dei fatti conferma morisse in questo tempo.

lui da Guaimaro si ribellava, acclamando Duca Atenolfo d'Aquino [1]. Il Principe di Salerno fu in armi prontamente; e benchè le sue milizie piegassero nei primi scontri, in ultimo trionfando menò seco prigione Atenolfo [2]. Ma la signoria di Gaeta non venne restituita ai Normanni, più valido sostegno parve a Guaimaro l'alleanza dei Conti d'Aquino; e poichè gli offrivano di sostenerlo contro Pandolfo IV, liberò Atenolfo, e l'investì del Ducato vacante per la morte di Rainulfo [3].

Meno avversi furono però gli eventi ai Normanni in Puglia. Argiro costretto ad invocare i Greci in suo aiuto, aprì Bari ad un esercito Bizantino, condotto sul finire del 1045 da Costantino Chages ed Eustachio Palatino; e poco appresso o sforzato o di sua volontà si recava con Chages in Costantinopoli [4]. Laonde Eustachio, prescelto a Catapano, richiamò gli esuli, avversarii certamente d'Argiro [5], restaurando la fazione più devota all'Imperio. Nel maggio poi del 1046, tentando i Normanni

[1] *Praeterea Gaietani ob invidiam Guaimarii Adenulfum supradictum Aquini Comitem evocant, sibique illum in duce praeficierunt.* Leo Ost. II, 74. Non rimangono diplomi di Atenolfo anteriori al maggio 1053, ch'egli dice l'anno ottavo del suo reggimento, Federici p. 359.

[2] Leo Ost. *l. c.*

[3] *Ivi.*

[4] Chr. Bar.

. . . . . . mandat, properet quantocius ad se
Argirous, jussi, favet imperialibus ille
Aequoris Adriaci transaectus fluctibus urbem.
Appetit Imperii placidus qui praesidet urbi
Suscepit aggressum magnis et honoribus illum. ec. Gugl. App. II.

[5] *Revocavit omnes exiliatos ad Barum.* Lupo *ad an.*

sorprendere Taranto, si azzuffò con essi e li respinse non senza suo danno; ma quasi in pari tempo assalita Trani da Guglielmo Bracciodiferro, Eustachio accorso a difenderla, vi fu vinto; e la città fu assegnata forse allora a Pietro o Petrone figlio d'Amico, che in prosieguo se ne mostra signore [1]. Un altro più incerto trionfo seguì [2], e lo sviluppo ulteriore dei fatti farebbe supporre che maggiori ne fossero gli effetti. Poichè si accenna ad un trattato fra Bari ed Umfredo d'Altavilla; e sembra che profittando delle sconfitte dei Greci, una parte dei cittadini costringesse Eustachio a rinchiudersi nella Corte Domnica, dimora dei Catapani [3]. D'ogni modo non so-

[1] La cronologia di queste guerre è molto confusa. L'IGN. BAR. scrive: *Perrexit Imp. Palatino in Tarento et fecit proelium cum Normanni et ceciderunt Graeci et multi Antopii per gladio et in mare, et reversus est Imper. Catap. in Bari an. 1046*, e per Antopii dal greco ἐντόπιος intende i Pugliesi; anche in LUPO si legge: *Perrexit Tarentum et 8 die in Trano, mense maii, commisit praelium cum Normannis et ceciderunt Graeci*. Ma le due battaglie sono distinte dal BREV. CHR. NORM. *Argyrius Barensis Imperialis Catapanus et Dux Graecorum, vadit in Tarentum contra Nortmannos et vincit eos; et deinde vadit in Tranum et vincitur ab eis duce Guillelmo Ferrabrachio*. Dove fa d'uopo notare ch'egli pone Argiro invece di Eustachio, e fa seguire le sue vittorie nel 1045; ma più secura guida pel tempo sono i Cronisti Baresi.

[2] *Factum est iterum praelium in Apulia inter Graecos et Nortmannos. Et isti fugaverunt et dissipaverunt exercitum Graecorum*. CHR. BREV. NORM. *1046*.

[3] Dopo l'impresa di Taranto aggiunge l'IGN. BAR. *Et fecit Bari.... cum Umfreida comite.... an. 1046*. In questa lacuna se non può credersi indicata la dedizione di Bari, come vuole DE MEO, può da quello che scrive nel seguente anno il Cronista supporsi un accordo ed una tregua fra i cittadini ed i Normanni.

pravvisse a queste vittorie Guglielmo; e « leone in guerra, agnello in pace, angelo nei consigli, » come piacque chiamarlo al poeta Pugliese [1], morto innanzi la fine di quell'anno, si pretende sepolto nella Trinità di Venosa [2]. Figliuoli non lasciò Guglielmo [3], nè s'era fatto ancora ereditaria la Contea di Puglia; perciò v'aspirarono insieme Drogone suo fratello, e Pietro signore di Trani, congiunto a lui per sangue, ricco d'averi, e potente fra i Normanni. Ma prevalse Drogone [4], sostenuto dallo stesso Guaimaro [5], e l'emulo volendo contrastargli il primato con le armi, fu vinto e costretto piegarsi alla

[1] Guill. App. *II*.

[2] Lupo lo dice morto nel 1046, e quindi dopo il maggio, trovandosi allora all'assedio di Trani, e prima del settembre, quando pel Cronista cominciava l'anno 1047. De Meo, *ad an.*

[3] Muratori Diss. V crede che, Roberto, Tancredi e Riccardo, i quali in alcune carte del 1090 e 1098 si dicono figliuoli di Guglielmo, avessero avuto a padre il primo Conte di Puglia. Ma de Meo *ad an. 1045*, prova che furono figli di altro Guglielmo d'Altavilla conte di Principato, nato anch'esso da Tancredi.

[4] Interea Populus, quem rexerat ipse
Pars comiti Petro, pars est sociata Drogoni
Tancredi geniti . . . .
Umfredum totus cum fratre Drogone tremebat
Italiae populus, quamvis tunc temporis esset
Ditior his Petrus, consanquinitate propinquus
. . . .
Fama super Comites alios excreverat hujus. Guil. App. II.

[5] *Succédi son frère liquel se clamoit Drogo, et fu fait conte de Puille de li veillant chevalier Normant et estoit approvè de Guaymère.* Amato *II*, *34*. Non parla della contesa, e così anche gli altri Cronisti: *Drogo totius Apuliae dominatum suscepit*, Malat. I, 12. *Comune assensu Consulatum sublimatus est.* Anon. Sic.

supremazia dei figliuoli d'Altavilla [1]. Ma le brevi gare spronavano i Greci a riprendere l'offensiva, e già dal settembre 1046, era giunto il Catapano Giovanni Raffaele con un nerbo di Varangi. Trovata Bari piena di tumulti, ed Eustachio rinchiuso nel castello, per due giorni assediò la città; poi fermatosi nel porto e viste inutili le minacce, consentendo agli insorti onesti patti, rinviò Eustachio, e si rimase in Otranto [2]. Uscitone contro i Normanni, nell'ottobre i suoi Varangi prendevano Ostuni, e nel decembre saccheggiavano Lecce [3], le quali dovevano esse fra le terre occupate nell'ultima guerra. Drogone invece assaliva e distruggeva Bovino [4], se pure non fu più tardi; trovandosi intorno a quel tempo nella Corte di Guaimaro, che gli disposò la propria figliuola [5].

Anche la successione del Conte d'Aversa non era sta-

[1] Sed comes Umfredus cum fratre Drogone superbam
Deponunt mentem; quia dum certamen inire
Is parat, infelix foelicia tempora perdens,
Vincitur et capitur: curru fortuna rotato
Tancredi natos sublimes reddere coepit. GUILL. APP. *ivi.*

[2] *Venit Johannes Catapanus, qui et Rafayl cum ipsi Guarangi in Bari. Intravit in curte Domnica, et mansit ibi unum diem; et deinde ibit et sedit in ipsa Pinna dies II cum ip. Guarangi. Et postea iterum venerunt in ipso porto et pacem firmaverunt cum Bari et dimisit Eustathium Catap. et reversi sunt Ydrontum.* CHR. BAR. 1047 dal settembre.

[3] *Comprehensum est oppidûm Stuni a Garangis in mense octobris et in mense decembris.... 1047, 15.* ROM. SALER. *Comprehensa est Licce ab ipsi Guarangi.* IGN. 1048.

[4] *Drogo Normannorum Comes cepit civitatem Bobinum, eamque depopulata est.* ROM. SALER. *ad an. 1043.* Ma l'anno forse fu malamente trascritto.

[5] *Guaimère lui donna sa fille pour moillier à cestui Drogo et la dota moult grandement.* AMATO II, 36.

ta senza contese. Il Principe di Salerno, a richiesta dei Normanni, aveva conceduta l'investitura ad Asclettino, detto il Conte Giovane [1], nipote per via di fratello di Rainulfo, che resse alquanti mesi e si morì [2]. Allora quale che ne fosse la cagione, Guaimaro prescelse fuori quel lingnaggio un altro Normanno a nome Raul; poco accetto ai vassalli [3]; e molti non vollero riconoscerlo. S'accrebbero le sedizioni quando Rainulfo Tridinocte, o Drengotto, anch'egli nipote a Rainulfo, preso ad inganno dai Monaci Cassinesi in S. Germano e rimasto insino allora prigioniero, interponendosi Drogone e Guaimaro, fu liberato. Rodolfo ricevuti mille tarì dall'Abbate giurò di non recaré mai più molestia alle terre di S. Benedetto [4]; ma tornato in Aversa [5] incominciò a preten-

[1] *Successit Asclettinus qui cognominatus est Comes juvenis.* Leo Ost. II, 68. *Et proia li prince li Normant qu' il dient loquel désidèrent haucier en ceste honor. Li quel Normant eslurent Asclitunie, fill de lo frere de lor seignor lo conte Raynulfe qui mort estoit... Et portoient li Normant lo gonfanon d' or, de loquel de la man droite lo prince en revesti Asclittine* Amato, II, 31.

[2] *Mès la mort fut trop après qui desparti ceste amistié et mist fin à sa vie. ivi.*

[3] *Dehinc Rodulfus cognomento Cappellus* Leo Ost. *l.* c. ed in una variante presso il Pertz *R. Filius Oddonis.* Raul, Rainulfo e Rodolfo, non sono che il medesimo nome. — *Guaymère se festina et hasta de faire cont sur li Normant, et non lo fist de celle gent qui avoient esté avant mès de un autre lignage fist prince un qui se clamoit Raul; et non o grant volonté de lo peuple fu fait.* Amato II, 32.

[4] L'Ostiense *II*, 72 dice, che trascorso quasi un anno dalla cattura, Guaimaro, Drogone, ed altri capitani venuti a Montecasino ottennero la liberazione di Rodolfo, e fu stabilito che per mille tarì rinunziasse alle sue pretensioni sopra le terre della Badia.

[5] *Ad socerum est Aversam reversus.* Leo Ost. *l. c.* Sembra quindi

dere alla Contea, e tramando con Ugo Fallucca e con altri, fu richiuso nella torre di Salerno [1]. Ma alcuni cittadini d'Amalfi che vi si trovavano, sedotti i custodi, fuggirono insieme ai Normanni, e questi ricoverando presso Pandolfo IV in Maddaloni, furono accolti benignamente, e s'allearono con lui contro Guaimaro [2]. V'accorsero quelli banditi dalle castella di Montecasino, promettendo Pandolfo restituirle [3]; e s'unirono altri insofferenti del Conte imposto. Cosicchè fu lieve impresa sorprendere di notte Aversa, scacciandone Raul, che mai più vi entrò, e quasi a scherno n'ebbe il nome di Conte dal Cappello [4]. Dichiaratosi ribelle, e sospinto dal

che Rodolfo fosse genero di Raul dal Cappello, e non del primo Rainulfo come fu creduto. E quel nome di Tridinocte o Dregotto potrebbe farlo supporre figliuolo di Osmondo Drengotto.

[1] *Lo neveu de lo major cont Raynolfe, liquel se clamoit Tridinocte* (appresso lo chiama *Rainulfe* o *Randolfe*) *et Ugo loquel avoit son prénom Fallacia ot en prison*. AMATO II, 33. Questo Ugo forse è lo stesso Ugo Falloch, o Fallucca, che si pone tra i primi Normanni affidati ai nipoti di Melo da Arrigo II.

[2] AMATO *l. c.* gli Amalfitani ch'erano nel carcere si chiamavano Pantaleone e Costantino Tuisco.

[3] *Eisque universam hujus Monasterii terram de qua proiecti fuerant, facile se restituturum promittit si ei contra Guaimarii ferre vellent auxilium*. LEO OST. II, 74. *Pandolfe... fu moult alegre et joiant, les rechut gratiosement, et lor promist ce qu'il avoit et devoit avoir, quar pour eaux pense de recovrer l'onor de Capue*. AMATO *l. c.*

[4] *Quant li Normant estoient ad Averse non voloient autre conte de autre gent ou lignage orent conseill avec Randulfe* (nel testo Pandulfo) *filz de lo frère de lo grant Raynolfe que acquesté la conté de ses parens. Et cestui estoit cellui qui avoit esté en prison. Et Pandulfe donna tant de argent... Et la nuit Randulfe entra en Averse, et fu receu moult dévotement... Et conseillirent, et font contre la volonté*

Principe Capuano, Rodolfo audacemente mosse contro Salerno, ma trovando Drogone accampato sui monti di Sarno pronto a respingerlo, mutò consiglio e deposta l'oltracotanza si sottomise a Guaimaro, e fu riconosciuto signore d'Aversa [1].

Finiva allora l'anno 1046, e sebbene turbata dagli irrequieti umori dei vassalli, e dalle trame di Pandolfo e dei Greci, non s'era sminuita la possanza del Principe di Salerno. Fuori gli Stati suoi, i Conti dei Marsi e del Sangro, e quanti altri erano più vicini, l'onoravano e gloriavansi d'esserne cavalieri [2]. Un suo fratello disposavasi alla figlia di Gregorio Console e Duca dei Romani [3]; Bonifacio Marchese di Toscana gli era alleato [4];

de Guaymère; et li autre conte fu chacié de Averse et foui: dont depuiz fu clamé Conte Cappille. ivi.

[1] *Drogo se festina de deffendre la injure de son seignor... lo mont après à Sarne sallirent et espectoient que lor anemis venissent et Randulfe muta son proponement; quar a Pandulfe faillirent li deniers*, ec. ivi, 36.

[2] *La cort soe estoit fréquentée come cort de impéreor; li conte de Marsico, li potent fill de Buriello et tuit li grant home liquel habitoient entor de lui, se faisoient chevalier de sa main et recevoient granz dons.* Amato II, 34. Figli di Borrello dicevansi i Conti di Sangro.

[3] Si deduce da una Bolla di Amato Vescovo di Pesto del 1054, che trovasi nell'Archivio della Cava, in essa è detto che Teodora figlia del q. Gregorio Console e Duca dei Romani, e vedova di Pandolfo figlio di Guaimaro III, allora Monaca, donava la Chiesa e il Monistero di S. Matteo alla Mensa Vescovile. de Meo *ad an.*

[4] *Lo marchiz Boniface, lo quel est le plus grant de l'Ytalie de ricchesse et ot plus chevaliers, fist amistié caritative et ferma unité avec eaux.* Amato *l. c.* È singolare l'errore di Gautier d'Arc, che pretende Bonifazio s'alleasse co' Normanni.

lo temevano i Musulmani [1]; ed i suoi doni aveva cari l'Imperatore di Germania [2]. Tutto pareva presagire, che egli stesso o i discendenti, avrebbero in un solo dominio riunite le diverse province del mezzodì, quando con subita ruina travolto, rapidamente progredì la conquista Normanna.

---

[1] Aemula Romanae nimium Carthago salutis
Plurima pro pacis foedera dona dedit.
Versi di Alfano Arcivescovo di Salerno — de Meo *ad an. 1052.*

[2] *Dui foi l'an o présent precious par ses messages visitoit l'empéreor et autresi l'impereor lui mandoit présent de Alemaingne.* Amato *l. c.*

Theutonici Reges donati saepe fuere
Magnificeque sui ponderibus pretii. Alfano *l. c.*

CAPITOLO IX.

Arrigo III, figliuolo e successore di Corrado il Salico, non era mai disceso nella penisola; seguendo i paterni disegni egli attese ad abbassare la potenza dei Duchi in Germania, e trovando quasi tutti i Ducati vacanti per la morte dei signori, riuscì non solo ad accrescere l'autorità dell'Imperio, ma ad estenderla guerreggiando in Polonia in Boemia ed in Ungheria. Domata la ribellione di Goffredo detto il Barbuto, in danno del quale aveva divisa la Lorena, si volse anche all'Italia, che appena di nome gli obbediva.

In Lombardia, morto l'Arcivescovo Eriberto, alle prime contese suscitate dalla Motta, erano succedute le gare tra nobili e popolani, e questi nel 1041 condotti da Lanzone scacciavano di Milano gli avversarii, che ricoverati nei castelli del contado osteggiarono per tre anni la città. Con eguale pertinacia si difendevano gli assediati; ma stretti sempre più, Lanzone iva in Germania per soccorsi, e n'aveva promessa, ove accettasse un presidio Tedesco, e giurasse obbedienza ad Arrigo. Prescelse invece più generoso consiglio, comporre in pace i combattenti, e nobili e popolani s'accordavano,

ordinandosi in una prima costituzione comunale [1]. Simili lotte preparavano l'affrancamento dei borghesi nelle altre città Lombarde, ed in tutte Vescovi e signori contendevano contro l'audacia dei minori vassalli e dei cittadini, senza alcuno intervento della Imperiale potestà.

In Roma rimasto Benedetto IX insino al 1044, e poi scacciato per sue nefande opere, tornava con la forza e togliendo il seggio a Silvestro III che gli era stato contrapposto, per paura o per avarizia, vendevalo a Graziano che fu Gregorio VI. Non depose perciò la tiara, ritenne suoi dritti, e gli altri i loro, e fra tre Papi, si divisero le signorili prepotenze, che s'erano sostituite alle pretensioni degli Ottoni sulla città e sulle elezioni Pontificali [2].

Nella Toscana signoreggiava con grande autorità il Marchese Bonifazio, sceso di stirpe devota all'Imperio, e dagli Alemanni innalzato; ma fattosi ora potente per sè, e destinato a generare la nemica più perseverante che si avessero gli Imperatori.

Con sì diversa condizione non v'era parte del Regno Italico che si stimasse soggetta ad Arrigo, se non che da lui s'intitolavano i pubblici atti per consuetudine antica, e perchè l'Imperio rimaneva sempre ultimo ordinamento del civile consorzio. Ma il Germanico ed il Bizantino egualmente depressi nel fatto, cedevano innanzi ad un doppio movimento. Guaimaro e Bonifazio miravano a sostituirvi il Principato, le città Lombarde e

[1] MURAT. *ad. an.* cc.

[2] *Ivi.*

di Puglia i liberi Comuni; e questa duplice tendenza, che ritraeva le due stirpi dei conquistati e dei conquistatori non in tutto ancora confuse, infievolì le vicendevoli forze, accese nuove lotte, favorì la straniera preponderanza. Il ritorno dei nobili in Milano, non spense gli odii delle due fazioni, ed Arrigo se n' avvalse per riprendervi il perduto dominio, prescegliendo a tale intento e contro i diritti del popolo e della Chiesa di Milano, Guido da Velate suo Cancelliere come Arcivescovo. E da questo e dai nobili secondato; consentendolo la pace ristabilita in Germania e le vittorie riportate sui nemici, sul finire del 1046 scese in Italia. Poco rimase in Lombardia affrettandosi a giungere in Roma, dove le contese e gli scismi del Papato lo chiamavano a sciogliere il triplice connubio della Sunamitide [1], a coronarsi Imperatore, a porre le prime fondamenta della sua autorità nella penisola.

Dei tre Papi un solo si fece ad incontrarlo insino a Piacenza, e fu Gregorio VI, da molti estimato leggittimo, e come tale accolto anche da Arrigo, che inviavalo in Sutri a presiedere un Concilio, raunato fra i Vescovi feudatarii. Ma poscia per suo volere deposto, Gregorio fu condotto a finire i giorni oltr' Alpe, e in suo luogo eletto Suidgero, un Tedesco Vescovo di Bamberga che si chiamò Clemente II. Questi incoronava Arrigo, sanciva non si scegliessero più innanzi Pontefici senza

[1] Dicesi che un pio eremita, inviasse ad Arrigo i seguenti versi:
Una Sunamitis nupsit tribus maritis
Rex Henrice, Onnipotentis vice
Solve connubium, triforme dubium.

l'imperiale licenza [1], faceva vassalla la sede Romana, come l'erano divenute le altre episcopali; strumento sempre di servitù dopo gli Ottoni. Ed Arrigo che in Milano aveva posto Guido, ed in Parma faceva Conte il Vescovo Cadaloo, innalzava a Ravenna il suo Cancelliere Umfredo, perchè fossero nel Regno ubbidienti ministri.

Nel febraio 1047 venuto a Montecasino, ov'era Richerio, prescelto dal padre e devoto a lui, provavasi a far valere i suoi dritti sul mezzodì. Non più i Greci ora si opponevano all'estendimento dell'Imperio Germanico; ma la potenza alla quale era salito Guaimaro adombrava Arrigo, avverso in Italia come in Lamagna ai grandi feudi che potevano farsi indipendenti. Dubitando dei suoi disegni [2], il Principe di Salerno, che mentre Arrigo scendeva in Roma, trovavasi in contrasto co' Normanni d'Aversa ribellati, ed aveva i Bizantini nemici, e Pandolfo IV pronto ad ogni danno; pare che cercasse premunirsi, in segreto trattando coi Greci. Non si può altrimenti spiegare l'aver egli lasciato il titolo di Duca di Puglia e Calabria, che dopo il decembre 1046 non si trova più nei suoi diplomi [3]. Il supporre che Arrigo ve lo astringesse sembra strano; pure oltre questa conces-

[1] *Ut videlicet ad ejus nutum sancta Romana Ecclesia nunc ordinetur, ac praeter ejus auctoritatem Apostolica sedi nemo prorsus eligat Sacerdotem.* S. Pietr. Dam. *Epis. Cap. 27 et 36.*

[2] *Et adont la paour de l'empéreour estoit en lo cuer de li princes.* Amato III, 2.

[3] L'ultimo che si legga con queste note è un diploma del Dec. dell'Arch. Cavense, nel quale un'Abate Alferio in Salerno dona la Chiesa di S. Nicola di Priato a Pietro Diacono. de Meo *ad an. 1046.*

sione non rimane indizio di più stretta alleanza contro l'Imperatore Tedesco, nè di altra difesa apparecchiata. Cedendo anzi ai suoi voleri consentì a dispogliarsi del Principato Capuano in favore del suo nemico Pandolfo, che aveva saputo con l'oro guadagnarsi Arrigo [1]. Questa restaurazione che menomava la possanza di Guaimaro e gli poneva accanto un'emulo pericoloso, non fu il solo modo adoperato per abbassarlo. Arrigo trasse a sè i due maggiori conti Normanni Rainulfo e Drogone, e questi s'affrettarono a venirgli innanzi con doni e danaro per ricevere una diretta investitura delle loro terre [2], che infievoliva ogni altra dipendenza.

Soli che non si mostrassero arrendevoli all'Imperatore furono Pandolfo III e Landolfo VI di Benevento, i quali ostinatamente rifiutarono accoglierlo nella città. A spiegare questa insolita resistenza, si sospetta, che Arrigo, il quale traevasi appresso Papa Clemente, sin d'allora meditasse permutare i dritti Apostolici sulla Chiesa di Bamberga con Benevento, facendo vassallo del Pontefice il Principato [3]. Come che sia è notevole que-

[1] *Guaimario renunciante Capuam, quem novem jam annis tenuerat, Pandulfo illum priori principi, et ejus filio, multo ab illis auro suscepto, restituit.* Leo Ost. II. 76.

[2] Amato scrive: *Guaymère se glorifia en la compaignie de li Normant, et li Normant se magnificoient en li don de lor prince. Drogo et Ranulfe furent glorifiez de l'empéreor et mis en possession de lor contès. III, 2.* Ma forse meglio l'Ostiense: *Drogoni Apuliae, et Rainulfo Aversae Comitibus, ad se convenientibus, et equos illi plurimi, magnaque pecuniae summa offerentibus; omnem quam tunc tenebant, ditione Imperiali auctoritate firmavit — Provincias ipsas prout videbatur, disposuit, Duces Nordmannis constituit.* Herm. Contr.

[3] de Meo *ad an. 1047.* Ermanno Contratto attribuisce l'odio d'Ar-

sta difesa contro la quale non valsero, nè le scomuniche del Papa, nè le armi dell' Imperatore, che non potendo più fermarsi in quell' assedio, si vendicò dei Beneventani, concedendo alcune terre del Principato ai Normanni [1]. Ripreso poi nel marzo il cammino di Germania, tentò attraversando Toscana imprigionare con inganno il Marchese Bonifazio, alleato di Guaimaro; ma quello più scaltro seppe schermirsi e fu salvo [2].

Appena allontanato Arrigo, Guaimaro, che a malincuore aveva ceduta Capua [3], si volse a ricuperarla, e riunite tre schiere di Normanni, l'assediò e l'ottenne. Pandolfo IV però con accorti negoziati, lo indusse ad un accordo [4] pel quale gli rimase l'avito dominio; ma irrequieto sempre ed ambizioso, rompeva poco dopo nuo-

rigo contro Benevento, all' aver i cittadini ingiuriata la sua suocera che tornava dal Gargano. Lupo scrive: *Imp. venit Beneventum. Beneventani vero ad ejus injuriam absciderunt strenutas equi ejus. ad an.* — *Beneventum contendens cum cives noluissent recipere* Leo Ost.

[1] *Henricus... cum Pp. Clemente venit supra Beneventum: Urbem excomunicavit... suburbium arsit.* Chr. S. Soph. *cod.* Borg. *an.* 1047. *Tam ob suam, quam ob patris juriam totam Civitatem... excomunicari fecit, omnem Beneventanam regionem Nortmannis sua auctoritate confirmans.* Leo Ost. *l. c.*

[2] Murat. *ad an.*

[3] *Et malitiousement failli Guaymère que rendi Capua à lo impéreour et trahi la cité, et fu rendue à Pandulfe sanz provision de justice s'il avoit mal fait à la cité ou non.* Am. III, 3.

[4] *Et puiz que se fu parti l' empéreor, si se repenti Gaymère de ce qu' il avoit rendu Capue à l' empèreour, et cercha de la recovrer et assembla trois eschilles des Normans et mist siége à la cité de Capue... et la prisent. Pandulfe se humilia, et requist concorde et paiz et vindrent convenances, et avingne que non fussent clérez les convenances; toutes voies se partirent o paiz et concorde. ivi*, 4.

vamente la pace, assalendo i Conti di Teano, suoi antichi nemici, e provocando Guaimaro; onde rifatti nemici, l'uno all'altro opponeva le armi assoldate dei Normanni [1], divenuti più potenti e numerosi.

Poichè nuove e frequenti emigrazioni erano state ed avvenivano, delle quali sarebbe impossibile determinare il tempo. Le turbolenze che lacerarono la Normandia durante la minorità di Guglielmo II [2], i fortunati successi dei Conti d'Aversa e di Puglia, e le sollecitazioni loro, avevano indotti i congiunti, gli esuli, ed ogni qualità di gente, a cercare rifugio, ricchezze, e dominii, nel mezzodì d'Italia. Ora pochi in veste di pellegrini, temendo di cadere in mano ai Greci [3]; ora molti ed armati, scendevano dalle Alpi, approdavano nei porti, ed erano accolti, assoldati, posti a guardia delle terre [4]. Dopo che Guglielmo e Drogone furono eletti Conti, cre-

[1] *Li conte Détien (de Tien)... non se partoit maiz de la fidélité de Guaymère dont Pandulfe lo cercha de chacier, mès que nul non lo pooit chacier, ne l'autre deffendre sans l'aide de li Normant, tant Guaymère, quant Pandulfe, et se recoura o deniers à li fortissime Normant.* ivi 5.

[2] *In pueritia vero eius Normanni gemina inquietudine concitati rebellaverunt, et in sua viscera diu pugnantes, nimia stragem nobilium et vulgarium perpetraverunt.* Ord. Vit. I.

[3] *Sub specie peregrinorum peras et baculos portantes, ne a Romanis caperentur. ivi III.* Vuole che in quelle vesti venissero gli altri figliuoli d'Altavilla.

[4] *Sub sequente enim se suorum et parentum et compatriotarum, sed et reliquarum circum adiacentum regionum spe quaestus, maxima moltitudine, ipsi impigri largitores, quasi fratres suscipientes, equis, armis et vestibus, ac diversis muneribus ditabant. Quibusdam etiam terrarum loca largissime impertiabantur* Malat. I. Anon. Sic.

sciute le speranze degli acquisti ed il numero dei venturieri, successivamente vennero gli altri fratelli meno due, rimasti a custodire l'avito retaggio [1]. Giungevano così, intorno al 1047, Roberto d'Altavilla, e Riccardo Quarrel giovani ardimentosi, destinati entrambi a maggiori grandezze [2].

Riccardo, bello d'aspetto ed aitante della persona, con numerosa compagnia di cavalieri si fermò in Aversa presso Rainulfo II suo cugino; ed ivi memori d'Asclettino suo fratello [3], che innanzi aveva retta la Con-

[1] *Illi autem non simul, sed diverso tempore in Apuliam abierunt.* Ord. Vit. *l. c. Juniores vero fratres, quos aetas adhuc domi immorari cogebat, praecedentes seniores fratres apud Apuliam fortiter agendo, altionis culminis honoris et dominationis ascendisse, fama referente cognoscentes, quam cito aetas permisit, ipsi quoque subsecuti, duobus tantum in patriam relictis, ne haereditas vel competens stirps alienaretur.* Malat. *l. c.* I figliuoli di Tancredi rimasti sembrano Serlone e forse Alfredo.

[2] Amato, dopo aver narrata la venuta di Riccardo aggiunge: *Et en cellui temps meismes vint de Normandie un qui se clamoit Robert* II, 45. Anche Sigiberto fa venire insieme e Roberto e Riccardo: *Robertus et Richardus minuendae domo multitudinis caussa, hoc tempore a Normannia digressi, Apuliam expetant, et Italis inter se dissidentibus, dum alteri contra alterum auxilium praestant, hac opportunitate Italos callide et fortiter debellant, et successus urgendo suos nomen suum dilatant, et futurae prosperitatis sibi viam parant.* Chr. *an. 1032.* Pertz, VI. Ma nell'anno v'è errore.

[3] *Richardus Aschetillis de Quadrellis filius.* Ord. Vit. III. *Ricchart fill d'Asclettine bel de forme, et de belle estature de seignor, jovène home et clère face... liquel estoit sécuté de moulte de chevaliers et de peuple.* Amato *II, 43.* Dicendolo in seguito cugino di Rainulfo II non si può credere figlio di Asclettino il Conte Giovane; ma d'un altro Asclettino, come si conferma anche dalle parole dello stesso Cronista, *ivi 44.*

tea, e meravigliati di sua virtù, tutti lo amarono e l'onorarono. Ma il Conte ne insospettì, e scacciollo; perciò fu in Puglia a militare per Umfredo d'Altavilla suo congiunto [1], finchè gli fu ceduto Genzano [2]. A quetarne poi le pretensioni, Rainulfo gli concesse la sorella in moglie, infeudandogli le terre ch'aveva possedute Asclettino [3].

Principii meno avventurosi ebbe Roberto, primogenito tra i figliuoli di Tancredi e Fredesinna. Peregrinando con cinque cavalli e trenta pedoni [4], lasciava la paterna dimora, e nulla possedendo, fuorchè la sua spada, per la via di Roma [5], veniva a dividere i perigli e le fortune dei suoi fratelli. Era allora Conte di Puglia Drogone, e Conte di Lavello Umfredo [6]; ma nati d'altra madre, poco si mostrarono benevoli a Roberto, sia che questi troppo chiedesse, o l'impetuoso carattere fosse

[1] *Son cosin Raydulfe se prist garde de celle honor que chascun lui faisoit... si lui pria qu'il se partist de lui... et s'en alla à son ami Umfroi frère de Drogo, et lo rechut gratiosement, et lo traita honorablement coment parent. ivi II. 44.*

[2] Narra AMATO *l. c.* che un Normanno a nome Sarulo possedendo Genzano, ch'era stata di Asclettino, l'offrì a Riccardo, ed introdottolo nella città; *clama ses chevaliers et lor dist; ça est venu lo frère de son seignor.*

[3] *Usa sage consel, lo fist son ami, et lui dona la soror pour moillier, et lui donna lo bénéfice de lo frère qui estoit mort. ivi.*

[4] ANNA COMM. *I.*

[5] *Vacuos que necessariis rebus penates relinquimus et profecti Romam cum magno timore vix pertransivimus.* ORD. VIT. VII.

[6] *Hic (Drogo) fratrem suum Hunifredum Abagelardo Comitem apud Castrum quod Lavel dicitur, vir prudentissimum, consilio Apuliensium et Normannorum ordinavit,* MALAT. I, 12.

cagione di briga. Quindi si partì dal loro seguito, ed « errò, incerto del suo cammino, povero, dispregiato, offrendo a prezzo i suoi servigi [1]. » Perdurando le nimistà fra Guaimaro e Pandolfo IV, al fine questi lo prese al suo soldo promettendogli per donna una sua figlia e per dote un castello; ma il perfido Capuano mancò al giuramento, e Roberto l'abbandonò tornando ai fratelli [2], intenti allora a proseguir la conquista.

La tregua succeduta alla discesa d'Arrigo III non era stata rotta dai Greci, frastornati in quel tempo dalle domestiche guerre. Bari rimase indipendente; cittadini più audaci di Argiro subentrarono a lui quando egli fu lontano, e nel 1047 Adralisto, omonimo al primo nemico di Melo, depressa la fazione avversa, s'impadronì del governo [3]. È verosimile che le civili contenzioni di Puglia avessero rapporto con quelle più gravi d'Oriente, dove i Macedoni ribellati avevano proclamato Imperatore Leone Tornicio, e nel settembre dello stesso anno assediata Costantinopoli. Costantino Monomaco, rin-

[1] *Cestui Robert s'en va entor li seignor à liquel o dévote foi serve ces chevalirs. Et lui dole lo cuer qu' il voit ceux qui ne sont son per (pair) qui ont forteresces et diverses terres; et (lui) que est vaillant frère de conte, et va après la chevalerie de autre; lonc temps ala come cellui qui va sansa voie pour l'amor de avoir terre: et est constraint de poureté de choses de terre. ivi.*

[2] *Guaymère fist la force soe o tout ses contes, et Pandulfe tyra à soi Robert et lui fist les dépens, et lui dona lo fort chastel appareillié, et li promist par jurement de donner lui la fille pour moillier. Et vint lo jour déterminé... mès Pandulfe lui noia... III, 6. — Et covint à Robert de torner à l'aide de son frère. — ivi 7.*

[3] *Adralisto praeliavit cum Alfaraniti, et comprehendit illos, et diruerunt domos Joannis Incanatu.* Ign. *ad an.*

chiuso nella città, confidava la difesa al Barese Argiro, che di notte tolte alcune schiere di Greci e di Normanni Maniacati sorprendeva con grave danno i nemici [1]. Accorse poi contro gli insorti altre milizie li sperdevano, e Tornicio e Batza che n'erano capi rimasti prigioni furono abbacinati [2].

Però innanzi che quetassero le sedizioni, i Normanni riprese le ostilità, da una parte facevano correrie in Calabria, dall'altra invadevano la Puglia. Nei primi mesi del 1048 Umfredo costringeva Troia ad arrendersi, e resala sua tributaria vi fondava a poca distanza un castello in Vaccarizza [3]. Ma contemporaneamente a questa vittoria, avevano i Greci disfatti i nemici presso Tricarico [4] in uno scontro che ritardò i loro progressi in Calabria; dove maggiori ostacoli opponeva la regione montuosa, poco opportuna alla cavalleria, principal nerbo delle schiere Normanne. Perciò in quel tempo non vi fu combattuta niuna grande fazione di guerra; come si può supporre dalla narrazione delle prime imprese di Roberto d'Altavilla, inviato da suo fratello Drogone a tentarvi acquisti. Nella valle del Crati, in un luogo detto Scribla, fu rizzato un castello, o piuttosto una trincea che si chia-

[1] *Magister Argirus Italus vehementer quiritabatur, ac imperatorem hortabatur ne se extra porta emitteret.* Cedr. II, 651. *Argiro exivit sub nocte cum aliquanti Franci et Graeci, et fecit eum damnum maximum.* Ign. Bar. *ad an. 1048*, dal settembre. Zonara II, XVII, 23.

[2] Cedreno *l. c.*

[3] *Humfredus capit Trojam, et fecit Castrum in Vaccarezza.* Chr. Brev. Nort. *an. 1048.*

[4] *Nortmanni iverunt contra Graecos in Calabriam et invaserant eam, et victi sunt circa Tricaricum. ivi.*

mò S. Martino, donde Roberto scendeva con pochi seguaci a rapinare contro i Cosentini, esercitando così il dritto d'investitura che aveva ricevuto [1]. E « ladrone più » che cavaliere, spesso ebbe difetto di tutto, salvo che » di carni, delle quali si pasceva come gli Isdraeliti nel » deserto, inaffiandola d'acqua pura [2]. » Quindi tornato a Drogone « gli narrò la povertà sua, gli mostrò, dice » il Cronista, lo scarno viso testimonio della fame »; ma nulla ottenne, e sforzandolo il bisogno apertamente cominciò a rubare armenti ed uomini, che poneva a riscatto per provvedersi del necessario [3].

Mentre spandevasi intorno il terrore ed il danno di queste rapine, per le quali non avanzavano i Normanni, nella Puglia procedeva lentamente e con riguardo la

[1] *Robertum vero Guiscardum in Calabria posuit: firmans ei castrum in valle Cratensi, loco qui Scribla dicitur, ad debellandum Cosentinos.* Malat. I, 12. *Et cerca et pensa dont puisse aidier à la poureté de son frère; et s'en ala en la fin de Calabre, et trouva un mont moult fort, et l'appareilla de laigname, et lui mist nom la roche de S. Martin, cestui dona a lo frère, et lo mist en possession de toute la Calabre.* Amato III, 7.

[2] *Prist vie de laron... toutes choses lui failloient forse tant solament qu'il avoit abondance de char coment li filz de Israël vesquir en lo désert, et ensi vivoit Robert.... et lo boire.... estoit l'aigue de la pure fontaine. ivi 8.*

[3] *Et puiz torna Robert à son frère et lui dist sa poureté, et cellui dist de sa bouche moustra par la face, quar estoit moult macre.... Et retorna Robert à la roche soe... et toutes choses qu'il avoit faites absconsement, maintenant fist manifestement. Et prenoit li buef par arer, et li jument, qui faisoient bons poillistre, gras pors X et peccoires XXX; et de toutes ces coses non pooit avoir senon XXX besant; et autresi prenoit Robert li home liquel se rachatarent de pain et de vin. ivi 9.*

guerra [1], e cagioni della sosta erano le resistenze degli indigeni alle loro aggressioni, ed il sospetto che ai Greci non si unisse un più forte nemico.

Clemente II lasciato Pontefice da Arrigo, era morto poco appresso la sua elezione, dicesi di veleno propinatogli dal deposto Benedetto IX, che rioccupò Roma. Ma scacciato dalla fazione Imperiale, gli fu sostituito Poppone Vescovo di Brixen, un altro Tedesco, che assunse il nome di Damaso II, e venuto in Italia nel luglio 1048 morì dopo ventitre giorni, spento forse nel medesimo modo del suo predecessore. Fra le prepotenze dei nobili Romani, e le pretensioni dell' Imperio, invilito, contrastato, il seggio Pontificale venne infine concesso a Brunone di Toul cugino di Arrigo, il quale menando seco il Monaco Ildebrando esule in Cluny, fu in Roma consacrato nel febbraio del 1049 col nome di Leone IX. Nel marzo dell' anno medesimo il nuovo Pontefice pellegrinava devotamente al Gargano [2]; poi convocati in Roma ed in Pavia Concilii contro i Simoniaci, recavasi in Germania, a concordarsi intorno ai modi di restaurare le ragioni della Chiesa e dell' Imperio in Italia. Imperocchè i possessi ed i castelli del patrimonio di S. Pietro nella turbolenta successione dei Papi, erano stati distrutti ed usurpati; l' episcopato, reso baldanzoso dalle feudali investiture degli Imperatori, si era sciolto da

[1] Non si ricorda altra impresa in Puglia in questi anni fuorchè quella oscuramente ricordata dall' IGNOTO. *Comprehenditur iterum uno Castello de monte Garno*, *ad an. 1049.*

[2] Questo primo viaggio negato dal PAGI e dal MURATORI è provato dal DE MEO *ad an. 1049-50.*

ogni dipendenza verso la sede Romana; il clero travolto dalla simonia e dalla lussuria, era pieno di corruzione.

La ruina del dominio Bizantino in Italia, che avrebbe potuto favorire l'estendimento dell'Imperio Germanico a mezzodì, e l'autorità del Pontefice sulle Chiese sottoposte al Patriarca Orientale, non era però senza pericolo; perchè l'occupazione dei Normanni, minacciava al Papa ardimentosi vicini, all'Imperio più validi oppositori, dove i loro progressi non fossero stati circoscritti. Se mosso da sola pietà Leone IX venne al Gargano, questa non tolse, ch'egli scorgesse gli effetti che potevano derivare dalla guerra che intorno vi si combatteva. E forse sin d'allora gli indigeni invocarono i suoi aiuti contro « gli stranieri divenuti potenti non pel nu» mero e la virtù loro, ma per colpa e discordia dei po» poli [1]. » Egli vide i Normanni « sforzarsi con la vio» lenza delle armi non solamente a soggiogare la Puglia; » ma anche le circostanti province. Ed a conseguire la » contrastata signoria, col ferro e col fuoco devastare i » vigneti e le messi, impadronirsi delle città con cru» deli inganni, o con audaci assedii [2].

Queste condizioni e quelle universali della Chiesa,

[1] *In eo tempore quo Normanni devastaverunt Apuliae, et non sua fortitudine, sed vitio gentis subdiderunt terram illam.* CHR. CASAUR. *ad an. 1049.*

[2] *Non solum Apuliam, verum etiam adiacentes quasque provincias bellica vi sue conabatur subdere dicioni. Quibus vero non tam facile dominare poterat, harum vineas, ferro, messes vero igne devastabant; civitates quoque natura vel dolo crudeliter capiebant, sive circumdare vallo audacter non dubitabant.* ANON. *Vit. Leon. IX, ap.* BORGIA.

indussero il Papa a recarsi in Alemagna; ove trovato Arrigo in guerra con Goffredo di Lorena e Baldovino di Fiandra, s'interpose per pace, e presi gli opportuni concerti tornò in Italia.

Riprese molte tra castella e terre appartenenti alla Romana Chiesa [1], nel giugno del 1050, Leone entrato in Benevento prosciolse la città dalla scomunica lanciata da Clemente II, e proseguì suo cammino in Puglia. » Voleva, dice un suo biografo, restaurarvi la cristiana » religione quasi che spenta, e concordare gli indigeni » ed i Normanni, accolti già dai Principi di quelle terre » come alleati contro gli stranieri, fatti ora insoffribili » ai popoli, spietati tiranni, e devastatori della patria [1].

Il Papa raunò un Concilio in Siponto, del quale è danno siano periti gli atti, perchè meglio ne sarebbero apparsi i disegni che si venivano maturando nella Curia Romana. L'esser stato intimato in città ancora sottoposta ai Greci, farebbe supporre che anche questi dovessero partecipare alla pace ed agli intenti di Leone IX, nè mancano altri indizii per provarlo.

Alla ribellione di Tornicio era succeduta in Oriente una minacciosa guerra co' Turchi ed i Patzinacesi che durò lungamente [3], e costretto da pericoli più vicini, Co-

[1] *Eodem quoque tempora multa sedis Apostolica praedia, multaque castella; vel a sui praedeccessoribus injuste tradita; sive a confinalibus tirannis, seu etiam ab estraneis crudeliter invasa ac possessa in hujus pristinum ecclesie non sine labore redegit* Anon. *Vit. Leo. Post Pascha ... ultra Romam progrediens non nullos eo locorum principes et civitates tam sibi quam imperatori iurejurando subiecit.* Herm. Contr. 1050.

[2] Wib. *Vit. Leo.*

[3] Cedr. *II*, *556*, e seg.

stantino Monomaco, aveva trasandata l'Italia, lasciando che i Normanni vi si estendessero, ed alcune città si costituissero autonome. Ma i disegni d'Arrigo e del Papa, e più le sollecitazioni di Argiro, rimasto esule da Bari, dopo la rivoluzione che l'aveva posta in mano dei suoi avversarii, lo indussero a risollevare la cadente sua dominazione in quelle province. Allora Argiro, avendo ottenuto d'essere rinviato in Puglia col titolo di Maestro Vesti e Duca, d'Italia, Calabria, Sicilia e Paflogonia [1], prima che il Papa riunisse il Concilio di Siponto, è probabile che si recasse in Roma. Un documento dello stesso anno, porge indizio della sua dimora in Farfa nella Sabina, dove fatti splendidi doni al Monastero, accettò d'essere iscritto tra i confratelli di quel Cenobio [2]. Sarebbe strano supporre che la sola pietà lo muovesse a visitare quei luoghi propinqui a Roma, allorchè negoziati ed accordi si veggono seguire tra la Corte Greca e la Papale, ed Argiro adoperarvisi come mediatore. Le perigliose condizioni dell'Imperio Bizantino avevano piegato il Monomaco a questi trattati; resi più necessarii, quando le aspre contese rinnovate tra le due Chiese, facevano temere che Leone s'unisse ai Normanni.

Dopo Fozio, niuno dei Patriarchi di Costantinopoli si era proclamato indipendente dalla Sede Romana, benchè

[1] *Argiro Magister Vestis*, *et Dux Italiae*, *Calabriae*, *Siciliae et Paphlagoniae* — Docum. VI. In un diploma che sarà riferito in prosieguo, oltre i suddetti titoli prende quelli di *Paphlagonia et Tumelina*. —

[2] Vedi Documento citato.

pretendendo tutti alla supremazia della Chiesa Orientale, se ne arrogassero il primato, e cercassero allargare la propria giurisdizione nelle province Italiane dell'Impero. Ma il Patriarca Michele Cerulario eletto nel 1043, profittando degli scismi e degli sconvolgimenti che turbarono la successione dei Pontefici, si provò a rompere anche i legami della nominale dipendenza. Secondato da Leone Arcivescovo d'Acride nella Bulgaria, da Niceta Pettorato, e da alcuni altri Vescovi, tra i quali fu quello di Trani, apertamente si disgiunse dalla Romana Chiesa, condannandola come eterodossa. Ne riprovò le dottrine intorno agli azimi, al cibarsi di carni soffocate, al digiuno del sabato, al celibato dei preti, ed alla processione del *filioque*. E nelle sottili dispute spaziandosi l'ingegno Greco, violenti scritture furono dirette contro il Papa ed il Clero Latino, divulgate in Italia dal Vescovo Tranese, che in premio n'ebbe il titolo d'Imperiale Sincello. Leone IX si affrettò a smentire le accuse, ed in una lunga epistola sostenne l'ortodossia della Chiesa di Occidente, e l'universale primato del Papa [1], avvalorando le pretensioni di temporale dominio con la donazione di Costantino [2], che per lunga età rimase argomento

[1] *Haec quidem calumnia greco sermone edita, et Joanni Tranensi episcopi in sugellationem omnium latinorum directa, cum fuisset Trani exibita fratri Humberto sanctae Ecclesiae Silvae Candidae Episcopo, in latinum est traslatum ejus studio, atque delata domno Papae Leone nono.... Gloriosus Apostolicus libellum composuit luculentissimum.* WIB. *Vit. Leon. IX. L. II*, § *9. ap.* WATTERIC., *Pont. Rom. Vitae. Lipsiae 1862.*

[2] *Ne forte de terrena ipsius dominatione aliquis vobis dubietatis supersit scrupulum...* ec. *T. XIX, Concilior. Ep. I.*

prediletto della Curia, in difetto d'altro più leggittimo. Ma il Cerulario non si lasciò persuadere, ed i teologici furori inasprirono sempre più la lotta, insino a che dubitando Costantino, che il Papa s'appigliasse ad armi più temute, a quetarne gli sdegni mandò Argiro. È verosimile che questi offerisse come patto d'un'alleanza contro gli invasori, la sottomissione delle Chiese di Puglia; onde avvenne il Concilio in Siponto, città greca, ed il decreto Papale che per la prima volta ordinò in quella regione il pagamento delle decime ecclesiastiche [1].

In seguito di questi primi negoziati Argiro tornò in Oriente, e Leone fu in Melfi per indurre i Normanni ad una tregua, e rimuoverli dalle crudeli molestie verso i soggetti, e dalle rapine contro i vicini [2]. La guerra venne sospesa; e quali che fossero i suoi disegni, il Pontefice sul finire dell'autunno si recò in Vormazia, presso l'Imperatore Arrigo [3].

[1] *Decimas quoque a cunctis dandas Christianis, quarum nec mentio erat apud Apuliam, et per quosdam orbis fines ecclesiis restituit.* Wib. *vit. Leon. IX ap.* Watterich. — *Et comforta lo peuple qu'il doient donner à sainte éclize li primicie et li decime.* Amato III, 15.

[2] *Et puiz s'en ala à Melfe opponère contro li fait de li fortissime Normant, et lor, proia qu'il se devissent partir de la crudeltté, et laissier la moleste de li poure... et qu'il soient continent et caste envers lor voizin et proxime.* Amato III, 16. Parla anche di un Concilio tenuto dal Papa in Salerno « *il fist synode, c'est la congrégation de Salerne, et trova que toutes li ordène de l'églize estoient toute occupée de la fausse symonie. ivi 15.* Se il nome della città non fu letto malamente invece di Siponto.

[3] Wiber. *l. c.* Erm. Contr. *ad an.*

Queste pratiche del Papa, i frequenti viaggi, il sospetto che s'adoperasse ad una lega fra Tedeschi e Greci, determinarono i Normanni a ravvicinarsi a Guaimaro. Prima del marzo 1048, Rainulfo II d'Aversa era morto mentre apparecchiavasi ad invadere le terre di Montecasino, e l'improvviso malore che lo spense parve punizione dei malvagi propositi e dell'infranto giuramento; notando i frati ad esempio dei posteri, come più che centocinquanta Normanni in due anni perissero a vendetta dei sacri luoghi depredati [1]. Quel che avvenisse in Aversa non è ben certo; la vedova Gaitelgrima forse ad assecurare il governo al figliuolo Ermanno ancora fanciullo, fu costretta ad associarvi Guglielmo congiunto per sangue agli Altavilla [2]; e l'usurpazione non

[1] *Dei judicio mane subita morte necatus repertus est. Quo facto tam ingens terror Normannos pervasit, ut alterius neque invasionis, neque praedationis gratia venire in hanc terram apponerent. Denique ad manifestam huius sancti loci vindictam, centum et quinquaginta eiusdem comitis Normannis milites, intra ipsum ferme biennium diversis in locis diversa morte consumptis sunt.* Leo Ost. II, 75.

[2] Un diploma dell'Archivio di S. Biagio d'Aversa contiene una donazione di Gaitelgrima « *Dei providentia Comitissa et Senatrix* » per l'anima di Rodolfo *Seniori mei* » con queste note: *Comitante D. Guilielmo, et D. Herimanno in castro Aversae, quod est finis Liguriae, anno 1 die XXI mensis Martii, Ind. 1.* Ed è sottoscritta dal Conte Guglielmo. de Meo *ad an. 1047.* — Il titolo di Senatrice si trova spesso nelle carte di Gaeta. Intorno poi a Guglielmo è notevole una variante che si legge in un Codice dell'Ostiense recata da Pertz; in essa dopo Rainulfo Tridinocte si dice: *Post quem Guillelmum Bellabocca de cognatione Tancredi comes effectus est.* Forse egli è quello stesso, che ricorda Amato II, 39. *Un' autre briga leva contre Guaymère Guilierme Barbote, liquel avoit esté norri en la corte de lo prince avec*

consentita dal Principe di Salerno, ebbe effetto nel tempo che questi era in guerra con Pandolfo IV. Ma probabilmente non fu sofferta in pace dagli abitanti di Aversa; poichè nel febbraio del 1050 venuto a morte il Principe Capuano, Guglielmo fu espulso [1], e Guaimaro riprese autorità in Aversa, e secondo che n'era stato richiesto prescelse a Conte Riccardo fratello d'Asclettino il Giovane, quello stesso cioè che Rainulfo II aveva bandito. Trovavasi allora Riccardo prigione di Drogone per una briga che lo aveva reso suo nemico, ma Guaimaro ottenne venisse rilasciato, e seco lo condusse in Aversa, ove gli conferì l'investitura del contado [2].

sez filz et ce fu par l'amonestement de Pandulfe et s'enclina à sa pourcté et entra en so castel de Belvédère, et faisoit damage à lo principat de Capue. Ma questi fatti però sembrano anteriori alla restaurazione di Pandolfo IV, e non s'accordano con quello che dice appresso il Cronista, cioè che Drogone venuto in difesa di Guaimaro prendesse il castello di Belvedere, e Guglielmo fuggito presso Argiro, fosse ad inganno inviato in Costantinopoli. Argiro tornò in Bari nel 1051, ed allora anche scrive l'Ignoto: *Argirus comprehensit Barbocca;* se pure le misteriose parole debbono riferirsi al Normanno. Cresce la confusione un dipl. dell'Arch. di S. Biagio nel quale Guglielmo Barboto *unus de militibus de Aversa* fa donazione al Monastero *Anno ML regn. Ven. Viro, Henr. tertius Augusto, sub ejus tempus jam olim anno XX residente gens Normannorum Liguriam per urbem Aversam anno IV, cum esset in comitatu Herimanno puerulo et I an. D. Riccardi Comiti ejus avunculo.* de Meo 1050. Ma le forme insolite m'inducono a crederlo apocrifo; e in ogni modo, non può dirsi accertata la immediata successione dei Conti d'Aversa dopo Rainulfo II.

[1] *Deinde Aversani expulso illo, Richardum filium Asclettini* ec. Così continua la variante di Leone Ostiense.

[2] *Li Normant prièrent la bone volonté de Guaymère que Richart, loquel il avoient fait conte vivant son oncle Raynulfe, il lor deust*

Maggiori mutazioni si preparavano in questo mentre nella Dieta raunata in Vormazia nel decembre del 1050. Leone IX era venuto a discutervi le offerte dei Greci, i progressi dei Normanni, la necessità d'invigorire per mezzo della Romana Chiesa la supremazia dell'Imperio Alemanno nell'Italia meridionale. Si rinnovarono quindi gli antichi disegni sopra Benevento, e pegno di concordia fra le due potestà a comuni intenti, fu prescelto quel Principato. Il Papa rinunziando ai diritti che vantava sull'Abazia di Fulda, sulla Chiesa Episcopale di Bamberga, e sopra altri luoghi donati innanzi quel tempo a S. Pietro, ne ottenne l'alto dominio [1]. Se giusta o ingiusta la permuta, è vano discutere, altra era la ragione dei tempi, e supremo signore della penisola estimasi Arrigo; ma fra le pretensioni degli Imperatori Tedeschi e Bizantini i Principi Longobardi si reputavano anch'essi indipendenti; e sebbene ora a questi ora a quelli facessero omaggio, una signoria più vicina e diretta, come quella del Papa, mutava la vaga obbedien-

donner... Et Ricchart se humilia à la fidelité de lo prince. AMATO III, 12. Non parla di Ermanno del quale non si à altra memoria, fuorchè quella del preteso diploma del 1050. — L'OSTIENSE aggiunge che allora a Riccardo: *etiam Drogo sororem suam coniunxerat. II, 68.* Quindi dovrebbe dirsi morta la prima moglie.

[1] *Imperator cum D. Papa, multisque Episcopis, et principibus Natalem Domini Wormatiae egit, ubi cum Papa sicut dudum coeperat, Fuldensem Abbatiam, aliaque nonnulla loca, et Coenobia, quae B. Petro antiquitus donata feruntur, ab Imperatore reposcens exegisset, demum Imperator pleraque in ultra Romanis partibus ad suum jus pertinentia pro Cisalpinis illi, quasi per concambium tradidit.* ERM. CONTR. *Vicariationis gratia Beneventum ab Henrico recipiens, Episcopium Bambergense sub ejus ditione remisit.* LEO OST. II. 79.

za in insolito vassallaggio, che non erano disposti a sopportare.

Quindi allorchè nel 1051 Leone IX, tornato in Roma, venne dopo la Pasqua [1] in Capua ed inviò suoi legati in Benevento, per ricevere il giuramento di fedeltà, opponendosi Pandolfo III e Landolfo V suo figlio, si respinsero con ingiurie i suoi messi, e fu la città nuovamente scomunicata [2]. Il Papa continuò il viaggio in Puglia, e risoluto di far valere i suoi dritti vi riprese altri negoziati. Non ostante le promesse di Costantino Monomaco, Cerulario rimaneva ostinato nello scisma, e rifiutando comunicare co' Latini aveva anatemizzato lo stesso Argiro che s'adoperava a persuaderlo [3]. Per la qual cosa il Papa, o volesse intimidire i Greci, o giudicando che maggiore utilità gli sarebbe venuta rendendosi devoti i Normanni, lasciò piegarsi a trattare con essi, indotto anche dalla resistenza dei Beneventani. Alinardo Abate di S. Benigno, che aveva condotto seco d'oltre Alpe, uomo sapiente e sperto in diverse lingue, fu prescelto mediatore presso il Conte di Puglia [4]. E questi colta volentieri quell' occasione, per al-

[1] Leo Ost. *l. c.*

[2] Leo Ost. *Beneventum Papae Leoni conceditur, propter quod plurima dissidia commissa sunt.* Ann. S. Soph. *1050. Leo Papa misit Legatos suos Benevento qui acceperunt scaccum mattum.* ivi 1051.

[3] *Ille enim per se manifestabant, quae Argyrus Megalopolim cum venisset frequenter nostrae insusurrabat humilitate, precipue de fermentato. Quampropter non solum semel, sed bis et tertio et saepius a nobis ejectus fuit a sacra comunione. Epist.* Mich. Cerul. *ad Pet. Epis. Anth.* Baron. *ad an. 1054, f. 28.*

[4] *Ut abitatores terras illius, si posset aliquo modo relevaret ab op-*

lontanare i pericoli che si minacciavano, promettendo di rimanere obbediente a Leone, insieme agli altri fece sacramento che in ogni tempo pronti ai suoi servigi, andrebbero anche oltre mare, se così gli piacesse [1]. Delle quali profferte sembra che subito si giovasse Leone per costringere i Beneventani a sottomettersi; perchè avendo fatte i Normanni delle correrie in loro danno, i cittadini gli inviarono ambasciatori dichiarandosi disposti a riceverlo come signore [2].

Ricevuti i messaggi vennero in nome del Papa, il Patriarca d'Aquileia, ed il Cardinale Umberto, i quali ottenuto il giuramento dal popolo, condussero in Roma venti ostaggi tra nobili e buoni uomini, ed essendo già stati discacciati i due Principi ed i loro Sculdasci, nel

pressiones, qua nimium erant gravati a Normannos. Et quia domnus presul Halinardus prepotens erat in verbis, et ad suadendum quodlibet lingua sufficiebat propter hoc ut mediator et legatus pacis inter praedictos Normannos et ipsum esset domnus Apostolicus, secum duxit eum. Chr. S. Benign. Divion. Pertz *Scrip. VII.*

[1] *Illi autem solita calliditate usi ac perfidia praesentibus ejus legatis quicquid ipse vellet se facturos esse promittebant.... Galli autem subdoli quod antea ipsius promiserunt nuntiis, nunc cum juramento promittebant ei dicentes, se quicquid ipse vellet se esse facturos etiamsi juberet ultremare sine more profecturos.* Anon. *Vit. Leo.*

[2] *Nortmannorum fortissima gens Beneventum invadere temptavit, et propter nimio timore perterriti, ad Leonem Beneventani accesserunt ut ejus defensionem et auxilium mererentur habere, unde factum est quod per offertionis chartulam Beneventum B. Petro et Apostolicae sedis tradentes.* Card. Aragon. *Vit. Leon. IX.* — *Interea Normannorum gens Beneventanos invadit. Qua tempestate Beneventani compulsi, Romam tendunt Beneventumque per cartulam offertionis Beato Petro tradentes.* Bonizo, *Episcop. Sutren.* Lib. V, *op.* Watterich.

cinque luglio Leone entrò in Benevento [1]. In tal modo ebbe fine la signoria dei Longobardi in quella città, prima sede del loro dominio e centro di nobilissimo Principato, che si era esteso a tanta parte del mezzodì, ed ora cadeva ignobilmente senza alcuna difesa. Ma grande mutazione era avvenuta dal tempo della prima conquista, e la stirpe vincitrice commista all'indigena, cedeva innanzi alla prevalenza di questa; così che non senza meraviglia si vedrà sorgere attraverso le perdurate istituzioni Longobarde, uno dei primi Comuni Italiani in Benevento.

La soggezione di quella città divenne poi l'acquisto più grande che facesse il Papato dal tempo di Carlomagno; perchè tra tutte le concessioni vere e supposte, fu la più durevole, e per cagione di essa si trovarono i Pontefici allora e dopo involti in tutti i rivolgimenti del mezzodì.

Preso quel dominio, il Papa in più solenne accordo si pacificò con Drogone e Guaimaro, dando fede i Normanni che non si allargherebbero fuori le terre già acquistate, e veglierebbero a difesa del patrimonio della Chiesa; alla quale non è improbabile che alcuni tra essi prestassero omaggio per quelle terre che prima avevano fatto parte del Principato [2].

[1] Chr. S. Soph. *ap.* Borgia. *Cui praefatus princeps obedire noluit, ideo Beneventani expulerunt eum ab urbe cum sculdays suis. Ann.* S. Soph. *Et quant cil de Bonivent oïrent tant de perfection et de sanctité en lo pape, chacerent lo prince, et soumistrent soi alla fidelité soe.* Amato III, 17.

[2] *Domnus Pp.... VIII die intrante mense Augusto ivit Salernum.* Chr. S. Soph. *ap.* Borg. *Guaimère et li Normant qui furent clamès vin-*

Questi trattati, così opposti alle prime speranze che s' erano destate nell' animo degli indigeni, ed intesi più ad assecurare la dominazione Pontificale, che a tutelare i popoli dalle gravi oppressioni, increbbero fortemente ai Pugliesi. Nel marzo del medesimo anno Argiro, fregiato dei nuovi titoli, e recando molto danaro [1], era approdato ad Otranto onde restaurare il proprio potere sotto il patrocinio dell' Imperatore. Ma accostatosi a Bari, la fazione a lui avversa non volle riceverlo; e venuti perciò ad aperta guerra, Adralisto Pietro e Romualdo fratelli, ed i suoi fautori, la città partita fu piena di confusione e di sangue. Melo Melopezzo e Libono furono uccisi come partegiani d' Argiro, e questi, prevalso nell' aprile, ne vendicò con altre stragi la morte. Adralisto fuggì presso Umfredo, fratello di Drogone, la moglie ed il figliuolo caddero in mano ai nemici, e le case furono bruciate. Romualdo, Pietro, ed altri, rimasti anch' essi prigioni, furono inviati in Costantinopoli, e nuovi incendii nel porto o nella città consumarono alcune navi, e le abitazioni degli Ebrei [2]. Allora l' autorità d' Argiro fu

drent à Bonivent et servirent fidèlement à lo Pape. Et proia lo Pape Guaimère et Drogo qu' il doient deffendre la cité, et les enforma qu' il doient ordener que cil de la cité non soient grevé ne aflit. Drogo promet de faire ce que le pape a comandé, et à ce qu' il aie remission de ses pechiez promette à combattre pour la defension de la cité. Amato, III, 17.

[1] *Venit Argiro magistri Idronto, mense martio cum thesauro, et dona, et honores a Monomacho Imp.* Ign. 1051.

[2] *Et non receperunt illum Adralistus et Romualdus cum Petrus ejus germano. Sed non post multum tempus Barenses receperunt illum sine voluntate Adralisti et aliorum. Sed Adralistus fugiit.* Lupo 1051.

dovunque riconosciuta; eccettochè nei luoghi occupati dai Normanni, dei quali tentò per altre vie assecurarsi. Confidando nell' indole avara ed ardimentosa, offerse prima ricchezze ed onori per indurli a militare al soldo dell' Imperatore in Oriente, dove altri di lor gente combattevano; ma respinte le sue offerte [1], per disperato consiglio tramò di abbatterli con la forza e l' inganno.

La condizione delle terre che si trovavano sottoposte ai Normanni è descritta dai Cronisti come infelicissima. Finchè erano rimasti alleati d' Argiro i principali tra essi, s' erano fatte soltanto tributarie alcune città; ma dopo le prime investiture di Guaimario il loro dominio estendendosi s' era aggravato. Quelli che prevalevano per nascita e per audacia, preso il titolo di Conte, raccolti intorno ad essi un numero di militi, e di venturieri, tentavano acquisti con la violenza e l' astuzia. Nelle città, o sopra i monti più alpestri fabbricato un castello [2], depredavano i vicini, imponevano taglie e collette.

Et in mense aprilis entravit in Bari. Et occisus est Mel Malacapezza et Liboni, et zalavit ipse Judeam, et dominum (Adralistum?) fugiit foras civitatem ad Umfreda Comite, et comprehensa est Rodia uxor sua et filius, et Romualdo et Petro fratre ejus et aliis, misitque illos chelandiis et direxit Costantinopolim. Et Argiro comprendens Barbocca... Ign. *ad an.*

[1] Audit enim quia gens Normannica prona
Est ad avaritiam, ec. Guill. App. II.

L' Impero Greco era in guerra coi Turchi ed i Patzinacesi, contro i quali già combattevano altri Normanni, cioè Erveo ed i Maniacati.

[2] *Qui omnia sibi diripientes castella ex villis aedificare coeperunt.* Chr. Volturn. L. II. Lo stesso fecero poi in Inghilterra: *Aedificaverunt castella passim per hanc regionem et miser populus vexatus est*

La supremazia dei due Conti maggiori, d'Aversa e di Puglia, e quella di Guaimaro, più apparente che reale, circoscritta in alcuni obblighi, mantenuta dai comuni interessi soltanto, non valeva ad infrenare le individuali rapine. Ciascuno potendo allargare i suoi dominii ed accrescere le sue ricchezze, quanto ne aveva la forza, guerreggiava, depredava, soggiogava per proprio conto. » Crescendo ogni dì in numero, allettati ad accorrere » dalla fertile terra, con assalti, con ingiusta tirannide » gli indigeni opprimevano, castella, terre, città, case, » le mogli istesse ai leggittimi possessori rapivano a lor » libito, i beni delle Chiese disertavano. Infine sempre » più prepotendo, ogni umana e divina cosa confonde- » vano, nè al Papa, nè all' Imperatore se non appena » con fallaci dimostranze cedevano [1]. »

Un documento, posteriore di alcuni anni, enumera le gravezze più consuete che essi solevano imporre, cioè prestazioni in danaro, saluti, angarie, terratico, erbatico, carnatico, calendatico, collette sul vino e sull'olio, rilievo, ed altri balzelli [2]. Avevano i popoli sperato

et semper deinceps deterius factum est valde. Chr. Saxon. *frag. sub an. 1066.* Thierry p. 23. T. II.

[1] *Postea vero pluribus eorum ab uberem terram accurrentibus adaucti, ipsos indegetos bello premere, iniustum dominatum invadere, haeredibus legitimis, castella, praedia, villas domos, uxores etiam, quibus libuit, vi auferre, res Ecclesiarum diripere; postrema divina et humana, omnia, prout viribus plus poterant, jura confundere, nec jam Apostolico Pontifici, nec ipsi Imperatori, nisi tantum verbo tenus cedere* Herman. Contr. — Arnolf. Mil. L. III, c. 3.

[2] Un diploma di Ruggiero concesso ai Beneventani nel. 1137 dice: *condonamus vobis ea omnia, quae nos, et praedecessores nostri Normandi circa Beneventanam Civitatem habuerunt, fidantias subscri-*

nella mediazione del Papa, e questi nelle promesse di più umano governo; ma stabilito appena il vicendevole accordo si rinnovarono ed accrebbero le molestie, e quindi più grandi lamenti ne mossero gli oppressi, accusando il Pontefice di averli traditi [1]. Poichè allontanatosi Leone IX continuarono le depredazioni e le ingiurie, e si ripresero le correrie contro i Beneventani, non ostante la fede data. Gli stessi familiari del Papa non furono sicuri, e Giovanni Abate Fiscanense suo legato preso e spogliato di tutto, descrisse in una lettera, che ancora rimane, gli oltraggi che stranieri ed indigeni erano costretti a soffrire per opera dei Normanni [2]. Sdegnato perciò Leone se ne querelò con Guaimaro minacciando ricorrere a più validi mezzi per deprimerli, e poichè il Principe di Salerno scusava Drogone, dicendolo ignaro dei danni arrecati, furono a lui inviati messi a richiamarsene; ma nol trovarono più vivo [3].

ptas, videlicet denariorum redditus, salutes, angarias, terraticum, herbaticum, carnaticum, kalendaticum, vinum, olivas, relevium, postremo omnes alias exactiones tam Ecclesiarum, quam Civium. ec. Falc. Benev. *Chr. ad an.*

[1] *Sed adhuc vix illo pervenerunt cum diversarum, circumquaque provinciarum festinantes legati retro clamabant dicentes: Heu quid egisti papa? Heu quid egisti? si jure papa dici potes qui nos nefanda traditione tradidisti. Ecce inquiunt Normanni peiores prioribus effecti; omnia distraunt, omnia diripiunt, locorum desolatio advenit nobis, urbes munitae vix defendebantur muris, una misera mors imminet cunctis. Quis ergo dubitet hec omne te consiliante, te faciente, peiora nobis advenisse? Nam ante tuum adventum quoquo modo vivebamus; nunc autem inimicis ad devorandum dati sumus.* Anon. *Vit. Leo.*

[2] V. Docum. VII.

[3] *Mès que li Normant non se porent si dèlogier coment li autre gent*

Il ritorno d'Argiro, aveva risollevato l'animo dei Pugliesi incitandoli alla riscossa contro i Normanni, ed il timore d'una più fiera servitù cancellando le ricordanze della tirannide Bizantina, sospingevali a riporre ogni speranza nel Catapano. Gli odii concitati dalle suggestioni dei Greci s'infiammarono per l'abbandono del Papa, e nel silenzio si venne tramando una vasta congiura « onde assalire e spegnere in un dì tutti i Normanni che erano in Puglia [1]. » Fu designato il 17 agosto 1051 per insorgere, e molte città si ribellarono scacciando gli stranieri, ed uccidendoli [2]; ma solamente di Drogone si conosce il modo come venne spento. Trovavasi egli in un castello del contado di Bovino detto Monteilaro [3], dove festeggiava con digiuni ed elemo-

restreinde. Ceux qui sont entor de Bonivent assaillirent de bataillire caus de Bonivent, et la rumor en va l'oreille de lo pape coment lo promission de lo conte estoit cassée. Et lo pape... dist. Je troverai voie comment sera deffendue la cité et abatue la superbe de li Normant. Guaymère deffent Drogo, ec. Amato III, 18.

[1] *Longobardi igitur Apulienses, genus semper perfidissimum, traditione per universam Apuliam silenter ordinata, ut omnes Normanni una die occiderentur.* Malat. I, 13. *Longobardorum multi, quia semper in omne regione malorum, quam bonorum maiorem costat numerum esse, virtutibus et prosperitati Normannorum invidentes, in perniciem pluribus locis per Apuliam occulte conjurarunt.* Anon. Sic. p. 725.

[2] *Sed per diversa Apulia loca plures hac traditione occumbuerunt.* Malat. ivi. *Vigilias beati Laurentii IV Idus Augusti.* Guill. Gemm. VII, 30. Agosto, Rom. Saler. e Chr. S. Soph. Borg.

[3] *Montisolei*, Malat. ivi. *Montolio*, Anon. Sic. *Mont-Alégre*, Amato III, 22. *Mons Ilari*, Lupo ed Ign. Altri *Montillara* e *Montella*. Il vero nome è Monte Ilaro, nella Diocesi di Bovino, che in seguito fu feudo del Conte di Loritello.

sine la vigilia di S. Lorenzo Martire, e nella notte, secondo la pia usanza, levatosi per orare nella Chiesa vi discese accompagnato da pochi. Ma il Pugliese Riso suo compare, ed altri congiurati, lo avevano preceduto nascondendosi nelle buie navate del tempio, d'onde usciti improvvisamente fugati o spenti gli inermi seguaci, quasi olocausto di nazionale vendetta, lo trucidarono innanzi l'altare [1].

Tre anni in circa tenne Drogone il titolo di Conte di Puglia ed « uomo egregio, pio, valoroso, e caro a tutti per la mansuetudine e la giustizia » lo dicono i Cronisti, lodando la fedeltà sua verso Guaimaro [2]. Ma il de-

[1] *Et Drogo rechut cellui jor moult sollempnement à l'onor de missire saint Laurens martyr, et furent appareilliez les chozes necessaiser pour li poure. Et la nuit se leva Drogo pour aler à la vigile, et à ce que sa dévotion non fust revelée ne dite, ala tout seul à l'églize, et l'apostèrent ses animis.* AMATO III, 22. *Risus compater et sacramentis foederatus, post janua latens foedere rupto, ferro eum suscepit, qui cum pluribus suorum paucis aufugientibus occisus est.* MALAT. *l. c.* ANON. SIC. LUPO in luogo di Riso pone un Concilio, ed altri: *Quem Wazo Neapolitano, comes compater ejus... coram Altari Deum et Sanctum Laurentiam invocantem trucidavit.* GUILL. GEMM. VII, 30. Così anche la CHR. S. BENOIT.— ORD. VIT. fa da Roberto ricordare ai suoi fra le altre imprese: *Vazsonem Neapolitanum comitem... me duce per Dei juramen superastis.* E forse in realtà anche i Napoletani parteciparono alla congiura.

[2] *Fuit vir egregius, pius, strenuus, atque famosus, propter animi mansuetudinem et justitiae servatam aequitatem a cunctis est dilectus.* ROM. SAL. *an. 1051. Et lo conte Drogo avoit tant de dévotion et fidélité en lo prince, que moult de foiz Guaymère lui faisoit contraire et jamais non pooit esmoir Drogo* ec. AMATO II, 33. — Il MABILLON, l'UGHELLI ed altri recarono il preteso diploma di una donazione fatta da Drogone nel 1054 al Monistero di Venosa, il quale in-

bole governo non affrenando la cupidigia dei Normanni, la singolare pietà, vinta dalla comune ferocia, non valse a salvarlo dalla morte infelice.

---

comincia così: *Anno salutifirae Inc. MLIV Ind. VI, Ego Drogo D Prov. Dux et Magister Italiae, Comesque Normannorum totius Apu liae, atque Calabriae* ec.; ma è smentito dal DE MEO, e basta leggerl per scorgerne l' impostura.

CAPITOLO X.

Quantunque non mancassero ragioni di discordia fra il Papa ed i Normanni, niente lascia credere ch' egli avesse avuta diretta partecipazione alla congiura, vuolsi anzi, che udita la morte di Drogone pregasse per lui impetrandogli perdono dei peccati [1]. Ma insorti i Pugliesi Leone non poteva rimanersi inerte spettatore di una lotta, combattuta in tanta vicinità di Benevento, e nei possibili effetti intimamente congiunta agli interessi della Chiesa Apostolica.

Sin dai primordii del suo Pontificato due partiti si erano venuti formando nella Curia Romana, l'uno Tedesco, l'altro Italiano. Il primo sosteneva la dipendenza dall' Imperatore, e voleva riformata la Chiesa, ma senza menomare i diritti della dominazione Alemanna in Italia. Memore dell' antica rivalità tra l'Imperio Germanico ed il Greco, non vedeva con grande avversione i successi dei Normanni, che n'avevano limitata la potenza e miravano a distruggerla; e sperava che le investiture ricevute basterebbero a fare dei conquistatori altrettanti vassalli. Leone IX Tedesco per nascita, congiunto d'Ar-

rigo, grato a lui dell'acquisto di Benevento, diffidente come tutti i Papi dell'Imperio Bizantino, benchè dapprima si fosse mostrato inchinevole ad un'alleanza contro i Normanni, si era poi pacificato con essi e Guaimaro. L'altra fazione Italiana che lo circondava diveniva però ogni giorno più prevalente, sostenuta dal monaco Ildebrando, nato in Toscana, discepolo e compagno di Gregorio VI nell'esilio; e da'Federico di Lorena, Cancelliere e Bibliotecario Apostolico [1], fratello al Duca Guelfo fiero nemico d'Arrigo. Diversi d'indole e di patria, questi due uomini singolari, si trovarono concordi nello scopo di esaltare il Papato, l'uno per odio contro l'Imperatore, l'altro per compiere la riforma religiosa. Dopo che i Concilii contro i Simoniaci ed i Concubinarii, avevano mostrato generarsi l'universale corruttela da più profonda radice, nei silenzii del chiostro cominciò a meditarsi il rinnovamento dell'ecclesiastica disciplina, che doveva sottrarre il Papa all'Imperio, i Vescovi alle laicali investiture, e costituire l'unità gerarchica della Chiesa. Ma i fautori delle nuove dottrine, sospingendo Leone IX in mezzo ai rivolgimenti politici della penisola, dissentivano dai Tedeschi negli ultimi intenti e nei mezzi. Per essi la distruzione del dominio Bizantino toglieva quell'equilibrio che avrebbe potuto sostenere i Papi tra i due Imperii; e non scorgendo ancora nei Normanni la forza da contrapporre alla prevalenza Alemanna, grandi vantaggi s'aspettavano amicando

[1] In una bolla è detto: *Diaconi Sanctae Rom. Eccl. Bibliothecarii vice domini Herimanni Arcicancellarii et Coloniensi Archiepiscopi.* Chr. Farf. *R. I, T. II, p. 11.*

la Chiesa Latina ai Greci. La sua giurisdizione si sarebbe estesa su tutta l'Italia e nello stesso Oriente; ed i Papi, facendosi difensori degli oppressi Pugliesi contro i Normanni, rinnovando le tradizioni del secondo Gregorio, avrebbero riacquistata la morale autorità in tutto perduta.

Esitante fra queste due influenze, Leone IX fu trascinato da quella Italiana che nella morte di Drogone scorgeva favorevole occasione a deprimere gli stranieri, ed a rannodare le pratiche con Argiro. Per una strana coincidenza pareva che da ogni parte si eccitasse l'odio dei popoli contro i Normanni, e mentre in Puglia combattevasi per discacciarli, in Inghilterra erano banditi per volere del Parlamento [1]. Ma la fama lontana di quei moti, se pur giunse in Italia, trovò già il Pontefice risoluto alle nimistà, per le quali sollecitava gli aiuti dell'Imperatore Arrigo, del Re di Francia e del Duca di Marsiglia, promettendo ampie indulgenze a quelli che prendessero le armi. Siccome però questo grido di guerra fuori la penisola non destò grande fervore [2], Federico di Lorena d'animo più bellicoso, che

[1] I Normanni venuti insieme ad Eduardo III n'ebbero ufficii e terre; ma per la loro insolenza furono espulsi. THIERRY, II. p. 248.

[2] *Desiroit la confusion et la dispersion de li Normant, et demanda l'aide de l'empéreor Fédéric* (Henri) *et de lo Roy de France, et del duc de Marcelle, et de toutes pars requéroit aide. Et lor promet à doner absclution de lor péchiéz, et de doner lor grans dons, et qu'il délivrassent la terre de la malice de li Normant. Et aucun pour ce qu'il timoient la force de li Normant; et li autre pour aministié qu'il avoient, et aucun que il non estoient proié, non estoit qui feist lo comandement de lo pape.* AMATO III, 23.

menava vanto con soli cento fiacchi cavalieri voler vincere i Normanni, indusse il Papa a fare accolta di un esercito Italiano dal Ducato di Gaeta, dai Contadi di Valva e dei Marsi, e dalle Marche [1].

Se Guaimaro cedendo alle istanze del Papa fosse anch'egli entrato in quell'alleanza, i Normanni, assaliti da quanti erano gli abitatori della regione posta tra il Tevere e lo Stretto, non avrebbero potuto opporre niuna resistenza. Ma il Principe di Salerno, temendo la prevalenza dell' uno e dell' altro Imperio, si dichiarò apertamente in loro favore [2], consentì elegessero a Conte di Puglia Umfredo Abagelardo fratello di Drogone [3]; ed a porre maggiori vincoli d'amicizia tra gli Altavilla ed i Conti d'Aversa, volle congiunta una figliuola dell'ucciso a Roberto fratello di Riccardo [4]. In questi apparecchi erano trascorsi i rimanenti mesi del 1051, e sebbene da ogni parte fossero rumori e nimistà, niu-

[1] « *Se je avisse cent chevaliers effeminat, je combatroie contre tuit li chevalier de Normandie.* » *Et adont corurent à l'arme, et as lances, et assemblèrent de Gaiète, de Valbine, et de la Marche; i sont ajoint homes de Marsi, et de autre contès. ivi.* Gaeta aveva dovuto sottrarsi dal dominio di Guaimaro e porsi sotto il patrocinio del Papa, Valva, le Marche, il contado dei Marsi, riconoscevano la sua autorità come Vicario Imperiale.

[2] *Que lo prince de Salerne non se voloit consentir à la destruction de li Normant.* Amato III, 25.

[3] *Et s'asemblérent li Normant puiz la mort de Drogo, et (o) Guaymère, et fu fait conte Umfroi. ivi* 22.

[4] *Avant la mort de Guaymère un jovene atte à chevalerie et aorné de vertu estoit venut, Robert frère carnel de Richart conte. Et a cestui Guaymère avoit donné pour moillier la fille de Drogo conte. ivi* 33.

na speciale memoria ne fu serbata. I Pugliesi or vinti, or vincitori, avevano espulsi da alcune città i Normanni; in altre la ribellione depressa non era in tutto spenta, quando le milizie Greche unite agli indigeni assalirono i nemici. Argiro si azzuffò con essi presso Taranto, e Sicone Protospata sui confini della Calabria li affrontò non lungi da Cotrone; ma ad entrambi fu avversa la sorte delle armi, e la vittoria crebbe l'audacia degli invasori e lo spavento dei popoli, così che molte terre si arresero [1]. Crudeli vendette seguirono allora; il castello di Monte Ilaro, dove Riso si era afforzato, dopo lungo assedio venne preso, e l'uccisore di Drogone ebbe dilaniate le membra, e fu sepolto vivo; gli altri congiurati perirono sulle forche, e questi atroci supplizii [2], dice un Cronista, attemperarono alquanto l'ira ed il dolore di Umfredo.

[1] *Hunfredus Abagelardus nece fratris turbatus, honorem sibi vendicans, castra quae fratrer possederat, insiluit. Normannosque, qui periculum traditionis evaserant sibi alligans, in vendictam fraternae necis insurgit, multoque tempore castrum, quo fratrer suus occisus fuerat, oppugnans, tandem deviat, fratrisque interremptorem, cum sibi assensientibus, diversis cruciatibus afficiens, eorum sanguine iram et dolorem cordis suis aliquantulum extinxit.* Malat. I, 13. *De Riso tamen principe conjurationis, et sceleris inventore, abscissis sibi singulis membris separatim per intervalla tempore, ut diu vivendo cruciaretur, supplicium sumptum est, ad ultimum amissis omnibus membris, adhuc vivens, terrae infonditur: caeteri vero solo suspendio nequitiae poena dederunt.* Anon. Sic. 752.

[2] *Fit proelium cum Argyro Catapano Graecorum et a Nortmannis iterum fugatur exercitus ejus circa Tarentum. Et item factum est proelium circa Crotonem in Calabria, et victus est Sico Protospata. Et dominium Nortmannum factum est magnum in Calabria et Apulia,*

Trà le infelici vicende della guerra in Puglia ed in Calabria, parve però non lieve vantaggio la miserabile morte di Guaimaro. Riusciti vani gli sforzi per separarlo dai Normanni, mentre muovevano per assalirli, Argiro ed i Greci, tramavano per impedire che il Principe di Salerno li soccorresse, e per abbattere il maggiore sostegno dei loro nemici. Dal tempo che Mansone il Cieco era stato da Guaimaro restaurato in Amalfi, aveva retta in suo nome la città, e Giovanni suo fratello fuggito in Costantinopoli non osando disputargliene il possesso, rimase nel volontario esilio. Ma le perturbazioni sopravvenute, accesero in lui il desiderio di rioccupare il Ducato, ed ogni aiuto necessario a conseguirlo trovò nella Corte Bizantina. Tornato quindi in Italia risollevò i suoi partegiani, altri cittadini gli si congiunsero per l'odio antico contro Salerno, e volenterosi di sottrarsi a quella soggezione, nell' aprile del 1052 gli Amalfitani si ribellarono contro Mansone ed il Principe, acclamando Giovanni III e suo figlio Sergio [1].

et crevit potentia et timor eorum in omni terra. Chr. Brev. Norm. *ad an*. 1052.

[1] *Et cil d' Amalfe furent costraint par sacrament et jurement pour lo mal intollérable qu' il cherçoient à faire à li ministre de li prince, à ce que non soit plus obédi à cestui prince Guaymère; quar cestui ministre estoient autresi come d' Amalfe*. Amato III, 25. — La Chr. Amalf. edita dal Muratori, sulla antenticità della quale non si può riposare, pone la ribellione nell' aprile 1053 Ind. VI, e nell' ottobre dello stesso anno e della stessa indizione, la venuta di Giovanni da Costantinopoli; mentre seguendo come sempre l' anno greco, l' aprile e l' ottobre non potevano cadere nella medesima indizione. Una più sicura guida ci porgono i diplomi, dai quali deduce il de Meo che anche innanzi al settembre 1052 Giovanni aveva ripreso il Ducato. Una donazio-

L'opportuna diversione, sospinse anche il Papa a riprendere le interrotte pratiche con Argiro, poichè l'esercito ch'egli aveva raunato in parte s'era disciolto per le minacce ed i consigli di Guaimaro [1], in parte accampato sui confini Beneventani, bastava appena a tutelarli dalle correrie dei Normanni [2]. Crescendo perciò i timori e le depredazioni, nel maggio del 1052 Leone IX tornò a Benevento [3]; e nel tempo stesso il Catapano Barese trovandosi al Gargano [4], gli rinnovò le profferte d'un' alleanza a difesa e vantaggio della Roma-

ne riferita nel *cod.* PERRIS de l'anno 1054 à le seguenti note: *Tempp. D. n. Joannis gl. Ducis et D. Sergii gl. Ducis ejus filii, anno II, post eorum recuperatione die XII mensis aprilis ind. VII.*

[1] *Et manda à dire a ceux qui venoient contre li Normant: « Vouz trouverés ce que vouz alez quérant; ò triste! vouz serez viande de li devorator lion ec. » Et quant lo peuple oïrent ce, si furent moult trist, et li chevaliers remainrent sans cuer et comencèrent à retorner.* AMATO III, 25.

[2] Dopo l'uccisione di Guaimaro, narra AMATO che Guido suo fratello si recò presso i Normanni: *liquel estoient assemblez pour ce qu'il attendoient à combattre contre li chevalier de lo pape. ivi*, 27. Le loro invasioni nel Beneventano sono accennate anche da altri Cronisti, come si vedrà in prosieguo.

[3] Nel 21 maggio del 1052 il Papa trovavasi in Benevento, e si deduce da un dip. dato a Siconolfo Abate di S. Sofia. LABBÉ, *Concil. T. XIX, col. 687.*

[4] Un diploma edito da DEL GIUDICE in appendice al *Cod. Dipl. di Carlo I d'Angiò* porta queste note: *Sigillum Argiro factum magister vestis catapanus Italiae, Sicilie, Calabrie, Paphlagonia et Tumelina et traditum domno Vito Abbati monasteri sancti Joannis in Lama... mense maii ind. V.* Esso fa supporre che Argiro si fosse recato nel Gargano, ov'era il Monastero, ed accerta che il Promontorio non era venuto ancora in mano ai Normanni.

na Chiesa. Concordati i patti, aspettando che l'Imperatore Costantino li sanzionasse, il Papa si recò in Napoli [1], a sollecitare forse gli aiuti di quel Duca a prò degli Amalfitani, che valorosamente combattendo per mare contro Guaimaro, ne predavano le navi nello stesso porto di Salerno [2].

Ma un più valido soccorso trovarono i ribelli ed i Greci nella perfidia dei medesimi congiunti del Principe. Cedendo alle istigazioni dei suoi nemici, e mossi dall'ambizione di spodestarlo, i fratelli ed il padre di Gemma moglie di Guaimaro congiurarono insieme ad altri nobili d'ucciderlo, e promisero favorirli gli Amalfitani, e forse anche alcuni fra i Normanni d'Aversa [3];

[1] *Mès li pape fu laissié de sa gente, et s'entorna a Naple.* Amato *l. c.*

[2] *Et clamèrent li Salernitani pour combattre par mer et o grant vitupe (re) et injure vergoignèrent lo prince, et dont pooient lui fasoient damage par mer.* Amato *l. c.*

[3] *Clama l'ajutoire de li Normant. Mès porce qu'il non recevoit les deniers de Amalfe non pooit complir sa volonté. Puiz li sien assembla la grandesce de lo prince, et virent que lui estoient faillie la fidelité de cil d'Amalfe, et lui estoient failli li deniers, non lui furent tant fidel; mès pour la richesse qui lor estoit promise del frère de la moillier, ce est de Raynolfe conte d'Averse, se acorderent à la mort de Guaymère.* Amato *ivi.* Queste parole, che o dal traduttore, o dai copisti furono rese oscure, farebbero supporre che alcuni Normanni avessero partecipato alla morte di Guaimaro. Resta però sempre inesplicabile quel « *frère de la moillier, ce est Raynolfe* » ec. questi era già morto come lo stesso Amato disse innanzi III, 25, quindi o deve leggersi *Richart* o intendersi che i fratelli della moglie di Guaimaro, istigatori della trama fossero anche fratelli di Gaitelgrima vedova di Rainulfo. Si vedranno accorrere in aiuto di Gisulfo figlio del Principe ucciso i Normanni di Puglia, ma non quelli d'Aversa.

nei quali la gratitudine fu vinta dalla cupidigia dei premii.

Meravigliosi prodigi, al dir dei Cronisti, preconizzarono lo scellerato disegno in Salerno ed in Gerusalemme [1]; e Guaimaro questi ed altri più chiari indizii della trama, che in tutto non rimase ignota, dispregiò [2]. Finalmente apparecchiati gli inganni, al terzo giorno [3] del giugno 1052 gli Amalfitani entrarono con le navi nel porto saccheggiando i dintorni della città, ed accorso il Principe, fra le sue genti si scoprirono i traditori rifiutando combattere. Pregava e minacciava Guaimaro, ma i congiurati gridando: « sia morto quello che ci vuole acciecare », lo circondarono e l'assalirono. Dei quattro cognati suoi, Adenolfo, ch'era il minore, lo rovesciò di un colpo di lancia, e gli altri tutti con trentasei ferite lo massacrarono, trascinandone il corpo vituperosamente lungo il lido [4]. Poscia entrati in Salerno cercarono di Guido suo fratello, ma riuscito a fuggire fu salvo, e la città rimase in mano ai congiurati. Pandolfo, primogenito di Laidolfo suocero all'ucciso, acclamato signore obbligò gli abitanti a giurargli omaggio, restituì i beni ai proscritti, ed ottenuta per sor-

[1] In Gerusalemme nasce un fanciullo monocolo, con piedi e coda di bue, un altro con due teste, un fiume scorre sangue, ec. Amato III, 25.

[2] *Et vont commovant la volonté de li amis et parent de Guaimère, mès que se confidoit en sa vertu; et qu'il non se pooit humilier con servizial les despriza. ivi 25.*

[3] *Lo tiers jor de juing. ivi — II die intrante mense junio.* Chr. S. Sophi *ap.* Borg.

[4] Amato, *ivi.* Leo Ost. II. 85.

presa la rocca vi imprigionò i parenti ed i figliuoli di Guaimaro [1].

L'esemplare pietà di Leone IX rimuove ogni sospetto, ch'egli consentisse all'assassinio, ed Argiro stesso se volle ed aiutò la ribellione d'Amalfi, non sembra partecipasse alla posteriore congiura. Poichè, in egual modo che il Papa, non si trovò preparato ad assecurarne gli effetti, sostenendo l'usurpatore del Principato, e vietando ai Normanni di rovesciarlo. Poco lungi era il Conte Umfredo, e, probabilmente nelle terre di Benevento a fronteggiarvi le milizie Papali [2], allorquando nunzio della crudele morte del fratello giunse nel campo Guido a richiederne il soccorso. Implorava si facesse vindice del proprio signore, accorresse a liberarne il figliuolo; e dolenti del fiero caso, abbandonata ogni altra impresa, senza che alcuno lo impedisse, i Normanni lo seguirono con tanto ardore, che agli otto di giugno erano presso Salerno, e due giorni dopo v'entravano vittoriosi. I cittadini rimasti fedeli rumoreggiando al loro apparire avevano costretto Pandolfo a chiudersi nel castello insieme ai fratelli; e le mogli ed i figli loro, ostaggi de' nemici, procurarono la liberazione di Gisolfo figliuolo di Guaimaro [3]. Poi stretta la rocca d'assedio molto ne resse, e ricevuta sicurtà della vita n'uscirono gli ucci-

[1] *Ivi 26 — Et pristrent la sucur de Guaymère et la moillier de lo nereu o tout lor filz. ivi.*

[2] Amato *III*, 25. Suppongo che fossero nel Beneventano, perchè non sarebbero accorsi così prontamente, e perchè ivi erano le milizie del Papa.

[3] Amato, *III*, 27, 28, 29.

sori; ma dal popolo furibondo e dai Normanni contro la data fede vennero spenti [1].

Dopo Salerno anche Sorrento, insorta in quel tempo, o insieme ad Amalfi, tornava all'obbedienza di Guido per opera d'Umfredo suo genero [2], che a maggior grandezza aveva voluto innalzarlo offrendogli il Principato, mentre Gisolfo era prigione. Ricusollo Guido, e sè e gli altri mantenne in fede al nipote [3]; al quale, poichè fu eletto Principe giurarono omaggio i Normanni, e dichiarandosi suoi cavalieri, n'ebbero i doni consueti e l'investiture delle terre [4]. Ma non intero il dominio del padre redò Gisulfo; Amalfi, Gaeta, Capua s'erano disgiunte dai suoi Stati, a meno diretta obbedienza aspiravano i Conti di Puglia e di Aversa, e quando più n'era d'uopo, il senno e la virtù di Guaimaro mancavano nel figlio.

Un mese innanzi l'uccisione di Guaimaro, era perito anche per mano d'alcuni familiari, il suo alleato Bonifacio Marchese di Toscana [5]; e la cagione della morte

[1] *Et à lui (li) fidel Normant non plot celle paiz ne celle concorde, et alèrent contre li malvaiz traitor et homicide, et o l'aide de cil de la cité taillèrent tuit li traitor et tuit les occistrent et minstrent en une sépulture. ivi 31.*

[2] *Porce que Umfroy avoit pour moillier la seur del Duc de Sorrente, proia li Conte que lo Duc fuist laissié et recovra la dignité soe. ivi, 31.*

[3] *Guide... la moillier et la fille toutes despoilla, ce qu'il pooit leva, et donnoit à li Normant pour conserver l'onor de son neveu. ivi, 32.*

[4] *Furent autresi fait chevalier de Gisolfe, et se firent investir de la main de lo prince Gisolfe de celle terre qu'il tenoient.* Amato III, 29. *Remainrent fidel tant de Guide, quant de Gisolfe. ivi, 31.*

[5] Bonifacio fu ucciso nel maggio « *insidiis a duobus exceptus militibus.* » Herm. Contr. Arnlf. Med. *L. III, c. 3.*

rimase ignota; ma non deve essere trasandata questa fortuita coincidenza, che mutò in un tempo i destini dell'Italia centrale e delle meridionali province. Bonifacio fu l'ultimo dei grandi Marchesi; reggendo sua moglie Beatrice e la figliuola Matilde s'infievolì la potenza feudale, crebbe quella delle città insino allora repressa [1], e la successione contrastata poi fra Papi ed Imperatori, permise ai Comuni Toscani di costituirsi liberi come i Lombardi. Così anche Guaimaro fu l'ultimo dei Principi che ambisse la signoria del mezzodì, e con lui si spense il primato della stirpe Longobarda. Ma la progenie Latina che l'aveva subito, disfrancandosi dalla soggezione antica, non si ordinò nel reggimento dei Municipii; ruppe la tradizionale dipendenza dai Greci, risollevossi con dritti maggiori, però l'intervento straniero, e la forza degli eventi la condussero alla Monarchia.

La morte del Principe di Salerno, invogliò sempre più il Papa a scacciare i Normanni [2], che già in parte avevano occupato il Principato di Benevento [3]. Contro

[1] Nei diplomi concessi dopo quel tempo ai Lucchesi da Arrigo III e IV e da Lotario si legge: *Consuetudines etiam perversas a tempore Bonifacii Marchionis duriter iisdem hominibus impositas, omnino interdicimus, et ne ulterius fiant praecipimus.*

[2] *Et quant lo Pape vit que lo prince Guaymère estoit mort, loquel estoit en l'ayde de li Normant, si appareilla de destruire li Normant.* Amato III, 33.

Quoniam superbia eorum in tantum creverat quod totam terram in suo posuerunt dominio, et Beati Petri Vicarii nihil ibi juris aut dominio retinebat. Vit. Leon. ex *Catal. ap.* Watterich. *Cumque idem Papa de Nortmannorum violentiis et injuriis, qui res sancti Petri se invito vi tenebant, multo conquestus esset.* Herman. Contr. *Quoniam*

essi i popoli invocavano i suoi aiuti; e molti acciecati, mozze le narici, storpii delle mani e dei piedi, gli venivano innanzi, mostrando i segni della nemica crudeltà [1]: altri invocando i dritti dell'Imperio ed i suoi come Pontefice, chiedevano che facesse [2] valere le ragioni della Chiesa Romana su quelle province, e sua dicevano esser la Puglia, averla già posseduta i predecessori, ed a rivendicarne il dominio s'offrivano pronti a concorrere [3]. Ma più s'adoperava Argiro con frequenti istanze presso Leone IX, pregandolo a restituire la libertà all'Italia, a rompere l'iniquo giogo che teneva schiavi i

feritas Normannorum nec Beneventum, nec alias Beati Petri terras invadere cessabat. — VIT. LEON. *ex tabular. Vat. ap.* WAT.

[1] *Oculis effossis, naribus abscissis, manibus pedibus truncatis, de Normannorum crudelitate miserabiliter conquerentes. Unde factum est ut vir mitissimus pietate et misericordiae plenus illi tam immensae miserorum afflictioni compatiens, illius gentis superbiam conaretur humiliare.* S. BRUN. SIGN. *Vit. Leo. ap.* WAT.

[2] *Primates Apuliae quibus Normannorum benignitas multas divitias, et multissima castra reliquerat* (si può dubitarne) *non pius auri Romani Pontificis falsis pollicitationibus, et ipsi de Normannis maximo timore incutiendo, neque eos omnino festinaret expellere non minus quam excidium Romano Imperio per eos esse venturum metiendo quievere sollecitare.* ANON. SIC. *p. 752.*

[3] *Apulienses necdum traditionibus exhausti per occultos legatos Leonem Apostolicum, ut in Apuliam cum exercitu veniat invitant, dicentes Apuliam sibi jure competere, et praedecessorum suorum temporibus juris Romanae Ecclesiae fuisse: se illi auxilii laturum.* MALAT. I, 14. — Su quali ragioni s' invocassero i dritti della Chiesa Romana sulle Puglie non sappiamo: Gregorio I aveva tenuto nel suo dominio, o sotto il suo patrocinio Otranto e Gallipoli. *Epis. IX. 99, X. 100.* Adriano I richiese come proprie, Benevento, Capua, Teano, Arpino, Aquino, Sora, Sessa, Arce, *Cod. Carol. 81, 86, 90,* ma niuna più ampia concessione fu fatta.

Pugliesi [1]; e prometteva s' unirebbe a lui con tutte le forze dei Bizantini. Ad aggiunger fede alle sue parole Costantino Monomaco aveva rinnovate le assicurazioni intorno all' ossequio della Chiesa Greca, e lo stesso Patriarca Cerulario s'era umiliato al Pontefice simulandosi alieno dallo scisma. Si mostrava anzi pieno di tanto fervore per la concordia, che il Papa gli rescrisse lodandolo del suo zelo, ed incitandolo a proseguire nella pacificazione dei due Imperii [2]. Rassicurato quindi della la cooperazione dei Greci e dei Pugliesi, Leone IX non dubitò del trionfo e degli acquisti, che alla spirituale autorità, ed al dominio della Chiesa dovevano dare incremento. Dichiarati perciò contumaci e ribelli i Normanni fulminò contro essi la scomunica [3], e discussi con Argiro i mezzi necessarii all'impresa [4], sul finire dell' anno 1052 lasciando un Rodolfo come Principe vassallo in Benevento, ripartì per l'Alemagna [5]. Recava seco let-

[1] Veris commiscens fallacia nuntia mittit
Argirous Papae, precibusque frequentibus illum
Obsecrat, Italiam libertate carentem
Liberet, ac populum discedere cogat iniquum
Cujus pressa jugo pessumdatur Appula terra. GUIL. AP. II.

[2] *Post nimia longas et perniciosas discordias... super haec ut coepisti collabora, ut duo maxima regna connectatur. Epist. Leo. IX. ad Cellul. Conc. XIX.*

[3] *Post secundam et tertiam commonitionem Pontifex eos tanquam rebelles et contumaces anathematis mucrone percussit, et postmodum gladio materiali feriendos decrebit. Vit. Leo. ex tabul. Vat. ap.* WAT.

[4] *Gloriosi ducis ac Magistri Argyroi fidelissimi tui colloquium et consilium expetendum censui. Epis. Leon. ad Monom. Conc. T. XIX. l. c.*

[5] *Milites undecumque ardens contrahere.* LEO OST. II, 84. Questo Rodolfo investito di Benevento s'ignora chi fosse. DE MEO. *ad an.*

tere del Catapano Barese, nelle quali questi ricordando le geste paterne, e l'alleanza di Melo con Arrigo II, prometteva volersi con eguale devozione serbare fedele [1].

Celebrato il Natale in Vormazia insieme all'Imperatore n'ebbe il Papa un nerbo sufficiente di milizie, altre ne raccolse nelle diverse province per opera degli amici [2], e con esse nei primi giorni del febraio 1053 s'avviò per discendere in Italia. Ma non era ancora giunto alle Alpi quando a consiglio di Gebeardo Vescovo di Aichstet le schiere imperiali furono richiamate [3]. Quali ragioni inducessero Arrigo a mutare avviso non è detto, e forse prevalse l'antica gelosia contro i Greci, ovvero spiacque che si congiungesse al Pontefice per venire in Italia Goffredo di Lorena, insino allora ostinato nemico e fratello a Federico Cancelliere della Romana Curia [4]. Rimasero non pertanto al Papa, fra chierici e cavalieri valenti nelle armi, intorno a cinquecento, oltre alcune masnade accozzate di predoni e scellerati, fuggiti di lor patria, o spinti dalla speranza d'arricchire [5]. Militi e sac-

[1] *Sed cum Imperatoris imperio magnus valde Apostolico traditus fuit exercitus.* ivi.

[2] *Multis cum diversarum provinciarum militibus imperiali praeceptione, et amicorum subventione comitantibus.* Ekkardi *Chr. Virzburg.*

[3] Herm. Cont. Leo Ost.

[4] *Roma reversus est adducens secum Godefridum, Ducem et fratrem ejus Fridericum.* Lambert. Scafnabur. *Chr. ad an.*

[5] *Alios quamplures tam clericos, quam laicos in re militari probatissimos.* ivi. — *De propinquis tantum et amicis Apostolici quigentis circiter illum in partes has comminantes.* Leo Ost. — Amato dice 500, III, 34. *Collecto igitur modico quid sed fortium virorum suae gentis*

comanni soffermaronsi a Mantova, ov' era intimato un Sinodo; però nel tempo stesso della pia adunanza, surto un litigio tra essi ed i familiari degli altri Prelati, furono ferite e morti d'ambo le parti, e l'assemblea si sciolse; ma gli omicidi furono dal Papa assoluti [1].

Proseguendo il cammino Leone presiedeva ad un secondo Concilio adunato in Roma, rifermando le censure contro i Normanni [2], e dichiarando volere por fine alle scellerate opere loro, e liberare di lor giogo gli oppressi [3]. Partito di Roma sul finire di maggio [4], gli s' aggiunsero per via altri signori e prelati, tra i quali, Adenolfo Duca di Gaeta, Landone Conte di Aquino, Landolfo Conte di Teano, Oderisio figlio di Borrello, Roffredo di Guardia, Pandolfo V di Capua, Pietro Arcivescovo d'Amalfi, Alberico Arcivescovo eletto di Benevento, e Federico di Lorena [5]. Appresso a questi venivano in armi

exercitu. S. Brun. Segn. *Vit, Leo. Secuti sunt autem plurimi Theutonicorum, partim jussu, parti spe quaestus adducti, multi etiam scellerati et protervi, diversas ob noxas patria pulsi.* Herm. Contr. — *Comitantis nunc Alemannis innumeris et Teutonicis.* Guil. App.

[1] *Non nulli suorum, ortu inibi tumulti occisis.* Herm. Contr. Wib. Vit. L. II, §. 4. attribuisce la zuffa ai familiari dei Vescovi avversi alle riforme di Leone.

[2] *Habita Romae post Pascha Synodo contra Nordmannos.* Herm. Contr. — Leo *Ep. II*, *T. XIX Conc.*

[3] *Ad horum igitur nefaria et inestricabilia scelera illis e partibus eliminanda, indigenasque ab eis liberandos domnus papa animus intendens.* Herm. Contr.

[4] Un dipl. riferito dal Gattola lo mostra a S. Germano *IV. Kal. junii — ind. VI.*

[5] Tutti i suddetti, firmano un placito tenuto dal Papa presso il Biferno. Chr. Volt. *ad an.* eccetto Pandolfo V; ma Guil. Ap. pone nell' esercito anche i Capuani.

le milizie delle Marche e quelle dei Valvensi, dei Campani, dei Marsi, e di Chieti [1]. Per modo che dal Tronto al Gargano tutti s'accoglievano a secondare il Pontefice in quella guerra; mentre dall'altra parte Argiro, riuniti i Pugliesi ed i Greci, riprendeva anch'egli l'offensiva. Solamente Gisolfo di Salerno rimase neutrale in questa lotta; poichè non si trova col Papa, nè si ricorda tra i suoi nemici, dove seguendo l'orme paterne avrebbe dovuto essere [2]. Ma probabilmente da Amalfi e da Napoli non era lasciato senza molestie.

Intanto fra questi formidabili apparecchi, i Normanni non avevano trasandato di premunirsi per ogni via onde difendere insino agli estremi le loro conquiste. I due Conti d'Aversa e di Puglia unirono le loro milizie, gli altri Conti minori condussero i loro cavalieri e vassalli, come Pietro e Gualtieri d'Amico, Rainaldo, il Conte d'Aurola, Uberto Mosca, Ugo di Telese, Giraldo, e Rodolfo di Boiano. Roberto d'Altavilla menò seco alcune schiere di Calabresi raccolte in quelle terre che egli aveva soggiogate [3]; così che in tutto furono tremila

[1] *Appula*, *Balbensis*, *Campanica*, *Marsica*, *Thetensi (al. Telensis)* Guil. App. II.

[2] Amato dice soltanto che Giovanni Vescovo di Salerno essendo ammalato, ebbe una visione, e S. Matteo gli preconizzò la funesta riuscita dell'impresa, e la morte del Papa, che veniva « *avec vilz chevalier pour chacier*, *mès li sien seront destruit*, *et espars*, *et in prison*, *et mort... quar c'est ordené devant la presence de Dieu*, *quar quicumque sera contre li Normant pour les chacier ou tost morira*, *on grant affliction aura. Quar cest terre de Dieu est donnée à li Normant.* III, 35.

[3] Guill. App. *II.* Il *Comes Aureolanus*, che il poeta enumera fra

cavalli e pochi pedoni, come vuole un Cronista [1]. Principale intento dei Normanni era d'impedire che il Papa si congiungesse ai Pugliesi; si postavano perciò sul Fortore, limite e difesa altra volta del Principato Beneventano, in mezzo ai campi ondeggianti di biade. Leone lentamente avanzandosi ai dieci giugno pervenuto sul Tiferno, l'attraversò presso la Staina, che scorrendo da Dragonara si scarica nel Fortore poco lungi da Civitate [2]. Alcune piccole vallate e collinette, che rompono le pianure fra gli Appennini e le radici del Gargano, vietavano che le due armate poste a poca distanza potessero intravvedersi [3]; ma sapendo vicino Umfredo, il Papa occupò Civitate, della quale elesse gonfaloniere Roberto di Octomarset [4]. Non era suo animo attaccare la pugna prima di congiungersi ad Argiro, non potendo

gli altri Conti Normanni si crede prendesse nome da Aurola nel territorio di Larino. Le depredazioni di Roberto nella Calabria erano continuate. In una carta del 1053 Luca Turmarca ed i fratelli Pancrazio, Nicola, e Candido donano a Leonzio Abate della Cava il Monastero di S. Andrea in *pertinentiis Calabriae, quod derelictum hisce Francorum diebus possidemus immune et liberum, et omnino deletum, et exustum, et prorsus desertum atque vastatum* ec. Così è detto in diploma dell'Arch. Nap. che sarà pubblicato fra le Carte Greche.

[1] Vix proceres istos equites ter mille sequuntur
Et pauci pedites. GUIL. APP.

[2] *Castramentatus est flumen quod dicitur Stagnum non longe ab oppido cui nomen est Civitas.* ANON. *Vit. Leo. ap.* BOR.

[3] *Galli vero ex alia parte haud longe ab ejus castra sua quoque posuerunt castra. Non ut tamen ad invicem videri possunt, nam quasi collis humilis interiacebat medius. ivi.*

[4] *Fist gonfanonier de la cité et de la bataille Robert lo quel se clamoit de Octomarset.* AMATO III, 36.

con le sole sue forze pareggiare la cavalleria degli avversarii [1]; inviò quindi ad essi ambasciatori a richiedere che lasciassero libero il cammino, per tenerli a bada ed indagare i loro intenti. Risposero i Normanni: esser parati ai servigi del Papa, e pronti a seguirlo dove volesse; soltanto non sarebbero mai per consentire, senza venire al cimento delle armi, che il Pontefice porgesse aiuto ai loro nemici, raccolti sui confini di Puglia, e giunti con Argiro insino a Siponto [2]. Andarono i messi perciò più volte, ed i Normanni invocando le investiture ricevute dagli Imperatori per legittimare il possesso delle terre acquistate, offrivano a Leone di volerle tenere come suoi vassalli, e di rendergli per esse tributo [3].

[1] *Cujus venerabilis Leo auxilium tam in armis, quam in militibus habere cupiebat.* Anon. *Vit. Leo. ap.* Borg.

[2] *Audiens interea sanctus Leo Gallorum moltitudinem non longe differre a suis, incertus quid esset nuntios direxit siscitari quidnam sibi vellet, quod facere volebant. Illi autem respondentes dixerunt: se paratos esse in famulatum pape quocumque illos ducere vellet. Verum tamen unum fatebantur illis esse molestum, et sine sanguinis effusione nullo modo fare futurum. Videlicet si eorum inimicis qui adhuc in finibus Apulia degebant auxilium preberet. Erat enim nunc temporis Argirus quidam Siponti; quem Costantinopolitanus Imperator principem costituerat Apulie. ivi.*

[3] *Et li Normant puiz qu' il vindrent mandèrent message a lo pape, et cerchoieni paiz et concorde, et prometoient chascun an de donner incense et tribut à la sainte éclize, et celles terres qu' il ont veincues par armes voloient rechevoir les par la main de lo vicaire de l' églize. Et mostrèrent lo confanon coment il furent revestut de la terre par la main de lo impereor, et coment lor estoit confermé.* Amato III, 36. *Cum illi pace petentes subiectionem servitiumque ipsi promitterent, et quaeque prius iniuste sibi usurpantes invaserant, ejus beneficio, gratiaque retinere se velle dicerent.* Herm. Contr. Guill. App. II.

Esitava il Pontefice, poichè non scorgendo altro mezzo ad aprirsi la via che la violenza, non poneva gran fede nel suo esercito, numeroso, ma composto di raccozzate moltitudini, che difettavano di tutto, e poco usate alle guerre, non lasciavano sperare resisterebbero allo scontro [1]. Pure la baldanza dei Tedeschi, i quali schernendo la piccola statura dei Normanni se ne promettevano facile trionfo [2], e le sollecitazioni di Federico di Lorena lo indussero ad avventurare la pugna; ed il Cancelliere rigettando in suo nome le offerte dei nemici, ingiunse ad essi che uscissero d'Italia se volevano pace [3]. Alle fiere parole dichiararono i Normanni, che le terre acquistate colle armi, colle armi difenderebbero [4]; e costretti anche dalla fame, poichè

[1] *Auditis autem hujusmodi responsis, quid potius agere cogitabat. Nam ostis in facie stabat, via ferro aperiendo erat, armorum sui exercitus coartabatur penuria, et licet moltitudo satis copiosa, quod postea probavit eventum, pusillanimitatem tamen multorum in talem negotio timebat.* ANON. *Vit. Leon.*

[2] *Ambitione captus Alamannorum exercitu ab Imperatore sibi in adiutorio recepto.* MALAT. I, 14.

Teutonici quia caesaries et forma decoros
Fuerat egregi proceri corporis illos,
Corpora derident Normannica. GUILL. APP. II.

Ed aggiunge che incitasse anche il Papa:

. . . . . his Italiae fex indignissima gentis
Gens Marchana.

[3] *Ainz parla lo cancelier et les manesa de mort, et lor propona, qu'il doient fugir.* AMATO III, 36. *Idque Papa abnegans, vi et iniuria raptas res sancti Petri reposceret, eosque perperam pervaso cedere loco juberet.* HERM. CONTR. GUILL. APP.

[4] *Armisque adquisitam patriam, armis defensuros vel morte occumbituros denuntiant.* HERM. CONTR.

accampati dove erano, altro cibo non avevano che il frumento [1], e temendo che Argiro avanzasse, s'affrettarono ad assalire l'oste papale. La qual cosa vedendo Leone, sorretto più dallo zelo divino, che dalla militare perizia [2], prescelti a duci supremi, Rodolfo e Ranieri [3], dicesi che con queste parole incuorasse i suoi alla battaglia:

» O strenui militi, stirpe d'uomini valorosi, riscuo-
» tetevi. Ecco imminente la pugna, il nemico vi preme,
» la vita e la morte, la libertà della patria è in vostra
» mano. Ov'è il perenne trionfo dei Romani, dove la
» gloria vincitrice dei Latini? dove la valorosa fama dei
» Tedeschi? Forse non è meglio, morire o vivere ono-
» ratamente in un dì, che per lunga età trarre miseri
» giorni sotto la nemica oppressione? Levatevi dunque
» a difesa dei campi, delle donne, dei figliuoli, di

[1] *Et hoc anno fuit magna fames.* Lupo 1053. *La nécessité de la fame moleste li Normant, et par lo exemple de li Apostole prenoient li espic de lo grain et frotoient o la main et ensi menjoent lo grain; et afflit par la fame requirent que ceste brigue se départe en combatent.* Amato III, 37.

[2] *Zelum quidem Dei habens sed non fortasse scientiam.* S. Brun. Segn. *Vit. Leon.*

[3] *Raynolfe et Raynier furent eslit principe de cest part li quel leverent in haut li gonfanon.* Amato *ivi.* Il primo è fuori dubbio quello stesso Rodolfo che il Papa aveva nel precedente anno investito di Benevento come suo vassallo. Il Borgia con evidente anacronismo lo suppose identico a quel Rodolfo che intorno al 1016, fu inviato a Benevento da Benedetto VIII, *Mem. Ist.* de Meo lo riprende dell'errore, ma non dice chi fosse. Sembrami quel *Rodulphus Molinensis*, genero di Roffredo di Guardia ricordato da Gugl. App. — Ranieri era probabilmente il Marchese di Spoleti, che altri dice prescelto a Capitano insieme ad un Alberto Tedesco.

» voi stessi; e poichè per la terra natia pugnate, se al-
» cuno fia spento, sarà accolto nel cielo [1]. » Poscia ri-
tiratosi in Civitate insieme ai prelati, dall'alto delle
mura benedisse ai combattenti, ed indulse alle loro col-
pe passate ed alle future [2].

Surta l'alba del dieciotto giugno [3], si scontravano i due
eserciti. Prevaleva da una parte il numero, dall'altra la
disciplina e l'esercizio delle armi; e poichè in due schie-
re si divise l'oste papale, Italici e stranieri, con l'ordine
stesso Riccardo d'Aversa fronteggiò i primi, Umfredo i
Tedeschi, innanzi ai quali occupò un colle in mezzo
ai due campi [4]. Roberto co' Calabresi si tenne prepara-
to alla riscossa [5]; e così azzuffavansi. Riccardo assalite
le turbe accogliticce comandate da Rodolfo, l'urta, le
incalza, le sgomina: inusate alle pugne campali, mal
fornite d'armi, e diverse per patria e comando, quelle

[1] ANON. *vit. Leo ap.* BORGIA. v. Doc. VIII.

[2] *Et li pape avec li evesque sallirent sur lo mur de la cité, et regarda à la moltitude de cavaliers pour les absolvère de lo pechiez, et pardonna ce que pour lo pechié devoient faire.* AMATO III, 37. *Cunctos antea celestis donis munivit, ac sic remissis omnibus peccatis in proelium ire permisit. Ipse vero quia indignum erat talis interesse negotio compulsus tamen a suis Civitatem ingressus est oppidum.* ANON. *Vit. Leo.*

[3] CHR. S. SOPH. *ap.* BORGIA.

[4] Inter Teutonicos Normannorum catervas
Collis erat medius. GUILL. APP. II.
Interea Galli assueti malo atque belli perdocti magisterio.... ascenderunt collem. ANON. *Vit. Leo.*

[5] . . . . . Cornu servare sinistrum
Robertus frater Calabra cum gente jubetur
Ut succurrendum cum videat esse paratus. GUIL. APP.

lono al fiero cozzo, e si sperdono inseguite ed ucci-[1]. Fortemente però resistono i Tedeschi, e respingono n valore gli assalti, ed uomini e cavalli insieme si schiano, e pende incerta la lotta [2]. Accorre allora Ro-rto insieme ai Calabresi, e slanciandosi animoso tra iù valenti, tre volte è scavalcato, e tre volte con più :ore torna alla pugna [3]. Sopraggiunto anche Riccar- dall'inseguire i fuggitivi, i Tedeschi sono da ogni rte circondati [4], ma benchè pochi, serrati in cerchio ntinuarono a combattere insino a che quasi tutti fu-no spenti [5].

Et lo conte Richart despart li Todeschi et passe parmi eaux. ATO *ivi. Viribus aversis Italis, tremor arripit omnes.* GUIL. AP. II. *Latini comites clam dimiserunt dictum Pontificem, reversi sunt propria.* ANN. ROM. *ap.* PERTZ. *Se subtrahentibusque nostratibus.* OST. *Sed universa Pape moltitudo, praeter Teutonicos, pro pudor lita armorum strepita terga turpiter dedit fugientibus.* ANON. *Vit.* . *Et sécutèrent ceus qui fayoient, et les prenoient et les occioient.* ATO. *Fugatur Rodulfus Princeps.* CHR. S. SOPH.

Prima acie a Theutonicis pene victi sunt. HERM. CONTR.

[3] . . . . mirabilis ictus utrinque
Fit gladiis; illic humanum a vertice corpus
Vidisses et equos hominis cum corpore caesos.
. . . . Calabrisque sequentibus illum
Quos conducendi fuerat sibi tradita cura,
Irruit audacter medios animosus in hostes....
Ter dejectus equo, ter viribus ipsis resumptis
Major in arma redit. GUILL. APP. II.

[4] GUILL. APP. II. *Sed succenturiatis copiis ex insidiis nostros, cir-mvenientes.* HERM. CONTR.

[5] *Facto tamen de se quasi muro in modo corone, mortem expectan-, ne impune caderent, viriliter certabant. Et quamvis in ipsius inis mortis costituti videretur, nullus tamen illorum ab ostibus se*

Dalla sanguinosa battaglia [1] usciti vincitori i Normanni, corsero sopra Civitate, ove era rimaste il Pontefice con la sua corte, e vi posero l'assedio. Opponendosi resistenza, tentarono col fuoco aprirsi la via, ne incendiarono i sobborghi [2] minacciando i cittadini; e questi per paura, saccheggiate le masserizie del Papa [3], si disposero a porlo in mano ai nemici. Allora Leone, sprezzando i perigli, fattosi precedere dalla croce, s'avviò da sè stesso alle porte già quasi consunte ed arse. Ed ecco, narra l'Anonimo biografo, che un vento impetuoso sospingendo il fumo e le fiamme contro gli assalitori li respinge. Atterriti dal prodigio gli abitanti, implorano perdono; ma il Pontefice non s'estimando securo, e visti i Normanni prepararsi a rinnovare l'assalto, fece dire ad essi: « Se il Papa chiedevano, egli era in loro ba» lìa, non fuggirebbe, chè la sua persona non amava » più di quella di tanti cari estinti, ai quali volentieri » sarebbe stato congiunto nella morte, come per sangue » e per affetto lo era stato finchè vissero [4].

vivente capi permittebant. ANON. *Vit. Leo. Omnes tandidem in ipso certamine trucidatis.* LEO OST. *Nul non echappa, se non aucun à qui li Normant voloient pour pitié pardonner.* AMATO III, 37. Secondo GUIL. APP. erano 700 Svevi. v. Doc. IX.

[1] *Et fit magna strages in mense junio.* CHR. BREV. NORM. 1054.

[2] ANON. *Vit. Leo. Incoles minis terrent Apostolicum reddant.* MALAT. I, 14.

[3] *La masserie de lo Pape et de toute li soi, et li trésor de la chapelle soi fu levé de ceus de la cité.* AMATO III, 37.

[4] ANON. *Vit. Leon.* Altri dicono fosse consegnato dai cittadini. *Illi vero semper perfidissimi, nulla pactione ad utilitatem Apostolici, nisi ut se ipsos lucrentur adquisita, eum per portam eiciunt.* MALAT. I, 14. *Castri habitatores partim timore necessariorum indigentia coacti, eum*

Così s'arrese, e fu ricevuto con devote dimostrazioni d'ossequio, non umili però come riferirono i Cronisti desiderosi di attribuire almeno una vittoria morale al Pontefice, o di menomare il biasimo che a lor senno pareva venisse ai Normanni per aver combattuto, e ritenuto prigione il Vicario del Beato Pietro [1].

Miserando spettacolo offriva il campo ove s'era combattuto quando lo attraversò Leone, molti, già suoi amici e familiari, giacevano spenti, ed egli pietosamente chiamavali a nome lagrimando, pur consolandosi nel vedere che trascorsi tre dì dalla pugna i corpi rimanevano interi, mentre quelli dei Normanni putrefatti e fetidi erano stati pasto alle belve [2]. Commosso all'evidente segno del divino favore, volle nel campo soffermarsi due

per muros, desuper emissum volumtate Comitis tradiderunt. Anon. Sic. p. 753. Guill. App. II.

[1] *Cum magna devotione ejus provulvuntur peditus, veniam et beneditionem ejus postulantes.* Malat. *l. c. Quibus Papa commotus, et de honestissima virtute Normannorum omnino, quam quae sibi a perfidis falsa relata fuerant certissime intelligens.* Anon. Sic. p. 733. — *Quibus auditis Galli externi memori delicti, vulto deiecto, tale feruntur dedisse responsum: Si digna aliqua nos inquiunt expectare valet satisfactio, parati sumus quaecumque voluerit papa subire vendictam.* Anon. *Vit. Leo. — Mutatis animis in ejus sunt conversi obsequelam, cujus osculantes vestigia sibi immeritam deposcebant indulgentiam.* Wib. *Vit. Leo. L. II, — Agareni* (così sempre chiama i Normanni l'Anonimo Annalista Romano) *in luctu conversi cum magno gemitu et tristitia veniam et misericordiam implorantes.* Pertz, *Scrip. V.* — Ma queste testimonianze non s'accordano ai fatti posteriori, e più veridiche sembrano le parole di Amato: *Li Pape avoit paour et li clerc trembloient. Et li Normant vinceor lui donèrent sperance, et proierent que sécurement venist.* III, 38.

[2] Anon. *Vit. Leon. l. c.*

giorni per impetrare pace agli estinti ed onorarli di sepoltura. Sorgeva ivi presso una Cappella quasi diruta, ed in essa vennero tumulati; nè molto trascorse che per opera degli stessi Normanni rifatta la Chiesa, fu affidata a pii Cenobiti, e si rivelò con insigni miracoli la virtù dei martiri; che valse ad attemperare la crudeltà stessa dei vincitori [1], e fu dal Papa dichiarata meritevole del celeste gaudio [2]. Ma altri narrano, che le ossa degli uccisi rimaste insepolte, si mostravano alcuni secoli dopo ai viandanti [3] sparse sul suolo, dove

[1] *Quibus Nortmannis, vir sanctus pauca locutus pro tempore, ipsis deservientibus studuit funera caesorum honorifice procurare, tumulans ea in vicina Ecclesia ab antiquo diruta tempore. Ab iisdem vero interfectoribus restructa venusta opere Basilica ac concione Deo servientium ibidem congregata, omnipotentissima Dei virtus multos per eos exerceret miraculorum insignia. Ferocissima vero gens Normannorum his exterrita gesta crudelitate deposita populos quibus cohabitat ex tunc compatriotas amicabilius tractavit.* Wib. *Vit. Leo. L. II*, § 12.

[2] Dicesi che il Papa celebrando ogni dì una messa di requie pei morti, gli apparve un angelo imponendogli di venerarli come santi, poichè: *pretiosa est in cospectu Domini mors sanctorum in illo praelio peremptorum.* Anon. Hasern. Pertz. VII. Altra visione si fa narrare dallo stesso Leone con queste parole: *Ostensi sunt mihi inter ceteras fratres illi qui in Apulie finis pro Christi ecclesie mecum occisi sunt, inter martires coronati, gestantes manibus palmas virides diversis floribus ornata.* Anon. *Vit. Leo. ap.* Borgia.

[3] *Tanta enim ex utraque parte cecidit multitudo ut acervas ibi postea factus ex ossibus mortuorum usque hodie ab indigenis soleat viatoribus ostentari.* Goth. Viter. *Pant. R. I. VII, p. 447.* E questa strage pare che ricordi Dante quando nel XVIII dell' Inf. dice:

Se s' adunasse ancor tutta la gente
Che già in sulla fortunata terra

ancora oggi i nomi dei luoghi serbano memoria del santo e bellicoso Pontefice [1].

Leone piegando alla necessità, poichè ebbe assoluti i Normanni dalla scomunica, fu da essi condotto in Benevento, ed ivi accolto da mesto corteo di chierici e di popolo [2], e cruciato da profondo dolore [3], fu ritenuto in onorevole custodia insino a quanto non gli venne permesso di uscirne [4].

La sconfitta del Papa aveva rotti i disegni stabiliti con Argiro. Rispondendo alle sue profferte di devozione in quello stesso mese di giugno 1053, l'Imperatore Arrigo decretava che nella tomba innalzata nella Chiesa di Bamberga, ove posavano le « ossa di Melo o Ismaele

Di Puglia fu del suo sangue dolente.

. . . .

Con quella che sentio di colpi doglie
Per contrastare a Roberto Guiscardo.

[1] Ad un miglio dal luogo ove fu Civitate rimane un pozzo che chiamasi di S. Leone, e più in là sul Fortore un guado è detto passo di S. Leone. FRACCACRETA *Teatr. Stor. Poet. di Capitanata* T. I, p. 101. Distrutta Civitate intorno al 1401 anche la Chiesa ov'era il sepolcro disparve, ma in alcuni scavi fatti nel 1820 nel sito dell'antico Duomo si rinvennero scheletri quasi giganteschi, pretesi avanzi dei combattenti. *ivi p. 66.*

[2] S. BRUN. SEGN. *Vit. Leon.*

[3] *Necessitate coactus comunionem ejus prius interdicta reddisset Beneventum tamen cum honore reductus est ibique aliquantum tempore detentus nec redire permissus.* HERM CONTR. *Normannis carcere detentum. Acta S. Leon. IX.* UGH. VIII. *Portaverunt Beneventum tamen cum honoribus.* IGN. BAR. *Lo pape mènarent o tout sa gent jusque a Bonivent, . et lui aministroient pain vin et toute choze necessarie.* AMATO III, 38.

[4] *Cunctos dies in luctu et moerore egit.* LAMB. SCAFNAN. *ad. an.* 1053.

duca di Puglia, niuno osasse tumulare altro corpo [1]. »
E questi onori resi alla memoria dell' esule Barese
lasciano travedere più intime relazioni fra l'Imperatore
ed Argiro; ma quali che fossero le contrarie vicende
della guerra vennero ad attraversarle.

Il Catapano pervenuto a Siponto per mare, non aveva
potuto congiungersi al Pontefice [2], e caso o virtù, i Normanni prima d'esser posti in mezzo dalle due armate,
riuscirono a battere Leone. Appena dopo la vittoria il
Conte Umfredo e Petrone, che s'intitolava Conte di Trani, volgendosi contro i Greci ed i Pugliesi li sorpresero
a piè del Gargano, dove Argiro fu vinto, e mortalmente piagato venne condotto in Viesti e quindi a Bari [3]. Le
reliquie del suo esercito si rinchiusero nelle città marittime, e fuggendo vi si ritrassero i principali Pugliesi;
altri aprirono le terre ai vincitori; molti anche furono

[1] V. Doc. X.

[2] Le parole del CRONISTA BORGIANO di S. Sofia, dalle quali sembra a primo aspetto doversi dedurre che Argiro fu presente alla battaglia di Civitate, vogliono intendersi più largamente, avendo egli in succinto accennato alle due pugne sussecutive: *Normanni bellum gerunt cum Leone Papa et principe Beneventano, et Catapano Imperiali in principatu Beneventi, ad an. 1053.* Siponto era ai confini del Principato di Benevento ed in alcuni tempi ne aveva fatto parte.

[3] *Et Argiro ibit in Siponto per mare. Deinde Umfredo et Petrone cum exercitu Normannorum (venerunt) super eum et fecerunt bellum et ceciderunt Longobardi ibidem. Ipse Argiro semivivo exiliit (exivit) plagatus et ibit in civitate Viesti.* IGN. BAR. Il cronista segna l'anno 1052, laonde il DE MEO suppose che intendesse parlare di quella stessa battaglia che il CHR. BR. NORM. dice seguita presso Taranto nel 1052, e invece di questa città legge Siponto. Ma non esito a credere che nel testo dell' IGNOTO fu trascritto MLII invece di MLIII.

che con essi si congiunsero volontariamente. Poichè come già Adralisto da Bari, quanti non avevano obbliate le fiere nimistà contro i Greci, ricoveravano presso i Normanni. Insieme ai Calabresi condotti da Roberto, non è improbabile anzi che altre schiere d'indigeni pugnassero commiste agli stranieri; coloni che rompevano il giogo servile, esuli, mercenarii, schiavi, ogni qualità di gente concitata a mutar sorte dai rapidi rivolgimenti. E la commozione s'estese dopo la battaglia di Civitate, la quale ebbe per l'Italia del mezzodì gli effetti stessi che la campale giornata di Hastings per l'Inghilterra; ond' è che rimase in tante tradizioni. Soltanto la dominazione Normanna, che allora può dirsi cominciata, progredì nell'isola Brittannica più rapidamente, trovò ostacoli maggiori nella Puglia, nella Calabria, e nella Campania. E di questa dissimiglianza sono ragioni diverse, ma una senza dubbio fu la maggiore, la parte cioè ch'ebbero i Papi nelle cose Italiane; poichè l'impresa di Leone IX, infelice nei suoi principii, riprovata dai fautori stessi della Chiesa [1], contro la comune pre-

[1] *Iste primus Romanorum Pontificum a B. Petro ad se usque cum manu armatorum in bellum processit, qui quamvis sanctus fuerit, et pio hoc animo egerit, tamen quia non ejus id erat officii, neque hoc illi permissum fuerat a domino... ideo exercitu suo moltitudo caesa est, ipso prospiciente.* Rom. Salern. *ad an. 1053. — Occulto Dei judicio, sive quia tantum Sacerdotem spiritualis potius quam pro caducis rebus pugna decebat, sive quod nefarios homines quam multos ad se ob impunitatem scelerum vel quaestum avarum confluentes, contra ibidem scelestos secum ducebat, sive divina justitia alias quas ipsa novit.* Herm. Contr. *Et puiz ceste cose retornera a Rome et sera mort. Et puiz la venue soe petit vivra; quar c' est ordené devant la*

visione, doveva in ultimo riuscire per via contraria, a quel medesimo fine di grandezza al quale aspirava il Romano Pontificato.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

présence de Dieu, quar quicumque sera contre li Normant pour les chacier, ou tost morira, ou grant affliction aura. — AMATO III, 35.

DOCUMENTI E NOTE

DOCUMENTO I, p. 34.

Riferiamo, togliendolo dal BEATILLO *Stor. di S. Nicc. di Bari* un documento che ricorda un altro Nicola Melopezzi Criti, ossia Giudice, non per curiosità genealogica; ma perchè questa carta quasi ignota ci sembra contenga particolari interessanti alla storia giuridica del Medio-evo.

In nomine sancte et individue trinitatis. Anno Incarnationis Domini nostri ihesu christi millesimo centesimo mense octub. octaba indictione. Residente me nicolao barinorum criti qui et melipezzis. In curte gloriosi nostri domini boamundi in civitate bari. cum ceteris nobilibus hominibus subscriptis testibus ad indicandum et diffiniendum causas et altercationes uniuscuiusque hominis ad nos venientis. Tunc nostram ante presentiam. venit iohannizzius filius theofilacti imperialis protospati. de ista predicta civitate. compellans in vice ecclesie sancti nicolai confessoris christi. et vice domini nostri helie vener. archiepiscopi super laitam uxorem nicolai. et grimam uxorem desigii ambas sorores. et filias iohannis de prephata civitate bari. dicens domine critis clamor. super has predictas sorores. quod iniuste tenent causam et hereditatem. que fuit hominis. nomine rigelli. pertinentem ei. Intus hac prehata civitate. et foris. que res pertinent jam dicte ecclesie sancti nicolai. Eo quod predictus rigellus fuit homo defensus Ecclesie

sancti basilii. que olim fuit in curia pretorii pubblici. ubi nunc est prephata ecclesia sancti nicolai. et fuit ipse rigellus. mortuus sine filiis. Et ideo res sua pertinet predicte ecclesie sancti nicolai. Hanc compellationem audiens ego qui supra critis misimus et fecimus venire jam dictos viros predictarum sororum nicolaum et disigium in jam dictam curtem ante nostram presentiam. Qui venientes et prescriptam compellationem factam super uxores eorum audientes. et a me qui supra criti interrogati. quid inde dicerent. dixerunt domine critis hoc res uxorum nostrarum est. et nos nichil habemus in eo. et nobis non pertinet inde respondere. Sed nostre uxores faciant exinde quod eis placuerit. Quibus ego qui supra critis dixi. rectum est. ut vos pro uxoribus vestris respondeatis. et contendatis vel inde avocatores mittetis. Unde misimus. et fecimus venire. et predictus mulieres. ante quas predictus iohannizzius. compellavit super eas tali modo. ut superius dictum est. Hanc compellationem audientibus predictis mulieribus. dixi. quem vellent in leg. advocatum habere. dixerunt. domine critis volumus ut isti viri nostri pro nobis respondent. et contendant. Et illi dixerunt domine critis dum nostre uxores volunt ut nos pro eis contendamus libenter contendimus. et mox eamdem compellationem predict. nicolaus et disigius responderunt dicentes domine. uxores notre juste tenent res unde prephatus iohannizzius super eas compellavit secundum continentiam scripti judicati. quod exinde factum est. Quod mihi qui supra criti ostensum est. et fecimus illud legere. et continebatur in eo. quomodo ipse rigel-

lus. ordinasset epitropos dominum iohannem sacerdotem. qui dicitur de ipsa rosa. et romoaldum filium petri protospato. ut magala fil. fridelgisi *epi.* et iudicasset causam suam. et per fustem commisisset in manibus ipsorum epitroporum gaitam sororem suam cum omnibus rebus. quas videbatur habere et per eumdem fustem dedit et tradidit potest. ipsum mundium eius. et cetera que in eodem scripto iudicationis continetur. quo lecto. dixit prephatus iohannizzius. domine critis non debemus respondere ad ipsum iudicatum. eo quod bacuum et sine lege factum est. Nam jam dictus rigellus defensatus fuit ecclesie sancti basilii. qui etiam si liber fuisset. bacuum esset ipsum judicatum. eo quod continetur in eo. dedisse mundium sororis sue ad ipsos epitropos. sine pretio. et sine merito. cujus e contrario. Ipsi nicolaus et disigius responderunt dicentes. Istud judicatum per legem factum est. et predictus rigellus defensatus non fuit. Has altercationes audiens ego qui super critis. dixi ad predictum nicolaum et disigium. fratres. hoc judicatum certissime bacuum et sine lege factum est. quoniam ipsam traditionem de mundi ipso. quod idem rigellus dedit. suis epitropis. si volumus dicere quod donatio fuisset, meritum appositum ibi non fuit. et si eam volumus nominare venditionem. pretium ibi non fuit datum. ergo. nec hoc. nec illud est. Unde judicamus illud pro vacuo. Tamen. quamvis bacuum sit judicatum ipsum. et vestre mulieres propter hoc judicatum res ipsos prephati rigelli tenere non possunt. tando. ut pars ecclesie santi nicolai ostendant scripta quomoda ipse rigellus. defensatus fuisset ecclesie sancti

*

basilii. unde prephatus iohannizzius abiit. et duxit. duo sigilla greca. et ego feci ea legere et unum erat. continens quomodo romano anthipatus. patricius. bestio. et catepanus et alterum sigillum erat continens. quomodo iohannes patricius et catepanus. dederat sasso cum fratribus suis servitiales. et invenimus quomodo ipsum rigellum. esse de progenie prephati sassonis. secundum continentiam cartule. quam prephatus nicolaus et disigius ostenderunt Quibus lectis ego qui supra critis dixi eidem nicolao et disigio. Ecce vos videtis per ista sigilla quomodo ipse rigellus defensatus fuit. Unde ipse rigellus judicare non potuit. quoniam liber non fuit. Et si liber judicatum ipsum sine lege factum est. Unde judico ut tota causa et hereditas que fuit predicti rigelli. intus hac civitate et foris. sit de predicta ecclesia. beati nicolai. et jam dicti domini nostri helie. venerab. archiepiscopi ejusque successorum. et rectorum ejusdem sancte ecclesie. et ipse mulieres vestre. nec eorum heredes. nichil inde. habeant. unde ego qui supra critis per auctoritatem gloriosi nostri domini boemundi per fustem dedi. et tradidi ad predictum iohannizzium totam prephatam causam et hereditatem. que fuit prephati rigelli. intus hac prephata civitate. et foris ubicumque habuit et pertinuit. cum omnibus suis pertinentiis. quam traditionem. ipse iohannizzius recepit vice ecclesie sancti nicolai. et domini nostri helie vener. archiepiscopi. ut a modo sit in potestate. et dominatione ipsius sancte ecclesia. et domini nostri archiepiscopi. et omnium successorum ejus et rectorum ejusdem sancte ecclesie. habendi possidendi. et omnia exinde faciendi. ut eorum

erit voluntas sine requisitione et contrarietate ipsorum mulierum eorumque heredum. omniumque hominum. unde pro securitate et defensione prephate ecclesie sancti nicolai et domini nostri helie venerabilis archiepiscopi et ejus successorum et rectorum ejusdem sancte ecclesie. hoc scriptum judicii. diffinitionis et traditionis feci scribere eis. In quo propria manu mea me subscripsi. una cum istis nobilibus hominibus. qui in his omnibus prescriptis inventi sunt et nostra plumbea vulla ex nostro tipario illud consignare feci. quod per nostram jussionem scripsit iohannes noster protonotarius de jam dicta civitate bari qui et interfuit.

† Nicolaus barinorum critis qui et melipezzis

† Ego Nicolaus testis sum

† Ego libonis testis sum

DOCUMENTO II, p. 73.

Anno incarnationis domine millesimo octavo. mense Junio undecima indictione. Ego *sanguala* dominus planisi, qui sum ex genere normannorum. Quadam die dum residerem intus in predicto castello meo planisi et cogitare cepissem diem mortis et eternum judicium, et qualiter impii et peccatores cruciabuntur in inferno et quomodo justi fulgebunt in regno coelorum. et consilio accepto a viris religiosis quod nullus melius esset ad acquirendam vitam eternam quam si aliquis pro remedio anime sue de rebus suis sancte ecclesiis dederit ec.

Offre una terra al monistero di S. Pietro Apostolo posto presso al suo castello, dove « *Joannes notarius civitatis Draconarie a predicto sangual rogatus* » scrisse ec. Archiv. Neap. Monum. T. I.

Il Documento sembra apocrifo, poichè Draconaria fu fondata o almeno rifatta ai tempi del Catapano Boioanni, cioè intorno al 1019, De Meo *ad an.*, e perchè il diploma manca delle forme consuete.

DOCUMENTO III, p. 79.

Contingit ipso in tempore, ut quidam Normannorum audacissimus, nomine Rodulfus, qui etiam comiti Richardo displicuerat, cuius iram metuens, cum omnibus, quae secum ducere potuit, Romam pergeret causamque propriam summo Pontifici exponeret Benedicto. Qui cernens eum pugna militari elegantissimum, cepit ei querelam exponere de Graecorum invasione Romani imperii, seque multum dolere, quoniam minime talis in sui existeret, qui repelleret viros exterae nationis. Quibus auditis spopondit se idem Rodulfus adversus transmarinos praeliaturum, si alium auxilium praeberent vel illi, quibus maior incumbebat geminae necissitudo patriae. Tunc vero praedictus Papa misit illum cum suis ad Beneventanos primates, ut cum pacifice exciperent semperque praeliaturi prae se haberent illiusque iussioni unanimes obbedirent. Egressusque ad Beneventanos, qui eum ut Papa iusserat susceperunt. ec.

Rodulphi Glabri, *hist. III*, *1*. Pertz *Scrip. VII*.

DOCUMENTO IV, p. 96.

✝ Signum manus Basilii. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Ego praefatus Basilius de Crommyda loricatus miles et primus mandatorum Imperialis exercitus, ex urbe a Deo protecta profectus, qui honorandam et vivificam crucem meumque nomen propria manu signavi, praesens instrumentum perfectae venditionis de mea voluntate facio et trado tibi Nicolao, dicto de S. Aecaterina, hac de causa. Quoniam divinitus aiutus Basilius Boio Protospatharius Catapanus Italiae, mei misertus est, ut aliquod solatium mihi affert, scilicet ob remunerationem omnium servitiorum, quae ipsi praestiti, in munere quod ille gerebat, pro parte potentis et sancti nostri Imperatoris, quum temporis ratio id postulabat, concessit mihi, ut continetur in eius diplomate domum, quae est intra Civitatem Barii e regione ecclesiae Sanctissimae Deiparae de Metizzia, et iuxta eiusdem ecclesiae Baptisterium; eamque domum possedi usque ad XIV indictionem. Hac autem eadem indictione currente, Pothus Argyrus nobilissimus Prothospatarius Catapanus Italiae, et dominus noster, similiter et ipse a Deo afflatus, praedictum meum prototypum diploma venerando suo diplomate mihi firmavit; ac pariter ipsam domum tenui ac possedi tanquam dominus et proprietarius a V indictione usque ad praesentem diem, nemime impediente aut reclamante, integram, et hoc ambitu comprehensam, habentem scilicet in latitudine cubitos septem, in longitudine cubitos septem

et decem. Nunc vero quia statui in patriam reverti, ideo integram hiusmodi domum vendidi praedicto Nicolao pro pretio inter nos pacto et convento quatuor et viginti solidorum labarum excussum habentium, quos de tuis in meas manus recepti in praesentia subscriptorum testium pro perfecto pretio, ut dictum est, venditionis et cessionis, ut amodo et omne deinceps futurum tempus tu praedictus Nicolaus simul cum tuis heredibus habeas in tua potestate hiusmodi domum, cum facultate, tenendi, possidendi, vendendi, donandi, permutandi, in tabulis dotalis scribendi, piis locis offerendi, et uno verbo, omnia de eadem faciendi, utpote qui pecuniae solutione ipsam comparasti. ecc.

† Costantinus Proximus Opazenus praesens in traditione XXIV solidorum, testis propria manu subscripsi.

† Petrus filius Grimaldi protopapae subscripsi.

† Eusthatius Toperites filius Grimaldi, praesens in traditione XXIV solidorum testis propria manu subscripsi.

† Ego Petrus Imperialis Judex.

† Nicolaus Comes Cortis testis subscripsi.

† Stephanos Comes Cortis propria manu subscripsi.

Questa membrana originale greca del 1032 si trova nell'Archivio del Monastero Cavense n.° 95; donde fu trascritta da Pasquale Baffi, che la tradusse insieme ad altri diplomi oggi conservati fra i Mss. della Bibl. Nazionale di Napoli.

DOCUMENTO V, p. 96.

Praeceptum Falci turmarchae de terris in Trane atenulfo abbati. Ex precepto basilii protospatarii.

In nomine domini quinquagesimo octabo anno jmperii domni basilj et domni costantini sanctissimis imperatoribus nostris. Mense junio quarta indictione. Ideoque ego falcus turmarcha. et episkeptjtj ex civitate trane. Clare facio quia domni basilj imperialj protospatharii. et catepano jtalie qui et bugyano dicitur. demandavit mihi ut darem jn ipso sancto monasterio cujus vocabulum est sanctus Benedictus de monte casino. cui regimen videtur domnus atenolfus gratia dei abbas omne rebus stabile que fuit maraldi rebellatorem falconi monachi ex predicta civitate quas ei pertinuit a supradicto genitore ejus et pro ipsa genitrice ejus. tam intus civitate trane quam et de foras eadem civitate seu ubicumque. Unde ego qui supra falcus turmarcha secundum preceptionem de ipso domno catepano seniori nostro per hoc scriptum paradosin. dedi atque tradidi. vice jam dicto monasterio. Ad andreas monachus ex predicto cenovio. omnem hereditate stavile que fuit supra dicti maraldi que ej pertinuit a supradicto genitori. et per ipsa genitrce ejus. tam intus civitate trane quam et de foras eadem civitate. seu ubicumque cum transitis et exitis suis et cum omnia infra se habentibus sicut illud mihi dispouit atque demandavit ipse domno catepano seniori notro. Quam hac scriptum traditionis in supra dicta ratine jussi scribere tibi disilo diacono et nota-

rio. Acta mense et indictione supranominata. Falcon qui supra turmarcha.

Ex Reg. Petri Diacon.
Fol. LXV verso n.° 139.

DOCUMENTO VI, p. 209.

En ego Argiro Dei providentia Magister Vestis et Dux Italiae Calabriae, Siciliae, Paflagoniae, quod est melius commendo me et associor sancto Monasterio Beatissimae Dei genitricis Mariae cognominato Farfae, et tibi domno Berart abati per omnia almifico et cunctae Congregationi tibi commissae ut dum vivus fuero in hoc mortali saeculo merear fieri particeps vestris sanctissimis meritis secundum splendidum scriptum, quod mihi peccatori et immerito famulo meae Dominae et sanctissimae genitricis Mariae Virginis, vestra est dignata dirigere pietas, et ut vestris soffultus sacrosantis ordinibus, et divina protectus clemenia dignus fiam placere, ibidem primitus utillimis moribus, et post modum terrenibus opibus, quatenus post camis vinculum postquoque domum histam Elisei gaudii una vobiscum mei fratris dilectissimi et Domini congauelere merear per omnia saecula saeculorum amen. Et ut praesentes et futuri cuncti cognoscatis, me congrua voluntate placidoque corpore, vel animo placuisse mihi peccatori et confratri vestro talia peragere pro absolutione meorum scelerum plurimorum, et meae animae propriis meis subscripsi laetanter manibus, et bullare fecimus

bulla argentea anno ML Redemptionis nostrae assumptae carnis dominicae VII.

Seguono altre parole poco intelligibili, e sembrano la missiva che accompagnava la lettera, la quale scritta in greco fu alterata dai copisti della Cronaca.

Argiros pronia theu Magistros Bestis kae Dux Italias Calabrias sichelias, kae Paphlagonias. Omelista progegramma Cabeon kedulon, ematon ti Despini kae agia Theotoco Maria ti en ti agemoni tis Farfas diatricon paradi diis ickeo chiros ipegrapia.

Chr. Farf. R. I. T. II. p. 11.
ad an. 1050.

DOCUMENTO VII, p. 221.

Porro haec Italorum in Northmannos invidia adeo exarsit, et jam inolevit, ut pene per omnia Italiae suburbia vix unquam ulli Northmannorum liceat tutum iter carpere, etiamsi sit peregrina devotione quin assaliatur, trahatur, nudetur, colaphizetur, vinculis religetur, saepe etiam tristem exhalet spiritum longo carceris squallore maceratus. Unde notum tibi sit, christianae plebis, humanissime pater, quia nisi Romana pietas apostolica interdictione aboleverit hanc indisciplinatam barbariem, et maxime in specialis sui legati injuriam vindicaverit: ita ut totus orbis audiat et contremiscat, valde depretiabitur Romanae majestatis auctoritas, nec erit gens illa Northmannorum bellica in

vestro fidelitate adeo promta et devota. Interest etiam tuae famae vir totius liberalitatis et gloriae, larga manu nostra perdita restaurare quia ecce ut jussisti, paschali termino adest noster nuncius ec.

Epis. JOHANNIS ABBATIS FISCANENSIS *ad Leonem P. IX. ap.* MARTHEN. *Thes. Anec. T. I*, p. 208.

DOCUMENTO VIII, p. 246.

» O strenuissimi milites. O bellicosissimum virorum » genus expergiscimini jam vosque ipsos defendite: im- » minens vobis est bellum vos ipsi videtis; hostis est » super caput, porro vita et mors, libertas patrie, in » manu est. Ubi est Romanorum semper triumphalis vi- » ctoria? Ubi latinorum vinctrix in hoste gloria? Ubi » teutonicorum bellicosa fama? Nonne melius est que- » so uno die bene mori vel bene vivere, quam toto » tempore vite misere videndo hostem sufferre? Exper- » giscimini inquam agros, vineas, domos, filios, uxo- » res, vos denique ipsos defendite. Nunquid ut alie- » num cujuslibet honorem acquiratis vos pugnam mo- » neo? absit pro patria tantum pugnate. Quamobrem » si quis vestrum mortuus fuerit hodie, gaudeat; nam » abrahe sinus eum recipiet. »

ANON. *Vit. Leon. IX ap.* BORGIA *Mem. Ist. di Benevento*, *par.* II.

DOCUMENTO IX, p. 248.

L'Anonimo scrittore della *Vita di Leone IX*, interrompe la narrazione per celebrare con questi versi il valore degli eroi caduti nella battaglia di Civitate.

Pro dolor heroes moriuntur in agmine fortes.
Quisque cadit fortis, gustando pocula mortis.
Ense tamen quisque stans montis pocula miscet.
Si cadet hinc unus, miles pro milite nullus.
Ast alia parte pro solo mille cadente.
Pugnant et cedunt, et mille cedendo recedunt.
Si de germanis quorum duces exstat in armis.
Noscere plus queris finem perpende laboris.
Nemo retro victus fugiendo suscipit ictus.
Hostem quisque petit et simplum reddere nescit.
Cerneres ut postem firmum stare dum ferit hostem.
Ni fugiat terra subptus quibus est fuga nulla.
Iste fuit finis natalis et ultimis illis.
Nam que dies una celorum duxit ad alta.

Ap. Borgia *l. c.*

DOCUMENTO X, p. 252.

In N. S. et Ind. Tr. H. D. F. C. R. I. A. Si voluntati atque petitionibus fidelium nostrorum assensum praebemus, ad honorem atque utilitatem nostri regnique id provenire non dubitamus. Quapropter omnium Christi nostrorumque fidelium tam praesentium quam futu-

rarum sollertem industriam scire volumus, qualiter ex nostris fidelibus quidam Argiro dictus per nuncios suos nostram clementiam suppliciter petiit, ut in sepulchro patris sui felicis memoriae Ismahel nominati Bambeherc sito, neminem ab hac re in antea sepelliri nostra imperiali auctoritate firmiter interdicimus. Cuius petitioni condescendentes ob interventum nostri thori ac regni karissimae consortis A. Imperatricis Augustae, ac petitioni filii nostri H. statuimus ac nostra imperiali potestate praecipimus, ut in tumulo, in quo praedicti Ismaheli Ducis Apuliae, qui et Melo vocabatur, ossa clauduntur, nullus per omne aevum post ipsum ponatur, seu sepeliatur. Ad hoc et praecipientes iussimus modisque omnibus confirmavimus, ne hoc nostrum imperiale praeceptum aliqua magna seu parva nostri imperii persona infringere aut violare praesumat. Et ut haec nostra imperialis interdictio stabilis et inconvulsa omni permaneat aevo, hanc paginam inde conscribi, manu propria, ut inferius videtur, corroborantes, Sigilli nostri impressione iussimus insigniri. — Dat. IIII kal. Junii. An. Domin. inc. M. L. IIII. Ind. VII. Anno Domini H. tercii Regis, Imperatoris secundi ordinat. XXVI. Regni XVI. Imp. VIII.

Uldarici Bamberg. *Codex. ap.* Eccard.
Corp. his. Med. Aev. T. II. p. 94.

Le note cronologiche in parte sono erronee: l'anno e l'indizione rispondono al 1054, invece le altre note accennano al 1053, e le intime relazioni che per mezzo del Papa si strinsero in quest' anno fra Argiro e l'Imperatore mi fa credere che allora fosse concesso il diploma.

NOTA 1, p. 18.

Il racconto di LUITPRANDO intorno gli aiuti concessi dai Musulmani a Romano Lecapeno, fu impugnato dall'AMARI, *Stor. dei Mus. in Sic. T. II, p. 175.* Egli nega ogni cooperazione del Medhì d'Africa in favore dei Greci, e dubita con ragione della probabilità che gli infedeli si prestassero a tanta cortesia. Fa nascere quindi la tradizione dall' odio degli Italiani contro i Greci, ed in particolare dall' odio e dal dispetto di LUITPRANDO contro i Bizantini, il quale, quasi a smentire se stesso, chiude questa notizia con uno anacronismo, dicendo: che i Musulmani rese le province ai loro alleati girarono verso Roma e si stanziarono al Garigliano; mentre dal 916 quella colonia era stata distrutta. L' illustre Storico riconosce non pertanto che: « il solo patto tacito ed espresso » da sospettarsi tra il novecentoventicinque e 'l novecentotrenta è » che i Bizantini escludessero dalla tregua e designassero ai Fate» miti le città di Calabria e di Puglia che loro non obbedivano, e » però non pagavano la quota del tributo musulmano ». Senza attribuire a questi accordi il carattere di una vera alleanza, e senza dedurne gli effetti che vorrebbe LUITPRANDO, altri fatti mostrano che le armi dei Musulmani si volgessero anche contro i Principati. Longobardi nel tempo che Landolfo occupò le province Greche. Abbiamo sicure notizie di assalti e correrie contro il Principato di Salerno (AMARI *ivi*), e certezza di una impresa degli Slavi, amici ed assoldati del Medhì d'Affrica, sopra Siponto, che allora ubbidiva ai Principi di Benevento; i quali secondo narra la *Cronaca Volturnense* ebbero in quel tempo: *multa cum Graecis et Saracenis certamina.* Similmente non si può in tutto rifiutare la testimonian-

za di Luitprando intorno l'alleanza dell' Imperatore d' Oriente con Ugo Re d'Italia, ed intorno ai soccorsi prestati da questo contro i Longobardi. Sebbene il tempo e la natura di questi aiuti non è possibile definire, giova però notare che nel 927, quando si sarebbero compiuti i sette anni assegnati da Luitprando alla dominazione di Landolfo nella Puglia, Ugo inviava il padre dello Storico alla Corte Bizantina. Recavasi l'ambasciatore a stringere i primi trattati di amistà o a rifermarne altri più antichi? s'ignora; ma sembra che gli aiuti, quali che fossero, vennissero forniti dopo quell'anno; poichè Luitprando aggiunge, che quasi a premio, Ugo ottenne l'Imperiale parentado, disposando a sua figlia il figliuolo di Costantino Porfirogenito, e le nozze seguirono come è noto nel 944.

NOTA 2, p. 32.

Il Beatillo che nel 1637 scrisse una *Storia di Bari*, racconta nel modo che segue le civili discordie della città sulla fede di *Relationi Mss. dei più vecchi di Bari.*

» Ma senta il lettore una discordia civile, per la quale, nel 946
» al mese di decembre, vennero alle mani i Baresi gli uni contro
» gli altri cioè quei del popolo con i nobili, e se ne uccisero mol-
» ti. La cagione di ciò siccome non la scrissero quei che posero in
» carta questi homicidij, così per traditione si sa essere stata quel-
» la che segue. Costumavasi nella città di Bari, come ancor hogi
» vi si usa, che nei giorni dei nuovi sposalitij, il parente più stret-
» to della sposa la conduceva per la mano alla Chiesa con molta
» comitiva di gente, e quivi con la benedittione del sacerdote la
» consegnava allo sposo che di là con la stessa frequenza la mena-
» va a sua casa. E come i popolani rispettavano molto, conforme
» alla decenza, ed al debito la nobiltà e ricevevano a favore che
» i gentilhuomini honorassero i sposalitij delle loro figliuole, si
» come al principio l'invitarono solamente a farle compagnia nel-
» l'andare e ritornar dalla Chiesa, così da poi s'introdusse, che

» i parenti delle spose facessero, in luogo loro menar a mano le
» figlie da questo, e da quell' altro gentilhuomo lor conoscente.
» Del che avvistisi i Stratigi, e gli altri officiali della città procura-
» rono, che ancor essi fossero invitati talhora a far luogo dei gen-
» tilhuomi alle spose novelle questa sorte di honore. E perchè per
» un pezzo fu ciò loro concesso, quando poi quei del popolo per
» causa d'inconvenienti più volte occorsi, vollero levar via questa
» usanza, gli ufficiali ed i nobili fecero loro gagliardissima resi-
» stenza, dicendo ch'era ciò d'obbligo, e che per conseguenza se
» ne volevano violentemente mantenere in possesso. Non piacque
» ciò a' popolani, e per questo i primi di essi, vedendosi così ag-
» gravati nè havendo a chi ricorrere per giustizia, si unirono se-
» gretamente nella lor Chiesa, nominata allora la Madonna del
» Popolo, e stabilirono che nel primo sposalitio da farsi, tenesse-
» ro in detta Chiesa buon numero di gente armata la quale se da-
» gli avversarii fosse fatta violenza, uscisse arditamente di là e ne
» facesse macello. Poco di poi succedè il caso, nel quale perchè i
» nobili con gli officiali vollero per forza condur la sposa alla Chie-
» sa, comparvero subito quelli armati, e se ne uccisero tanti dal-
» l'una e dall'altra parte, che più famiglie, massime dei nobili
» che furono all'improvviso assaltati, ne rimasero estinte. Questi
» dunque furono gli homicidij che acadettero a Barí, e furono cau-
» sa che si levasse del tutto quella pessima usanza, e che il popolo
» Barese per la risolutione fatta nella Chiesa accennata, le mutasse
» l'antico nome chiamandola, come ancor oggi s'appella, Santa
» Maria del buon Consiglio. »

NOTA 3, p. 69.

A determinare l'epoca della prima venuta dei Normanni non è senza utilità riferire le discordi notizie che ne rimangono.

Si è visto Amato stabilirne il tempo poco innanzi al mille; ma il suo racconto non viene confermato da altra testimonianza. L'Anonimo Cassinese, deve credersi interpolato all'anno mille, poichè

quelle parole *Nortmanni Hyerosolimis venientes Salernum a Saracenis liberarunt*, non si trovano nel Codice più antico. Lo stesso LEONE OSTIENSE, che nel testo messo a stampa segue AMATO, in una variante ricordata dal PERTZ *R. G. Scrip. T. VIII*, si limita a dire, che nell'anno settimo dell'Abate Atenolfo: *his primum diebus venerunt Capuam Normanni aliquot, quadraginta fere numero ec.* ROMUALDO SALERNITANO, solamente per errore dei copisti segna all'anno 997: *per idem tempus Mel Catipanus primum in Apulia conduxit Normannos*, poichè la ribellione Pugliese successe tredici anni dopo. L'evidente anacronismo che risulterebbe congiungendo l'assedio di Salerno, alla emigrazione dell'uccisore di Guglielmo Repostello, distrugge poi in tutto la veracità della narrazione di AMATO. I due fatti che ne sono il fondamento, anche senza cercarvi quel nesso che vi fu posto, furono con molta varietà di nomi, di tempo, e di circostanze, riferiti dai Cronisti che ne fecero menzione. LUPO PROTOSPATA pone l'assedio della città al 1016 senza ricordarne i liberatori. ORDERICO VITALE lo fa seguire nel 1035 e prima descrive la morte del Repostello: *in sede Apostolica Benedicto residente*, cioè tra il 1020 ed il 1024. Altri chiama Osmondo Drengotto, altri Giselberto Boterico, l'omicida, e GUGL. GEMMETICENSE dice fuggisse: *temporibus Henrici Imperatoris filii Cononis et Roberti Normannorum*, aggiungendo altra confusione.

Lo scarso numero dei primi Normanni, e l'oscurità delle prime imprese, dovevano per necessità cancellare la memoria del tempo e della cagione che li sospinse a venire in Italia. Il biografo di Corrado, WIPPONE, confessa che i Normanni: *de patria sua nescio qua necessitate compulsi in Apuliam confluxerunt.* ORD. VITALE *L. V*, ne segna l'epoca con una cronologia immaginaria ai tempi di *Manichetus Imperator Costantinopoleos... succedente illi Diogene.* Quando poi le crescenti conquiste diffusero il grido dei venturieri, e le tradizioni si vennero facendo meno vaghe, i Cronisti più lontani confondendo le diverse emigrazioni, secondo la fama che a loro ne giunse e l'interesse dei narratori, turbarono l'ordine cronologico. Così la CRON. TURONENSE ricordando la peregrinazione

del Duca Roberto di Normandia in Gerusalemme, avvenuta nel 1034, lo fa tornare in Italia contro i Greci; ed afferma che *de hac causa coeperunt Normanni in Sicilia et Apulia dominari.* Similmente l'ANNALISTA SASSONE attribuisce, *hujus Richardi socii XL*, il primo stanziamento in Puglia.

In generale però la maggior parte degli antichi Cronisti concorda nel porre le più remote emigrazioni dei Normanni in Italia nel tempo del primo Arrigo, secondo di Germania, che fu Imperatore dal 1014 al 1024. *Ea si quidem gens a temporibus prioris Henrici in Calabriae, Samniae, Campaniae partes coufluebant*, scrive ERMANNO CONTRATTO. Ed ARNOLFO MILANESE narrata la morte di re Ardoino nel 1015 soggiunge: *Illis diebus primis in Apuliam Nortmannorum fuit adventu.* Similmente ERMANNO AUGIENSE, ricorda che Arrigo, concesse alcune terre, *Normannis quibusdam qui tempore ejus illo confluxerant.* E la CRONACA di S. BERTINO *c.* 36 (MARTHEN. *Thes III.*) scrive: *regnante Henrico secundo Normanni Italiam intraverunt.* L'ANONIMO scrittore della vita di Leone IX non s'allontana molto dagli altri, ponendone l'arrivo trentasei anni circa innanzi l'elezione di quel Pontefice, cioè intorno al 1013.

In questo periodo, alquanto indeterminato, ma che si circoscrive nella latitudine di dieci anni, è chiaro che i predetti Cronisti compresero le più antiche emigrazioni in generale, senza voler determinare il tempo preciso della prima. Nel modo stesso fecero GLABRO ed ADEMARIO, narrando uscito Rodolfo ed i suoi seguaci di Normanndia, mentre reggevala Riccardo II. Ma entrambi conducendo gli esuli nella Corte del Pontefice, e dicendo che: *connivente Papa Benedicto Appuliam aggressi*, rivelano la sola possibile cagione di lor venuta nel mezzodì, trasandata dagli altri, e mirabilmente s'accordano ai Cronisti indigeni. Poichè LUPO PROTOSPATA, gli Annali di S. SOFIA e CAVENSI, le Cronache di CASAURIA e di FOSSANOVA, GUGLIELMO APPULO, e lo stesso LEONE OSTIENSE nella variante di PERTZ, escludendo, non la possibilità di una più remota e passaggiera apparizione in Salerno; ma il preteso rapporto

fra quella oscura impresa, ed il futuro stanziamento degli stranieri, pongono il principio del loro intervento allorchè vennero ai servigi di Melo tra il 1016 ed il 1017.

Era naturale però che questa indiretta testimonianza si alterasse. I nomi dei primi venturieri presto s'obbliarono, che pochi erano, e confusi ai Pugliesi ed ai Longobardi non ebbero parte grande nella insurrezione di Melo contro i Greci. Gli stessi Normanni che successero non cercarono serbarne le ricordanze poco gloriose, o le abbellirono con favolosi racconti, come è quello della morte di Torstaino. Ma dopo gli acquisti fatti da Rainulfo di Quarrel e dai figli di Tancredi, dopo la seconda insurrezione di Argiro, e le mutate fortune, le memorie che restavano si aggrupparono intorno a quelle due famiglie, dalle quali incominciava la conquista. Riccardo I d'Aversa, che poi fu Principe di Capua, e Roberto Guiscardo che sì largo dominio prese nel mezzodì, rimasero nella volgare tradizione i primi duci, i più antichi invasori, e le loro imprese divennero più remote nel tempo, più mirabili per la facilità con la quale furono compiute. Quindi un Anonimo Cronista Francese (ap. DUCHESNE T. IV, p. 86) riferisce, che alcuni anni dopo il mille, *Riccardus quidam Normannus eo tempore in Apuliam profectus, videns eadem provinciam ab inertibus habitari incolis, mandavit suae gentis hominibus ut sequerentur... Inter quos nepos ipsius Ricardi Robertus nomine profectus est.* E con maggior verità nota SIGEBERTO all'anno 1032 *Robertus et Richardus minuendae domo moltitudinis caussa hoc tempore a Normannia digressi Apuliam expetant.* ec.

Quando poi gli avventurosi discendenti di Roberto e di Ruggiero, depressi e spodestati i Principi di Capua, furono re potenti, cadde anche la gloria di Rainulfo e di Riccardo; l'adulazione dei Cronisti cancellò dal racconto quella parte che essi avevano avuta nella conquista, e gli Altavilla raccolsero tutto il vanto di essere stati i primitivi Normanni che posero piede nel mezzodì. MALATERRA, e l'ANONIMO SICULO incominciarono le loro Cronache dalla emigrazione dei figliuoli di Tancredi, gli storici posteriori li seguirono, alterando sempre più la tradizionale narrazione.

Frate Tolomeo da Lucca (*Hist. Eccl.* L. XVIII, c. 13) scrisse : *Veniens igitur Guillelmus quidam in Italia cognomine Ferrabrach, nepos Tancredi magni Ducis Normanniae, cum magna multitudine gentis praedictae versus Apuliae se confert*. Ed a misura che restringevasi il vanto della conquista nella progenie d'Altavilla, grandeggiava sempre più Roberto Guiscardo, vero Eroe di quella stirpe. La fama delle sue imprese diffusa in Oriente ed in Occidente, condusse i posteri a riguardarlo come l'unico propagatore della gloria dei Normanni, fondatore non solamente della loro dominazione in Italia, ma primitivo loro condottiero. Tale parve a Gotofredo Viterbiense (*Pant.* R. I. T. VIII, p. 477 e 553), che sotto l'anno 1047 segnò: *Eo tempore gens Normanniae consurgens sub Roberto Guiscardo viro strenuissimo et magnae recordationis Duce Apuliam ingreditur*; e ripetè appresso:

Henrici quarti dum gloria vergit ad imum
Sentit et Apula Normannica praelia primum.

Allora la lenta e contrastata conquista, si trasformò in una romanzesca impresa di cavalleria, la storia assunse il carattere della leggenda; sparvero i Pugliesi combattenti, e l'intervenzione così efficace dei Papi; e confusi nomi, età, luoghi, l'astuto Roberto divenne un paladino della Tavola Rotonda. Queste volgari novelle raccolse frate Salimbene nel secolo XIII, ed il suo racconto intorno al Guiscardo se non à interesse storico, spiega insino a qual punto nei suoi tempi s'era alterata la ricordanza della conquista Normanna. Egli narra così l'origine del Regno delle Sicilie.

» Igitur quia Robertus Guiscardus juvit Papam Gregorium sep-
» timum tempore necessitatis expellendo Imperatorem ex urbe...
» dedit eum in feudum terram Siclliae et Apuliae... — Ivit igitur
» quasi explorator ut videtur habitatores illarum terrarum, et re-
» versus congregavit exercitum et duos fratres quos habebat et
» consiliarios suos, et dixit eis: Sapiens in proverbiis dicit. XI. ec.
» et dixit Robertus suis: omnia in supradicta necessaria sunt ho-
» mini volenti exercitum ducere, et cum hostibus bellum commit-

» tere, quae domino concedente in nostro exercitu erunt omnia. » Terra Apulia et Sicilia concessa est nobis a Papa, et vidi ibi ho» mines habentes pedes ligneos, et locuntur in gutture: *Surgite » et ascendamus in eos, vidimus enim terram valde opulentam et » uberem nolite negligere: nolite cessare: eamus et possideamus eam, » nullus erit labor. Intrabimus ad securos in regionem latissimam, » tradetque nobis Dominus locum, in quo nullius rei est penuria » eorum quae gignuntur in terra* (Judicum XVIII). Nota quod Ro» bertus appellavit pedes ligneos, patitos, idest zoppellos, quibus » utebantur illi siculi et apuli: erant enim homines cacarelli et » merdazoli parvique valoris. In gutture dixit eos loqui quia quan» do volunt dicere quid vi? dicunt *ke boli?* Reputavit igitur eos ho» mines viles et inermes et sine virtute, et sine peritia artis pu» gnae. Judith V... Erant enim tres germani fratres: primus Ro» bertus, secundus Guiscardus, tertius Ambrosius monachus, cui » alii duo dixerunt: tu pugnaberis cum ferula tua, idest tuis ora» tionibus nos juvabis: nos vero duo cum armis pugnabimus, et » domino concedente, cito subjugabimus eo. Et factum fuit ita. » Audiens hoc Imperator graecorum, et timens ne Robertus vellet » Costantinopolim ire, et omnes graecos occidere fecit aquas ali» cubi veneno infici coram eo et mortuus est Robertus et reman» sit frater ejus Guiscardus ex quo in Sicilia Regi propagati fuerunt. » (Chr. p. 174 *Monum. hist. ad prov. Parmens. et Placen.*).

Gli storici posteriori non si mostrarono meglio informati di frate Salimbene. Giovanni Villani, dopo aver detto che: « intorno » a li anni di Cristo 1070 passò in Italia Roberto Guiscardo Du» ca di Normandia » L. IV c. 17, si contradice affermando che » non fu Duca di Normandia ma fratello del Duca Ricciardo » e che « povero e bisognoso venne in Puglia, e era in quel tempo » Duca di Puglia un Roberto nato del paese, al quale Roberto » Guiscardo venendo prima suo scudiero, fu poi da lui fatto cava» liere, e stando Roberto Guiscardo al servigio di Roberto Duca » di Puglia molte prodezze con vittoria mostrò contro i suoi nemi» ci, il quale avea guerre col prenze di Salerno, e guiderdonato

» magnificamente ritornò in Normandia e le delizie e le ricchezze
» di Puglia recò in gran fama nel suo paese, avendo ornato il suo
» cavallo di freno d'oro, e ferrato in fine argento. E ciò fece in te-
» stimonianza delle ricchezze di Puglia. Per la qual cosa provocati
» a sè molti cavalieri seguendolo per golosità di ricchezze e gloria
» acquistare, tostamente ritornò in Puglia contro al volere di Got-
» tifredi Duca di Normandia. E di qua ritornato non molto tempo
» poi Ruberto Duca di Puglia venendo a morte, di volontà dei suoi
» nel Ducato di Puglia lo fece suo successore, e come promesso
» avea la figliuola ebbe per moglie li anni di C. 1079 (c. 18). »

Nel rapido esame che abbiamo fatto delle trasformazioni che subì il racconto della venuta dei Normanni, non s'incontra dopo Amato niuna menzione dell'impresa di Salerno, mentre in una età vaga d'immaginose leggende, non sarebbe stata obbliata, se nel popolo ne fosse rimasta la ricordanza. Una sola volta sembra voglia accennarvi Tol. da Lucca l. c. ma stranamente la riporta ai tempi di Papa Vittore II, allorchè, *Capua obsidetur a Saracenis, contra quos vadit Robertus Guiscardus, et ipsos inde fugavit.* Anche quando la narrazione della conquista straniera, comincia a prendere nella storia più vere proporzioni, quell'episodio, ed ogni altro più remoto che vi si riferisca, non apparisce. Il così detto Giovanni Villani Napoletano scrive soltanto: « Roberto Guiscardo, venne al Reame
» con undeci fratelli, homini acti in battaglia, chiamati da Lodo-
» vico figliuolo di Pandolfo Principe di Capua, il quale guerrezzava
» col Principe di Salerno, il quale Roberto per la sua virtute de
» l'arme fo facto conductore et capo di tutti li Normandi et altri
» forastieri che guerreggiavano in lo Reame. El fello che in suc-
» cessione di poco tempo per li dominij tutti li signori et principi
» excepto el Principe di Salerno el quale era a lui cogniato perchè
» lo dicto Roberto, havia pigliato Madonna Segregaida sua sorella
» per mogliere, da po fu facto et intitolato con le bandere duca di
» Puglia et de Calabria per Papa Niccolò, il quale Roberto suc-
» successe al principato di Salerno per la morte di dicto suo co-
» gnato per parte de sora, c. LIX.

Il FAZZELLO (*Deca II. L. VI c. II)* benchè favoleggi della venuta di Tancredi e dei suoi figliuoli in Italia, ai tempi di Sergio IV e di Ludovico re di Francia, quando Berengario e gli Unni vessavano la penisola, ignora l'antica vittoria contro i Musulmani. La tace anche il COLLENUCCIO, L. III, tornando sull'errore d'una emigrazione che « intorno agli anni di Cristo 900 era passata in Italia » e ponendo « due fratelli uno chiamato Roberto l'altro Riccardo discesi da Rollone. » In egual modo fanno gli altri storici insino al SUMMONTE, il quale sembra rimettesse in onore l'assedio di Salerno e l'invito di Guaimaro. Trasandolli non pertanto CAPECELATRO, ma li ricopiò GIANNONE, e dopo quasi tutti.

Delle tre Storie che furono scritte in Francia della conquista Normanna, non è necessario fare un lungo esame. Quella del DU MOULIN *Les conquestes des Norman-Françaîs aux Royaume de Naples et de Sicile ec. Rouen. 1668*, manca in tutto di critica. La peregrinazione dei quaranta cavalieri in Salerno, la vittoria, i doni, il ritorno, ed i rapidi progressi dei figliuoli di Tancredi, confusamente vi sono narrati ricopiando le solite fonti. L'altra del Gesuita BUFFIER, *Histoire de l'origine du Royaume de Sicile et Naples ecc. Paris 1701*, piena di anacronismi e di errori non fa che seguire LEONE OSTIENSE e MALATERRA, ed il concetto che l'informa può riassumersi in queste parole: I Normanni *délivrent l'Italie des invasions et du joug des Infidéles, et agissent toujours costamment en faveur des Papes jusq'a leur faire violence pour les faire entrer dans leurs vrais avantages*. p. 5. Opera di più grande espettazione pareva dovesse essere *l'Historie des conquêtes des Normands en Italie, en Sicile, et Grece, par* E. GAUTTIER D'ARC, *Paris 1830*, ma la sola parte che ne fu stampata, e che comprende la prima epoca dal 1016 al 1085 lascia molto a desiderare. Scritta con arte maggiore delle precedenti, e con l'aiuto di fonti insino allora sconosciute, pure non se n'allontana quasi mai nel racconto, sovente anzi gli errori del DU MOULIN vi sono ripetuti senza citarlo; e circoscritta alle imprese dei Normanni, obblia troppo l'Italia, ed ignora quei fatti che contribuirono a trasformare le condizioni del mezzodì.

NOTA 4, p. 125.

I più antichi Cronisti non sono concordi intorno la condizione sociale della famiglia di Tancredi d'Altavilla prima che venisse in Italia. Senza entrare in una ricerca genealogica, la quale per altro fu fatta dal Mooyer (Ueber die angebliche Abstammung des normannischen Königsgeschlechts Siziliens von den Herzogen der Normandie. Minden, 1850) riferirò le principali notizie che ne furono tramandate.

ORDERICO VITALE scrive: *Hic Tancredi de Altavilla cujusdam mediocris viri filius erat...* e pone poi in bocca a Roberto Guiscardo queste parole: *Ecce nos de pauperibus et infimis parentibus processimus, et sterile rus Costantini vacuosque necessariis rebus penates relinquimus. L. V.* — Lo stesso Cronista narrando la venuta di Roberto di Grantmensil Abate di S. Evrulfo presso Roberto in Puglia dice: *Ille vero ut dominum naturalem eum honorifice suscepit.* L. III, p. 483, e questa dipendenza di vassallo non trovo che fosse notata da alcuno. Nello stesso modo viene ricordata da altri l' umile progenie. *Nullum hominem probum hominem debere vocari, nisi solum Wiscardum. Qui cum genere esset ignoti et pauperculi maius omnibus fecisset hominibus.* ADDITAM. ad CHR. MALLEACEN. *ap.* BOUQUET. XI 644, e HIST. GUISCARDI, extrait inédit d'un Mss. de la Bibl. Royal. *Appendice alla* CRONACA D'AMATO — *Ex eorum ordine, quos vavassores ibi vulgo dici solent.* OTTO FRISING. de gest. Frid. L. I, c. 3. *Roberto duce humilis conditionis viro. Ibid.* Chr. L. VI, c. 33. *Robertus igitur ille ex humili fortuna obscura.* ANNA COMM. L. I, c. 10 e 12. — Invece assegnano nobile origine alla progenie di Tancredi non pochi Cronisti. *Erat miles quidam praeclari admodum generis, qui ab antecessoribus suis haereditario jure sibi hac villam relictam, Tancredus nomine.* MALATERRA I, 4. — *Miles quidam genere nobilis.* ANON. SIC. p. 1. — *Militem praeclari generis.* GUIBERT. DE NOVIG. CHR. L. III, c. 1. *Normandus quidem genere nobilis.* NIC. SPECIAL. R. It. T. V.

Ed apertamente rannodano gli Altavilla ai Duchi di Normandia più incerte testimonianze. **Tolomeo di Lucca** *L. XVI, c. 25*, pretende che Roberto fosse figliuolo del Duca Riccardo I, e Guglielmo Bracciodiferro *nepos Tancredi magni Ducis Normanniae L. XVIII, c. 13*. **Giovanni Villani** *L. IV, c. 18*, narra che: *Roberto Guiscardo non fu Duca di Novmandia, ma fratello al Duca Ricciardo*. E in vario modo gli storici moderni, **Buonfiglio** e **Pirri** Siciliani, **Giannone** Napolitano, il **Pontoppidan** Danese, **Mailly** Francese, ed altri pongono questa discendenza da Guglielmo II, o da Riccardo II e III. Il **Mooyer** esaminando e confutando queste diverse supposizioni conchiude in ultimo:

» Dal fin qui detto non rimangono che due vie per coordinare » possibilmente gli Hauteville co' discendenti diretti di Rollone: » vale a dire, con un figlio di Riccardo I il cui nome ignoriamo, » o alla figlia di quest' ultimo, la sunnominata Muriel. Se si po- » tesse ammettere il primo caso, allora il nome di quel figlio di » Riccardo sarebbe stato Guglielmo; usandosi dare al primo dei » nepoti il nome dell' avo, ed essendosi chiamato Guglielmo il pri- » mogenito di Tancredi. E la circostanza che Riccardo I aveva » ancora un altro figlio di nome Guglielmo non dovrebbe sorpren- » derci, giacchè vi sono molti esempii di un padre che dava a due » o tre figli il nome medesimo , e talvolta il suo proprio. Per » ciò che riguarda la Muriel , potrebbesi per essa tutto al più » annodare una parentela facendola identica alla prima moglie di » Tancredi. Prescindendo dalle indicazioni date, il periodo del- » la sua esistenza favorirebbe una tale supposizione, avendo po- » tuto la madre della Muriel averla ingenerata da Riccardo, se » non prima che questi fosse coniugato alla Gunnor, nel tem- » po probabilmente di questo ultimo matrimonio. E ciò deve es- » sere presupposto necessariamente se entrambe le persone si vo- » gliono fare identiche; essendo la prima moglie di Tancredi di » nome Muriella morta prima del 1025 , quando era già madre » di cinque figli, tutti adulti come sembra, e nati quindi di cer- » to innanzi al 1020. A questo darebbe peso l' espressione cita-

» ta dell'HIST, SICULA (MURAT. VIII) di *uxor nobilissima* attri-
» buita a Muriella. » pag. 20.

Il DUCANGE (*les famill. Norm. extract du Mss. autogr.* in Appendice alla Cronaca d'AMATO) narra che Tancredi signore d'Altavilla al seguito di Riccardo II *servoit avec dix chevaliers de ses vassaux: ce qui fait voir qu'il n'estoit pas de la basse noblesse, ni sorty des vavasseur et escuiers, comme veulent la plupart des écrivains; mais qu'il estoit de l'ordre des bannerets, et de ceux qu'on nomme barons, qui avoient droit de porter bannière en guerre et d'avoir cry d'armes.* E questa supposizione sembra accordarsi con le parole di alcuni Cronisti, i quali dicono Roberto Guiscardo povero, ma nobile: *Robertus Viscardus de Normannia exiens, vir pauper miles tamen.* RICCAR. CLUNIAC. *ap.* MARTEN. *Amp. Coll. V*, *1169. Robertus mediocri parentela in Normannia ortus, quae nec umi reperet, nec altum quid tumeret.* GUILL. MALESB. *de gest. Reg. Angl.* L. III.

NOTA 5, p. 140.

Il CARACCIOLO nelle note a LUPO PROTOSPATA suppose che i *Contarati*, ch'egli leggeva *Contratti*, fossero i *Contragi*, popoli della palude Meotide; e nel modo stesso opinò il PELLEGRINO facendole ausiliarii dei Greci, come gli Ossacani ed i Russi. Il DE MEO derivò la parola da *contraho*, e giudicando che i *Contarati* rispondessero ai *Confederati*, Pugliesi, Normanni, o Longobardi, ne fece una specie di Motta o Compagnia di ventura. Invece il MURATORI estimò erroneo il testo dei Cronisti e lesse *Conterrati*, indigeni cioè, conterranei, trovando una certa analogia fra questa voce, e l'altra di *Contrada* (*Ant. Ital.* T. III, p. 1190). Niuno immaginò che la parola poteva essere greca, e che passata nell'uso comune fosse adoperata dai Cronisti Baresi, che tante altre della stessa lingua introdussero nel loro barbaro latino. Bastava ricercare nel DUCANGE la voce κονταράτος per trovare il suo vero significato, cioè, milizie armate di lancia alla leggiera. LEO, in *Tact.* § 41, § 117, c. 18 ec. — Esse solevano reclutarsi come

pare principalmente fra gli abitanti delle campagne, per servire di sostegno agli eserciti stanziali, ed i possessori dei patrimonii erano obbligati a fornirle. Questo mi sembra poter dedurre da un diploma di Argiro conservato nell'Archivio di Napoli. Il Catapano Barese confermando una donazione fatta al Monastero di S. Nicol[illegible] di Monopoli, concede nel maggio del 1054 al suo Abate Ambrosi[illegible] molti privilegi, fra i quali, impone ai Vicarii Comiti, e Domestici della Corte Imperiale: « *τοῦ μηδένα τῶν ἁπάντων κατατολμᾶν μιτάτο[illegible] υχρύτητα ἐπιρίπτειν αὐτῆι ἀγγαρείας παροχήν. καστροκτισίαν. χρειῶν κ[illegible] χορτασμάτων ἀπαίτησιν. κουτούρων καὶ κουταράτων ἐκυολὴν καὶ ἑτέρα τινὰ βλάβην καί συντριβήν.* ec. Queste parole vennero tradotte ne[illegible] modo seguente: *ne ullo unquam modo audeant metatorum om[illegible] ipsi imponere, angariae praestationem, auxilium pro castello aed[illegible]ficando, rerum necessariarum et commeatuum requisitionem, con[illegible]turorum et conturatorum expulsionem, et quodcumque aliud dan[illegible]num et vexationem inferre ec.* Ma non si comprende il senso del[illegible] parole: *conturorum et conturatorum expulsionem*. Se i *Contura[illegible]* erano milizie armate di lancia, ed i *Conturi*, cavalli da trasporto o simili (v. DUCANGE), quale privilegio si accordava al Monister[illegible] togliendogli l'obbligo dell'espulsione? Più conforme al vero [illegible] sembra l'attribuire alla voce *ἐκυολὴν* il significato di prestazione o requisizione, perchè allora è chiaro che si volle concedere il privilegio di essere esente dal fornire cavalli ed uomini pei servigi ordinarii, e straordinarii. E verrebbe così a comprendersi, che i ribelli insorti insieme ad Argiro furono i Pugliesi, cioè quella milizia indigena che i Greci solevano requisire nelle loro guerre, e che nel 1038 era stata chiamata in armi per l' impresa di Sicilia — Sembra che principalmente venisse fornita dagli abitatori della campagna, poichè tra i villici del territorio di Stilo donati dal Conte Ruggiero nel febraio 1097 a S. Brunone si trova un *Basilius contaratus* (*ex Orig. membr. bilingui Arch. Neap. n. 7*). Un *Rano Contarato* compra anche nel 1174 una vigna presso Nicotera (*Diplomi greci raccolti da* PAS. BAFFI nella Bib. Nazion.) ma allora già il nome, più che la condizione, indicava l'origine di *Rano*.

LA
INSURREZIONE PUGLIESE
E
LA CONQUISTA NORMANNA
NEL SECOLO XI

NARRATE

DA

GIUSEPPE DE BLASIIS

PROFESSORE STRAORDINARIO DI STORIA MODERNA
NELLA UNIVERSITÀ DI NAPOLI.

VOL. II.

NAPOLI
EDITORE ALBERTO DETKEN

1864

CAPITOLO I.

L'esito infelice delle armi non distolse il Papa dai
oi disegni. Arrigo III aveva promesso verrebbe a libe-
rlo ed a combattere i Normanni, e la speranza che a
i s' unirebbero i Greci non era in tutto caduta. La Cu-
ı Apostolica alacremente attendeva a conseguire que-
› accordo fra i due Imperii, ritardato dalla gelosia de-
. Alemanni, dalla mala fede dei Bizantini, e più dal
ırulario, che nelle parole anzichè nei fatti mostravasi
rendevole a rinunziare allo scisma. Argiro dalla sua
ırte secondava il Pontefice, e poco dopo la battaglia
. Siponto, aveva inviato Giovanni Vescovo di Trani [1] a
ostantinopoli per impetrarne altri aiuti. La scelta di
uesto messo, che innanzi era stato principale strumen-
› delle ambizioni del Patriarca, e propagatore di sue
›ttrine in Italia, fa supporre che il Catapano volesse
graziarsi presso gli ortodossi, o togliersi d'intorno un
›reto nemico. D'ogni modo, perdurava l' amistà tra
Papa e l'Imperatore d'Oriente, e mentre questi scri-
'a incuorandolo a sopportare con forte animo l'avver-

Argiro direxit ipso Episcopo Tranensi Costantinopoli messatico.
› *1053 Ind. VI.*

so destino, Leone preparava una solenne ambasceria, onde rimuovere gli ostacoli che le differenze religiose opponevano ad ulteriori negoziati. Il Cancelliere Federico di Lorena, Umberto di Selvacandida, e Pietro Arcivescovo d'Amalfi, deputati a trattare con Costantino Monomaco, erano stati preceduti da una lettera scritta nel gennaio 1054, la quale chiaramente espone gli intenti della Corte Romana.

» Vedendo, diceva il Papa, una oltracotante gente
» straniera, con incredibile ed inaudita rabbia, e con
» empietà più che pagana, insorgere dovunque contro le
» Chiese di Dio, trucidare i Cristiani, e con nuovi e
» terribili tormenti infierire sino alla distruzione delle
» anime. Nè per senso alcuno di pietà, risparmiare i
» fanciulli, i vecchi, le donne; non distinguere tra sa-
» cra e profana cosa; spogliar le basiliche, incendiarle,
» abbatterle. Per quella sollecitudine che mi obbliga a
» invigilare tutte le Chiese, spesso ne ripresi la perver-
» sità, l'ammonii, pregai, predicai, opportunamente ed
» inopportunamente, insistii, minacciai il terrore del-
» l'umana e divina vendetta. Ma, come dice il sapiente:
» *Niuno potrà emendare quello che fu abbandonato da Dio,*
» *e lo stolto non si corregge* [1]. Quindi la sua malizia ri-
» mase indurata e pertinace, e di giorno in giorno alle
» opere cattive s'aggiunsero le pessime. Allora deside-
» rando per la salvezza del gregge di Cristo adoperare
» non solo gli esteriori beni, ma la mia stessa perso-
» na, a testimonianza di quella nequizia, ed occorren-

[1] Eccles. 7.

» do, alla repressione di cosiffatta contumacia invocai
» d'ogni dove l'umana difesa. Perchè udii dall'Apostolo,
» che i Principi non portano senza ragione la spada, es-
» sendo ministri di Dio, e vendicatori dell'ira sua negli
» operatori del male; che essi non sono per intimidire
» i buoni ma per punire i tristi; e che Re e Duci furono
» posti da Dio a vendetta dei malfattori. Tolta quindi
» meco quella compagnia che la brevità del tempo e la
» necessità imminente mi permisero raccogliere, esti-
» mai abboccarmi col glorioso Duca e Maestro Argiro,
» tuo fedele, per averne consiglio. Non ch'io cercassi
» la perdita e volessi tramar la morte di chicchessia;
» ma intendeva con l'umano terrore intervenire là dove
» niuna tema era del divino giudicio. Frattanto mentre
» con salutare ammonizione tentevamo frangere la per-
» tinacia dei Normanni, ed essi simulatamente ci prof-
» ferivano soggezione, con improvviso impeto assalirono
» il nostro seguito.

» Ma ora della riportata vittoria più che allietarsi si
» attristano. Perchè, come la tua pietà si compiacque
» scrivere a nostro conforto, di questo presuntuoso pro-
» cedere verrà contr'essi indignazione maggiore, essen-
» do già sminuite le loro schiere. Noi ancora, certi che
» il divino aiuto ci assisterà, e che l'umano non fallirà,
» non recederemo dal proposito di liberare la Cristiani-
» tà, nè avremo pace, se non l'avrà la Chiesa perico-
» lante. Ad acquistarla ed ottenerla, abbiamo dalla di-
» vina misericordia il massimo sostegno e presidio nel
» chiarissimo figliuol nostro Arrigo, del quale da un dì
» all'altro aspettiamo il promesso ed imminente arrivo,

» perchè con l'apparato di guerra e l'imperiale eserci-
» to si affretti al nostro sussidio. Ed a questo la divina
» grazia infiammò anche la tua serenità, affinchè qui
» entrambi con tutte le forze, discacciando la nemica
» gente dalla Chiesa di Cristo, e fugandola lontano, si
» rilevi l'afflitta Cristianità, e si riformi lo stato della
» Repubblica. Poichè l'Apostolica sede, e la santa Chiesa
» Romana per difetto di carità, per sovrabbondante ini-
» quità, tenuta da mercenarii e non da pastori, che pro-
» cacciarono il proprio vantaggio non quello di Cristo,
» giacque miserabilmente devastata, finchè per divino
» consiglio si volle imporre alla mia umiltà il pondo di
» tanta cattedra. Dal quale sebbene siano aggravati e de-
» pressi i miei deboli omeri, non poco mi allieta la spe-
» ranza santa, che da ambo i lati mi sorreggono la re-
» ligione e la potenza di questi preclarissimi figli. Laon-
» de devotissimo figliuolo e serenissimo Imperatore de-
» gnati operare con noi alla restaurazione della Chiesa
» tua santa madre, ed alla recuperazione dei privilegii
» della dignità e maestà sua, ed a quella dei patrimo-
» nii suoi che sono nelle parti a te soggette, i quali
» apertamente potrai conoscere dagli scritti e dai rege-
» sti dei nostri e tuoi predecessori. Tu adunque, fatto
» grande successore del grande Costantino per sangue per
» nome per Imperio, esortiamo perchè sii imitatore del-
» la sua devozione verso l'Apostolica sede. E quelle cose
» che egli, mirabile uomo dopo Cristo, le conferì, confer-
» mò, e difese, tu, secondo l'etimologia del tuo *nome* [1],

[1] *Costantino.*

» aiuta a recuperare, a possedere, a difendere; per-
» chè in tal modo specialmente pugnando ti cogno-
» minerai appo Dio così come tra gli uomini [1]. Questo
» in vero il glorioso figliuol nostro Arrigo medita com-
» piere nei suoi regni; e saranno opere a noi ed a voi
» fruttifere, preverranno la divina grazia, e con l'in-
» tervento dei beati Principi degli Apostoli, interponen-
» domi ed ottenendolo io, qual che mi sia suo Vicario,
» un' immutabile alleanza di pace verrà composta fra
» entrambi [2]. »

Rammentava infine il Papa le promesse del Cerulario tutt'ora violate, richiamandosi alla Imperiale autorità onde infrenarne i trascorsi, dichiarando, che le querele religiose ed ogni altra differenza, tratterebbero i suoi negoziatori. Da questa lettera apparivano senza velo le mire del Pontefice, rivolto a costituirsi arbitro fra i due Imperii in nome di una supremazia derivata direttamente da Dio. Riconoscendo le due potestà, il Papato, quasi ad impedirne l'urto agognava estendere il suo dominio terreno in Italia, perpetua cagione di contese. Perciò presso Arrigo s'invocava la donazione di Carlo Magno, e presso l'Imperatore d'Oriente la tradizione di Costantino, che allora incomincia a prender voga. Ed or l'una or l'altra ponendo innanzi, avvenne poi, che gli antichi patrimonii della Chiesa Romana, si pretese permutare nel possesso delle città e delle province nelle quali si trovavano.

Mentre tali pratiche seguivano, i Normanni aiutati

[1] *Monomaco.*

[2] Vedi Docum. I.

dallo sgomento dei nemici allargavano la conquista, gli usati modi e la violenza adoperando contro i vinti e gli inermi. Nella Puglia e nel Contado di Benevento più si estesero, ma dove giungessero non dicono i Cronisti, ed il poeta Guglielmo l'accenna senza ordine alcuno di tempo. Molte città, egli vuole, sottoposte da Umfredo, e Bari, Otranto, Acerenza, Venosa, Trani, e Troia, avrebbero prestato omaggio, o pagato tributo [2]. Ma più tardi s'arresero, e se pure ad alcuna fu venduta una tregua, non sembra patteggiassero le città marittime. Però Trani, che già innanzi si trova ricordata come soggetta al Conte Pietro d'Amico [3], e Troia, che si narra presa dal Conte Drogone dal 1048 [4], è probabile che ribellate tornassero allora tributarie, insieme ad altre meno forti, o abbandonate dai Greci [5]. Queste vennero divise tra i vincitori, che trovando i popoli intimiditi ed im-

[1] Malaterra e l'Anonimo Siculo parlano subito della morte di Leone, e quindi delle imprese di Roberto in Calabria. Amato, dopo la morte del Papa, narra le prime contese fra i Normanni e Gisolfo di Salerno.

[2] ...... Multas sibi subdidit urbes
Solvere Trojani comiti coepere tributum;
Hunc et Barini, Tranenses et Venusini,
Cives Ydrunti famulantur, et Urbs Acerunti. Guil. App. II.

[3] Guill. App. gli dà questo titolo da tempo più remoto. Ma non si può prendere a guida per la successione cronologica dei fatti. Egli parla ora delle vendette contro gli uccisori di Drogone.

[4] Chr. Brev. Norm. *ad an.*

[5] Jamque rebellis eis urbs Appula nulla remansit
Omnia se dedunt, aut vectigalia solvunt. Guil. App. II.

Ma Bari, Otranto, Taranto, Brindisi, ed altre città in Puglia ed Calabria rimanevano ai Greci.

potenti a resistere [1], continuarono le loro usurpazioni, ed assunsero nuovi titoli di signoria. Così Gerardo, che prendeva nome dalla piccola borgata di Buonalbergo nei dintorni di Benevento, occupato Ariano se ne dichiarò Conte, e fu poi uno dei più potenti in quella contrada [2]. Altri ne imitarono l'esempio, e le terre di Capitanata in gran parte furono da Umfredo concesse al fratello Malgero [3], che intorno a quel tempo era venuto di Normandia, con Guglielmo e Ruggiero, figliuoli di Tancredi e Fredesinna, e Goffredo, nato di Moriella [4].

Continue emigrazioni riparavano le perdite sofferte ed invigorivano le forze dei Normanni, per modo che il naturale ardimento dopo il trionfo di Civitate divenne audacia, nè valse riguardo. Non più vassalli s'estimarono di Gisolfo, ma rotti i legami d'obbedienza, molesti vicini, o infidi amici furono a tutti. Il debole governo del Principe di Salerno favoriva anche le pretensioni degli stranieri, ai quali nè aperto oppositore, nè benevolo signore aveva saputo mostrarsi l'erede di Guaimaro. E mentre con giovanile baldanza rompeva gli accor-

[1] *Apuliam regressus omnem terram placidam et sibi obedientem invenit.* Malat. I, 14.

[2] Vitale *Stor. d' Ariano*, p. 52, lo ricorda come il primo Conte di quella città, al possesso della quale aggiunse poi Morcone, Apice, Montefusco, Monte Giove, e Padula.

[3] *Duos fratres Malgerium et Guilielmum, eodem patre genitos, eademque morum honestate, Comites ordinavit, et Malgerio Capitaniam... distribuit.* Malat. I, 15. Anon. Sic.

[4] *A li conte de Puille vindrent autre frère de la contrèe de Normandie, c'est assavoir Malgère, Gofrède, Guillerme et Rogier.* Amato, III, 40.

di, ributtava i consigli di Guido suo zio, n'opprimeva i familiari, e tentava spodestarlo [1], le domestiche gare erano pretesto a maggiori malanni. Umfredo genero a Guido, increscendogli la supremazia di Gisolfo e giudicando alla Contea di Puglia vana ormai l' investitura, richiese il Principe dei consueti doni per sè e d'un castello per Guglielmo [2]. Diceva averne avuta promessa, e vera o no, ributtate le dimande da Gisolfo, sorprese S. Nicandro, e Castel Vecchio, corse e predò altre terre, lasciandole nel dominio di Guglielmo suo fratello [3]. Nel tempo stesso Riccardo d'Aversa, recatosi in Salerno, muoveva le medesime querele, e non trovando ascolto, tese un'agguato ai seguaci del Principe e molti vi caddero morti [4]. Quindi s'alleò con Giovanni Duca d'Amalfi; ma più oltre non durò la guerra, sia perchè fu rotta quella lega per opera di Gisolfo, che giurò pace agli Amalfitani [5]; sia perchè si rivolse Ric-

[1] *Molestement soustint la maistrie de son oncle Guide, et lo pensa de priver de toute honor.* Amato III, 41.

[2] *Et vint lo conte Umfre, et demanda lo don qu'il soloit avoir, et vint o son frere Guillerme et demanda lo chastel qui lui fu promis o sacrement. Li prince dampna la petition. ivi*, 42.

[3] *Et en prime donérent esmote à lo chastel de Saint-Nicandre, et puiz vont devorant lo principat tout... pristrent Castel-Viel, et Facose la Nove. ivi — Guilielmo terram illam, quae principatus dicitur distribuit.* Malat. I, 15.

[4] *Richart vint a Salerne et demanda lo domp que Guaimairie lui soloit donner, mès ot malement son entendement.... Lo conte ordena l'agait... si que furent mort.* c. v. — Amato III, 43.

[5] *Lo patricie de Amalfe avoit fait convenance avec lo conte Richart. ivi*, IV, 9.

[6] *Et quant li prince de Salerne vit qu'il non pooit autre choze*

cardo a tentare più facile acquisto. Reggevano Capua Pandolfo V e Landolfo V suo figliuolo, Principi deboli, la cui potenza innanzi s'era stremata, rimanendo depressa per la vicinità dei Normanni, che predavano impunemente il territorio della città aspettando il tempo d'assalirla. L'amicizia di Pandolfo col Pontefice, aggiunse nuovo incitamento, e prima che l'anno 1054 fosse compiuto, Riccardo alzate tre castella poco lungi da Capua [1], travagliava senza tregua i cittadini, vietando i traffici, ed affamandoli. Vigorosamente s'opponevano i Capuani, ma stanchi, e mancando di vettovaglie comprarono infine la pace per settemila Bisanti [2].

Mentre la Puglia e la Campania erano sconvolte dai Normanni, la Calabria più lontana non rimaneva tranquilla. Le terre concesse agli altri fratelli avevano destata l'invidia di Roberto, più irrequieto, più ambizioso di tutti. Umfredo, per sospetto, niuna parte dei nuovi dominii gli assegnò, procurava anzi non divenisse potente. Nacquero perciò aspre querele, e un dì trovandosi a mensa trascorsero dalle parole alle armi, Umfredo volle ucciderlo, ma interpostosi Gocelino, fece ritener-

faire, il requist paiz et concorde avec li Amalfiten à ce qu' il non feissent amistié auvec lo conte Ricchart. Et firent concordance enseble o sacrement, et jure li prince et troiz cent de soe gent, et jura li patrice ecc. — *ivi*, 10.

[1] *Fist en li confin de Capue troiz chastels, et continuenelement donoit bataille a Capue, et non lessa aler grasse ne habundance de cose de vivre.* Amato IV, 8.

[2] *Mès occioit cil de Capua et autresi de li Normant; mès a li Normant plus n' en vienent qui ne morent. Et cil de Capue... lui donnèrent* vji *mille bisant a ce qu' il non les persécutast plus.* ivi,

lo prigione [1]. Poi pacificati, Roberto ebbe alquanti cavalieri, e le castella già possedute in Calabria, dove lo seguirono, Torstaino, Harenc, e Ruggiero, ultimo della progenie di Tancredi; i quali lo riconobbero loro Conte, e seco divisero i primi possessi [2]. Morto in quell'anno Sicone Protospata, che in nome dei Greci governava la contrada [3], ripresero gli invasori le depredazioni, spandendo lor gualdane nella valle del Crati, e disertandola con le rapine e gli incendii [4]. Scendevano prima dalla piccola fortezza di Scribla, poi lasciatala perchè l'aere n'era malsano, si raccolsero nel castello di S. Marco e lo munirono [5]. Alla povertà delle forze suppliva l'in-

[1] Guill. App. II.

[2] ...... Comes hac regiones vocatus
Est ab his habitus praesertim quos comitati
Sunt equites aliquot, Torstenus dicitur unus,
Alter Arenga, valensque ad gerenda bella Rogerius
His sibi concessae quaedam dedit oppida terrae. *ivi.*

[3] Lupo *ad an.*

[4] Robertus praeda, incendia iussit ubique
Terrarum fieri quas appetit et spoliari,
Quodque metum incutiat cultoribus omne patrari. Guil. App. II.

Cum comes Humfridus tranquilla pace regebat
Apulia, Valligratenses in arce premebat
Optimos ille ducum Normannae gloriae gentis
Miles militiae decus exemplum probitatis
Viribus expertus, validus animoque Robertus. Anon. Sic.

[5] Racconta Guglielmo Pugliese, che Roberto s'impossessò d'un forte castello in Calabria, simulando che uno dei suoi era morto, e richiedendo ai frati che erano nella terra di seppellirlo nel loro convento. Entrato il funebre corteo, il finto morto si riscosse, ed assaliti i cittadini, furono aperte le porte. Pare che questo stratagemma fosse in

ganno e il tradimento, e gli stessi indigeni, che s'erano come amici alleati, nè fede trovavano, nè sicurtà. Narrasi che un Pietro figliuolo di Tiro, forse signore di Bisignano, scelto a compare da Roberto, e divenuto suo dimestico, colto in agguato, fu tratto in ostaggio. Poscia ad ammenda, prostrato ai suoi piedi, implorò il Normanno perdono, e si scusava dicendo: che ogni legge obbliga il padre a soccorrere i figliuoli, provvedesse dunque alla necessità sua; e ricevuti venti soldi d'oro lo rilasciò [1]. Queste erano le prime imprese di Roberto, ed ora congiunto a sessanta Slavi, trasfugati dall'esercito Greco, saccheggiava le terre vicine, respingendo i Calabresi [2], ora con questi unito aiutava i deboli contro i forti, eccitava i popoli a ribellarsi, imponeva taglie, guerreggiava Cosenza e Bisignano [3].

grande voga presso i Normanni, poichè Asting lo adoperò a Luni, le Saghe del Nord lo attribuiscono anche ad Aroldo il Severo, ed a Froode I re di Danimarca, ed Anna Commeno fa fuggire nello stesso modo Boamondo d'Antiochia di mano ai suoi nemici.

[1] Amato *III*, *10*. Malaterra *I*. *16*. v' aggiunge altri particolari, chiama il prigione Pietro di Turra, e dice che oltre il riscatto promettesse rendere Bisignano, ma i suoi concittadini non si tennero legati dalla promessa fatta ad un ladrone e rifiutarono sottomettersi. L'Anon. Sic. racconta invece, che la terra fu occupata da Roberto. Questi poi si sarebbe nei tempi della sua grandezza ricordato del suo padrino: *quar la richesce de Pierre avoit sostenu à sa poureté, il fist plus riche qu'il n'avoit onques esté. Et dui filles de cestui Pierre donna à dui riche marit.* Amato IV, 17.

[2] Malat. *ivi*, dice fossero esperti questi Slavi di ogni sito di Calabria, e sembra appartenessero ai mercenarii Greci.

[3] *Quotidiano impetu lacessens, et his adiacentem provinciam secum foedus inire coegit: tali videlicet pacto ut castra sua retinentes, ser-*

Ma le rapaci masnade, troppo deboli per far conquiste, s'assottigliavano ogni giorno, nelle zuffe e nei disagi, e l' ingloriosa vita fastidiva a Roberto. Tornato quindi ad Umfredo richiedeva il soccorresse di danari e di cavalli. Allora Gerardo di Buonalbergo, Conte d'Ariano, il primo che chiamasse Roberto col nome di Guiscardo, perchè sagace uomo e pieno di sottili accorgimenti mostravasi [1], gli offrì in moglie la sua zia Alverada, e l'aiuto di dugento cavalieri. Piacque il partito, e vinte le opposizioni di Umfredo, che fieramente l' avversava, seguirono le nozze [2]; e con animo più risoluto e più valido sostegno, riprese le sue correrie in Calabria, Roberto alcune terre sottomise, le altre devastò, e da quel tempo gli arrise la fortuna a maggiori imprese [3].

vitium tantummodo, et tributum persolverent, et hoc sacramentis, et obsidibus spoponderunt. Malat. *I*, *18.*

[1] *Et Girart lui vint qui se clamoit de Bone Herberge.... et come se dist lo clama premèrement Viscart.* Amato II. — Questo nome che rimase famoso, alcuni interpetrano quasi *girovago*; altri vogliono significasse astuto, quindi il poeta Pugliese scrisse:

Cognomen Guiscardus erat, quia calliditatis
Non Cicero tantae, non fuit aut versutus Ulisses.

[2] *Porquoi vas ça et là; pren ma tante soror de mon père pour moillier, et je serai ton chevalier et vendra avec toi pour acquester Calabre et avec moi ji. c. chevaliers.... Mès lo conte non plaisoit, et deffendi cest mariage. Et un autre foiz lo pria Robert a genoiz... me lo conte lo chasa... Et à l'ultime se consenti.* Amato III, 11.

[3] Anna Commeno L. 1, riferisce le nozze con altri particolari. Non Gerardo, ma un Guglielmo Mascabelo avrebbe data la figliuola Alverada a Roberto, ed in dote una città e grandi ricchezze. Ma l'ingrato genero, imprigionato a tradimento il padre della moglie nel castello di *Frurium*, gli fece spezzare i denti per cavarne danaro, e poichè l'ebbe ucciso

Intanto erano trascorsi otto mesi dacchè il Papa trovavasi a Benevento, nè Arrigo scendeva ancora in Italia, nè i negoziati col Monomaco erano compiuti. Leone già infermo del malore che lo trasse a morte, o per desiderio di trovarsi più libero e securo, patteggiò con Umfredo, e nel dodici marzo del 1054 si fece accompagnare a Capua [1]. Forse soltanto allora prosciolse i Normanni dalle censure, promettendo non molestarli; ma che in quell'anno o prima concedesse ad Umfredo ed ai discendenti l'investitura di Puglia, Calabria, e Sicilia, dichiarandole feudo della Romana Sede, come alcuni Cronisti riferiscono, è in tutto falso [2]. Nè i contemporanei ne parlano, nè le bolle posteriori ricordano questa infeudazione, la quale Leone IX non avrebbe data; perchè il Papa non s'arrogava ancora apertamente alcun dritto su quelle province, nè sarebbe stato opportuno invocarlo quando s'imploravano aiuti da Arrigo, e da Costantino. Se vi fu una investitura, riguardò solamente le terre del Principato Beneventano, e quali che ne fossero i patti, il Pontefice non rinunziò alla speranza di riprendere la guerra.

I Legati Apostolici non avevano potuto insino allora recarsi a Costantinopoli, vietando forse i Normanni che uscissero di Benevento, e partiti d'Italia nel marzo, al-

n'usurpò i dominii. Niuno dei Cronisti occidentali riferisce queste notizie, e sembra che l'odio Greco le inventasse o l'alterasse.

[1] La CHR. BORG. di S. SOPH. fa durare otto mesi e 19 giorni la dimora del Papa a Benevento, a contare dal 23 giugno 1053. AMATO dice tornasse a Roma dopo dieci mesi, III', 39. LEO OST. II. 84.

[2] V. Nota 1, in fine al volume.

tri ostacoli s'infrapposero lungo il cammino, di maniera che nel ventiquattro giugno del 1054 pervennero nella Corte Bizantina, dove furono onorevolmente ricevuti. Cominciata a disputare la quistione dello scisma, parvero gli animi propensi a pace. Il monaco Niceta, uno dei più ardenti fautori del Patriarca, presente l'Imperatore, condannò le scritture e le dottrine avverse al Papa ed alla Chiesa Latina, e gli altri tacquero e lasciarono fare. Michele Cerulario si tenne in disparte, evitò la presenza dei Legati, e rifiutandosi a communicare con essi, nel sedici luglio, solennemente venne colpito d'anatema. Dopo ciò, i messi del Papa, rimasti ancora due giorni a comporre ogni differenza, e ricevuti ricchi doni, s'avviarono per tornare a Roma [1]. Quali accordi avessero presi intorno l'alleanza, e la guerra contro i Normanni s'ignora. Ma non v'à alcun dubbio se ne trattasse, perchè la facilità con la quale i Greci rinunziavano allo scisma, e la presenza del figliuolo e del genero d'Argiro in Costantinopoli, fregiato l'uno del titolo di Vesti, l'altro di Vestarca, mostrano che l'unità Cattolica che si voleva ristabilire, era fatta a fine di agevolare gli intenti che il Papa aveva dichiarati nella sua lettera del gennaio. E meglio apparve questo scopo quando, temendosi che la Corte Romana per le mutazioni sopraggiunte potesse mancare ai suoi impegni, venne meno l'apparente concordia tra le due Chiese. Poichè dopo breve dimora in Capua, passato il Pontefice in Roma

[1] *Comment. brev. rer. a legatis Apost. sed. Costantinop. gestarum. ap.* CONCIL. T. XIX, p. 676. WIBER. *Vit. Leon. IX.*

v' era morto nel diecienove aprile del 1054 [1]. Veramente è inesplicabile come la notizia d' un avvenimento così grave s' ignorasse ancora a Costantinopoli, essendo già trascorsi due mesi. Nè i Legati, nè l' Imperatore, mostrano averne sentore durante le trattative; o almeno simulavano non saperla. Però partiti appena gli ambasciatori della corte Romana, Michele Cerulario, informato che Leone era morto, fu sollecito a cogliere quell' occasione per vendicarsi della scomunica riprendendo l' ambita supremazia. Raunato un Sinodo, vi dichiarò non poter riconoscere nei rappresentanti della Chiesa Latina la qualità di Apocrisiarii Pontificii, perchè gli era noto che Argiro Barese, falsate le sue lettere e quelle del Papa, inviavali con mentito titolo a compiere sue frodi [2]; la qual cosa attestava rivelata dal Vescovo Tranese, che venuto innanzi aveva scoperti i tenebrosi inganni. Nel proprio nome quindi, e con l'autorità del Sinodo, richiamò indietro i Legati, e rifiutando questi ubbidirgli, e non volendo l' Imperatore che fossero molestati, il Patriarca sollevò la plebe con falsi rumori. La pace segnata, diceva, tornare a disdoro dell' Imperio, averla il Monomaco soscritta cedendo alle seduzioni dei negoziatori, ai superstiziosi pensieri, ed alle astuzie d'Argiro, che nascosto nemico, sempre in cuore aveva macchinato contro la maestà della Regia città e del nome Romano [3]. Con queste ed altre accuse aizzato il volgo, vago di teologiche sottigliezze, pronto ai subiti furori, superbo,

[1] Amato III, 39. Murat. *ad an.*
[2] V. Docum. II.
[3] Ivi.

si destò un gran tumulto. L'Imperatore n'ebbe paura, e ad acquetare la sedizione trattenne i messi Papali, che erano giunti in Selimbria, ma non osò abbandonarli al fanatismo del Patriarca; e trovate poi altre vittime, fece partirli, dando voce, che mal convenivasi prender vendetta degli ospiti stranieri. In lor vece, ricercati gli interpetri venuti d'Italia, ed i congiunti d'Argiro, dichiarati falsarii e frustati per le vie, furono in ultimo posti in mano del Cerulario, al quale scriveva il Monomaco: « si bruciasse la scomunica pubblicamente, ed » insieme ogni atto relativo ai negoziati, e quelli stessi » che v'ebbero parte. Il genero ed il figliuolo d'Argiro, » dannati a perpetuo carcere, soffrissero i mali che ave- » vano meritati [1]. »

La fama di questa persecuzione, giunse vagamente al poeta Pugliese, il quale contro al vero scrisse, che dopo la battaglia di Civitate, Argiro, non sapendo nè con le armi nè col senno infrenare le vittorie dei Normanni, caduto dall'imperiale favore fosse mandato in esilio, dove molto tempo appresso, tra le miserie e le infermità venne a morte [2]. Ma più sicuri documenti accertano che rimanesse in Puglia, e, se pur mutossi verso lui l'animo dell'Imperatore, non si tentò, o non si riuscì

[1] V. Docum. II.

[2] . . . . Jam Costantinus amare
Desinit Argiroum, nec ut tante solebat haberi
Est jam consilii comes intimus imperialis.
Exilium passus, longo post tempore vitam
Degit in aerumnis et corporis anxietate
Vexatus miser vitam finisse refertur. GUILL. APP. II.

ad abbatterlo; nè molto sopravvisse Costantino, essendo mancato nel decembre.

Queste discordie, infievolivano sempre più la resistenza dei Greci contro i Normanni. Inoltre a Roma la sede vacava quasi da un anno, turbando l'elezione il dritto che Arrigo III vi pretendeva. Finalmente il monaco Ildebrando fu in Germania, e si consentì nella scelta di Gerardo Vescovo di Aichstedt, quello stesso che aveva fatto richiamare l'esercito concesso a Leone IX. Divenuto Papa col nome di Vittore II, nell'aprile del 1055 lo raggiunse l'Imperatore Tedesco, scontento delle grandi mutazioni che erano state e si preparavano nella penisola [1]. Perchè Gotofredo di Lorena, col favore di suo fratello Cancelliere della Romana Curia, s'era disposato a Beatrice vedova del Marchese Bonifazio di Toscana, ed il possesso degli ampii dominii, e l'animo avverso, facevano credere aspirasse alla corona d' Italia [2]. Avvalorò il sospetto la stessa ambasceria in Costantinopoli, per modo che Federico suo fratello, scampato appena dal furore ortodosso dei Bizantini, e svaligiato al ritorno d'ogni suo avere da Trasmondo Conte di Chieti, mancò poco non fosse imprigionato in Roma per ordine dell'Imperatore. Si sottrasse ai pericoli ricoverando in Mon-

[1] Il Papa recò lettere d'Arrigo ai grandi vassalli contro Gotofredo: *reputans ne forte per eum animi Italorum semper avidi novarum rerum, ut a regno Teutonicorum deficerent.* ec. Lamb. Scanf. an. 1052.

[2] *Heinricus Imperator in Italiam perrexit, vocatus eo legatione Romanorum, qui nunciaverunt nimium in Italiam contra rem publicam crescere opes et potentiam Gotefridi ducis, et nisi turbatis rebus mature consuletur ipse quoque regnum propediem ab eo dissimulato pudore, occupandum fore.* Lamber. Scanf. *ad an.*

tecasino, ove si vestì frate [1]; mentre suo fratello, compreso dal medesimo timore, a scusare le nozze seguite senza il volere d'Arrigo, gli inviava incontro Beatrice e la figliuola Matilde. Le donne furono rattenute in ostaggio; ma parve prudente consiglio dissimulare lo sdegno, per sospetto che Gotofredo sospinto dalla disperazione s' unisse a' Normanni [2]. Fermossi quindi Arrigo a Firenze per celebrarvi col Papa un Concilio, e per raccogliere le forze necessarie all'impresa del mezzodì, alla quale era venuto determinato. Aveva perciò spedito il Vescovo di Novara al Monomaco, e trovandolo morto l'ambasciatore strinse lega con Teodora, succeduta nell'Imperio d'Oriente. In mezzo a queste pratiche i Pisani che allora cominciavano a prevalere sul mare, catturata una nave, ove erano cinquanta cavalieri che di Normandia venivano in Puglia, per gratificarsi Arrigo glieli condussero prigioni [3]. E fu l' unico effetto che uscisse dagli ostili apparecchi, frastornati per necessità ch'ebbe l'Imperatore d'accorrere in Germania, ove erano gravi turbamenti. Perchè i Boemi insorti contro i Tedeschi li scacciarono di lor terre, gli Slavi assalirono i Sassoni,

[1] Leo Ost. VII, 86. Ricoverò poi nel Monistero di Tremiti.

[2] *Imperator itaque accepto a primoribus consilio, Gotefridum crimine absolvit, non tam probans satisfactionem ejus, quam metuens, ne malis recentibus exasperatus, Nortmannis infestantibus Italiam ducem belli se praeberet, et fierent novissima ejus peiora prioribus.* Lamber. Scanf. *ad an.*

[3] *Eodem tempore 50, aut eo amplius armati milites a Normandia latenter per mare transeuntes Nordmannicis contra Imperatorem auxilium praebere cupientes, a Pisentibus civibus capti atque ad Imperatorem delati sunt.* Berthol. *an. 1055.* Pertz *V*, *Script.*

molti signori feudali si ribellarono, e Gotofredo uscito d'Italia invase nuovamente la Lorena [1]. Partito Arrigo, il Papa, lasciato come suo Vicario [2], nulla intraprese contro i Normanni, e sembra anzi che rinnovasse la pace concessa da Leone IX [3].

Nè per altra via i Greci si opponevano ai progressi di Umfredo, Teodora, imbelle donna, più usata al raccoglimento dei chiostri, che ai raggiri di corte e alle arti di governo, fra le stragi di un pestilente morbo che infieriva in Costantinopoli, trascurò l'Italia. Argiro stesso sperando con la morte di Costantino abbassata l'autorità del Cerulario, nel 1055 recatosi in Costantinopoli insieme all'Arcivescovo di Bari [4], per liberare il figlio ed il genero, ed impetrare soccorsi, fra le turbolenze sopraggiunte vi rimase e si perdè per alcuni anni ogni sua memoria. Assecurati così dalle minacce dei due Imperii, lontano Argiro, impotente il Papa, sminuiti e negletti i presidii Bizantini, avanzarono i Normanni in Puglia. Umfredo rompeva i Greci presso Oria, Goffredo suo fratello occupava Nardò e Lecce, Roberto tentava

[1] *Contin.* HERM. CONTR. ec.

[2] Nel luglio del 1056 Vittore II presiedeva ad un Placito *in Comitatu Aprutiensi* in nome di Arrigo III. DE MEO *ad an.*

[3] *Cestui Papa Victor fu moult cortoiz et moult large, et fu moult grand ami de l'Empereor; cestui contre la chevalerie de Normant non esmut inimistié, més ot sage conseil, quar li fist amicable paiz avec li Normant.* AMATO III, 44. *Papa Cisalpinis partibus reversus, Nortmannos ceterosque rebelles pacificat.* ANN. AUGUST. *ap.* PERTZ. III, *Scrip.* Sembra che accenni ad una pace posteriore alla morte d'Arrigo, ma non si accorderebbe alle altre testimonianze.

[4] IGNOT. BAR. *ad an.*

Gallipoli; e fugati nuovamente i nemici nei dintorni di Taranto, Otranto e castel Minervino vennero in potere dei vincitori, tra il cadere del 1055, ed i principii del 1056 [1].

Per altri insoliti accidenti il nuovo anno s'annunziava funesto. Comete, ecclissi, carestie, presagivano secondo le credenze dei contemporanei, paurose sciagure, e morti [2]; e prima a mancare fu l'Imperatrice Teodora, che nell'agosto aveva prescelto a successóre Michele VI Stratiotico, d'umile stirpe, cresciuto nelle armi; ma vecchio e scempio di mente e di virilità. Poi essendo il Papa in Germania, v'udiva che i due Principi spodestati Pandolfo III e Landolfo V avevano rioccupato Benevento [3], forse col favore dei Normanni; contro ai quali incitando i Tedeschi [4] nulla ottenne, perchè poco appresso, nel cinque ottobre, chiudeva gli occhi al terzo Arrigo, dal quale la Chiesa aveva avuto quel patrimonio, e Vittore sperava altri possessi [5]. Prevedendo maggiori danni il Pontefice

[1] Chorn. Norm. *ad an.*

[2] *Fames multas provincias afflixit: egestas et penuria undique praevaluit... diversarum provinciarum principes perierunt.* Marian. Scot. *ap.* Pertz V. *Scrip.* — *Eclypsim passa, repente contabuit... Quod profecto sicut in proximo patuit, nihil aliud, quam vicinum utriusque principis interitum praesignavit.* S. Petr. Dam. *Opus. LVI*, c. 8.

[3] De Meo *ad an. 1056 e 1074.* Il Papa era già in Germania nel dì 8 settembre, e nel 31 agosto, i Principi restaurati associavano al governo Pandolfo IV figlio di Landolfo V.

[4] *Qui perrexit ad imperatorem supradictum ea causa qua et predecessor suus, ut eicerent Agarenos* (Normannos) *quia clamor populi illius regionis non valebat sufferre.* Ann. Rom. *ap.* Pertz. V. *Scrip.*

[5] *Cestui Pape ala à la cort de l'empéreor pour demander li passage de la terre et de li Arpe, la qual terre apartient à la raison de*

consigliava la vedova Imperatrice, restituisse la moglie e Matilde a Gotofredo di Lorena, si pacificasse con lui, rinviandolo in Italia [1]. Ed in vero fuorchè il Marchese di Toscana non appariva sostegno, nel quale il Papa e gli amici dell'Imperio potessero confidare, essendo rimasto d'Arrigo un figliuolo del medesimo nome, fanciullo ancora ed impotente a frenare l'ambizione dei riottosi signori Alemanni. Consentite le sue dimande, Vittore riconfermato nella dignità di Vicario Imperiale [2], discese nella penisola, e subito s'incontrò con Gotofredo e Federico [3], l'uno venuto di Germania l'altro dal chiostro ove s'era celato.

La morte dell'Imperatore rinvigoriva nella Corte Papale il partito Italiano. Risoluto Vittore ad avvalersi del Marchese di Toscana, scomunicò Trasmondo Conte di Chieti, finchè non restituisse ciò che aveva tolto ai Legati [4];

l'eglize de Saint-Pierre de Rome... et lui promist lo impereor de faire sa pétition. AMATO III, 45. — Ma non s'intende se reclamò i patrimonii delle Alpi Cozie, ovvero Arpino. D'ogni modo Vittore è lodato perchè: *tum consentiente tum etiam invito imperatore, multos sacto Petro episcopatus, multa etiam castella, iniuste ablata, iuste recepit.* ANON. HASERN. *ap.* PERTZ. VII. *Scrip.*

[1] BONIZO *de persec. Eccl.* L. V. dice che Arrigo prima di morire restituisse Beatrice e Matilde a Gotofredo raccomandandogli di serbar fede al figlio.

[2] S. PIER DAMIANO fa dirgli da Cristo: *Ego te quasi patrem Imperatoris esse constitui. Immo sublata Rege de medio totius Romani Imperii vacantis tibi jura promisi. Epis. L. I, 5.*

[3] LEO OST. *II, 91.*

[4] LEO OST. *ivi.* Trasmondo nel luglio del 1056 aveva assistito al Placito che tenne il Papa nel Contado Abruzzese, e fu scomunicato al ritorno di Vittore dalla Germania.

poi a rendersi sempre più benevolo Federico di Lorena, e perchè più utilmente potesse adoperarlo, procurò fosse eletto Abate di Montecasino. Richerio, che già aveva tenuta quella dignità, era morto nel decembre 1055, e gli avevano sostituito un monaco a nome Pietro, poco esperto dei civili negozii, e poco volenteroso d'intrapporvisi. Spiacque perciò al Papa, il quale perduto Benevento intendeva fare del Monastero un presidio, che servisse come centro di difesa ed offesa. Cercato dunque un pretesto [1], costrinse i frati a deporre Pietro, ed a prescegliere, nel maggio del 1057, Federico, il promotore dei bellicosi sforzi di Leone IX contro i Normanni, che nel giugno venne nominato anche Cardinale. Grandi clamori levarono i monaci, e per ogni via sostennero i privilegi loro [2]; ma prevalse l'ostinazione di Vittore. Se non che dimorando in Firenze presso Gotofredo, intento agli apparecchi di guerra, logoro dagli anni e dalle cure gli mancò la vita nel ventotto luglio.

Questo imprevisto accidente non ruppe però i propositi della Curia Romana, servì anzi a renderli più efficaci, perchè dopo breve vacanza, al due agosto, lo stesso

[1] L'Ostiense dice che Pietro fu deposto perchè eletto senza consentimento del Papa e dell'Imperatore, ma fu il pretesto che s'addusse, la ragione vera lascia argomentarla Amato: *Succedi Pierre religioux moine, mès non fu trop expert de chozes séculèrs, et pour ce que Victor lo reprenoit des choses séculères des quelles il non curoit, il renuntia à la croce, et à la dignité d'estre abbé.* III, 46.

[2] *Ita ad subiugandum sibi Monasterium animum Papa vehementer intenderat, cum nemo ante illum hoc attemptaverit.* Leo Ost. II 91. Si suscitarono tumulti fra i vassalli della Badia, ed il Cardinale Umberto venuto a deporre Pietro, mancò poco non fosse ucciso. *ivi.*

Federico di Lorena fu proclamato Papa col nome di Stefano IX. Una grande espettazione sollevò allora gli animi di tutti[1], nemico all'Imperiale stirpe si sapeva il Papa, ed eletto senza impetrar licenza di Germania. Avverso anche lo reputavano i Normanni, e la sua stretta congiunzione col Marchese di Toscana, faceva prevedere, che molte e grandi novità sarebbero seguite. S'aggiunse che nel mese stesso della sua elezione, quasi a favorirne le mire, venuto a morte Umfredo[2], si ridestarono nel mezzodì le speranze degli indigeni contro gli stranieri.

Il terzo Conte di Puglia venne sepolto nella Trinità di Venosa[3], e giusto e benevolo ai popoli lo dissero[4] con postume lodi; maggior vanto fu la fortuna nelle armi, il dominio esteso, l'obbedienza negata a Gisolfo, principio alla grandezza dei suoi. Ma l'autorità che tenne, quantunque dai fratelli redata, rimaneva elettiva, nè gli fu dato trasmetterla al figliuolo Abagelardo. Vuolsi che fanciullo ancora questo, Umfredo dichiarasse tu-

[1] *Ne quisquam sane multis retro annis laetioribus suffragiis, maiorem omnium expectatione, ad regimen processerat Romanae Ecclesiae.* Lamb. Scanf. *ad an. Ingenti cunctorum letitia.* Leo Ost. II. 94.

[2] Lupo e la Chr. Brev. Norm. pongono la morte di Umfredo nel 1056, ma l'Ignoto Bar. e Rom. Salernit. la segnano nel seguente anno, e furono seguiti da Muratori e de Meo. Quest'ultimo da un diploma di Roberto del 1068 argomentò che assunse il titolo di Conte di Puglia nell'agosto 1057, e nel mese stesso deve dirsi morto il fratello.

[3] Guil. App. II.

[4] . . . . Lacrimans Apulia tota
Flet patris interitum. . . .
Non studuit populum vexare tirannide dira
Justitiam colens. *ivi.*

tore Roberto [1] il quale ne usurpò i dritti [2]. Ma le frequenti contese tra i due fratelli rendono improbabile la tutela, e l'ordine serbato nella successione della Contea di Puglia esclude l'ereditaria trasmissione. Guglielmo Bracciodiferro, Drogone, ed Umfredo, avevano ottenuta autorità sopra gli altri Normanni, perchè eletti dal suffragio dei loro compagni d'arme, erano stati riconosciuti ed investiti da Guaimaro IV. Sopra questa duplice partecipazione si costituì il dritto di supremazia dei primi Conti di Puglia e di Aversa; nè si mantenne senza alterazioni. Gli eredi di Rainulfo I si valsero del consentimento degli elettori per combattere l'assoluto predominio che Guaimaro voleva arrogarsi nella scelta del Conte d'Aversa; mentre Drogone ed Umfredo invocarono l'investitura e gli aiuti del Principe di Salerno, per deprimere i pretendenti alla Contea di Puglia. A misura però che i Normanni si vennero sottraendo dalla dipendenza di Gisolfo, s'accrebbe la potestà dei minori Conti, ed il nuovo Stato parve dovesse ordinarsi in una aristocratica federazione rappresentata da un capo elettivo. Alla morte d'Umfredo questa tendenza si fece più ma-

[1] Rector terrarum sit eo moriente suarum
Et geniti tutor puerilis, quem vetat aetas
Rectorem fieri. *ivi.*

Abailardum filium suum Roberti fratri suo.... cum Ducatu Apuliae commendavit. Will. Gemm. VII, 30.

[2] *Relinquens sibi successorem Bagelardum filium ejus militem strenuum, Robertum Comitatus honorem sibi arripuit, nepotem expellens.* Rom. Saler. 1057. *Robertus Guiscardus filius* (sic) *illum* (Bajelardum) *fugans Ducatum Normanorum in Apuliam obtinuit.* Sozomene Pistor. an. 1047.

nifesta; da una parte gli Altavilla aspiravano a perpetuare nella loro famiglia la dignità conseguita, dall' altra i Conti non erano propensi a riconoscerla come un retaggio. I pericoli evidenti che sarebbero surti dalle vicendevoli pretensioni sembra che consigliassero un accordo. Nè Abagelardo figlio di Umfredo fu eletto, nè Goffredo quartogenito di Tancredi; ma Roberto suo minore fratello e nato da altra madre [1]. Di maniera che la libertà della elezione si trovò circoscritta nell' arbitrio di prescegliere fra i soli discendenti della stirpe di Altavilla. Gli accorgimenti del Guiscardo, la fama del suo valore, e le coperte vie adoperate, influirono forse a questa transazione, la quale non accettata universalmente, lo fece credere usurpatore ad alcuni, legittimo Principe ad altri [2]. Perciò non venne riconosciuto senza contrasto; i figliuoli di Umfredo si estimarono ingiustamente diredati, e cercarono più tardi far valere i loro dritti; Pietro Conte di Trani, che già innanzi aveva disputata la Contea a Drogone, rimasto segreto nemico,

[1] Le genealogie della famiglia Altavilla pongono Goffredo come il quartogenito di Tancredi e Moriella, e dalle parole di ORDERICO VITALE, che lo vuole erede dei beni paterni non sembra che possa dedursi che egli fu il primo dei figliuoli (v. Vol. I, p. 126 nota 4). Serbandosi l' ordine di successione insino allora tenuto, egli avrebbe dovuto essere Conte di Puglia dopo il terzogenito Umfredo. Il MOOYER anzi nel quadro genealogico dei figli di Tancredi segna: *Gottfried Graf v. Apulien 1057-1059, p. 4.* Ma non ho trovato documento che provasse aver egli posseduto il titolo di Conte di Puglia, ed i diplomi di Roberto mostrano ch' egli successe immediatamente ad Umfredo in quella Contea.

[2] *Robert rechut l' onor de la conté, et la cure d' estre conte.* AMATO IV, 2. *Susceptus a patriae primatibus omnium dominum et comes in loco fratris efficitur.* MALAT. I, 18.

aspettò una favorevole occasione per ribellarsi. Seguiva l'elezione probabilmente nell'agosto del 1057 [1], e come che avvenisse, fu tra le cause maggiori, che estesero e raffermarono la conquista. Roberto, che doveva esserne l'eroe, aveva allora meno che quarant'anni [2], e le fattezze, e l'indole, così ne ritrae Anna Commeno, nemica sua. « Feroce l'ingegno e destro, prode della persona,
» cupido dell'altrui, violento in acquistarlo, fu auda-
» ce nei propositi, perseverante nell'attuarli. La statura
» sorpassò i più grandi, il volto ebbe acceso, biondi i
» capelli, ampie le spalle, vivaci gli occhi che pareva
» scintillassero, composte in bella armonia le membra,
» dal capo al piede, di mirabile struttura e proporzione.
» Terribile la voce, che se quella d'Achille era suono
» di tumultuante moltitudine, la sua tuonava spaven-
» tosa fugando migliaia di nemici. Così per fortuna, e
» per animo fazionato, fu di sua libertà tenacissimo, e
» disdegnò sempre servire, o prestare forzato omaggio [3].
Nè la qualità dei tempi apparve meno conforme agli smisurati pensieri; poichè alle segrete congiure contro il debole Michele VI in Oriente, succedevano aperte ribellioni, e nel giugno del 1057 i principali duci dell'esercito essendosi ribellati proclamarono Imperatore Isacco Commeno. Nella guerra che s'accese tra i due

[1] Da un dipl. del 1068 De Meo argomenta che Roberto fu Conte nell'agosto 1057.

[2] Anna Commeno fa morire Roberto nel 1085 in età di oltre 70 anni ma i Cronisti concordano a dargliene poco più che 60, e diverse ragioni rendono più vera questa opinione.

[3] Anna Comm, *Alex*, L. I.

contendenti, alcuni Normanni degli antichi Maniacati, o degli altri emigrati a cercare ventura, ebbero parte, e principale un Randulfo, onorato da Michele del titolo di Patrizio, che rimase prigione dei suoi nemici [1]. Trionfò infine Isacco Commeno, ma queste turbolenze, lasciando indifesa l'Italia, Roberto ne profittò per assalire vigorosamente i deboli presidii Greci [2]. Nel settembre fu combattuto presso Taranto, ed i Bizantini con grandissima strage disfatti, richiudendosi nella città, abbandonarono le terre poste sul golfo sino ad Otranto [3]. In pari tempo, Ruggiero ricevuti sessanta militi e danaro dal fratello s'era spinto con grande ardire ad invadere la Calabria. Occupati i monti di Vibona, e costruito un castello su quelli d'Incifola, sparse intorno le depredazioni, costrinse i vicini a rendergli tributi, apparecchiò la via a Roberto [4]. Il quale lasciata la Puglia, costeggiando il golfo di Taranto, venne a congiungersi a lui, ed insieme per le marine di Stilo rapidamente

[1] Cedreno II, 631. v. D. III.

[2] *Nam vita paulo post functo Monomacho cum Theodora circiter annum unum obtinuisset imperium et Michael declaratus esset, atque adversus ipsum Commenus incitatus et exercitus essent intestinis belli occupati, ac nemo Roberti conatus prohiberent, magnus ex hoc et illustris evasit; idoneum enim coepit exercitum, et equorum atque pecuniae et armorum potitus est cum ii qui ab imperatorem duces urbibus praefecti erant non possent contra erumpere de paucitate suorum et modicam virtutem.* Scylatzae p. 721.

[3] *Factum est proelium mense septembri circa Tarentum et Graeci victi sunt, et facta est magna strages hominum a Tarento usque Hydrontum, et omnes urbes et terrae factae sunt de dominio Northmannorum.* Chr. Brev. Norm. 1055.

[4] Malat. I. 19. 20.

corsero sopra Reggio, città munita e sede dello Stratego di Calabria. Gli abitanti del contado si ritrassero fuggendo nelle mura, menando seco il bestiame e le provvisioni; onde gli assalitori, trovate deserte le campagne si divisero, e trecento cavalli con Ruggiero furono a bottinare verso Gerace, i rimanenti con Roberto assediarono Reggio. Minacce e promesse non valsero però a commuovere i cittadini, ed opponendo buona difesa, al terzo dì i nemici, essendo per finire l'autunno si ritrassero [1]. Tornando dall'impresa Roberto ebbe a patti Neocastro, Canalda e Maia, dove data licenza agli eserciti svernò [2].

Ma le sconfitte e la depressione dei Greci furono nuovo sprone all'animo di Stefano IX, e se innanzi erasi mostrato acceso di grandissima voglia d'abbattere gli stranieri, ora fatto Pontefice, e al desiderio aggiuntosi il potere, alla nimistà antica gli interessi del Papato; niente più cercava che scacciarli d'Italia [3]. Perciò, contro al costume, ritenne la dignità di Abate e fermatosi a Montecasino [4], raccolse intorno a sè i nemici dei Normanni. Principale fondamento pose in Argiro, tornato allora in Puglia, e poichè per l'esilio del Cerulario, più

[1] *Cum videret se civibus urbis nec minis nec blandimentis flectere posse, quibusdam negotiis versus Apuliam revocantibus reditum parat. ivi*, I, 18.

[2] *Decedenti Leucastrum et Maia, et Canaldam pacem facientes se dediderunt. ivi.*

[3] *Cestui abbé avant qu'il fust pape si esmovoit toute la gente qu'il pooit avoir, et faisoit son poire de destruire li Norman, puiz qu'il fu pape o toute la mort soe pensa de les destruire.* Amato III, 47.

[4] Vi rimase dal novembre 1057 al febraio 1058. De Meo *ad an.*

agevole era l'accordo, furono prescelti ambasciatori per recarsi in Oriente Stefano Cardinale, il Vescovo Mainardo e Desiderio monaco Cassinese. A quest' ultimo, congiunto per sangue ai Principi di Benevento, uomo severo e sapiente, al quale i Normanni avevano ucciso il padre [1], confidava il Pontefice specialmente i negoziati, ingiungendo s' unisse nel viaggio al Duca di Bari.

La minorità d' Arrigo IV, gli umori diversi che fervevano nella penisola, ed i segreti pensieri del Pontefice, mutavano però le condizioni dell' alleanza innanzi cercata da Leone IX. Non più la concordia fra i due Imperii, ma l' esaltazione della Sede Apostolica, e della stirpe di Lorena, dovevano procurare i Legati, concordando i nuovi interessi a quelli dei Greci nel mezzodì. È mentre il Papa, eletto il fratello Gotofredo Patrizio di Roma, ufficio di grande autorità, ed ampliatone il dominio [2], avvalorava il sospetto che volesse coronarlo Imperatore [3], per altra via estendeva l' influenza del Ponteficato in Lombardia.

La pace stabilita da Lanzone in Milano, non era durata lungamente. I nobili nel 1045 col favore d' Arri-

[1] *Patre a Normannis perempto. Vit. Vict. III ap.* Leo. Ostien. L. III. 2.

[2] Gotofredo vien detto: *quondam nominatissimus Romae urbis patricius et praefatus Anconitanus et Pisanus Marchio, et totius interiacensis Tusciae et Italiae dominator, invictus quoque Virdunensium comes et Lotharingiae Dux.* Chr. S. Humb. *ap.* Pertz. *Scrip.* VIII.

[3] *Disponebat autem fratri suo Duci Gothifredo apud Tusciam colloquium jungi, eique ut ferebatur Imperialem coronam largiri; demum vero ad Normannos expellendos, qui maximo illi odio erant, uno cum eo reverti.* Leo Ost. II. 97.

go III ottenuto che fosse Arcivescovo Guido da Velate, propenso a lor parte ed ai Tedeschi, abbassarono i borghesi, bandirono Lanzone, usurparono il governo [1]. Ma quando pareva assecurato il trionfo, rinacque più violenta la lotta, mescolandosi insieme gli odii civili ai religiosi. Il celibato del Clero, che alcuni Concilii avevano sancito, ed alcune bolle Papali propugnato, per contrario costume, per corruttela, per imitazione della Chiesa Greca, non veniva ancora universalmente riconosciuto in occidente. Più avversa mostravasi la Lombardia, dove il Chericato e le nozze spesso erano stati mezzo ad innalzare i figliuoli dei servi a libera condizione [2]; e dove ora la potenza Episcopale, e le ricchezze acquistate dalle Chiese, favorivano la simonia ed il concubinato. Pure la diffusione degli ordini monastici, l'inverecondia dei sacerdoti, il divieto dei Pontefici, crescevano ogni giorno il numero dei fautori della riforma. E incontinenti e simoniaci i Vescovi e l'alto Clero, i laici ed il popolo prendevano ragione dal biasimo e dalle scomuniche Papali, per rompere il loro giogo e sottrarsi ai vincoli di vassallaggio verso le Chiese. Gli interessi del Pontificato si trovarono perciò collegati a quelli della libertà, specialmente in Milano. Oppositore dell'Arcivescovo Guido prima era stato Anselmo da Badagio, Cardinale della Chiesa di S. Ambrogio; ma eletto Vescovo di Lucca, i diaconi Landolfo de Cottis ed Arialdo d'Alzate, infervorati dal medesimo zelo continuaro-

[1] Landulf. Sen. *Mediol. his*, III, 2. Acta SS. *Vit. Arialdi.* Galv. Flam. *Manip. Flor.* 145.

[2] Vedi Docum. III.

no sua vece a propugnarne le dottrine, e secondati dal popolo si accese più fiera contezione. Da una parte i nobili ed i Nicolaiti, come chiamavano gli incontinenti [1]; dall'altra i riformatori ed i Paterini, titolo di scherno col quale s'ingiuriava la povertà dei proletarii [2]; vennero ad aperta guerra. Landolfo ed Arialdo scomunicati nel 1057 in un Concilio provinciale, appellarono al Papa; e sebbene il primo ferito mortalmente fosse costretto a rimanersi a Piacenza, l'altro pervenuto a Roma n'ebbe conforto ed incitamento a propugnare il celibato [3], e l'autorità della Sede Romana sulla Chiesa Milanese. Questa dalla sua origine s'estimava autonoma; ma le dissenzioni surte nel Clero e nel popolo, porgendo opportuna occasione al Pontefice di farvi valere la sua supremazia, furono inviati a comporre i tumulti Anselmo da Badagio, ed il Monaco Ildebrando poco innanzi eletto Cardinale [4].

[1] Prendevano questo nome da Nicola uno dei sette Diaconi di Gerusalemme, perchè la sua massima: *bisogna esercitar la carne*, s'allegava interpetrandola in favore dell'incontinenza.

[2] Il vero significato di questa voce ci è dato da Bonizo *de persec. Eccl. L. VI. Paterinos idest Pannosos vocabant. Et illi quidem « dicentes fratri racha rei erant iudicio » — rachos enim grece latine pannus dicitur.* (ῥάκος, *lacera vestis* ec.)

[3] *Luce clarius demostravere, et quam haereticum esset Romanae ecclesiae non obbedire.* Bonizo *ivi.* Arnul. *Med. his.* III, 11. Acta SS. *Vit. Arial.*

[4] *Eodem tempore Mediolanensis ecclesia quae fere per ducentos annos superbiae fastu a Romanae ecclesiae se subtraxerat ditione primum se inter alias ecclesias subiectam esse cognovit.* Bonizo *ivi.* Ma la ricognizione del primato Romano accettata dai soli Paterini continuò ad essere contestata.

Fra queste cure Stefano IX non obbliava gli ostili apparecchi contro i Normanni; e tornato a Roma dal febraio 1058, faceva segretamente recarsi dal Preposto e dal Decano di Montecasino il tesoro ed i sacri arredi del Monastero per provvedere alle necessità dell' impresa. Ubbidirono a malincuore i frati [1]; ma infermo da più tempo, aggravò il Papa in Firenze, ov' era venuto a spronare il fratello, e sul finire di marzo con la vita mancarono gli audaci disegni [2].

Così la morte toglieva anche ora un temuto nemico ai Normanni, e fallivano nuovamente le speranze di Argiro. I Legati Papali che ancora erano in Bari, aspettando il tempo propizio a navigare, s' affrettarono a partirsene; e Desiderio eletto successore di Stefano IX nella Badia Cassinese fu richiamato dai frati. Non potendo attraversare la Puglia occupata dai Normanni, prescelse imbarcarsi, e trabalzato dalle tempeste giunse nel Monastero il giorno di Pasqua [3].

[1] *Et pour ceste trésor vouloit scomovére son frére qui se clamoit Gotherico, et autre grant home à destruire li Normant. Et ceste choze non estoit fait par consentement de li frére se non tant seulement que lo savoit lo prevost et lo décn.* Amato *III*, *47*. È noto come i frati propagassero una visione, narrando che S. Scolastica, piangendo del tesoro rapito, venne consolata da S. Benedetto con la promessa che presto tornerebbero le ricchezze. *ivi.* Leo Ost. *II*, *97*.

[2] L' Annal. Rom. *ap.* Pertz V, fa morirlo avvelenato, ma confonde stranamente gli avvenimenti.

[3] Amato III, 39. Invece Leo Ost. III. 9. *Coeperuntque pariter cum Argiro satagere, qualiter ante quam mors Papae divulgaretur, reverti valerent. Non enim dubitabant, se cognito eius obitu a Normannis vel capiendos, vel disturbandos... venerunt ad Robertum Viscar-*

Crebbero allora le miserie degli indigeni; le rapine e l'asprezza del verno avevano generata una terribile carestia che più inferì in Taranto ed in Calabria. Cominciò nel marzo e grandissima strage d'uomini e d'animali fece nel maggio [1]. Per vil prezzo vendevano i padri i proprii figliuoli, ne v'era chi li volesse schiavi; i cibi più schifi mancavano, e con grave scandalo dei Cronisti, benchè fosse Quaresima, di sola carne satollavansi. Seguirono pestilenti morbi, ed in un tempo non poteva dirsi quale fosse più grave dei tre flagelli, la fame, la moria, o la spada dei Normanni [2]. Le stesse discordie nate tra gli invasori tornarono inutili agli oppressi. Gli acquisti di Ruggiero, il favore che trovava presso i seguaci, avevano ingelosito Roberto, e volendo abbassarlo, ruppero in aperta nimistà [3]. Ruggiero ricoverò presso l'altro fratello Guglielmo, il quale signoreggiando alcune terre del Principato Salernitano, non aveva riconosciuta l'autorità del Conte di Puglia, ed ottenutone il castello di Scalea, corse derubando sui possessi del Guiscardo. Questi devastò a vendetta i dintorni di Scalea, finchè ricacciato da Guglielmo, dopo breve tregua crebbero le rappresaglie. L'irrequieto Ruggiero chiese ed ebbe pace da Roberto; ma o ridestandosi i primi sospetti, o per intolleranza d'ogni soggezio-

dum, tunc quidem partis Apuliae comitem... et securitatem eis concessit et tres Desiderio equos. ec.

[1] Chr. Brev. Norm. *ad an.*

[2] *Sic trino flagello usque ad novas fruges attriti sunt.* Malat. I. 27.

[3] *Se invicem acriter inquietando famae penitus et dignitatis suae obliti caepta suae acquisitionis posponerunt.* Anon. Sic. 755, Malat. I. 23.

*

ne, surte altre brighe nuovamente si partì da lui; e scelti alcuni fra i più audaci armigeri suoi, vagò predando nei confini di Puglia. Sin presso Melfi, estimata sede della Contea, trascorse, e guidato da un servo a nome Blettiva, adoperando l'inganno e la forza derubava i cittadini. Poi nascoste le prede nel castello di Scalea, e maggior numero di armati raccolti, invase le terre di Roberto, con improvvisi assalti molestando i Pugliesi e gli stessi Normanni. Così rinnovate le perturbazioni, temendo che non fossero principio di più vasto incendio, Roberto lasciata la Calabria, ove era a combattere i Greci, rivolse tutte le forze ad infrenare quei moti [1].

Questi perigliosi dissidii, e la speranza che le destate gelosie s'allargassero in maggiori commozioni, indussero Argiro a recarsi in Costantinopoli, per incitare il Commeno a tentare un poderoso sforzo contro gli stranieri; ed affidato il governo di Bari a Scinuro, partì sul finire di giugno [2]. Anche in Calabria i presidii Bizantini riprendevano l'offensiva; sorpresa di notte Nicastro, v'uccidevano sessanta Normanni e altre terre ribellavano [3].

Mentre i figliuoli d'Altavilla contendevano in intestina guerra, il Conte d'Aversa, che intorno a sè nè emuli, nè forti nemici aveva, estendeva il suo dominio nella

[1] Malat. I. 24. 25. 26.

[2] *Argiro in vigilia S. Petri perrexit Costantinopoli et dimisit in Bari Scinuro.* Ign. *ad an. 1058.*

[3] *Intempestate noctis silentio Neocastrum coeperunt interfectis LX Normannis, ibidem ad civitatem servandam constitutis.* Anon. Sic. p. 754. *Ceperunt jugum Normannorum a se excutere, et servitium quod juraverunt vel tributum minime persolvere.* Malat. I. 28.

Campania. Nel giugno del 1058 morto Pandolfo V di Capua [1]; e rimasto solo nel governo Landolfo V, Riccardo ruppe la tregua innanzi stabilita, e rifatte le castella presso la città vi pose l'assedio. Ai cittadini fu vietato di mietere e di vendemmiare, non ostante gli offrissero molto danaro; nè meglio valsero le armi, perchè trascorsi alcuni mesi, difendendosi i Capuani con grande valore, costretti dalla fame patteggiarono in ultimo la resa [2]. Landolfo uscì dalla città ed alcune terre ritenne ed il nome di Principe, che si trova nei diplomi posteriori [3]; tributarii più che soggetti rimasero i cittadini, poichè a guarentigia fu lasciata in loro balìa la guardia delle porte e delle mura. Solamente, sembra, venissero obbligati ad accogliere un presidio, ed a prestar giuramento a Riccardo, il quale insieme al figliuolo Giordano assunse il titolo di Principe Capuano [4].

[1] De Meo. Ma un diploma di Atenolfo d'Aquino, segnato: *undecimo anno Principatus Domini Landolfi gloriosi principis mense december, undecima indítione* (1057). Federici *Cons. ed Ipat. di Gaeta*, p. 378, farebbe supporre che prima di quel tempo Landolfo restasse solo.

[2] *Richart fist brigue avec cestui Landulfe... et moult de casteaux fist sur Capue, dont cil de Capua non posent mètre ne vendegier... il offrirent moult argent... et contresterent cil de la cité pour non estre subjugat. Li Normant combattoient, et bien se defendoient cil de Capue contre li Normant se les chozes de vivre ne lor fallissent.* Amato III, 11.

[3] *Pandulfe (Landulfe) rendi Capue per convenance... et cil de Capue gardoient la porte dont toute la forterecce de Capue, et lo prince coment sage lor sosteni un temps. ivi.* L'anno della resa parve incerto al De Meo che suppose esser rimasto Landolfo insino al 1062; ma egli confuse quest' assedio con quello posteriore.

[4] Si deduce dal diploma riferito nella nota seguente.

Poco innanzi il Conte d'Aversa aveva pretesa anche la signoria di Gaeta, forse come erede del primo Rainulfo che n'era stato Duca [1]; ma i pochi documenti che avanzano della storia di quella città non spargono alcuna luce sulle sue vicende [2]. Reggevala allora Atenolfo d'Aquino, ed al figliuolo, prima dell'assedio di Capua, Riccardo aveva promesso una sua figlia. Morto però lo sposo e mancate le nozze, reclamò secondo la legge longobarda come *morgengap*, o dono nuziale, la quarta parte dei beni del marito [3], e rifiutandola il Duca, Ric-

[1] Un diploma di quest'anno 1058 porge indizio se non del possesso di Gaeta delle pretensioni almeno di Riccardo, perchè porta le seguenti note: *Primo etenim anno gratia Dei auxiliante Gaieta Civitate regentibus domno Jordane glorioso princeps civitatis Capue et Dux Gajetae praefatae, mense Januario indictione undecima.* Federici p. 387. Proverebbe anche che il titolo di Principe di Capua fu preso innanzi che la città s'arrendesse.

[2] La successione dei Duchi di Gaeta è oltremodo confusa in questo tempo. Un Atenolfo della stirpe dei Conti d'Aquino apparisce Duca dai diplomi sino al marzo 1055. Federici p. 359. E lo stesso si trova in Aquino nel decembre 1057, *ivi 378;* sia che n'avesse ripreso il dominio per la morte del fratello Landone; sia che lo ritenesse in comune con questo, dopo essere stato scacciato da Gaeta. Poichè il titolo che nel gennaio 1058 prende Giordano, la mancanza dei diplomi d'Atenolfo dal 1055, e la sua dimora in Aquino, fanno sospettare che per una ignota rivoluzione diversi pretendenti si disputassero il Ducato di Gaeta.

[3] Amato narrato l'assedio di Capua fatto da Riccardo, aggiunge: *Et petit de temps avant avoit donnée sa fille pour moillier à lo fill de lo Duc Valetane, IV, 12.* Ma nel testo era *Duc Gaetane* o *Gagetano*, come spesso scrive Piet. Diac. *Chr. L. IV, 12. Més avant que se complisse lo mariage morut lo fillz del Duc. Et secont la loi de li Longobart quant il vienent à mariage la fame demande la quart part*

cardo assediò Aquino. Mentre era in quei dintorni, salito in Montecasino, vi fu ricevuto con grandi dimostrazioni d'onore, l'Abate Desiderio gli lavò i piedi, e pose il Monastero sotto la sua protezione [1]. Poscia a preghiera dei monaci offrì ad Atenolfo rilasciare una parte del debito, ma rifiutato l'accordo continuarono le molestie e le depredazioni, finchè pagati quattromila soldi si pacificarono [2].

Frattanto anche Roberto e Ruggiero dopo l'eccidio di Neocastro, deposte le vicendevoli ire, si erano accordati, dividendosi la Calabria dai monti Incifoli e di Squillace già acquistati, sino a Reggio che intendevano assalire. Ruggiero restituì a Guglielmo il castello di Scalea, ed a Roberto la città di Scilla, e n'ebbe il possesso di Mileto, una delle terre più forti di quella regione, che divenne la sede della sua Contea [3]. Nè questo solo effetto derivò dalla pace. Nelle contese che erano state

de li bien del marit, dont Richart demanda à lo duc père del marit la quarte parte pour sa fille. ivi.

[1] *Et fu mené en capitule... lui furent lavez les piez par la main de lo abbé, et li fu commise la cure de lo monastier et de la defension. ivi*, 13.

[2] *Ivi* 13, 14. Leo Ost. *III*, 12. Malamente fu creduto che questa pace avvenisse dopo il 1063. Federici, 395, ecc.

[3] *Qua res* (la perdita di Neocastro) *maxime ambos fratres... ad concordiam provocavit. Concordati igitur et diviso inter se Achefolio usque ad Regium Calabriam, et concesso Rogerio ut castrum in monte Meliti firmaret, et reddita Scilla civitate Roberto Guiscardo, quam Rogerius diu invito tenuerat ec.* Anon. Sic. p. 754. La divisione è più chiaramente espressa da Malaterra I, 28, 29, 33: *A jugo montis Intefoli (al. Incefoli) Montis Scyllatii quod acquisitum erat, vel usque Reggium essent acquisituri.*

tra Guglielmo e Roberto, Gisolfo Principe di Salerno, che del primo per la vicinità dei possessi più temeva, si era mostrato propenso al Conte di Puglia, e concedendogli gli stipendii medesimi che Guaimaro soleva pagare, in pegno di sua fede aveva dati in ostaggio il fratello ed il nipote [1]. Quest'alleanza si fece più intima allora stringendola con vincoli maggiori. Colto il pretesto di una consanguineità innanzi ignorata, Roberto repudiò la prima moglie già madre di Boamondo [2], per disposarsi a Sighelgaita sorella di Gisolfo. Prometteva il Principe oltre la dote, e l'annuale sussidio, di non entrare in negoziati con Guglielmo senza consentimento di Roberto, che dalla sua parte s' impegnava a difenderlo dai nemici [3]. Entrato perciò nel Principato alcune terre riprese

[1] AMATO narrata l' elezione di Roberto a Conte di Puglia dice: *A lo quel vint maintenant Gisolfe prince de Salerne, et lui donna ostage son frère charnel et lo neveu, ce est lo filz de Guide.... Cellui vouloit paier lo tribut chascun an comme avoit fait lo père.* IV, 2.

[2] *Si adont Robert pensant à ceste chose, quar trova que Alverada la quelle tenoit pour moillier non lui poiit estre moillier pour ce que estoient parent, il laissa et demanda a Gisolfe prince de Salerne sa soror. ivi, 18.* Erra SOZOM. PISTORIEN. dicendo generato, *secunda vero uxore quartum filium nomine Boamundum.* Questi nacque da Alverada zia di Gerardo di Buonalbergo. Dopo il suo ripudio la sola memoria che ne rimane è l'iscrizione che vuolsi posta sul sepolcro nella Trinità di Venosa:

Guiscardi conjux Alberada hoc conditur arca.
Si genitum quaeris, hunc Canusinus habes.

[3] *Et jura le duc Robert li rayson de Gisolfe prince de Salerne de lo haucier et metre en seignorie. Et jura Gisolfe de avoir amistié avec lui, et sans lui non faire concorde avec Guillerme, et chascun an lui prometoit de paier una quantité de monoie.* AMATO IV, 19.

ai ribelli [1], e seguito da numeroso e splendido corteo e dai Conti tutti, fuorchè solamente Riccardo d'Aversa, venne in Salerno [2]. Eguali virtù, dicono i Cronisti, esaltavano gli sposi, chè dove l'uno era ricco, umile e forte, l'altra appariva nobile, bella, e savia; ma ritardandosi le nozze a preghiera di Gisolfo, mancò poco non fallissero [3]. Nella corte di Salerno non tutti erano propensi a quel parentado. Guido zio di Gisolfo, che la sorella aveva data in moglie ad Umfredo, sosteneva i diritti ereditarii di Abagelardo suo nipote sulla Contea di Puglia, contro Roberto. E sdegnato dell'alleanza contratta

[1] *Vint o festinace par la forteresce de la quelle foyoient tuit li anemis de lo princes de Salerne.* Amato IV, 20. Malaterra scrive: *Antequam convenirent, Rogerio fratri procurandum committens ut Gisulfum fratrem suum Comite principatus in haereditate illius firmaverat.* Meglio però legge in altro Cod. il De Meo: *antequam convenirent Rogerio fratri suo committens, et ipse ut Gisolfo fratri suo puellae ad votum ageret, duo castra, quae Guillelmus Comes Principatus in haereditate illius firmaverat, quibus ipsi tamen plurimum infestus erat, dirutum vadit.*

[2] *Quar la caritative concorde entre Robert et Richart estoit un poi estrangie.* Amato *l. c.*

[3] *Et car estoit Robert entre le riche plus riche, et entre li humile plus humile, et entre li chevalier plus fort. Et la dame sa moillier estoit noble de parent, belle de cors, et sage de teste.* Amato IV, 18. *Et Gisolfe pria lo duc Robert que ceste noces se prolongasset quar non avoit encor apresté ce qui estoit nécessaires. Et lo duc fist ce qui li prince lui prioit, et va s'en glorious, et li prince remeis confus. ivi*, 21. Queste ultime parole fanno sospettare che Gisolfo volesse ritardare le nozze con un pretesto. Guill. App. II, crede esitasse:

. . . . Quia Galli
Esse videbantur gens effera barbara dira
Mentis inhumana.

da Gisolfo, fece amistà con Guglielmo d'Altavilla, e gli sposò una sua figliuola [1]. Combattuto da diversi pensieri il Principe Salernitano, ora all'una parte ora all'altra accostavasi, e fra queste esitazioni richiamato Roberto, cercò dare effetto alle nozze e pacificarsi con Guglielmo. Ma questi gli rimase nemico, e l'altro crucciato, perchè i patti stabiliti non gli attenne, tolse la donna e menatala a Melfi con grandissime dimostrazioni d'onore, la dotò di terre e di castella, e seco poi la condusse in Calabria [2].

---

[1] *Et pour ce que Gisolfe avoit fait cest mariage sans lo conseil de Guide son oncle, pensa Guide de rendre l'enchange. Et donna Guide la sa fille a Guillerme frère de lo duc Robert li quel estoit contraire de Gisolfe. Et fist liga et amistié avec lui.* Amato *ivi*, 22.

[2] *Et fu clamé lo duc qu'il venist o petit de gent, quar dient qui il vouloit faire paiz avec Guillerme. Et il vint come lui fu dit, mès non trova ce pourquoi venoit, dont li duc Robert s'en parti corrocié et mena avec soi en Calabre la moillier, laquelle dota grandement de chastelz et de moult des terres. ivi*, 23. *Inde Melphiam regressus solemnes nuptias celebravit.* Malat. I. 31. L'epoca delle nozze sembra doversi porre nella prima metà dell'anno 1059.

CAPITOLO II.

L'acquisto di Capua e la crescente grandezza di Riccardo non avevano trovata alcuna opposizione nella corte Papale, agitata in quel tempo da perturbazioni maggiori. Stefano IX innanzi di morire, prevedendo che la elezione del successore ridesterebbe le antiche contese, aveva fatto giurarsi dai Cardinali e dai Vescovi, non procederebbero alla scelta del Papa prima che Ildebrando tornasse di Germania, dove da Milano s'era recato [1]. Ma i più potenti fra i nobili Romani e del contado, usati a disputarsi la tiara, ed a farne retaggio di loro stirpe, insofferenti dei dritti che l'Imperio s'arrogava, e del governo dei Pontefici stranieri; trovandosi lontana la Curia, e debole la fazione Tedesca per la minorità d'Arrigo IV, prevennero la elezione. Gregorio di Tuscolo usurpò l'ufficio di Romano Patrizio, e d'accordo a Gerardo di Galera, ed ai figliuoli di Crescenzio Monticelli [2], usando la forza e l'oro, acclamarono Giovanni Vesco-

[1] S. Petr. Dam. *ad Aep. Rav. L. III*, *ep. 4.*

[2] *Romanorum Capitanei, et maxime Gregorius de Tuscolano qui patritiatus dignitate abutebatur.* Vit. Nic. II. *Cod. Arch. Vat. ap.* Watterich. T. I. Ann. Rom. *ap.* Pertz. V. *Scrip.*

vo di Velletri figlio di Guido [1]; il quale prese il nome di Benedetto X, ed ebbe dai nemici, a causa della sua semplicità, l'altro meno onesto di Mincio. I promotori della riforma furono allora in grande ansietà; Ildebrando concordatosi con l'Imperatrice Agnese s'affrettò a tornare in Italia, e sostenuto dal Marchese di Toscana, riunì un Concilio a Siena, nel quale annullata come simoniaca la elezione di Benedetto, Tedeschi ed Italiani gli sostituirono Gherardo Vescovo Fiorentino, di patria Borgognone, che fu Niccolò II [2]. Questo principio ebbe lo scisma. Il nuovo Papa condotto in Roma dalle milizie di Gotofredo, vi trovò in armi i nobili, e furono zuffe e morti da ambo le parti; ma col favore dei Trasteverini, fuggito l'emulo, riuscì infine Niccolò a farsi consacrare nel gennaio del 1059 [3]. La guerra non venne meno perciò; Benedetto ricoverato nel castello di Passarano, e poi in quello di Galera, sostenevasi con l'aiuto dei congiunti e dei fautori suoi, in Roma e nel contado potentissimi [4]. Il Pontefice, quando Gotofredo

[1] *Cum armatorum turba undique tumultuantibus et furentibus inthronizzatus est. Dehinc ad marsupiorum patrocinia funesta concurrit, pecunia per regiones.* S. Petr. Dam. *l. c.* Leo Ost. *II*, *99*.

[2] *In quem et Romanorum et Teutonicorum studia consenserat.* Lamb. Scanf. *ad an. 1059.*

[3] *A Gotofrido duce expellitur.* Bertholdus *Chr.* Pertz *V*, *Scrip.* Leo. Ost. *II*, *99. Tunc Transtiberini miserunt legati dicto Ildebrando archidiacono, ut cum festinatione cum suo electo Transtiberim pergerent, quod et factum est... Ita divisus est Romanus orbis, ut cotidie pugnae et homicidia essent in civitate. Tunc demum comites diviserunt se, alteri ex una parte alteri vero ex alia.* Ann. Rom. l. c.

[4] Ann. Rom. il quale narra che: *ipse pontifex Nicolaus per se ibat per urbem, faciebat se invitis fideles pontifici Benedicti, fidelitatem*

si ritirò, sorretto dalle sole sue forze, non rimase lungamente nella città piena di tumulti e sollevazioni, e si ritrasse nella Marca di Spoleti e Camerino [1]. Per via lo raggiunse Desiderio Abate di Montecasino, eletto Cardinale [2], ed i consigli suoi e le presenti necessità vincendo i sospetti che ispiravano i Normanni, fu risoluto contrapporli agli invasori della Sede Romana e del patrimonio della Chiesa.

Riccardo ottenuta Capua primeggiava nella Campania; ai Conti d'Aquino aveva tolto Pontecorvo [3], e lo stesso Gisolfo, stretto dalle molestie di Guglielmo d'Altavilla, col quale le nimistà perduravano, aveva dovuto comprarne l'alleanza [4]. Ma volubile com'era il

facere; unde plures ex illis juraverunt cum sinistra manu, ita dicentes: Quia manu dextra fidelitatem fecimus domino nostro papa Benedicto; tibi vero synistram damus.

[1] Un dipl. del 2 marzo 1059 mostra che trovavasi a Spoleto. Chr. Voltur. — e nel 21 febr. era stato in Farfa e poi in Jesi. Leo Ost. III. 12.

[2] *Ivi.*

[3] Federici. p. 401 lo desume dai diplomi.

[4] *Demandoient paiz et prometoient moult argent..... Li prince Richart dona una partie de ses chevaliers, o li quel atornia tout lo principat, et tot lo recovra o tout ces chevaliers, villes et chasteaux ..... quar Guillerme non estoit appareille de aler contre lo prince de Capue.* Amato IV, 15. Di queste guerre tra Gisolfo ed i Normanni non abbiamo altro narratore se non Amato, il quale nemico di Gisolfo esalta sempre i suoi nemici. Ma che non sempre questi fossero vittoriosi, n'è indizio un elogio di Gisolfo scritto da Alfano Arcivescovo di Salerno nel quale fra le altre lodi è detto:

Gallos namque Duces, colla ligatos
Antiquo gravibus more catenis,
Nec vidisse juvat, ni videant nunc
Ilos a te reprimi Marte recenti. De Meo *ad an.* 1075.

Principe di Salerno, recuperate alcune terre, mancò ai patti [1], ed interponendosi Roberto, si pacificò con Guglielmo e lo fece suo cavaliere concendogli molte castella nel Principato [2]. Così tra i Normanni d'Aversa, e quelli di Puglia, non più supremo signore, Gisolfo sforzavasi a tutelare i suoi stati, opponendo le contrarie ambizioni dei suoi vicini, quando ad accrescere la potenza dei Normanni, s'aggiunse l'amistà del Pontefice.

Probabilmente nel marzo di quell'anno, cominciarono le pratiche del Papa presso Riccardo. L'Abate Desirio, che forse primo mediatore era stato degli accordi, fu dichiarato Vicario della Romana Chiesa per tutto il mezzodì [3], e gli si unì negoziatore il Cardinale Ildebrando. Promise Riccardo fedeltà ed aiuti a Niccolò II, in nome del quale gli fu riconosciuto il titolo di Principe Capuano, e come tale fu sacrato [4].

[1] *Més l'amistié de Gisolfe maiz non durait.... quant li prince de Capue cercha la promission de l'argent qu'il avoit fait par sacrement, cil prince de Salerne lo noia parfaitement. Dont comanda Richart a ses chevaliers qu'il s'en tornassen arrere.* Amato, *ivi.*

[2] *Et puiz par la volonté del duc Robert cestui Gisolfe ot l'amistié de Guillerme.... et fu fait chevalier de Gisolfe.... et tuit li chastel de lo prince se partirent ensemble, fors solement Salerne remeinst entière à l'onor de lo prince. ivi* 25. Ma una sì larga concessione mi sembra esagerata, ed il cronista narra questi avvenimenti con ordine così confuso che riesce impossibile cercarne la cronologia.

[3] *Per totam Campaniam et principatum, Apuliam quoque atque Calabriam, ab ipso fluvio Piscaria, sicut influit in mare, vicem suam idem Apostolicus illi concessit.* Leo Ost. *III.* 12.

[4] *Tunc Ildebrandus archidiaconus per jussionem Nykolay pontifici perrexit in Apulea, ad Riczardum Agarenorum comitem et ordinavit*

Tre Conti e trecento militi Normanni, concessi per aiuto ad Ildebrando, insieme ai fautori di Niccolò assediarono le castella dei congiunti e degli amici dell'Antipapa, ed alcune caddero, altre vennero devastate nei dintorni; con vicendevole strage degli assaliti e degli assalitori; ma Galera per la fortezza del sito si sostenne e fu lasciata [1].

Il Papa rientrato allora in Roma, nell' aprile vi riunì un Concilio e decretando le norme da tenere nella elezione del Pontefice, la restrinse sempre più nei Cardinali [2]. Questi successi agevolavano intanto i negoziati con Riccardo e con Roberto, la virtù e la potenza dei quali [3], s'intravedeva non sarebbero state di mediocre utilità nelle tempestose vicende che si preparavano alla Romana Chiesa. Se conviene prestar fede al

eum principem, et pepegit cum eo fedus et ille fecit fidelitatem Romane ecclesie et dicto Nicola pontifice. Ann. Rom. l. c.

[1] *Tunc dictus princeps misit tres comitos suos cum nominato Archidiacono Romae cum trecentis militibus Agarenorum in auxilium Nycolay pontifici. Tunc dictus Nicolaus cum ipsis et cum Romano exercitu qui ey fidelitatem fecerant, perrexit Galeriae ad obsidenda ac expugnandam eam. Ceperunt expugnare castella quae in circuitu ejus erant, appreendere, depredare, et incendere, ubi multis de saggittis perierunt ex utraque parte. Galeria vero quia erat fortissima, nil agere potuerunt; ad ultimum reversi sunt in Apulea.* Ann. Rom. *l. c.*

[2] *In primis cardinales diligentissima simul consideratione tractantes, salvo debito honore et riverentia dilectissimi filii nostri Henrici, qui in praesentiarum rex habetur, et futurus Imperator Deo concedente speratur. ecc. Nicolai II statutum de elect. Pap. ap.* Pertz. *Monum. II.*

[3] *Quia vero potentia et vires ipsorum tunc temporis in orbe Romano magnatos et ceteros superabat.* Vit. Nic. l. c.

biografo di Niccolò, in mezzo alle violenti contese dello scisma, erano giunti in Roma ambasciatori dei Normanni invitando il Papa a recarsi in Puglia, e promettendo piena satisfazione delle ingiurie recate alla Sede Apostolica [1]. Ma donde che venissero le prime profferte, la comunanza degli interessi, e le concessioni scambievoli resero facile l'accordo.

Roberto Guiscardo, rimasto in quel tempo in Calabria, dopo che ebbe rioccupata Nicastro [2], aveva fatti rapidi progressi contro i Greci; poichè la uccisione di alcuni fra i principali cittadini di Cotrone, ordinata da Trymbo, che v'era Imperiale Patrizio, mosse gli indigeni a ribellarsi ed a favorire l'estrema ruina del dominio Bizantino [3]. Le oscure fazioni della guerra accennano i Cronisti Normanni come una successione non interrotta di trionfi; e gli storici Orientali, parziali anch'essi, notando solamente le crudeltà dei nemici, narrano che Roberto, mutilando i prigioni, e venden-

[1] *Pontificis animum vehementer angebat, quod Romanorum Capitanei sicut praediximus ecclesia jura et Urbis dominium per violentiam occuparent et illicite detinebant. Rebus itaque hoc modo se habentibus; Normanni ad praesentiam ejusdem Praesulis nuntios transmiserunt rogantes, ut in Apuliam descenderet, et satisfatione suscepta eos ecclesiae Dei reconciliare paterna pietate deberet. ivi.*

[2] *Iterum a Nicastro expulerunt.* Anon. Sic. p. 754.

[3] *Tromby patricius fecit occidere Scribonem in civitate Cotroni.* Lupo 1058. *Cedit igitur Trymbus Calabriae qui illic dux erat exercitus, aperte contra Scribonas facinus ausus, cum enim indigenis minime placere cerneret quod factum est, exul ad Imperatorem proficiscitur.... Robertus autem cum propter Scribonarum caedem Calabros exasperatos videret hoc quoque de causa rebellionem meditatus non amplius reversurus egreditur.* Scylatzae p. 722.

doli schiavi, col terrore sottomise quella provincia [1]. Ma altre speciali notizie si cercano indarno. Sembra che il Guiscardo, prima anche di compierne la conquista, mutasse il nome di Conte di Puglia in quello di Duca, nel modo stesso che Riccardo aveva usurpato quello di Principe innanzi la sottomissione di Capua [2]; e che più tardi il titolo novello, riconosciuto dal Papa, fosse accettato da tutti. Questa mutazione non avvenne però senza contrasto. I nomi di Principe e di Duca assunti dai due capi dell'aristocrazia Normanna, non erano presi a vana pompa. Riccardo si sostituiva agli antichi Principi Longobardi, Roberto aspirava a conseguire la Ducale autorità che i Greci ed i Pugliesi avevano tenuta. Ed il diritto di una ereditaria supremazia, ed il dominio su

[1] Con grande inesattezza narra Scilatzae questi avvenimenti: *Robertus fratris filius Ardoini.... qui aperte Romanos expellere meditabatur, attamem provinciam aggredi nutuebat, differebat, se ipsum imbecillem cernens... cum vero uxor illius quam a Francia duxerat, Gaita nomine, filia principis cui haud mediocris regio subiecta erat secum esset, ad eas urbes migravit quae uxori suae serviebant, quarum prima et maxima Salernus nominantur. Illinc igitur veluti fur erumpens loca Romanorum subiecta praedabatur, partim Calabriam mancipans, partim Italiam redigens in servitutem. Eorum verum captivorum quos ceperat aliis manus amputare, aliis extremas partes pedum incidere, aliis utrasque, quosdam etiam ingenti pecunia vendere.* ec. p. 720.

[2] Un dipl. di Roberto, riferito dal Polidori *Diss. dei Vescovi di Nardò*, segna queste note: *Datum in urbe Tarenti die VIII junii an. D. Inc. MLX Ducatus autem Apuliae II.* Mostrerebbe che il titolo di Duca fu preso prima del Concilio. Anche Amato chiama Duca Roberto al tempo delle sue nozze con Sighelgaita. Ma Guill. App., il Card. d'Aragona, la Chr. Brev. Norm. dicono concesso quel nome dal Papa, ed altri vogliono che l'assumesse dopo l'acquisto di Reggio.

tutte le terre poste nei confini di quelle precedenti signorie, trovando ragione nei titoli usurpati, alteravano la volontaria ed indefinita dipendenza che i minori Conti sino a quel tempo avevano prestata. Pietro Conte di Trani, emulo sempre della famiglia Altavilla, non sofferse questa nuova sanzione della superiorità di Roberto, e secondato dagli indigeni malcontenti, cercò opporsi. Vedendolo impegnato a guerreggiare in Calabria, indusse a ribellarsi ed occupò Melfi, sede della Contea Pugliese; ma il Duca venne a porvi l'assedio, e dató il guasto ai campi, i cittadini stessi scacciarono Pietro [1]. Continuò questi a resistere in Cisterna, e poscia in Andria; finchè azzuffatosi in sanguinosa mischia, fu vinto e costretto ad accettare i patti che gli furono imposti. Allora in tutta la Puglia i Conti prestarono omaggio al Duca [2], e

[1] *Pierre fil de Ami avoit grant envie sur lo Dux Robert, et cherchoit de offendre lo en touz les lieux où il onque pooit.* Amato IV, 5. Narra il Cronista che Pietro occupò Melfi, e vi fu assediato, o che *cil de la cité prièrent Pierre qu' il deffende lo grain qui est en lo camp loquel est après de mètre.* Sembra quindi che volontariamente i cittadini lo accogliessero, e che l' assedio fu nell' està. Amato però raccontando senz' ordine alcuno gli avvenimenti riferisce questa ribellione dopo l' assedio di Reggio. Ma nel luglio 1060 Roberto trovavasi al Concilio in Melfi e nell' agosto Reggio fu presa, dovrebbe dunque, o porsi quella contesa nel 1059, come ò fatto, o posporla al 1061 quando il Duca era in Sicilia. I particolari dell' assedio di Melfi, ed una disputa intorno la tregua, definita con la pruova del ferro rovente, ò creduto tralasciare perchè il testo del Cronista è oscurissimo e presenta una evidente lacuna.

[2] *Il se parti de la cité qui se clamoit Cysterne, et s' en ala à la cité qui se clamoit Antri. Et Robert ala après, et furent à la bataille*, ec. ivi, 6. — *Et puiz Robert va cerchant tuit li Normant de entor, et nul n' en laissa qu' il non meist en sa poesté.* ivi, 7.

le domestiche contenzioni quetate, con vigoria maggiore si volsero le armi contro i Greci.

Roberto trovavasi ad investire Cariati [1], quando a condurre a termine i negoziati e ad accrescerne l'importanza con l'autorità propria, il Papa si recava in Melfi, intimandovi un Concilio [2]. Vi convennero nei primi giorni del luglio 1059, oltre i Prelati ed i Vescovi, i principali Conti, e insieme Riccardo ed il Guiscardo, che per venirvi lasciò l'assedio. Essendo periti gli atti del Sinodo, non è possibile conoscere l'ordine e la qualità delle materie che vi si trattarono; ma suppliscono in parte le memorie dei Cronisti. Il Pontefice, dicesi, incominciasse dall'assolvere i Normanni dalla scomunica [3], la quale se non fu l'antica, che si vuole tolta dallo stesso Leone IX [4], rimane ignoto quando era stata fulminata. Concesse poi, l'investitura di Puglia e Calabria, eccetto Benevento, e quella eventuale di Sicilia a Roberto, con titolo di Duca [5];

[1] Guill. App. II.

[2] *Papa ad hoc monasterium in ipsa beati Johannis nativitate adveniens, sociato sibi Desiderio in Apuliam descendit: ubi cum apud Melphiam concilium celebrasset.* ec. Leo Ost. III, 13. L'epoca del concilio ci è data dal giuramento di Roberto fatto nel luglio 1059.

[3] *Pontifex Apuliam tendens Normannos vinculo excommunicationis absolvit.* Bonizo, *de persec. eccl. L. VI.* Vit. Nic. *ex cod. Arch. Vat. ap.* Watterich.

[4] Vedi T. I, p. 251.

[5] *Tradensque eis per investituram omnem Apuliam et Calabriam, et terras beati Petri ab eis olim invasas excepto Benevento.* Bonizo *l. c.* Vit. Nic. *l. c.*

Calaber concessus et Appulus omnis
Et locus et latio patriae dominatio gentis. Guill. App. II.

rifermando a Riccardo il Principato [1]; e ricevendo da entrambi giuramento di omaggio e fedeltà [2].

Due formole rimangono del giuramento di Roberto, in tutto dissimili, mostrandosi così che furono compilate in epoche diverse. Nella prima il Duca promette esser fedele alla Chiesa Romana ed al Papa, dandogli sicurtà che non avrebbe partecipato, nè con la persona nè col consiglio, ad opera che tornasse in suo danno. S'obbliga a non disvelarne i segreti; a procurare che la Chiesa riacquistasse e serbasse le sue regalie ed i possedimenti contro tutti; ad aiutare il Pontefice a tenere securamente ed onorevolmente il Papato e la signoria del patrimonio di S. Pietro; a non predare, invadere, ed occupare altre terre senza licenza sua o dei successori, oltre quelle che gli erano state concesse. Di rendere infine un censo annuale per quella parte del patrimonio della Chiesa che possedeva e possederebbe [3]. Nell'altra formola invece si limita soltanto a promettere per tutte le terre di suo dominio presenti e future, un censo annuale di dodici danari di Pavia, per ogni juge-

L'eventuale investitura di Sicilia è ricordata dalla Chr. Brev. Norm. da Leo Ost. III, 15, e nel giuramento è detto: *Dei Gratia Apuliae et utroque subveniente, futurus Siciliae.* Gli stessi Cronisti dicono che fu concessa, o meglio riconosciuta la dignità di Duca, e Guil. App. scrive:

. . . . multorum Papa rogatu
Robertum donat Nicolaus honore Ducali.

[1] *Riccardi principatum Capuanum.... confirmavit.* Leo Ost. l. c.

[2] *Eo sibi jurare coegit.* Bonizo l. c. *Hominio et fidelitate ab eis suscepta.* Vit. Nic. l. c. *Ejusque ligius homo effectus.* Rom. Saler. *Sacramento et fidelitate Romanae Ecclesiae ab eis primo recepta.* Leo Ost. l. c.

[3] V. Doc. IV.

ro, nel dì della Pasqua [1]; ma la singolarità del tributo, unico impegno che Roberto assume, il silenzio dei Cronisti contemporanei [2], e la condizione dei tempi, induce a credere apocrifo questo secondo giuramento, trovandosi nel primo meglio adombrati i disegni e definite le reciproche concessioni del Papa e dei Normanni.

Rilevando Roberto e Riccardo il dritto del loro dominio dalla conquista, rispetto ai sudditi ed ai vicini, non erano più che usurpatori, contro i quali persistevano sempre le ragioni dei due Imperii. Senza investitura niun possesso pareva rivestirsi di quel carattere di leggittimità, che tra le violenti invasioni del medio evo, è certamente la più strana anomalia, che s'incontri nella storia dei popoli barbari stanziati nelle province Latine. I Normanni prima dal Principe di Salerno, poi dall'Imperatore Tedesco, avevano ottenuta la signoria di alcune città; ma allargandosi in danno delle pretensioni dell'uno e dell'altro, e contro quelle più evidenti dell'Imperio Greco, era d'uopo cercare altrove la trasmissione di quel dritto che mutava l'usurpazione in leg-

[1] *Ivi.*

[2] Bonizo, il biografo di Niccolò, e gli altri Cronisti contemporanei non parlano di censo. Amato tace anche del Concilio, ed è singolare la ragione ch'egli assegna del suo silenzio intorno ai Papi succeduti a Stefano IX: *Or non parlons plus de la subcession de li Pontifice de Rome, quar l'onor defoilli à Rome puiz que faillerent li Thodesque, quar se je voill dire la costume et la élection lor, on convient mentir, et se je di la verité aurai je l'ire de li Romain.* III, 50. Il solo che ricordi il tributo generale è Leone Ostiense: *investione census totius terrae ipsorum, singulis videlicet annis per singula boum paria denarios duodecim.* III, 15.

gittimo possesso. Si è molto disputato intorno l'origine dell'alto dominio, che rese i Papi arbitri di quella investitura. E già innanzi s'è visto Leone IX richiedere la restituzione di alcuni patrimonii che diceva nel mezzodì tolti alla Chiesa Romana, e ricordare una voluta donazione di Costantino; ma questi incerti titoli non sarebbero bastati a porre il fondamento della supremazia Papale sopra le province possedute da remoto tempo dai Bizantini. Un diritto meno contestato si tentò originare dalle differenze insorte fra la Chiesa Latina e la Chiesa Greca. La massima che il Pontefice potesse disporre dei beni degli scismatici, e degli infedeli, cominciava ad essere invocata; e la tutela degli interessi della fede cattolica appariva già come il supremo fine al quale ogni umano mezzo doveva servire. L'investitura concessa da Niccolò a Roberto, dove si consideri, distingue due qualità di possessi; i patrimonii cioè che direttamente appartenevano, o si diceva essere appartenuti alla Chiesa Romana, e quelli che i Greci ed i Musulmani avevano avuti ed avevano [1]. Per i primi il Papa si riserva le ragioni di diretto signore non come Pontefice, ma come Principe; e perciò egli esclude Benevento, e stabilisce « per quella parte della terra di S. Pietro » che era stata occupata, o che lo poteva essere in ap» presso, un censo annuale [2]. » Quali terre s'intendes-

[1] Bonizo pone chiaramente questa distinzione: *omnem Apuliam et Calabriam*, ET TERRAS BEATI PETRI AB EIS OLIM INVASAS. *l. c.* per le quali senza dubbio intende le terre del Ducato Beneventano, che i Normanni sin dal tempo di Leone IX avevano occupate, e ritenevano.

[2] *Pensionem de terra sancti Petri quam ego teneo aut tenebo, sicut*

sero date a questo patto, non si conosce, nè forse fu detto, perchè oltre il Principato di Benevento, si riserbava il Papa far valere i suoi dritti sopra altri patrimonii. Intorno poi alle province di Puglia, di Calabria, ed alla Sicilia, Roberto si obbliga solamente di sottoporre all'autorità del Pontefice tutte le Chiese ed i beni ad esse appartenenti ch'erano nei suoi dominii, ed a farsene difensore nell'interesse della Sede Apostolica [1]. Cioè a sostituirvi il rito latino al greco, la dipendenza Romana a quella del Patriarca di Costantinopoli [2]. A questo intento s'erano rivolte da più tempo le cure del Papato, ed a questo fine nel medesimo Concilio fu condannato l'uso delle nozze, consentito dalla Chiesa Orientale [3], e venne deposto Giovanni Vescovo e Sincello di Trani, fautore del Cerulario [4]. La qualità di Metropolita, più che una tarda

statutum est, recta fide studebo ut illam annualiter Romana habeat ecclesia. v. Doc. IV.

[1] *Omnes quoque ecclesias, quae in mea persistunt dominatione, cum earum possessionibus dimittam in tua potestate, et defensor ero illarum ad fidelitatem Romanae ecclesiae*. ivi.

[2] *Quia igitur Deo auctore per strenuissimorum fratri Roberti, quondam nobilis memorie ducis et Rogerii comitis labores atque victorias tam ex illa, quam ex terris calabrorum ecclesiis grecorum tyrannica cessavit invasio*. Pascal. P. II. *Privileg. Eccl. Scyllac. Monum. Arch. Neap.* T. IV, p. 182. *Cum Franci hunc ducatum occuparunt tunc Romanus in omnibus hisce Ecclesiis ordinationem tenuit*. Doxopatrio, *de quin. Thron.*

[3] Namque Sacerdotes, Levitae, Clericus omnis
Hac Regione palam se conjugio sociabant.
. . . . Sic extirpavit ab illis
Partibus uxores omnino praesbiterorum
Spretores minitans anathemato percutiendo. Guill. App. II.

[4] Petr. Dam. *Epis. ad S. R. E. Card.*

vendetta delle accuse mosse contro Argiro, provocò quel decreto; poichè in quel tempo il Duca di Bari non trovavasi in Italia. Anzi prevalendo nella città natale la fazione a lui contraria, il suo congiunto Melo d'Amerusio, in quest'anno usciva da Bari ricoverando in Brindisi col figliuolo Teodelmanno, ed insieme ad altri esuli fondava un cenobio nel diruto monastero di S. Andrea posto in una isoletta presso la città [1].

L'indipendenza da ogni potestà laicale, e quindi la supremazia sopra i Vescovi era lo scopo diretto al quale tendevano gli sforzi dei Pontefici. E riconoscendo e sanzionando la conquista Normanna nel Concilio di Melfi, all'autonomia ed all'autorità della Chiesa Romana si procacciava un valido sostegno, ed un rapido incremento. Roberto s'obbligava alla tutela ed alla recuperazione del patrimonio di S. Pietro contro tutti, assecurava al Papa la spirituale e la temporale potestà [2], e prometteva adoperarsi che l'elezione del successore fosse fatta secondo la volontà dei migliori Cardinali, de'chierici e del popolo Romano, senza riserva dei dritti Imperiali. Sostituendo poi al rito ed al Clero Greco, le costumanze Latine, e ponendo le Chiese ed i loro beni come dipendenti del Pontefice, n'estendeva l'influenza ed il primato in tutto il mezzodì d'Italia. Questa mutazione non fu proficua solamente al Papato, ma tornò di non mediocre vantaggio agli stessi conquistatori, ai quali il Clero

[1] Beatillo *St. di Bari* p. 65, il quale vorrebbe già morto il Duca Argiro in quel tempo Ughellio. *IX in Ep. Brun.*

[2] *Et adiuvabo te; ut secure et honorifice teneas Papatum Romanum terramque Sancti Petri et principatum*, ecc. v. Doc. IV.

Greco si era mostrato ostinatamente avverso, poichè depresso questo [1], molti fra i Normanni s'aprirono la via all'Episcopato ed alle Abazie [2]. Quantunque però il Papa investisse Roberto e Riccardo dei loro dominii, non sembra che s'arrogasse allora una diretta signoria sopra tutte le province che formarono poi il Reame delle Sicilie. Stabilito l'omaggio ed il censo per quelli che si dicevano patrimonii di S. Pietro, per le rimanenti terre il Duca ed il Principe rimasero piuttosto alleati che vassalli della Chiesa Romana, piuttosto affidati che soggetti al suo patrocinio; ed i vicendevoli rapporti, finchè non s'alterarono, furono religiosi più che politici.

In conformità degli obblighi assunti, Roberto e Riccardo fornirono a Niccolò un sussidio di milizie per continuare la guerra contro i nobili Romani che favorivano l'Antipapa, o avevano occupate le terre di S. Pietro. E prima soffermatosi il Pontefice a Benevento per far valere i suoi dritti, ottenne che i Principi restaurati si riconoscessero vassalli [3]. Poi nell'agosto congiunte le armi proprie a quelle dei Normanni, assaliva i Conti

[1] Il Clero Greco non solamente fu sottoposto alla giurisdizione dei Vescovi Latini quasi in ogni parte; ma spesso anche venne ridotto in condizione servile. Fra i villani assegnati alla Chiesa Militense sono ricordati alcuni presbiteri Greci. Ughel. *in Epis. Melit.* Ed al Vescovo di Squillace sono sottoposti *Presbyteros Graecos cum filiis et filiabus eorum.* Altri documenti reca il Rodotà *del Rito Greco in Ital.* L. I. c. 9.

[2] Rodotà ivi ec.

[3] *Post haec autem ordinatis et dispositis omnibus quae ad Beneventanum patrimonium pertinebant, Nicolaus Papa reversus est Romam.* Vit. Nic. l. c. *Nycolaus Papa venit Beneventum mense augusto.* Ann. Benev. *ap.* Pertz. III, *Scrip.*

di Tuscolo, di Preneste, e di Nomento, costringendoli a soggettarsi [1]. Invase ed abbattute le castella del Conte Gerardo insino a Sutri, si riunirono tutte le forze intorno a Galeria, ove Benedetto s'era ricoverato [2]. Allora questi vinto da paura s'offerse a deporre il Papato, e ricevuta sicurtà della vita, fu tratto in Roma e pubblicamente dispogliato degli abiti Pontificali e della dignità del sacerdozio, sopravvisse alcuni anni in umile stato [3].

[1] *Normanni vero ad ipsius commonitionem collecto exercitu subsecuti sunt eius vestigia et transeuntes Campaniam, Praenestinorum ac Tusculanorum et Numentanorum terras hostiliter invadentes, eisque tamquam contumacibus et domino sui rebellantibus damna gravissima intulerunt.* VIT. NIC. BONIZO. l. c.

[2] *Deinde fluvium Tiberis cum immensa militia et fortitudine armatorum peditum et sagittariorum copiosa moltitudine transeuntes, Galeram et universa Comitis Gerardi castella usque Sutrium devastaverunt.* VIT. NIC. l. c. *Quae res Romanam urbem a capitaneorum liberavit dominatu.* BONIZO l. c.

[3] L' ANNALISTA ROMANO descrive minutamente la deposizione di Benedetto. Venuto l' esercito Normanno ad assalirlo in Galera, il Conte Gerardo si pentì d' avergli accordato asilo, ed il misero Antipapa salito sulle mura maledicendo ai Romani gridava: « voi di forza mi voleste Pontefice, fatemi salva la vita, ed io rinunzierò la tiara. » Trecento cittadini avendogli giurata la sicurtà della persona, menato in Roma nella Basilica Costantiniana, e spogliato degli abiti pontificali, seminudo fu condotto innanzi l' altare e postagli in mano una carta ove erano scritte le maggiori peccata che un malvagio potesse commettere, gli venne comandato leggesse. Egli piangendo rifiutavasi, e non voleva accusarsi reo di colpe delle quali era innocente; ma si piegò alla forza, mentre la madre ed i congiunti presenti levavano pietose grida, e si percotevano il petto ed il viso per dolore. Allora l' Arcidiacono Ildebrando gridò: « Romani ecco le opere del vostro Papa » e fu deposto. Relegato nell' ospizio di S. Agnese visse miseramente, privato d' ogni ufficio sa-

Mentre la pronta depressione dei nemici accresceva l'autorità del Pontefice in tutta l'Italia, e nella stessa Milano sedati i tumulti erano riconosciuti i messi Papali, ed accettate le penitenze imposte ai Nicolaiti [1]; anche i Normanni progredivano con fortuna maggiore. Roberto tornato all'assedio di Cariati la prendeva, e poco dopo s'insignoriva di Cosenza e di Rossano [2]. Nel tempo stesso Ruggiero dal castello di Mileto volteggiando e scorrendo nelle propinque terre assaliva Oppido. Profittando della sua assenza il Vescovo di Cassano, ed il Preposito di Gerace tentarono sorprendere S. Martino nella valle delle Saline; ma accorso Ruggiero, fuggivano dopo aver sofferte gravissime perdite [3].

Nel maggio del 1060 riprendevasi anche la guerra in Puglia; Taranto e Brindisi, città che erano fra le principali rimaste ai Greci, cadevano in mano a Roberto, e Malgero suo fratello occupava Oria [4]. Richiesto quindi di aiuto dal fratello Goffredo, succeduto per volontaria concessione di Malgero e di Guglielmo nella Contea di

cerdotale. Ottenne poi leggere l'Epistola ed il Vangelo; ma niuna preghiera valse perchè gli si permettesse celebrare la messa. Morì poco dopo che Ildebrando fosse Papa, e questi concesse venisse sepolto onorevolmente.

[1] Bonizo *l. c.* Vit. Nic. *l. c.* S. Petr. Damian. *de reb. Mediol. relat.*

[2] Tunc Rossana potens, Cosentia fortis in armis
Tum quoque dives opum Geracia subditur illi.
Guill. App. II.

[3] Malat. I. 32. Anon. Sic.

[4] *Mense Madio comprehensa est civitas Turenti per Ducem Robertum. Et postea ivit super Brundusium et cepit eam. Malgerus Comes ivit super Oria et fugavit Graecos ab ea.* Chr. Brev. Norm. *1060.*

Capitanata [1], Roberto vi chiamava anche Ruggiero, assediando prima la terra di Gizzo, e poi il castello di Guillamato, ove un Gualtieri che n'era signore, fu preso ed abbaccinato, ed insieme a lui condotta prigione la sorella di mirabile bellezza [2]. L'acquisto di quella fortezza aprì a Goffredo la via della Marca Teatina, rimasta insino allora immune dalle correrie dei Normanni, e preparò ai suoi discendenti la signoria di quella regione.

Raccolto poi più numeroso esercito il Duca tornava con Ruggiero all'assedio di Reggio nell'està, ove per la sede del Greco ministro, che prendeva nome di Duca di Italia, erano forte presidio e copia grande di vettovaglie [3]. S'allargava la città in ampio circuito; di palagi, di magnificenze, di ricchezza, decorata; e come estremo baluardo della signoria Bizantina in quella regione, opponeva ostinata difesa. Appressate le macchine e incominciato l'assalto, uscivano fuori gli assediati a combattere, e, se non fu vanto del Cronista, Ruggiero azzuffatosi con un Greco di gigantesca statura che disfidava i Normanni, ai primi colpi l'atterrò [4]. Per la qual

[1] *Sed Malgerius moriens cum omnem Comitatum suum Guillelmo fratri suo reliquisset, Guillelmus Gaufredum fratrem suum donavit.* Malat. I. 15. Pone la morte di Malgero dopo il 1054, ma la Brev. Cron. Norm. lo dice ancor vivo nel 1060.

[2] Malat. I. 33. 34.

[3] *Urbem magnam ubi consueverat Dux Italiae commorari, quod ibi essent et magnificae domus, et earum quae ad victum necessaria copia multa.* Scylatzae 772. *Tempore quo messes colligi incipiebant.* Malat. I. 35.

[4] Malater. *ivi*.

cosa sgominati i cittadini, e rovinando le mura in più luoghi, patteggiarono la resa, ritirandosi il presidio a Squillace [1]. Roberto entrato in Reggio vi assunse solennemente il titolo di Duca di Calabria [2], mentre Ruggiero giovandosi di quella vittoria, col terrore, e con le promesse, in poco tempo altre undici castella sottomise; così che eccetto Squillace, quasi niuna altra terra rimase in potere dei Greci.

Il possesso d'una città vicina alla Sicilia, aggiunse nuovo impulso alla guerra contro i Musulmani, che nel Concilio di Melfi il Papa aveva approvata, ed alla quale le subite fortune, l'indole dei conquistatori, e la cristiana pietà, erano incitamento. Dopo l'impresa di Maniace, riuscita a miserabile fine [3], i Bizantini oppressi da pericoli maggiori non avevano ritentata altra invasione nell'isola, nè i Saraceni infievoliti dalle domestiche discordie, avevano presa alcuna parte alle vicende di terraferma.

L'unità del Califfato da più tempo si era scissa, e precipitava allora dovunque in dissoluzione [4], scon-

[1] *Ivi.* Amato narra l'acquisto di Reggio prima delle nozze di Roberto con Sighelgaita, confondendo l'ordine degli avvenimenti: *En poi de temps prist et vainchit toutes forteresces de celle contrée, fors celle de Rége, laquelle non lui fu donnée de cil de la cité pour volonté, que il la vainchi par force.* IV, 3.

[2] *Et quant lo dit Robert Viscart ot ensi conquesté et vainchut toutes forteresces de Calabre, et fu fait Duc de Calabre.* ivi. *Accepta urbe cum triumphali gloria Dux efficitur.* Malat. l. c. 36. Leo Ost. Scylatzae.

[3] Amari II. 393.

[4] Amari. *ivi* cap. XII. XV.

volta dalle sette religiose e politiche generate dalle dottrine stesse del Corano, e dalle sollevazioni dei popoli conquistati. Intestine guerre in Oriente ed in Africa dividevano i credenti; nella Spagna più fiera lotta s'accendeva; e nella Sicilia le nimistà delle fazioni e l'odio degli indigeni, preparavano la ruina del dominio Musulmano durato oltre due secoli. Venturieri Normanni erano accorsi a combattere contro gli Emiri di Cordova e di Granata [1] ed il racconto di loro gesta ripetuto in Italia v'infiammava gli animi ad un'impresa che doveva precedere l'universale commozione delle Crociate. Miracoli e visioni non mancarono; un prete scorse in sogno un'albero smisurato, a piè del quale era Roberto, in cima una donna bellissima; ed ecco scendere precipitoso dai monti un fiume abbondante d'acque, e fuggire i popoli spaventati. Ma Roberto, così come la donna gli impose, tutto lo bevve; e poi un altro fiume scaturì e poi un altro, più largamente intorno dilagando, e furono anch'essi dal Normanno disseccati. Misterioso simbolo, nel quale il narratore vide il presagio delle vittorie volute da Dio sugli abitanti del mezzodì d'Italia, sopra i Greci, e sopra i Musulmani [2].

Mentre la feroce dominazione di Moez-ibn-Badîs cadeva in Africa sotto l'impeto delle tribù Beduine, continuarono in Sicilia ad agitarsi le nemiche fazioni surte dalle diversità delle stirpi, e dagli ordinamenti succeduti alla conquista. Venuta meno l'influenza del Regolo Africano, era stato eletto Emiro Hasan detto Simsân

[1] MARIANA ecc.

[2] AMATO, V, 3.

fratello del morto Ahkal; ma non ebbe vigoria a sostenersi. Quasi in ogni città si levarono usurpatori indipendenti; il Kâïd Ali-ibn-Ni'ma o Ibn Hawwasci occupò Girgenti, Castrogiovanni e Castronuovo; il Kâid-Ibn-Meklâti Catania; il Kâid Abd-Allah-Ibn-Menkût Trapani, Marsala, Mazara, Sciacca. Palermo venne in mano ai notabili o Sceikhi, e tutta l'isola in preda all'anarchia. Fra questi turbolenti umori e in mezzo agli oscuri successi delle fazioni, non è senza interesse notare, come caduta la dinastia Kelbita, cominciassero a prevalere gli uomini nuovi; borghesi, popolani, guerrieri, generazioni miste d'indigeni, schiatte più anticamente stanziate, che secondavano, in così grande disimiglianza di condizioni, quel movimento di riscossa che ferveva nella penisola.

Intorno alla metà del secolo XI s'innalzò più potente fra tutti i Kâid, Mohammed-ibn-Imbrahim-ibn-Thimna in Siracusa, uccise in battaglia Ibn-Meklâti Kâid di Catania, e sposatane la vedova, sorella di Ali-ibn-Hawwasci, padroneggiò quasi tutta la Sicilia. Ma poco appresso la donna mal sofferta e minacciata di morte fuggì presso il fratello, e s'accese la guerra tra i due cognati.

Sopraffatto dalle armi nemiche Ibn-Thimma si era volto a chiedere aiuti ai Normanni, e sembra che venuto in Calabria verso la metà del 1060, stringesse alleanza con Roberto, lasciando in sua mano come ostaggio un figliuolo [1]. Ma, o tardassero i soccorsi, o l'invocato

[1] Variamente trasmutano i nomi dei due Kâid i Cronisti, AMATO chiama Ibn-Thimma *Amiral Voltumino*, ed il suo competitore *Belcho*, e

intervento straniero, accrescendo il numero dei seguaci di Ali-ibn-Hawwasci, alienasse dal suo emulo l'animo dei fautori, poco dopo la conquista di Reggio, Ibn-Thimma fu costretto a fuggirsi in questa città [1]. Erano ivi altri Musulmani, esuli e mercatanti [2], disposti in gran parte a secondare l'invasione Normanna, e l'affrettavano, il Kâid, sperando esserne restaurato, ed i Cristiani dell'isola; sebbene la pretesa congiura dei Messinesi, si fondi sopra apocrifo documento [3].

Ma gli ostili apparecchi vennero allora frastornati dalle minacce dei Greci. Isacco Commeno, poi che tenne fiaccamente l'Imperio, fastidito del grave pondo e dalle continue infermità, volle cederlo al fratello, e rifiutandosi questi a succedergli l'abbandonò a Costantino Duca, e nell'agosto del 1060 si rinchiuse nel monastero di Studo [4]. In quel tempo perduta quasi tutta la Calabria travagliandosi l'assedio di Reggio il nuovo Imperatore inviò subitamente altre milizie e navi sotto il comando del Miriarca Àbulcare. Questi rifornito l'esercito a Durazzo, approdò in Bari; dove avendo udita la re-

narra che il primo scacciato da Palermo in Catania per vendicare l'ingiuria, *recisse à lo christianissime Duc Robert, et parlèrent ensemble et firent amistié. Et à ce que en lo cuer de lo duc non remanist suspition Vultimien dona son filz en ostage à lo duc.* V. 8.

[1] *Et puiz que lo sot lo Sarrazin, loquel se clamoit Belcho, l'amistie de ce ji. chaza Voltime de toute Sicille, loquel se ne alla à Rége souz la deffension de lo duc.* ivi.

[2] *Et pour ce en la cité de Rége habitoient Sarrazin et Chrietien. ivi* II, Amari II, 346.

[3] V. Nota II.

[4] *Cum vero res privata in regia laboraret nulla habebatur, quae in Italia fierent ratio.* Scylatzae 720.

sa di Reggio procurò tenere in fede le poche città rimaste devote, e le munì di capitani e di milizie [1]. Poi cercando alleati fra gli stessi Normanni, molti dei quali a malincuore ubbidivano al Duca, e ne temevano la soverchia potenza [2], commosse tutta la Puglia a ribellione. Accorso celeramente Roberto insieme al fratello Malgero s'affrontò con gli insorti ed i Bizantini in campale battaglia. I Cronisti, salvo un solo, tacquero di questa pugna, dalla quale derivarono grandi effetti, ma poco durevoli. Perchè vinto il Guiscardo, Taranto Oria Brindisi Otranto, ed altre terre [3], tornarono volontariamente o per forza ai Greci, e Melfi stessa fu minacciata. Ruggiero però stringendo d'assedio Squillace aveva costretto il presidio a fuggirsi di notte per la via di mare in Costantinopoli [4], e rimasta così la Calabria libera dai

[1] *Abulchare autem cum Dyrachium pervenisset inde Barium transmissit, cumque Rhegium captum cognovisset, cum Bari expectabat, et inde quantum poterat urbes adhuc amicas Romanis in officio ac fide continebat, praeficiens duces et exercitum mittens ad locorum custodiam.* Scylatzae p. 722.

[2] *Puiz lonc-temps que Calabre estoit garnie de adjutoire de fidel chevaliers, torna lo duc Robert en Puille... et trova moult qui avoient esté li fidel soe liquel venoient manque de lor fidelité.* Amato IV, 32.

[3] *Mense octobri venit Miriarca cum exercitu Imperiali et fecit praelium magnum contra Robertum et Malgerum, et fugavit Northmannos, et iterum recuperavit eas* (cioè Taranto, Oria, Brindisi, nominate innanzi), *cum aliis terris et Hydrunte.* Chr. Brev. Norm. 1060. Scylatzae, dice che alla venuta di Abulcare: *adhuc enim a Romanis erant, Baris, Idrus, Callipolis, Tarentum, Brundusium, et Horae, et aliae oppidula multa, et omnino tota regio*, p. 722. Ma forse volle intendere dopo la vittoria.

[4] Malat. I. 37. Egli pone, innanzi che venisse in Puglia, una correria di Ruggiero sopra Messina, dicendo che dopo aver depredato si-

nemici, venne a congiungersi ai fratelli in Puglia. Quantunque fosse già cominciato il verno, nel gennaio 1061 occupò Manduria, presso Taranto, mentre Roberto si insignoriva di Acerenza, obbligando i Greci venuti sotto Melfi ad indietreggiare [1].

Nè fu per allora altra guerra viva, o la stagione contraria il vietasse, o la prevalenza dei nemici costringesse Abulcare a rinchiudersi nelle città marittime. Le terre però che s'erano levate dall'obbedienza dei Normanni vennero in parte riprese, ed alcune poste in condizione di maggior dipendenza; fra le quali fu Troia insorta insieme alle altre. Assediata da Roberto, probabilmente nella primavera, offrirono i cittadini un tributo maggiore di quello che innanzi pagavano; ma non ebbero pace se non quando permisero al Duca d'alzare fra le mura un castello [2].

Intanto Ruggiero dopo le prime vittorie sopra i Greci era subitamente tornato a Reggio, insieme a Goffredo detto Ridello, che Roberto aveva prescelto al governo dell'impresa di Sicilia [3]. Nel febraio del 1061

no alle porte della città, tornato in Reggio andasse a raggiungere il Duca. L. II. c. 1.

[1] *Mense Januario Rogerius comes intravit Manduriam, et Robertus Dux comprehendit Acherontiam, et ivit contra Graecos obsidentes Melphim, et fugavit eos.* Chr. Brev. Norm. 1061. *Robertus Dux cepit civitatem Acherontiam,* Lupo. *ad an.*

[2] Amato, V. 6.

[3] *Et que savoit que Goffrède Ridelle savoit sagement governer la chose... à ce qu'il fust sur li autre lo fist capitain... Et proia lo conte Rogier son frère, que par lo conseil de cestui Gofrède deust faire les choses*, ec. Amato, V. 9. — L'editore di Amato p. 342, e Mooier p. 4,

facevano entrambi una correria nell'isola, per depredare e prender notizia del paese. Disbarcati con Ibn-Thimna e con soli centosessanta militi presso Rimetta, ne saccheggiarono i dintorni, e nella notte seguente venuti presso Messina tentarono sorprenderla [1]. Ma i musulmani, usciti con le fiaccole a combattere, e visto il piccolo numero, li circondarono e mancò poco non li prendessero. Al nuovo dì il valoroso drappello s'aprì con le armi la via insino al mare; e trovandolo in burrasca, furono tutti in gran disagio per tre giorni, travagliati dal freddo e dal timore di essere raggiunti dai nemici. Infine calmate le onde, scannarono parte del bestiame rubato per non ritardare il tragitto, e la rimanente preda condussero a Reggio, adoperandone il prezzo a restaurare una Chiesa al culto cristiano [2].

lo credono fratello di Roberto, ma l'opinione non sembra probabile, Goffredo di Altavilla, che fu anche Conte di Brindisi ebbe in moglie una Sighelgaita, Ughelli *in Epis. Brind.* mentre, come si vedrà in prosieguo, Goffredo Ridello era marito d'una Marotta e sembra sopravivesse al fratello di Roberto.

[1] *Et come les mena Vultumine à aller en Sycille a une chastel que se clame Rimate. Ei li chevaliers se donnèrent à terre après et pristrent proie... et la nuit après alirent à Messine... et subitement lui donèrent bataille; et li Sarrazin qui lo sentirent, sans nombre, o flacolle allumées issirent fors.* ec. Amato *ivi.* Malaterra II. 6. dice che dopo la prima sorpresa fallita Ruggiero si ritirò nell'isola di S. Giacinto, e poi al seguente giorno dato un secondo assalto anche inutilmente, per timore che tutti i Musulmani gli venissero contro si partì, e travagliato dalla tempesta fece voto a S. Andronio. Alcuni Storici pongono questa spedizione nel 1060, ma erroneamente.

[2] Amato V, 10. Malaterra fa estendere le depredazioni sino a Melazzo e Ramettà, e narra con diversi particolari questa prima impresa, magnificando il valore di Ruggiero e di Serlone suo nipote. II. 4. 5. 7.

Mentre più validi apparecchi si venivano facendo nel marzo e nell'aprile del 1061 per continuare l'impresa, gli abitanti di Reggio, Cristiani e Musulmani, di proprio impulso o condotti da alcuni Normanni, uscirono con alquante navi a corseggiare. Ma undici furono uccisi ed una galea rimase presa [1]. Si tenne così desta la guerra, alla quale Roberto si preparava, dopo aver d'ogni parte costrette all'ubbidienza le città ed i Conti ribelli in Puglia [2]. Convocata un'assemblea, s'obbligarono tutti a soccorrerlo, ed a partecipare alla spedizione [3]. Le milizie Normanne nel maggio convennero in gran numero a S. Maria del Faro, e gli indigeni fornirono fanti, navi e marinai [4]. Anche i Musulmani aspettando d'essere assaliti, munirono Messina, e guardarono lo stretto inviandovi la flotta, perchè impedisse il passaggio [5]. Roberto però invocato con pie cerimonie l'aiuto divino, armati due legni leggieri, vi entrò con Ruggiero, ed eludendo la vigilanza dei nemici, passò in mezzo alle loro navi, e benchè fosse inseguito, gli riuscì tornare in

[1] *Et pour non faire soi suspecte tant li chrétien, quant li Sarrazin qui ilec habitoient armèrent soi contre li pagan de Sycille*, ec. Amato *ivi*, 11.

[2] *Res suas quasi ab acumine obtusas, et minus ordinatas inveniens, tota hieme consilio prudentiae suae refortiens ad integrum reparavit.* Malat. II. 2.

[3] Amato *ivi*, 12. Malat. II. 3. 8.

[4] *Et li Normant lo secutèrent sans nombre et vindrent de Puille et de Calabre, et s'asemblerent en un lieu qui se clamoit Sainte-Marie de lo Fare.* ivi 13.

[5] *Cerchèrent grant aiutoire et secours a Messine*, ivi. Malaterra. 8.

Reggio, dopo aver cercato sulle coste dell'isola un luogo opportuno ai suoi disegni [1].

Quindi prescelti centosessanta cavalieri fra i più ardimentosi, con tredici navi, affidato il comando a Ruggiero, li mandò di notte secretamente, a prender terra poco lungi da Messina, ove dicevasi alle Calcare [2]. Ivi, rinviate le galee, si nascosero, mentre il Duca simulava voler forzare lo stretto e disbarcare in altra parte. Non sospettando dell'inganno il presidio ch'era in Messina, s'era volto dove era più apparente il pericolo, ed un Kâid che da Palermo recava danaro nella città, fu il primo che cadesse nell'agguato [3]. Poi, sopraggiunto altro rinforzo guidato da Goffredo Ridello [4], i Normanni mossero improvvisamente sopra Messina, nella quale lo scarso numero dei difensori, sbigottito dall'assalto repentino e dalla uccisione del Kâid e del suo seguito, non oppose resistenza. Alcuni scamparono fuggendo per mare, altri ricoverarono sui monti, abbandonando le suppellettili le donne i servi ai vincitori, che tra loro divisero la ricca preda [5]; fatta, come altri narra,

[1] *Ivi*, 14. MALAT. Dice soltanto che Ruggiero consigliò lo stratagemma, contro al volere del Duca sbarcando in un sito detto *Monasterium* con 150 militi, in soccorso dei quali inviò poi Roberto altri 300. E pone tutta la spedizione nel 1060. II. 10.

[2] *Se rescondirent en un lieu qui se clame Calcare.* AMATO V, 16. *Juxta locum qui dicitur tres locus*, ANON. SIC. 755.

[3] AMATO, *ivi.*

[4] *Venoient cent et septant chevaliers, liquel mandoit lo duc à lor adjutoire*, ivi. Ed appresso dice: *la victoire que de Dieu avoient receue par Goffrède Ridelle.* ivi 18.

[5] *Et partent entre eaux la moillier et li filz, li servicial, et la masserie, et ce que il trovèrent de ceuz qui s'en estoient fouys*, ivi.

grandissima strage degli abitanti [1]. Allora temendo si ritrasse la flotta Musulmana; ed all'annunzio del trionfo, desiderando partecipare alla gloria ed al bottino, militi e fanti e marinai confusamente dalla vicina Calabria s'affrettarono ad accorrere insieme a Roberto [2].

Senza aspettare che tutto l'esercito il raggiungesse, mosse subitamente il Duca con mille cavalli e mille fanti contro Rimetta [3], città che altra volta s'era opposta a Maniace con pertinace difesa. Ma divisi ed infievoliti i Musulmani dalle domestiche gare, non valse ora la stessa fortezza del sito, e prima che Roberto vi giungesse, il Kâid che n'aveva il governo, parteggiando per Ibn-Thimna che seguiva i Normanni [4], o cedendo alla paura, gli venne innanzi, e lo richiese di pace dichia-

[1] Pietoso caso racconta il MALATERRA. Usciva dalla città un Musulmano, seco recando la sorella, per sottrarre la sua beltà agli insulti dei vinciori. Ma la debole fanciulla, stanca dalla rapida fuga si sofferma, cerca il fratello incuorarla, e la sorregge, finchè nel timore d'esser raggiunto, piangendo l'uccide, II. 11. La facile vittoria dei Normanni si spiegherebbe secondo l'AMARI, perchè « i Musulmani in lor » guerre di Sicilia, non fecero mai assegnamento sopra Messina città » cristiana, nè mai l'afforzarono, nè tennervi presidio di momento. » T. II, p. 382.

[2] AMATO *ivi*, *19*. Che la flotta venuta a difesa dello stretto fuggisse si argomenta dalle parole del Cronista: *Et puiz ceuz de li Sarrazin qui estoient en la haute de la mer pour voir.... o grant paour cherchèrent de fugir*, ivi 18. e lo dice MALAT. I. c. 12.

[3] *Trova que tant estoient li chevalier quant li pédon, c'est mille.... avec celle petit de gent qu'il avoit commensa à chevaucier plenement et atendant continuelment li home de pié.* AMATO ivi, 20. MALATERRA. 13.

[4] *Et Vultumine... estoit governeor de tout lo exercit et lo duc.* AMATO ivi, 22.

randosi suo tributario [1]. Così trascorse insino al Salso presso l'Etna, accorrendo i Cristiani rimasti in quei dintorni con doni e vettovaglie, afforzandosi i nemici nelle terre munite, abbandonando quelle aperte e mal sicure. Certorbi resistè e non fu presa, Paterno e Melazzo trovate vuote vennero occupate [2].

Frattanto Ibn-Hawwasci, raccoglieva tutte le sue forze per far impeto contro gli invasori; si raccozzavano i fuggitivi, giungevano d'Africa aiuti [3]; e nel settembre accampavasi presso Castrogiovanni, centro dei suoi dominii. Ivi quindicimila cavalli, e centomila pedoni, dicono i Cronisti Cristiani, venivano ad affrontare due mila Normanni [4]; ma la sproporzione del numero rende dubbia la testimonianza, mirando gli scrittori piuttosto a magnificare i portenti della fede che a conformarsi al vero. Narrano perciò la battaglia con accidenti miracolosi, ed al primo urto sbaragliàta l'oste di Ibn-Haw-

[1] *Dont lo Caite de celle cité pour paour lui ala à geneoilz devant et lui demanda paiz, et lui donna present pour tribut*, ivi. — *Liber superstitionis legis suae coram positis, juramento fidelitatis firmant.* Malat. II, 13.

[2] *Paterne et Emellesie furent trovées vacantes* Amato., 21, 22, Malaterra dopo Centorbi e Paterno fa venirli *apud S. Felicem juxta criptas subterraneas*.

[3] *Venthavetus cum multis Arabicis et Africanis, praeter eos, quos de Sicilia habuerat milites obviam procedens contra eos armis parat decertare.* Anon. Sic. p. 756. *Quar tuit qui estoient fouis de li autre cités et chastel estoient reclus en celle cité.* Amato ivi, 23.

[4] *XV. mille chevaliers et eent mille pédons*, ivi. *Lo magnifico duc liquel n'avoit que mille chevaliers et mille pédons*, ivi. L'Anon. Sic. dice che i Saraceni avessero soltanto, *quindena comples millia... Nostri inter milites et pedites septigentos. l. c.* Così anche Malat. 17.

wasci, e periti nella pugna più che dieci mila Saraceni, senza che un solo dei Normanni fosse, non che ucciso, ferito [1]. Ma essendosi i vinti ritirati in Castrogiovanni, e perdurando ivi a resistere anche dopo che intorno vi s' alzarono castella di legno, così che dato il guasto alle vicinanze Roberto se n' allontanò; sembra doversi dalla vittoria detrarre l' esagerazione dei particolari [2]. Invece è più probabile che alcune trattative si aprissero con i notabili di Palermo, i quali, avversi ad Ibn-Hawwasci, vedendo i fortunati successi del Duca, gli inviarono ricchissimi doni, di drappi, e vasi d' oro e d' argento, ed ottomila tarì, richiedendolo d' amistà. Roberto accolse onorevolmente i messi, rimandò con loro un Pietro Diacono, a render grazie, e sapendolo esperto della lingua araba, gli impose che simulando ignorarla, spiasse l' animo e le forze degli abitanti, e le condizioni della città [3]. Poscia secondato dai Cristiani di Val di Demona,

[1] *Més Dieu combat pour exercit de li Normant chrestien, kar les salva, et li non fidel confondi et destruit. Et fu une cose merveillouse, et qui jamaiz non fu oïe, quar nul de li chevalier ne de li pédon non fu occis ne ferut. Més de li païen tant en furent occis que nul home non puet savoir le nombre.* Amato ivi. L' Anon. Sic. dice morti pochi Cristiani e diecila Musulmani. Malat. l. c.

[2] *De quatre part de la cité furent fait li chastelz fermez de forteresces. Et gastoient li arbre et li labour. Et puiz dui mois li victoriuz duc s' en torna en Messine.* ivi. Malat. dice dopo un mese.

[3] *Le amirail de Palerme quant il vit que les cités de iluec entor faisoient paiz et se subjogoient, à ce que il qui estoit lo meillor non remanist derrière, manda messages à lo duc Robert o devers present.* ec. ivi 24. Di quale Ammiraglio, o Emiro intenda parlare Amato non si sa. Morto Akhal, e scacciato Abd-Allah-ibn-Moez nel 1040, era stato eletto Emiro Hasan fratello di Akhal, che alla sua volta fu sbandito da

insorti contro gli antichi dominatori, Roberto, a lor difesa, fece costruire un castello al quale in memoria del primo che aveva fondato in Calabria, diede il nome di S. Marco, ed affidatane la guardia a Guglielmo di Malo, tornò in Messina [1]. Nè lungamente vi rimase. Avvicinandosi il verno, fortificate le mura della città, e lasciatovi un presidio, insieme alla moglie, che lo aveva raggiunto, ripassò in Calabria. Anche Ruggiero, fatta con trecento cavalieri una correria verso Girgenti, sorprese e depredate le campagne, abbandonò la Sicilia, dove per poco posarono le armi. Ma soggiogate a levante alcune città, ridestate le speranze dei Cristiani, restaurato in Catania Ibn-Thimna, di nome alleato nel fatto vassallo agli stranieri che aveva chiamati; crebbero i perniciosi umori di discordia nell'isola. Pure ne fu lento e contrastato l'acquisto, avvicendandosi la fortuna di quelle imprese agli eventi di terra ferma.

Palermo nel 1052. Cadde allora la città in mano agli sceikhi o notabili e si governò a Repubblica. Surte quindi le fazioni di Ibn-Thimna ed Ibn-Hawwasci, ubbidì di nome al primo, e l'aiutò contro il suo avversario. Ma rimasto questi vincitore estese la sua autorità anche in Palermo, Amari II, 420 e seg. 549-51. Sembra perciò che i notabili ricostituito l'antico governo dopo le vittorie dei Normanni, inviassero ambasciatori a Roberto.

[1] Amato, ivi, 25.

CAPITOLO III.

Nei primi anni del governo di Guglielmo II la Normandia continuò ad essere turbata dai rumori che l'avevano sconvolta al tempo della sua fanciullezza. La successione paterna che gli era contestata come bastardo, le animosità dei grandi, e le ribellioni, secondate dal Re di Francia dal Duca d'Anjou e dal Conte di Borgogna, perpetuarono le intestine guerre; e tra le tempestose vicende di quel periodo d'anarchia, signori e vassalli costretti ad emigrare, sovente erano venuti in Italia a cercare migliori fortune [1]. Gli esuli più illustri accolti ed onorati dal Principe di Capua e dal Duca di Puglia, n'ottenevano castella e dominii; e l'ospitalità ed i parentadi stringevano gli antichi ai nuovi Normanni. Intorno al 1060 era giunto nella Campania, sospintovi

[1] Frequenti migrazioni sono ricordate negli anni di queste turbolenze. Mel 1047 Guido figlio del Conte di Borgogna secondato dai Visconti del Contentin e del Bessin cercarono sorprendere il Duca Guglielmo e gli mossero guerra; ma vinti, i più ostinati fra i ribelli ricoverarono in Puglia. Du Moulin *His. de Norm.* p. 137. Nel 1048 Roberto di Bigot, volendo recarsi in Italia, ne fu sconsigliato da Guglielmo di Guerlenc conte di Mortain, promettendogli che in breve non gli sarebbero mancate ricchezze in Normandia, e queste parole riferite al Duca, furono cagione che il Conte esulasse presso Roberto Guiscardo, *ivi*,

dalla persecuzione mossa dal Duca di Normandia contro la sua famiglia, Guglielmo di Montereil dell'illustre stirpe di Giroie [1], piccolo di persona ma valente. Ed in grazia della nobiltà e della virtù sua il Principe Riccardo l'aveva voluto per figliuolo adottivo e per genero disposandogli una sua figlia [2]. Poco dopo, scacciati per altri tumulti, e per sospetti, venivano a raggiungerlo, Raoul de Tosny [3], Ugo di Grentmesnil ed Ernaldo di Montereil, congiunti suoi, molti esuli loro seguaci o complici [4], ed ultimo vi giungeva Roberto di Grentmes-

[1] Un Guglielmo di Montereil conte d'Eu detto Busas, tramò contro il Duca nel 1049 insieme al Re di Francia; ma non sembra che sia lo stesso che fu genero di Riccardo di Capua, perchè è detto, che ricoverò presso Errico in Francia, dove ebbe moglie, e la Contea di Soisson. Un Roberto della medesima famiglia Giroie, si ribellò nel 1060 alleandosi al Conte di Anjou, ed al Conte di Majenne, e fu quindi avvelenato dalla moglie, e sepolto dall'Abate Roberto di Greutmesnil suo nipote in S. Evrulfo, ivi. In seguito di questa ribellione, sembra che questo Guglielmo forse suo figlio emigrasse. Narrasi anche di un altro Guglielmo di Giroie, il quale nel 1045 dal conte d'Alençon suo nemico acciecato, evirato, e mutilato del naso e delle orecchie, si rese frate al Monistero di Bec; e venuto poi in Italia col monaco Goffredo, ebbe molte ricchezze dai suoi compatrioti. Ma nel ritorno morì a Gaeta, ed il suo compagno fu avvelenato a Roma e rubato, così che delle pie largizioni, ebbe appena il monastero di Bec, un calice, due casule, un dente d'elefante, ed un unghia di grifone. GUGL. GEM. VII, 10, 23. ORD. VIT. III.

[2] *Il avoit un singulier chevalier, petit de la persone, moult robust et fort... Cestui fist son fille adoptive et cestui voust pour gendre... liquel se clamoit Guillerme.* AMATO IV, 27.

[3] Discendente da quel Rodolfo di Toëni o Tosny che prima condusse i Normanni in aiuto di Melo.

[4] DUMOLIN dice che fossero accusati dal Conte di Montgomery per impadronirsi dei loro beni; ed allora: *tous les seigneurs de Conches*,

nil Abate di S. Evrulfo. Questi dapprima scudiero del Duca Guglielmo, s' era rinchiuso nel chiostro che gli antenati di sua madre Adevisa di Giroie avevano fondato; ma involto nelle accuse che costrinsero ad esulare i suoi parenti, nel gennaio del 1061 fuggì con due monaci a Roma per implorarvi la protezione del Papa [1]. Tornato insieme ai suoi legati, e respinto dal Duca, fu in Francia, poi nuovamente in Roma, ove per poco soffermossi l'irrequieto frate [2].

Nel luglio v' era morto Niccolò II, e la fazione dei nobili risollevandosi, sotto pretesto di mantenere i dritti dell'Imperio, inviò in Germania al fanciullo Arrigo IV le insegne del patriziato, ed un' ambasceria, richiedendolo di prescegliere il Pontefice [3]. Dall' altra parte si spediva Stefano Cardinale [4], ma non trovando ascolto nella Corte tedesca, a consiglio d'Ildebrando e per favore del Marchese di Toscana, proclamavasi Anselmo da Badagio Milanese, già Vescovo di Lucca. Riccardo Principe di Capua sostenne con le armi questa elezione,

de Grantemesnil de Montereul, de Echauffon, et autres se retirerent qui dans Puille, qui dans France. p. 161.

[1] Ord. Vit. L. III.

[2] Il Duca minacciò di farle impiccare se riponeva piede in Normandia, ed egli si ritirò nell'abazia di S. Dionigi, e quindi in Italia. *Ivi.*

[3] *Clamidem, mitram, anulum, et patricialem circulum ad Arrigum, per episcopos, per cardinales, atque per Senatores et per eos qui in populo videbantur, praestantiores.* Benzon. *ad Henr. IV. L. VII*, 2. *Romani Coronam et alia munera Enrico Regi transmiserunt, eumque pro eligendo summo Pontifice interpellaverunt.* Bernold. *Chron. ad an.*

[4] Petr. Dam. Op. T. III, p. 52. *Discept. Synod.*

e dopo vivi contrasti [1], il nuovo Papa nel primo giorno d'ottobre del 1061 fu consacrato col nome d'Alessandro II. Ma la contenzione perdurando s'allargò in aperto scisma. I Vescovi Lombardi avversi alle riforme, s'unirono ai Romani ribelli, ed a molti Prelati Alemanni; e consentendolo anche Agnese Imperatrice, raunatosi un Concilio a Basilea, nel ventotto ottobre n'uscì antipapa Cadaloo, ch'era stato Vescovo di Parma, ed Imperiale Cancelliere in Italia [2].

Divisa la Chiesa e l'Italia, nel verno si prepararono le armi. I signori del Contado Romano si stringevano ai nemici dei Normanni, incitavano contro essi i vicini per impedire che venissero in aiuto di Alessandro. E Riccardo, togliendo pretesto da quelle macchinazioni, o volendo prevenirne gli effetti, nell'autunno assaliva i figli di Borrello, discendenti dai Conti dei Marsi, e ne devastava le montuose terre poste intorno al Sangro. Avendoli costretti a pace, come suoi alleati li condusse a guerreggiare nella Campagna Romana; depredò sino a Sora

[1] Benzone dice, *Prandellus* (Ildebrando).... *petit Rickardum de Capua, ducit ad Urbem sub mille librarum conditione. Quid plura? Accepta pecunia conatus est Richardus Lucensem hereticum deducere ad vincula sancti Petri, sed Romani bellicis armis restiterunt ei. Facta est autem ab utraque parte magna strages. Richardus vero, adiutus nocti caligine nigra, adgreditur alia via, et manibus sanguineis nocturnum papam inthronizavit.* VII, 2. *A Nordmannis et quibusdam Romanis Papa ordinatus.* Chr. Bern. *Nostro Desiderio Romam cum principe proficiscente.* Leo Ost. III, 19. *Riccardus sanguineo ense accinctus ea ipsa manu qua tres ex nobilibus Romanis morti destinavit, hac eadem super cathedram te collocavit.* Benz. II, 2.

[2] *Multis praemiis quibusdam ut aiunt datis.* Bertrol. Chr. *Romanorum legatis elegentibus Chadelch Parmensis episcopus.* Bernol. *Chr.*

ed a Ceprano, ed in tre mesi s'insignorì di molte castella, e le divise tra i suoi cavalieri [1]. E poichè era morto poco innanzi Atenolfo conte d'Aquino e Duca di Gaeta, il Principe di Capua, usurpandone il retaggio al figliuolo Atenolfo II rimasto in tutela della madre Maria [2], n'investiva il suo genero Guglielmo de Montreil,

[1] *Et li prince Richart entra en la petite et estroite terre de li fill de Burielle... Et puis consuma les choses de vivre qu'il avoit porté avec soi, et jura pacte de amistié avec eaux et en rechut alcun présens. Et accompaignié de eaus ala à conquester Campaigne, laquelle conquesta dedens troiz moiz, et le parti entre ses chevaliers.* AMATO IV, 26. *Intravit terram Campaniae obseditque Ceperanum usque Soram devastando pervenit.* ROM. SALERN. 1062. Che i figli di Borrello fossero con l'Antipapa lo dice lo scismatico BENZONE, narrando l'assedio di Roma dell'aprile 1062. *Transimus ad portum Flaiani. Ibi fuerunt nobis obvii filii Burelli, viri martifices ad pugnam novelli. Sequaces eorum mille, audacia pares Cornelio Sylle.* l. c. 10.

[2] *Et a lui dona en dote la conté de Marse, et la conte de la riche Campagne, et lo fist Duc de Gaiète.* AMATO IV, 27. Queste investiture furono date successivamente. La morte di Atenolfo conte d'Aquino e Duca di Gaeta, crede il FEDERICI avvenuta poco prima al 1060; ma il CAYRO *Stor. d' Aquino* p. 73, cita un documento che lo mostra vivo in quell'anno, e prova che morisse nel febraio 1061. Il suo figlio Atenolfo II rimase in tutela della madre Maria; ma sembra che Riccardo lo spogliasse della Contea d'Aquino, perchè se ne trova in possesso Guglielmo di Montereil, e gli contrastasse il Ducato di Gaeta come risulta da diplomi posteriori. *Temporibus Domnae Mariae gloriose ducisse Senatrix relicta quondam Adenolfi Consul et Dux bone recordationis, nec non secundo anno gratia divina protegente Consul, filii ejus, domno Adenolfus gloriosus Comes et Dux infra etate mense martio. Ind. prima* 1063. Ma la tutela e il possesso della città era conteso dai principi Capuani; i quali scrivevano: *Secundo namque anno gratia divina auxiliante Gaieta civitate regentibus et gubernantibus Domno Riccardo, et domno Jordano filio ejus ambobus...... imi, et gloriosissimi principibus Capuanense Civitatis, Senioribus namque et Ducibus*

il quale ebbe Aquino, ma non pare ottenesse Gaeta, disputata da altri pretendenti.

Più aspra contesa si veniva intanto apparecchiando in Roma. Cadaloo che faceva chiamarsi Onorio II aveva nel verno raccolte armi e danari; e sfuggito agli impedimenti che voleva porgli Beatrice di Toscana, venne nell' aprile 1062 presso Roma a congiungersi ai nobili ribelli. S'accampò nei piani di Nerone, ed usciti a combatterlo i fautori del Papa furono vinti, e molti vi rimasero prigioni e morti. Altre zuffe seguirono nella città che fu piena di rumori e di uccisioni, e rimase occupata dai due emuli, ritirandosi Alessandro al Campidoglio, Cadaloo in castel S. Angelo [1].

Non sembra che i Normanni si trovassero a combattere nella sanguinosa mischia, poichè Riccardo era in quel tempo rattenuto presso Capua. Sia che durante la sua assenza la città avesse tentato liberarsi, sperando nei moti di Roma, sia come narra un Cronista, che reduce il Principe dalla Campagna, e volendo contro i patti occupare le porte e le mura, gli abitanti lo scacciassero, certa è la ribellione [2]. Riccardo rifece intorno i fortili-

istius Civitatis, et tertio quoque anno Ducatus atque Consulatus domno Atenulfus in fra haetate positus, filii domno Adenulfus gl. Cons. bone recordationis, mens. oct. Ind. III, 1064. Federci 406.

[1] *Commissa pugna in prata Neronis, superati fuerunt illi qui erant ex parte Alexandri et fugati sunt, et multi morti fuerunt et capti... Unde fra civitatem multae pugnae et homicidia orte fuerunt* ec. Ann. Rom. Bonizo *de pers. eccl. VI.*

[2] *Il commensa à demander à li citadin les forteresces des portes et des tors: més ceuz de la cité non lui volerent donner..... Li Prince Richart, quant il vit qu' il non pooit avoir la forteresce*

zii, costruì macchine d'assedio, e cominciò ad oppugnarla, e da una parte e dall'altra furono danni. Benchè ai Capuani mancassero presto le vettoglie, si sforzavano a resistere; uomini donne, fanciulli, s'incuoravano a vicenda, combattevano [1]. Valorosamente pugnò un Ausenzio dodicenne, ed ucciso lo piansero tutti. Un Atenolfo trascorse oltre il fiume in mezzo ai nemici, e tornò salvo [2]. Brevi ricordi che i narratori delle glorie Normanne, quasi senza volerlo trascrissero, e dai quali è forza desumere la storia dei vinti. Alla virtù ed al numero degli assedianti, opponevano i cittadini la pertinacia, e le mura abbattute erano rifatte, e gli assalti respinti; ma alla fame non si rinveniva riparo. Di notte attraverso il fiume, piccoli battelli procuravano deludere la vigilanza nemica e soccorrere gli assediati; ma in ultimo Riccardo giunse anche a vietarlo, e crebbe la miseria. S'inviò l'Arcivescovo in Germania, a chiedere aiuti; ma la Corte Imperiale, era allora sconvolta da grandi perturbazioni, il messo non aveva recato nè

de la cité, si lor laissa et issi fors et rappareilla li castel. AMATO IV, 28.

[1] *Et sont férut, et occient et sont occis... Et li fame portoient les pierres à li homes et confortoien li marit, et li pére ensegnoient li fill pour combatre; et ensemble combattoient, et enseble se confortoient*, ivi.

[2] *Et se leva un garson de xij ans qui se clamoit Auxence, liquel avoit la main drecié pour traire d'un are, moult en fiert, mès plus en occit; mès il fu féru et mort, et moult en furen dolent cil de la cité. Un'autre de la cité singulère jovène passa de l'autre part de lo flume, plus natant que soiant à cheval, loquel se clamoit Athénulfe,* ec. *ivi.* Poichè fu vinta la città questo Atenolfo, se n'andò in pellegrinaggio a Gerusalemme, e poi si rese frate in Montecasino. *ivi.*

doni, nè oro; e le sue parole non fruttarono che parole [1]. Fermatosi quindi al ritorno in Teano, ed avuta contezza i Capuani delle deluse speranze, cominciò in essi a venir meno l'animo; e stringendoli la necessità s' arresero nel maggio 1062, ponendo in balìa di Riccardo le mura e le fortezze [2]. Poco appresso insignorivasi il Principe per sorpresa anche di Teano; perchè vedendo una notte da lungi fiammeggiare la città, e saputo che un' incendio l'aveva quasi distrutta, l'assalì improvisamente, e fuggiti i Conti Pandolfo e Landenolfo, gli abitanti giurarono fedeltà [3].

Con minore virtù cadeva intanto l' Antipapa Cadaloo. Le due fazioni travagliandosi in Roma in continue offese s'erano per un mese sostenute nella città; finchè i casi d'Alemagna non vennero a deprimere le forze degli scismatici. I principi dell'Imperio, che malamente avevano sofferta l'autorità d'Arrigo III, spregiando il governo che in nome del figliuolo aveva assunto Agnese, e gelosi del potere concesso al Vescovo d'Augusta, si dichiarano contro l'Imperatrice. L'Arcivescovo Annone di Colonia, il Duca di Baviera, il conte di Brunswich, ed altri prelati e signori, nell'aprile del 1062, rapirono il fanciullo Arrigo IV togliendolo alla tutela della madre. Il Marchese Gotofredo di Toscana,

[1] *Car en la cort de l'empèreor d'Alemaigne est costumance que qui done parole, parole rechoit.* Amato, ivi.

[2] *Ivi.* La seconda occupazione di Capua è posta nel 1062 da Romual. Saler. e dalla Chr. S. Sophiae.

[3] Amato IV, 30.

partecipe a quella congiura [1], tornato in Italia venne in aiuto di Alessandro che si era ritirato in Lucca, e congiuntosi ai Normanni lo ricondusse in Roma [2]. Allora l'Antipapa, assediato nella parte della città che occupava, fu costretto ad aprirsi la via con l'oro e ricoverò in Parma [3].

In mezzo a queste commozioni, Roberto impegnato nella guerra di Sicilia, benchè avesse giurato a Niccolò II di tutelare gli interessi della Chiesa Romana, non s'era in alcun modo opposto ai tentativi degli scismatici. Ma quando nella primavera del 1062 Alessandro si trovò in maggiore pericolo, il Duca inviò milizie, e poi fu egli stesso a prestare omaggio al Pontefice [4]. Quindi riprese le ostilità contro i Greci, attendeva a riacquistare le città che per opera d'Abulcare s'erano sottratte al suo dominio. Un altro Catapano a nome Marulo era

[1] *Cum praedicto Anna rapuit puerum regem.* Benzone II, 15.

[2] *Quasi ex iussione regis ad regiam urbem Asinelmum reportavit, Normannos Romam venire faciens socios et amicos rei pubblicae appellavit.* Benzone l. c. Che v'inviassero milizie Riccardo e Roberto, si presume da quello che altrove scrive, dicendo, fossero col Papa *Trynkinot* e *Tancredi*. II, 18.

[3] *Postea vero pecunia deficiente, comites reversi sunt ad propria Cadolus vero reversus est in Parma.* Ann. Rom. *Veniente Duce Gotefrido Romam, multis precibus et magnificis donis eidem duci collatis vix, ut victus discederet, impetravit.* Bonizo L. VI, Benzone pretende, che ingannato da Gotofredo, si ritirasse volontariamente l'antipapa. II, 15.

[4] *His autem diebus Robertus Dux ad Alexandrum Papam proficiens, ligius homo ejus devenit, et sicut Nicolao Papa', ita et huic jusjurandum fecit, et per vexillo ab eo cum honore ducatus accepit.* Rom. Saler. *an. 1062.*

venuto in Bari conducendo seco una flotta [1]. È dubbio però se sia lo stesso Miriarca o ammiraglio vinto allora in battaglia navale dai Normanni e rimasto prigione. D'ogni modo il ministro Imperiale non s'avventurò in impresa di riguardo; furono anzi perdute Brindisi ed Oria, e Roberto avendole rioccupate alzò un castello alla Megiana [2].

A Roma, a Capua, in Puglia, combattevasi così, e posate le armi quasi in un tempo, si prolungava nel verno la tregua. Solamente Ruggiero, raccozzati dugento cinquanta militi, scendeva altra volta in Sicilia, correva depredando insino a Girgenti, e assalita Traina, ove numerosi erano i Cristiani, se ne impadroniva, festeggiandovi il Natale [3]. E fra i lieti successi gradita nuova lo richiamò sul continente.

Alessandro II appena eletto al Ponteficato, volendo mostrarsi benevolo ai Normanni, aveva concesso all'esule Monaco Roberto di Grentmesnil, l'abazia di S. Paolo in Roma [4], dove poco dopo lo raggiunsero le sue sorelle uterine Giuditta ed Emma. Nate con lui d'una madre, Adevisa di Giroie, e da Guglielmo Conte d'Evreux, sposato in seconde nozze; entrambe, dicesi, ave-

[1] *Dux Roberti barcavit Sicilia, et Maruli Catapanus venit in Bari.* Ign. Bar. 1061.

[2] *Robertus Dux cepit iterum Brundusium et fugavit Graecos, et comprehendit Miriarcham in praelio, et postea ivit super Oriam et iterum cepit eam, et fecit castrum Mejana* — Chron. Brev. Norm. *ad an.* 1062.

[3] Malat. II, 18.

[4] *Ecclesiam S. Paoli Apostoli tradidit donec sibi congruam habitationem inveniret.* Ord. Vit. III.

vano preso il velo votandosi nella Chiesa di S. Evrulfo [1]. Ma fuggiti i congiunti, il sacro asilo delle religiose fu turbato dalle depredazioni dei vicini, e dei ribelli, e Giuditta ed Emma si ritirarono in Italia [2]. Non è improbabile che anche innanzi la lor venuta l'ambizioso Abate Roberto trattasse il parentado che poi seguì. Nobilissima era la stirpe delle donne, discendenti dal sangue stesso dei Duchi di Normandia [3], e non ignote a Ruggiero che nel recarsi in Puglia s'era fermato in S. Evrulfo [4]. Come che sia, celati o disdetti i voti, sul finire del 1062, con Ernaldo e Roberto di Grentmesnil, giunsero in Calabria. V'accorse Ruggiero, ed accolti gli ospiti in Melito, sposò Giuditta [5]. Compiute appena le nozze, tornava in Sicilia, e ne riedeva con eguale celerità, dopo che congiuntosi ad Ibn-Thimna ebbe a patti Petralia [6]. Ma le domestiche gioie e le vittorie turbò più fiera contesa.

[1] *Duae sorores uterinae Rodberti abbatis Judith et Emma apud Uticum in Capella S. Ebrulfi morabantur, et sub sacro velamine mundo renunciasse deoque soli per mundiciem corporis ihaere credebantur.* Ord. Vit. III. Non si à altra testimonianza che confermi la narrazione.

[2] *Uticensis ecclesia intus et externus tunc quatiebatur.* — Ord. Vit. l. c.

[3] Vedi nota III in fine al volume.

[4] Ord. Vit. l. c.

[5] *Iter in Italiam inierunt et relicto velamine sanctitatis totis nisibus mundum amplectae sunt, et ambae maritis ignorantibus quod deo dedicatae essent nupserunt, nam Rogerius Siciliae comes Judith in conjugium accepit, aliusque comes cujus nomen non recolo, Emmam matrimonio se conjunxit*, ivi. Il nome e la condizione della prima moglie di Ruggiero, non si trovano però uniformamente riferiti dai Cronisti. Vedi nota IV in fine al volume.

[6] Malat. II, 20.

Il Duca Roberto, geloso della potenza dei Conti, anche i fratelli voleva deboli e dipendenti limitandone i possessi [1]. Frequenti querele perciò erano state con Ruggiero, e le prime discordie acquetate con la promessa di future concessioni, ora rinascevano. Chiedeva il Conte secondo i patti, gli fosse ceduta la metà di Calabria, non avendo ivi altro ottenuto che la terra di Melito [2]. Ma Roberto negava investirlo, e forse abbandonandogli gli acquisti di Sicilia, intendeva serbarsi intero il dominio di quella regione [3]. Furono perciò fieri sdegni e minacce, e voltandosi in arme l'un contro l'altro si divisero i seguaci in guerra aperta. Il Duca a troncarla d'un colpo venne sopra Melito, e Ruggiero quantunque infermo per febbre d'aria gli si oppose a mezza via. Accampò sui monti vicini di S. Angelo e Monverde, respinse i primi assalti; ma ricacciato nella fortezza si strinse l'assedio. Pugnavasi con eguale furore; soltanto il Conte fuggiva d'incontrarsi nel Duca, e le sortite erano sempre dalla parte opposta ove egli trovavasi [4]. In una però Ernaldo fratello di Giuditta, giovane cavaliere e valoroso, fu ucciso con dolore di tutti, e il rammarico rinfiammò gli assediati, che usciti a vendicarlo, fatta dei nemici non poca strage, li costrinsero a slargarsi [5]. Allora l'assedio si mutò in bloc-

[1] *Quamvis pecunia largus in distributione tamen terrarum aliquantulum parcior erat.* ivi, 21.

[2] MALAT. l. c.

[3] FAZZELLO, *Deca II, L. VII, c. 1,*

[4] MALAT. II, 23.

[5] Ernaldo era fratello uterino di Giuditta, ed ultimo nato dalle pri-

co, ed alzati poco lungi due fortilizii, le milizie de[l] Duca vi si stanziarono.

Con queste lente fazioni si battagliava, quando Ruggiero una notte profittando dell' oscurità e della negligenza degli assedianti, attraversò senza esser vist[o] le loro trincee, e con cento cavalieri s' allontanò d[a] Melito. L' ardimentoso drappello giunto improvvisamente a Gerace, per favore degli abitanti che parteggiava[no] pel Conte, s' insignorì della terra, ed avendola munit[a] tornò Ruggiero inosservato fra i suoi [1]. Udita appena [l]a sorpresa, accorse Roberto menando seco una parte de[l]le milizie; e rifiutando i cittadini aprire le porte, cerc[ò] entrarvi per tradimento Fra i Greci rimasti in Gerac[e] era un Basilio, uomo reputato e ricco [2], che si offri[v]a agli inganni. E a prepararli, il Duca nascosto nella c[o]colla d'un frate Greco penetrò segretamente nella città [3]. Furono stretti gli accordi, e il traditore e la s[u]a moglie Melita si ponevano a mensa con Roberto, allorchè un servo avendolo riconosciuto ne sparse il grido. Il popolo sollevato in subito tumulto, schiamazzando furiosamente, circondò la casa, l'assalì, l'invase. Basilio fuggendo per ricoverarsi in una Chiesa vicina,

me nozze di Adevisa di Giroie con Roberto di Grentmesnil. GAUTIER D'ARC *Conquêtes des Normands* p. 240, MALAT. l. c.

[1] MALAT. II, 22. *Giracium spontanea voluntate Graecorum ibidem habitantium... accepit*. ANON. SIC. p. 758.

[2] *Quemdam de potentioribus urbis notum habens nomine Basilium, ab ipso ad prandium invitatus*. MALAT. *ivi 21*. ANON. SIC. l. c.

[3] *Capucio capite coperto*. MALAT. *ivi* 21. Altri dicono entrasse sotto le spoglie d'un servo. AMATO tace in tutto questa contesa tra i fratelli.

venne ucciso, e la sua donna con più inonesto supplizio impalata [1]. Roberto solo ed inerme in mezzo al volgo furibondo, mancò poco non fosse trucidato; ma gli valse l'audacia sua, il consiglio dei più prudenti, la minaccia della terribile vendetta, che i fratelli e le sue genti avrebbero presa della sua morte [2]. Fu quindi ritenuto prigione. Intanto le milizie accampate fuori le mura fatte certe della prigionia del Duca, celeramente ne davano avviso a Ruggiero; mentre la fama correndone intorno, con falso rumore propagava già spento Roberto. Giunse così a Sichelgaita, la quale trovandosi poco lungi, vi prestò fede, e fuggì in Tropea per imbarcarsi, dubitando che morto il marito i nemici non le facessero ingiuria [3]. Intanto il Conte giovandosi di quello improviso sbigottimento, imposto si disarmasse il presidio che oppugnava Melito e s'atterrassero i fortilizii; corse in aiuto al fratello. E perchè temeva che gli abitanti di Gerace volessero tenerlo come ostaggio, o ucciderlo, obbliate le precedenti gare, ma pur simulandosi lieto della cattura, e disposto ad usurparne i dominii, richiese si ponesse in sua balìa Roberto. Intimiditi o ingannati i cittadini consentirono [4], e dopo

[1] *Tanta impietate a suis civibus attrectata est ut stipite ad ipso ano usque ad praecordia transfixa, inhonesta morte vitam terminare cogeretur,* Malat. *ivi.*

[2] Malat. pone in bocca al Duca un lungo discorso e conchiude: *talibus verbis, faventibus sibi sapientioribus urbis, ignobile vulgo tumulto sedato... Ducem in capione ponunt.* II, 24.

[3] Anon. Sic. Malat. II. 27.

[4] Malat. fra le altre ragioni attribuite a Ruggiero per persuadere i cittadini scrive: *Si diutus differre tentatis, ecce ad praesens vineta*

aver ottenuto giuramento dal Duca, che niuna fortezza sarebbe mai costruita nella loro terra, lo rilasciarono [1]. Nacque da quell'accidente il desiderio di pace. Roberto piegandosi a cedere le città che innanzi aveva promesse [2], investì il fratello della metà di Calabria, e non ebbe altro seguito la contesa [3].

Valse anche ad affrettare gli accordi, il timore d'altri pericoli. O volesse Cadaloo procurarsi più valido sostegno in Italia collegandosi ai Greci in danno dei Normanni; o Costantino Duca, vedendo nello scisma una favorevole occasione a rinnovare la guerra sollecitasse l'amistà degli scismatici; alcune trattative furono tra questi e i Bizantini. Riferisce Benzone una lettera scritta dall'Imperatore d'Oriente all'Antipapa, nella quale se interpolò qualche frase il Vescovo d'Alba, nemico di Alessandro II e dei suoi fautori; non è perciò meno probabile l'alleanza che vi si accenna, offerta al giovine Arrigo ed a Cadaloo per punire « gli usurpatori degli imperiali ufficii [4]. » Ed a rendere più certa la testimonianza

et oliveta vestra extirpabuntur, urbe vestra a nobis obsessa, machinamentis apparatis nulla contra nos praesidia tuebuntur. ivi.

[1] *Ivi.*

[2] *Dux comiti Calabriam partit.* ivi 28. *Alteram partem Siciliae atque Calabriae possidendam, alteram custodiendam sanctissimo Comiti fratri sui permisit.* Anon. Sic. Ma la divisione della Sicilia avvenne più tardi.

[3] L'anonimo traduttore di Amato volendo supplire alla lacuna che è nel testo intorno a questa domestica guerra dice: *Non mest cette histoire coment ot brigue avec lo conte Rogier son frère, et coment lo ala prendre, et que non lo pot prendre en la cité lo persecuta en Sicille, dont il fu prist de li Sarazin, et lo frère puiz lo rachata.* V, 26. Altera così la prigionia in Gerace.

[4] Docum. V.

s' aggiungono i tentativi fatti nella Puglia dal Catapano Marulo. Mediatore degli accordi fra gli avversarii del Papa e Costantino, si dice, il Patrizio d'Amalfi [1]; e come che sia, Cadaloo ricoverato in Parma, non tralasciava alcun mezzo per accrescere il numero dei suoi seguaci, per suscitare nemici ai Normanni, e sopratutto al Principe di Capua, il quale più vicino a Roma opponevasi ai suoi disegni. Le speranze suscitate dall'Antipapa, indussero forse i Conti di Traetto, di Maranola, di Suio, e la vedova del Duca di Gaeta insieme al suo figliuolo Atenolfo II, a stringere una lega difensiva, nel giugno 1062, obbligandosi a non fare nè tregua nè accordo per un anno co' Normanni [2]. Altri forse congiuravano anche in Puglia e Calabria, se vuolsi prestar fede alle parole di Benzone [3]; e lo stesso Principe di Salerno non sembra rimanesse estraneo a quelle segrete macchinazioni. Dopo le nozze di Sighelgaita con Roberto, nè amico a questi, nè aperto nemico apparisce Gisolfo; ma una

[1] *Hac eadem die allate sunt ex Bizancio regales litterae. Portitores vero litterarum fuerunt tres missi purpura induti.* Benzone II, 12. Ma poi dice inviata altra lettera per *manum Malfitani Patricii*, III, 3, e lo chiama Pantaleo, *ivi*, 2. Duca d'Amalfi era allora Giovanni III con suo figlio Sergio; ma forse ebbe nome Giovanni Pantaleo.

[2] I conti di Traetto Lando, Daoferio, Landone, Pandolfo, Giovanni conte di Maranola, i conti di Suio, Rainerio, Leone, Landolfo, Giovanni, Pietro, promettono *Kalendas junii quintadecima Ind.* che: *nec finem, nec pactum cum Normannorum gens, nec ponimus nec firmamus per nullum ingenium, sed quodcumque cum eis facere venimus, insimul vobiscum praenominatis uterque facere firmam ec.* Dichiaravano che questo accordo durerebbe un anno. Federici p. 396.

[3] *Apulia siquidem et Calabria te praestolantur*, diceva Benzone ad Arrigo IV. III, 14.

parte dei suoi dominii aveva dovuto cedere a Guglielmo d'Altavilla [1], e le rimanenti terre, poste tra le due signorie Normanne non erano sicure dalla cupidità dei vicini. Il sospetto, i recenti rancori, il desiderio di riacquistare l'avita potenza, infievolivano l'odio antico contro i Greci, e Gisolfo, tolto il pretesto di un peregrinaggio in terra santa, si recò in Oriente. L'accompagnavano, un Bernardo Cardinale [2], e l'Arcivescovo di Salerno; i quali ignari di sue mire, proseguirono il cammino per visitare il sepolcro, mentre il Principe soffermavasi a Costantinopoli presso l'Imperatore. Prometteva assalire Roberto, scacciare d'Italia i Normanni, dove gli si fornisse quanto era necessario a soldare numerose milizie, e pegno di sua fede avrebbe dati in ostaggio i due prelati [3]. Ma Bernardo reduce da Gerusalemme rifiutavasi a rimanere, e morì tra pochi giorni; l'Arcivescovo fu lasciato tornare, poichè Costantino pago dei dei giuramenti di Gisolfo, gli fece ricchi doni, e rinviollo col danaro richiesto [4].

Fra questi accordi segreti e palesi, Cadaloo sorretto

[1] Vedi p. 46.

[2] *Gisolfe prist lo baston et l' escripe come pérégrin et ala a Costantinople.* Amato IV, 37. *Lo archevesque de Salerne, et un evesque de Rome estoient humile devant la majesté imperial, entre tant que Gisolfe parloit de la perversion de li Normant, ceauz parloient de la voie de lor pérégrinage.* ivi 38. Ma il tempo del viaggio è incerto.

[3] *Et quant il pot procura la destruction de lo duc Robert et de tuit li Normant.* ivi 39.

[4] *Et tant fist qu' il rechut* lx, *centenaire de or de lo imperéor; et de ces deniers devoit soldoir gent et confondre li Normant. Et lo imperéor constreint lo prince à tout terrible sacrement.* ivi.

dai Vescovi Lombardi, e confidando nelle intelligenze dei suoi parteggiani, nella primavera del 1063 accostatosi improvisamente a Roma, riusciva di notte a penetrare nella città Leonina, e ad invadere la Chiesa di S. Pietro. Ma al dì seguente, costretto a rinchiudersi nel castello di S. Angelo, vi restò sotto la difesa di Crescenzo [1]. Le due fazioni ripresero le armi; il presidio Normanno che trovavasi nella città assediò l'Antipapa, e furono diversi scontri, e vicendevoli sorprese, saccheggi ed uccisioni [2]. Accorsi però altri Normanni, gli scismatici, non osarono affrontarli, e Cadaloo si trovò rinchiuso da ogni parte [3].

[1] *Congregata pecunia reversus est Rome.* Ann. Rom. *Transacto anno, occulte quasi fur Romam venit..... adjuvantibus capitaneis et quibusdam pestiferis Romanis.* Bonizo L. VI. Benzone al solito vuole che fosse invitato dai Romani. II, 16.

[2] Niun Cronista narra questi combattimenti; ma sono ampollosamente descritti da Benzone che senza dubbio ne esagerò le tinte. Egli dice che Ildebrando invitò i Normanni a scacciare di Roma Cadaloo ed i suoi seguaci; ma in una prima zuffa questi *prosternuntque ex eis quosdam, inculcantes alios usque ad montem Coelium, ubi inter utramque aciem gravem commissum est praelium. Multi quidem eorum interierunt vel confossione armorum seu calcibus equorum.* Una seconda volta racconta che i Normanni ponessero un agguato *ad locum qui dicitur Opus Praxilii;* ma assaliti: *in prima quidem belli vertigine utrobique pluribus prostratis resonat fragor ruptis hostis... Iterum a nostris requiruntur, vulnerantur, prosternuntur. Ad extremum collecti in angulo petunt pietatis dextras et sub jurejurando pollicentur nostras relinquere terras*, II, 18. Ma queste pretese vittorie non s'accordano con la fuga dell'antipapa in castel S. Angelo.

[3] Bonizo l. c. *Gotefredus scilicet atque Sarabaita.... Atrahuntque alios Normannos, qui foris stantes non permittut feriare Romanos. Sepissime venientes ad portam Happii, minantur obsidionem, et vel vi vel fraude sancti Pauli invadere munitionem.* Benz. l. c. Poi dice che rubassero i doni fatti da Costantino Monomaco alla Chiesa Romana,

Sollecitò allora aiuti di Germania, e il Vescovo d'Alba prescelto ad impetrarli nell' ottobre giunse a Quedlinburg ov'era Arrigo IV. Recava altre offerte dei Greci, se vere o mentite, s'ignora. Costantino diceva, dove sia certo, che i Tedeschi scenderanno, per muover guerra ai Normanni in Puglia ed in Calabria, invierà nel golfo Amalfitano una flotta di cinquanta navi, seconderà d'ogni maniera l'impresa, e per venti anni manterrà a sue spese le milizie [1]. Gli oppressi popoli aggiungeva Benzone, invocare la vendetta d' Arrigo, contro gli stranieri, che quasi indomiti giumenti correvano le campagne di Roma [2]. Quali accoglienze trovassero nella Corte Alemanna queste proposte non è possibile accertare. Il messo di Cadaloo pretende che furono accettate, ed egli s'affrettò a venire in Italia, per annunziare l'amistà stabilita con l'Imperatore d'Oriente, e la prossima liberazione dei Romani e degli abitanti di Puglia e Calabria [3]. Ma, o le sue fallaci spe-

III, 1, e che i Romani *cottidianas cum Normannos exercent palestras*. ivi, 16.

[1] Benzone dice che a lui ed a Cadaloo fu per mezzo del Patrizio di Amalfi inviata una lettera dall' Imperatore Costantino, che egli trascrive ad Adalberto Arcivescovo di Brema, nella quale erano le promesse riferite (vedi Docum. V) Recatosi poi il Vescovo d' Alba in Germania alla presenza d' Arrigo e della sua corte affermava: *Quaecumque habet et habere potest pollicetur tibi Costantinus Doclicius, rex Bizanzenus, tanquam si esses porphirogenitus filius ejus. Quicquid enim in epistolis suis legitur, quacumque hora volueris complebitur.* L. III, 14.

[2] *Apulia si quidem atque Calabria apertis portis praestolantur, ut vindictam facias de his, qui per Romana rura velut iumenta indomita pervagantur.* ivi.

[3] *Deinde in kamera recepto cum tribus silentiariis domno electo*

ranze riferì come certezza, o, come sembra probabile, l'ambizioso Arcivescovo Adalberto di Brema che allora prepoteva nella corte Alemanna e sull'animo del giovane Principe, si mostrò inchinevole a sostenerle [1]; e fra le discordi opinioni, e le gelose gare, prevalse in ultimo l'autorità ed il parere del suo emulo Annone Arcivescovo di Colonia. Propenso questi ad Alessandro, ottenne che s'intimasse un Concilio generale in Mantova per esaminare le ragioni dei due Papi [2]. A Cadaloo intanto fu tolto il titolo di Cancelliere del Regno d'Italia, e continuando a tenersi chiuso in castel S. Angelo, non gli venne altro aiuto di Germania.

Cadevano così gli accordi, quali che fossero, fra gli

seriatim cuncta enucleavi quae accepi ab hore regis... Scilicet de certitudine adventus eius, de confirmanda amicicia quam expetebat rex Bizanzenus, et ut Apulus et Calaber habeant in Deo et venturo rege suae liberationis spem firmam. ivi 25.

[1] Adalberto di Brema uno dei tutori e consiglieri di Arrigo IV, dopo che fu rapito alla madre, emulò in potenza Annone, e seppe con accorti modi procacciarsi la benevolenza dell'inesperto re secondandone le inclinazioni. Egli aspirò a divenire Papa del Nord facendo di Brema un'altra Roma. Mostrò sempre grande propensione verso i Greci, dai quali per vanità faceva derivare la sua stirpe. Adam Brem. *Hist. Eccl.* III, 26, 33. Voigt. *Stor. di Greg. VII*, c. 3. — Benzone ne parla con deferenza, dice che si trattenne *disputans secum de necessariis publicae rei... Ipse vero me istruebat ex hiis, quae erant nuncianda domno electo, senatui, aliarumque dignitatum gradibus, simulque Apuliae atque Calabria civitatum primatibus.* III, 20.

[2] Annone aveva riunito un primo Concilio nel 1062, in Osbor come vuole Pier Damiano, o in Augusta, ma la quistione dello scisma non vi fu definita. Nel 1064 si recò in Roma, accordandosi con Alessandro per la convocazione di un Concilio generale in Mantova, Benzone lo dipinge sempre come un nemico di Cadaloo.

scismatici ed i Greci per abbattere con gli aiuti d'Arrigo IV e degli indigeni, la potenza del Papa e dei Normanni. E dall'altra parte ripresa l'offensiva in Puglia, guerreggiavasi alla spicciolata, procurando ciascuno dei Conti allargarsi sopra i deboli vicini. Goffredo figlio di Petrone Conte di Trani s' insignoriva nuovamente di Taranto, e di Motola nel maggio 1063 [1]; e nell'aprile del 1064 Roberto e Goffredo Conti di Montescaglioso, figliuoli ad una sorella del Duca occupavano Matera, e nel giugno Castellaneta [2]. Disfrancato da ogni timore sul continente, Ruggiero attendeva a raffermare ed estendere le conquiste in Sicilia.

[1] *Et capta est Taranto a filio Petrone mense magii.* Ign. Bar. *ad an. Compraehensa est civitas Tarenti a Normannis.* Lupo Prot. — *Mense aprili mortuus est Gaufredus comes et Goffridus filius ejus cepit Tarentum, deinde ivit super castrum Motulae et comprehendit eam.* Chr. Brev. Norm. — L'anonimo autore di questa cronaca non si accorda con l'Ignoto Barese, che dice presa Taranto dal figlio di Petrone il quale, come si vedrà, ebbe nome Goffredo e fu signore di quella città. Deve quindi supporsi, che per errore fu trascritto *Gaufredus comes* in luogo di *Petrus*, o che quelle parole *filius ejus* si riferiscono ad un nome mancante nel testo. A crescere la confusione la Chr. Brev. Norm. scrive sotto l'anno 1064. *Mortuus est in Tarento Guillelmus comes ejus.*

[2] *Robertus comes cepit Matera in mense aprili, et in mense junio Gaufridus comes comprehendit Castanetum.* Chr. Brev. Norm. Essi sono senza dubbio gli stessi ricordati da Gugl. App. II.

. . . . Robertus de Scabioso
Monte comes, dictus, Gofridi frater, et ambo
Orti germana fuerant Ducis.

Erano figli ad una sorella del Duca Roberto d'ignoto nome secondo il Ducange (*genealog.* in app. ad Amato) ma che forse fu Emma, maritata al Conte di Conversano che alcuni chiamano Tristano.

Le discordie e le nimistà surte tra i due fratelli, avevano dato animo ai loro nemici nell'isola. Ibn-Thimna principale sostegno dei presidii ivi lasciati, nel tempo che si pugnava intorno Melito, assaliva Antella. Ma tratto in inganno da un Musulmano che difendeva quella terra, altra volta a lui soggetta, confidando nella simulata promessa di averla per accordo, cadde in un agguato e fu spento [1]. La sua morte tolse ai Normanni l'utile alleanza della fazione avversa ad Ibn-Hawwasci, e dubitando d'essere sopraffatti, quelli che si trovavano in guardia di Traina e di Petralia, fuggirono in Messina [2]. Rinvigorivasi quindi l'odio contro gli invasori, e Ruggiero rattenuto in Calabria, indugiava al soccorso. Armi e danaro gli mancavano, e seguita la pace con Roberto, a provvedersene entrato in Gerace impose si costruisse presso alla mura un castello. Invocavano i cittadini i patti giurati dal Duca, i resi servigi; schermivasi il Conte, dicendo, che partito ora il dominio della terra, non l'obbligava quel sacramento; pure se volessero venderebbe la concessione [3]. Per tal modo sforzati gli abitanti a riscattarsi, adunò Ruggiero trecento militi, ed insieme alla giovine moglie, disceso in Messina, raccozzate le altre schiere rioccupava Traina sul finire del 1062. Festose accoglienze innanzi gli avevano fatte i Cristiani che l'abitavano, Greci nella maggior parte, e anche allora apparivano lieti del ritorno; ma fatto già sperimento dei nuovi signori, meno

[1] Malat. *II*, 22, chiama il traditore Nichele.
[2] Malat. *ivi*.
[3] *Ivi* II, 28.

sincere erano le dimostrazioni [1]. La città posta fra i monti, forte per sito, munì il Conte, e lasciatovi dentro Giuditta e uno scarso presidio, mosse verso Nicosia. Prima però che l'oppugnasse, costringevalo a indietreggiare la ribellione di Traina. I perfidi Greci, scrive il Malaterra, sol di tanto offesi, che i militi del Conte ospitati nelle loro case le mogli e le figliuole seducevano, congiurarono di levarsi in armi per ucciderli e discacciarli [2]. Scoperta la trama, i pochi Normanni si raccolsero intorno a Giuditta e con grande valore dal mattino alla sera resistettero. Finchè sopraggiunto Ruggiero, e trovati da una parte i suoi, dall' altra gli abitanti che innalzate alcune trincee combattevano, apertasi la via, si rinchiuse nel castello. Accorsi però in difesa dei ribelli cinquemila Musulmani dai luoghi vicini, circondarono gli stranieri, e vietando uscissero a provvedersi di vettovaglie in poco tempo fu grande distretta. La fame, spingeva gli assediati a frequenti sortite, e quelli che non perivano contrastando la preda, cadevano rifiniti dai travagli, e dal mancato alimento [3]. L' inedia il difetto di tutto, premeva il Conte e l'ultimo degli armigeri, trascorrevano i giorni e s' accresceva la necessità; gli abiti stessi divenuti logori mancavano. E

[1] *Iterum et si non cum tanta, ut prius, tamen alacritate suscipitur.* ivi.

[2] *Graeci vero, semper genus perfidissimum, hoc solo offensi, quod milites Comitis in domibus suis hospitabantur, de uxoribus et filiabus timentes ec.* ivi.

[3] *Fames angustia et assidui certaminis, et vigiliarum aestu... perplurimum deficiebant.* ivi.

Ruggiero e Giuditta non avevano più per ricoprirsi se non una cappa sola, e l'usavano a vicenda secondo che maggiore n'era il bisogno [1]. Pure non disperando si sostenevano i Normanni, e con l'usata ferocia affrontavano gli assalti, sorprendevano, molestavano gli assedianti, spesso l'ardite fazioni spingendo fuori le mura in cerca di vettovaglie e di foraggi. Avvenne un dì che ripiegando un drappello uscito a predare, discese a sostenerlo Ruggiero, e circondato ebbe morto il cavallo, e rimase prigione. Ma gli riuscì di por mano alla spada, e ruotandola intorno respinse gli assalitori, e tolta seco la sella, fu salvo [2]. Quattro mesi durarono le sofferenze e le zuffe, insino a che non vi diedero termine l'asprissimo verno del 1063, e la negligenza dei nemici. Non sopportando questi gli insoliti rigori della stagione inebriandosi sovente per attemperarli, e trascurando la consueta vigilanza, lasciarono sorprendersi. Nel silenzio della notte irruppe Ruggiero sulla città, ne superò le munizioni senza contrasto, e sgominati i difensori, molti ne uccise, i rimanenti disperse. Fuggirono i Musulmani, gli abitanti scampati dal furore della mischia con crudele vendetta vennero puniti, e primo fra tutti fu impiccato un Porino, istigatore e capo della ribellione, insieme ai suoi complici [3].

Soggiogata la terra, il ricco bottino servì a rifornire il castello, lasciandone il governo a Giuditta, passò

[1] *Ivi.*

[2] Malat. *ivi*, *30*.

[3] *Ivi.* Altri codici scrivono Polorino in luogo di Porino, e l'Anon. Sic. lo chiama Glotino.

Ruggiero ad assoldare altre milizie in Calabria ed in Puglia [1]. D'onde recato stuolo più numeroso di seguaci, armi e cavalli, riprese la guerra. Simulando una correrìa s'avvanzò Serlone suo nipote con trenta cavalieri presso le mura di Castrogiovanni per trarne fuori il presidio, misto di Saraceni Siculi ed Africani. E questi usciti sterminavano quel drappello, ma scontrandosi nel Conte e nell'esercito intero, cedevano ritraendosi dopo aspra battaglia. Allora saccheggiati i dintorni, Calatavaturo e più oltre sino a Butera, tornavano i Normanni carichi di preda in Traina menando seco i prigioni [2]. Altri successi seguirono. I Musulmani ricevuti d'Africa nuovi sussidii, s'accampavano presso il fiume Ceramo [3], e fronteggiavali il Conte per tre giorni. Poi tentando altrove il guado l'oste nemica, accorreva Serlone a respingerla, e la pugna ineguale dalla vanità dei narratori, per incredibili e portentosi eventi, si mutò in subito trionfo. Non più che trentasei Normanni sbaragliavano oltre a trentamila combattenti [4]; sui quali piombando Ruggiero, divisi i suoi cento militi in due coorti, ed a l'una preposti il nipote, Ursello di Baileul, ed Asgot de Puteolis, l'altra guidando egli stesso; otteneva compiuta vittoria. Quindicimila cadevano morti e il duce loro, coperto d'armi perfettissime era ucciso

[1] Malat. *ivi*, 31.

[2] *Ivi*. 32.

[3] *Ivi*. 33.

[4] *Cum triginta millia essent, exceptis peditibus, quorum infinita erat moltitudo, quod mirum dictum est, ipse triginta sex milites habens, omnes in fugam vertit*. ivi.

dal Conte. Vero è che a supplire all'umana virtù [1], si aggiunsero prodigi e miracoli, e in mezzo alla mischia, si disse, tutti aver visto un cavaliere che vestito di luccicante acciaro, su bianco cavallo, combatteva, nel terribile aspetto simigliante a S. Giorgio [2]. Anche sul pennone dell'asta del Conte apparve una croce [3]. Ma quale è descritta la battaglia, o fu lieve scaramuccia, o in più giuste proporzioni è da ridurre il numero dei vinti e dei vincitori, ed i danni vicendevoli. Che se piacque ai Cronisti mentire, esaltando il valore dei Normanni, quanti ne perissero nell'acquisto di Sicilia, per confessione dello stesso Ruggiero, solamente Dio e i suoi Santi lo seppero [4].

Volendo credere al Malaterra, unica fonte dell'esagerato racconto, nel dì seguente alla pugna, continuò la strage dei fanti scampati sopra i monti vicini, e quelli che non furono morti vennero venduti. Poi dal fetore dei cadaveri costretto ad allontanarsi, riedeva il Conte in Traina, conducendo seco le ricchezze trovate nelle tende nemiche; e testimonio di sua devozione e del

[1] *Nam humanae vires, tam magnum quid, tamque nostris temporibus inauditum, nec praesumere quidem, nedum perficere potuissent.* ivi.

[2] *Quidam eques splendidus in armis, equo albo insidens, album vexillum in summitate hostilis alligatum ferens... sanctum Georgium ingeminando.* ivi.

[3] *Ivi.*

[4] *Numerus autem illorum meorum militum qui in acquisitione terrae Siciliae mortui sunt, soli Deo et Sanctis eis cognitus est; mihi vero cum omnibus aliis hominibus incognitus.* — *Diplom. Eccl. Catan.* an. 1091, ap. Pirri p. 521.

trionfo inviava a Papa Alessandro quattro cameli che erano parte del bottino. Come fausto augurio ai progressi della fede giungeva in Roma l' annunzio della vittoria, e perchè un visibile segno del divino favore infiammasse a maggiori cimenti i guerrieri di Cristo, il Pontefice concesse ampia indulgenza alle loro colpe, ricambiando i doni con un vessillo benedetto [1].

Non s' accordano però questi vanti agli effetti veri dello strepitoso combattimento; nè una terra fu presa, nè altrimenti s' avvantaggiarono i vincitori. I Pisani, a vendetta d'alcuni soprusi ricevuti dai loro mercatanti in Palermo, sollecitavano Ruggiero a volerla assalire, si offrivano alleati all'impresa; ma il Conte si scusò per allora di seguirli [2]. Quindi la flotta inviata da Pisa veleggiò sopra Palermo, e non osando investirla, spezzata la catena che chiudeva il porto, bruciate alcune navi ed altre rapite, se ne ritrasse [3]. Le deboli forze vietavano

[1] MALAT. *ivi*. La tradizione vuole che sullo stendardo fosse una immagine della Vergine dipinta per mano dello stesso S. Luca; e la città di Piazza pretende averlo poi ottenuto in dono e serbarlo. CHIARANDÀ, *Piazza città di Sic. ant. e nuova*. p. 154.

[2] *Pisani ergo mercatores, qui saepius navali commercio Panormum lucratum venire soliti erant, quasdam injurias ab ipsis Panormitanis passi, vindicari cupientes, navali exercitu undique conflato ec. Comes vero quibusdam negotiis se detinentibus, ad praesens ire distulit, mandans illis, ut modicum temporis sustinerent, donec haec, quibus ad praesens intentus erat, expedirentur.* MALAT. *ivi*, 34.

[3] *Porro illi commercialibus lucris plusquam bellicis exercitiis ex consuetudine dediti... ne lucris assuetis diutius privarentur... vela in portum ejusdim urbis dirigunt, sed plurimam multitudinem exhorrentes, catena tantummodo, quae portum ab una parte in alteram clau-*

a Ruggiero d'avventurarsi in una guerra offensiva; ora egli stesso, ora i suoi, volteggiando intorno Traina sorprendevano, depredavano i luoghi vicini; ma erano scontri parziali, leggieri mischie, che più tardi la tradizione e la vanaglória mutarono in campali giornate, ingrandirono con mirabili racconti. Trascorse così l'anno 1063. Nell'està, il Coute, fornita di viveri la città, e dispensato ai difensori invece di stipendio il bottino raccolto, impose che durante la sua assenza niuno ne uscisse, e lasciata ivi la moglie, venne in Puglia. Recavasi per chiedere aiuto a Roberto, a prender seco gli opportuni concerti a maggiori imprese. N'èbbe cento militi, ed aspettando che il Duca il raggiungesse, tornò in Sicilia [1].

Quetava allora per poco la Puglia; ritolte ai Greci, Oria, Brindisi, Matera, Taranto, ed Otranto, rimanevano a loro soggette alcune altre città marittime di minore importanza. E queste teneva in fede, più che la devozione tradizionale, il sospetto di cadere in potestà dei Normanni. La temuta prevalenza degli stranieri, aveva sospinto Argiro figliuolo di Melo, a favorire l'aborrito dominio Bizantino, nella speranza che scacciati gli invasori, l'amistà di Leone IX e di Arrigo III gli valesse poi ad affrancarsi da ogni altra dipendenza. Ma gli infelici successi delle sue armi in Italia, le trame del Cerulario, le mutazioni avvenute in Oriente, e la morte

debat abscissa reversi sunt, ivi. Una Cronaca Pisana narra che occupassero la città, MURAT. R. I. VI. ma è falso.

[1] *Ipse versus Apuliam cum fratre quid alterius agendum sit tractaturas vadit.* ivi.

di Stefano IX troncarono i suoi disegni, lasciarono progredire in Puglia ed in Calabria i nemici. Dopo che nel 1058 Argiro fu in Costantinopoli [1], confidando forse trovarvi più benevolo il Commeno, sparisce ogni sua notizia, e quel che avvenisse in Bari può appena accennarsi. Restava in sua vece Scinuro, e vuolsi vi si levasse con titolo di Principe un Maraldizzo [2]. Però, se fu vero, non tenne lungo tempo il governo. Gli incitamenti dei Greci, e l'assenza di Argiro, vi suscitavano altra volta la fazione a questi avversa; ed i partegiani di Adralisto, morto poco innanzi [3], ripresa autorità, accolsero nel 1061 il Catapano Marulo, al quale nel seguente anno successe Siriano [4]. Tornava così la città all'antica soggezione nel tempo che Costantino Duca salito all'Imperio, aveva tentato restaurare in Italia la sua dominazione. Ma le vittorie dei Normanni ponendo in loro balìa quasi tutta la Puglia infievolirono quegli sforzi, riaccesero in Bari gli umori di discordia. Manifestaronsi

[1] IGN. BAR. *ad an.*

[2] *Ivi.* Questo principe Maraldizzo non si trova ricordato da alcuno dei Cronisti antichi. Il BEATILLO nella sua *Stor. di Bari* dice che recatosi Argiro in Costantinopoli vi rimase prigione, ed allora elessero i Baresi a Principe Maraldizzo p. 66. Sembra che l'argomenti da due lapidi sepolcrali. In una, rinvenuta in un vecchio edifizio, si legge: *Maraldizzi principis sepoltura.* L'altra che trovavasi nella antica Chiesa del Monastero di S. Giacomo diceva: *Sepulchrum Salbergue Maraldizzi Principis filia quae sanctimonialiter vixit: obiit in Domino an. 1068.* Fu riportata dal GRUTERO e dal MURATORI. Ma non vi trovo ragione per credere che Maraldizzo avesse il dominio di Bari.

[3] *Obiit Adralisto.* — IGN. BAR. an. 1058.

[4] *Et Maruli Catapanus venit in Bari, an. 1061. Et Siriano venit Catap. in Bari.* 1062, ivi.

alla elezione del nuovo Arcivescovo Andrea, acclamato dalla parte depressa, che incominciò a prevalere [1] e trionfò quando il Duca Roberto dispersa la flotta greca riprese le terre perdute. Allora, accostandosi ai Normanni, la fazione d'Argiro sul finire del 1063 respinse i magistrati Bizantini; l'Arcivescovo riconobbe l'autorità del Papa, e presente Arnolfo suo legato convocò un Sinodo [2] per introdurre, come pare, il rito Latino. Alcuni mesi dopo, lo stesso Roberto entrava nella città, e fu stabilita un'alleanza con vicendevole giuramento [3].

Cessando perciò quasi dovunque le ostilità Ruggiero era venuto ad invocare i soccorsi del Duca; ma i cento militi che lo avevano accompagnato non mutarono le condizioni della guerra nell'isola, e sopraggiunti d'Africa altri sussidii ai nemici crebbe la resistenza [4]. Un drappello di Normanni uscito a predare verso Girgenti cadde in un agguato, e vi rimase ucciso Gualtieri di Semoul; gli altri costretti a tenersi chiusi in Traina, dalle ostili

[1] *Mortuus est Nicolaus Archiepiscopus; et a quibusdam electus est Andreas.* 1061, ivi.

[2] *Venit Arnolfus Archiepiscopus Vicarium Pape Alexander, et fecit Sinodum foras in S. Nicolao, qui vocitatur de Episcopis.* 1063 ivi. *Fecit Andreas sinodum in ipso Episcopio.* 1064 ivi.

[3] *Et Robertus Dux venit in Bari, et fecimus ei sacramentum, et illi nobis.* ivi.

[4] Dopo la prima invasione dei Normanni in Sicilia, Ibn-Hawasci, ed altri Kâid chiesero aiuto in Africa da Moez-ibn-Badîs. E questi inviò una flotta, che fece naufragio presso l'isola di Pantelleria. Morto poi Moezz nel 1061 il suo figlio Tamin più volte soccorse i Musulmani. NOWAIRI. *Hist. Sic. c. XI.*

incursioni e dalla prevalenza dei Musulmani affrettarono la venuta del Duca [1].

Ruggiero fu a scontrarlo in Cosenza, e dopo aver assalito e preso nei dintorni un castello che s'era ribellato, con mille e cinquecento cavalli ripassarono insieme lo stretto nella primavera del 1064 [2]. Riuniti i presidii dell'isola mossero sopra Palermo, sperando averla per sorpresa, aggiungendo audacia il non trovare impedito il cammino, essendosi i Saraceni muniti a difesa nelle fortezze. Pervennero così senza contrasto ad occupare un monte vicino alla città, e l'assediarono; ma i numerosi abitanti, e l'ampia cerchia delle mura vietavano una stretta oppugnazione. Fu d'uopo mutare gli accampamenti per la molestia delle tarantole, che abbondavano in quel sito [3]; e gli assalti ed il blocco non valsero, perchè dalle terre propinque Palermo era provvista, e dalla parte del mare rimaneva libera [4]. Devastando e derubando i luoghi aperti ed indifesi rimasero i Normanni tre mesi intorno la città [5], finchè disperando di prenderla per difetto di navi, e temendo giungesse d'Africa un oste poderosa che dicevasi pronta

[1] *Dux vero Robertus cum in Apulia esset sciens fratrem suum apud Siciliam multiplici incursione ab hostibus lacessiri, plurimo exercitu ab Apulia et Calabria congregato... versus Siciliam intendit.* MALATERRA 36.

[2] *Ivi.*

[3] *In monte qui postea Tarentinus ab abundantia tarantarum.* ivi. E attribuisce al loro morso uno strano effetto che è bello tacere.

[4] *Des terres voisines estoit apportée marchandise ; et se alcuns négassent la gràce par terre lui seroit portée par mer.* AMATO V, 26.

[5] MALAT. l. c.

al soccorso [1], fecero risoluzione d'allontanarsene. Prima però espugnato il castello di Bugamo, lo saccheggiarono, gli abitanti d'ogni sesso e condizione menarono schiavi, e respinti per via i Musulmani di Girgenti, Roberto lasciato il fratello a Traina, condusse tutti i prigioni in Calabria, allocandoli nella deserta terra di Scribla [2].

---

[1] Nowairi. l. c.
[2] Malat. l. c.

CAPITOLO IV.

Nell'impresa di Sicilia, alcuni soltanto dei Conti Normanni ebbero parte. Troppo deboli ancora erano i legami d'obbedienza verso il Duca, e ciascuno sottraendosi alla sua autorità preferiva guerreggiare per proprio conto ed ingrandirsi. Quindi nel tempo stesso che singolari acquisti facevansi contro i Greci in Puglia, Palermo veniva assediata, e tentavano altri estendere in più lontana regione il loro dominio.

La Marca o Ducato di Spoleti e Camerino innanzi allargavasi sino al Sannio come ultimo termine del Regno Italico. Poi surte più o meno indipendenti le Contee di Teate e dei Marsi, sottoposta alla diretta protezione Imperiale ed arricchita la Badia di S. Clemente di Casauria, s'infievoliva la possanza dei Marchesi. Mutavano secondo l'arbitrio dei Tedeschi Imperatori, e gli interni rivolgimenti, ed ora, conturbata per la minorità d'Arrigo IV la penisola, ne usurpava il titolo e la giurisdizione Gotofredo di Toscana [1]; mentre invasori più arditi si accostavano dall'opposto lato. Goffredo d'Altavilla Conte di Capitanata soggiogate nel 1061 alcune

[1] *Camerinum et Spoletum invasit.* Benzone II, 15.

castella al confine della Contea di Teate si sgombrava quel varco [1], ma distolto dalle fazioni di Puglia, sembra morisse prima di penetrarvi [2]. La vicinità dei Normanni non pertanto suscitava violenti commozioni tra i vassalli della Badia di Casauria, e molti che ai tempi di Corrado Imperatore erano stati costretti a sottoporsi al Monastero in condizione servile, ora invocato il loro aiuto ed offerto ad essi l'alto dominio delle terre, si ribellarono [3]. In mezzo a questi sconvolgimenti Roberto, figliuolo di Goffredo, che prendeva il nome di Conte di Loretello piccolo borgo presso la distrutta Dragonara [4], dando sostegno agli insorti, molestava senza tregua i possessi della Badia. E spandendo intorno le rapine e le devastazioni invano si provarono a resistere i frati, nè trovando altro scampo, in ultimo gli si resero tributarii [5].

[1] Malat. I. 34.

[2] Nel 1062 Goffredo insieme alla sua moglie Sighelgaita concedeva alcuni diplomi in favore della Chiesa di Brindisi, ma sembra che nel seguente anno morisse, se di lui volle intendere la Brev. Chr. Norm. scrivendo: *mortuus est Gaufredus Comes ad an.* 1063.

[3] *Illi quos... in praesentia Ugonis Ducis tempore Chuonradi Imperatoris fuisse devictos, et accepisse castella per manus, domini Widonis sanctissimi Abbatis sub conditione servili obliti juramentum et fidei invaserunt possessiones munierunt castella contra Ecclesiam, et ut securiores eam possent opprimere fecerunt sibi alios dominos, quorum auxilio et virtute tenuerunt quod male invaserant ad diminutionem loci et detrimentum totius abbatiae, Berardus vero, ut postea patuit divino (judicio) illi non potuit resistere, quia Deus ad confusionem terrae immiserat super eos Normannos dominandi gentem avidissimam.* Chr. Casaur. *ad an.* 1064.

[4] De Meo, *ad an.* 1064.

[5] *Ab hoc siquidem tempore acceperunt fratres oblivisci Imperatoris Curiae, et Normannis depopolantibus totas terras non valentes resi-*

Mentre Roberto di Loretello s'avanzava sulla Pescara, Riccardo Principe di Capua progrediva dall'altra parte verso la Contea dei Marsi. La lega formata dai signori di Suio, di Traetto, di Maranola si era disciolta dopo che l'Antipapa fu depresso, ed un indizio a provare che tutti i piccoli Conti del Principato Capuano cedessero innanzi alla prevalente fortuna di Riccardo, apparisce dalle numerose donazioni che essi fanno a Desiderio Abate di Montecasino [1]. Cercavano per tal via donando e prestando omaggio per le loro terre al Monastero, serbarsene in parte il possesso, e sottrarle alle invasioni dei Normanni. Molti però, o già spogliati ed espulsi, o posti in evidente pericolo, tentavano con le armi assicurarsi.

Sul finire dell'anno 1064, o nei principii del seguente, il giovane Atenolfo Duca di Gaeta era morto [2], ed il

sistere primitus fuerunt subditi Roberti primi Comiti de Loretello. Chr. Casaur. *ad an.* 1064.

[1] Pandolfo Conte di Venafro dona a Montecasino la quarta parte del Castello di Sesto, la metà della valle di Venafro, di Tiano, di Carinola, di Calvi, di Caiazzo, e di quanto possedeva nel Principato di Capua. Con altro diploma la quarta parte di Torcino, la metà di rocca S. Gregorio, di Vitecuso, Cerasuolo, ed il castello di Cerulario. Baldovino Conte di Sora tre corti in Comino. Bernardo Conte d'Isernia altre terre, ec. Leo Ost. III. 19. Non sembra che queste largizioni fossero tutte da attribuire al « buon odore di santità per ogni dove sparso dalla pia e santa conversazione dell'Abate Desiderio, e dei suoi monaci » come pretende il Federici, p. 434.

[2] Federici suppone morisse prima dell'agosto 1065, perchè anche innanzi a quel tempo non si trova alcuna sua notizia, nè i diplomi lo ricordano, p. 408. Rimaneva un altro Atenolfo dei Conti d'Aquino, ma era figlio a Landone fratello d'Atenolfo I Duca di Gaeta.

dominio della città rimase contrastato fra la madre Maria, Landone Conte di Traetto [1], ed il Principe Riccardo. Ma prevalendo questi, s'accordarono gli altri. Atenolfo, Pandolfo e Landolfo eredi del Conte d'Aquino [2], lo spodestato Landolfo Principe di Capua, Pandolfo e Landenolfo già Conti di Teano; Landenolfo Franco e Giovanni Citello Conti di Caiazzo, e Pietro Conte del Volturno, s'unirono a Landone. Ed a rendere più forte l'alleanza offrirono la mano della vedova Duchessa di Gaeta a Guglielmo di Montreil, che lusingato dalla speranza di pervenire a maggiore grandezza abbandonò la figliuola di Riccardo a lui disposata, e s'impromise a Maria [3] ribellandosi al Principe. Quindi fu in Puglia per assoldare uomini d'arme fra i Normanni, ma pochi vollero seguirlo, e con essi [4] si congiunse agli insorti

[1] Si ànno due diplomi di Landone, che il FEDERICI crede con fondamento Conte di Traetto, e portano queste note: *Anno primus consulatus Domno Landus Dei gratia Consul et Dux mense augusto. Tertia ind.* (1065). L'altro è del decembre Ind. IV, p. 108 e seg.

[2] Oltre la testimonianza che ne fa AMATO, sono ricordati come ribelli in un diploma di Riccardo, *8 julii ind. III*, dove li chiama infedeli, *una cum toti alii comites Aquini. Arch. Cass, caps. 66.* CAYRO, *Stor. d' Aquino* p. 80.

[3] *Guillerme... desprisa la fille de Richart, laquelle, comme est dit li avoit donnée pour moillier, et jura de prendre por moillier. celle dame qui avoit este moillier de Adénulfe duc de Gaiète, de la quelle autresi avoit recue lo sacrement. Dont Adénulfe conte de Aquin avec li frère soe, Laude de Tragete, et Pierre filz de Laude firent un sacrement avec Guillerme coment porroient contrester à la forteresce de lo prince.* AMATO VI, 1.

[4] *Adont Guillerme se mist à la voie de aler en Puille pour cerchier à ses amis ajutoire, pour acquester aucuns domps. Et li amis de lo prince s'en faisoient gabe, et li amis petit lui donèrent de aide. ivi,*

in Traetto. Allora Riccardo varcato il Garigliano venne ad osteggiarli, e combattute alcune lievi zuffe, li restrinse nella città; donde, temendo esser presi per fame uscirono in parte, e si sparsero nelle terre vicine. La Duchessa ricoverò in Pontecorvo, Atenolfo in Aquino, Pietro in Arpino, e gli altri nei loro castelli, continuando più lenta e confusa la guerra [1]. Guglielmo prima si chiuse in Piedimonte; poi percorse le propinque signorie sollecitando d'ogni parte aiuti [2], e in ultimo disperando potersi sostenere si volse al Papa. Gli acquisti fatti nella Campagna, la cresciuta potenza di Riccardo in tanta vicinità di Roma, destavano già non mediocri sospetti nell' animo d' Alessandro; troppo recenti però erano i servigi ottenuti dal Principe Capuano, perchè gli si scoprisse manifesto nemico. Non rigettò dunque le offerte dei ribelli, nè si mostrò in tutto disposto a favorirli; accolse per vassallo Guglielmo di Montreil, fece giurarsi difenderebbe la Campagna come patrimonio della Chiesa [3], e gli concesse lieve sussidio di danaro, tanto che bastasse a suscitare imbarazzi a Riccardo [4]. Ma questi si tolse di briga procurando che la

[1] *Ivi.*

[2] *Et Guillerme va per li feire et li marchié cerchant li cort de la province d' entor certes coses pour vivre, et requiert de li seignor adjutoire... La plus grant part de li seignor à cui il aloit lui noient et refusent sa pétition, et aucun lui donent poi de chose alégant poureté.* ivi.

[3] *Et se fasoit servicial de saint Pierre, et promet de deffendre la Campaigne à la fidélité de la sainte Eclize et autres terres occuper.* ivi.

[4] *Et donna alcuns deniers, més non tant que il en peust lonc-temps sa gente soustenir*, ivi.

lega si sciogliesse. Trattò prima con la Duchessa Maria, promettendo sposarla a suo figlio Giordano fece sperare la figlia a Landone; e la donna ambiziosa ed il Conte si lasciarono prendere a quelle vantaggiose offerte e ruppero la fede giurata ai ribelli [1]. Allora Gugliemo vedendosi abbandonato interpose amici che lo pacificassero col Principe, e fu perdonato e riebbe la sua prima moglie [2]. Rimanevano così in armi quasi soli i Conti d'Aquino, e tra essi Atenolfo aveva guerreggiato con valore nelle precedenti fazioni, e Pandolfo ch'era l'ultimo dei fratelli, combatteva ora con grande ardimento. Dal castello di Piedimonte, che gli abitanti, trucidato il presidio Normanno di Guglielmo, gli avevano dato, sorprese le milizie di Riccardo, le quali devastati i dintorni di Aquino tornavano cariche di bottino, ed alcuni uccise, altri disperse, la preda ritolse [3]. Ma indotto dalle persuasioni di Guglielmo, Atenolfo si piegò anch'egli ad un accordo, ed il possesso d'Aquino e della Contea per volere del Principe fu diviso tra gli antichi signori ed il suo genero Montreil [4].

[1] *Commensa à esmovoir et à prometre à la ducesse marit de plus haut honor. C'est qu'il lui vouloit pour marit son filz Jordain... La dame ducesse encontinent se consenti et s'enclina à la volonté de lo prince, et parjura. Et Laude sans foi autresi se vouloit départir de la moillier, et laissant la compagnie de li amis, et se humilia a lo comandement de lo prince, à lo quel lo prince torbé de cor promist la fille pour moillier.* ivi.

[2] *Soul lo conte Athénulfe faisoit entrelz alcune cose de victoire.* ivi.

[3] *Ivi*, 3, 5.

[4] *Et va Adénolfe à lo prince, et tant lo prince, quant Guilerme ferma à lui et à son frère la part d'Aquin.* ivi, 6.

Queste successive diserzioni infievolirono le forze degli insorti, e permisero a Riccardo d'opprimerli. Gli ultimi possessi che restavano ai Conti di Teano, di Caiazzo e del Volturno furono confiscati, ed una parte donata a Montecasino, l'altra dispensata ai Normanni [1]. Landolfô già Principe di Capua e Laidolfo suo nipote vennero spogliati dei castelli che per trattato, o per forza avevano sino allora ritenuti, ed i discendenti poco dopo ridotti in miserabile condizione si confondevano e sparivano nel volgo [2]. Nè miglior sorte incontrarono Landone di Traetto, e la Duchessa Maria, poichè del primo non si trova più memoria [3]; e la donna non fu disposata a Giordano, e perdè Pontecorvo, del quale Riccardo investì Marotta moglie di Goffredo Ridello, che nelle guerre di Sicilia ebbe fama di valente cava-

[1] Il diploma di confisca dice: *Quoniam Landenolfus qui dicebatur Francus, filius Landenolfi, et Joannes qui clamatur Citellus filius... qui fuerunt Comites Calaciae, et Petrus filius Doferii, qui fuit Comes Volturnense contra animas nostras cogitaverunt et conciliaverunt, et inimicos nostros in nostram provinciam invitaverunt. Ann. 1066, Ind. III.* GATTOLA *His. Casin.* I. 312.

[2] *Quoniam Landolfus filius quondam Pandulfi olim principis, et Landulfus nepos ipsius Landulfi, et filii quondam Pandulfi, et Johannes et Petrus germani, et filii quondam Gisulfi, Pandulfus, et Landenolfus germani, filii quondam Laydolfi olim Thianensis Comitibus contra nostram animam ec. propter quod secundum legem Longobardorum omnes res eorum in nostro publico devolutae sunt.* GATTOLA, *Acces.* 164. L'autore dei *Dialoghi* attribuiti all'abate Desiderio dice, che ai suoi tempi i discendenti dei principi Capuani Longobardi vivevano miseramente.

[3] Landone di Traetto non apparisce nei seguenti diplomi, ed una frase oscura di AMATO potrebbe far credere, che Riccardo lo facesse uccidere, poichè dice che il principe: *lui promist la fille pour moil-*

liere [1]. Per tal modo compiendosi l'anno 1065 le terre del Principato ubbidivano tutte; solamente in Gaeta, mancata la stirpe degli Aquinati e Landone, si levava un altro Duca a nome Dannibaldo, che contrastando alcuni anni si sostenne [2]. E fuori anche gli antichi confini si allargavano gli acquisti. Guglielmo di Montreil tornato in favore, predominava insino a Rieti ed Amiterno [3], e frammischiandosi alle domestiche discordie degli indigeni, accresceva la sua potenza e quella di Riccardo. Fiera nimistà teneva divisa la Contea dei Marsi tra i due fratelli Oderisio e Bernardo; questi minore per

lier, la quelle ancois lui tailleroit la teste, l. c. È certo poi che Maria non sposò Giordano. FEDERICI suppone che Maria vedova di Atenolfo I premorisse al figlio; ma essendo questo morto in giovane età, non sembra che la vedova Duchessa della quale parla AMATO sia stata sua moglie.

[1] GATTOLA, *Access.* Par. I. pag. 258. — Probabilmente questa Marotta era figlia di Riccardo, ed il suo marito Goffredo Ridello si trova più tardi Duca di Gaeta. Una parte di Pontecorvo apparteneva a Giovanni Scinto, il quale per essere rimasto fedele a Riccardo ebbe invece il possesso di S. Giovanni Incarico, GATTOLA *Suppl.* 293. E forse è quello stesso Giovanni di Maranola che AMATO afferma non si partisse *de lo collége de lo prince*, il quale perciò affidogli la custodia del castello d'Argenta, VI, 1.

[2] *Anno primo Ducatus et Consulatus Domno Dannimbaldus, Dei gratia gloriosus Consul et Dux, mense nov. Ind. V.* FEDERICI p. 410. Chi sia questo nuovo Duca non è possibile indagare; ma resse sino al marzo del seguente anno, trovandosi un altro suo diploma dato in quel mese.

[3] *Cil de Marse, de Retense, et Amicerne, de Velin, et tout ceux qui habitoient en la parte de Campaigne, gardoient son comandemant.* AMATO. VI, 7.

età, avendo usurpato quasi intero il retaggio all'altro, nè pace voleva dargli, nè riceverne come vassalli i figliuoli [1]. Si volse quindi Oderisio nel 1066 per aiuto al Principe di Capua, e gli inviò il Vescovo Atto suo figlio, promettendo a lui mille libbre d'argento, e la mano di Potarfranda sua figlia al nipote di Guglielmo di Montreil [2]. Accettati i patti, Riccardo entrò nella Contea dei Marsi, fugò nel primo incontro le schiere che Bernardo gli oppose, assediò le castella, devastò le terre. E ricevuto il danaro promesso, e seguite le nozze, lasciato il nipote di Guglielmo in difesa di Oderisio, tornò in Capua [3].

Ma i fortunati successi guardava con diffidenza la Curia Romana; assecurata dai pericoli dello scisma, dubitava ora dei proprii difensori, che nelle precedenti molestie s'erano oltre il suo credere avvantaggiati. L'Antipapa Cadaloo segretamente fuggito da Castel

[1] *Et en cellui temps de li conté de Marse un liquel se clamoit Bernart, par avarice insociable et désir de avoir.., tote la part de lo frère avoit pris... Oderisie cercha avoir paiz avec lui et pria lui que ses filz fussent ses chevaliers*, Amato VI, 8.

[2] *Acco son fill évesque manda à la cort de lo prince, et lui promettoit de donner mille livre-deniers, et promettoit à lo neveu de Guillerm qui se clamoit Mostrarole, de donner lui la soror pour moillier, la quelle se clamoit Portarfranda.* ivi. Mostrarole o Moscarolle chiama Amato Guglielmo, ma nel testo era scritto *Monasteriolo*, come latinamente dicevasi il castello di Montreil.

[3] Ivi. *Riccardus princeps terram Marsorum entravit.* Chr. Cass. *ad an.* 1066. *Més li chétif chevalier de Bernard fugirent davant li cent chevalier Normant — Et li jovencel lo neveu de Guillerme, o l'aide de son oncle et avec li parent de la moillier assoutilla la richesse de Bernart.* Amato, ivi.

S. Angelo, non destava più timore [1], e nel Concilio convocato in Mantova Alessandro riconosciuto come legitimo Pontefice [2], aveva ottenuta obbedienza da molti Vescovi Lombardi [3]. In Milano i Paterini vigorosamente si sostenevano, e morto Landolfo, Arialdo faceva loro capo il fratello Erlembaldo, per nobiltà di stirpe per militare virtù, per infiammato zelo, valido propugnatore del popolo e dell'Apostolica Chiesa [4]. Con più securtà confidando perciò il Papa nelle sue forze, tolta anche ogni cagione di differenza con Arrigo IV, volgeva il pensiero ai Normanni. Molte terre del patrimonio avevano occupate nella Campagna, le altre minacciavano, e Riccardo sollevato l' animo ad audaci pensieri, come premio del patrocinio accordato richiedeva ora di essere eletto Patrizio di Roma [5]. L' alto ufficio poteva aprire la via all' Imperio; e che i Tedeschi lo perdessero non curava Alesandro; ma temeva che la vaga e lontana supremazia tramutata in un Principe vicino, riducesse Roma in altrui dominio, deprimendovi la civile potestà

[1] *Duos annos obsesso post multos et varias calamitates non ante datum est ei inde exire, quam ab eadem Cencio trecentis libris argenti se comparavit.* Bonizo VI. Ma la fuga sembra avvenuta sul finire del 1063.

[2] L' epoca di questo Concilio dal Pagi dal Fiorentino e dal Muratori, è posta nel 1067, ma i documenti contemporanei mostrano seguisse al più tardi nel 1065.

[3] *Omnes Longobardi episcopi pedibus suis advoluti* ec. Bonizo L. VI.

[4] Landolfo Med. III, 14.

[5] *Princeps Richardus, victoriis ac prosperitatibus multis elatus, subiugata Campania, ad Romae jam se vicinam porrexisset ipsiusque iam Urbis patriciatum omnibus modis ambiret.* Leo Ost. III, 23.

dei Pontefici. Quindi allorchè furono sopiti i moti della Campania, che non valsero ad infrenare le ambizioni di Riccardo, e questi ad avvalorare le sue istanze, assediò Ceperano e Sora, e corse predando sino alle porte di Roma [1]; ne scrisse il Papa ad Arrigo, e con lettere e messaggi lo premurò a scendere in Italia [2].

Il sostegno prestato dai Normanni alla elezione del Pontefice, aveva già destate grandi gelosie in Germania [3], e di maggior pregiudizio dovevano reputarsi le pretensioni al Patriziato. Arrigo parve volenteroso di tutelare i suoi diritti, raccolse un esercito, giunse sino ad Augusta, facendosi precedere da Gotofredo [4]. Ma il Marchese di Toscana, che per costume avrebbe dovuto recarsi a piè delle Alpi per aspettarvi con le sue milizie il Re Tedesco, dubitando che nel modo come aveva fatto il padre, Arrigo non intendesse abbassarlo, non mosse ad incontrarlo [5]. E diffidenti l'u-

[1] *Ricardus intravit terram Campaniae, obseditque Ceperarum et comprehendit eam, et usque Romam devastando pervenit.* Lupo, *ad an. 1066. Fines Campaniae invaserunt, Cod. Arch. Vat. ap.* Watt.

[2] *Et dementre lo prince Richart, estoit en cette acquester lo pape avoit mandé moult souvent par letres, et aucune fois par messages à lo Roy Henri pour venir contre la crudelité de li Normant.* Amato. VI. 9.

[3] *Non est auditum a seculis seculorum, quod ordinatio papae esset, in manibus monachorum nedum etiam in manibus Normannorum.* Benzone, II, 4, ec.

[4] *Et lo Roy avec son exercit vint à la cité de Auguste, et atendoit lo duc Gotofréde. Et Gotofréde avoit passe li Alpe, et estoit venut en Italie.* — Amato ivi.

[5] *Et puitz lo roy connut que il estoit gabe de la malice de Godefroy.... quar est costumance que qaant lo roy vient de Alemaigne en*

no dell' altro, o distolto dalle mutabili voglie e da nemici del Papa, il Re più non discese.

Le invasioni però nei Marsi e nella Contea Teatina, appartenenti al Ducato di Spoleto, l' ambito titolo di Patrizio, che a Gotofredo, altra volta era stata concesso, le richieste del Cardinale Ildebrando, indussero il Marchese ad assumere per sè la guerra [1]. Nel verno del 1067 preparava le armi, assoldava Tedeschi, e in primavera venuto in Roma con la figliastra Matilde, più tardi famosa, s' univa ad Alessandro [2]. Prevalendo le forze nemiche Riccardo non aspettò che l' assalissero, e sgombrate le terre della Campagna si ritirò a Patenaria, disposto a passare in Puglia, se l' oste Papale varcava il Garigliano [3]. Gotofredo seguito dal Pontefice e dai Cardinali, avanzò sopra Aquino, dove insieme al Conte Atenolfo si erano rinchiusi Guglielmo di Montreil, e Giordano figlio del Principe [4]. Ma gli assalti furono re-

Italie, que lo marchis de Toscane o tout son ost doit aler devant de lo ost de lo roy. Et ensi torna en arrière. ivi.

[1] *Et Godefroy est repris de ses amis, et gabé de ses anemis..*, ivi. *Quamobrem Hildebrandus archidiaconus eorum adversionem patienter substinere non valens auxilium potentissimi Duci Gotifredi pro recuperatione S. Petri patrimonium pustulavit. Cod. Vat.*

[2] *Et fait venir lo Todesque et autres gent appareilliez contre lo prince Richart.* ivi. *Et hoc primum servitium excellentissima Bonifacii filia beato Apostolorum principi, obtulit.* Bonizo, l. c.

[3] *Et li prince laissa la Campaigne.* ivi. *Sed Normanni metuens ipsius adventum, terram quam invaserunt continuo relinquerunt. Cod. Vat. — Maximo correpto timore universam Campaniam deserentes aufugiunt.* Leo Ost. III.

[4] Amato, l. c. *Caeteri cum Principe Patenariam* ec. Leo Ost.

spinti ed in una sortita uccisi quindici tedeschi [1]; sola fazione che si ricordi di quell'assedio, cominciato con grande animosità, abbandonato dopo alcuni giorni. Sia che mancassero di vettovaglie le sue milizie [2], sia che lasciasse piegarsi alle persuasioni di Guglielmo, che gli offrì danaro [3], il Marchese convenne a parlamento con Riccardo sul ponte di S. Angelo in Tedici, e pattuita la pace si partì. Il Principe rinunziando alle terre di Campagna, prestò omaggio ad Alessandro [4], che fermatosi per poco in Montecasino ed in Capua continuò il suo viaggio verso la Puglia.

Nel tempo che Roberto disceso in Sicilia oppugnava Palermo, i Greci profittando della sua lontananza e sperando nella resistenza dei Musulmani, avevano ritentato invadere il continente. Pereno imperiale ministro, investito del titolo consueto di Duca d'Italia, scorse il littorale di Puglia; ma trovando le principali città nemiche, si stabilì in Durazzo [5], d'onde infestava le marine [6], e cercava con l'oro, e con la promessa di

[1] *Et issirent o toutli chevaliers et occistrent XV Todesque.* AMATO, ivi.

[2] *La faim et ce qu'il non avoient vin contraint l'ost de retorner en arrére.* ivi.

[3] *Non parva ut dicitur donata pecunia.* LEO OST. l. c. dà a Guglielmo il cognome di Testardita.

[4] *Normannos Campania absque bello expulit, et Romanae reddit ditione.* BONIZO, VI. *Sic itaque recuperata Capua, et Romanae Ecclesiae restituta. Cod. Vat.*

[5] *Interea vero declaratus dux Italiae Perenus fuit. Cum vero non potuisset in Lombardiam copias traicere propter Roberti potentiam. Dyrrachii mansit, Dux Dyrrachii appellatus.* SCYLATZAE p. 722.

[6] *Chelandie incenderunt nave que veniebat de Calabria.* IGN. BAR. *ad an.* 1064.

grandi premii muovere a ribellione i Conti Normanni e gli indigeni [1]. Il sospetto di queste trame accelerò forse il ritorno di Roberto, non essendo nemmeno tranquilla la Calabria, dove insorta Policastro fu presa e distrutta, e gli abitanti vennero trasportati in una città, che fondata allora, come augurio di vittoria, ebbe il nome di Nicotera [2]. Più ostinata opposizione trovò il Duca nel castello di Agel presso Cosenza. I difensori con le frombole e le saette tennero lontani i Normanni, irruppero nelle loro trincee, e fra gli altri due valenti cavalieri uccisero, Ruggiero figlio di Scolcando e Giseberto suo nipote, tra il compianto di tutti sepolti nel monastero di S. Eufemia che allora si fabbricava [3]. Solamente dopo quattro mesi, concessi onorevoli patti, si arrese il castello, oltre il quale anche Scilla si tolse dall' obbedienza del Duca [4]. Maggiori pericoli erano in Puglia; cominciando l'anno 1066, l'ammiraglio Mabrica era venuto con la flotta greca nel porto di Bari conducendo alcune schiere di Varangi; e sebbene non ottenesse la città, vi rinacquero le consuete discordie [5]. Pereno dalla vicina Durazzo, stringeva pratiche co' nemici, eccitava i più ambiziosi fra i Conti a farsi liberi da ogni dipendenza, ricordava ad Abagelardo figliuolo di Umfredo d'Altavilla

[1] *Multi nobiles perrexerunt Perino in Durrachio pro tollendum honores.* Ign. 1064.

[2] Malat. II, 37.

[3] *Ivi.*

[4] *Ivi*, II, 44.

[5] *Mambrica cum Chelandiis venit Bari cum Guarangi.* Ign. 1066.

l' usurpato retaggio Ducale, lasciava sperare a tutti favore e sostegno. Allora Roberto a prevenire i nemici volle assaltarli nella Dalmazia, ed armate alcune navi in Taranto, Goffredo figlio di Petrone uscì dal porto per tentarvi uno sbarco; ma scontratosi nella flotta imperiale fu costretta a rinunziare all' impresa [1]. Tenevano il mare i Greci, alleati forse dei Musulmani d' Africa o di Sicilia [2], e scorrendo i lidi di Puglia, vietavano i traffici, predavano le galee Baresi [3]. Poi disbarcato l'esercito da Durazzo, Mambrica riprendeva nel 1067 Brindisi Taranto ed Otranto, e spingendosi sino a Castellaneta [4], cominciavano ad apparire i primi effetti della tramata ribellione.

Tra queste fazioni di guerra, il Pontefice celebrato un concilio in Troia [5] ne intimava un' altro in Melfi nell' agosto di quell' anno; ma non se ne trovano gli atti per chiarirne lo scopo. Sembra cercasse ordinare le Chiese di Puglia sotto la Romana supremazia, e costituire i Vescovi in sua dipendenza tutelandone gli interessi dalle usurpazioni dei Normanni. In fatti una Bolla

[1] *Loffredus Comes filius Petronii voluit ire in Romaniam cum multa gente, sed obstetit illi qidam ductor Graecorum nomine Mabrica.* Lupo *ad an.* 1066.

[2] *Capta est Galea Petri de Gira a Saraceni in Malea.* (Malta?) Ign. Bar. *ad an.* 1067.

[3] *Galea quatuor Barenses captae sunt a stolo Imp+re* (sic) ivi.

[4] *Mabrica cum exercitu magno Graecorum fugavit Northmannos et iterum intravit Brundusium et Tarentum. Postea ascendit super Castanetum, et recepit eam.* Chr. Brev. Norm. *ad an.* 1067. Otranto fu dopo ripresa dal Duca Roberto.

[5] De Meo *ad an.*

posteriore dichiara, che Alfano Arcivescovo di Salerno, aveva in Melfi mossa querela contro Guglielmo d'Altavilla, il quale molesto vicino al Principe Gisolfo, occupava anche i beni delle Chiese. E rifiutandosi restituirli per ingiunzione del Papa, fu scomunicato [1]. Però in un terzo e più solenne Concilio poco appresso convocato in Salerno, presenti Riccardo di Capua, il Duca Roberto, Gisolfo, ed i principali Conti Normanni, comparvero Guglielmo d'Altavilla e Girmondo dei Mulsi, usurpatori delle terre Episcopali, e per divina ispirazione, come afferma la Bolla, dichiarandosi pronti alla restituzione erano assoluti [2]. Solamente Trogisio di Rota, un milite dal quale si volle derivata la nobile stirpe dei Sanseverino, ritardò insino all'ottobre a pentirsi, e fu poi in Capua dal Papa perchè lo sciogliesse dalle censure [3].

Le rinnovate ostilità dei Greci, il sostegno dato dal Marchese di Toscana ad Alessandro, rendevano Roberto e Riccardo proclivi a maggiore condiscendenza verso la Curia Romana, e se ne raffermava l'autorità accrescendosi il numero dei Vescovi Latini [4], e riconoscendone i privilegi.

[1] Ughelli. in *Archiep. Saler.*

[2] I beni ai quali rinunziarono nelle mani del Papa furono la corte di S. Pietro Dataro, e di S. Vito, la Chiesa di S. Michele Arcangelo, il castello di Olevano, i possessi di Lago maggiore, Tusciano, Lama Rivoalta, Asa, Picentino, Gifoni, Salsanico, Forino, Anguillario, Prato ec.

[3] De Meo. *ad an.*

[4] Nella consacrazione della nuova Chiesa di Montecasino avvenuta nel 1071, compariscono gli Arcivescovi e Vescovi di Puglia delle seguenti città: Siponto, Trani, Taranto, Civitate, Troia, Alessano, Canne,

Ma gli accordi non ritardarono la pericolosa riscossa apparecchiata dai Greci in Puglia contro il Duca. Le pratiche di Pereno presso gli antichi fautori di Abagelardo non erano rimaste vane. Sedotto questi dalla speranza di conseguire il titolo e l'autorità che il padre aveva tenuto; alcuni Conti dai premii offerti e dal desiderio di rendersi indipendenti, promisero ribellarsi. Gozelino Harenc, Ruggiero Toute-Bone, Amico figlio di Gualtieri, Roberto e Goffredo di Montescaglioso, nipoti del Duca, furono tra i primi che tramassero contro lui col Greco ministro [1]. I congiurati ricevuto molto danaro, diedero ostaggi a Pereno due figli di Gozelino, la figlia di Ruggiero, il figlio d'Amico, ed il fratello d'Abagelardo [2]; e mentre Mambrica assaliva e bloccava le città marittime, raccolte alcune schiere d'indigeni [3] sollevarono

Fiorentino, Termoli, Larino, Bisceglie, Minervino, Ruvo, Ostuni, Monopoli, Giovenazzo, Ariano, Acerenza, Venosa, Otranto, Castellaneta.

[1] *Et Gozzelino perilavit cum suis ad Pereno.* IGN. BAR. Secondo questa Cronista i primi accordi sarebbero incominciati nel 1064. *Lo esperit de émulation ét d'envie se commovoit de estre contre de lui, quar Gozeline de la Blace, à lo quel lo Duc avoit donné Bar-entrebut (?) et Rogier Toute-Bone... li quel se clamoit autresi Balalarde, et un qui se clamoit Ami fil de Galtier, firent conseil contre le duc pour eaux estre temez haut et victoriouz.* AMATO V, 4. MALATERRA, e GUIL. APP. dànno il cognome di Arenga a Gozelino, e sembra lo stesso che fu tra i primi seguaci di Roberto in Calabria.

. . . . Goffridus Gocelinus Abagelardus
Filius Umfredi, sibi jura paterna reposcens
Praecipui fuerant actores consiliorum. GUILL. APP. II.

[2] Pereno, dice AMATO l. c. *presta cent centenaires de or... et rechut lo sacrament; rechut la fille de Rogier, lo fill de Ami, et lo frèr de Balalarde.*

[3] *Dont li chevalier pristrent l'or et aunerent turme de larrons, et*

le terre da loro dipendenti, invasero quelle Ducali. Goffredo di Montescaglioso nel giugno del 1068 s'impadronì di Montepeloso [1], e nell' ottobre Amico figlio di Gualtieri usurpava Giovenazzo [2]. Ma più grave perdita fu quella di Bari. Quando vi fosse tornato Argiro s'ignora; ma durante il tempo che vi prevalsero i nemici suoi vissuto come è probabile in esilio, non pare vi rientrasse prima dell' ultima rivoluzione che l' aveva tolta ai Greci, e stretta in alleanza a Roberto [3]. Allora deposto il fastoso nome di Duca di Puglia e di Calabria, assunto dal conquistatore Normanno, aveva preso l' altro più umile di Poedro, col quale resse la libera città mentre s' agitava la Puglia per la ribellione dei Conti [4]. E conoscendo prossimo il fine della tempestosa vita, com-

non pristrent cité ou chastel de lo duc, més coment larron alloient des robant de nuit et de jor. ivi.

[1] *Goffridus Comes obsedit Montepillosum, et comprehendit eum in mense junio.* CHR. BREV. NORM. MALAT. II, 39. GUIL. APP. II.

[2] *Et Amicetta intravit Juvenacie.* IGN. BAR.

[3] BEATILLO, p. 66, e PETRONI *Storia di Bari* I. 70, credono che Argiro non tornasse più in patria; ma sembra certo che vi morisse dalla testimonianza dell' IGNOTO BARESE, e dalla notizia recata dalla Cronaca FARFENSE.

[4] *Obiit Argiro Poedro.* IGN. BAR. 1068. La supposizione che Argiro morisse esule ed in miserabile stato non s' accorda con quel titolo di Poedro che gli è dato dal Cronista. Perciò fu negata ogni identità fra questo Argiro ed il figlio di Melo, anche perchè la nuova dignità non risponde a quella di Duca di Puglia che innanzi aveva tenuta. Ma le oscure parole dell' IGNOTO BARESE lasciano almeno in parte travedere per quali vicende avvenisse quella mutazione. Partito Argiro nel 1058 in Bari si rialzò la fazione avversa sostenuta dai Greci, presso i quali il figlio di Melo era divenuto sospetto per le sue relazioni con Arrigo III e co' Papi. È probabile che fu ritenuto in Oriente; ma o prima o dopo

punto l'animo di religiosa pietà, inviava al cenobio di Farfa, ove nei giorni più sereni era venuto ad aggregarsi con sacri vincoli, preziosi doni. Seimila bisanti furono offerti in suo nome, ed un ricco manto di seta intessuto d'oro, simbolo della fugace dignità [1]. Il padre in lontano esiglio, egli provata ogni vicenda di fortuna moriva ora in patria; ed appena il nome d'entrambi rimase nell'oscura tradizione, usurpando gli stranieri intera la gloria d'aver abbattuta la secolare dominazione Bizantina.

Prima che la morte d'Argiro preparasse altre muta-

la morte di Isacco Commeno, egli tornò in Italia, in qual modo è impossibile dire. Le vittorie dei Normanni, favorirono una rivoluzione in Bari per la quale prevalsi i parteggiani di Argiro sottoscrissero un'alleanza col Duca Roberto nel 1064. Allora Argiro rientrò nella sua patria, e lasciando il titolo di Duca di Puglia, che l'Imperatore d'Oriente gli aveva tolto, e sarebbe stato contrario alle pretensioni di Roberto, prese quello di Poedro, che vuol dire Antesignano o Preside della città. Il medesimo titolo si trova adoperato nel 1089 in una donazione che fa un Maureliano: *gratia Dei Poedrus et Catepanus et dominator loco Rutiliano*. PUTIGNANI, *Vindic. Diatr.* p. 341. La vicenda delle parti in Bari, che mostra sempre a capo di una la famiglia d'Argiro, accerta che il Poedro dell'IGNOTO fu un discendente di Melo, e le parole della Cronaca di Farfa confermano che l'Argiro già Duca di Puglia, morì ricco e nell'esercizio di un'alta dignità.

[1] La CHR. FARF. dopo aver trascritta la lettera con la quale Argiro entra nella Congregazione di S. Maria di Farfa, riferita fra i Documenti del primo Volume, aggiunge: *Cum hujus vitae terminum sibi cerneret imminere direxit ad hac Ecclesiam, sive Congregationem, quaedam rariora dona, et non parva pecunia, videlicet bisantos VI milia, et mantum pretiosum holosericum, auroque textum, quod erat praeclara vestis sui honoris, quae amplius valere ferebatur, quam centum libras argenti purissimi.* MURAT. *R. I.* T. II, p. 11, 620.

zioni in Bari, il Duca Roberto minacciato dai Greci e dagli insorti aveva riunite tutte le sue forze per combatterli. Assediò prima Otranto, e vi fece intorno castella di legno strettamente oppugnandola finchè s' arrese [1]. Quindi senza darsi pensiero delle correrie dei nemici mosse contro le loro città [2]; assalì nel febraio Montepeloso occupata da Goffredo di Conversano suo nipote, e lasciando una parte dei cavalieri a bloccarla, piombò inaspettatamente sopra Obbiano che gli si arrese [3]. Poi ricongiuntosi ai suoi trattò con un Godefredo che era tra i difensori della città assediata, e promettendo investirlo del castello di Obbiano, n' ebbe la terra. Perchè simulando allontanarsene, attirò fuori il nipote; e mentre questi attendeva a tutelare gli altri suoi dominii, il traditore aprì alle milizie del Duca Montepelo-

[1] *Mense octobri captum est iterum Hydrontum et fugati sunt Graeci ab ea.* Chr. Brev. Nor. 1068. Ma deve essere 1067. Amato appena dopo il ritorno di Roberto dalla Sicilia dice : *premèrement asseia Otranto et attornia de diverses travacles et des chevaliers. Et tant la asseia quant par armes et per poureté jusque à tant que cil de la cité se rendirent.* V, 26.

[2] *Vint en Puille le plus tost qu' il pot et non se curoit de li anemis soe, liquel aloient fore par lo camp, ne de la proie, qu' il faisoient non se curoit, mès ala à lor cité.* ivi.

[3] *Februarii Robertus Dux obsedit Montispilosi, ubi nihil proficiens cum paucis abiit Obbianum, et recepit eam, et traditionem cujusdam Gotofredi entravit ipse Dux in dictam civitatem Montispilosi.* Lupo 1068. Rom. Saler. *ad an.* riferisce le stesse parole, ma in luogo di Obbiano fu letto *Arianum*, e sembra un errore. Però il Vitale nella sua *Storia d' Ariano*, vuole che Gerardo di Buonalbergo che n'era Conte allora si ribellasse. p. 52. Malat., II, 39 dice che Goffredo negasse al Duca *Montepiloso servitium, sicut et de caeteris castris.*

so [1]. Cadde appresso Gravina, e le città appartenenti ai Conti ribelli furono investite e prese [2], disfatti in diversi scontri gli insorti, ed i loro beni confiscati. Alcuni caduti prigioni con atroci supplizii vennero uccisi [3], altri, come Gozelino e Ruggiero Toute-Bone, fuggirono in Costantinopoli [4], dove il Duca Pereno mandò anche gli ostaggi. Solamente Amico, Abagelardo, e Goffredo di Conversano furono perdonati, e l'uno ritenne una parte dei suoi possessi, gli altri congiunti per sangue al Duca, ottennero più ampia concessione di terre e di castella [5].

Anche i Greci erano stati vinti presso Lecce [6], ma

[1] Lupo. Guil. App. II, narra i particolari dell'assedio, Godefredo aveva avuta una metà di Montepeloso da Goffredo, e da Roberto:

Accipit Oianum sed quid post crederet illi?
Traditor est Latii populo vocitatus ab omni.

[2] *Robertus Dux cepit Gavinum.* (sic) Chr. Brev. Norm. *ad an.* — *Et à Gozelin leva tout ce qu'il avoit, et à Rogier Toute-Bone tolli li champ soe, ne lui laissa tant de terre où se peust souterrer..... Et prist la terre de Ami et de Balalarde.* Amato V, 4.

[3] . . . . capit hos et projicit illos
Afflixit variis quorumdam corpora poenis. Guil. App. II.

[4] *Et que non pooient recovrer la grâce soe foyrent en Constentinoble... et quant Perin vit l'or de son seignor malament despendu, manda li ostage a l'empéreor pour estre descolpé.* Amato ivi. — Guil. App. II.

[5] *Ami retint pour son chevalier et de la terre soe aucune part l'en rendi... Et Balalarde, pour ce qu'il avoit esté filz de lo frère, tint avec ses filz, et consideroit dedens petit de temps de faire lo grant prince (?) dont lui dona plus cites et chastelz.* Amato ivi. — Goffredo di Conversano promise rendere il servigio dovuto per Montepeloso e le altre terre. Malat, l. c.

[6] *Factum est proelium in campum Litii, et fugati sunt Graeci.* Chr. Brev. Norm. 1068.

non è improbabile che la loro opposizione s'infievolisse per la morte dell'Imperatore Costantino Duca, il quale nel maggio del 1068 mancava lasciando il governo alla moglie Eudocia tutrice di tre fanciulli, Michele, Andronico, e Costantino Porfirogenito [1]. Non pertanto morto il Poedro le domestiche contenzioni rinascevano in Bari, e la città partita rompeva l'alleanza stretta coi Normanni. Figliuoli non sembra restassero di Argiro; ma suo nipote o congiunto era quell'Argirizzo figlio di Giovannaccio, che divenne capo della sua fazione [2], contrastandogli Bizanzio detto Guiderlinco, un nome che ricorda altri avversarii [3]. E prevalendo questi s'accostava ai Greci, li richiamava nella città, usurpandone il governo [4]. Ma Argirizzo costretto a rinchiudersi nelle sue case, poste nella parte più alta di Bari, vi si sostenne con l'aiuto dei suoi fautori, ed invocò il soccorso del Duca.

Sgominati ed abbattuti dovunque i ribelli, Roberto sul finire dell'anno veniva ad accamparsi intorno la città [5]. Ampie mura la cingevano, e la naturale for-

[1] ZONARA. L. XVIII. §. 9.

[2] Del figlio rimasto prigione in Costantinopoli non rimane notizia. Questo è chiamato *Argirichi filii Joannazi* da LUPO, Argirizzo lo chiama AMATO, ed Argiro GUILL. APP. II.

[3] *Bisantius cognomento Guiderlincus*. LUPO. 1071. V. Vol. I, p. 115.

[4] *Et se parti la cité en dui part, quar Bisante o une gran parte voloit deffendre la terre pour l'empereor et Argence la subiection de la noble et puissant Robert.*. AMATO V, 27.

[5] *Et die quinto astante Augusti venit dux Robertus et obsedit Bari per terra et mare.* IGN. 1068. *Mense septembris obsedit Barum.* LUPO 1069 cominciando per lui il nuovo anno dal settembre.

tezza aveva l'arte accresciuta, poichè stendevasi verso il mare quasi in forma di penisola, e sorgevano torri e munizioni d'ogni lato. Ricca di commerci, popolosa, insofferente d'ogni dominio, gli abitanti, diversi di stirpe, Greci, Longobardi, Latini, Ebrei, abborrivano i Normanni, che prima avevano accolti come mercenarii di Melo e d'Argiro [1]. Perciò quando il Duca, trovato un pretesto nella violata alleanza, intimò ai cittadini di riconoscerlo come signore, o almeno di porre in sua balìa le case d'Argirizzo; fu risposto, Bari resterebbe fedele all'Imperio [2]. Sul finir d'agosto, o nei primi dì del settembre 1068 cominciò l'assedio, vennero di Calabria navi e marinai per chiudere il porto [3], s'alzarono torri di legno intorno le mura, ma i difensori non si lasciarono intimidire. Bizanzio, volendo recarsi a sollecitare gli aiuti dei Greci, trovò modo di eludere il blocco, e non avendo il Duca una flotta numerosa, uscì con alcune navi dal porto. I Normanni n'ebbero

[1] *Opibus dilatam et robore plenam.* Guil. App. l. c. *Barum civitatem maximam natura, arte, et viribus bellantibus munitam, omnino ante illa tempora latinae subiectionis ignaram, super omnia Normannorum nominis invidam.* Anon. Sic. 763.

[2] *Avant que lui donast bataille demanda a cil de la cité qu'il fussent subiette. Et contrasteirent... et dient que per nulte molleste qui lo fuist fait ne se voloient partir de la fidélité de lo impereor.* ivi.

. . . . Dux mandat civibus, aedes
Argiroi sibi dent, quas noverat editiores
Contiguis domibus; quas si conscendit adeptus
Urbem Robertus totam sibi subdere sperat.
Barenses austera duci responsa dederunt. Guil. App. II.

[3] *Replet Calabris advectis navibus aequor.* Guil. App. II.

avviso da Argirizzo e fecero inseguirlo da quattro galee leggiere; ma per fortuna di mare, o per virtù dei nemici, due furono sommerse, e le altre rimasero danneggiate [1].

Allorchè Bizanzio giunse in Costantinopoli, non reggeva più la debole Eudocia; invaghitasi di Romano Diogene, togliendolo al patibolo al quale era stato condannato, gli aveva con le sue nozze concesso l'Imperio nel gennaio del 1068 [2]. E poichè furono accolte le dimande dei Baresi, muoveva Stefano Patriano, designato come Catapano, con la flotta Greca, recando ogni qualità di sussidii in difesa della città assediata. Aspettando il ritorno di Bizanzio, il Duca aveva inviate le sue galee ad incontrarlo, e seguì presso Monopoli una grande battaglia navale. Dodici dromoni annonarii carichi di vettovaglie affondarono, alcune navi furono prese dai Normanni che incrudelirono contro i prigioni; ma le rimanenti entrarono nel porto di Bari [3]. Festose grida leva-

[1] Imperio sancti cives suffragia poscunt
Qui conjurati fuerant cum civibus, illic
Legatos mittunt, simulque imperiale juvamen
Omnes deposcunt. Guil. App. II.

Bisantiè s' en ala à Costentinoble et signifia lo fait à lo impereor... Et Argenzie denuncia à Robert que Bisantie est alé... et lui manda Robert dérriere quattre galées ligére pour prendre lo, més dui furent noies et li autre dui tornerent à lo duc o damage. Amato, ivi.

[2] Zonara. L. XVIII. §. 10. Baronio e Pagi, pongono in quest'anno il principio del regno di Romano Diogene, ma De Meo sostiene incominciasse nel gennaio 1069, e fa viverlo sino all' agosto 1072. Vedi Nota 5 in fine al Volume.

[3] *Manda li empéreor un qui se clamoit Stefane Patrie... et manda avec lui Avartutèle Achate-Pain... Et lo duc sot que Besantie retor-*

ronsi da ogni parte, i cittadini estimandosi ormai securi correvano sulle mura, e per ischerno degli assalitori mostravano le loro ricchezze invitandoli a prenderle, e con suoni di strumenti facevano allegrezza [1].

Cresciuto l' ardimento dei Baresi, uscivano fuori a combattere, e respinti tornavano, pugnandosi con eguale pertinacia e virtù [2]. Lentamente così procedeva l' assedio durante l' anno 1069, e sebbene fossero vicendevoli molestie e continue fazioni, non valsero i cittadini ed i Greci a respingere Roberto, nè per forza di macchine ed impeto d' assalto questi superò mai le mura. Tentò abbatterle dalla parte del mare, e incatenate alcune navi le congiunse per mezzo d' un ponte al piccolo istmo che fiancheggiava il porto, innalzandovi sopra una

noit et manda troiz galées pour lo prendre, de liquel galée furent prise dui de Bisantie et la tierce torna à lo duc. AMATO V, 27. GUIL. APP. ed i Cronisti non parlano di *Avartutele*, e danno il titolo di Catapano a Stefano Patriano, la cui venuta è così narrata dall' IGN. BAR. *Venit Stephano Patriano cum stolo. Et périerunt naves XII in pertinentia civitatis Monopolis onerate victo, omnique bono. Et multi homines necati sunt, et alii compraehenserunt Franci, et truncaverunt.* 1069.

[1] MALAT. II. 40.

[2] Adjuncto muros quo evertere possit
Diversi generis tormento, nec minus urbe
Cives defendunt, non inter moenia clausi
Cum duce pugnantes ostant pro moenibus urbis
Ilos pugnando fugant, prosternunt ictibus illos
. . . .
Acriter insistunt Normanni, nec minus acres
Obsistunt cives. ec. GUILL. APP. II.

Quant li chevalier de lo duc donnoient bataille issoient defors cil de Bar, més plus issoient à lor mort que à bataille. AMATO V, 27.

torre di legno, che vietava ogni approdo e difendeva la flotta Normanna [1]. Ma i Baresi la rovesciarono, e distrutto il ponte, costrinsero il Duca ad allontanarsene [2]. L'assedio allora fu mutato in blocco; le galee Calabresi scorrevano il mare, l'esercito rimase accampato anche nel verno intorno la città, riparando in capanne di frasche. Non cessavano perciò le offese; era in Bari un milite, forse trasfuggito Normanno, al quale grave ingiuria aveva fatta Roberto. Il desiderio di vendicarla, gli incitamenti degli assediati, l'audace natura, lo spinsero a tramarne la morte [3]. E mescolandosi fra i nemici al cadere del giorno mentre il Duca sedeva con altri a convito nella sua capanna, vi si avvicinò spiandone i movimenti. Conosciutolo attraverso le frasche scoccò una freccia, che giunse al segno, e sicuro d'averlo ucciso, perchè il ferro era avvelenato, rapidamente s'involò recando la nuova del compiuto misfatto [4]. Ma fu breve

1 . . . . obiectis molibus aequor
Parte replens alia naves prodire vetabat
Barinas, portumque suis pontem paravit,
Atque super pontem posito munimine terris
Urbanis nusquam prodire licebat ab urbe
Tutaque servabat classis Normannica. Guil. App. II.

2 At cives turrim capiunt ut maxima pontis
Aequorei cecidit pars evertentibus illis. *ivi*.

3 Miles erat Bari cui dedecus a duce quondam
Illatum fuerat grave, partibus ex alienis
Promptus ad omne malum, levis iracundus, et audax:
Castra ducis Stephanus monet hunc solerter adire. *ivi*.

Pretioque composito... Amerinus ergo avaritia captionis, cupidine captus... facinus accelerat. Malat. II, 40.

4 Guil. App. II, Malat. II, 40.

la gioia; appena le vesti aveva sfiorato il dardo, e a premunirsi d'altri tradimenti, fece il Duca costruire una casa di pietre [1]. L'inutile tentativo non distolse i Greci dalle inique arti. Perdurando l'oppugnazione di Bari, i Normanni correvano intorno sopra le altre città che erano state riprese dai nemici, ed il Conte Goffredo figlio di Petrone assaliva per mare Brindisi. Mabrica con la flotta Bizantina impediva vi s'accostasse, respingendo le sue navi dopo sanguinosa battaglia, e Roberto venuto per terra ad investirla, mancato il sussidio marittimo, abbandonava l'impresa [2].

Arrendendosi però le altre terre vicine, e intimidito dei continui acquisti dei nemici, Niceforo Caranteno preposto dall'Imperatore alla difesa di Brindisi, non osò aspettarvi un secondo assalto, e cedendo alla sua viltà, cercò con l'inganno un trionfo che la scusasse [3]. Simulando volersi arrendere, nel gennaio del 1070,

[1] *Ivi.*

[2] *Robertus Dux descendit super Brundusium, et Goffridus Comes venit cum exercitu magno et forti in navibus, et facta est inter eos et Mabrica crudelis dimicatio.* Chr. Brev. Nor. 1070. Credo sia il Conte Goffredo figlio di Petrone, che altra volta aveva combattuto per mare con Mabrica, e non quello di Conversano, complice all'insurrezione.

[3] *Nicephorus autem Carantenus et invasione faciente Roberto et infinitis malis Italianis vexante timebat quidem veruntamen ab imperatore auxilium expectabat. Omnes igitur Italiae urbes ad eum se applicaverunt et presidia acceperant. Quaedam vero presidia accusantes stipendiarias se facere. Is autem ita perfectis fugere decrevit etiam... Sed cum secum reputans ignominiam in provinciam mansit Brundusium in fide erga imperatorem et in servitute continens, fraude vero ac dolo finitimos francos aggreditur.* Scylatzae. 669.

promise al Duca che lascerebbe sorprendere la città, quindi disegnato il giorno, una schiera di quaranta militi Normanni, e quarantatre scudieri, pervenuti senza ostacolo presso le mura le scalarono. Ma appena discesi l'uno dopo l'altro furono trucidati, ed i mozzi capi inviati in Durazzo e poi in Costantinopoli, dove poco appresso fuggiva il perfido Caranteno [1].

Più temuti nemici molestavano in quel tempo l'Imperio Orientale, perchè potesse volgere in Italia il nerbo delle sue forze, e Romano Diogene intento a respingere i Turchi sui confini della Persia, con deboli aiuti aveva potuto scccorrere Bari. A quelle esterne minacce s'unirono i domestici sconvolgimenti; l'Imperatore fatto prigione per tradimento dei suoi a Mauzicerta, comprò la libertà e la pace dai Turchi, ma non riottenne il trono. I cortegiani si erano affrettati ad acclamare Michele IV Parapinace, figliuolo di Costantino Duca, e deposta Eudocia, si contese fra i due Imperatori [2].

[1] *Clam igitur cum ipsis collocutus, e de prodenda ipsis urbe mentione ultro citroque habita, venientes francos excepit, et per scalam ascendentes singolos interfecit centum circiter numero, quorum capita in navigium imposita in Dyrrachium transmittit, et inde ad Imperatorem eorum qui anciderat nuntius proficiscitur.* ivi. *Mense januarii magnum homicidium est Brundusii nam Normanni volentes eam compraehendere, tenti sunt ex eis quadraginta cum aliis eorum ministris quadraginta tribus.* Lupo 1070.

[2] Zonara. l. c. *Romanus Imperator deponitur et excoecatur, et succedit Michaël Ducas filius Costantini.* Chr. Brev. Norm. 1071. *Romanus Diogenes qui cum praedicto Michaële privigni suo tenebat imperium fraude praedicti Michaëlis privigni sui apud quandam civitatem Armeniae compraehensus et caecatus est.* Lupo *ad an.* 1069, ma fu più tardi.

Per tali cagioni le prime vittorie dei Greci, e la ribellione eccitata in Puglia, erano state fiaccamente secondate, ed ora alla cresciuta necessità malamente si sopperiva. Invece il Duca Roberto senza mai abbandonare l'assedio di Bari, aveva fatti convenienti apparecchi per condurlo a termine; e disperando entrare per assalto, imprese a chiudere la via del mare per affamarla. Le galee dei cittadini congiunte a quelle Bizantine prevalendo insino allora per numero, avevano resi infruttuosi i suoi sforzi, e gli scontri navali non s' erano pareggiati in fortuna alle terrestri battaglie. Usati i Normanni al cozzo dei singolari abbattimenti, all'urto dei cavalli, a combattere d'appresso corpo a corpo, nelle marittime pugne, finchè non si venisse all'arrembaggio, erano inferiori non per virtù ed ardire, ma per destrezza e per agilità. A differenza però dei Longobardi, essi non avevano quella naturale ripugnanza del mare, che fu tra le cause precipue della lenta ed incompiuta conquista dei Duchi di Benevento. Prima di stanziarsi in Normandia i loro padri erano stati audaci pirati, ed i figliuoli ne serbavano le tradizioni e seppero riprenderle quando ne venne il bisogno. Oltreaciò, appena sottomessa la Puglia e la Calabria, usarono a proprio vantaggio le forze delle città dedite ai traffici, e le navi ch'erano servite per l'impresa di Sicilia, furono accresciute, e gli indigeni costretti a fornire esperti marinai. Dal tempo che durava l'assedio di Bari, in tutti i porti si sollecitavano gli apparecchi per riunire una flotta, e quando fu in pronto, nella primavera del 1070, il Conte Ruggiero, condusse le sue galee dall'isola, e ne prese

il comando [1]. Non è improbabile che vi concorressero come mercenarie anche alcune navi dei Pisani, indotti dalle nimistà contro i Musulmani ad allearsi ai Normanni [2], e certo è che la flotta numerosa riuscì a chiudere il porto di Bari. Strette l'una all'altra le galee con forti catene, e per mezzo di due ponti sospesi ricongiunte alla terra, la città si trovò circuita da ogni parte [3].

Trascorso poco tempo si venne in grande strettezza di viveri, così che il grano valse allo staio quattro bisanti [4]. Queste molestie togliendo animo ai cittadini,

[1] *Advenerat in auxilium Ducis fratris plurimo remige Comes Siciliae Rogerius noviter a fratre invitatus.* MALAT. II, 43.

[2] *En cellui temps quant lo duc se combattoit pour prendre la cité de Bar, demanda et requist l'ajutoire de cil de Pise, à ce qui li Sarrazin non soient laissiez en lonc repos.* AMATO V, 28. E segue a narrare che i Pisani assalito il porto di Palermo, ne rapirono la catena riferendo a questo tempo l'impresa ricordata da MALATERRA anteriormente e con altri particolari. In ultimo aggiunge: *Et puiz la victoire de lo duc en Puille, le Pisen rechurent grandissimes domps.* D'onde è chiaro, che se non direttamente, indirettamenle aiutarono quell'assedio, tutelando i possessi dei Normanni in Sicilia allorchè Ruggiero ne fu lontano.

[3] *Més quant la sapience del duc vit que par terre non se pooit prendre, quar Bar est les troiz pars en mer, il fist venir moult de nesf.* AMATO l. c. *Navibus per mare extensis, una ad alteram firmiter ferreis catenis, acsi sepem facienda compaginatis, ita totam urbem cinxit... Duos quoque pontes, unum videlicet ab unaquaque ripa costituens.* MALAT. II, 40. *Nam ipse Dux fecit fieri pontem in mari, quantus concluderet portum predictum urbis Bari.* LUPO Nel testo per errore si legge *ad an.* 1071 e deve essere 1070. Non sembra che sia lo stesso ponte del quale parla GUIL. APP. perchè i particolari non s'accorderebbero.

[4] *Car achatoient lo tomble de frument quatre bysant.* AMATO V, 27.

eccitavano le speranze dei Normanni e dei loro fautori; Argirizzo diveniva più ardimentoso, ed aspre querele ed ingiurie si ricambiavano tra lui e Bizanzio, armandosi a vicendevoli offese [1]. Amici e congiunti molti aveva Argirizzo, e la vicinanza di Roberto aggiungendogli sicurtà, fece tendere un'agguato al suo emulo, che nel luglio del 1070, mentre recavasi dal Catapano fu ucciso [2]. In vendetta si bruciarono le case dei Melipezzi, alcuno de' quali fu tra gli omicidi; ma spento Bizanzio una parte del popolo piegava verso Argirizzo, che mostravasi largo e benefico, e ricevendo viveri e danari dal Duca dispensavali a quelli ch'erano in maggiore necessità [3]. Per tal modo, e crescendo il tormento della fame, cominciò a mancare la volontà della difesa. La plebe

[1] *Et la male volonté de Bisantie et de Argentie se vint descoverant, et se distrent parole l'un à l'autre injurioses, et prometoient l'un à l'autre mort, et li arme se appareillent.* ivi.

[2] *Et Argerico qui avoit lo adjutoire de lo duc Robert, et li parent et amis avoit plus que Bisantie, manda cert homes pour occire Bisantie, quant il aloit à la maison de lo Achata-Pain; et ensi fu fait et fu remez lo impediment de lo Duc.* ivi. *Octabodecimo die mensis julius, die Dominica interfectus est Bisantius Patritius, ab iniquis homines, et zalate sunt case Meli Pezzi, et obrute.* Ign. Bar. 1070. *Dolo cujusdam Argirichi filii Joannazzi occisus est Bisantius cognomento Guiderlincus in Baro.* Lupo 1071. I Melo Pezzi erano probabilmente congiunti del Duca Argiro e si trovano ricordati nelle precedenti fazioni. V. Vol. I. p. 34.

[3] *Et entre ceste chose li home comencèrent à entre laiser la court de Achate-Pain, et à frequenter lo palaiz de Argerico... Et Argilio conforta li compaignon, et aidoit à li ménor, donoit chose de vivre à li poure... Et estoit allée la nef de li duc pour chargier vitaille de vivre, et faisoit dire le duc que estoit de Argerico, et avec lui portoit, et sembleblement lui mandoit deniers.* Amato l. c.

chiedeva si provvedesse ai suoi bisogni o si trattasse la pace [1]; e s' acquetò soltanto alla promessa d' imminenti soccorsi [2]. Stefano Patriano fece partire un messaggio per l' Imperatore; ma essendo allora viva la lotta fra Romano Diogene e Michele IV, s' inviarono appena alcuni dromoni carichi di grano. I quali giunti presso il porto, volendo i cittadini assicurarne l' entrata, uscirono a combattere, e n' ebbero peggior danno di moltissime morti [3]. Se furono anche perdute le navi non è detto, d' ogni modo la moltitudine non trovando sollievo alle sue miserie rinnovava i lamenti e le grida [4], mentre per opera d' Argirizzo Roberto cercava sedurre i cittadini più potenti [5]. Non per tanto l' odio contro i

[1] *Et lo peuple dona une voiz lacrimable pour fame, et distrent à lo Achate-Pain; ou il deffendist la cité, ou il fist licite cose la pace avec lo duc.* ivi,

[2] AMATO ivi.

[3] *Et quant lo impereor sot cest novelle il mut son ost ou plus tost che il pot, et manda IXc. dromon de grain.... Ceste fu occasion de moult estre mort de cil de Bar, car venoient o cil de lo impéreor a combattre contre li Normant, et se mistrent entre eaux, car se fioent en la fortesce de ceuz, més non en torna la moitie à lor maison.* ivi. Il numero dei dromoni è senza dubbio errato e deve leggersi nove e non novecento, come si conferma dalle parole del traduttore che a spiegare quello che fossero i dromoni, dice: *sont commet conestable, coment fussent IX banières.*

[4] *Et cil de la cité alarènt une seconde foiz à lo Acate-Pain; et un grant partie de cil de la cité mandèrent disant a lo impéreor coment moult estoient de poureté de la fame.* ivi.

[5] *Esmovoit à la fidelité de lo·duc et lor prometoit domps,* ivi.

Post ubi Robertus desperat moenia Bari
Posse capi pngna, coepit promittere multa
Nobilibus patriae, quorum pollebat in urbe

Normanni, il timore di soggiacere al loro dominio perpetuava la resistenza, confortandosi i Baresi nel pensiero degli aiuti Imperiali annunziati sempre come prossimi. E fra le trepidazioni, i discordi consigli, ed il difetto di quanto è necessario a sostentare la vita, ebbe termine l'anno 1070.

Prima che finisse, o nel verno seguente, il Duca lasciato ad altri il comando, assaltava Brindisi, e abbandonata da Niceforo Caranteno, la città si arrese subito [1]. Piegava intanto anche in Oriente la fortuna di Romano Diogene. I Normanni Maniacati che s'erano sempre accresciuti d'altri mercenarii ed esuli accorsi al soldo dei Bizantini, dichiarandosi in favore di Michele IV gli avevano dato valido sostegno [2]. Ma prevalendo la virtù dell'emulo, e sospettando che in suo danno s'unisse ai Turchi, sostituì alle armi il tradimento. Dodici Vescovi e Gozelino Harenc furono prescelti ad offrirgli la pace. L'esule Normanno onoratamente accolto nella Corte Imperiale erasi mostrato devoto e riconoscente a Romano Diogene, che in lui come amico confidava. Perciò

Nobilitas potius. ec. GUIL. APP. II.

É falso quello che dice il MALATERRA: *Principabatur tunc temporis urbi Barensi, sub Imperatore Graecus quidam Argerius nomine qui cum caeteris civibus pro tempore et loco* ec.

[1] *Robertus Dux entravit Brundusiopolim, dimissa ante Barum obsidione.* LUPO 1071. *Robertus Dux cepit Brundusium.* CHR. BREV. NORM. 1071.

[2] *Interea moltitudo Francorum ad Costantinum confluit.* SCILATZAE, p. 659. Fra i Normanni emigrati allora in Oriente furono Roberto Crespin e Ursello de Bailleul, entrambi ebbero parte nella guerra tra Romano Diogene e Michele IV. Vedi Nota 6 in fine al Vol.

senza dubitare d'inganno inclinava ad un'accordo. Ma fallito allora, vennero più tardi ripresi i negoziati, nei quali affidandosi Romano pervenuto ad Eraclea, fu preso ed abbacinato, e relegato in un monastero morì dello strazio sofferto [1]. Gozelino già salito in favore, ottenne titolo di Duca di Corinto [2], e le presenti gesta, e la memoria della passata nimistà che lo aveva fatto ribelle a Roberto, determinarono Michele IV ad inviarlo in Ita-

[1] Hos ubi Diogenes factos sibi comperit hostes,
Auxilio fisus Persarum tentat in illos
Civilis belli varios agitare paratus:
Privigni se non obsistere posse videntes
Illum conantur seducere pace dolosa:
Ignari fraudis portantes nuncia pacis
Bis sex Pontifices mittuntur cum Gocelino
Cujus Romanus toties expertus amorem
Non dubitat ei se credere sicut amico
Credit Romanus Pastoribus et Gocelino
Securus facto jurando jure, fideque
Ut petit ipse, data, misero placet imperialis
Incassum reditus, quia mox ubi pervenit ille
Herecleam, capitur: privatur lumine captus. GUIL. APP. III.

[2] *Gocelinum de Orencho quendam natione Normannum, et in palatio post imperatore secundum, paucis, quia strenuus armis, et consilio callens erat, Ducem praeponens.* MALAT. II, 43.
Navibus his jussa proponitur imperiali
Quem ducis Italia timor expulerat Gocelinus. GUIL. APP. II.
Non trova qui voust venir à Bar pour la paour que li Grex avoient prise de li fortissime Normant. Et finalment Gozolin, liquel estoit foy devant de lo impéreour, et dist qu'il estoit prest et appareillies d'aler contre le duc Robert... Et demanda talent d'or et copie de pailliez et de jojaux à ce qu'il puisse départir li Normant de la force de Robert. Et donna li chevalier à solde, et à ceste voiage lui donna XX nefs. AMATO l. c. ANON. SIC. *Gerolinus Dux Corinthiorum* 764.

lia. Ebbe danaro, viveri, soldati, e venti galee, e nel febraio del 1071 navigò verso Bari. Precedevalo la fama destando speranze e timori [1], ed il Duca ricevuto avviso ch'era entrato in mare, raccoglieva la sua flotta per vietargli l'approdo affidandone il comando a suo fratello Ruggiero [2]. Gozelino avvicinandosi di notte alla città con fiaccole accese dava segnali dell'arrivo ai Baresi, e questi rispondevano nel modo stesso, e con fuochi risplendenti dalle torri [3]. Scoperte allora le navi Bizantine, mentre Roberto vietava ogni sortita agli assediati, Ruggiero moveva ad assalirle. Ed investita l'ammiraglia, ove era un doppio fanale, s'urtarono le navi combattendosi d'ogni parte con grande furore, cosicchè ne fu sommersa una galea con cento cinquanta Normanni. I Greci ignari delle sinuosità del porto si avvolgevano a caso fra le tenebre, e circoscritti dal luogo tornava inutile la perizia e l'arte [4]. Invece i nemici avendo a guida

[1] *In mense febr. venit Stephano Patriano, et Gozelino cum stolio.* IGN. *ad an.* Ma Patriano trovavasi già nella città. L'ANON. SIC. riferisce una pretesa lettera scritta da Gozelino ad Argerizzo — Docum. VI.

[2] *Singolis noctibus speculatim ire jubet si forte eminus per mare adventantes naves aspiciuntur.* MALAT. II, 43.

[3] *Cum ecce quadam jam nocte mediante quasi stellae lanternae ardentes ib summitate mari unuscuiusque navis eminus apparere cospicitur.* MALAT. l. c.

. . . . . . erat jam proximus urbi
Ingressum sperans nocturno tempore tutum. GUIL. APP. III.

Et puiz quant il furent après il estoit mist, il font feu et haucent li facole halumées a ce que cil de la cité se donassent alegresce de lor venue, et li anemis eussent paour. AMATO V, 27.

[4] *Centum quinquaginta loricati ex nostris submergerentur.* MALAT. l. c. IGN. *ad an.*

le fiaccole accese, e per la lunga dimora in quelle acque fatti pratici dei luoghi, furono in breve vincitori [1]. Quasi tutte le galee dei Greci con ogni ricchezza e provvisione furono prese, solamente alcune nella confusa pugna riuscirono a trafugarsi, o s'accostarono alla città [2]. Prigioni ed uccisi rimasero molti; e Gozelino condotto innanzi a Roberto fu condannato a perpetuo carcere, e vi finì miseramente la vita [3].

Volgeva già il terzo anno dell'assedio [4], e quantunque travagliati dalla fame e dalle domestiche dissenzioni, i cittadini avevano resi vani gli sforzi dei nemici. Fallita ora l'estrema speranza, d'essere soccorsi dalla

[1] Esse sibi laevius loca cognoscentibus illis
Certamina gravius, minime quia gnara locorum
Gens erat illa rate. Guil. App. III.

[2] *Comes vero Gocelinum oppugnans superat... cum triumpho gloriosus ad fratrem remeat.* Malat. l. c. *Comprehensa est chelandia in qua erat Gozolino, cum auro et bestimenta.* Ign. *ad an. Gozolin fu pris et IX nefs, et la richesse qu'il portoient fu de lo duc, et li autre fuyrent et se récupérènt à la cité.* Amato l. c.

[3] Amato l. c.
Inclusus longo Gocelinus carcere degens
Vitam infoelicem, vitae cum fine laborum
Excepit finem, diversa pericula passus. Guil. App. III.

[4] L'Ignoto fa incominciare l'assedio nell'agosto 1068, e Lupo nel settembre dello stesso anno. Essendosi la città arresa nell'aprile 1071 sarebbero trascorsi due anni ed otto mesi. Amato però scrive che erano passati quasi quattro anni, e Leone Ost. lo copia. Ma anche Guil. App. III scrive:

Tertius obsessa jam venerat annus. ec.

e Malat. vuole avvenuta la dedizione nel 1070, ma deve esservi errore nel testo; ovvero egli segue altro sistema Cronologico, come notò a questo proposito de Meo.

flotta imperiale, accorrevano presso Argirizzo, pregandolo ad obbliare i funesti odii, a non volere condurre la patria in ruina. Chiedevano si facesse capo e duce di tutti, animasse alla difesa anche i suoi fautori, rompendo la pericolosa amistà che aveva stretta co' Normanni [1]. Ma Argirizzo, non accolse le offerte che gli erano fatte; ed essendosi impadronito d'una torre, ed avendo inviata la figlia in ostaggio a Roberto, consigliava come unica salvezza la resa [2], sospinto dall'ambizione di ottenere la signoria di Bari, dall'avversione dei Greci, e forse anche dalla impossibilità di resistere, trovandosi il popolo stanco ed affamato [3]. Prescelto quindi mediatore di pace, ottenne per sè il governo della città, lasciandone al Duca l'alto dominio [4]; e agli abitanti assi-

[1] *Et de toutes pars vienent li turme meintenant de homes et meintenant de fames comment s'il feissent la procession. Et venent prestres, et vienent moines et toute manière de gent; et ploroient et prioient Argirie qu'il délivre la cité de la seignorie de Normant.* Amato l. c.

[2] *Més Argitie clodi l'oreille... non voust plus prolongier de donner lui la cité, et manda une fille qu'il avoit en ostage à lo duc, et lui avec li sien s'en sailli en une haute tor, laquelle gardoit pour lo duc.* ivi.

. . . . Tunc Argiricius urbis
Primus habebatur, quem Dux ubi deditionem
Urbis inire facit, reliquos non ardua cives
Vincere poena fuit. Guil. App. III.

[3] . . . . fessa labore
Plus tamen esurie. ivi.

[4] . . . . urbem
Egregiam Bari, quam Dux commiserat ipsi. ivi.

Barenses itaque se sua spe frustrati ulterius hostes ferre non va-

curati i privilegi, vennero restituite le terre occupate fuori le mura [1]. Alcuni però o più devoti ai Bizantini, o speciali nemici d'Argirizzo, cercarono trafugarsi in Dalmazia, ed in parte perirono annegati nel tragitto [2].

Finalmente nel quindici aprile i Normanni entravano in Bari; Stefano Patriano con le milizie greche v'era stato ritenuto come prigione; ed il Duca volle giovarsene obbligandolo a seguirlo nell'impresa di Sicilia [3]. Anche i Baresi furono costretti a porre le loro navi ai suoi servigi, e ricevuto il giuramento di fedeltà, e disposti i marittimi apparecchi, Roberto si recò a compierli in Otranto [4]. Allora tutte le città di Puglia e Calabria eccetto forse Siponto, si trovarono tributarie, o sottoposte ai Conti, in diversa condizione. Serbarono non pertanto più o meno le proprie leggi, e i nomi e l'autorità dei maestrati, e le maggiori per singoli trattati ebbero privilegi che garentirono le antiche costumanze e le

lentes, deditione facta, Duci foederantur. Malat. II, 43. — Beatillo dice che Argirizzo fu nominato Viceduca, p. 73. Nell'Ignoto che avrebbe potuto dare precisi ragguagli della condizione di Bari sembra vi sia una lacuna: *In medio mense aprili fecit (?) Bari cum ipso Duca.*

[1] Reddit urbanis dux, agros, praedia, fundos
Perdita restituit, nil civibus intulit ipse,
Nil alios permisit eis inferre molestum
Et circumpositis solitos deferre tributum
Normannis donat jam libertate quieta. Guil. App. III.

[2] *Et in mense martio Cattus qui pergebat Duracchio, ubi erat kyri Depifani cum aliis multis, orta tempestate, pereiit in pelago, nec unum hominem inde exibit.* Ign. 1071.

[3] Lupo. Ignoto Chr. S. Soph. *ad an. Lo samedi avant la dymanche de l'alme.* Amato l. c.

[4] Guil. App. III, Malat. l. c.

franchigie. Pure non sorgeva ancora uno Stato; era una confusa aggregazione, della quale si faceva centro la Ducale potestà; nè liberi in tutto i municipii, nè demaniali, come poi furono detti; nè sciolti da ogni dipendenza i Conti; nè feudatarii come appresso divennero. E fra l'antico ed il nuovo ordinamento ancor vivo era il contrasto; ma prevalevano i principii della mutazione.

CAPITOLO V.

Poco innanzi che Roberto venisse contro Bari, dalla sua terra natale il Duca Guglielmo il Bastardo muoveva per assalire l'Inghilterra, e la conquista era compiuta quasi nel tempo stesso che in Puglia finiva l'assedio [1]. Sorgeva un nuovo Regno benedetto dal Papa, che aveva favorita e legittimata l'invasione ed estendeva per essa la supremazia della Romana Chiesa nelle remote contrade [2]. Per tal modo i due maggiori acquisti che facessero i Normanni trovarono nell'alleanza e nelle mire dei Pontefici incitamento e sostegno; onde nacquero dritti e pretensioni, che nell'isola lontana ebbero poca efficacia [3], ma in Italia furono seme di sciagurate vicende.

[1] Guglielmo discese in Inghilterra nel settembre del 1066, e la conquista può considerarsi come compiuta dopo la disfatta degli indigeni al *campo del refugio* nel 1072. Thierry *Hist. de la conq. de l'Angl.* T. I, L. III, T. II, L. IV.

[2] La Chiesa Romana vantava dritti di supremazia sull'Inghilterra. La resistenza opposta dai Brettoni all'autorità dei Papi, le pretensioni di questi ad un annuo tributo, e la parte presa da Alessandro II alla conquista, onde avvalorare i dritti vantati, sono da riscontrare nel Thierry.

[3] Principale sostenitore del Duca Guglielmo nella Curia Romana era stato Ildebrando, il quale divenuto Papa, trovando il Conquistatore poco

La pace tra Alessandro II e Riccardo di Capua non fu duratura; morto nel 1069 Gotofredo Marchese di Toscana che l'aveva avvalorata, si trovò il Papa in altre brighe, il Principe disposto a profittarne. In Milano il diacono Arialdo caduto in mano ai nemici era stato con grande ferocia trucidato, e durando la contenzione fra Erlembaldo e l'Arcivescovo, questi rinunziava la dignità a Gotifredo suo metropolitano, che se ne fece investire da Arrigo IV promettendogli la distruzione dei Paterini [1]. Crescevano quindi gli umori di discordia in Lombardia, s'invigorivano i sospetti fra il Pontefice ed il Re Tedesco, al quale si negava anche il divorzio con Berta sua moglie. È probabile che riprendesse allora i suoi disegni Riccardo, perchè a tutelare il patrimonio della Campagna ed a tenerla obbediente, Alessandro indusse Guglielmo di Montreil genero del Principe, a porsi ai servigi della Chiesa, affidandogli il comando delle milizie papali [2]. Negoziatore degli accordi sembra fosse l'esule

propenso a subire il predominio del clero, e della Sede Apostolica, gli ricorda che per favorirlo, *a quibusdam fratribus pene infamiam pertuli, submurmurantibus quod ad tanta homicidia perpetranda, tanto favore, meam operam impedissem.* Conc. T. XX.

[1] Arnulf. *Hist. Med.* L. III, 18. Puricelli *Vit. S. Herlembaldi. Godefridus consilio symoniacorum et Mediolanensium capitaneorum et Longobardorum episcoporum, alpes transiit, regem adiit... Nam et Patercam promittebat se destructurum, et Erlimbaldum vivum capturum, et ultra montes missurum, si ei per investituram Mediolanensum traderet Episcopatum.* Bonizo L. VI.

[2] *Inter Normannos qui Tiberim transierunt, Willelmus de Monasteriolo Willermi Gerviani filius maxime floruit, et Romani exercitus princeps militiae factus, vexillum S. Petri gestans uberem Campaniam subiugavit.* Ord. Vit. III, 472. *Praedictus quippe miles Papae*

Abate Roberto di Grentmesnil che da Guglielmo suo cugino aveva ottenuta una parte d'Aquino [1]. Però non è nota la causa della nuova ribellione, e se venne eccitata dai consigli del Pontefice, valse forse a pretesto il negato dominio di Gaeta, che promesso altra volta a Guglielmo e da lui ambito, tornato nel 1068 in potere di Riccardo, era stato concesso a Goffredo Ridello [2]. Come che sia, rinacquero le querele ed i contrasti fra il Principe ed il Papa, dal quale il Conte ribelle prese diretta investitura delle sue terre, dichiarandosi indipendente [3]. Si ruppe in aperta guerra nel 1070, e Guglielmo facendo improvise correrie disertava e bruciava i villaggi intorno Capua [4]. Offeso dalle rapine Riccardo

signifer erat armisque Campaniam obtinuerat, et Campanos qui diversis scismatibus ab unitate Catholica dissidebant sancto Petro Apostolo subiugaverat. ivi 483.

[1] *Ivi.*

[2] Dopo il marzo 1067 non si trova più ricordato il Console e Duca Dannibaldo, invece un diploma del febraio 1068 segna: *Anno primo Ducatus atque Consulatus Domno Losfrida Dei Gratia gloriosus Consul et Dux. Ind. VI.* Federici p. 416, egli crede che sia Goffredo Ridello, detto variamente *Iffrido*, *Roffrido*, ec., che nell'anno 1071 e nei posteriori prende il titolo di *Goffridus Ridellus gratia Dei Consul et Dux Gaiete, et dominator Civitatis Ponticurbense*, segnando anche gli anni del Principe Riccardo del quale era vassallo, p. 417 e seg.

[3] *Pour ce que la volonté de Guillerme estoit esmeue et temptée de faire mal, cercha une autre foiz de soi révéler contre son seignor, quar la terre, laquelle avoit veincue o grant bataille (?), lui avoit donnée en benefice lo prince. Et à ce que lo pape puisse contrester contre son seignor, rechut la terre de la main de lo pape.* Amato VI, 11.

[4] *Quar chevauchoit la nuit et lo matin avec sa gent, et ardoit les villes de lo prince.* ivi.

*

nel tempo che il Conte trovavasi in Roma, inviò suo figlio Giordano con duecento sessanta cavalieri a devastare il contado d'Aquino; ma sopraggiunto Guglielmo lo inseguì con ottocento cavalli e trecento fanti, e lo costrinse a rilasciare la preda [1].

Che le ostili fazioni fossero pericolose ed importanti più che non si ritrae dal breve cenno che ne fa il Cronista, lo mostra l'essersi Riccardo rivolto per aiuti al Duca di Puglia [2]. Nè solamente il parentado ch'era tra essi, avendo il Principe in seconde nozze sposata Fredesinda figliuola di Tancredi d'Altavilla [3], mosse Roberto a consentire alle richieste; ma anche il timore che l'esempio divenisse pernicioso presso i suoi Conti [4]. Prima però che si ponesse in via, ebbe nuova della morte di Guglielmo avvenuta in Roma per subitaneo malore [5], onde non fu più necessario il soccorso. Riccardo occupato Aquino ne investì suo figlio Giordano, all'abate Roberto di Grentmesnil tolse i beni che vi possedeva,

[1] *Et torna Guillerme à Acquin vainceor de ses anemis.* ivi.

[2] *Requist l'aide del duc Robert, ét des autres amis contre la perversité de Guillerme.* AMATO, VI, 12.

[3] AMATO parlando di Giordano figlio del principe di Capua dice, che il Duca *estoit frère de la mère et son oncle.* VIII, 1. Il nome della figlia di Tancredi d'Altavilla ignoto al DUCANGE, apparisce dai Diplomi di Giordano, *Monum. Arch. Neap.* T. V, p. 45, ec. Riccardo avea prima sposata una figlia di Rainulfo Tridinocte. V. vol. I, p. 202.

[4] *A ce que li chevalier soe non preissent exemple de Guillerme.* AMATO, ivi.

[5] *Lo prince manda disant à lo duc Robert coment Guillerme estoit mort son anemi, quar lui prist une fièvre et une chaut, et de celle maladie fu mort à Rome.* ivi. *Donna Aquin à son filz Jordan.* ivi, 23.

e questi raggiunse i congiunti in Calabria, e fu preposto al Monistero di S. Eufemia [1].

Memore intanto delle pronte offerte del Duca, Riccardo strinse seco alleanza, e promise sovvenirlo con le sue armi nell'impresa di Sicilia, a compiere la quale Roberto raunava navi e milizie in Puglia in Calabria, e da ogni altra parte [2].

Lentamente erano procedute le nimistà nell'isola dopo il 1065; Ruggiero rimasto con le sole sue forze, attese più ad assecurare le terre acquistate che ad estendere i suoi dominii, e nel seguente anno fondava un castello in Petralia, donde a volta a volta irrompeva in danno delle propinque città [3]. Depredazioni, e lievi scaramucce, che tennero appena desta la guerra senza grandi offese, poichè durante questo tempo e insino al 1068, da maggiori travagli perturbati i Musulmani, non osarono assalire il Conte, limitandosi anch' essi alla difensiva.

Ajiub ed Alì, figliuoli al regolo Africano e da lui inviati in Sicilia poco dopo l'assedio di Palermo, avevano munita questa città ed Agrigento [4]. Ma in breve rinacquero le antiche diffidenze e gli odii tra gli Africani ed i Siculi. Quelli non avevano obbliate le pretensioni di signoria sull'isola, e si provavano a farle valere; questi

[1] *Oder. Vit.* l. c.

[2] *Lo prince Richard vouloit aler en Sycille avec lui et faire lui similante service et honor.* Amato l. c. *Adont li Calabrois o diverses gent de diverses nation.* ivi, VI, 16. Guil. App. III, pone fra gli assediatori di Palermo, Normanni, Calabri, Baresi, Greci.

[3] Malat. II, 38.

[4] Nowairi, *Hist. Sic.* c. XI.

mal soffrivano che gli alleati si mutassero in padroni [1]. Furono perciò querele e sospetti da ambo le parti, finchè cercando Ajiub insignorirsi di Agrigento, Ibn-Hawwasci, non potendo altrimenti sventarne le insidie, mosse contro lui come aperto nemico; ma combattendo con poca fortuna e forse con numero minore di forze fu ucciso in battaglia [2]. Non cessarono però le contese, feccsi anzi l'opposizione più viva in Palermo [3]; ed assicurato da quelle discordie, s'accrebbero le irruzioni e le rapine di Ruggiero che giunse predando fin presso la città [4]. Ma l'audacia dei Normanni, quetò per poco le domestiche gare, e l'oste Musulmana, uscita a respingerli, accampò nei piani di Misilmeri poco lungi da Palermo per sorprenderli al ritorno [5].

Non pertanto il Conte scoperto l'agguato, assalì e ruppe i nemici, pochi o molti che fossero [6]; poichè perpetuo panegerista di Ruggiero, non è da porre gran fede nelle parole del Malaterra; ed ogni altra memoria manca intorno alle oscure fazioni della guerra, ed agli

[1] Dopo la morte di Akhal la Sicilia era rimasta in balìa dell'Africano Abd-Allah-ibn-Moezz, che fu scacciato nel 1040. Amari II, 418.

[2] Nowairi l. c.

[3] *Sed cum inde inter ejus milites et populum Urbis seditiones gravissimae intercessissent. Ivi.*

[4] *Crebris incursionibus omnia hostiliter perlustrans... Denique versus Panormum praedatum proficiscenti* Malat. II, 41.

[5] *Ex improviso apud Michelmir occurrunt.* ivi. Fazzello chiama il luogo Bayharia, e più specialmente Misilmir a sei miglia da Palermo. *Dec.* II', L. 7, c. I. É singolare l'errore di Gauttier d'Arc p. 270, che fa di Michelmir, un *émir Michaïl commandant de Palerme.*

[6] *Exercitu innumerabili.* Malat. ivi.

interni moti della Sicilia. Narrasi che tra le spoglie dei vinti trovassero i Normanni alcune colombe addestrate a recare messaggi, alle quali appiccate sotto le ali lettere intinte nel sangue, le inviarono nunziatrici di loro vittoria in Palermo, ove fu gran lutto [1]. Ma oltre il bottino raccolto, non è detto che Ruggiero occupasse niuna terra nel tempo che rimase solo; e sul finire del seguente anno 1069, chiamato dal fratello all'assedio di Bari, se non cessò nell'isola ogni rumore d'armi, non furono altri incontri d'importanza. Gli scarsi presidii lasciati si rinchiusero nelle città, i Pisani alleati del Duca Roberto, porsero aiuti alla difesa, molestarono per mare i nemici [2]; ma niuna ostile impresa si ricorda, essendo da una parte troppo deboli gli invasori, dall'altra i Musulmani travagliandosi in più fiere discordie delle quali sono ignoti i particolari.

Prima però che il Duca Roberto passasse nuovamente in Sicilia la lotta fra i Siculi e gli Africani era terminata; sia che la sconfitta di Misilmeri infievolisse le forze di Ajiub, sia che nelle intestine contenzioni prevalessero gli abitanti di Palermo, per accordo, o discacciati, i figliuoli di Tamim abbandonavano la Sicilia intorno al 1071. Lasciavano però presidii in alcune terre, e le af-

[1] *Vix ex tanta moltitudine superesset per quem rei eventus Panormi renuntiaretur.* ivi, 41, 42.

[2] FAZZELLO fa rimanere Ruggiero sul continente per cinque anni per quetare le sedizioni surte in Puglia e Calabria, l. c., ma non è conforme al vero. Gli aiuti dei Pisani a Roberto sono ricordati da AMATO: *Et cellui temps quant lo duc se combatoit pour prendre la cité de Bar demanda et requist l'aiutoire de cil de Pise, à ce que li Sarrazin non soient leissiez o lonc repos et non fornissent la terre.* V, 28.

forzavano [1], mentre Ruggiero vi tornava aspettando che venisse a raggiungerlo il fratello [2]. Il Duca rimasto nel giugno e nel luglio in Otranto s'apparecchiava con grande alacrità all'impresa, e sospettando i Greci di Durazzo che volesse assalirli, gli inviarono ambasciatori, offrendogli muli e cavalli per scoprirne l'animo [3]. Lo stesso timore indusse Costa Condimicita, che insorti i Conti in Puglia aveva ribellata Scilla in Calabria [4], ad arrendersi allorchè Roberto fu giunto in Reggio [5]. Finalmente nell'agosto con cinquantotto galee, e numeroso stuolo di fanti e cavalieri [6], dando voce di

[1] Nowairi l. c. Secondo questo Cronista gli Africani venuti in Sicilia nel 1061 ne sarebbero partiti nel 1068; il Martorana *Notizie stor. dei Sarac. Sicil.* T. I, p. 245, sostiene con fondamento, che non prima del 1064 giungessero in Sicilia Ajiub ed Alì, e ne partissero nel 1071. E questa opinione fu seguita anche dal Wenrich *Rer. ab. Arab in Ital.* ec. *gestar*. p. 199. Che rimanessero presidii Africani si deduce da quello che poi narrano Amato e Malaterra.

[2] Malat. II, 43.

[3] *Duracenses maxime sunt territi... mulumque et equum ei, quasi ad honorem mandantes, hac occasione rem speculatum mittunt.* ivi.

[4] Roberto aveva nominato Stratigò di Scilla Costa Peloga, il quale fece aspro governo della città. Fra le altre sue oppressioni, volendo togliere all'ava di Costa Condomicita una gallina co'pulcini d'oro, che si diceva possedesse, con varii tormenti molestandola, la rinchiuse in carcere. Condomicita trovandosi allora con Roberto in Cotrone, s'infinse infermo, e tornato a Scilla la tolse per tradimento allo Stratigò. Da quel tempo la città era rimasta ribelle. Malat. II, 44.

[5] Dux ibi Robertus Reginam tendit ad urbem. Guil. App. III.

[6] *Perrexit Siciliam cum LVIII navibus* Lupo 1071. Amato dice che la galea del Duca era accompagnata da *X gat et XL autres nez.* VI, 14. *Multis comitantibus.* Guil. App. ivi. *Magno equitatu, cum navalibus, peditumque copiis.* Malat. ivi 43. Lupo scrive che il Duca nel luglio *transmeavit Adriatici mari pelagum.* Malat. ivi 44, fa ri-

volere assalire Malta, navigò sopra Catania, e congiuntosi ivi presso a Ruggiero, dopo quattro giorni ebbe la città [1]. Imposto vi si fondassero un castello ed una Chiesa in onore di S. Gregorio, s'avanzò senza altro indugio contro Palermo, ed occupati i dintorni [2] stanziò

manerlo nel giugno e nel luglio in Otranto, e forse non prima del settembre venne innanzi Palermo, ond'è che l'arrivo nell'isola è segnato dal Brev. Chr. Norm. all'anno 1072 alla greca.

[1] Malat. l. c., ma non parla dell'assedio di Catania, e si limita a dire che il Duca vi raggiunse il fratello. Amato invece: *Lo duc avoit à governer lo exercit, et li conte s'en va à la cité de Catainne, et à li quatre jor la cité se rendi. Et encontinent comanda que soit fait rocche, et comanda que soit fait l'eglize à l'onor de S. Gregoire.* VI, 14.

[2] Malat. e gli altri Cronisti non parlano di altre imprese anteriori all'assedio di Palermo. Confusamente le accenna Amato, ivi, 13, 16. Ma il testo è pieno di errori e forse mancante, perchè la numerazione dei capitoli non risponde all'indice premesso al libro. Egli dice che due nipoti del Conte, Ruggiero e Balamante (Abagelardo) vennero a trovarlo in Trigame (Traina) e mentre con le mogli in una pianura si preparava da mangiare i Musulmani fecero una sorpresa e furono respinti dal Conte. Poi aggiunge: *En lo sequent jor partirent lo palaiz et les chozes qu'il trovèrent fors de la cité, donnent a li prince (?) li jardin délectoz pleins de frutte et de cacce, et pour soi li chevalier avoient li chose royal et paradis terrestre... Et de là lo conte s'en ala à chastel Jehan, més maintenant se clame lo chasté Saint-Jehan. Et clama li Sarrazin a combatre et prist XXX gentil home et en occist XV.* Di quale città intenda parlare, e di quale palagio, non è possibile scorgere; ma nel seguente capitolo continuando a dire che nella città era gran fame, e passando poi a descrivere l'assalto dato a Palermo, sembra che a questa sia da riferire il racconto. Il palagio pieno di frutta e d'acque sarebbe la *Zisa* poco lontana dalle mura: *domesticarum arborum fructibus, et aquarum etiam perpetuis scaturiginibus irriquus*, Fazzel. *Dec.* I, L. 8.

gli alloggiamenti al di là del fiume Oreto [1]. La flotta venne a bloccare il porto, l'esercito diviso in due schiere, cinse d'assedio la città, ponendosi il Duca ad occidente insieme ai Calabresi, ai Baresi, ed agli altri mercenarii o venturieri; Ruggiero a mezzodì co' Normanni [2]. Sedeva la città sul lido del mare, cinta alle spalle da monti; nello spazioso porto s'allungava il Cassaro come penisola, formando due seni che stendendosi a settentrione ed a mezzodì chiudevano il golfo. Ivi alle due punte estreme sorgeva da una parte Castello a mare dall'altra la Khalesa o città nuova [3]; torri e mura circondavano il Cassaro, ed i suborghi. S'accostavano gli assedianti, alzando macchine e castella di legno, vietando che s'introducessero soccorsi e vettovaglie; ed i nemici respingendo gli assalti, dicesi, in dispregio lasciassero dischiuse le porte, provocando i Normanni ad entrarvi. Narrano che un'ardito cavaliere osò penetrarvi, e spronato il cavallo, ammazzò quelli che erano a guardia della porta, trascorrendo in seguito attraverso la città per vie ignote a lui finchè riuscì salvo dalla parte opposta [4]. Inverosimile episodio, che la popolare leggenda trasmise agli storici posteriori, fra gli oscuri ricordi delle frequenti sortite e delle vicendevoli offese [5]. Nu-

[1] Fazzel. *Dec.* II, L. 8.

[2] *Fratremque Comite ab uno latere statuens, ipse ab altero cornu Calabrensibus et Apulis, muros abit.* Malat. II, 45.

[3] Morso, *Palermo antico*, p. 209 seg.

[4] Fazzello l. c. L'Anon. Sicil. p., 765 attribuisce questo vanto ad un nipote del Duca.

[5] Egressi foras audaci mente repugnant;
Verum Normannos nequeunt tollerare feroces

merosi difensori s'erano raccolti in Palermo; gli stessi Africani accorrevano altra volta in aiuto, e disbarcati in Sicilia, molestavano ed assalivano il campo dei Normanni [1]. Diveniva perciò ostinata la resistenza, e non senza pericolo la condizione degli assedianti. Il Duca Roberto spesso si trovò in penuria del necessario [2], e vedendo crescere gli ostacoli, richiese il Principe di Capua dei sussidii che gli aveva promessi. Riccardo prescelse duecento cinquanta cavalieri, affidandoli a Giordano perchè li conducesse nell'isola; ma prima che vi giungessero, da alleati si mutavano in nemici [3].

Quetate le sedizioni di Campania con la morte di Guglielmo di Montreil, altre brighe erano surte contro il Principe di Capua mosse da Giordano suo figlio e da Rainulfo suo fratello [4]. Per quali cagioni questi si le-

Cultores Christi, dum gens Agarena resistit,
Non perferre valet: fugiunt, nostrique sequuntur
Multos prosternunt gladiis et cuspide multos. Guil. App. III.

[1] *Espessement venoient sur la cité de Palerme li Arabi et li Barbari (Berberi) et faisoient empédiment à la victoriose bataille de lo duc.* Amato VII, 1.

[2] *Et en cellui temps meisme failli lo vin à la cort de lo duc.* ivi. VI, 18. Come differenza dei costumi Normanni e Longobardi, è utile notare quello che aggiunge il Cronista, non meravigliarsi che Roberto bevesse acqua, poichè si dice che nella sua patria non si coltiva la vite: *Més è da merveillier de la noble moillier soe, quar en la maison de son père, avoit use de boire vin peure et clare, coment poit boire aigue.*

[3] *Robert... cercha l'ajutoire de lo prince Richart secont ce qu'il lui avoit promis... Et lo prince manda Jordain son filz o tout* ijc. *chevaliers.* ivi VII, 1.

[4] *Lo frère de cestui prince et son fil, c'est Raynolfe et Jordan,*

vassero in armi s'ignora; ma Riccardo tolse al figliuolo Aquino, e ne investì come suo dipendente Atenolfo che già n' era stato Conte, concedendo il castello all'Abate di Montecasino. Poco appresso però il frate che lo teneva in custodia fu scacciato dai cittadini, e furono nuovi tumulti, finchè in ultimo tornò la rocca e la città a Giordano, che pacificossi col padre [1]. Altri tentativi fatti sopra Gaeta dal fratello del Vescovo, Ranieri Conte di Suio furono subitaneamente repressi [2]; e dovunque era ristabilita la pace, quando nel primo giorno di ottobre del 1071 il Pontefice fu chiamato a consacrare la nuova chiesa, che l'Abate Desiderio aveva fondata in Montecasino. Da Roma si erano portate colonne e marmi, da Costantinopoli e da Alessandria erano venuti artefici; e lo splendido monumento doveva attestare la ricchezza e la potenza accresciuta dei seguaci di S. Benedetto [3].

trattoient de apeticier l' onor de lo prince, et pour ce qu' il avoient rechut de lui s' armèrent contre lui. VI, 24.

[1] Questa guerra è confusamente narrata da Amato negli ultimi capitoli del VI libro, nel quale sono molti errori ed una grande confusione, e forse delle lacune poichè i due titoli dell' indice: 24 *Coment lo conte occist lo rector de la cité d' Aquin:* e 22, *Coment lo duc Robert et lo prince Richart firent paiz et allèrent ensemble en Sycille;* non si trovano nel testo.

[2] *Appareilla de faire ost sur lo castel de lo frère de Raynier évesque de Gaiète... Et cellui chastel se clamoit* Sulie. ivi, 28. Ranieri fratello di Leone II, Vescovo di Gaeta nel maggio 1070 contava l'anno XVIII del suo contado di Suio. Federici. 416.

[3] *Fait venir colompnes de Rome pour appareillier l' églize.* Amato IV, 26. *Manda en Costantinoble en Alixandre pour homes grex et Sarrazin pour aorner lo paviment de la églize de marmoire entaillé,* ivi, III, 49. Anon. *Narrat. Ded. Eccl. Casin.* Murat. R. I. V. p. 76.

Ad aggiungere magnificenza alla cerimonia, oltre il Papa ed i Cardinali, vi si trovarono presenti cinquantaquattro fra Arcivescovi e Vescovi, la più parte del mezzodì, e tutti obbedienti alla Chiesa Romana [1]. Vi convennero Landolfo Principe di Benevento, i Conti dei Marsi, di Valva, e del Sangro, i due Sergi Duchi di Napoli e Sorrento, Riccardo e Giordano di Capua, Gisolfo di Salerno insieme ai fratelli, i principali cittadini d'Amalfi, ed infinito popolo accorso dai luoghi vicini [2]. Era la Badia come un terreno neutrale, e la festa una tregua volontaria, che permetteva si rincontrassero Principi e Signori divisi per gelose gare ed antiche nimistà. I politici interessi vennero subito a frapporsi alla religiosa solennità, e nuovi disegni ed amistà uscirono dalla congregata assemblea. Ogni differenza si tolse tra il Papa e Riccardo, e Gisolfo ravvicinandosi al Principe di Capua, promise di non recare altri danni agli Amalfitani.

Sempre accesi erano rimasti gli odii fra Salerno e la vicina Repubblica dopo l'uccisione di Guaimaro IV. Gisolfo per cupidità di riacquistarne il dominio, e per vendicare la morte del padre non aveva mai desistito dal travagliare gli Amalfitani. Le tregue, ed i trattati non erano durate lungamente [3], violando il Principe di

[1] *Literis invitatoriis eiusdem Apostolici ad universos episcopos Campaniae, Principatus, Apuliae, atque Calabriae datis* ec. Leo Ost. III, 29.

[2] *Caeterorum vero potentium seu nobilium, tam nostratium, quam Normannorum.* ivi.

[3] *In iisdem temporibus Gisolfus Salernitanorum princeps cum Amalphitanis bellum habebat, cujus erat causa Pater suus in obsidione*

Salerno ogni promessa, molestandoli per terra, e facendo derubarli in mare dai pirati [1]. E quanti cadevano in suo potere con atroci tormenti straziava, chiudendoli in fetide e micidiali prigioni, mozzando loro le membra, torturandoli finchè non si riscattassero [2].

Nel 1069 morto Giovanni III Duca d'Amalfi, Sergio IV s'associava suo figlio Giovanni IV [3]; ma crescendo le ingiurie e le ruberie di Gisolfo vivevano i cittadini in grande travaglio, e forse sin d'allora invocavano mediatore il Duca Roberto. Ora venuto a Montecasino Mauro nobile Amalfitano s'interponeva il Pontefice perchè il Principe desistesse dalle molestie, e Gisolfo ne dava promessa [4].

Nè furono questi i soli accordi che si trattassero nella Badia Cassinese. La soverchia potenza del Duca Roberto, guardavano tutti con diffidenza, Puglia e Calabria sottomesse, la Marca Teatina invasa dal nipote, la Si-

Amalfi interfectus. Anon. Sic. p. 766. *Commensa à estendre la soe malvaisité à ses voizin, à cil de Malfe. Et toutes voiez avoit juré de donner lor ajutoire de troiz cent homes à cil de Amalfe contre lor anemis.* Amato, VIII, 2.

[1] *Les faisoit agaitier par larrons de mer... et par terre ordena pédons intra liquel aucune foiz aloit li prince et non les lessoit issir fors.* ivi.

[2] *Qu'il estoient prison souffroient diverses pênes... estoient batut et avient fain et soif... chascun jor lor erent taillié un membre jusque à tant que ou il moroient ensi crudélement, ou il se rechatoient de moult grant pris.* ivi.

[3] De Meo *ad an.*

[4] *Devant lo pape vindrent à dire lo occasion de l'odie entre lo prince et cil de Malfe, et qu'il pape deust chacier l'odie et metre paiz.* ivi, 3.

cilia vicina a cadere in sua balìa, insieme ricongiunte avrebbero formato un dominio vasto e temuto. L'indole dei figliuoli d'Altavilla cupida di signoria ed audace [1] lasciava prevedere, che il Duca vinti i Musulmani si volgerebbe ad altre ambizioni. Salerno, Capua, Benevento, confinanti ai suoi stati, non sarebbero rimaste senza pericolo, quando domati i Greci, respinta ogni altra nemica gente, resi i minori Conti obbedienti vassalli, niuna opposizione troverebbe ai suoi pensieri. Donde muovessero prima i sospetti, quanta parte v'avesse il Pontefice, quanta il Cardinale Ildebrando, ostinato avversario in prosieguo di un Principato possente a mezzodì, non è possibile indagare. Dei segreti consigli che si agitarono nella Badia, soltanto gli effetti apparvero; e giudicando da questi, le improvise ostilità dei Conti Pugliesi, di Gisolfo, e di Riccardo contro Roberto, seguite appena dopo il congresso, mostrano la comunanza degli intenti.

Il Principe di Capua aveva prescelti i cavalieri che insieme a Giordano dovevano recarsi in Sicilia « quando, » dice un Cronista, mutò parere, e prima che il figlio » passasse il mare, gli impose di tornarsene al castello S. » Angelo. E vedendo che il Duca trovava grandi ostacoli » in Palermo, pensò di muovergli contro sedizione [2]. »

[1] *Filiis denique Tancredi naturaliter hic mos inolitus fuit ut semper dominationis avidi, prout illis vires suppetebant, neminem terras vel possessiones habentes ex proximo sibi absque aemulatione habere paterentur, quin vel ab ipsis confestim subiecti deservirentur, vel certe ipsi omnia in sua virtute potirentur.* Malat. II, 38.

[2] *Més lo prince avant que son filz passast la mer, mua conseill,*

È probabile però che gli incitamenti venissero dai Conti di Puglia. Ivi la precedente ribellione era stata piuttosto sopita che depressa, e le vedette di Roberto avevano sparsi i semi di nuovi rancori, e risvegliata l'antica emulazione nei discendenti del Conte Petrone. Goffredo primogenito di questi, rimasto fedele al Duca era morto, e la Contea di Taranto trasmessa al figliuolo Riccardo, per l'età puerile dell'erede, governava Pietro Conte di Trani, fratello del defunto [1]. Vantando gli ereditarii diritti, negava riconoscervi altro signore, e chiamato all'impresa di Sicilia, s'era rifiutato parteciparvi [2]. Il Duca intento a maggiore impresa, dissimulò l'ingiuria; ma aspettando d'essere assalito premunivasi Pietro [3]; rieccitava la fazione di Abagelardo, suscitando

et lui manda disant qu'il tornast à lo chastè de Saint-Angèle. Lo prince vit et regarda que lo duc avoit à Palerme moult empediment, et pensa de faire commotion contre le duc. Amato, VII, 42. Egli solo parla di questa ribellione come contemporanea dell'assedio di Palermo; Guil. App. III, ne parla dopo il ritorno di Roberto dalla Sicilia, e Malaterra III, 2, accenna soltanto le discordie ch'erano state fra Riccardo ed il Duca, e le offese fatte a questo da Gisolfo.

[1] Hujus defuncto Goffridi fratre priori
Jus patrium manibus successerat, atque nepotum
Donec provectus soboles fraterna Richardus
Esset ad aetatem dominandi legibus aptam. Guil. App. III.

[2] Et sibi concessum dicens a fratre Tarentum
Fraterni repetit jus muneris: ipse negavit
Reddere, quae fuerant arma superata paternis.
. . . .
Dux Petro suspectus erat, quia prorsus eunti
Ad fines Siculos, vires adhibere negavit. ivi.

[3] Un diploma dell'Archivio della Cava citato dal de Meo nel quale il Conte Pietro con suo nipote Riccardo concede all'Abate Orso la

nemici più potenti, e confidando assecurarsi mentre incerte pendevano le vicende della guerra in Sicilia. Niuno afferma ch'egli fosse tra i numerosi signori Normanni venuti a Montecasino; si trova però fra i primi che si alleassero con Riccardo di Capua [1], ed a questi ed a lui s'unirono, Amico suo cugino [2], Guglielmo Harenc, fratello forse a Gozelino, e Abagelardo. I ribelli procurarono sommuovere tutto il Ducato, e mentre il Principe Capuano invadeva la Puglia occupando Canne, Abagelardo ed Harenc, che avevano terre in Calabria, v'insorgevano, e Gisolfo ne depredava per mare le coste insino a S. Eufemia [3].

Questa pericolosa diversione sarebbe tornata fatale all'acquisto di Sicilia dove Roberto, lasciandosi intimidire dai rumori destati sul continente, avesse abbandonato l'assedio di Palermo. Egli però giudicando che una

Chiesa di S. Giorgio in Taranto porta queste note: *Anno IV D. n. Romani Diogeni Ss. Imper. nostro mense magio. Ind. X. (1072).* E farebbe supporre che Pietro si fosse posto sotto il patrocinio dei Greci. Probabilmente però a quel tempo Romano Diogene era morto o non aveva più alcuna autorità.

[1] *Lo prince... fist ligue avec dui frères, c'est avec li fill de Piètre, de liquel un avoit nom Piètre et l'autre Falgute, et les manda pour faire damage à lo duc et leverent li chastel à la fidel soe.* Amato VII, 2.

[2] *Et à ceste liga autresi autre anemis de lo duc corrurent, c'est Balalarde et Robert Arenga, et dui vont en Calabre pour offendre à li cose de lo duc.* ivi. Guglielmo Harenc chiama poi il ribelle.

[3] *Gisulphus omnes maritimos fines a Salerno usque ad portum, qui, Fici dicitur, Arecumque, et sanctam Eufemiam, partim a Guiscardo dietim pervadi audiens, versus Ducem inimicitias injecit, omnesque ei adhaerentes, quos capere poterat, contumeliis deturpabat.* Malat. III. 2.

pronta vittoria sopra i Musulmani troncherebbe gli audaci disegni dei suoi nemici [1], continuò ad oppugnare la città, nella quale cominciavano a sentirsi i travagli della fame, ed infieriva pestilente morbo [2]. Una flotta venuta d'Africa aveva tentato rompere il blocco, investendo le galee del Duca nel tempo stesso che uscivano dal porto i Siciliani a combatterle [3]. Ma Calabresi, Baresi, Greci, Normanni, con sacre benedizioni e cerimonie preparati alla pugna, affrontarono arditamente gli assalitori che da due lati, facendo risonare l'aere di grida e suoni di trombe, s'avanzavano. E dopo fiero contrasto le navi Sicule ed Africane cedendo all'urto piegarono in fuga [4]; alcune furono sommerse, altre inseguite vennero prese o bruciate anche al di là della catena che chiudeva il porto [5]. Tolta alla parte del mare ogni spe-

[1] *Lo duc non se mua pour cette subite adversité, ne se parti de prendre Palerme.* Amato VII, 2.

[2] *Estoit une grant famine entre cil de la cité... Et autresi pour li mort non souterrez estoit grant pestilence et mortalité.* ivi, VI, 17.

[3] Inde Panormenses Afros accire laborant
Auxilio, quorum sibi viribus associatis
Quod non sunt ausi terra committere bellum
Commisere mari. Guil. App. III.

[4] Mandat Normannis, Calabris, Barensibus, Argis
Dux a se captis muniri corpore Christi.

. . . .

Perfida gens totam lituis sonituque tubarum
Magnarumque replet vocum clamoribus aequor.

. . . .

Principio naves Affrae Siculaeque resistunt
Nutu divino tandem cessere coactae. *ivi.*

[5] *Ivi.*

ranza di soccorso, lievi zuffe seguivano intorno alle mura, meno frequenti però si facevano le sortite, quantunque i Normanni cercassero attirare fuori i nemici, ed investissero da vicino la città [1]. Finiva intanto l'anno 1071, essendo già trascorsi cinque mesi da che Palermo trovavasi assediata, e crescevano le molestie della fame ed i pericoli [2]. Roberto disponeva le macchine e le scale per assalire da diversi punti le mura, ed egli da una parte, Ruggiero dall' altra vi si accostavano [3]. Primo un Arcifredo, segnatosi divotamente montava, altri due gli venivano appresso; ma giunti appena al sommo s' infranse la scala, ed accorsi i Musulmani, scamparono gli audaci guerrieri precipitandosi dall'alto [4]. Intenti i difensori dove l'impeto degli assedianti pareva maggiore, li ributtavano, opponendosi con grande ferocia ai loro sforzi. Simulati però erano i due principali assalti, e mentre cercavano respingerli, trecento militi del Guiscardo per altra via, dal lato del porto,

[1] Scrive Amato che i Normanni lasciavano viveri presso le mura per attirare fuori i Musulmani, ed ogni dì ponendoli più lontani, facevano molti prigioni. l. c. Altre fazioni sono narrate da Guil. App. III, che dice, una volta gli assediati avessero respinti i fanti nemici, in una sortita; ma accorso Roberto li ricacciò spingendosi sino alle porte, le quali furono chiuse abbandonando fuori parte di quelli ch' erano usciti a combattere.

[2] Malat. II, 45. *En* V. *moiz veinchi Palerme.* Amato VI, 21. Questi dice che *lo nombre de li Sarraziu liquel furent occis, et de ceux qui furent pris, et qui furent vendut non en puet estre memoire.*

[3] *Fist faire* xiiij *scalle, de liquel sept en manda de nuite l'autre part de la cité ou estoit son frère.* ivi. *Machinamentis itaque et scalis ad muros trascendentes artificiosissime compaginatis.* Malat. l. c.

[4] Amato, ivi.

senza esser visti superavano le mura, e riuscivano ad aprire una porta [1]. Per essa entrarono i Normanni, e vi s'innalzò poi accanto una Chiesa sacra a S. Maria della Vittoria; onde aggiunse la leggenda, che la Vergine stessa ivi apparsa nel furore della pugna ai suoi fedeli la schiudesse [2]. Si spandevano intanto i vincitori per le vie della Kalesa, saccheggiando ed uccidendo [3], ed i

[1] *Il fist drecier l'eschielle de l'autre part, et comanda à li sien qui saillisent qu'il ouvrissent la porte.* ivi. *Cum latenter ingressus, ex altera parte, qua videlicet navalis exercitus adjacebat... A parte, qua minus cavebant, vacillatur. A Guiscardensibus scalis appositis muros ascenditur.* MALAT. l. c. E poichè lo stesso Cronista dice che Roberto comandava i Pugliesi ed i Calabresi, questi sarebbero prima entrati nella città. Dalla parte della *Kalesa* era una sinuosità che serviva da porto principale e da arsenale. GEOGR. NUBIEN. ap. de GREGORIO. MORSO, p. 212.

[2] MALAT. l. c. AMATO *ivi.* Di questa porta, detta anche *della Vittoria,* rimane qualche vestigio non molto lungi da quella che si chiama *porta dei Greci.* Sulla Chiesa dicesi posta questa iscrizione: *Roberto Panormi Duce et Siciliae Rogerio Comite imperantibus, Panormitani cives ob victoriam habitam hanc aedem D. Mariae Victoriae sacrarunt. An. Dom. 1071.* IVENGES *Ann. ad an.* La voluta apparizione della Vergine è riferita dal P. GAETANO *SS. Sic. T. II*, *286*. MONGITORE *Palermo divoto*, ec.

[3] *Urbe nova capta veteri clauduntur in urbe.* GUIL. APP. III. *Panormitani defusi hostes a tergo infra muros cognoscentes interiori urbe refugium petendo sese recipiunt.* MALAT. l. c. *Et levèrent les coses de li païen, et partirent li enfant por lo servir, et la moltitude de li mort covroit la terre.* AMATO l. c. FAZZELLO *Dec.* II, ed altri chiamano nuova la città presa, antica quella dove i Musulmani si ritirarono, e sembrano così contradire al GEOGRAFO NUBIENSE, ed al FALCANDO, che descrivendo Palermo dicono città antica la *Kalesa;* ma il nome d'antica le fu dato posteriormente, quando la *Palepoli* venne rinnovata. MORSO l. c.

Musulmani sorpresi alle spalle, cadendo già il giorno, abbandonati i borghi, si ritraevano nelle munizioni della interna città. Ma nella notte tenendosi ciascuno nella parte occupata, cominciò, dentro al recinto ove s'erano gli assediati raccolti, a muoversi a sedizione il popolo. I cristiani rimasti sino allora in condizione servile, presero insieme consiglio di scuotere il giogo degli infedeli, e quelli che tra essi si trovavano armati per la difesa, s'insignorirono di una torre che tenevano in custodia. V'accorsero di lor gente molti schiavi, e gridando: *libertà, libertà*; s'offrirono in aiuto ai Normanni [1]. Questo accidente, che altri vuole avvenuto innanzi, scrivendo, che furono gli insorti quelli che aprirono una porta a Ruggiero per segreto trattato, vinse la pertinacia dei Musulmani. E venuto il giorno inviarono due Kâdi ed i principali fra gli Sceicki a rendere la città, ponendo per condizione che sarebbero rispettati nella fede, e vivrebbero secondo lor legge [2]. Giurati i patti vi

[1] *Nox tumultum derimit.* MALAT. l. c. Il FAZZELLO l. c. narra questa congiura dei Cristiani, ed a loro attribuisce l'entrata dei Normanni. Alcuni storici Siciliani vorrebbero confermare il racconto con le parole di MALAT. II, 45: *ac rebellantium in urbe Christianorum adjuti*, ma non si leggono nell'edizione del MURATORI, fatta su quella precedente del CARUSO. FRANC. BARONIO *de Majest. urb. Panor.* L. I. e. 99, riferisce un diploma dato in Traina ove è narrato il medesimo fatto, ma sembra apocrifo. Forse lo stesso intese dire AMATO: *il commèncerent contre celle antique Palerme contraster cil de la cité*, l. c. Del resto la testimonianza del FAZZELLO non si vuol ripudiare, e può concordarsi con la diversa narrazione. E che i Cristiani dell'isola aiutassero la conquista Normanna, si desume anche da altri luoghi del MALATERRA L. II, 15, 17, 18 ec.

[2] *Dui Cayte alèrent devant loquel avoient l'ofice laquelle avoient*

entrò prima il Conte e prese possesso delle mura e delle torri, e quattro giorni dopo, nel dieci gennaio del 1072 [1], preceduto da mille cavalieri, insieme alla moglie, ai fratelli, ed a Guido di Salerno suo cognato, il Duca trionfalmente si condusse nell'antica Chiesa Episcopale che mutata in Moschea, tornava ora al culto di Maria. Ivi l'Arcivescovo Nicodemo, Greco di patria e di rito, che la tolleranza dei Musulmani aveva lasciato nella Chiesa di S. Ciriaca [2], restituito alla dignità della sede, benedisse ai vincitori.

li antique, avec autrez gentilhome, li quel prierent lo conte que sans nulle autre condition ne convenance doie recevoir la cité. Amato ivi.

Cuncta duci dedunt, se tantum vivere possunt. Guil. App. l. c.

Anche il Nowairi dice che non si lasciasse ai Musulmani: *neque balneum, neque officinas, nec molendina, nec furnos.* Ma più conforme al vero è il racconto di Malaterra *legem suam nullatenus se violari.*

[1] Amato dice che Palermo fu presa *en la nativité de Ishu-Crist*, e che il Conte segnati i patti della resa vi entrò con i suoi cavalieri, *regarda par la cité et ordena, et l'a fait sécure, et puiz retorna à son frère*, l. c. 19, 22. E si accorda col Malat. che pone la fine dell'assedio nel 1071. Ma Lupo, la Cron. Brev. Norm. e l'Ign. Bar. segnano l'entrata di Roberto al 1072, e nel primo e nel secondo per errore si lesse *Mense Junii die 10*, mentre nell'ultimo è scritto con data più certa *X die intran. men. januar.* Le parole di Amato spiegano questa differenza; nel 25 decembre la città fu presa, ma nel 10 gennaio Roberto vi entrò, ed i Pugliesi del suo seguito diffusero nella patria loro questa data. Che Guido di Salerno fosse presso il Duca, lo afferma Amato, e si deduce dai versi di Alfano scritti in suo onore.

Siciliam tellus Arabum miratur acervum

Quos tuus ipse dedit ensis et hasta necis. Ughel. *It. Sac.* X, 74.

[2] *Natione Graecus.* Malat. l. c. Nicodemo lo chiamano una bolla di Calisto II, ed un diploma di Ruggiero. Pirri, *Notit. Eccl. Panor.* T. I, Amato ivi, 20, aggiunge che dalla Chiesa alcuni buoni Cristiani

Più che quattro secoli era durato il dominio dei seguaci di Maometto nell' isola, cadeva ora nel tempo stesso che i Bizantini erano in tutto espulsi dalla Calabria e dalla Puglia, e le città Lombarde scuotendo il giogo feudale dei Vescovi, infievolivano la dipendenza dagli Imperatori Tedeschi. Questa diversa mutazione, dissimile nei modi, concorde negli effetti, che sollevava dalle Alpi alla Sicilia le generazioni indigene conculcate, non seguì nè per impulso, nè per virtù, dei Pontefici e dei Normanni. Fu un rivolgimento spontaneo e fatale, apparecchiato dalla corruttela e dalla decadenza delle stirpi signoreggianti, dal lento e costante risorgimento dei vinti, nei quali si fecondavano i germi della nuova vitalità nazionale. Le oscure vicende della riscossa nascondono gli sforzi di quel volgo senza nome, che partecipò alla lotta contro i simoniaci, i concubinarii, e le investiture; che insorse in Puglia ed in Calabria, ed aiutò Roberto e Ruggiero nell' acquisto di Sicilia. I Normanni ed i Papi entrarono in quelle contenzioni, le secondarono, le volsero a proprio vantaggio; ed a misura che prevalse l'audacia degli stranieri, o la autorità della Chiesa, sursero Principati o municipali reggimenti. Fra le ultime e disperate resistenze delle signorie che cadevano, la duplice influenza divenne più efficace; e cercando ordinare in conformità degli intenti proprii la politica società, che doveva nascere dalle ruine delle precedenti dominazioni, furono inevitabili contrasti tra l'una e l'altra.

udirono *la voiz de li angèle et moult doux chant... et apparut alcune foiz enluminee de la lumière de Dieu.*

Poco dopo l'ottenuto trionfo gli abitanti di Mazara, vedendosi minacciati, inviarono a promettere tributo [1]; ed il Duca ritenendo per sè l'alto dominio dell' isola, e la diretta signoria di Palermo, di Messina, e Val di Demona, investì il fratello delle rimanenti città acquistate e da acquistare, con titolo di Gran Conte di Sicilia, rifermandogli le terre di Calabria [2]. Rimanevano ancora in balìa dei Musulmani, diverse città e castella, alcune usurpate dai Kâid, altre dai presidii Africani. E contro questi, più temuti, si ponevano ai confini presso Castrogiovanni, Serlone nato da un figliuolo di Tancredi d'Altavilla del medesimo nome [3], ed Asgot di Puteolis congiunto al Duca per sangue, concedendo ad entrambi

[1] *Quant il sorent que Palerme s' estoit rendue, pour paor qu' il orent donnèrent la cité à lo duc, et lui promistrent de donner chascun an tribut.* Amato ivi 21.

[2] *Donna à son frère lo conte Rogier toute la Sycille, se non que pour lui réserva la moitié de Palerme, et la moitié de Messine et la moitié de Demède, et li conferma la parte de Calabre laquelle avoit.* ivi. Leo Ost., III, 16. Il Malat. al quale è da prestare più fede perchè scrisse nella corte istessa del Conte Ruggiero, dice che *Dux eam in suam proprietatem retinens, et vallem Deminae caeteramque omnem Siciliam adquisitam, et suo adjutorio, ut promittebat, nec falso adquirendam, fratri de se habendam concessit.* l. c. Il Caruso ed il Muratori tennero la medesima opinione, che il Duca si riserbasse il dominio di Palermo e Messina. Che ritenesse anche l'alta sovranità di tutta l'isola apparisce dai diplomi nei quali prende il titolo di *Dux Italiae, Calabriae, atque Siciliae. Monum. Reg. Neap. Arch.* T. V, p. 98, 99, ec. *Totius Apuliae, Calabriae atque Siciliae Ducem.* Leo Ost. III, 10. Giannone L. X, c. 2.

[3] Suo padre Serlone non venne mai in Italia, prese parte invece alla conquista d'Inghilterra sotto Guglielmo il Bastardo. *Catalog. de* Brompton. Gauttier d' Arc, p. 75.

ampii possessi [1]. Prendeva stanza Serlone a Ceramo per tutelare le conquiste dalle nemiche incursioni, e fronteggiare Castrogiovanni; ma lasciandosi ingannare dagli Africani, ne fu ucciso a tradimento. Era tra essi nella città un duce chiamato Brahen [2], il quale aveva intelligenza con Serlone e volle farsi suo fratello d'armi; poi simulando grande amicizia gl'inviò doni ed avvisi si guardasse, perchè in un giorno designato uscirebbero sette Arabi a predare sulle sue terre. Serlone spregiando lo scarso numero dei nemici, in quel dì fu a caccia con poco seguito, e s'avvenne nei predoni, e questi fuggendo lo trassero in un'agguato ove erano settecento cavalieri e due mila fanti. Circondati da ogni parte, si raccolsero i Normanni sopra una balza, e disperatamente difendendosi furono trucidati, eccetto due soli, che infingendosi morti scamparono [3]. Il luogo si chiamò dopo rupe di Serlone, e del suo cuore, dicesi, si pascessero i Musulmani, inviando in Africa i mozzi capi degli uccisi [4]. Piansero tutti il crudele eccidio; ma il Duca non si fermò a vendicarlo, e nella primavera si dispose a lasciare Palermo. Fece munirvi una torre, e vista in mezzo ai suntuosi palagi le deserte rovine di una Chiesa altra

[1] *Apud Ceramum morabatur ad tuendam provinciam ab incursibus Arabicorum qui apud Castrum Johannis ea tempestate morari dicebantur... Nam et medietas totius Siciliae ex consensu Ducis et Comitis suae sorti, Arisgotique de Puteolis inter se dividenda cesserat.* MALAT. ivi 46.

[2] In altri cod. del MALAT. si legge *Braclem*, ed il FAZZELLO l. c. lo chiama *Brachino*.

[3] MALAT. III, 46.

[4] *Ivi.*

volta dedicata a Maria, impose che splendidamente si riedificasse [1]. Poi chiamati gli Sceicki ed i principali cittadini, enumerò gli spendii fatti ed i danni sofferti in quella guerra; e volle che di tutto il rifacessero. E ricevuti così molti doni e molto danaro, tolse seco ostaggi [2], ed alcune porte di ferro e colonne marmoree che fece condurre nella città di Troia [3].

Lasciata una parte dell' esercito al fratello sbarcò a Reggio, ed ivi rinviati i Greci e Stefano Patriano che avevano presa parte alla spedizione [4], si preparò a punire gl' insorti. Ordinò, invano opponendosi i cittadini, si costruisse una fortezza nella città di Rossano [5], ove erano numerosi i Greci, e convocata poi in Melfi un assemblea vi chiamò i Conti [6]. Il ribelle Pietro, rifiutò intervenirvi e dichiarando non dovere alcuno omaggio, si rinchiuse in Trani [7]. Senza curarsi delle corre-

[1] *Deinde vero castello firmato, et urbe pro velle suo.* MALAT. ivi 45. *Fist une fort roche et lo fist bien garder... Vit grandissime pala de li Sarazin, entré liquel vit l' églize de Saint-Marie à la manière d' un d' un four... et moult honestement le fist rèhédifier.* AMATO VI, 23.

[2] *Puiz clama cil de la cité, et lor conta et dist lo damage qu' il avoit receu, et lor dist lo nombre de li cheval que il avoit perdu... Et allors et moult de domps et moult de monnoie, et rechut pour ostage li fill de li meillor home de la terre.* ivi.

[3] *Portas ferreas et columpnas marmoreas quam plures cum capitibus.* ec. ROM. SALER. *ad an.*

[4] GUIL. APP. III. Dalla resa di Palermo all' assedio di Trani trascorse quasi un anno, sembra perciò che alcuni mesi s' intrattenesse il Duca in Sicilia e che nella primavera tornasse sul continente.

[5] *Dolentibus urbicolis castellum firmavit.* MALAT. III, 2.

[6] GUIL. APP. *ivi.*

[7] *Intraverunt primo Normanni Trano in octava Epiphaniae cum Petrono Comite.* LUPO 1073.

rie degli altri congiurati [1], il Duca Roberto condusse nei principii del nuovo anno 1073 le milizie e la flotta contro quella città, dopo Bari estimata la maggiore che fosse in Puglia [2]. Il Conte Pietro ed Ermanno fratello d'Abagelardo l'avevano munita incitando i cittadini alla difesa; pure dopo quindici dì d'oppugnazione, il popolo insofferente dei travagli dell'assedio, obbligò il presidio a renderla, e nel secondo giorno di febraio vi entrò il Duca [3]. I ribelli patteggiata libera l'uscita, ricoverarono in Andria; ma gli aiuti invocati dai Greci mancavano, e le città intimidite dalla dedizione di Trani, ne seguivano l'esempio. Bisceglie e Giovenazzo soggette l'una a Pietro, l'altra al suo cugino Amico, sottraendosi al loro dominio si davano a Roberto [4]; più pertinace resistenza opponeva Quarato, e fu necessario investirla con regolare assedio. S'inviarono perciò a prendere le macchine rimaste intorno le mura di Trani [5], e la scorta che le conduceva, sorpresa da Pietro

[1] *Non se cura de choses petites, més cerca de metre main af cités de li plus grant.* AMATO VIII, 2.

[2] . . . . praeclari nomine urbem
Divitiis, armis, et multa gente repletam. GUIL. APP. *ivi.*

Dux obsedit Trano per terra et mare in mense Jan. IGN. 1073. LUPO, *ad an.*

[3] *Ou estoient li fill de Pierre et Hermanne.* AMATO l. c. *Hermannum comitem fratrem Abagelardi.* MALAT. III, 5. GUIL. APP. l. c. IGN.

[4] Poscit cum sociis, ut liber abire sinatur
Sic que duci fieri concessit deditionem.

. . . .

Se Juvenacenses dedunt et Buxilienses
Buxiliae Petri fuerant Juvenaçus Amici. GUIL. APP. *ivi*

[5] AMATO VII, 2.

ed Ermanno, sarebbe rimasta prigioniera, senza un impreveduto soccorso. Guido fratello di Gisolfo di Salerno, ma fedele seguace del Duca [1], Raul nipote di questo, e Goffredo Ridello [2], sospettando forse l'agguato, nel recarsi con una schiera di cavalli verso Trani si scontrarono nei nemici. Rinnovata la zuffa; furono presi Pietro ed Ermano, e ritenuti in carcere l'uno a Trani, l'altro a Rapolla. Cadeva con essi la ribellione in Puglia; Quarato e poi Andria si arrendevano, ed innanzi a Cisterna, più forte luogo, esposto Pietro sopra un graticcio di legno, i suoi militi cedevano [3].

Allora anche Riccardo ritraevasi da Canne in Capua; e volendo abbattere in lui il principale sostegno di quei moti, Roberto veniva ad assalire Lacedonia, che apparteneva al nipote del Principe chiamato col medesimo nome [4]. V'era nella città Giordano, e difendevala strenuamente; ma Riccardo suo cugino, ignorando l'assedio, mentre vi si recava con alcuni cavalieri cadde in potere del Duca, e gli si dichiarò vassallo, ricevendone l'investitura delle sue terre [5]. Congiunse anche le pro-

[1] *Ivi*, 3.

[2] *Ivi*. É inesplicabile come Goffredo Ridello, se è lo stesso che fu investito dal Principe Riccardo di Gaeta si trovi ora col Duca suo nemico, e prenda parte anche in prosieguo nella guerra contro il suo diretto signore.

[3] Amato *ivi*, 3, 4. Guil. App. III. *Firent une grate de baston ou de junchi*, *et la metoient Piètre loié*. ivi.

[4] *Et quant lo prince Richart vit la puissance de Dieu contre lui il laissa Canne et retorna à la securissime cité de Capua*. ivi. *Lo duc Robert vouloit tochier lo chef de cest malice... et ala e mist siége devant la cité de Cydonie*, *ou estoit Jordain*. ivi 5.

[5] *Et fu fait son chevalier de lo duc*, *et son homine*. ivi.

prie milizie per oppugnare Canne, dove era rimasto un presidio di Ermanno, ed essendo sforzata la città, e mancando d'acqua, non si sostenne lungo tempo [1].

Quetavasi così in parte la sedizione; ma sconvolta era ancora la Calabria, in armi il Principe Capuano e Gisolfo. Roberto tornato in Trani ponevala nella immediata sua dipendenza, restituiva però gli altri possessi e la libertà a Pietro [2], piuttosto a togliere ogni seme di fermento, che per generoso impulso. E prima che dei maggiori nemici prendesse vendetta, infermatosi delle sofferte fatiche, ed aggravandosi il male fece condursi in Bari [3].

---

[1] *Cestui Richart fu conjoint avec li chevalier de li duc, ala li duc envers Canne... en brief temps fu prise pour defait de aigue... Dedens la cité avoit moult de chevalier de Hermande.* ivi, 6.

[2] Solvitur, et recipit quem perdidit omnia Petrus
Liber abit, solo Trani privatus honore. GUIL. APP. III.

[3] *Vint en tante débilité que partout se disoit qu' il estoit mort. Et por ce que il créoit qu' il lui alégeroit de sa maladie s' en ala à Bar.* AMATO ivi, 7.

CAPITOLO VI.

Insino alla primavera del 1073 si erano protratte le fazioni della guerra in Puglia, e cessato il contrasto, nell'aprile moriva Alessandro II. L'influenza che i Pontefici avevano avuta sulle fortune dei Normanni, cresceva ora l'aspettazione, poichè era acclamato successore Ildebrando, che fu Papa Gregorio VII. Monaco e Cardinale per oltre venti anni la Chiesa si era retta ai suoi consigli [1], e sollevandosi ogni giorno in maggiore autorità il Pontificato, aveva quasi sconosciuto il predominio dell'Imperio Germanico, depressi i potenti patrizii della Campagna Romana, poste in atto le sue pretensioni di primato sopra i Vescovi, tentata una riforma della interna disciplina, che doveva costituire l'ecclesiastica gerarchia, e collegare il clero in una sola casta. Aveva ricongiunto il mezzodì nell'osservanza del rito Latino, abbattuta l'autonomia della Chiesa Milanese, spenti sul nascere gli scismi. Ed acquistato Benevento, concessa l'investitura dei loro dominii ai Normanni, fuori l'Italia rinnovava vaghi diritti di supremazia sul-

[1] *Vos scitis, quia a diebus domni Leonis Papae hic est Hildebrandus, qui sanctam Romanam Ecclesiam exaltavit et civitatem istam liberavit.* Bonizo, L. VII.

l' Inghilterra e la Spagna. Cinque Papi si erano succeduti, e ciascuno aveva mostrati i medesimi intenti; perchè accanto ad essi un uomo solo avvalorandone le opere con la sua pertinacia ne rendeva immutabili i propositi. Ed ora quell' uomo stesso era chiamato a proseguirli in nome proprio, a compiere l'impresa iniziata; nella quale crescendo l'energia dell'impulso si dovevano ravvivare le resistenze [1].

Grandi erano ancora i pericoli della lotta, quando fu costretto a prendere il governo della nave « travol» ta da venti furiosi, dall'impeto dei turbini e dei flut» ti, errante in mezzo agli scogli nascosti [2]. » Nel tempo che mancava Alessandro, il malanimo d'Arrigo IV s' era fatto più manifesto; riaccendevasi in Lombardia l'episcopale opposizione; nella Toscana le nozze tra Matilde e Goffredo Duca di Lorena, figliuolo del defunto Marchese Gotofredo, rendevano meno sicura l' amistà col Pontefice; a mezzodì diveniva troppo potente Roberto [3]. Ma Gregorio VII non s'arretrava innanzi agli

[1] *Episcopi Galliarum protinus grandi scrupulo permoveri coeperunt, ne vir vehementis ingeniis et acris erga Deum fidei districtius eos pro negligentiis suis quandoque discuteret.* LAMBERT. SCANF. ap. PERTZ, V. *Script.*

[2] *Navem inviti ascendimus, quae per undosum pelagus violentia ventorum, et impetum turbinum et fluctibus ad aera usque insurgentibus in incerta dejicitur saxis occultatis.* ec. *Epis. ad Guill. Reg. Angl.* CONCIL. T. XX, p. 114.

[3] Secondo la Cronaca dell' Abate USPERGENSE, Alessandro II prima di morire aveva chiamato Arrigo: *ad satisfaciendum pro Simioniaca haeresi, aliisque nonnullis.* Erlembaldo nel 1072 aveva fatto eleggere dalla sua fazione il chierico Attone come Arcivescovo contrapponendolo

ostacoli. Ad Arrigo notificò la sua elezione, all'Abate Desiderio ed al Principe Gisolfo di Salerno scrisse subito invitandoli a recarsi in Roma, certi come erano del suo amore, e della fiducia riposta nella loro prudenza [1]; benevoli parole rispose a Goffredo di Toscana [2]. Continuando intanto l'infermità, Roberto riducevasi allo stremo della vita; e la moglie Sighelgaita a prevenire le turbolenze, faceva giurare fedeltà dai principali Conti al suo figliuolo Ruggiero, escludendo Boamondo nato dalla ripudiata Alverada. Abagelardo tentava far valere i suoi dritti alla successione [3]; e d'ogni dove si annunziava che il Duca era morto. E la mendace notizia giunse in Roma, celeramente al nuovo Papa, il quale indirizzandosi alla creduta vedova le scriveva: « Un » irreparabile e grande dolore à turbata la Romana » Chiesa, quello della morte del suo carissimo figliuolo » Roberto. I Cardinali ed il Senato commossi al danno,

a Gotifredo. Ma insorti i seguaci di questo assalivano Attone, obbligandolo ad abdicare. Arnol. *hist. Med.* L. III, 23. L'epoca delle nozze fra Matilde e Goffredo o Gozelone il Gobbo figlio del suo patrigno è incerta; ma fu precedente all'elezione di Gregoria VII. Il nuovo Marchese di Toscana si dichiarò in prosieguo fautore d'Arrigo.

[1] *Tu autem ipse quantocius ad nos venire non praetermittas, qui quantum Romana ecclesia in te indiget et in prudentia tua fiduciam habeat, non ignoras. Epis. ad ab. Desid. VIII Kal. maii ind. XI.* Concil. T. XX p. 61 e 62. Nel modo stesso, e nel medesimo dì scriveva a Gisolfo.

[2] *Ivi*, p. 67.

[3] *Tuit le chevalier normant se assemblerent et exlurent pour lor seignor Rogier lo filz de lo duc, et lui jurrent... fors tant solement Balalarde qui lo contredist, lequel refusa de estre son chevalier, quar il vouloit estre haucie en celle honor.* Amato VIII, 20.

» veggono venir meno in lui il sostegno della pace. Ma
» perchè sappia la tua nobiltà quanto affettuosa e sin-
» cera era la papale benevolenza verso tuo marito, di-
» sponi il suo figlio a volere per investitura della Chiesa
» ritenere quelle terre, che di consentimento e per ma-
» no della Chiesa, il padre aveva ricevute dal nostro
» antecessore [1]. »

Gregorio VII non si dichiarava avverso agli Altavilla; ma offriva il suo patrocinio a Sighelgaita, perchè questa dubitando degli emuli che sarebbero surti a contendere il Ducato al figliuolo, lo incitasse a riconoscere la sua supremazia; e pervenuta la lettera a Roberto, quando l'acerbità del male era stata vinta, rispondeva ringraziando, impegnandosi a rimaner fedele [2]. Ma delle proteste non appagavasi il Papa, e più sicuro modo d'infrenare i Normanni gli parve rannodare l'amistà con l'Imperatore d'Oriente, e premunirsi di un'alleanza secondo gli eventi necessaria. Due frati erano giunti in Roma recando da parte di Michele VII congratulazioni e profferte. Dicevano le credenziali a voce riferirebbero particolari messaggi, s'affidasse in essi sicuramente il Pontefice. Questi però dubitando, rescriveva « trattati
» di tanta importanza non volersi per mezzo di simili
» negoziatori condurre, invierebbe il Patriarca di Vene-
» zia, devoto ad entrambi, perchè meglio apprendes-
» se la sua mente, intorno a ciò che in segreto i le-
» gati avevano detto, e intorno al modo come attua-

[1] V. Doc. VII.

[2] *Rendi gràce à lo pape et li promist de lo servir fidelement.* AMATO VII, 8.

» re le promesse. Intanto ricordasse, la concordia tra » i suoi predecessori e la Romana Chiesa essere stata a » quelli ed a questa utilissima, come di grande danno » la vicendevole nimistà [1]. » Questa lettera era scritta nel giugno; nè di quell' ambasceria più oltre si trova cenno, o che mancassero gli accordi, o che fallissero per altre cagioni; e nel mese stesso il Papa consentendolo Arrigo era consacrato. Durava in questo mentre la tregua fra Roberto ed i suoi nemici, perchè sebbene egli fosse risanato, adoperandosi Gregorio alla pace, lo aveva richiesto di venire a S. Germano [2] per incontrarsi con lui. Il Duca si soffermò con l'esercito a Rapolla aspettando il tempo designato; ma nei primi giorni d'agosto seppe che mutando consiglio il Pontefice era venuto a Benevento [3]. Rimanevano ivi i due Principi Longobardi Landolfo V e Pandolfo IV. Il timore che la città cadesse in mano ai Normanni, aveva indotto Nicolò II a riconoscerli, appagandosi dell'alto dominio, ed erano ora riconfermati rinnovandosi i patti della investitura [4]. Si

[1] V. Doc. VIII.

[2] *Comanda à lo légat que il tornast arière et die à lo duc que il vieigne parler à lui à la cité de saint-Germain... assembla ses chevàlier et garni de grant exercit, et s' en ala à Rapalle, et atende lo message de lo pape.* ivi, 9.

[3] *Et lo pape mua sentence, et manda frére Désidère abbé, qu'il devist venir à Bonivent ou il pape estoit venut.* ivi.

[4] Fra le condizioni della investitura data dal Papa si legge: *Vel si in aliquo quaesisset minuere pubblicam rem Beneventanam, aut aliquam inde absque nutu Papae alicui fecisset investitionem; vel si aliquo invenerit studio cum aliquo hominem intus vel foris Civitatem... amittat suum honorem. XII die entr. mense augusti.* Conc. XX, p. 75.

recò poi l'Abate Desiderio presso il Duca, e questi conducendo una parte delle sue milizie accampò fuori Benevento; nè per reiterate istanze volle entrarvi sospettando dei cittadini [1]. Pregava umilmente venisse il Pontefice non a Roberto, ma al fedele vassallo, e contrastando in questo modo, si separarono con grande discordia ed ira [2]. Ma che fossero altre differenze ignote o taciute dai Cronisti, apparisce da una lettera poco dopo scritta dal Papa al Milanese Erlembaldo, nella quale confortandolo a perseverare nella resistenza contro i simoniaci, ed esponendo i suoi rapporti con l'Alemagna con la Toscana e col mezzodì, dice: « I Normanni i quali in » dispregio, e con pericolo della Repubblica e della » Chiesa, meditavano ridursi ad unità, persistono osti- » natamente in quella perturbazione nella quale li rin- » venimmo; nè pace avranno senza nostro volere. Pe- » rò se la discrezione nostra alla santa Chiesa l'avesse » creduto utile cosa, essi umilmente sarebbero venuti » a sottomettersi, e ad esibire la consueta riverenza [3]. »

[1] *Il saint père pape manda messages à lo duc que il doie venir à lui, et lo duc pour garder soi de la malice de cil de la cité proia lo pape que non venist à lui come à Robert, més a sa fidelité.* Amato, l. c.

[2] *En encontinent discorde fu entre eaux, et male volonté et grant-ire.* ivi.

[3] *Nam Normanni, qui ad confusionem et periculum Reipublicae et S. Ecclesiae unum fieri meditabantur, in perturbatione, in qua eos invenimus, nimis ostinate perseverant, nullo modo, nisi nobis volentibus, pacem habituri. Si enim, discretio nostrae sanctae Ecclesiae utile approbaret ipsi iam se nobis humiliter subdidissent, et et quam solent reverentiam exhibuissent. Capuae V. kal. Oct. ad Herlembaldum Mediolanensem.* Conc. p. 81.

Queste parole lasciano pienamente intravedere, che le dissensioni dei Normanni erano incitate dalla Curia Papale, per opporsi ad una temuta unità, nella quale si designavano gli ambiziosi pensieri di Roberto. Mantenere l'Italia del mezzodì divisa in piccole signorie gareggianti; perpetuare l'emulazione tra il Principato di Capua ed il Ducato di Puglia; fra i Longobardi degli Abruzzi di Benevento e di Salerno ed i Normanni; costituire arbitra di quelle gare l'autorità dell'Apostolica Sede, era il segreto scopo che proponevasi il Papa. E poichè le mire del Guiscardo si volgevano a compiere le conquiste riunendole in un dominio, in entrambi essendo la medesima sagacia e la medesima ostinazione nei propositi, difficile troppo diveniva il concordarsi. I fatti meglio palesano i sospetti del Pontefice; rotte le trattative, recavasi a Capua per dar favore a Riccardo ed indurlo a stringersi in alleanza con lui, e con Gisolfo [1]. Lo investiva del Principato, lasciandosi promettere che per le terre di S. Pietro pagherebbe annuale tributo, e ad Arrigo, ove ne fosse richiesto, giurerebbe fedeltà secondo gli ammonimenti ricevuti, e salva sempre la fedeltà dovuta alla Chiesa, aiutando l'elezione del Pontefice secondo il consiglio dei migliori Cardinali [2].

[1] *S'en ala a Capue pour donner favor à prince Richart, loquel estoit anemi de lo duc Robert... Lo pape avec lo prince Richart firent ferme et grant amistié et ligue, et autresi avoit fait de Salerne, et cherchoient tout coment il porroient chacier lo duc de son honor*, Amato VII, 10, 12. *Sciat prudentia tua nos Deo miserante sanos et laetos, non sine sanctae Ecclesiae utilitate apud Capuam demorari.* Scrive così Gregorio ad Erlembaldo, *l. c.*

[2] *Pensionem de terra S. Petri... sicut statutum est, recta fide stu-*

Rimasto oltre un mese in Capua, sul finire di novembre [1] tornava il Papa a Roma per attendervi agli apparecchi della lega. Perchè a prevenire le ostilità, Roberto richiamato il fratello di Sicilia, invaso il Principato di Capua, ed occupato Venafro, faceva ribellare a Riccardo i figli di Borrello, Conti del Sangro [2]. Questi guidando i nemici ad assalire e devastare i luoghi indifesi, volteggiarono scorazzando dai dintorni di Capua sino a Tagliacozzo, spargendo dovunque gli incendii e le rapine [3]. Quindi varcato il Garigliano, il Duca costringeva per forza gli abitanti delle vicine città a dichiararsi suoi vassalli; solamente rispettando le terre della Badia Cassinese Traetto e Suio gli si resero prima di essere investite, e prestarono omaggio al Conte Ruggiero che ne fu riconosciuto signore [4]; Aquino fu assediata, e si tentò prenderla per un acquedotto, ma la sorpresa fallì. Dei Conti Longobardi che innanzi l'avevano posseduta, Adenolfo e Landolfo rimasero fedeli al Principe Capuano;

debo, ut illam S. R. annualiter habeat Ecclesia..... Regi vero Henrico, ut a te admonitus fuero, vel a tuis successoribus, jurabo fidelitatem, salva tamen fidelitate R. E..... secundum quod monitus fuero a melioribus Cardinalibus..... adjuvabo, ut Papa eligatur. — Actum Capuae VIII kalen. (al. XVIII) *oct. Ind. XII.* Concil. XX, pag. 78.

[1] *Epis. XII. Kal. Decem. Ind. XII.* Conc. XX, 87.

[2] *Coment premèrement vint à Benafre, li fill de Burelle, liquel se estoient partut de la fidélité de li prince, lui vindrent pour nuire, et firent convenance enseble avec le duc.* Amato, VII, 10.

[3] *Ivi.*

[4] *Cil de la cité de Trajette et de Sule donèrent la cité à lo duc avant qu'il venist à eaux, et rechurent pour seignor lo frère de lo duc Rogier.* ivi.

Pandolfo e Lando s' unirono agli assalitori, e giurata obedienza a Ruggiero lasciarono introdurre suoi presidii nei castelli di Vicalba e d'Isola [1]. Nel primo fu posto Roberto di Grentmesnil allora Abate di S. Eufemia [2], nemico a Riccardo, gli altri furono forniti di milizie, perchè molestassero Aquino. E sopraggiunto il verno si ritrasse il Duca insieme al fratello in Puglia riconducendovi l'esercito.

Mentre ferveva questo incendio di guerra nella Campania, il Papa tornato in Roma [3] si adoperava a congregare un' armata, e ad estendere la lega stabilita con Gisolfo e Riccardo Nei primi giorni del gennaio 1074, chiamava presso di sè la Contessa Beatrice e sua figlia Matilde [4], e poco dopo scriveva al Conte di Borgogna, perchè si disponesse a venire in difesa della libertà della Chiesa ed ai servigi di S. Pietro, siccome al suo predecessore Alessandro aveva promesso. Pregavalo v' inducesse anche il Conte di S. Egidio, Amedeo figliuolo d'Adelaide di Savoia, e quanti altri erano fedeli all'Apostolica Sede. Fra questi enumera il suocero di Riccardo di Capua, senza dirne il nome; ma si ritrae da

[1] *Puiz atornia Aquin et s' efforza de la prendre, et cercha de passer par lo cors de l' aigue.* ivi. *Adénulfe et Landolfe remanent en lo service de le prince; més Pandulfe et Lande s' acostèrent à Rogier... le prestèrent li castel qui se clama Vicablanche. Et habiterent ensemble en un autre chastel liquel se clame Insule.* ivi, II.

[2] *Et un abbé de Sainte-Eufame qui se clamoit Robert, garda o tuit li chevalier sue Vicablanche,* ec. ivi.

[3] Nel 20 novembre era a S. Germano, nei primi dì del gennaio 1074 scriveva da Roma. Conc. T. XX.

[4] *III Nonas Januar.* ivi, p. 93.

quelle parole, che morta Fredesinda, aveva il Principe tolta una terza moglie, forse di Borgogna, rimasta ignota ai Cronisti [1]. Aspettando che il Conte gli inviasse suoi messaggi, soggiungevagli il Papa: « Non è già a spargere il sangue dei Cristiani che noi intendiamo raccogliere oste così numerosa; ma perchè i nemici, temendo affrontarla si pieghino più facilmente alla giustizia. E speriamo che alcuna altra utilità forse sarà per nascerne; cioè che pacificati i Normanni, sia dato condurci in Costantinopoli in aiuto dei fedeli di Cristo, che travagliati dai ferocissimi morsi dei Saraceni, ansiosamente chiedono il nostro aiuto. Poichè del rimanente contro i Normanni ribelli, sono sufficienti le milizie che abbiamo con noi [2]. »

Sorgeva così il primo disegno delle Crociate, e forse nell'animo di Gregorio VII era il recondito pensiero di sospingervi i Normanni, e certamente la speranza di ricongiungere la Chiesa Latina alla Greca, quando i pro-

[1] *Hoc idem rogamus vos monere comitis s. Aegidii, et socerum Riccardi Capuani Pricipis. Epis. Guill. Com. Burgun.* Conc. XX p. 97. Che dopo Fredesinda Riccardo sposasse altra donna si deduce anche da una lettera scritta da Gregorio VII a Giordano figlio del Principe di Capua e della sorella del Duca Roberto. Essendo allora già morto il padre, rimprovera Giordano di varie colpe, e gli dice: *Ecce dudum novercam tuam et dominam contra jus et nefas de ecclesiam trahere invitam* ec. Il nome e la patria di questa matrigna sono ignoti, ma doveva esser venuta da una terra prossima alla Borgogna.

[2] V. Doc. IX. — Altre lettere intorno ad una guerra contro i Turchi furono scritte poco dopo. *Ad omnes Christianos. Monet ut Costantinopolitanis opem ferant, qui a Saracenis multis calamitatibus afficiebatur. Kal. Mart. Ind.* XII, Conc. p. 100. Altra *XVII kal. Januar.* ivi, p. 153.

messi soccorsi avessero salvato dalla ruina l'Impero di Oriente. Ma nella sua instancabile operosità le lontane e maggiori imprese non impedivano quelle più prossime e minori, le quali dovevano servire come mezzi ad un fine unico. Quindi nel tempo stesso in Ispagna ed in Sardegna, inviava suoi messi, perchè l'una e l'altra si dichiarassero vassalle di S. Pietro [1], i Milanesi confortava a perdurare nella resistenza contro l'Arcivescovo simoniaco [2], con Arrigo IV mostravasi disposto ad amichevole accordo, dove la maestà e gli ammonimenti del Pontefice riconoscesse [3]. Intanto alla guerra del mezzodì provvedeva; e sebbene il Conte di Borgogna, e gli altri aiuti gli fallissero, restringevasi a quelli d'Italia. Convocava quindi nel marzo un Concilio in Roma, nel quale furono presenti la Contessa Matilde, Azzo II Marchese d'Este, ed il Principe Gisolfo [4]. E rifermate le

[1] *Non latere vos credimus regnum Hispaniae ab antiquo proprii iuris sancti Petri fuisse* ec. *Epis.* I, 29, 41, ec.

[2] L'Arcivescovo Attone, eletto dai Paterini, venne a ricoverarsi a Roma e fu riconfermato dal Papa, il quale apertamente dichiarava la sua supremazia sulla Chiesa Milanese. *Epis.* I, 15.

[3] Appena eletto Gregorio VII, Arrigo IV aveva inviato in Roma Eberardo di Nellemburg, a querelarsi dei violati dritti imperiali. Il Papa scusavasi dicendo che il popolo ed il Clero lo avevano obbligato ad accettare il Pontificato prima della regia approvazione, Lamb. Scanf. *ad an.* Sembra che Arrigo si appagasse di queste ragioni, perchè mandò il Vescovo di Vercelli Cancelliere del Regno a ratificare l'elezione. Intanto il Pontefice scriveva a Goffredo marito di Matilde, esser pronto ad inviar legati al Re per comporre la differenze, *si in tenenda iustitia nostris monitis et consiliis acquieverit*. *Epis.* I, 9.

[4] *Cui synodo interfuit excellentissima comitissa Mathildis, et Azo Marchio, et Gisulfus Salernitanus princeps.* Bonizo, L. VII.

censure contro i simoniaci ed i concubinarii, scomunicava il Duca Roberto ed i suoi seguaci [1]; contro i quali lo stesso Guiberto Arcivescovo di Ravenna, che simulava allora grande devozione al Papa, promise soccorsi [2]. Ma principalmente s'offersero Beatrice, Matilde, e Goffredo marito di questa. Narra Amato, che le donne promettessero trentamila combattenti, tra i quali cinquecento Tedeschi; ed osservando Gregorio basterebbero ventimila, congiunti a Riccardo di Capua, ed agli indigeni che alla sua voce si leverebbero in armi, rispondessero: voler fuggire il vitupero che ad esse verrebbe se entrate in quella briga dovessero soggiacervi [3]. Ma innanzi di giungere le milizie intiepedivasi l'ardore di Goffredo, in segreto propenso ad Arrigo, e mancando alla fede data n'era ripreso dal Papa, ricordandogli come le esitanze del padre avessero vietato alla Chiesa di sollevarlo a maggiore grandezza [4]. Si continuarono

[1] *Excomunicavit atque anathemizavit Robertum Guiscardum ducem Apuliae et Calabriae atque Siciliae, cum omnibus fautoribus suis, quousque resipisceret.* Conc. XX, p. 402. *Robertus cum Normannis excomunicatur.* Bonizo l. c.

[2] *Hic Papa promittebat, se contra Normannos magnam expeditionem facturum, et contra Balneoregis comites (?) se post pascha cum eodem Papa castra metaturum.* Bonizo l. c.

[3] *Pour faire la plus ferme de la victoire lui en prometoit entre li XXX. mille, V. C. Todeschi. Et lo Pape respondi: Li petit villissime Normant o XX. mille homes le poon assaillier et vaincre se Dieu plaist, quar aurons aide de lo prince Richart, et de ceus qui habitent en celle part... Et li noble fames respondirent: Et se nostre gent que nouz vous avons promis foyent devant li anemis, non seroit sans grant vergoigne?* ec. Amato VII, 12.

[4] *Ubi milites quos ad honorem et subsidium sancti Petri te ductu-*

non pertanto gli ostili apparecchi, e Gisolfo recava in Roma il danaro per assoldare fanti e cavalieri, e nel giugno una parte dell'esercito congregato riunivasi insieme al Papa ed al Principe a Montecimino [1]. Vi convennero anche i Pisani, soggetti al dominio di Matilde, e dalla sua autorità e da quella del Pontefice indotti a divenire nemici di Roberto [2]. Ma allorchè essi videro nel campo il Principe di Salerno, tumultuando si tolsero dall'impresa.

Cagione degli odii erano le molestie recate da Gisolfo ai mercatanti di Pisa. Poichè non solamente infesto ai vicini, cercava turbare i commerci di Gaeta, di Napoli, di Sorrento e di Amalfi, facendone prendere le navi, e saccheggiare le terre [3]; ma per avidità di pre-

rum nobis promisisti? Sed quia quod beato Petro promisisti non implevisti, nos licet indigni, qui vicarii ejus dicimur, nulla alia tibi promissione adhaeremus, nisi quia ut Christiano tibi consulere debemus. Reminiscere patrem tuum multa sanctae Romanae Ecclesiae promisisse, quae si executus foret, longe aliter et hilarius de eo quam sentiamus tecum gauderemus. VII Idus apr. ind. XII. Conc. p. 115.

[1] *Et Gisolfe non fu pigre, mès vint alégrement et liement, quar il désidéroit de destruire lo duc Robert, liquel estoit marit de la soror, et aporta li deniers liquel li estoient demandez... Et un lieu qui se clame mont Cymino, fu assemblé lo pape et Gisolfe prince de Salerne, lo domp, et une bone part de la chevalerie.* Amato l. c. 13. Una lettera del Papa ad Erimanno Vescovo di Bamberga fu *data in expeditionem ad montem Ciminii secundo Idus Jun. Ind. XII.* Concil. p. 124.

[2] Sebbene Pisa si governasse in quel tempo quasi come città libera, pure alcuni dritti di supremazia vi esercitavano ancora i Marchesi di Toscana, come quelli di presiedere i tribunali, e di conferire alcuni privilegi inerenti al luogo. Hegel *Stor. della Cost. dei Munic. Ital. Cap.* V, § I.

[3] *Et à lo maistre de la chevalerie de la cité de Naple, aucune*

da, i suoi pirati correvano i mari rubando le galee dei Genovesi [1] e degli altri popoli dediti ai traffici. Alcuni Pisani, essendosi per fiera burrasca votati a S. Matteo di Salerno, e volendo sciogliere il voto n'ottennero licenza da Gisolfo. Mentre però scalzi recavano i doni alla Chiesa del Santo, il Principe fece sequestrare la loro nave ed il carico, e dei marinai rinviati i più poveri, gli altri ritenne insino a quando non si riscattarono [2]. Questi danni e le offese tutte ricordando, fieramente sdegnati, i Pisani raccolti a Montecimino alla presenza del Papa mossero grande rumore contro Gisolfo, e per vendetta delle rapine e delle ingiurie volevano ucciderlo [3]. Fu necessità che il Pontefice lo inviasse in Roma; ma indarno s'adoperò a ritenere le milizie di Pisa, le quali rifiutando i loro aiuti si partirono [4]. Venuto poi al castello di San Fabiano, Gregorio vi aspettò inutilmente gli altri soccorsi promessi da Beatrice e da Matilde; perchè tumultuando i valvassori Lombardi, non fu possibile condurli alla designata spedizione [5].

foiz a navie, aucune par congrégation de larron, donnoit conturbation, et à lo duc de Sorrent.... Et à ceaux de Gayte non pardonna. Amato VIII, 5.

[1] *Cercherent la mer et troverent une nef des Génevoiz laquelle pristrent et menèrent à lo prince.* ivi, 4.

[2] Amato VIII, 4.

[3] *Li Pisain quant il virent Gisolfe, home de loquel il avoient receu damage, prison, traïson, adont comméncerent à crier: More Gisolfe! loquel est sans pitié*, ivi, VII, 13.

[4] *Et en celle meisme nuit absconsément lo manda à Rome, et en cest manière lor conseil fu tout deffait.* ivi. *Li chevalier Pisen furent parti de lo comandement et volonté de lo pape.* ivi, 14.

[5] *Gregorius expeditionem contra Normannos praeparabat veniensque*

Mancando così all'oste Papale ogni sostegno, si tentarono pratiche di pace. Il Duca nella primavera aveva ripresa la guerra, e combattendo forse i Normanni, nel febraio era stato ucciso in Montesarchio Pandolfo figliuolo dal Principe di Benevento [1]. Richiesto poi dai legati Pontificii di presentarsi in quella città per udire la mente del Papa, ed esporre le sue querele [2], Roberto rispondeva, non aver rimorso di colpa commessa contro il capo della Chiesa ed il suo signore, verrebbe al cospetto suo quando il giorno gli si designasse, a mostrare la sua innocenza. Non ignorando però le ostilità che contro lui si preparavano, si accostò a Benevento menando seco la moglie i figliuoli ed una scorta di cavalieri; ma dopo tre dì non giungendo il Papa se ne ri-

obviam duci Beatrici usque ad castrum sancti Fabiani, eam simul cum filiam ad expeditionem invitabat, quas volentes pia mente Papae obedire praecepto, Longobardicus varvassorum tumultus impedivit. Nam seditione subita exorta expeditionem dissipavere. Bonizo VII. Beatrice e Matilde dominavano anche in Mantova ed in altre terre Lombarde, e che ivi nascessero tumulti, diversi da quelli eccitati dai Pisani a Montecimino si deduce anche dalle parole del *Cod. Archiv. Vat. Anon. ap.* Watterich, dove nel riferire la sedizione dei Lombardi si dice mossa dall'Arcivescovo Guiberto di Ravenna, il quale: *cum Tedaldo Mediolanensi et aliis cervicosis episcopis Lombardiae cospiravit atque adversus Pastorem suum occulte seditionem exercuit.* Tedaldo però fu eletto Arcivescovo nel seguente anno.

[1] *P. princeps Montisarculi occiditur mense februario.* Chr. S. Soph. *an. 1073, Ind. XI, ap.* Borgia *Mem. Stor. Benev.* De Meo crede doversi riferire questa morte al presente anno.

[2] *Quant se tratoit ceste cose contre le duc Robert, li légat de Rome lo contrestrent de venir à la cité de Bonivent à oïr cé que vouloit ordener lo pape, et à respondre à lo pape de ce dont il ce vouloit lamenter.* Amato l. c. 14.

trasse [1]. E volendo da ogni parte stringere il Principato di Capua, condusse l'esercito nei dintorni di Napoli, alleandosi con Sergio VI che n'era Duca. E questi temendo più il Principe vicino, e nemico a Gisolfo, piegavasi a quell'amistà, e forniva di viveri le milizie accampate nelle pianure della Liburnia [2]. Fronteggiavale Riccardo, e sebbene i suoi non pareggiassero per numero l'oste di Roberto, la sua virtù e l'esempio li avvalorava a resistere [3]. Prima però che seguisse alcuno scontro campale, sia che la defezione dei Pisani, ed i rumori di Lombardia piegassero l'animo di Gregorio a consigli più miti, sia che Roberto sollecitasse i negoziati [4], giungeva l'Abate Desiderio mediatore d'accordo. Principe e Duca in egual modo si erano mostrati a lui riverenti, e nella integrità dei costumi e nella religiosa sua pietà confidando, al suo cospetto si scontrarono, ed

[1] *Ivi.*

[2] *En celle plène fist lo duc fichier ses paveillons et là se mist avec son exercit, et puiz proia lo maistre de la chevalerie loquel estoit a Naple, que il deust venir à lui, et avec lui fist ligue et accordance o sacrement, et par lo comandement de li maistre de li chevalier fu la ordené lo marchié et la foire.* ivi, 15.

[3] *Et la potence de lo prince Richart li estoit encontre liquel avisigne que non eust tant de chevaliers quant avoit lo duc tout voies il estoient pront et vaillant.* ivi.

[4] *Scitote, Robertum Guiscardum, saepe supplices legatos ad nos mittere... et tantae fidelitatis securitate se in manus nostras dari cupere; ut nemo unquam firmiori obligatione se cuilibet Domino debeat vel possit adstringere. Sed nos non incertas rationes, cur illud sit adhuc differendum, considerantes; supernae dispensationis, et Apostolicae procurationis consilia praestolamur,* ec. *ad Beatr. Comit. data Roma XVIII. kaler. novem. ind. XIII.* Conc. p. 135.

amichevolmente cominciarono a trattare [1]. Dilungandosi i negoziati, Riccardo, ch'era in Aversa, offrì a Roberto più agiato albergo in uno dei suoi castelli; e data licenza ad una parte dell'esercito, consentì il Duca a dimorare con la moglie ed i figliuoli in Acerra, tenendola in sua balìa, onorato con ogni maniera di cortesia dal suo emulo finchè vi rimase [2]. Stabiliti i preliminari, a rifermare i patti prendevano impegno di trovarsi insieme all'Abate Desiderio in Apice, terra di Roberto, dove s' intendeva ricambiare il Principe della generosa ospitalità [3]. Furono ivi, ed il castello venne lasciato in potere di Riccardo, per trenta giorni disputandosi le condizioni della pace. La vicendevole condiscendenza tolse ogni cagione di differenza, promisero restituirsi le terre occupate e amorevolmente si concordarono [4]. Ma più fiere rinacquero le dissenzioni quando si volle porre in iscritto il trattato. Poichè dichiarando Riccardo che voleva perdurare nell'amicizia di Roberto, salva sempre la fedeltà dovuta al Papa, ed il Duca, essendosi invano adoperato a rimuoverlo da quel proposito, non avendo potuto alle voglie del Pontefice uniformarsi, si riacce-

[1] *Et ces ij seignors avoient eslut cestui abbé Désidère pour père esperituel. Et estoient subiectte à son conseill... et par l' ordination de l' abbé vinrent à parler ensemble ces dui seignor et embrachèrent et baisèrent en boche l' un l' autre.* ivi, 16.

[2] *Ivi.*

[3] *Il lui fist honor en Apice come lo prince lui avoit fait à la Cerre.* ivi, 17.

[4] *Et là demorèrent XXX jors ensemble continuelement pour examiner et faire la paiz, et rendirent l'un à l'autre ce que l'un avoit leve à l' autre.* ivi.

sero gli sdegni, e dividendosi come nemici, tornarono alle offese sul finire dell'anno 1074 [1].

Le nascoste e palesi nimistà in ogni parte riaccese contro Gregorio rendevano Roberto meno propenso a cedere innanzi le pretensioni papali. Sin dal tempo del primo Concilio Guiberto Arcivescovo di Ravenna, ambizioso e turbolento prelato, venuto in Roma si collegava in segreto agli avversarii del Pontefice [2], e principalmente a Cencio figlio di Stefano già prefetto della città. Questi, aspirando a succedere nel paterno ufficio, poichè ne fu escluso per volontà dei Romani, che vi elessero Cencio figliuolo di Giovanni, congiuntosi ad altri uomini facinorosi, s'abbandonò alle violenze ed ai soprusi; ed innalzata una torre sul ponte di S. Pietro, v'esigeva per forza un pedaggio [3]. La comunanza degli odii l'avvicinò a Guiberto, ed altri si aggiunsero ad entrambi, preti concubinarii e simoniaci e loro affini, che

[1] *Ceste escripture fu occasion de la destruction de la paiz, car en la mémoire, et en l'escripture de lo prince estoit, que il vouloit salver l'amistié avec lo duc salve la fidelité de lo pape, et lo duc non vouloit ceste condition, car non estoit bien avec lo pape... Et adont se partorirent corrociez, et commencerent la grande brigue qu'il avoient devant entr'els.* ivi.

[2] *Per omnes fere quadragesimales dies, quibus inibi moratus est, Romam orationis occasione circuiens quosque pestiferos invenire poterat vel Papam propter iustitiam odientes, faciebat amicos, dataque pecunia sacramento vinciebat; inter quos et Cencium, Praefecti Stephani filium.* Bonizo, VII.

[3] *Cumque praefecturam vellet adipisci ab omnis Romanis propter ferocitatem animi repudiatus est..... idem et latronum particeps et praedonum adiutor..... in sancti Petri ponte turrim mirae magnitudinis aedificans omnes transeuntes reddit tributarios.* ivi.

il Papa aveva puniti o minacciati [1]. S'estese anche fuori la trama, procurando l'Arcivescovo, rannodarvi l'alto Clero Lombardo, Arrigo, e lo stesso Roberto di Puglia. La fazione avversa ai Paterini in Milano, rinnovò le offerte fatte al Re Tedesco d'uccidere Erlembaldo e porre la città in sua balìa dove l'aiutasse, e n'ebbe promessa [2]. I Vescovi congiurarono [3]; Ugo Candido Cardinale, nemico di Gregorio, fu inviato nel mezzodì a commuovere i Normanni. Sforzavasi di mostrare a Roberto essere invalide le censure che l'avevano colpito, perchè venivano da illegittimo Pontefice, profferivagli in nome dei suoi fautori l'imperiale corona, dove s'impegnasse a secondarli [4]. Ma dicesi che il Duca rispondesse: esser pronto a fornire danaro ed armi ed a compiacerli in tutto, fuorchè nell'adoperarsi alla deposizione del Papa eletto giustamente. Onde fu che le pratiche si

[1] *Ivi.*

[2] *Mediolanenses capitanei, ecclesiarum venditores, colloquium cum rege faciunt animumque eius ad deteriorem partem flectunt; nam ei promittunt, se et Patariam destructuros et Herlimbaldum occisuros. Quod rex libenter audivit et voluntarie, quicquid petierunt, promisit.* ivi.

[3] *Nam ubi Ravennam devenit... cum cervicosis episcopis Lombardiae cospiravit.* COD. ARCH. VAT. *ap.* WATTER.

[4] *Nam eiusdem pestifero consilio Hugo Candidus... ad apostasiam versus est. Huic Apuliam tendens, Robertus et Normanos dudum a Papa excomunicatos, contra sanctam Romanam ecclesiam mirabiliter excitavit; nam dicebat eos falso excommunicatos et Papa non secundo decreta sanctorum patrum Pontificem, sed sanctae Romanae ecclesiae invasorem, adiicens, se cum suis fautoribus Roberto coronam imperialem daturum, si eum militari manu ab ecclesia pelleret.* BONIZO, ivi.

sciolsero [1]. Nè improbabile è il racconto; poichè la pertinacia di Gregorio induceva Roberto ad intimidirlo, ponendosi in relazione e mostrando allearsi ai suoi nemici; ma il sospetto che il trionfo degli scismatici restaurasse in Roma ed in Italia l'autorità dei Tedeschi, lo ratteneva dal favorirne i progressi. Ed abilmente destreggiandosi con gli avversarii del Papa e con Arrigo mirava a profittare di quelle dissenzioni, per costringere il Pontefice a consentire ai suoi disegni.

Afforzati quindi i presidii che custodivano le terre conquistate nella Campania il Guiscardo si recò in Calabria, dove suo nipote Abagelardo e Guglielmo Harenc erano rimasti sempre ribelli, e anche quando trattavasi la pace avevano rifiutato accettarla [2]. Eccitati ora dalle nuove ostilità con maggior animo si movevano ai danni del loro signore, l'uno dalla città di S. Severina, l'altro dal castello di Vallaria [3]. Poichè indarno v'erano stati assediati, il Duca fece investire da suo figlio Ruggiero Guglielmo Harenc, ed egli stesso venne ad oppugnare S. Severina [4], terra forte e munita, che fu d'uopo

[1] *Hanc a prudentissimo duci accepit responsionem: Quando tibi necesse est, si placet, in auro vel argento, vel in aliqua alia pecunia vel in equorum et mulorum, a me suscipe magnificentiam; mihi vero suadere non poteris, contra Romanum me armare Pontificem.* ivi.

[2] *Seulement Balalarde et Rogier Arenga, liquel estoient encontre, et non vouloient faire la volonté de lo duc.* ivi. Il compagno di Abagelardo è chiamato dal Cronista ora Roberto, ora Ruggiero, ed in seguito sempre Guglielmo.

[3] *Ivi*, 18.

[4] *Ivi.*

cingere di castella fossi e palizzate, onde ridurla per fame [1]. Intimiditi dalla moltitudine degli assalitori chiedevano i due Conti patteggiare; ma imponendo Roberto cedessero la città, continuarono a difendersi nella speranza di essere soccorsi [2].

Intanto un nuovo Concilio riunivasi in Roma nel febraio 1075. Il Papa inflessibile nei suoi propositi, visto Arrigo intento a guerreggiare i Sassoni, osando più che i suoi predecessori, fulminava d' anatema le laicali investiture; volendo così estirpare la simonia, e troncare ogni nerbo, alla episcopale autonomia, ed alla Regia potestà nelle elezioni [3]. Sospendeva da ogni sacra dignità Guiberto ed Ugo Candido ed altri Vescovi [4]; riformava le ecclesiastiche censure contro il Duca Roberto ed i suoi seguaci, e contro Roberto di Loritello suo nipote invasore della Marca Spoletina [5]. Anche Cencio, imprigionato poco innanzi, veniva dannato a morte, e poi soltanto per intercessione della Contessa Matilde ot-

[1] *Fist chasteaux liquel enforza de fossez et de palis et la fiche ses paveillons.* ivi.

[2] *Et lo duc non lo vouloit faire, quar sa fatigue eût esté en vain s' il non eust la cité por laquelle il avoit combatu lonc-temps, et cil gardoient la cité et confortoient li citadin.* ivi.

[3] *Si quis imperatorum, ducum, marchionum, comitum vel quilibet saecularium potestatum aut personarum investituram episcopatus vel alicuius aecclesiasticae dignitatis dare praesumpserit, eiusdem sententiae vinculo se astrictum sciat.* Hugo Flaviniac. ap. Pertz Script. VIII. Concil. XX, 442.

[4] Bonizo, VII. Conc. *l. c.*

[5] *Robertum ducem Apuliae, iam anathematizatum, et Robertum de Loritello, invasores bonorum sancti Petri excomunicavit.* Concil. XX, 443.

teneva la vita, dando ostaggi, e consegnando la sua torre, che fu distrutta [1].

In mezzo a queste minacce, anche il Principe di Capua aveva rivolte le armi contro i proprii vassalli, che togliendosi alla sua obbedienza, si erano dati al Duca ed al Conte Ruggiero di Sicilia. Riprese quindi alcune castella [2], si pugnò con varia fortuna nella Campania. Fedeli a Riccardo, Atenolfo e Landolfo guardavano Aquino, gli altri due fratelli Pandolfo e Landone ribelli al Principe si afforzavano ad Isola, sostenuti da Goffredo Ridello ch' era in Pontecorvo, e dai presidii lasciati in Traetto [3]. Frequenti furono le correrie e le scaramucce; le milizie Ducali, trascorse saccheggiando sopra Aquino, inseguite oltre la Melfa, s' azzuffavano confusamente, e Pandolfo cadeva prigione del fratello Atenolfo; ma sopraggiunti altri al soccorso, e liberato, erano costretti a indietreggiare i vincitori [4]. Altre fazioni seguivano, e Riccardo perchè si tenesse desta la sedizione

[1] Cencio mentre il Papa era infermo nell' ottobre del 1074 aveva usurpata una *Corte* appartenente alla Chiesa Romana, per questi ed altri delitti: *secundum Romanas leges capitalem suscepit sententiam, sed precibus gloriosae Mathildis, quae ibi aderet illis diebus, et multorum civium Romanorum vix emeruit.* ec. BONIZO l. c.

[2] *Li prince rechercha li chevalier liquel s' estoient parti de sa fidelité et estoient alez à lo duc, dont le chasa et tint lor chasteaux por soi.* AMATO, VII, 2.

[3] *Ivi*, 13. I diplomi di Gaeta del settembre 1072, e del febraio 1075 segnano gli anni del Ducato di Goffredo Ridello insieme a quelli di Riccardo e Giordano Principi di Capua. FEDERICI, 418, 424. Quindi se non fu un altro Ridello che aderì a Roberto, non è facile intendere come Goffredo riconoscendo la signoria di Riccardo lo combattesse.

[4] *Ivi*, 14.

in Calabria, inviava in sostegno di Abagelardo alcune schiere di cavalli. Gerardo di Buonalbergo Conte d'Ariano, volendo chiudere il passo si poneva in agguato, ma egli stesso era fatto prigione, e retrocedendo in trionfo i cavalieri del Principe lo conducevano a Capua [1].

Perdurando questi diversi rumori di guerra, venivano a rinvigorirla altri avvenimenti. Gisolfo di Salerno, non ostante le promesse, aveva continuato a molestare gli Amalfitani, facendo assalire le loro navi, rubandone gli averi, e tormentando i prigioni crudelmente [2]. Si vol-

[1] Amato VII, 22.

[2] Amato, si mostra acerbo nemico di Gisolfo, e consacra undici capitoli nel quarto libro a narrare i suoi vizii accagionandolo di tutti i peccati mortali. Torna poi sovente per quanto può a dargli biasimo. Racconta ora, VIII, 3, che avendo nella inaugurazione della Chiesa di Montecasino promesso al Papa di rispettare gli Amalfitani, e specialmente i figli di Mauro, poco dopo in una battaglia marittima avuta con i suoi vicini, uno fra essi vi rimase ucciso. L'altro, chiamato anche Mauro, fu posto in prigione, e ne richiese per riscatto 30 mila bisanti. I fratelli ne offrivano 10 mila, ch'era quanto possedevano; ma Gisolfo non volle rilasciarlo. Indarno l'Imperatrice Agnese, madre d'Arrigo IV, che trovavasi in Italia, s'interpose, indarno pregarono i monaci di S. Benedetto, Mauro fu sottoposto a lungo supplizio. Ogni giorno ebbe tagliato un dito prima delle mani, poi dei piedi; e le ferite s'incrudelivano col ghiaccio, infine fece annegarlo. Altri supplizii più feroci contro gli Amalfitani descrive il Cronista, aggiungendo che il Principe *non les lessoit issir fors à lor vignez ne à lor jardins*, *et restreignoit li infortuné citadin en la cité*, *et li vilain a li village*. ivi, 2. Le accuse di Amato, che potrebbero sembrare esagerate si confermano con le parole dell'Anonimo scrittore della *Vita di S. Leone* Abate Cavense. *Eodem namque tempore memoratus Princeps contra Amalfitanos bellum moverat*, *in quos ita saevire visus est*, *ut quoscumque ex eis*

gevano gli oppressi per aiuti al Duca di Puglia, ne invocavano il patrocinio, perchè mitigasse con la sua autorità il furore del Principe [1]. Ma l'ingerenza di Roberto cresceva i sospetti e gli sdegni di Gisolfo, il quale vedendo i Normanni involti in altre brighe, entrato nel territorio d'Amalfi s'insignoriva di tre castella [2]. E minacciando altri danni alla città, Sergio IV che n'era Duca, vinto dal dolore di quella invasione morì sul finire del 1074 [3]. Lasciava un figlio a nome Giovanni, il quale, o perchè scorgesse i cittadini inclinati a prescegliersi un più potente signore, o non osando resistere al Principe nemico insieme alla madre ricoverava poco dopo a Napoli. Allora gli Amalfitani richiesero il Pon-

caperet, magnis tormentorum cruciatibus deputaret. MURAT. R. I. T. VII, p. 214. Il solo che ricordi con lode Gisolfo è ALFANO che poi fu Arcivescovo di Salerno, nel lungo elogio che scrisse dice:

In virtute animis, corporis et vi
Augustos sequeris: nulla Catonis
Te vicit gravitas; solus haberis
Ex mundi Dominis rite superstes. ec. UGHEL. *It. Sac.* X.

[1] Sembra che anche innanzi al 1075 Roberto prendesse la protezione di Amalfi; la quale era stata obbligata da Gisulfo a pagare un tributo.

Robertus quaestu popoli stimulante Gisulfo
Mandat Amalficolas cessat vexare tributum
Ferre sibi solitos. GUIL. APP. III.

[2] *Mist son estude pour prendre li chastel de li Amalfitain, quar il aüna chevaliers et pédons et veinchi troiz chasteaux, liquel estoient da longe de la mer.* AMATO VIII, 6.

[3] *Et pour cette dolor lo patricie d'Amalfe morut. Et quant il fu mort la moillier et lo filz retorna a son père pour non soustenir lo dolor de Gisulfe.* ivi. Da Giovanni nacque un Bernardo e da questo Malfredo la cui figlia Amica sposò Gregorio *Stoscimilitum*, e viveva con la figlia Aduisa nel 1192. DE MEO *ad an.*

tefice di accettarli nella protezione della Chiesa, ma l'amicizia che Gregorio VII aveva per Gisolfo, ed il desiderio che il Principato di Salerno s'invigorisse per meglio resistere ai Normanni, distolsero il Papa dall'utile acquisto. Confortò quindi gli ambasciatori che erano venuti in Roma, a voler sottomettere la città a Gisolfo [1]. Questi consigli non valsero però a persuaderli, la nimistà tra Salerno ed Amalfi, tra i Longobardi ed i Latini, perpetuata da antiche garè e da vicendevoli offese, lasciava prevalere più periglioso partito. Nuovamente invocavasi Roberto, ed a renderlo propenso alla difesa gli si offeriva l'alto dominio di Amalfi [2]. Trova-

[1] *Donnèrent la cité à lo pape Grégoire pour ce qu'il delivrast lo col de lo jouc de Gisolfe. Et lo pape qui amoit Gisolfe sur toux les autres seignors non voust réceper Amalfe. Més cerchoit la cité de sousmetre à Gisolfe, et ensi dist à li messagier.* Amato, VIII, 7.

[2] *Quant il entendirent la volonté de lo pape... il se retornèrent à lo adjutoire de lo vaillentissime duc Robert à loquel donnèrent puissance de venir à la cité (et) de faire une roche.* ivi, 8. L'anno nel quale Roberto prese il dominio di Amalfi non è certo. La Chr. Amalf. inserita dal Pansa nella sua storia dice: *Sergius anno D. MLXX electus est, vixitque annos V, et successit ei D. Joannes filius ejus, qui antequam dominium exerceret, modico interjecto intervallo Ducatu privatus est. Anno MLXXV Robertus Guiscardus Ducatum obtinuit.* Invece la Chr. Amalf. edita dal Muratori, la quale sembra una copia della precedente interpolata, scrive: *Successit anno D. MLXIX D. Sergius... et regnavit annos V, et successit ei D. Joannes filius ejus, qui antequam incoeperat regnare de mense novembre ind. XII perdidit terram anno MLXXIV.* De Meo, accettando questa lezione, suppone che il Cronista scrivendo l'anno alla greca volesse intendere il novembre del 1073. Egli si appoggia sopra i diplomi di Roberto, il quale nel 25 luglio 1079 segnava l'anno sesto di quel Ducato, e nel 1085 quando morì si diceva aver governata Amalfi XI anni ed otto me-

vasi allora il Duca nella Calabria a combattere Abagelardo e Guglielmo Harenc, nè potendo sovvenire prontamente la città, inviò per mare alcune schiere. Ma il Principe di Salerno, dopo che per vendetta ebbe straziati i prigioni Amalfitani, venuto incontro ai militi del Duca, quanti ne prese fece porre ai tormenti. Poi con più valido sforzo assalì Amalfi, ed ottenne un castello presso le mura [1]. L'infiammavano l'ardente voglia di impadronirsene, gli incitamenti dei suoi, e le false profezie sparse dai frati, uno dei quali a nome Leone annunziava avergli la Vergine rivelato: doversi senza tregua nè pietà travagliare gli Amalfitani, perchè cadrebbero, essendo nei divini consigli predestinato che Gisolfo dovesse infrenare la loro malizia e l'ardimento dei Normanni [2].

si. Ma i titoli dei diplomi non sono una sicura guida, e dove si voglia ritenerli autentici, giova osservare che Riccardo prese il titolo di Principe di Capua, e Roberto quello di Duca di Calabria prima d'averne il possesso, mostrando più la pretensione che il dominio. D'altronde la testimonianza di AMATO è chiara, dicendo che Roberto quando fu invocato dagli Amalfitani trovavasi in Calabria all'assedio di S. Severina che fu nel 1075. Nel novembre del 1073 egli guerreggiava in Campania; nè è vero quel che afferma DE MEO il MALATERRA aver segnata all'anno 1073 questo acquisto, mentre lo fa contemporaneo dell'assedio di Salerno, III, 3. MURATORI ritarda sino al 1077 la cessione di Amalfi.

[1] *Et quant lo prince lo sot il fu moult corrocié, dont ces prisons qu'il avoit de Amalfe à maniere de beste lor fist baillier la char; et lo duc come est dit, se fatigoit pour chacier Balalarde, et Guillerme Arenga, non pot sovenir à li Malfitain. Et toute voiez manda il naves en ajutoire, et soldiers, de liquel en part en furent pris de lo prince et les fist tormenter. Et assembla puiz lo prince tant de gent come il pot et prist lo chastel plus à près de Malfe.* AMATO. l. c.

[2] *Ivi.* Lo chiama *Leo faux prophète*, o forse volle intendere di Leo-

In questo mentre veniva a termine il lungo assedio di S. Severina, nella quale con grande costanza e valore si era sostenuto Abagelardo per tre anni, prima contro le milizie Ducali, e poi contro lo stesso Roberto [1]. Stringendosi sempre più l'oppugnazione, i viveri gli erano in tutto mancati, gli abiti stessi logorati cadevano a brani; perciò nella Pasqua s'era rivolto al suo cugino Ruggiero pregandolo, che in quel santo giorno, obbliate le inimicizie, gli inviasse un drappo nuovo per ricoprirsi [2]. E Ruggiero richiese il padre che volesse consentire al dono, nè Roberto s'oppose commiserando la povertà del congiunto. Ma da ogni altro pacifico accordo lo dissuase la moglie Sichelgaita, ricordando le pretensioni di Abagelardo, che nel tempo della sua infermità aveva rifiutato prestare omaggio al giovane Ruggiero [3]. Quindi si continuò ad investire S. Severina, finchè gli abitanti, che molto amavano Abagelardo, e molto avevano fatto in sua difesa, scorgendo l'impossibilità di sostenersi, lo pregarono di volersi arrendere [4].

ne Abate Cavense, che aveva molta autorità presso Gisolfo, *solus audebat pravis ejus dispositionibus libera auctoritate contraire*. ANON. *Vit. Leon.* l. c. ma non s'accorderebbe con la fama di santità dell'Abate.

[1] *Sanctam Severinam Calabriae civitatem loco munitissimam tertio anno postquam illam obsederat cepit.* ROM. SALER. 1075.

[2] *Li vestement de Balalarde pour viellesce se commencèrent à rompre, il pria Rogier lo fill de lo que à lo jor de Pasche le doie subvenir à la soe necessité.* AMATO, VII, 19.

[3] *Ceste esmut lo cuer de lo marit à faire damage à Balalarde.* ivi, 20.

[4] *Et cil de la cité, pour ce qu'il amoient moult Baialarde et avoient paour de lo duc, pour la deffense de la rebellion, destruizoient le maisons, et tref, et toutes les autres choses utiles consumoient. Et*

Abagelardo chiese sicurtà che sarebbe lasciato andare liberamente, ed implorò perdono ai cittadini, ed accettati questi patti, Roberto nell'aprile del 1075 entrò nella città, e v'introdusse un presidio [1]. Poi congiungendosi a suo figlio costrinse anche a sottomettersi il castello di Vallaria; perchè rimasto solo a resistere, Guglielmo Harenc l'abbandonò, ritirandosi insieme ai seguaci presso Riccardo di Capua [2].

Da queste ostinate fazioni obbligato il Duca a fermarsi in Calabria, aveva cercato distogliere Gisolfo dall'assalire Amalfi, richiedendolo di pace [3]. Diverse cagioni lo inducevano ad evitare per allora una contesa che poteva non essere senza pericoli. Aveva appena quetati i moti sediziosi, trovavasi in guerra con tutti i vicini, sotto il peso della papale scomunica, e non senza sospetto, che dovesse Arrigo infrapporsi alle turbolenze della penisola. Poichè i Vescovi scismatici e la parte Imperiale avevano preso maggior vigore in Lombardia, ed in Milano istessa prevalevano eccitando la plebe a sostenere i privilegi della Chiesa Ambrosiana. Il numero dei Paterini decresceva ogni giorno, s'accagionavano d'un' incendio che aveva quasi distrutta la città; ed Erlembaldo assalito sulla pubblica piazza ed

puiz quant il orent faite ceste chose, vindrent à Baialarde... et lui prièrent qu'il alast a lo duc son oncle pour eaus delivrer. ivi, 21.

[1] *Ivi.* La Pasqua di quell'anno fu nel 5 aprile, e poco dopo la città si arrese.

[2] *Ivi.*

[3] . . . . veteris corrumpere nolit
Foedus amicitiae, cessare sororius illum
Cogat amor, meritasque vices se reddere spondet. Guil. App. III.

ucciso, i suoi fautori erano trucidati e dispersi [1]. Appena annunziata in Germania la sua morte, il Re inviò il Conte Eberardo di Nellenburg in Italia, il quale convocata una Dieta in Roncaglia, rese pubbliche grazie ai capitani Milanesi della uccisione di Erlembaldo, e confortolli a scegliere ad Arcivescovo il nobile Tedaldo [2]. Le vittorie riportate contro i Sassoni [3], aggiungevano animo ad Arrigo, e compiuta la loro soggezione proponevasi scendere nella penisola per far valere gli imperiali diritti, menomati dalle usurpazioni delle città, e dai decreti pontificii sulle investiture. Il suo messo Eberardo, posti al bando dell'Impero i Paterini, e fatta contro essi una spedizione, li fugò da Piacenza, ma non valse a scacciarli da Cremona [4]. Quindi congiuntosi a

[1] *Mediolanenses capitanei et varvassores, ecclesiarum venditores, ad colloquium regis remeantes, Mediolano magnus excitant seditiones... dicentes se integritate Beati Ambrosii velle iurare... Crescebat cotidie numerus infedelium, et de die in diem numerus minuebatur Paterinorum.* Bonizo VII. Arnol. *Hist.* IV, 8, 10. Nel 30 marzo del 1075 avvenne l'incendio, dopo la Pasqua, la uccisione di Erlembaldo. Tra i suoi seguaci il sacerdote Liprando fu mutilato, e degli altri, *quicumque vero conjurationi non consenserunt, aut occidebantur aut facultatibus nudabantur.* Bonizo l. c. Molti ricoverarono in Cremona. Erlembaldo fu ritenuto per santo e *usque Britannicum mare omnes catholici sunt contristati, flentesque dicebant: quomodo cecidit potens, qui pugnabat bellum domini!*. Bonizo l. c. Landul. III, 30, ec.

[2] *Mox ad Italicam partem destinavit comitem Everardum suum consiliarium... Qui veniens in Lombardiam mox in Roncalia curiam congregavit ibique Mediolanensibus pro morte Erlimbaldi gratias agens, eos trans montes invitavit.* Bonizo l. c.

[3] Lamb. Scanf. *ad an.* Berthol. Constant. *ad an.*

[4] *Dehinc omnes Paterinos publicos regis clamavit inimicos moxque Placentinos, ibi in vicino positos, cum propter pusillanimitatem ani-*

Gregorio Vescovo di Vercelli, si recò presso Roberto da parte d'Arrigo, a profferirgli la sua alleanza, dove volesse riconoscere le sue terre in feudo dall'Impero [1]. Ma il Duca accolti onoratamente gli ambasciatori, rifiutò con accorte parole l'offerta che gli era fatta. « Questa terra, diceva, ò io sottratta con grande spargi-
» mento di sangue, e travagli di fame e di miseria, dal-
» la possanza dei Greci; spesso ebbi a lottare contro gli
» stessi Normanni, fatiche e sofferenze ò durate a re-
» primere la superbia dei Saraceni. Ad ottenere l'aiuto
» di Dio e degli Apostoli, volli farne omaggio al Papa
» loro vicario, perchè contro la malizia dei Musulmani
» e la prepotenza degli stranieri mi sostenesse. Dio mi
» aiutò nel trionfo, e da lui riconosco quel dominio che
» ora si vorrebbe offrirmi. Pure, essendo generoso e
» giusto il vostro Re, ch'egli mi renda alcuna delle sue
» terre, ed io gli sarò per queste soggetto, salva sempre
» la fedeltà alla Chiesa [2]. »

Schermivasi così dalle pretensioni d'Arrigo, e gli ambasciatori ricevuti ricchi doni, ed ammirando la sua sapienza, dice il Cronista, si partivano [3]. Sembra che

mi inveniret imparatos, plerosque ab urbe fugavit... Cremonenses vero qui fidei plenos et virtutibus munitos audivit, non pro dei timore, sed quia non potuit, immunes derelinquit. Bonizo l. c.

[1] *Et lui manda ij de li maistre conseilliers siens c'est lo évesque de Verceill, et son cancellier royal et conte loquel se clamoit Herènarde, liquel lui deissent la sincere volonté que avoit envers de lui. Et la terre laquelle par sa vertu et par grace de Dieu avoit vainchut lui prioit que il deust recevoir par don royal.* Amato VII, 27.

[2] *Ivi.*

[3] Amato, ivi.

questo incontro avvenisse in Puglia dove dispersi i ribelli di Calabria si era recato Roberto, sia per visitare le città dalle quali era stato qualche tempo lontano, sia per impedire che vi si estendesse una nuova sedizione [1]. Abagelardo confidando nelle nimistà del Pontefice, di Gisolfo, e del Principe Riccardo, s'era rinchiuso nel castello di S. Agata, e ricongiuntosi a Guglielmo Harenc, ed al cognato Garilgione, dal fortissimo ricovero molestava con frequenti incursioni i luoghi propinqui [2].

Il Duca inviò da Bari a combatterli Roberto di Loritello suo nipote, e Ruggiero suo figliuolo [3]; ed avvicinandosi il verno, e non volendo prima d' aver sedati quei rumori, e senza i convenienti apparecchi muovere contro Salerno [4], cercava indurre Gisolfo ad un' accordo. Richiedevalo che cessasse dall' offendere gli Amalfitani, e ricordando il parentado che era tra essi, gli prometteva dove assentisse alle sue richieste, di volerlo aiutare a sottomettere tutte quelle terre del Principato che si erano sottratte al suo dominio [5]. Ma Gisolfo di-

[1] *Et li duc qui par lonc temps non avoit veues ses cités moult les aloit cherchant, et en fin s' en ala à Bar.* ivi, VII, 33.

[2] *S' en ala en l'uille à persécuter Baialarde avec Garilgione marit de la soror... Cestui Baialarde avec Garilgione et Guillerme avoient afflit les cités de lo duc et moult de proie et desrobation, et Baialarde estoit entré en la roche de sante Agathe.* ivi. *Socio Guidilone.* Guil. App. III.

[3] *Ivi.*

[4] *Et il clama li sien fédel pour prendre Salerne et appareilla divers trebuc.* ivi. Da queste parole del Cronista si desume che Roberto si trattenesse in Bari per apparecchiare la flotta contro Salerno.

[5] *Pour ce que il estoit cognat, lui requist paiz..... Et lui prioit qu' il non devist faire ceste porsécution, et lui promettoit que il vou-*

sdegnando le offerte, o giudicandole fatte per ingannarlo, respinse con acerbe parole i negoziati [1]. La guerra quindi continuò lentamente, perchè Amalfi resisteva e le milizie Normanne venute in suo soccorso, s'opponevano ai nemici, e s'insignorivano di Consa [2].

Con più evidente danno s'infievoliva il sostegno che Gisolfo aveva sino allora trovato nel Pontefice e nei suoi alleati. Gli avversarii di Gregorio VII trionfanti in Lombardia prendevano ardire a macchinare in Roma stessa per mezzo di Cencio. Nella vigilia del Natale, l'audace patrizio rapiva il Papa dalla Chiesa di Santa Maria Maggiore, e fra le tenebre e l'improviso tumulto dopo averlo oltraggiato e ferito lo trascinava prigione in una sua torre [3]. Un antico biografo narra che alla trama non fosse estraneo il Duca Roberto, e che Cencio innanzi recatosi in Puglia, seco congiurasse di uccidere il Pontefice [4]. Ma l'improbabile supposizione non si conferma per altra testimonianza; nè fra le accuse fatte da Gre-

loit faire, tant qu'il auroit subjecte toute la princée de Salerne. ivi, VII, 9. GUIL. APP. III. MALAT. III, 2.

[1] Haec sibi legatis mandata ferentes ille
Dicta superba refert, negat esse sua fruiturum
Pace Ducem, nisi digna sibi famulamina solvat. GUIL. APP. III. AMATO l. c.

[2] ROMUAL. SALER. *ad an.* Dubito che invece di Consa debba leggersi Conca, piccola terra poco lontana da Amalfi della quale forse s'era impadronito Gisolfo.

[3] BONIZO VII.

[4] *Ipse lustravit Apuliam Lucaniam ducem Guiscardum et caeteros excomunicatos visitans statuit cum ipsis tempum opportunum quomodo dominum Papam caperet et occideret* PAOL. BENREND. *Vit. Greg.* R. I. T. III, p. 1.

gorio al Normanno questa sarebbe stata taciuta. Quali che fossero però i disegni di Cencio, troncolli la universale commozione che l'orrore del misfatto destò nel popolo. I Romani subitamente circondavano la torre minacciando di morte il sacrilego, e intercedendo il Papa Cencio ebbe salva la vita. Poi confiscati i suoi averi, condannato a perpetuo esilio, promise in espiazione pellegrinare a Gerusalemme; ma invece ricoverò in Germania [1]. Nella corte d'Arrigo ormai gli odii e gli incitamenti contro il Papa crescevano; i negoziati più volte ripresi con Gregorio VII [2], miravano solamente a prender tempo, e secondo il bisogno, s'avvolgevano in vane promesse. Ma vinti i Sassoni, più acerbe e più manifeste si fecero le animosità, più vivi i reclami; muoveva frequenti querele il Pontefice perchè Arrigo ai simoniaci dasse favore, le sue rimostranze spregiasse, i vinti popoli opprimesse; il Re dissimulava, o rifiutava obbedire. Citato a scusarsi, convocava in Worms nel gennaio del nuovo anno 1076 i Vescovi Tedeschi, v'udiva le accuse contro Gregorio, sostenute da Guiberto di Ravenna e dal Cardinale Ugo Candido, e come reo di simonia lo faceva deporre. Molti Vescovi Lombardi riuniti poco dopo a Piacenza aderivano a quella sentenza, ed a Roma stessa si notificava. Fu letta nel Sinodo che vi trovava raccolto, ed il Papa nel febraio rispondeva scomunicando Arrigo ed i suoi fautori. S'accese allora una terribile contenzione, in Italia ed in Germania

[1] Bonizo, VII.
[2] *Epist.* VII, 5.

sollevandosi gli animi nell'aspettazione d'imprevedibili eventi [1].

Turbata la Lombardia dagli scismatici, debole in Toscana l'autorità di Matilde, alla quale intorno quel tempo mancava il marito e poco dopo la madre [2], niuna forza poteva opporre il Papa alle minacce d'Arrigo, fuorchè quella dei Normanni. Si rannodavano perciò le pratiche di pace. Ruggiero Conte di Sicilia, o di proprio impulso, o cedendo alle istanze che gli erano fatte, chiedeva essere assoluto dalle scomuniche. Combattendo in nome della fede i Musulmani rimasti nell'isola, l'Apostolica anatema, ch'era venuto a colpire i guerrieri di Cristo, sminuiva il religioso fervore della guerra. Debolmente dopo la conquista di Palermo era proceduta, limitandosi il Conte ad alzare un castello a Caltanissetta per molestare Castrogiovanni; ma con ardite correrie di volta in volta l'avevano ridestata i Saraceni d'Africa. Nel giugno del 1074 sbarcati improvvisamente presso Nicotera in Calabria, v'entrarono di notte saccheggiandola, incendiando il castello, menando prigioni donne e fanciulli [3]. Poi nel seguente anno venuti innanzi a Mazara per otto dì l'assediavano, finchè accorso Ruggiero li ricacciò in mare [4]. Fra queste fazioni mutandosi in Roma i consigli, e non in tutto cadute le

[1] *Universus noster Romanus orbis tremuit, et diverse Itali atque ultramontani super his decrevere.* Bonizo VIII.

[2] Goffredo il Gobbo fu ucciso nel febraio 1076 in Germania, ove trovavasi ai servigi di Arrigo, e nell'aprile morì Beatrice in Pisa.

[3] Malat. III. 6.

[4] *Ivi.* Lupo dice fatto prigione il figlio del Re d'Africa. *ad an.* 1076.

speranze che dovesse anche il Duca di Puglia piegarsi, scriveva il Pontefice nel marzo del presente anno al Vescovo d'Acerenza: « Avere il Conte di Sicilia richiesta
» l'assoluzione, se, come le promesse mostravano, lo
» trovasse disposto a sottomettersi, ed a fare la neces-
» saria penitenza, l'assolvesse insieme alle sue milizie.
» Ove del fratello Roberto venisse a favellare, rispon-
» desse, la Chiesa non chiudere ad alcuno le porte della
» misericordia; mostrando il Duca filiale obedienza, es-
» ser pronto il Papa a riceverlo con paterno affetto. Ma
» persistendo come nemico, fosse vietato al Conte ogni
» relazione col fratello [1]. Se furono a questi patti tolte le censure non è certo, continuarono d'ogni modo i negoziati con Roberto; e Gregorio n'informava il Milanese Virfredo dicendo: « Trattarsi di pace co' Normanni, e
» volentieri l'avrebbero fatta, rendendo a S. Pietro, che
» solo desiderano dopo Dio per Signore ed Imperatore,
» ogni più umile sodisfazione, dove a noi fosse piaciuto
» annuire ad alcune loro dimande. Ma aver speranza in
» un prossimo tempo, senza danno, anzi con incremen-
» to della Chiesa poterla conchiudere, stabilmente as-
» securando la loro fedeltà verso il Beato Pietro [2]. »

Quali fossero gli intenti del Papa non è facile scorgere, probabilmente però dovevano riferirsi ad una alleanza contro Arrigo. Niun timore di molestia era più nel Duca di Puglia dalla parte dei Greci. Il debole Michele VII, oppresso dalle invasioni dei Turchi Selgiuci-

[1] V. Docum. X.
[2] *Ivi.*

di, minacciato dagli umori turbolenti dei proprii sudditi si volgeva all'occidente per invocare i soccorsi dei Cristiani [1]. Nè solamente dal Pontefice cercava aiuti; ma deposta la consueta alterigia, aveva sollecitata l'amistà di Roberto, richiedendo per suo figlio Costantino Porfirogenito una sua figliuola. Il Duca s'infinse alieno dal parentado, finchè non ottenne promesse vantaggiose e ricchi doni [2]; e dopo varii trattati le nozze ebbero effetto in questo anno. La figlia del Guiscardo, lasciando il suo nome, asssunse l'altro più fastoso di Elena per assidersi con fugace gloria sul trono Bizantino [3]. Rassicurato da quel parentado, Roberto a prevenire ogni altro sospetto, vedendo intenti i pensieri d'Arrigo all'Italia, e risorgere in Alemagna le pretensioni di dominio sul mezzodì, aveva procurato pacificarsi con Riccardo

[1] Michele VII abbandonando il governo agli eunuchi ed ai favoriti, s'occupò a disputare di grammatica e di filosofia, mentre i Turchi Selgiucidi invadevano le province orientali, ed i Servi la Bulgaria. ZONARA. L. XVIII, 16, 17, 18.

[2] *A ce que il non fust chacié de l'onor de l'empire requist la fille de lo duc pour moillier à son fill, et dui foiz lo duc le contredist.... sagement céla la volonté à ce que venist à plus grant domp et promission; et li message se partirent corrociez. Més plus corrocié fu li empéreor, car creoit que pour ce non volist faire parentèce avec lui lo duc car pensoit de lever lui l'empire.... Et toute voie lui manda autre légat grans presens, et moult cose lui prometoit.... Et ensi li empereor liquel deovoit recevoir tribut de tout lo mond, rendi tribut a cestui duc..... lui mandoit par ses messages mille et dui cent de livre d'or avec preciosissime pailles de or et autres domps.* AMATO VII, 26.

[3] *Cui adductae nomen Helenae indidit.* ZONARA. l. c. 18. *Dedit praedictus Dux filiam suam nurum ad Imperatorem Costantinopolitanum.* LUPO 1076.

di Capua. Le medesime cagioni inducevano il Principe ad obbliare le gelose gare [1], e ponendosi mediatore l'Abate Desiderio, si concordarono in una lega difensiva contro i comuni nemici [2]. In queste pratiche aveva forse confidato il Papa; ma contro le sue previsioni riuscirono a diverso fine. Rimanevano le contese fra Gisolfo e Roberto, poichè il Duca voleva si lasciasse in sua potestà Amalfi, ed il Principe di Salerno s'ostinava a pretenderla. Gregorio benchè vedesse a malincuore crescere la potenza del Duca, pure non trovando altro modo come impedire la guerra, e temendo dovessero derivarne pericoli più grandi, instava presso Gisolfo perchè si pacificasse e si alleasse con Roberto, gli inviava l'Abate Desiderio, minacciandolo dove non si arrendesse ai suoi consigli di abbandonarlo [3]. Anche Sighelgaita moglie del Duca s'interponeva, pregando il fratello, e gli offriva di cedere Amalfi a suo figlio Ruggiero [4]. Gisolfo però gli ammonimenti e le istanze su-

[1] *En cellui temps meismez li message qui venoient de lo prince pour avoir paiz avec lo duc, encontrerent li message de lo duc, liquel venoient pour celle meisme occasion.* AMATO ivi, 28. *Més il me pert que li message de lo roy d'Alemagne fu occasion en part que lo duc fist paiz à lo prince Richart.* ivi, 29. MALAT. III, 3.

[2] *Fu present l'abbé Désidere, liquel sempre estoit principe de paiz de ces dui.... et laisseront la compaignie de l'amis non potens, et jurèrent de l'un traitier l'utilité de l'autre, et estre en damage de tous lor anemis.* ivi, 24.

[3] *Non cessoit de amonester lo, quant par lettre, quant par message, que il deust requerre la paiz avec lo duc Robert et la unité et faire ligue avec lui... Proia que lo abbé Désidère i deust aler et dire lui que contre lo duc Robert non lui feroit adjutoire.* ivi, VIII, 12.

[4] *Ivi.*

perbamente rigettava [1], e circondavasi d'armi, persuaso che la comunanza degli interessi avrebbe indotti i suoi antichi alleati a non permettere che Roberto si sollevasse a maggiore grandezza.

Ma premevano il Papa i progressi degli scismatici, e Riccardo di Capua pacificato con Roberto deponeva le consuete diffidenze. La sua congiunzione con Gisolfo era stata raffermata da più stretti vincoli, avendo Giordano suo figlio sposata Gaitelgrima sorella del Principe di Salerno, ricevendone come dote l'investitura di Nocera [2]. E perchè si piegasse ora ad abbandonarlo, ed a consentire che s'estendesse il Ducato di Puglia sino ai confini della Campania, Roberto era venuto eccitando altre ambizioni nell'animo di Riccardo. Promettevagli di cedere Nocera, di sovvenirlo nell'acquisto di Napoli; di compiere insieme la soggezione delle terre non ancora occupate dai Normanni e partirle [3]. Mo-

[1] *Me Gisolfe s'en corrosa et dist li vergoigne, et la menacha que par la mort de lo marit la feroit éster o li vestiment noir.* ivi.

[2] Il De Meo trovando nei diplomi Nocera nel dominio dei Principi di Capua, suppose che Roberto per ottenere gli aiuti di Riccardo contro Salerno, promettesse a Riccardo di far sposare Gaitelgrima sorella di Gisolfo a Giordano assegnandogli in dote il contado di Nocera, che si estendeva sino a Stabia, e che le nozze avvenissero nel 1076 appena espugnata Salerno. *ad an.* Ma Amato ci mostra Nocera posseduta da Giordano anche prima dell'assedio di Salerno: *Jordan lo filz de lo prince Richart qui non faisoit son comandement, fu maledit de son père... Et désiroit lo duc de retorner lo fill à la grace de lo père, et conseilla que lo fill rende à lo père Nocere de li chrestien, laquelle lo prince disirroit avoir, et que lo père doie concédir a lo fill la conté de Marse, Amiterne derrière soi, et Balvanise et ensi fu fait.* VII, 33.

[3] *Et lo prince.... se offri de soi meisme estre en aide à lo duc de*

stravagli il tempo essere opportuno all' impresa, gli ostacoli con lieve fatica potersi superare, niuno altro modo offrirsi più valevole ad assicurare entrambi dalle pretensioni del Papa e dei Tedeschi. Quindi Riccardo accettò le profferte, si giurarono i patti, e si restituirono a vicenda i possedimenti occupati. Opponevasi solamente Giordano, il quale, o dalla moglie reso meno ostile a Gisolfo ed avverso al Duca, o temendo perdere Nocera, rifiutava lasciarla al padre. Domestiche discordie si suscitarono; ma ottenne Roberto che Giordano venisse invece investito delle Contee dei Marsi, di Valva, e di Amiterno.

---

prendre Salerne. Et li duc dist qu' il vouloit donner aide à lo prince de chevalier et de navie pour prendre Naples. ivi, 24.

CAPITOLO VII.

Il Principato di Salerno era surto verso la metà del IX secolo distaccandosi da quello Beneventano, al quale nemico ed emulo disputò lungamente la preponderanza del mezzodì. Questa divisione infievolì la potenza dei Longobardi, ne trasformò il primitivo ordinamento politico, permise ai Greci ed agli Imperatori d'Occidente di estendere con varia fortuna il loro predominio nelle estreme province d'Italia. Pure il nuovo Stato Salernitano, rispetto a quello di Benevento, parve acquistasse una vigoria maggiore. Al tempo di Guaimaro IV s'allargò signoreggiando quasi tutta la regione che poi divenne Regno di Napoli. Fu centro Salerno d'una coltura, e sede della famosa scuola medica. Ma dopo Guaimaro decadde rapidamente; « quanto v'era di nobile, » esclama un poeta contemporaneo, sparve come fumo » ed ombra, perchè quasi pestilente morbo che entrato » in un armento vi si spande e lo fiacca, morto il Prin» cipe, i Normanni invasero d'ogni parte con infinito » danno il territorio di Salerno [1]. »

[1] Quid quid habere prius fuerat haec vita decoris,
Momento periit, fumus et umbra fuit.
Nam velut una lues pecorum solet omnibus agmen,

Cinque figliuoli aveva lasciati Guaimaro IV, Gisolfo, Landolfo, Guido, Giovanni e Guaimaro [1], fra i quali il primo succedeva nella suprema dignità del Principato, gli altri ne redavano le maggiori Contee. Ma la ribellione di Amalfi e di Gaeta, e l'accresciuta potenza dei Normanni, restrinsero i dominii negli antichi confini; poi anche questi furono invasi, e Gisolfo fu costretto a concedere terre e castella a Guglielmo d'Altavilla, nella valle di San Severino, e nel Cilento. D'allora le usurpazioni non ebbero più tregua, e mancato Guglielmo [2], i suoi figli ed i seguaci, in apparenza vassalli del Principe, divennero sempre più molesti. Frequenti erano le brighe tra Longobardi e Normanni, e poco innanzi l'assedio di Salerno, in una di queste dispute fu ucciso Guido fratello del Principe. Possedeva egli insieme al Normanno Guimondo la valle di San Severino, e contrastandosi scelsero arbitro Riccardo di Capua; mentre però vi si recavano per diversa via, assalito in uno ag-

Aere corrupto debilitare modis,
Sic gens Gallorum numerosa clade Salerni,
Principe defuncto, percolit omne solum.

ALFANO *ap.* UGHEL. It. Sac. X.

[1] *Quant Guaymère fu mort il laissa V. fillz: li premier fu Gisolfo prince, Landulfe, et Guide moult bel et moult vaillant en fait d'armes; Jeanh Seurre semblable à cestui, et li meneor se clamoit Guimère, détrattor et dévorator.* AMATO VIII, 11.

[2] L'anno nel quale morì Guglielmo è ignoto, ebbe parecchi figliuoli. Roberto che prese il titolo di Conte del Principato; Roberto, Rainulfo, conosciuto presso gli storici delle crociate col nome di Priore o di Principato; Tancredi che fu Conte di Siracusa; ed una figlia della quale si parlerà in appresso. DUCANGE. *App.* ad AMAT. pag. 331. DE MEO, *ad an.* 1046.

guato dai nemici Guido rimaneva estinto [1]. Valente in armi, amico al Duca Roberto, lo aveva seguito nelle guerre di Sicilia e di Puglia, e la fama della sua virtù fu l'ultimo splendore dei Longobardi [2].

Circondato da potenti vicini, Gisolfo aveva cercato premunirsi eccitandone le diffidenze e l'emulazione, alleandosi ora al Duca di Puglia ed ora a Riccardo. La preminenza marittima che il Principe parve volesse assicurare a Salerno [3], poteva ancora ritardarne la caduta e rinvigorire la invecchiata signoria. Si volse perciò con incessanti sforzi a riacquistare Amalfi, e vedendola ora in procinto di soggiacere ai Normanni, anzichè rinunziarvi, accettando la pace che gli era offerta, prescelse perigliarsi nella guerra. Non era superbia, nè ostinazione che sospingevalo, quando egli avesse consentito a Roberto il dominio di Amalfi, città molto ric-

[1] Amato *l. c.* Questo Guimondo sembra sia lo stesso Girmondo che aveva usurpati i beni dell' Arcivescovo di Salerno — V. pag. 121.

[2] *Quant li Normant looient aucun de li Longobart disoient sage et fort, et sage chevalier est cellui; mès de cestui Guide disoient, nul ne se trove entre li Longobart plus préciouz. Et ensi d'un colp fu mort et estufa la lumière de tuit li Longobart.*

[3] Amato ricorda sovente le molestie che le navi di Gisolfo recavano alle città marittime vicine, ed anche ai Pisani ed ai Genovesi: *et a toute gent qui alloient par mer.* VIII, 4. Attribuisce però ad avarizia l' incremento della sua flotta: *et a ce qu'il peust passer la richece de lo empéreor, comanda que li sien larron de mer à nul home de mer non pardonassent.* ivi. Ma l'essersi principalmente rivolto a conseguire il predominio sopra Amalfi, Napoli e Sorrento, come lo stesso Cronista narra, mostra che Gisolfo non era sospinto dal desiderio di arricchirsi colla pirateria, poichè: *en chascune par faisoit hédifier et faire forteresces qui non se pooit prendre, et turboit li seignor de entor, et deffendoit la terre soe.* ivi.

ca di navi e di traffici [1], e prossima a Salerno, la sua ruina diveniva inevitabile. Respinte quindi le trattative, benchè vedesse il Principe di Capua congiungersi ai suoi nemici, ed il Papa costretto a provvedere alle proprie necessità, preferì resistere. Armi e munizioni aveva apparecchiate, innalzate castella nei luoghi più alpestri [2], e Salerno cinta alle spalle da monti, in parte poggiata al rapido declivio, in parte distesa sulla marina [3], aveva afforzata di mura e bastioni, e provveduta di viveri.

Conoscendo la difficoltà dell' assedio, Roberto raccolse numerose milizie, ed oltre i Normanni vi condusse gli indigeni, Pugliesi, Calabri, Greci. Chiamò di Sicilia alcune schiere di Musulmani [4], vassalli suoi e di Ruggiero, e con potente apparato di navi, di cavalieri,

[1] Di Amalfi così canta Guil. App. III.

Urbs haec dives opum populoque, referta videtur,
Nulla magis locuples argento, vestibus, auro
Partibus innumeris; ac plurimus urbe moratur
Nauta, maris coelique vias aperire peritus.
Hunc et Alexandri diversa feruntur ab urbe
Regis et Antiochi: haec freta plurima transit
Hic Arabes, Indi, Siculi noscuntur et Afri.

[2] *Defors Salerne fist chasteaux, et disant la vérité, tant fist que non i laissa nulle choze où mont petit fort, que non feist la fortere-sce.* ivi, 13.

[3] Urbs Latii non est hac deliciosior Urbe:
Altera planitiem pars obtinet, altera montem. Guil. App. III.

[4] *Assembla troiz-turmez de trois manières de gent: c'est de Latin, de Grex et de Sarrazin, et comanda que venissent moult de gent et de navie a garder le port. Et lui o chevalier et alabalestiers.* Amato VIII, 13.

e di balestrieri nei primi dì del giugno del 1076 si accampò nei dintorni della città [1]. Prima però d'incominciare ad investirla, volle assicurarsi d'Amalfi. Chiamati dal Duca erano venuti gli Amalfitani con la flotta a chiudere il golfo di Salerno [2]; ma perchè la repubblica lo aveva riconosciuto supremo signore serbando la sua autonomia, bramava Roberto, sostituire una più certa e stabile sovranità a quella ottenuta. Indusse quindi con larghe promesse e minacce i cittadini a concedergli il diretto ed ereditario dominio, e stabilite le condizioni, lasciando una parte dell'esercito intorno Salerno,

[1] *En lo moiz de jung et comanda que fussent fichiez les tentes.* ivi. L'anno nel quale Salerno fu assediato si trova con molta varietà segnato presso i Cronisti, tra il 1073 ed il 1077. De Meo riprendendo il Muratori che adottò quest'ultimo anno, si sforza a provare che non avvenne dopo del 1075, fondandosi sulla testimonianza del falso Ann. Salernitano, e sulla Chr. di S. Soph. Romualdo Saler. ed altri Cronisti però lo pongono nel 1076; ma senza entrare nell'esame della diversa cronologia seguita, che spesso anche fu alterata dai copisti, migliore argomento a stabilire che l'assedio fu nel 1076 è l'ordine stesso dei fatti. Roberto dopo la Pasqua del 1075 che fu nell'aprile entrò in S. Severina, e sedata la Calabria passò in Puglia come racconta Amato. Non poteva dunque nel maggio, o nei primi giorni di giugno di quell'anno trovarsi innanzi Salerno. L'assedio durò circa sette mesi, e se nel decembre del 1075 Roberto fosse stato già padrone di Salerno, non s'intenderebbe la lettera scritta dal Papa nell'aprile del 1076 a Virnifrido, ove diceva trattarsi di pace co' Normanni, ma richieder questi alcune condizioni alle quali non poteva annuire. Le condizioni riguardavano le contese surte tra Roberto e Gisolfo. L'Ann. Benev. pone il principio dell'assedio nel maggio.

[2] *A Duce invitati, ut sibi ad obsidendum urbem navigio servitum veniant, potentiores Duci locutum ex consensu aliquorum accelerant.* Malat. III, 3.

si recò con l'altra in Amalfi. E dopo che fu acclamato Duca, ed ebbe occupati per sua sicurtà quattro castelli ponendovi un presidio di Normanni, ricondusse gli Amalfitani all'assedio [1].

Secondo gli accordi presi, anche Riccardo nel maggio era venuto ad assalire Napoli [2]. Reggevasi la città col nome di Ducato, ed il Console, Duca, e Maestro dei Militi [3], trasmetteva il titolo e la potestà nei discendenti, finchè per domestiche congiure, o popolari sedizioni, non sorgevano usurpatori a prenderne le veci. Gli interni ordini mostrano il predominio di una oligarchia, spesso anche l'assoluta volontà d'un solo. E sebbene i pubblici atti si segnassero dal nome degli Impe-

[1] Guil. App. III. dice, che dopo Salerno Roberto ottenne Amalfi. Amato, avendo narrato in che modo offrissero gli Amalfitani la signoria della città al Duca dandogli *puissance de venir à la cité et de faire une roche* VIII, 8, ricorda poi per incidente essendo già stata presa Salerno, che *Dieu lui avoit concedut victoire avant de lo chasté de Salerne et d'Amalfe.* ivi, 25. Le parole del Malaterra mostrano chiaramente che Roberto ebbe prima l'alto dominio di Amalfi, e che durante l'assedio di Salerno, egli con nuovi patti ridusse la città in più diretta dipendenza: *Dux itaque callidis pactionibus si assentiant, si autem dissentiant, minis terrendo attentas, tandem ad confoederationem compulit, ut si contra Gisulfum tuerentur, tota Malfa illi subjugata haereditaliter foederaretur. Duce vero, ut expetebant, promittente, parte exercitus ad obsidendum relicta, reliquam secum ducens, cum ipsis, qui inde venerant apud Malfam vadit. Urbem sibi a civibus deliberatam suscipit. Quatuor castella in ea fecit.*

[2] *Cepit obsidere Neapolim principio mensis magii.* Chr. Cass. 1076.

[3] *Consul et Dux et Magister militum*, è il titolo che ordinariamente prendono nei diplomi. Se nei primordii del Ducato, allorquando si sottrasse al dominio Bizantino, la suprema dignità fu elettiva, divenne dal IX secolo ereditaria.

ratori d'Oriente, ormai s'erano sciolti i vincoli di ogni soggezione e dipendenza. Come Venezia, Napoli serbava quella tradizionale venerazione all' Impero Bizantino, piuttosto a tener viva la ricordanza della propria origine Romana fra le straniere genti che le circondavano, anzichè a perpetuare una efimera obbedienza da lungo tempo infranta. Apparisce anzi Napoli meno Greca delle città di Puglia e di Calabria, poichè la vicinità di Roma vi aveva fatto prevalere il rito Latino, e l'autonomo governo aveva impedito che il greco linguaggio venisse adoperato nelle leggi, e nelle civili contrattazioni [1]. Lungamente aveva resistito ai Longobardi, che non giunsero mai ad insignorirsene; solamente Pandolfo IV di Capua, l'aveva per poco posseduta, ed a contrastargli i Duchi assoldavano i Normanni, investendoli la prima volta di una terra, perchè fossero schermo contro il molesto vicino. Ma allorchè i Conti d'Aversa si mutarono in Principi Capuani, ne redarono le pretensioni, e Riccardo ambì anch'egli il possesso di una città marittima, che Roberto gli offriva come prezzo dell'alleanza.

I due assedii però non procedevano con facile successo, Napoli rimasta libera dalla parte del mare opponeva alle forze del Principe le salde mura; ed i castelli sparsi sui monti intorno Salerno, resistevano, ed impedi-

[1] Fra le moltissime pergamene greche che rimangono non ve n'à, ch'io sappia, alcuna scritta in Napoli, dove gli atti notarili, e le concessioni sono sempre in latino curialesco. Alcune iscrizioni e qualche segnatura, spesso anche greca soltanto nella forma delle lettere, mostrano che nella città non era molto comune e diffusa quella lingua.

vano l'approccio [1]. Fu necessità di ricongiungere le forze, e Riccardo condusse in aiuto del Duca una parte delle sue milizie. Allora abbattute le trincee, appianati i fossati, s'investirono le torri, e l'una dopo l'altra furono distrutte o occupate [2]. Gli assedianti strinsero Salerno dal lato dei monti e della marina, e vietarono con fossi e palizzate ogni uscita per affamarla [3]. Crescendo i pericoli, era tornato l'abate Desiderio, da parte di Sighelgaita a consigliare la pace; ma Gisolfo giurò di mai concederla al Duca. Si ripresero quindi le ostili fazioni, non sempre favorevoli ai Normanni, se è vera l'unica testimonianza del valore dei Salernitani che rimase nei versi del loro concittadino Alfano [4]. Ma trascorsi due mesi, cominciava maggior travaglio. Il numero grande dei difensori raccolti nella città, e quelli che dai vicini castelli vi si erano ricoverati affrettarono le strettezze, ed avendo prima dell'assedio imposto Gisolfo agli abitanti di fornirsi di viveri, fu costretto a togliere a cia-

[1] *Lo duc prova de avoir la et manda sa gent là à combatre. Mès parce que estoit fort a monter, et i avoit trop boiz ceuz qui tenoient la roche non les lessoient aler.* Amato VIII, 13.

[2] *Et Richart prince de Capue vint de l'autre part en aide de lo duc Robert, et leva le voies et les fossez et li arbre qui estoient fait.... et celle forteresce qu'il non vouloit salver pour soi destruist.* ivi, 14.

[3] *Ensi Salerne de la part de la mer fu atorniée de nefs, et de l'autre parte estoit cloze de paliz et de fossez grandissimes.* ivi.

[4] Gallos namque Duces, colla ligatos
Antiquo gravibus more catenis
Nec vidisse juvat, ni videant nunc,
Hos a te reprimi Marte recenti. Alfano *ap.* Ugh. *It. Sac.* X.

scuno la terza parte della provvisione [1]. Divenuta quindi la penuria generale [2], ritraevasi l'Arcivescovo presso Roberto, e poi nelle sue terre, ove accolse e nutrì gli altri esuli [3]. Intanto il Principe a sopperire al bisogno spogliava le Chiese degli argenti, obbligava i cittadini a rendere ancora quanto avevano in serbo, di maniera che molti disperando sostentarsi fuggivano ai nemici, e per punirli le deserte case venivano abbattute [4].

Era sopraggiunto l'autunno, ed a Riccardo incresceva rimanere inoperoso intorno Napoli aspettando che le navi, caduta Salerno, si recassero a chiuderne il porto. Richiese perciò il Duca che l'aiutasse nella recuperazione delle terre che altra volta aveva possedute nella Campagna Romana [5]. Non s'erano collegati soltanto alle depressione di Gisolfo i due Normanni; ma risoluti ad estendere la loro signoria sulle terre confinanti che ancora rimanevano libere, nel tempo stesso che muovevano ai danni di Salerno e di Napoli, avevano più ol-

[1] *Lo prince avoit fait comandament que toute home deust procurer choze de vivre pour ij ans, qui ce non peust faire issist de la cité. Puiz ij moiz Gisolfe comanda à li siens servicial qu'il devissent cerchier les cosez de li cittadin de Salerne, lor fist lever la tierce part de toutes coses de vivre.* ivi, 15.

[2] *Pour ceste cose fu grant fame en la cité.* ivi.

[3] *Ivi*, 16. L'Arcivescovo chiamavasi Alfano.

[4] *Et une autre foiz lo prince meisme en persone ala cerchier le maisons de cil de la cité, et toute ce qu'il trouva de vivre toute lor leva pour soi. Et de ces qui fuioient destruisoit lor maison... La croiz de l'église d'or et d'argent prist et rompi, et lo vout de saint Mathie évangeliste romppi.* ivi, 17.

[5] *Lo prince s'en vouloit aler en Champaigne pour acquester la terre de saint-Pierre.* ivi, 21.

tre sospinte le loro armi ad altre imprese. Roberto di Loritello nipote del Duca abbandonando l' assedio di S. Agata era tornato nella Marca Teatina per compierne la conquista [1]. Già innanzi volendo arrestarne i progressi il Papa aveva richiamato da Montecasino il monaco Trasmondo, della stirpe dei Conti dei Marsi, uomo di feroce natura, e lo aveva eletto Vescovo di Valva, ed Abate di Casauria [2]. Un altro Trasmondo Conte di Chieti, s'era insieme a lui adoperato a respingere i Normanni; ma senza alcun frutto. Poichè Roberto di Loritello occupata una parte della Marca ne investì suo fratello Drogone detto Tassone [3]. Lo stesso Conte Trasmondo fu vinto e fatto prigione gli fu imposta la taglia di diecimila bisanti [4], prima negata, poi per forza concessa. Ma il danaro raccolto vendendo i sacri arredi delle Chiese non valse ad ottenergli la libertà. Richiedeva il Conte Roberto la cessione delle altre sue terre, e negandola Trasmondo, col pretesto che appartenevano alla moglie, fu sottoposto a fieri tormenti [5]. Miglior

[1] *En cellui temps ces ij peres et seignor sagement esteint la flame entre il Robert Lanticille neveu de lo gran duc... assailli la marche Théthin, et de ceste marche estoit seignor lo conte Trasmonde.* Amato VII.

[2] Nel 1065 era abate in Tremiti, e tumultuando i frati, fece accecarne tre, e mozzare la lingua al quarto. L'abate Desiderio, volle punirlo; ma Ildebrando lo favorì, e poi lo elesse Vescovo. Leo Ost. III, 23. Murat. *ad an.*

[3] *En petit temp ne fu acquesté una parte et donna à son frère Tascone.* Amato. ivi.

[4] *Ivi.*

[5] *Li vaissel de lo autel et li ornament de l'églize sont donnez pour sa délibération... Robert lui demanda puiz la terre qui lui estoit re-*

successo ebbero le armi, assalita Ortona, venivano a fronteggiare i Normanni, i congiunti del Conte di Chieti, chiamando in soccorso i vicini; Vescovi, Abati, signori; sin da Ravenna accorsero milizie, e furono intorno a diecimila combattenti [1]. Roberto simulando indietreggiare, pose in agguato duecento dei suoi seguaci, gli altri trecento seco condusse, soffermandosi in un luogo opportuno alle insidie. Aspettò i nemici, e ne sostenne l'impeto finchè piombando alle loro spalle quelli che s'erano nascosti, si sgominarono e dispersero. I figli di Bernardo, ed i nipoti di Trasmondo rimasero prigioni insieme al Vescovo di Camerino ed a quello di Penne [2], che il Papa aveva forse confortati alla guerra. Quattromila cavalli e ricca preda lasciarono, ed il Conte di Chieti oltre la taglia rese le sue terre a Roberto di Loritello, che n'ebbe in parte alcune come feudatario; e nello stesso modo si accordarono i suoi congiunti [3].

mese. Et Trasmonde alliga que non lui pooit donner... Et pour ceste chose rechut divers tormens. Amato VII, 30.

[1] Amato dice che la moglie del Conte di Chieti, il cugino chiamato anche Trasmondo, Bernardo figlio di Adamo, ed un altro Bernardo raccolsero milizie: *et toute la contree vont chercant jusque à Ravane. Et non lassent chevalier, ne évesque, ne abbé* ec. ivi, 31.

[2] Dei cavalieri che seguivano Roberto ottanta erano suoi, gli altri gli aveva affidati il Duca allorchè inviollo contro Abagelardo, e con questi: *Li fill de Bernard, avec lo neveu Transmunde, furent pris. Lo évesque de Camérin avec moult autres fu ratenut. Jehan évesque de Pene, mès que estoit saint et révérende personne, estoit prison, més fu laissiez aler.* ivi.

[3] *Délivra lui la terre, et en rechut alcun part de la main de Robert, et fu fait son chevalier... Et li autre, Transmunde fill de Bernarde et lo neveu partirent li chastel et furent ses chevalier.* ivi, 32.

Una contemporanea invasione aveva perturbata la Contea dei Marsi. Rimanevano ivi ancor vive le discordie tra Berardo ed i figliuoli di Oderisio, che altra volta aveva invocato il patrocinio di Riccardo. I suoi eredi ora si univano al Principe Giordano in danno dei congiunti, devastandone ed usurpandone le terre [1]; ed essi ed i Conti vicini, si facevano tributarii del Principe di Capua, estendendosi la sua supremazia su tutta quella contrada [2]. Poco appresso, o nel tempo stesso che queste minori fazioni d'armi si erano combattute, Riccardo ed il Duca Roberto, aspettando che si preparassero le scale e le macchine per dar l'assalto a Salerno, si provarono ad invadere la Campagna Romana [3]. E con alquante schiere di cavalli per la via di S. Germano, avendo prima visitato e lasciati ricchi doni a Montecasino [4], vi entrarono tra il finire di settembre, o i primi

[1] *Jordain o lxxx chevalier sien et o Berarde, et troiz filz de lo conte Odorize, entra en la terre de Marse, et destruist lo conte Berarde et prenant proie.* ivi, 33. Il testo è molto confuso, sembra che dei due Berardi l'uno, figliuolo all'altro e ribelle al padre, avesse chiamati i Normanni: *Et Berart, fill del conte Berart, à cui pétition Jordain estoit alez.* ivi.

[2] *Li conte qui estoient voisin manderent tribut pour avoir la gràce de Jordain... Diz mille de ceus homes furent vaincus de V. cent Normant, et lo pueple de quatre conté sont constraint de donner tribut*, ivi. Segue quindi il Cronista a ricordare le discordie e le malvagità dei Conti della Marsica, per le quali, *fu donné la victoire à li Normant.* ivi, 34, 35.

[3] *Lo duc amonité par lo prince Richart forni lo castel de bons gardiens, appareilla lo siège en la cité, et ordena novelles eschielles.... quar lo prince vouloit aler en Chapagne pour acquester la terre de saint-Pierre.* ivi, VIII, 21.

[4] *Ivi.* De Meo, che non conobbe la Cronaca d'Amato, riprende Pr-

giorni di ottobre. Ma trovando le campagne desolate e deserte, essendone fuggiti gli abitanti nei luoghi muniti; e le dirotte piogge e le tempeste opponendosi ai loro progressi, occupate alcune castella e depredatene altre tornarono indietro [1]. Nè sembra inverosimile che in qualche zuffa fossero respinti dalle milizie del Papa; poichè questi intorno quel tempo così scriveva ad alcuni cittadini Milanesi: « Mentre i Normanni più volte » spergiuri si sforzano a rapire i beni della Chiesa, dal» l'altra parte i simoniaci uniti al loro Re Arrigo, me» ditano sconvolgere i decreti dei santi padri ed ogni » religione. Ma confidiamo in Dio, il quale non a guari » prostrò sotto la nostra mano la superbia dei Norman» ni, che essi non prevarranno ancor lungamente con» tro l'Apostolica Sede [2]. »

TRO DIACONO, che narrò anche la spedizione nella Campagna e la visita di Montecasino L. III, 45., perchè il Cardinale Abate non avrebbe ricevuto il Duca scomunicato, che recavasi ad assalire il Papa, *ad an.* 1077. Ma i monaci avevano interesse di non dichiararsi nemici dei due potenti ospiti, i quali in quell' occasione donarono molto oro, *pource que li frère prient Dieu qu' il pardonast lor pechiez.* E solamente essendo a tavola, il Duca al frate che gli recò il sale diede 100 bisanti. AMATO l. c.

[1] *Trovèrent tant de fame et de poureté, que non solement ou sentoient li beste et li servicial, me autresi li seignor. Et avoient moult mal temps de pluie, de tronorre, et de folgure... Mes si lo prince voulist faire rayson de ce qu' il acquesta et de ce qu' il fist perdre à saint-Pierre, la perte est cinquante part plus que lo gaing.* ivi.

[2] *Cum hinc bona ecclesia Normanni multoties periuri conatur auferre, ex altera parte simoniaci cum Henrico rege eorum decreta sanctorum patrum cum omni religione moliuntur evertere: sed confidimus in domino qui superbiam Normannorum paulo ante sub manu nostra substavit, quod adversum Apostolicam sedem non diu praevalebunt.*

La simultanea commozione che si era destata in Lombardia e nel mezzodì, e gli avversi procedimenti di Arrigo, avevano vietato al Papa di soccorrere Gisolfo come avrebbe voluto, e di infrenare le invasioni dei suoi nemici. Inutile conforto recavagli la fuga di Roberto di Grentmesnil, il quale sospinto dal turbolento ingegno e dall' avarizia, rubato quanto v'era nell' abazia di S. Eufemia, concessagli dal Duca, ricoveravasi in Roma [1]. Ma non tardarono a mostrarsi più favorevoli gli eventi. La scomunica aveva ridestate le antiche discordie in Germania, suscitate nuove ribellioni, accese le ambiziose voglie dei grandi [2]. I Sassoni insorgevano altra volta, i Principi ed i

Epis. Greg. ad Henric. Arder. et Warnef. Mediol. secundo kal. nov. Conc. XX, 214. Anche Pietro Diacono, narrata la spedizione dice: *Talia papae Gregorii dum pervenisset ad aures, ducem et principem a limine separavit, collecto exercitu super eos ire disponuit.* l. c.

[1] ***Et cestui Abbe Robert enleva deniers qui là estoient raccomandez de li Normant, et s' en ala à lo pape... Et que non aloit droitament fu desprizie de lo pape.*** **Amato VIII, 22. Nel principio del 1077 scrive Gregorio VII, ad Ugo Vescovo, che Roberto Abate di S. Eufemia, essendo egli in Lombardia, era di là passato per recarsi in Francia, e che il Re Filippo due volte lo aveva richiesto come Vescovo di Chartres; ma l' Abate tornato in Roma protestava non accetterebbe senza licenza sua. Esaminasse perciò Ugo la volontà dei migliori di quella Chiesa. *L. V. ep.* 7. Ma fu poi ivi reintegrato Goffredo, e Roberto tornò in Calabria.**

[2] ***Multiplicata sunt mala, calamitas, et vastitas per universam Saxoniam et Thuringiam, supra omnem retro maiorum.*** **Lamb. Schaf. *ad an.* L' antico *Ritmo di S. Annone* descrivendo il furore di quelle guerre dice: « Incendii, rapine, assassinii, desolarono le castella e le » Chiese dall' estrema Danimarca alla Puglia, dall' Ungheria alle selve**

Vescovi, abbandonavano il Re, e d'ogni dove erano guerra, sedizioni, anarchia. Nella metà d'ottobre s'adunavano a Tribur per deporre Arrigo i Prelati ed i Signori insieme ai legati del Pontefice; e da una parte e dall'altra furono profferte, negoziati e minacce. Poi rinviavasi la decisione alla nuova Dieta da convocarsi in Augusta, presente il Papa; dichiarandosi che, dove alle imposte condizioni mancasse, e non fosse tra un anno assoluto dalla scomunica, s'intendesse deposto Arrigo [1]. Giurò il Re, e giurarono i Principi che osservandosi i patti, lo seguirebbero con valido apparato in Roma, perchè vi prendesse la corona imperiale, e quindi in Puglia ed in Calabria, per liberare quelle regioni dal dominio dei Normanni [2]. Non fu detto se in nome dell'Imperio, per sostenere i dritti vantati dal Pontefice, dovesse farsi la spedizione; dalla quale altre discordie sarebbero conseguite [3]. Ma prima che avesse effetto, vennero meno i designati accordi.

» Carinzie. » SCHILTER, *Thesar. ant. Teut.* I, 575. VOIGT. *Vit. Gregor. VII*, c. 8.

[1] LAMB. SCANF. *l. c.* BONIZO L. VIII. Fra i principali che si riunirono a Tribur erano Rodolfo Duca di Svevia, Guelfo Duca di Baviera, e Bertoldo Duca di Carinzia.

[2] *Omnes iterum unanimiter iuravere si rex sacramentum datum observare voluisset, expeditionem se cum eo facturos in Italiam, et imperiali dignitate sublimato. Normannos aggressuros et Apuliam et Calabriam ab illorum dominatu liberaturos.* BONIZO l. c.

[3] L'ANONIMO scrittore del *Cod. Vat. ap.* WATTERICH dice: che i Principi Tedeschi avessero allora promesso di condurre un esercito contro i Normanni, *qui tunc adversabantur Apostolicae sedi, et terram ipsam expulsis Normannis Beato Petro et ecclesiae Romanae restituerent.* Ma queste ultime parole non essendo in BONIZO dal quale copia l'ANO-

Anche Gisolfo aveva cercato rimuovere il Duca dall'assedio, eccitando una ribellione in Calabria. L'ardimentoso Abagelardo, essendosi Roberto di Loritello volto altrove, uscito da S. Agata era venuto in Salerno ad unirsi al Principe suo congiunto ed alleato [1]. E nel tempo che Riccardo ed il Duca erano lontani, trafugandosi per alpestri vie pervenne in S. Severina insieme a pochi seguaci [2], ed accolto dai cittadini se ne insignorì nuovamente, e tentò ridestare la sopita sedizione. Questi rumori non valsero però a ritardare la ruina di Gisolfo; ma non volendo che s'allargassero, il Duca chiamò di Sicilia il Conte Ruggiero perchè si recasse ad osteggiare Abagelardo [3]. Rimasto egli intorno Salerno, continuava ad investirla, si lanciavano pietre e saette [4], combattevasi ogni dì, ed erano oppressi gli assediati dalle nemiche offese e dalla propria miseria. Ogni qualità di viveri era mancata, gli stessi cibi più schifi, cavalli, topi, gatti, non si trovavano; un fegato di cane pagavasi die-

NIMO, si può crederle inserite ad avvalorare le pretensioni del Papa su quelle province.

[1] *Propter inimicitias quas cum Duce habebat, propter aereditatem quae ab ipso detinebatur sibi, in adiutorium Gisulfum introierat.* MALAT. III, 4. ANON. SIC. p. 750. Abagelardo era nato dalla figlia di Guido zio di Gisolfo sposata ad Umfredo.

[2] *Postquam tempus deditionis instare videt montano itinere hostilia castra apud sanctam Severinam, quae est in Calabria cum paucis profectus est.* ANON. SIC. p. 730, MALAT. l. c.

[3] MALAT. ivi.

[4] *Donnèrent bataille à la terre, et jettent sajettes et mènent pierres.* AMATO VIII, 23. *Frequenti incursione congrediens undique atterrebat.* MALAT. III, 4.

ci tarì, una gallina venti, un uovo due danari[1]. Per difetto d'ogni alimento cadevano morti i fanciulli ed i vecchi; i giovani deboli e languenti non avevano forza ad impugnare le armi[2]. Povertà e sofferenza maggiore non si vide, dice un Cronista, se non a Gerusalemme, quando assediata dai Romani si vendevano i Giudei trenta per un danaro[3]. Pietoso caso narrano. Due figliuoli d'un prete, lasciato il vecchio padre nell'uscire dalla città, furono seguiti da un cane. Venuti al campo dei Normanni, del pane che dispensavasi diedero una parte al fido animale, che verso la sera trovò modo di rientrar in Salerno, e recollo al prete. Così negli altri giorni. Al terzo dì volendo il misero vecchio render grazie all'ignoto benefattore, legò uno scritto al collo del cane; e svelandosi il fatto, la Duchessa Sichelgaita impose gli si ponesse indosso ogni volta un sacchetto di pane e si lasciasse andare. Ma sorpreso, Gisolfo fece uccidere il cane, e martoriare il prete che ne morì[4].

La miserabile condizione dei cittadini facendo ogni giorno più fiacca la difesa, n'affrettò l'estreme sorti[5].

[1] *Ivi*, 18. Il Cronista aperto nemico di Gisolfo, aggiunge che egli: *vendoit lo moy de grain qu'il avoit achathé iij. besant; xliiij. à ceuz qui lo pooient achater*. Ma non sembrà possibile che il principe in modo così crudele volesse giovarsi delle sofferenze dei cittadini. Altre testimonianze confermano la fame terribile che travagliò la città. MALAT. III, 4. GUIL. APP. III.

[2] *Et aucune foiz pour la grant débilité de la fain, le viell moroient coment bestes sans bénédiction da prestre, li jovene de subite mort*. AMATO, ivi.

[3] *Ivi*, 19.

[4] *Ivi*, GUIL. APP. III.

[5] *Et se aucun vout mener la pierre o la fionde, plus tost fier li*

Sei mesi erano trascorsi da che Salerno trovavasi assediata, nè per forza d'assalto avevano potuto i Normanni superarne le mura, quando volgendo il settimo mese, riuscirono per sorpresa ad occuparla [1]. Alcuni tra i Salernitani ricoverati nel campo mostrarono una porta che di recente murata non aveva guardia, ed ai tredici decembre, nella oscurità della notte vi condussero un drappello di nemici [2]. Fu rotta ed entrarono, niuno vi si oppose; tutto era silenzio intorno sopra i bastioni e nelle torri. Accorsi altri cavalièri e fanti, s'inoltrarono, sorpresero le scolte, ligarono quelli nei quali si scontrarono [3]. La debolezza, la desolazione era tanta, che niuno osò impugnare le armi; e solamente dalle grida dei vincitori che acclamavano il Duca, Gisolfo destato

sien que li anemis, et cil qui veilloient la nuit as tors tant estoient fieble, que à pène pooient oïr lor voiz. ivi, 25.

[1] Amato dice, che il Duca entro nella città negli *yde de decembre c'ést lo XVI jor* (XIII). ivi. Anche l'Anon. Cassin. fa durare l'assedio dal *pridie Non. Maij* sino agli *Id. Dec.* ossia come dice l'Ann. Benev. *ap.* Pertz, III *Scrip. in festum sanctae Luciae.* Guil. App. III, assegna otto mesi all'oppugnazione; ma forse vi comprese anche l'assedio della fortezza.

[2] *Un Salernitain ala à lo duc, et lui dist tout ce qu'il savoit de la cité, pris.i. une compagnie une petite porte.* ec. Amato ivi, Diversamente altri, *Infestationi indivulse persistens tandem ad deditionem coegit.* Malat. l. c.

Egressi cives octavi tempore mensis
Interrupta Duci Roberto moenia pandunt. Guil. App.

[3] *Et saillent sur li mur, et entrent as tors, et nul ne trovèrent qui à il parlast... Et li duc come sage manda auvec eaux chevaliers et autres homes armes, et ceuz qui gardoient tant debile de fame qui il non pooient issir à la bataille.* ivi.

dal sonno, fuggì insieme ai fratelli nella rocca [1]. Al dì seguente Roberto entrò in Salerno, che il Principe aveva giurato incendiare piuttosto anzichè rendere ai nemici [2]. Pure non in tutto erano cadute le speranze, rimaneva il castello, sovrastante alla città, forte per sito, pieno di difensori disposti a disperata resistenza [3]. Tentò il Duca l'assalto, ma colpito al fianco da un sasso lanciato da una petriera, fu in pericolo di perdere la vita [4]. Preparossi quindi a bloccarlo, lo circondò di palizzate, e mentre a sovvenire alla penuria dei cittadini faceva recare viveri da ogni parte, non avendo più d'uopo della flotta, comandò si ponesse ai servigi di Riccardo [5].

Le navi di Calabria e di Amalfi navigarono nel vicino golfo di Napoli e vennero a chiuderne il porto [6], mentre il Principe di Capua ripresa l'oppugnazione, faceva co-

[1] *Et Gisolfe quant il oï ce commensa à fouyr, et se leva de son lit.* ivi.

[2] *Se estoit mist en cuer de ardre la cité s'il non la pooit diffendre.* ivi:

[3] Conscendit turrim, quae facta cacumine montis
Praeminet Urbanis, natura cujus et arte
Et gravis accessus, non hac munitior arce
Omnibus Italiae regionibus, ulla videtur. Guil. App. *l. c.*

[4] *Un jor lo dyable liquel aidoit a Gisulfe en sa perversité, la pierre laquelle estoit mandée en la tor se romppi, et une parte de la pierre donna a la coste de lo duc, et parut que il en deust morir.* Amato ivi. Guil. App. l. c.

[5] *Et quant lo duc Richart vit que la brigue de son anemis estoit venue à fin, cerca adjutoire à lo duc pour venir sur Naples.* Amato ivi, 24.

[6] *Lo duc comanda à cil d'Amalfe et à li Calabrez que li aillent o tout lor nefs et obéissent à lo prince.* ivi.

struire fortezze di legno intorno la città, saccheggiando le fertili terre vicine. Ma valorosamente i cittadini respingevano gli assalti; invocati con preghiere e digiuni i celesti aiuti, sortivano alle offese, incendiavano le castella e le macchine; sorprendevano le navi nemiche, menando nel porto due galee e duecento prigioni [1]. Allora Riccardo innalzò una torre più presso alle mura; ma anche questa fu distrutta [2]; e solamente promettendo ai suoi cavalieri di rendere migliori cavalli per quelli uccisi, li persuase a resistere, e con più furore che fortuna continuarono le zuffe [3].

Mentre Napoli difendevasi, s'arrendeva Gisolfo. Passato breve tempo, vennero meno le provvisioni della fortezza. Fu necessità ridurre il sostentamento a tre once di pane, e ad una di formaggio; acqua bevevasi da tutti fuorchè dal Principe e dai fratelli [4]; scarni e macilenti erano divenuti all'aspetto gli assediati, infievolite le membra non reggevano il peso delle armi, ogni baldanza era caduta [5]. La sorella di Gisolfo, che ne divideva le sofferenze, pregò Sichelgaita, che volesse aver pietà della sua famiglia, e s'adoperasse per la pace. Ma

[1] *Et aucune foiz li bon chevalier issoient fors et clamoient li Normant à combatre, et aucune foiz tornoient o victoire... Une foiz pristrent ij c. et ij. galées.* ivi.

[2] *Ivi.*

[3] *Pour ceste promesse pristrent cuer li Normant, et sécutèrent li citadin, et les occistrent, et pour ce que li chevalier non timoient, furent plusor mort.* ivi.

[4] *Ivi.*

[5] *Et jà se mostroit la magréce en lor faces, et la vertu failloit en lor membre... ne non crioient, ne non disoient vergoigne.* ivi, 25.

ottenne soltanto cibi per sè ed i suoi, non altra promessa, non essendo più possìbile indurre il Duca ad abbandonare la conquista [1]. Vennero non pertanto a colloquio Gisolfo e Roberto, il quale udite le proposte del cognato respingevale. « Io sperava, disse, che il tuo parentado dovesse accrescere la mia possanza, e tu stesso » ne saresti salito a maggior grandezza. Pure non lasciando nulla intentato per abbattermi, cercasti contro me alleati a Costantinopoli, a Roma, presso la » Contessa di Toscana. Ti chiedeva pace per gli Amalfitani, e la negasti; ora Dio m'à concessa la vittoria » e voglio usarne. » Il Principe rispondeva, accusandolo di aver voluta la sua distruzione. « Ecco, diceva, io » son divenuto il vitupero del mondo, e tu vuoi usurparmi l'avito retaggio che dovresti difendere [2]. » Si partivano irati; ma in Gisolfo lo sdegno era vinto dalla necessità, e tornando invano ai negoziati, fu in ultimo costretto a rendere la fortezza nel gennaio del 1077. Ne uscì Giovanni suo fratello, n'uscirono i difensori accolti umanamente dal Duca; il quale volle anche un dente di S. Matteo, che dalla Chiesa ove serbavasi era stato tolto da Guaimaro altro fratello del Principe. Grande virtù s'attribuiva alla sacra reliquia, e procurava con l'inganno serbarsela Gisolfo, inviando invece avvolto in serici drappi, quello d'un'Ebreo morto in quei giorni [3].

[1] *Et la ducesse ot une de ces ij. gràces c'est que fussent mandées chozes déliciouzes à mengier... més sa bone volonté lui non vous concedir*. ivi.

[2] Amato VIII, 26.

[3] *Ivi.*

Ma i preti lo smentirono, e minacciato che a lui si caverebbe un dente, ove il miracoloso negasse, lo rese [1]. Altri contrasti nascevano a cagione delle terre che i fratelli possedevano, negando il Principe fossero comprese nella capitolazione. Fece perciò Roberto apparecchiare una nave ed i ferri per inviarlo prigione in Sicilia, e fu grande la commozione ed il terrore, onde Landolfo rinunziò al possesso della valle di S. Severino e di Policastro, e Guaimaro al Cilento [2]. Cadeva così il Principato di Salerno, durato duecentotrentasette anni, e ridotte in condizione di vassalle le stirpi signoreggianti dei Longobardi andavano a perdersi in quelle degli indigeni. Gisolfo dalla commiserazione del vincitore, otteneva mille bisanti, e la libertà dopo aver giurato, che nè per sè nè per altri avrebbe cercato di riprendere il dominio perduto [3]. Ricoverò dapprima nel campo di Riccardo presso Napoli, poi in Capua [4], seco traendo l'importuna memoria della passata grandezza.

[1] *La dente non estoit faite ensi coment li prestre disoit. Lo duc manda disant à lo prince que s' il non avoit la dent de saint Mathie propre à la jor séquente, qui trairoit à Gisolfe la dent soe.* ivi.

[2] *Lo duc fist venir li nave à lo port et fers pour loier lo prince, quar lo voloit mander à Palerme... Et alore fu un petit de plaint... Landulfe rendi la val de Saint Severin et Pollicastre, et Guaymère rendi Cylliente.* ivi, 29.

[3] *Giura Gisolfe que par soi ne par autre, mais non cerchera lo principée de Salerne... Et la ducesse par comandement de lo duc lui donna moult de choses et li duc lui donna mil besans et chevaux et mulz.* ivi. *Quocumque vellet abeundi libertatem dedit.* Malat. III, 4. Guil. App. III.

[4] *S' en ala à lo prince Richart et fu receu gratiousement.... Et à se que vesquis plus quiétement, mentre qu' il estoit sur Naples lo man-*

E forse a cagione del concesso ricovero s'intepidirono le relazioni tra Roberto e Riccardo, il quale si querelò del fiacco soccorso che le navi del Duca gli avevano dato. Ma i vicendevoli rancori sparirono subito, e la flotta che bloccava Napoli fu accresciuta ed altre milizie vennero in sostegno agli assedianti, e quindi Gisolfo cercò in Roma un'asilo più sicuro [1].

La nuova della conquista di Salerno era pervenuta a Gregorio VII quando egli conseguiva il maggiore suo trionfo. Richiesto dai Principi Tedeschi di voler presiedere la Dieta d'Augusta, sul finire dell'anno 1076, benchè il verno fosse aspro, s'era posto in via accompagnato dal Cancelliere dell'Imperio Gregorio Vescovo di Vercelli [2]. Ma giunto in questa città, udendo che Arrigo stesso scendeva in Italia, per sospetto si ritrasse nel castello di Canossa appartenente alla Contessa Matilde [3]. Respinto in Germania, il Re passava le Alpi in sembianza di penitente, e depresso il superbo sdegno nell'animo, invocava perdono. Umiliossi, s'invilì, fu assoluto, prostrandosi ai piedi del Pontefice, nel ventotto gennaio del 1077 [4]. La memoria però della sofferta ingiuria vinse ogni più mite proposito, uscito da Canossa

da à Capue. Més en petit de temps se partirent corrociez lui et lo prince. Amato ivi.

[1] *Et puiz refirent paiz.... Et lo dux manda plus de nefs por restraindre lo port de Naple.* ivi, 31.

[2] Bonizo VIII, ec.

[3] *Et sunt, qui dicunt, cum Pontificem incautum voluisse capere.* ivi, Lamb. Scanf. *ad an.*

[4] *Per aliquot dies super nives et glacies discalceatus pedibus perdurans.* Bonizo l. c.

lo circondavano i Vescovi scismatici, i capitani di Lombardia si stringevano intorno a lui [1]; e prima in segreto poi scopertamente dichiarandosi nemico del Papa, Arrigo continuò ad opporgli le insidie e la forza. Questa mutazione, e gli ingannevoli trattati costrinsero il Papa a rimanere nei dominii di Matilde durante quasi tutto quell'anno, e soltanto nel settembre tornato in Roma [2] vi accolse affettuosamente l'esule Gisolfo concedendogli il governo d'alcune terre nella Campagna Romana [3].

Intanto incerta pendeva la lotta in Alemagna. Tra i Principi ed il Papa erano seguiti altri negoziati, e crescendo i seguaci d'Arrigo in Italia, si riunivano i suoi nemici a Forcheim per dichiararlo decaduto dal trono. Non potendo recarvisi Gregorio, per mezzo dei suoi legati proponeva s'indugiasse ogni risoluzione; prevalse però il partito di eleggere un altro Re, e fu prescelto Rodolfo di Svevia nel marzo del 1078 [4]. Ma come l'avvilimento di Canossa aveva resi più arditi gli scismatici in Lombardia; così ora la deposizione d'Arrigo, risollevava i suoi fautori in Germania [5]. In Italia erano

[1] *Noctibus eorum nefariis acquiescens consiliis illud mente tractabat.* ivi.

[2] *In castello eodem, quam pro tot et tantis ereticorum et scismaticorum scandalis et repugnantiis non parum maestificatus usque in augustum mensem perstitit.* Berth.

[3] *Lo rechut come ancor de père et monstra à li Romain et toute manière de gent coment lui vouloit bien, et lo fist prince de toutes les chozes de l'Eglize.* Amato VIII, 31.

. . . . venientem Papa benigne
Suscipit et regio Campanica traditur illi. Guil. App. III.

[4] Boaizo VIII, Lamb. Scanf. *ad an.* Berth. Costan. Chr.

[5] *Quod factum magna clade intulit Romano orbi.* Bonizo VIII.

i Vescovi ed i signori feudali che minacciati dal riscuotersi dei borghesi e dei vassalli sostenevano il Re Tedesco contro il Papa protettore dei Paterini; ed in Germania erano principalmente le città ed il popolo, che temendo l'oppressione dei Principi e la loro potenza si dichiaravano per Arrigo [1]. E questi giovandosi del duplice aiuto, si trovò presto in condizione di contrastare al suo emulo, e traversando il Fruli e la Carinzia mosse contro i suoi nemici [2].

Il Papa senza dichiararsi ancora fra i contendenti, riserbandosi il supremo arbitrio delle loro ragioni, negoziava con entrambi e con i Principi [3], ed aspettando gli effetti delle pratiche e delle armi, rivolgevasi ai pericoli più vicini e più temuti. Un nuovo accrescimento all' autorità del Pontificato era venuto in quei giorni dalla sommessione della Corsica [4], che s'era posta nell' obbedienza della Sede Apostolica, e dalla donazione fatta da Matilde al Papa di tutti i suoi possessi [5]. Ma piena di agitazioni ed in preda agli avversarii rimaneva la Lombardia, ostili e cupidi d'altri acquisti si mostravano i Normanni. Se con Arrigo avessero stretti accordi

[1] *Maxima pars exercitus ejus ex mercatoribus erat.* Bruno *de bell. Sax.* p. 120.

[2] *Congregans omnes, quos habere poterat Longobardos, Veronam proficiscitur.* Arnul. *Med.* V, 10.

[3] Berth. Costan. *ad an.*

[4] Epist. V, 2, 4.

[5] *Iram Imperatoris Henrici sibi infesti metuens, Liguriam et Tusciam provincias Gregorio Papae et sanctae Romanae ecclesiae devotissime obtulit.* Pet. Diac. III, 49. La donazione fu poi rinnovata nel 1102.

s'ignora; Riccardo però aveva continuato ad assediar Napoli, la quale resisteva con tanta pertinacia da far credere che i Santi stessi pugnassero in sua difesa [1]. E Roberto poichè ebbe innalzate altre torri in Salerno onde assecurarsi di quella parte della città posta nel piano, aveva assalito Benevento. Landolfo VI, ultimo di sua stirpe e vassallo del Papa v'era morto nel novembre del 1077 [2], e come suo feudo pretendeva la Chiesa il Principato; ma il Duca, profittando dell'universale perturbazione, e consentendolo Riccardo, tentò impadronirsene [3]. Vi condusse intorno l'esercito, saccheggiò le terre dei cittadini per indurli a rendersi, alzò castella e macchine per batterla [4]. E in questo mezzo altri Normanni irrompevano nelle Marche di Fermo e di Spoleto, nella Sabina e nella Campagna, e perfino in Roma macchinavano. Mentre in Alemagna l'Imperio pendeva dalla sentenza del Pontefice, ed alla sua voce tremavano i Re, lieti di chiamarsi vassalli del Beato Pietro, quelli che feudatarii e sostegno erano stati dalla papale grandezza miravano a spogliarla dei suoi patrimonii, e

[1] *Sanctus Christi martyr Januarius cum aliis dealbatis saepius videbantur a principe et ejus exercitu per castra armati discurrere.* Petr. Diac. III. 45.

[2] *Quinto decimo kal. decembris obiit Landulfus princes, an. 1077 ind. XV.* Chr. S. Soph. nel Catal. dei *Princ. Benev.* si dice morto nel 27 decembre.

[3] *Avec lo conseill et avec la licence de lo prince laissant les nefs à lo port et li chevalier en garde de lo chastel lo duc ala à assegier Bonivent.* VIII, 31. *Quarto decimo kal. januarii venit super Beneventum Robertus Dux.* Ann. Benev. Pertz. III, *Script.*

[4] *Fist forteresce entor et afflist li citadin de le chose lor.* Amato l. c.

ad usurparne la sede stessa. Indarno Gregorio VII impòse a Roberto in nome dell'antica autorità che s'allontanasse da Benevento, il Duca rifiutò obbedirgli [1]; e la città sarebbe caduta se d'altra parte non veniva il soccorso. Nel febraio di quell'anno s'adunavano al quarto Concilio Lateranense oltre a settanta Prelati [2]; Rodolfo ed Arrigo vi avevano inviati ambasciatori, a sostenere i loro dritti a promettere obbedienza e devozione al Pontefice. Ma rinviando il Papa la decisione ad una Dieta da convocarsi in Germania, dove egli o i suoi legati avrebbero udite e discusse le ragioni di entrambi, ingiungeva si posassero le armi sino a quel tempo [3]. Intanto fulminando altra volta d'anatema Guiberto, Ugo Candido e gli altri Vescovi scismatici, pubblicamente si dichiaravano nel Sinodo scomunicati tutti i Normanni infesti alle terre di S. Pietro. Cioè gli assalitori della Marca di Fermo e del Ducato di Spoleti, quelli che assediavano Benevento, che invadevano e depredavano la Campagna, la Marittima e la Sabina, ed osavano perturbare Roma. « Qualunque Vescovo o Presbitero che » ad essi, sino a quanto non siano assoluti, amministri » i divini ufficii, vogliamo, soggiungeva il Pontefice, che » in perpetuo s'intenda rimosso dal sacerdozio [4].

[1] *Et nisi Romanus Pontifex cuius praecepto parebat, hoc idem Duci prohibuisset, nequaquam ab incoepto desistent.* Rom. Saler. *ad an.*

[2] *Ivi.*

[3] Berth. Costan. *ad an.*

[4] *Excomunicamus omnes Nortmannos qui invadere terram S. Petri laborant videlicet Marchiam Firmanam, Ducatum Spoletinum, et eos qui Beneventum obsident, et qui invadere et depredare Campaniam nituntur et maritima atque Sabinos, nec non qui tentant urbem Ro-*

Maggiore effetto però ebbero le pratiche presso Giordano figliuolo del Principe Riccardo, che due volte al padre era stato ribelle, ed ora vedendolo infermo, l'abbandonava. Spaventato dalla scomunica, o trovando in essa un opportuno pretesto apertamente si separò dai nemici del Papa, ed insieme a suo zio Rainulfo signore di Caiazzo Avellino e Mercogliano, fu in Roma per farsi assolvere e per unirsi in lega con Gregorio VII [1]. L'ultimo ostacolo alla civile discordia dei Normanni fu tolto dalla morte di Riccardo. Pervenuto al termine della vita, prima di sciogli erlo dalle censure, gli impose il Vescovo d'Aversa di restituire le terre della Chiesa occupate in Campagna, e ribenedetto mancò nel cinque aprile [2]. Ebbe alta e robusta la persona, forte l'animo; sagace nei consigli, generoso e benevolo ai suoi mostrossi, terribile ai nemici [3]. La redata Contea mutò in

manam confundere, et quicumque eorum seu Episcopus seu Presbyter praedictis Nortmannis, donec excomunicati fuerint divinum officium fecerit, a sacerdotali ufficio perpetuo submovemus. CONCIL. XX. p. 505.

[1] *Et Jordain fill de lo duc* (sic), *avec lo conte Rogier* (Rainulfe) *son oncle, volant avoir la grâce de l' Eglize, alèrent à Rome et furent absolut de la excommunication et firent ligue de fidelité avec le pape.* AMATO VIII, 38. PET. DIAC. l. c.

[2] *Richardus princeps obiit V feria Coena Domini.* ANON. CASS. 1078. CHR. CAV. *Et quant il vint à mort rendi à saint Pierre la Campaigne, et absolut de lo évesque de Averse fu mort et enterré en cellui jor que Ishu-Crist cèna avec ses disciples.* AMATO ivi, 34. Con la morte di Riccardo finisce la Cronaca di AMATO, il quale aggiunge un solo capitolo per enumerare i grandi beneficii che il Principe di Capua e Roberto fecero al Monastero pregando Iddio che *pour la mérite de Saint Bénèdit, lor en rende mérite en vie éterne.*

[3] *Fuit autem hic statura procerus, forti animo, ingenio astutus,*

Principato, nella Campania, ed oltre fra i Marsi e quasi insino a Roma estese il dominio, ed ambì signoreggiarvi emulo non indegno di Roberto. Nemici, a vicenda si sarebbero infrenati, concordi nelle ambizioni, forse la politica potestà dei Papi sarebbe in tutto venuta meno, se non troncava la morte quell' alleanza.

Appena mancato Riccardo, Giordano riconosciuto suo successore, e Rainulfo concessero pace a Napoli [1]; e ricevuti quattro mila e cinquecento bisanti dai Beneventani, mossero contro il Duca di Puglia, e lo costrinsero a levarsi dall' assedio [2]. Roberto si ritrasse in Troia, dove, quetando per poco il rumore delle armi, soffermavasi in altre cure. Azzo II Marchese d' Este benchè innanzi si fosse dichiarato grande fautore del Pontefice, veniva ora egli stesso a richiedere la mano di Eria figliuola del Duca per suo figlio Ugo [3]; e splendi-

largitate famosus, circa benevolus, et sibi fidelibus mansuetus atque benignus, rebellibus autem perfidis valde terribilis. ROMUAL. SALERN. *ad an.*

[1] *Sed eius obsidio dissipata est a Rodulpho Pipino Comite.* LUPO, *ad an. Princeps enim favens papae Gregorio acceptis a Beneventanis quatuormilibus quingentis bisantiis* ec. PETR. DIAC. l. c. *Sedit ibi usque in 6 idus aprilis.* ANN. BENEV.

[2] *Et Neapolis obsidione soluta est.* ANON. CASS. *ad an.*

[3] AMATO VIII, 33.

Dumque moraretur Trojanae moenibus urbis
Nobilis advenit Lombardus Marchio quidam
Axo vocatus erat, secum deduxit Hugonem
Illustrem natum: Ducis huic ut filia detur. GUIL. APP. III.

Secondo narra ORD. VIT. L. VIII, Ugo d' Este dopo la morte di Roberto: *generosae conjugis magnanimitate ferre non valens repudia-*

damente si festeggiò il parentado alla presenza dei Conti Normanni, costretti in quella occasione ad offrire un donativo. Conforme agli usi feudali era la richiesta prestazione, ma insolita ancora negli stati del mezzodì, ove indefinita e contrastata rimaneva tuttavia la suprema autorità di Roberto. Ogni nuovo atto perciò che mirasse a raffermarla suscitava gelosie e rancori. Insofferenti del vassallaggio obbedirono non pertanto i Conti, ma serbando negli animi lo sdegno, inclinarono alle nemiche suggestioni [1].

Celebrate le nozze il Duca aveva raggiunto il fratello Ruggiero in Calabria sotto le mura di S. Severina [2]. Abagelardo vi si sosteneva con molta virtù, ed anche quando fu cresciuto il numero degli assedianti, irrompeva con improvise sortite a combatterli [3]. I disperati sforzi favorì la fortuna, poichè trovandosi a quella impresa Roberto, Giordano e suo zio Rainulfo, collegati al Pontefice, s'adoperarono ad incitargli contro una più vasta ribellione. Furono in segreto inviati messaggi ai Conti in Puglia ricordando gli onerosi servigi imposti, i violati diritti, il dominio preteso dal Duca [4]. Il Prin-

vit. Pro qua re Papa Urbanus palam ipsum excommunicavit. Dicesi che sposasse dopo Rinaldo Conte dei Marsi. CASTELLA *Chr. Com. Mar.*

[1] . . . . . . comuniter illi
Omnes tristantur, quasi vectigalia posci
A Duce mirantes, sed non obstare valentes,
Et mulos et equos, diversaque munera praebent. GULL. APP. l. c.

[2] MALAT. III, 5.

[3] *Saepeque congreditur, multa militiae congruentia perpetrata sunt.* ivi.

[4] Tandem consiliis Jordanem patre Richardo
Participant natum, patruo simul omnia pandunt

cipe di Capua ed il Papa s'offrivano pronti ad una lega, lasciavano a ciascuno travedere la possibilità di rendersi indipendente, ed infiammate così le menti, congiuravasi da ogni parte. Altri avvenimenti aiutavano gli ostili propositi. Michele VII Imperatore d'Oriente congiunto di Roberto era stato balzato dal trono. Inetto a respingere le correrie delle barbare generazioni che avevano invase le province; non valse meglio a spegnere le interne sedizioni. Prima un Niceforo Briennio Duca di Durazzo insorto nell'ottobre del 1077 fu preso ed accecato, poi Niceforo Botoniate, sollevandosi in Nicea con lieve contrasto nel marzo 1078 la moglie e la corona usurpando a Michele, rilegollo nel Monastero di Studo [1]. E fatto evirare e vestir frate suo figlio Costantino, Elena ed un'altra figliuola di Roberto che ivi trovavasi ritenne prigioniere [2]. Frattanto rumoreggiava anche la Sicilia. Ruggiero nel recarsi in Calabria, aveva affidato

Rannulfo Comiti. GUIL. APP. III.

Princeps.... cum universis comitibus Apuliae contra eum cospirat. PET. DIAC. l. c.

[1] ZONARA. L. XVIII.

[2] *Botoniates quidam factus est imperator, qui et abstulit praedictus Michaelis uxorem, et abusus est ea.* LUPO *ad an. Ipso quoque filius... turpiter eunuchizatus... Ipsam Ducis filiam reclusam diligenti custodiam observabant.* MALAT. III, 13. ZONARA, dice che fu subito rimandata al padre, invece ORD. VIT. VIII, narra che oltre Elena vi fosse un'altra sorella e che entrambe, *post longum tempus Rogerius comiti Siciliae, Augusto favente, ut amico redditae sunt.* L'altra sorella si vuole fosse Mabilia che poi sposò Guglielmo di Grentmesnil. Di Elena rimane ricordo in un diploma del 1091 di Arrigo Conte del Gargano, nel quale si parla della Chiesa di S. Bernardo edificata dalla *Regina Elena* nella città Medianense. CHR. S. SOPH. *ap.* UGH. X.

il comando dell'isola ad Ugo di Girgea suo genero, imponendogli di non provocare a battaglia i Musulmani, e di guardarsi dagli inganni di Benavert che dominava in Siracusa [1]. Ma il giovine Conte cupido di gloria, chiamò da Traina Giordano figlio naturale di Ruggiero e seco lo trasse in Catania, apparecchiandosi ad assalire i nemici. Allora Benavert prevenendo i suoi disegni, celata in reconditi luoghi una parte dell'esercito, fece avanzare sin presso le mura della città alcune schiere. Provocati dall'assalto i Normanni, e furiosamente usciti a combattere, lasciandosi trasportare dal giovanile ardore dei duci caddero nelle insidie. Nè potendo resistere all'urto, scamparono alcuni con Giordano fuggendo; ma Ugo e molti altri furono uccisi [2]. Udita la sconfitta, Ruggiero tornò in Sicilia, ed il Duca fu anch'egli costretto dai sopraggiunti moti, ad abbandonare l'assedio di S. Severina, dopo averla cinta di tre castelli, nei quali pose a guardia Erberto Faloch, e i due fratelli Rinaldo di Semoul e Tristano Balbo [3].

Le trame segrete per commuovere a sedizione i Conti erano riuscite; il Papa onde darvi maggiore appoggio si

[1] Malat. III, 10.

[2] *Ivi.* Sebbene nel Malaterra, questo fatto è notato nel 1076 non esito a riferirlo al 1078. Probabilmente la cifra numerica fu alterata e narrandosi dopo l'assedio di Salerno, e dicendo il Cronista che in quel tempo Ruggiero *quibusdam necessitatibus se evocantibus a Sicilia versus Calabriam digrediens.* ec., fa supporre che fosse contemporaneo all'assedio di S. Severina.

[3] *Ivi*, 3.

recò nel giugno in Capua [1], e mentre in Puglia Ermanno fratello di Abagelardo, e Guidilone suo cognato riprendevano le offese, il Conte Baldovino, Errico Conte del Gargano, Roberto e Goffredo di Montescaglioso nipoti del Duca, Pietro Conte di Taranto, insieme ad Amico Conte di Giovenazzo e Pietro già Conte di Trani suoi zii, si levarono in armi [2]. Nè solamente questi ed altri potenti signori si dichiararono nemici; ma Pugliesi, Calabri, Lucani, in diversi luoghi cominciarono a tumultuare ed insorsero contro la dominazione straniera. Quindi dovunque furono rumori d'armi, ed ostili fazioni, rapine e morti [3].

Il Conte Pietro che altra volta era stato signore di Trani, tornò ad impadronirsene [4], altre città furono oc-

[1] *L'Epist. I.* del lib. VI, è scritta da Capua nel giugno di quest'anno.

[2] . . . . . Petrus et Goffredus aperta
Mentis fraude ducem coepere lacessere bellis.
Amissaeque nepos terrae memor Abagelardus
Filius Umfredum toto conamine tentat
. . . . socio Guidilone sororem
Cui dedit uxorem, nec Balduinus eorum
Defuit auxiliis, et lingua doctus et armis.
His comes Henricus Comes et sociatus Amicus
Doctior his aderat Robertus de Scabioso
Monti dictus Goffredi frater. ec. GUIL. APP. III.

[3] Homnes hi privare Ducem conantur honore:
Haec dissentio non loca contulit Appula tantum;
Sed Calabris etiam ac Lucanis regnat in oris
Nec non Campanis, metus et hostilis ubique,
Latronum rabies passim baccatur. *ivi.*

[4] *Ivi. Entravit Petronus in Tranum.* LUPO *ad an.* 1079. CHRON. BREV. NORM. *ad an.* 1078.

cupate dai ribelli, altre si dichiararono libere, riconoscendo l'autorità dell'Imperatore d'Oriente [1]; e lo stesso fecero alcuni Conti per rimanere indipendenti [2]. Anche nella Marca Teatina Trasmondo Vescovo di Valva ed Abate di Casauria, preparava armi e munizioni per riprendere i possessi tolti al monastero; ma nell'agosto Ugo Malmezzetto primo tra i feudatarii di Roberto di Loritello, simulando amicizia, lo sorprese e ritenendolo prigione saccheggiò la Badia, e distribuì le rimanenti terre ai suoi militi [3].

L'universale commozione venne estendendosi sul finire dell'anno 1078. Non tutti i Conti però vi parteciparono, ed alcuni per interesse, o più prudenti si mantennero fedeli a Roberto [4]. Lasciando S. Severina, egli era venuto sopra Cosenza insorta ai primi rumori. La pronta repressione, oscuramente accennata [5], sembra che impedisse ogni altro movimento in Calabria, dove le cagioni di turbolenza furono presto rimosse. Poichè

[1] Un istrumento di quest'anno che si conservava nel Monastero di S. Benedetto in Conversano segnava l'anno primo dell'Imperio di Niceforo. De Meo *ad an.*

[2] Si vedrà in prosieguo Errico Conte del Gargano e di Lucera, intitolare i suoi atti col nome dell'Imperatore Alessio.

[3] *Ugo namque Malmezzettus videns novas munitiones fieri et metuens ipsas fore impedimentum sibi invaserat multa castella et munitiones et maximam partem illius regiones, finxit se amicabiliter velle habere colloquium cum Abate.* ec. Lo ritenne prigione sino a che *omnia nova aedificia dirueret.* Chr. Casaur. *ad an.*

[4] Sed quamvis hostes essent Ducis agmine plures
Pars bello melior Roberto semper adhaeret. Guil. App. III.

[5] Gente sua Calabras cum parte profectus ad oras
Et Cusentinos sibi pacificavit. *ivi.*

intorno quel tempo o poco innanzi le milizie del Duca avevano occupata per sorpresa o per forza Canne, e fatto prigione Ermanno che n'era Conte [1], questo accidente agevolò l'acquisto di S. Severina. Abagelardo volendo ottenere la libertà del fratello promise in sua vece rendere la città [2]. Ma contro la fede data essendo stato Ermanno rinchiuso nel castello di Mileto, Abagelardo indarno richiamandosene a Roberto si partì nuovamente crucciato da lui e raggiunse in Puglia i ribelli [3].

Al vantaggio ottenuto dal Duca si contrapposero più gravi danni. Mentre egli era intento a raccogliere le sue forze, ed il verno ritardava la guerra, progredivano e s'accrescevano i suoi nemici. Amalfi insofferente della perduta autonomia, si ribellava eleggendo a Duca Marino Sebaste [4], nella Contea di Nocera tornava ad

[1] *In Apuliam secessit, ubi non multo post apud Cavam* (sic) *in quodam congressu Heremannum Comitem fratrem Abagelardi capiens, Rogerio fratri in turri Melitensi retrudendum mittit.* MALAT. III, 5. Deve leggersi invece di *Cavam*, *Cannem*, perchè di questa città era Conte Ermanno, AMATO VII, 6, e perchè Canne scrisse anche l'ANONIMO SIC.

[2] MALAT. *ivi.*

[3] *Ivi.* Narra che il Duca promettesse al nipote di far libero il fratello, allorchè si sarebbe recato al Gargano; ma allorchè Abagelardo lo richiese di mantenere i patti, n'ebbe in risposta che si recherebbe al Gargano dopo sette anni. Perciò soggiunge il Cronista Abagelardo si allontanò sdegnato da Rossano, e *discedens in Apuliam castro S. Agadii seditiosus sese cum suis recepit.* Tace ogni altro particolare sino alla partenza d'Abagelardo per l'Oriente.

[4] MURATORI nella *Diss.* XIX riferisce un diploma dato in quest'anno da *Marinus Sebastus Dux Amalphitanorum*, che fa supporre Amalfi si fosse ribellata.

acclamarsi il Principe Gisolfo [1]; Bari sottraevasi alla imposta soggezione. Argiricio che aveva sperato rendendola a Roberto d'averne il dominío, malamente sopportava che tolta a lui ogni autorità altri la reggesse. E poichè fervevano ancora gli inquieti umori e gli odii contro i Normanni, e nuovo fomite s'era aggiunto per avere il Duca costruita fra le mura una fortezza, incitò i cittadini a levarsi contro l'abborrita signoria. Nel ventisei febraio del 1079 il Preside lasciatovi da Roberto fu discacciato, il castello di Portanova distrutto [2]. Rinnovavansi le domestiche gare, Basilio figlio di Melo Pezzo, in vendetta di Bisanzio ucciso dal padre, era trucidato dalla fazione avversa; ma non prevalse questa. Gli omicidi furono acciecati [3], ed Argiricio prese il governo, e volendo assicurarsi il sostegno dei Conti ribelli, poco dopo concedeva la sua figlia in moglie ad Abagelardo [4].

[1] Il De Blasi nella *Stor. Princ. Long.* reca due diplomi segnati da Nocera nel marzo e nel maggio del 1078 col nome di Gisulfo dai quali si può dedurre che Giordano signore di quella Contea vi avesse fatto riconoscere il Principe di Salerno. De Meo *ad an.* 1075.

[2] *Barum rebellavit, ejecto exinde Praeside Ducis.* Lupo 1079. *Mense febr. die III stante rebellavit Bari ab ipso Duce, et dirutum Castellum de Portanova.* Ign. Bar. 1079.

[3] *Passarizzi et Stinizzi interfecerunt Basilium Meli Pezzi intus sancti Nicolaus de Monte, et eodem die caecati sunt ambo in festa sancti Marci.* Ign. Bar. *ad an.*

[4] . . . . . . Abagelardo
Coniuge, prole data, dedit Argyricius urbem
Egregiam Bari, quam Dux commiserat ipsi. Guil. App. III.

La testimonianza più sicura di Lupo prova che Argiricio non fosse investito da Roberto del governo di Bari; nè sembra che egli scacciandone il preside Ducale volesse sottoporla ad Abagelardo.

Allora stringendosi in lega, le milizie di Bari, di Trani, di Quarato, di Bisceglie, e di Andria condotte dal Conte Pietro e dal Conte Amico, mossero contro Giovenazzo [1]. Pietro figlio di Riccardo, ribellava Taranto [2]; Abagelardo venuto sopra Troia vinse Boamondo figlio del Duca, assediò ed ebbe Ascoli [3]. Combattevasi variamente con ostinazione grandissima, e Giovenazzo che fra le città di Puglia quasi sola rimaneva fedele, fu salva per accorgimento di Guglielmo d'Ivone, il quale facendo per mezzo di un falso messo annunziare l'arrivo di Ruggiero figlio del Duca, intimidì e respinse gli assedianti [4]. Giungeva finalmente Roberto guidando numerose schiere di fanti Calabresi [5], e con le armi, e con le promesse, la forza e l'astuzia adoperando a disgregare i nemici, sgombratosi il cammino assalì e riprese Ascoli. Poi scontratosi ivi presso nell'oste degli in-

[1] Cum Petri comitis comitatu vadit Amicus.
Affuit obsessae simul Argyricius urbi
Cum populo Bari, Trani, pariterque Choreti:
Andrenses etiam cum Buxiliensibus assunt. *ivi.*

[2] Taranto fu dopo assediato dal Duca.

[3] *Abagilardus Comes ivit super Troiam, et fugavit Boamundum filium Roberti ducis, et obsedit et cepit Asculum.* Chr. Brev. Norm. 1079. Lupo *ad an.*

[4] Guil. App. III. Si dilunga molto a narrare la fedeltà ed il valore degli abitanti di Giovenazzo, e di Guglielmo d'Ivone, al quale il Duca aveva data la città dopo che nella precedente ribellione l'ebbe tolta ad Amico. La cura che pone il poeta in questa descrizione fece supporre ch'egli nascesse in Giovenazzo.

[5] Et Cusentinos sibi pacificavit, et illos
Deduxit veniens ad bella pedestria promptos;
His comitatus abit. Guil. App. III.

sorti, mista di Pugliesi e Normanni, vinse in campale battaglia Abagelardo, che ferito nella mischia fu costretto a ricoverare in Bari [1]. Gli altri Conti si afforzarono nelle loro terre, ed il Duca, visitata Giovenazzo, e concessa ai cittadini per tre anni l'esenzione dai tributi [2], profittando dello sgomento, si volse contro i più deboli. Costrinse Ariano a rendersi, assaltò in Monte Vico Gradilone cognato di Abagelardo, e l'ebbe prigione insieme al Conte Baldovino. Entrambi condannati a perpetuo carcere vennero con diverso supplizio martoriati, e l'uno fu acciecato ed evirato, l'altro perdè solamente gli occhi [3]; le loro terre e quelle degli altri ribelli furono devastate e divise tra i vincitori [4]. Discordi negli intenti e nelle ambizioni, Conti e città, in-

[1] *Cepit Asculum, et iterum Robertus Dux recuperavit eam. Postea factum est proelium ibidem, et fugatus est Abagilardus cum militibus suis.* Chr. Brev. Norm. *ad an.*

. . . . . . lorica sed Abagelardi
Cuspide perfonditur: corpus persona tueri
Non valet armati. Guil. App. III.

Dice però che cittadini di Bari erano con lui, e che la battaglia seguì presso questa città, e forse intese parlare di una mischia precedente, perchè parla dopo di quella avvenuta in Ascoli.

[2] Guil. App. *l. c.*

[3] Petr. Diac. III, 45. Guil. App. III.

Asculus appetitur certamine captus equestri
Est Balduinus, castellum nomine Vicum
Vi capiti hic Gradilo privatur lumine captus,
Textibus exuitur: sed Balduinus habere
Illaesos artus permittitur. Guil. App. III.

[4] . . . . . . hostiles vicos et castra subacta
Donat militibus, faciebat praelia saepe
Diversis diversa locis. *ivi.*

digeni e Normanni, non potevano validamente resistere alla virtù ed all'accortezza di Roberto [1]. Giordano ed il Pontefice incitatori della sommossa, con debole aiuto l'avevano sorretta. In Giordano non era l'ardimento nè il valore del padre; e il Papa dopo le vittorie d'Arrigo in Germania esitava a prender parte alla guerra. Oltracciò interne turbolenze [2] non erano mancate nel Principato di Capua, e riprensioni da parte della Curia Romana, che minacciavano rompere la concordia [3]. Quindi allorchè il Duca volendo troncare ogni forza alla ribellione condusse l'esercito fuori di Puglia, accampandosi sul Sarno [4] per invadere gli Stati di Giordano, l'Abate Desiderio venne in nome di questi e di Rainulfo a trattare; e le proposte furono accolte e segnata la pace sul finire del 1079 [5].

[1] . . . . . . sed arte vel armis
Omnes exsuperat, monilis quam dulcibus illos
Alicuit, hos bello domitat, versutus et audax. *ivi*.

[2] Sembra che il castello di Suio si fosse ribellato, poichè in un diploma di Giordano si legge: *Suio in pertinentia nostri Ducatus Cajetanorum, qui nobis atque nostro genitori concessus, atque confermatus est ab Alexandro Ven. Papa, et quia Raynerius cum aliis suis consortibus, qui in ipso castello habitaverunt, talem culpam fecerunt unde legaliter omnes res eorum nostro fisco deductae sunt.* IX kal. oct. 1078. De Meo *ad an.*

[3] Nell'aprile Gregorio aveva scritto a Giordano riprendendolo d'aver per forza strappata dalla Chiesa la matrigna per costringerla ad altre nozze, d'aver spogliato un Vescovo che si recava in Roma, ed usurpata la Chiesa di S. Benedetto, e gli dice: *Tu qui bona Ecclesiarum quoniam fere cuncta, quae tenes, earum sunt, defendere debueras, tu potissime temerator ipsarum et dilaniator existis.* XII kal. Maii, ind. II. Conc. XX.

[4] Petr. Diac. *l. c.*

[5] Petr. Diac. Guil. App. *l. c.*

Più lenti però e più contrastati procedevano in Roma gli accordi, Gregorio VII non sapeva indursi ad abbandonare Gisolfo, perchè gli pareva che la Chiesa non potesse estimarsi sicura dalle ambizioni dei Normanni, se tra il Principato di Capua ed il Ducato di Puglia non fosse uno stato intermedio che ne impedisse la congiunzione Richiedeva perciò che si restituisse Salerno ed Amalfi, e non trovando propenso Roberto a rilasciarle, più volte furono ripresi ed interrotti i negoziati. Il Duca fermatosi per breve tempo in Salerno riacquistata subitamente Amalfi [1], tornò in Puglia per combattere e punire quelli che ancora persistevano nella ribellione Occupò con lieve resistenza Monticolo, Carbonara, Pietra Palomba, Monteverde, Genzano [2] Spinazzola fu presa, dopo esserne fuggito il figlio d'Amico, il quale temendo perdere le altre terre, implorò nuovamente perdono, Goffredo e Roberto di Montescaglioso prestarono obbedienza. Mosse allora contro Bari, ma intimiditi della crudele repressione e disperando potersi sostenere i cittadini si affrettarono a patteggiare la resa [3]. Abagelardo si ritrasse nel suo castello di S. Agata, ed abbandonato dai suoi fautori, impetrò ed ottenne che fosse liberato Ermanno suo fratello cedendo quella fortezza [4]. Argiricio

[1] Non si trova altro diploma di Marino Sebasto, invece quelli che si ànno mostrano Roberto esercitare dominio in Amalfi.

[2] Petr. Diac. Guil. App. l. c.

[3] *Caeteri vero metu perculsi ei se subdiderunt.* Rom. Sal. 1079 *Barum civitas reversa est in potestatem Roberti Ducis.* Lupo 1080. *Dux fecit fine cum Bari.* Ign. *ad an.*

[4] Intorno ad Abagelardo sono discordi i racconti. Amato pone l'assedio di S. Severina da lui sostenuto prima che Salerno fosse assalito

o uscito anch'egli, o dubitando più oltre rimanere in Bari, poco dopo esulava dalla Puglia in Bulgaria. Nè in tutto venne meno la sua grandezza, se è vero che onoratamente accolto, disposò la figliuola Giacinta a Bodino Prislao erede di quel trono [1]. Caduta la ribellione i Baresi furono costretti ad assediare Trani, e vi rimasero con Sighelgaita, mentre Roberto assaliva Taranto nell'aprile del 1080. Ottenutala subitamente, e minacciando Castellaneta, il Conte Pietro uscì per accordo da Trani [2]; e tornata così ogni terra all'obbedienza, più gravi cure richiamarono il Duca in Campania.

da Roberto, e dopo che questa città fu presa dice, che sua madre venne ad implorare perdono, e che reso il castello di S. Agata ottenne grazia. VIII, 33. Invece il Malaterra, descrive l'assedio di S. Severina nel tempo stesso che quello di Salerno, e con particolari diversi da quelli di Amato, onde può ritenersi che intenda parlare di una seconda ribellione. Narra poi che uscisse da quel castello per ottenere la liberazione di suo fratello, e che ingannato dal Duca, ricoverò in S. Agata, donde fu costretto ad esulare con Ermanno in Oriente. Ma questo non avvenne prima della ribellione dei Conti in Puglia, trovandosi egli alleato di Argiricio, e probabilmente alcun tempo dopo, perchè si vedrà Ermanno nel seguente anno ancora in Italia. La pace fra Bari e Roberto è ricordata anche da Guil. App. III.

[1] *Achirizzi perrexit ad Michaelem Regem Sclavorum deditque ejus filio ejus filiam uxorem.* Lupo ottobre 1080. Luccari, *Ann. di Ragusa* p. 24, chiama Giacinta la figlia di Argirizzo e Bodino il marito, così anche il Beatillo p. 76, o lo dice re di Bulgaria, Sclavonia e Rascia, aggiunge anche che in Bari fu posto questa iscrizione sepolcrale ad Argirizzo — « *Clarus stirpe defensor ut Hector — Gloria laus, et honor generis populi quoque Rector — Kyri Joannatius hic clauditur inceneratus — Cui Petrus pandit celestia regna beatus* » — Ma non sembra possa riferirsi a lui.

[2] *Dux obsedit civitatem Tarentum et mense aprilis comprachendit eam.* Lupo *ad an.* Guil. App. l. c.

L'autorità del Pontefice non aveva potuto impedire la guerra in Germania; e benchè entrambi i re per mezzo dei loro legati, protestassero sommessione accusandosi a vicenda, non cessavano perciò dalle offese [1]. Feroci mischie, ingannevoli tregue, inutili negoziati, succedevansi; poi con più furore nella Sassonia, nella Baviera, nella Svevia, prorompevano le nimistà [2]. Indarno il Papa decretò si riponesse il giudizio della contesa in una Dieta designandone il tempo ed il luogo, inviando messi e lettere, le ostili fazioni continuarono con diverso evento insino ai principii del 1080 [3]. Fugato allora Arrigo dal suo emulo, o lo estimasse vinto il Pontefice, o disperasse averlo mai amico, nel marzo riconosceva pubblicamente Rodolfo [4]. Vedendo però destarsi più viva agitazione in Italia, ed i legati del Re deposto adoperarsi a rimuovere Matilde dalla sua alleanza, eccitare i popoli in Toscana ed in Lombardia, intimare a Magonza un Sinodo [5]; dubitando che anche Roberto non aderisse ai nemici, volle pacificarsi con lui [6]. L'Abate Desiderio si fece altra volta mediatore degli accordi, e venuti

[1] Bonizo. l. c. Berthol. Constant. *Chr.*

[2] *Ivi.*

[3] *Ivi.* Concil. XX.

[4] *Ivi.* Bonizo. l. c. Bernol. *Chr.* Sigebert. *Chr.* ec.

[5] *Praefati regis legati Tusciam venientes, a subiectione excellentissimae comitissae Mathildis omnino temptabant avertere; et quia plebs semper cupida novarum rerum, infida prioribus Dominis, tum quia eadem plebs naturaliter infida est, quod voluerunt, facillime facere potuerunt.... omnes principes Longobardorum ad colloquium invitantes apud Brixianorium.* Bonizo, lib. IX.

[6] *Veritus ne Henricus se Roberto conjuxisset parum et ipso antea benevolo affecto erga Papam, sustineri non posset impetum amborum*

Gregorio a Benevento, ed il Duca a Salerno sul finire di giugno si scontrarono in Aquino [1]. Ivi in segreto colloquio [2] furono discussi e stabiliti i nuovi patti della lega e della investitura. Giurò Roberto che in difesa dell'Apostolica Sede e del Papa, insieme a Giordano ed ai principali Conti, avrebbe dati gli aiuti convenienti contro qualsiasi nemico [3]. Che niuna molestia sarebbe recata a Benevento e alle altre terre della Chiesa, promettendo di vietare che Roberto di Loritello suo nipote progredisse in ulteriori acquisti [4]. Quindi sciolto dalle censure, prestava il Duca omaggio a Gregorio in Ceperano [5], dichiarando ricevere l'investitura di Puglia, Calabria, e Sicilia nel modo come gli altri Pontefici l'avevano data [6]. Per Salerno, Amalfi, ed una parte della

simul hunc sibi matura reconciliatione praeoccupandum omnino decrevit. Anna Comm. I, 32. La medesima cagione assegua Guil. App. III, ma fa seguire l'accordo dopo la morte di Rodolfo che fu posteriore.

[1] *Citra Aquinum colloquium habuit.* Bonizo. l. c.

[2] Soliloquium cunctis adstantibus inde remotis
Consilium tenuere. Guil. App.

[3] *Notum sit dilectione vestrae, nos tam per nos ipsos, quam et per Legatos nostros cum Duce Roberto et Jordano, caeterisque potentioribus Normannorum principibus fuisse locutus, qui profecto unanimiter promittunt se, sicut jurati sunt, ad defensionem S. R. E. nostrique honoris contra omnes mortales auxilium impensurus. Ad univers. fidel.* XX. Conc. p. 319.

[4] Pacis perpetuae Beneventi foedere pacto. Guil. App. l. c.

[5] Il giuramento fu dato in Ceperano.

[6] *Congrua itaque ab eo satisfactione suscepta, prius a vinculo excomunicationis eum absolvit, et consequenter fidelitatem et homagium ejus recepit. Postmodum vero jam assuntum in specialem beati Petri militem de totius Apuliae et Calabriae Ducatu per vexillum Sedis Apostolicae investivit.* Bonizo L. IX. *Confirmata fuit ab illo omnis*

Marca di Fermo invasa dal Conte di Loritello, il Papa riconoscendo ingiusto il possesso, consentiva però che temporaneamente il Duca lo ritenesse, confidando nella sua bontà ed in Dio che in prosieguo si sarebbe provveduto, secondo che all'onore del Beato Pietro, ed alla comune salvezza meglio poteva tornare proficuo [1]. Se mai i Normanni si obbligarono ad un censo determinato verso la Chiesa Romana, sembra che non prima di questo tempo si stabilisse. D'ogni modo, a queste condizioni della pace, favorevoli molto alla Chiesa, aggiungono alcuni Cronisti la promessa fatta dal Papa di coronare Imperatore Roberto [2]. Ma sebbene Arrigo e Rodolfo non avessero altro titolo che quello di Re, è troppo lontano dal vero ch'egli meditasse togliere ad entrambi la corona imperiale. Gli intenti di Gregorio, i danni che potevano derivarne alla potenza del Pontificato, l'opposizione fatta al Principe Riccardo quando ambì il nome di Patrizio di Roma, non lasciano alcun dubbio che non si sarebbe mai innalzato all'Impero d'occidente il Duca di Puglia. Altre ambizioni pie-

terra, quam habebat Robertus in Apulia Calabria et Sicilia. Chron. Brev. Norm. 1080. Doc. XI.

[1] *De illa autem terra, quam iniuste tenes, sicut est Salernus et Amalfia, et pars marchiae Firmanae, nunc te patienter sustineo, in confidentia Dei omnipotentis et tuae bonitatis, ut tu postea inde ad honorem Dei et sancti Petri ita te habeas, sicut et te agere et me suscipere decet sine periculo animae tuae et meae.* Conc. XX.

[2] Romani Regni sibi promisisse coronam
Papa ferebatur. Guil. App. III.

Pactorum haec fere sententia fuit ut Pontifex quidem regis nomen ac dignitatem Duci tribueret. Anna Comm. I. Anche Ricc. Clunacien. *Chr.* dice:

gavasi a secondare il Papa, le quali più conformi erano ai suoi disegni [1].

Niceforo Botoniate non aveva potuto raffermarsi sul trono usurpato a Michele VII, nuovi pretendenti sorgevano a contrastargli la corona, maggiori progressi facevano i Turchi Selgiucidi nelle abbandonate province [2]. Fra i sediziosi rumori, l'anarchia, e le invasioni nemiche, che turbavano l'Oriente, era nato in Roberto l'audace pensiero di spodestare il debole Imperatore, e di insignorirsi di Costantinopoli [3]. Puglia e Calabria erano state e si estimavano parte ancora del dominio Bizantino; Normanni e stranieri formavano il nerbo delle milizie greche; alcuni frai ribelli invocavano il Duca contro l'usurpatore. Nè aiuti perciò si poteva credere gli sarebbero mancati all'impresa, nè apparenti cagioni a renderla meno avversa ai Greci, dichiarandosi sostenitore di Michele VII e di Costantino Porfirogenito marito di Elena [4]. Trovandosi Roberto in Puglia, comin-

[1] Forse in quella occasione Roberto richiese anche il Papa che lo investisse della Sardegna, ma inutilmente; perchè scrivendo nell'ottobre di quest'anno ad Orzocco giudice di Cagliari Gregorio gli dice: essergli stata con grandi profferte richiesta l'isola più volte *non solum a Normannis, et a Tuscis ac Longobardis, sed etiam* ec. L. VIII, *Ep.* 10.

[2] Zonara. l. c.

[3] *Hoc de illo costans habetur quod nisi morte praeoccupatus fuisset filium suum imperatorem faceret, se vero Rege Persarum, ut saepe dicebat, costitueret.* Riccar. Clunacien. *Chr. ap.* Murat. *Ant. It.* T. IV, p. 1085. Lo stesso narra Ptol. Lucen. *His. Eccl.* L. XIX. c. II. *Rer. Ital.* T. XI. *De quo historiae magna dicunt, quod intendebat ad Imperium pro filio suo Boamundo cum favore Gregorio et auxilio, et ipse adspirabat ad regnum Persarum.*

[4] Secondo narra Anna Comm. le nozze non erano ancora seguite quan-

ciarono questi disegni a prepararsi; dalla vicina Dalmazia vennero incitamenti [1]; e volendo meglio nascondere i proprii intenti, o egli stesso procurò che un falso Michele, simulando essere l'Imperatore deposto, si recasse a richiederlo di soccorso; o s'infinse prestar fede ad un impostore che era giunto a Brindisi sotto quel nome [2]. L'audace avventuriere si chiamava Rector, e vuolsi fosse un frate greco o un coppiere che giovandosi di una certa simiglianza nelle fattezze del viso, si lasciò credere Michele VII [3]. Il Duca lo accolse benevolmente, circondollo di fastoso corteggio, impose a tutti d'onorarlo, e seco lo condusse a Salerno [4]. La pace che trat-

do Niceforo Botoniate usurpò l'Impero, *tam quidem propter immaturam pueri aetatem, deinde etiam mutatam rei publicam.* Nè dal suo racconto si deduce che Costantino fosse stato evirato.

[1] ANNA COMM. narra che Monomacato ribellandosi a Niceforo, ed usurpato Durazzo, trattasse con Roberto. *Ivi.*

[2] *Ad hoc inter se nitens tutius agebat ut sub nomine Michaelis, quibusdam sibi faventibus, Graecis facilius debellatis.... vi coronam tum sceptro, et Imperialibus ornamentis pervadens, ipse Imperator fieret.* MALAT. III, 13.

[3] Vuole ANNA COMM. che Roberto inviasse alcuni uomini di Crotone a cercare un avventuriere che si spacciasse per Michele. Ma non è da prestar molta fede alle sue parole. LUPO, l'IGNOTO, il CHR. BREV. NOR. e ROMUAL. SALER. fanno venire il falso Michele a Brindisi, nel 1080. Alcuni lo chiamano *Rector*, ed il DUCANGE *Annot. ad* ANNA COMM. crede appartenesse ad una nobile famiglia di questo nome. Altri anzichè Monaco ne fanno un servo.

. . . . . . Iste solebat
Crateras mensis pleno deferre Lyeo
Et pincernis erat inferioribus unus. GUIL. APP. IV.

[4] *Dux itaque ut ei mos erat diligenter illum excipiens, ac honorabiliter circa se habens, secum duxit usque Salernum.* ROM. SALER.

tavasi con la Curia Romana poteva tornare utilissima alla meditata invasione; occorreva però che il Papa assentisse a riconoscere il preteso Michele, avvalorasse la guerra con la sua autorità, e promettesse sostenere Roberto nelle sue pretensioni alla corona Bizantina. Non è probabile supporre che Gregorio VII ignorasse la condiziono del falso Imperatore, quando quasi a tutti era nota [1], e se mostrossi inchinevole ad accreditare le mendaci apparenze, non fu soltanto per compiacere al Duca. Rivolgendone in Oriente le armi e le ambizioni, non v'era da temere altro progresso in Italia, ed una sicura guarentigia ne sarebbe derivata al patrimonio di S. Pietro. Più alte ragioni movevano anche la mente del Pontefice, trasferito ai Normanni quell'Impero, lo scisma Greco [2] sarebbe stato abbattuto, la perico-

ad an. — *Per omnes civitates Apuliae sive Calabriae processionibus et Imperialibus pompis ex edicto eiusdem Ducis, accuratissime obsecundatur.* MALAT. III, 13.

Cornicinum sonitu circumdatus atque tubarum
Et plectris. . . . . . : . . . .
. . . . populus quoque credulus omnis
Assurgebat ei, flexa cervice salutans. GUIL. APP. IV.

[1] LUPO dice: *Imperator Michael descendit in Apuliam*, ed il CHR. BR. NORM. *Michael Ducas qui fuerat expulsus a Nicheforo venit in Brundusium*. Che fosse il vero Michele afferma anche ORD. VIT. Ma gli altri Cronisti GUIL. APP. ROM. SALER. ANON. SIC. sono concordi nel dichiarare ch'era un impostore. E MALAT. aggiunge che alcuni della corte di Roberto conoscendo il vero Imperatore affermavano non simigliarsi a lui, o appena, ond' è che *multus susurrus inter suus super tali negotio fieret*. III, 13.

[2] *In acquisitione Costantinopolitani Imperii non deficientibus honestis causis miro modo affectatur. Altera causarum erat, quod Grae-*

losa conquista dei Musulmani arrestata. L'unità e la supremazia della Chiesa universale, arbitra fra i due Imperii emuli ed obbedienti, vagheggiata dal monaco Ildebrando come l'ordine perfetto e prestabilito della Cristianità, non sembrò mai tanto vicina ad attuarsi. Il Papa scriveva ai Vescovi di Puglia e di Calabria: « recarsi Roberto in difesa del deposto Michele, ch'era venuto a richiederlo di aiuti, ammonissero perciò in nome dell'Apostolica autorità quanti dovevano far parte della spedizione, a non disertare come traditori ai nemici; a volersi adoperare con quella fede, che l'onore della religione ed il proprio debito imponevano, ai servigi del Duca; impartissero a tutti l'assoluzione dei peccati [1] ». Nè solamente s'offriva a dare un carattere sacro alla guerra, ma prometteva con ogni altro mezzo parteciparvi [2].

Impreveduti eventi venivano però a mutare le condizioni d'Italia e d'Oriente prima che questi accordi aves-

corum gens infedelissima debitam Romanae Ecclesiae obbedientiam exibere contemnabat. ANON. SIC. 768.

[1] *Notum sit prudentia vestra non dubitamus gloriosissimum Imperatorem Costantinopolitanum Michaelem.... Qui auxilium beati Petri nec non filii nostri gloriosissimi ducis Roberti flagitaturus Italiam petiit. Quampropter nos... precibus illius nec non eiusdem ducis annuendum... apostolica auctoritate praecipimus, quatenus illi qui militiam ipsius intrare statuerint, in contrariam partem tergiversatione transire non audeant, verum (quod Cristianae religionis honor et debitum postulat) ei presidium fideliter impendant.... sicque fulti nostra auctoritate, immo beati Petri potestate a peccatis absolvite. Ad Epis. Apul. et Cal. VIII, kal. Aug.* CONC. XX, 319.

[2] ANNA COMM. dice che tra i patti dell'accordo vi fu anche che il Pontefice *auxiliares copias submitteret, ubi opus esset adversus Romanos Orientales.* I.

sero effetto. Nel venticinque giugno, pochi giorni innanzi che si segnasse la pace in Ceperano, i Vescovi scismatici riuniti in Brixen alla presenza d'Arrigó, avevano nuovamente dichiarato scomunicato e decaduto Gregorio VII, ed in suo luogo eletto Guiberto Arcivescovo di Ravenna col nome di Clemente III [1]. Agitandosi quindi la penisola, il Papa sollecitò i Normanni ad unirsi con Matilde, e stabilivasi, attemperati che fossero gli estivi calori, muovere contro Ravenna, per indurre con la forza la città sede dell'antipapa a disconoscerne il dominio [2]. Ma l'impresa, quale che ne fosse la cagione, non ebbe luogo, ed invece guerreggiando Arrigo in Sassonia nel quindici ottobre affrontatosi con Rodolfo, sebbene rimanesse vinto, il suo emulo moriva dalle ferite riportate in battaglia [3]. Pochi giorni dopo il figliuolo d'Arrigo sbaragliava le milizie della Contessa di Toscana in Lombardia [4]. Duplice trionfo, che fu principio di più terribile lotta.

---

[1] *Ann. dom. inc. 1080, VII kal. Junii, cum apud Brixinam Noricam 30 episcoparum conventus nec non et optimatum exercitus, non solum Italiae, sed et Germaniae, iussu regio congregaretur, facta est vox una velut ab ore omnium terribiliter conquerentium super truculenta vesania cuiusdam Hildebrandi pseudomonachi. Cod.* Uldar. *ap.* Pertz *Mon. Ger. Leg. II.* — Wido Ferrar. *Chr.* Ann. Augus. ec.

[2] *Idipsum quoque nobis, et qui circa urbem longe lateque sunt in Tuscia caeterisque regionibus principes firmiter pollicetur. Unde post kalendas septembris postquam tempus frigescere caepit, cupientes sanctam Ravennatem ecclesiam de manibus impiis eripere.* Conc. XX.

[3] Bonizo IX. Bernoldus, *Chr.* ec.

[4] *Eius filius cum exercitu excellentissimae Mathildis pugnavit et victoriam obtinuit.* Bonizo *l. c. Apud Vultam prope Mantuam.* Bernold. *Chr.*

CAPITOLO VIII.

Prima d'invadere la Dalmazia, Roberto aveva inviato in Costantinopoli Raul detto Pelle di Lupo, per intimare la guerra a Niceforo Botoniate, dove non restituisse il trono a Michele [1]. Recava il messo anche lettere per Alessio Commeno, allora supremo duce delle milizie, e doveva indurlo a prendere partito in favore del Duca [2]. Ma queste pratiche e le ostili minacce riuscirono a diverso fine. Botoniate rispose all'ambasciatore, mostrandogli il vero Michele che viveva nel Monastero di Studo [3], ed Alessio ribellandosi, volle per sè tentare la fortuna [4]. E mentre Raul tornava in Italia, corrotto l'e-

[1] ANNA COMM. I.

[2] *Ivi.*

[3] Michele era stato eletto Vescovo di Efeso, ma preferì rimanersi nel chiostro.

[4] *Alexius per vim intravit, deposuit Botoniati, et devenit miserum induitque monachilem.* IGN. BAR. ANN. COMM. ZONARA, ec. Alessio era inviato da Niceforo ad assoldare milizie in Adrianopoli, corrotti i mercenarii fece proclamarsi Imperatore, e mosso contro Costantinopoli l'ebbe per tradimento di Annone, un tedesco che era tra i Varengi. Egli era stato secondato dai Normanni, e principalmente da Costantino figlio di Umberto d'Altavilla, come sospetta il DUCANGE, ma senza alcun fondamento.

sercito, secondato dai Normanni che vi militavano, si fece acclamare Imperatore, e senza grande opposizione deposto Niceforo l'obbligò a vestirsi monaco. Non è improbabile che congiurando con Roberto volgesse accortamente a proprio vantaggio le trame, e che anche Raul vi partecipasse. Poichè suo fratello Ruggiero era stato ribelle al Duca, e trovavasi esule in Oriente, ed egli stesso reduce in Puglia, venuto in sospetto come traditore, poco dopo ricoverò in Costantinopoli, dove onorata e potente rimase la sua stirpe [1]. Come che sia, questa rivoluzione non mutò i propositi di Roberto; e sebbene Alessio concedesse titolo di Cesare a Costantino Porfirogenito [2], ed accogliesse onoratamente nella Corte Elena e sua sorella, per togliere ogni pretesto alla guerra; continuarono gli apparecchi della spedizione. Esperto però alle insidie ed accortissimo, Commeno niun

[1] Narra ANNA COMM. che Raul tornato in Italia si provò a sconsigliare Roberto dall'impresa, dicendogli aver visto il vero Michele, ed esser caduto l'usurpatore Niceforo. Ma il Duca pieno d'ira mancò poco non l'uccidesse e Raul fu costretto a fuggire prima presso Boamondo e poi presso Alessio. Questi lo inviò più tardi ambasciatore a Goffredo Buglione in occasione delle Crociate, e ne vivevano i discendenti al tempo di P. DELLA VALLE, che ne parla nei suoi viaggi. *Epis.* p. 97, DUCANGE. l. c.

[2] ANN. COMM. ORD. VIT. dice che essendo stato abbaccinato, *de vinculis sustulit Abbatum cenobii Sancti Cyri tutandum tradidit.* VII, 640.

[3] *Filias quoque Wiscardi praefatus Heros, ac si ipse genuisset eas amavit blanditer, et pie tractavit, et fere XX annis sub tutela sua in deliciis educavit. Officium illarum erat mane dumimperator de suo stratu surrexisset, manusque suas abluere, mappulam et pectinem eburneum afferre, et barba imperatoris pectere.* ivi. Non si può dire quanta fede meriti questa testimonianza.

mezzo lasciava intentato per impedirla, e viste rigettate le pacifiche offerte, volgevasi al Pontefice ed al Principe Giordano, suscitando sospetti contro il Duca [1]. Tentò anche ridestare la ribellione nella Puglia per mezzo di Abagelardo ed Ermanno; ma prontamente repressa furono entrambi costretti ad esulare tra i Greci [2].

In mezzo a queste ultime vicende sempre più venivano restringendosi i possessi rimasti ai Musulmani in Sicilia. Il Conte Ruggiero in vendetta della morte di Ugo di Girgea distrutto il castello di Zotica, fece uccidervi gli uomini, e le donne ed i fanciulli inviò in Calabria perchè si vendessero [3]. Venuto poi saccheggiando nella valle di Noto, incendiò le messi, e mancato il raccolto fu grande desolazione e carestia nell' isola. Trapani assediata per mare e per terra cedeva, ed occupato Castronuovo per tradimento d'un servo, recavasi il Conte ad investire Taormina. La città per sei mesi

[1] *Concitare videlicet in eum studuit ducem Longobardiae Hermannum, Papa Romanum, Archiepiscopum Capuae Herbium, missis ad omnes in eam rem litteris.* Anna Comm. III. Sebbene dia il nome di Duca ad Ermanno, non si può dubitare che non intenda del fratello di Abagelardo. L' Arcivescovo Erveo fu anche dopo richiesto da Arrigo di aderire alla fazione dell' antipapa.

[2] *Mari transmeato ad Imperatorem Costantinopolitanum transeunt.* Malat. III, 6.

Sic quia paces ducis non fungitur Abagelardus
Et patrii juris loca deserit, et Danaorum
Exul adit terras cum rector Aleius esset
Imperii clemens hunc suscipit ille benigne
Tractat honorifice. Guil. App. III.

[3] *Foeminas cum pueris in Calabriam venditum mittit.* Malaterra III, 10.

stretta d'ogni lato cadde per fame, e poco appresso anche Jaci e Ciniso aprivano le porte ai Normanni [1]. Così combattevasi sino 1080; ed esaltata dovunque la fama di Ruggiero, Raimondo Conte di Provenza ne sposava la figlia Matilde [2] nata da Giuditta sua prima moglie; alla quale già morta, era succeduta Eremberga figliuola di Guglielmo Conte di Mortain [3]. Altri parentadi stringeva il Duca Roberto con Raimondo Berengario Conte di Barcellona, ed Ebles Conte di Roure e di Champagne, potenti signori che intorno quel tempo divennero suoi generi [4].

[1] Malat. III, 11, 12, 17, 18, 20, 21. Anon. Sic. Queste diverse imprese sono confusamente narrate dal Malaterra che spesso si prova a descriverle in rozzi versi. Pone l'assedio di Trapani e di Taormina nel 1078, e dice nello stesso anno esser venuto a Roberto il falso Michele, e che in quel tempo preparavasi il Duca ad invadere la Dalmazia; due fatti che appartengono al 1080.

[2] *Raimundus famosissimus Comes Provinciarum famam Rogerii Siculorum audiens.... Mathildim filiam suam quam de prima uxore admodum honestae faciei puellam habebat sibi in matrimonium postulandum expostulat.* Malat. III, 22. Raimondo Conte di Tolosa e di Provenza detto anche Conte di S. Egidio. Il Ducange *fam. Norm. ap.* Amato, crede che Matilde fosse già vedova allora di Roberto Conte d'Eu Normanno, e che se il secondo matrimonio non fu sciolto, essa morì prima di Raimondo, che sposò dopo la figlia di Alfonso Re di Castiglia.

[3] Le parole di Malat. riferite nella nota precedente mostrano che Ruggiero aveva allora un' altra moglie; e lo stesso Cronista la chiama *Elemburga filia Guillelmi Comitis Mortonensis*, IV, 14.

[4] Guil. App. Anna Comm. I, dice che prima di partire per Dalmazia venuto in Melfi, Roberto maritò queste due figlie. De Meo crede però che le nozze avvenissero prima di quel tempo. La prima chiamata Matilde fu moglie di Raimondo Berengario II Conte di Barcellona e Car-

Ma eventi più gravi lasciava prevedere il nuovo anno 1081 [1]. Arrigo disponevasi a scendere in Italia, Roberto a navigare in Dalmazia; e da una parte il Papa, dall'altra Alessio Commeno attendevano a premunirsi. Gregorio VII inviava Gisolfo, Principe spodestato di Salerno, a raccogliere il danaro di S. Pietro in Francia [2], riuniva milizie, e dubitando che il Duca non dovesse venir meno alle promesse fatte, scriveva sul finire del verno a Desiderio: « Essergli noto quale utilità la Chiesa aveva » sperata dalla pace co' Normanni, e quanto i nemici se » n'erano atterriti. Pure conformi all'aspettazione non si » vedevano gli effetti; indagasse perciò con diligenza » l'animo di Roberto, e innanzi tutto se, occorrendo, » dopo la Pasqua era disposto a recarsi in suo aiuto o a » mandargli il figlio. Dove poi non fosse possibile, di- » chiarasse, che indubitatamente destinerà ai servigi di » S. Pietro dopo le feste Pasquali una parte delle sue » milizie. Intanto lo induca a consentire, che i Nor- » manni, soliti nella Quaresima a tenersi lontani dalle » armi, siano da lui o da un legato Apostolico condotti » contro i ribelli dell'Apostolica sede. Infine gli ricordi » quello che promise intorno al suo nipote Roberto di

cassona assassinato nel 1082, e dai suoi discendenti nacque Margherita di Provenza moglie di Luigi il Santo di Francia. DUCANGE *l. c.* GAUTTIER D' ARC p. 305. L'altra è chiamata Sibilla da DUCANGE, e Mabilia da GAUTTIER D' ARC; ma questa trovavasi ancora insieme ad Elena in Oriente.

[1] *Guibertus vero cum suis complicibus Papalia secum deferens indumenta intravit Italiam.* BONIZO IX. *Heinricus totam Italiam conturbavit ut nullus secure ad limina Apostolorum posset ire.* BERNOLD. *Chr.*

[2] *Epist.* VIII, 23.

» Loritello, cioè che non avrebbe invase altre terre ol-
» tre quelle acquistate in danno della Chiesa. Ne repri-
» ma quindi la sacrilega audacia, dalla quale non ave-
» va desistito, affinchè propizio S. Pietro, gli sia con-
» cessa perpetua felicità [1]. »

Si accrebbero i sospetti ed i pericoli quando nell'aprile Arrigo celebrata la Pasqua a Verona s'avanzò in Toscana. Ebbe Lucca che si sollevò contro Matilde, assalì Firenze, ma trovando resistenza, sciolto l'assedio si ritrasse a Ravenna [2] ad aspettarvi che l'esercito ingrossasse d'altre cerne Tedesche e Lombarde, e giungessero i sussidii promessi dal Commeno. L'alleanza tra il Pontefice e Roberto, aveva accomunati gli interessi dell'Imperatore Greco e del Re d'Alemagna, ed a vicenda s'inviarono ambasciatori [3] stringendosi in lega. Ad affrettare la stabilita diversione contro i Normanni, secondo i patti, Alessio fece consegnare ad Arrigo cento quarantamila denari e cento drappi di scarlatto, scrivendogli: che altri due cento sedicimila denari riceverebbe per mezzo di Abagelardo, fedelissimo alla sua nobiltà, allorchè in esecuzione del giuramento sarebbe venuto ad assalire la Puglia. Negozii di maggiore interesse, diceva, esporrebbe il Protopoedro Costantino, lasciando vedere la necessità di raffermare la congiunzio-

[1] *Epist.* VIII. 37.

[2] *Veronam pascha venit.* Bernold. *Chr.* Bonizo *l. c.* Murat. *ad an. In suburbanis Ravennae moratur, disponens si poterit Romam circa Pentecostem venire,* *Epis.* L. IX, 11.

[3] Fu dalla parte di Arrigo inviato in Costantinopoli Burkart detto il Rosso, poi eletto Vescovo. Chr. Usperg. 1121,

ne dei due Imperii con vincoli di parentado affinchè insieme uniti divenissero terribili ai comuni nemici [1].

Non ostante però le promesse di muover guerra a Roberto, Arrigo non aveva trascurato di ricercarne l'amistà. E la Contessa Matilde disvelava le pratiche al Papa il quale ingiunse a Desiderio, di scoprire il vero di quel trattato, e se l'offerta, che si diceva fatta, della Marca Spoletina, e delle nozze fra Corrado figliuolo del Re e una figliuola del Duca, potesse rimuovere questi dalla fede data, ed indurlo a negare i suoi soccorsi alla Chiesa [2]. Ma Roberto respinse i legati Tedeschi [3], giudicando a ragione che ogni accrescimento della potenza d'Arrigo in Italia tornerebbe a suo danno. Ed avendo già nel marzo inviato il figlio Boamondo ad assalire l'isola di Corfù [4], partì nel maggio da Salerno per Otran-

[1] V. Doc. XII. Sembra certo che s'intenda parlare di Abagelardo nipote di Roberto ricoverato presso Alessio. Filiasi dice che i 144 denari furono inviati per mezzo dei Veneziani. *Mem. stor. dei Ven.* T. VI. c. 12.

[2] *Comitissa Mathildis literas ad nos direxit, quibus continetur hoc, quod quemadmodum a familiaribus ipsius pro certo cognovit, praefatus rex placitum cum Roberto duce habeat videlicet hoc, ut filius regis filiam ipsius ducis accipiat, et rex duci Marchiam tribuat. Quod Romani facile credent, si viderint ducem adiutorium (sicut juramentum fidelitatis nobis promisit) subtrahere. Sed prudentia tua sollicite invigilet et quid super hac re actum sit diligenti examinatione cognoscat. Epis.* IX, 11.

[3] Hunc regis mandata monent, quem Papa notarat
Regno privari censes, ut conferat illi
Auxilium contra Papam tumidosque Quirites
. . . .
Dux quamquam placidi dederit responsa favoris
Legati redeunt sine qualibet emolumento. Guil. App. IV.

[4] *Mense martio ipse Dux Robertus direxit navigia et obsedit Cor-*

to, ove s'era raunata la flotta, e si veniva raccogliendo l'esercito [1]. Nè volendo abbandonare in balìa de' nemici il Papa che sollecitava i suoi aiuti [2], commise a Roberto di Loritello, ed a Ruggiero suo figlio, che aveva investito della Ducale autorità e fatto riconoscere come successore, di accorrere in difesa di Roma, quando ne vedessero la necessità, e ne fossero richiesti [3].

L'imminente invasione, aveva destato non mediocre spavento nella Corte Bizantina, ed in tutta la Dalmazia. A niuno era ignoto l'ardimento ed il valore del Duca, e la fama esagerava gli apparati di guerra [4]. Oltre i Conti che si trovavano nel Ducato, altri cavalieri erano accorsi di Normandia [5], e numerose schiere di fanti erano

fo. Ign. 1081. Lupo *ad an. Quindecim naves trans mare aliquam urbem preocupatum mittit*. Malat. III, 24. Guil. App. IV.

[1] Omnibus aptatis, et navibus arte paratis
Per liquidum pontum classi conflatur Hydruntum. Malat. III., 14.

Militibusque sui se praestolaretur Hydronti
Imperat aptari naves facit, ipse Salerni
Undique dona petens et supplementa moratur. Guil. App.

[2] Anna Comm. reca una lettera scritta dal Papa a Roberto, la quale o è falsa o alterata dalla consueta vanità della Imperiale scrittrice.

[3] Anna Comm. Sebbene aggiunga poco appresso che Ruggiero *nescio quo casu grave conditione mutata sententia expeditionem comitem habuit*. Ma lo confuse con Ruggiero Conte di Sicilia.

Egregiam sobolem multo spectante, Rogerum
Accersit, populo cunctisque videntibus illum
Haeredem statuit, praeponit, et omnibus illum;
Jus proprii Latii totius, et Appulae quaeque.

[4] *Northmannici tumultus expectatione ac fama, quantum nullius unquam urbis in omni retro extitisse memoria fando esset auditum*. Anna Comm. III.

[5] *Robertus Girardus et Guillelmus de Grentesmainillo, aliique pro-*

state raccolte fra gli indigeni; galee e dromoni avevano fornito tutte le città marittime. Trentamila dicesi fossero i combattenti, centocinquanta le navi; però di quelli e di queste varia il numero presso i Cronisti, ma certo è che formidabili furono le forze [1]. Nel maggio Roberto tolta seco Sighelgaita ed il falso Michele navigò a Corfù per raggiungervi Boamondo, il quale o già si era insignorito dell'isola, o l'ottenne appena arrivato il padre. Nè quivi si fermarono; ma disbarcato l'esercito a Butrinto, Boamondo ne prese il comando avanzandosi nella Acroceraunia dopo avere occupate Aulona e Canina, mentre Roberto con la flotta navigava verso Durazzo, dove avevano stabilito rannodarsi [2]. Se non che gli auspicii, lieti sino allora, si turbarono, varcando il capo Linguetta si levò improvisamente una furiosa tempesta che disperse le galee; ed alcune ruppero sulle coste e si sommersero, altre errarono spinte dal vento, e dei dromoni che recavano le vettovaglie molti furono perduti.

batissimi tyrones qui nuper de Neustria venerant huic expeditioni aderant. Ord. Vit. VII, 641. E nella *Chr.* inedita di Fil. Mouske è è ricordato

Un chevalier Bacheler
Qui par poureté vot aler
Droiet en Puille à Robert Guiscard.

Mss. Bibl. Imp. n. 244, cit. da Gauttier d'Arc. p. 309.

[1] Anna Comm. dice 30 mila fanti, 150 navi, e 200 militi ma deve credersi esagerazione; come anche quello che aggiunge: *Erat miserabile spettaculum videre puerulos imbelles.... lorica repente oneratos, et impedimentos clypeo, qui arcum nec scire tendere, nec lassare nossent, et ubi ingredi oporteret pro debilitate in faciem caderent.* Rom. Saler. Pet. Diac. Chr. Brev. Nor. fanno condurre 700 militi e 15 mila fanti.

[2] Malat. Lupo. Guil. App. Anna Comm.

La nave ove era Roberto fu in grave pericolo; pure nè l'ira dei flutti nè il timore della morte, valsero a rimuoverlo dall'impresa [1], ed approdato a Glabinitz, vi si riunirono le galee scampate dalla burrasca, e poco dopo vi giunse Boamondo con l'esercito [2]. Mossero quindi contro Durazzo, occupando la flotta il porto, ed accampandosi le milizie nelle ruine d'Epidamno già capitale dell'Epiro, donde in tempi più remoti era partito Pirro a cercar ventura e gloria in quelle terre cadute nel dominio dei Normanni. Con mutata vicenda giungevano ora di Puglia gli assalitori, ed il nome de'Romani, vincitori dell'Epirota, usurpavano sulla opposta sponda con diversa fortuna i Bizantini. Niuna provvisione aveva trasandata l'Imperatore, e dubitando che l'impeto nemico si sarebbe rivolto contro Durazzo, ne commise la difesa a Giorgio Paleologo, che nelle guerre d'Oriente aveva acquistato nome di valoroso capitano. Cominciato l'assedio nel quattordici giugno, s'innalzavano torri cinte di cuoio intorno le mura, ed anche sulle navi; mostravasi agli assediati il falso Michele, incitandoli in suo nome ad arrendersi, ed alcuni irridevano all'impostore, altri o troppo crudeli o intimiditi, esitavano; ma con molta virtù respinse le prime offese Paleologo [3]. Frattanto Alessio, certo ormai che Roberto meditava usurpare l'Impero, nel tempo che procurava suscitargli molestie in Italia, disponevasi con potente sforzo a respingerlo. E trovandosi in un tempo minac-

[1] *Ivi.*
[2] *Ivi.*
[3] *Ivi.* Guil. App.

ciato dai Normanni e dai Turchi, si volse a questi meno temuti per averne pace. Le barbariche orde che dovevano raccogliere la cadente signoria dei Califfi Arabi, e degli Imperatori Bizantini, infestate l'Armenia e la Cilicia, percorsa la Siria, s'erano addentrate nelle province dell'Impero. Divise in tribù, in parte obbedivano a Solimano stanziato in Nicea, dal quale ottenne Alessio tregua e soccorsi [1]. Ma più valido appoggio seppe procacciarli in Italia. Dopo la morte del Doge Pietro Orseolo, rapidamente s'era accresciuta la grandezza di Venezia. Disfrancata da ogni ossequio verso l'Impero d'Occidente, l'incerta soggezione verso quello d'Oriente si era mutata in vincolo d'amistà e di alleanza [2]. E declinando la marittima potenza dei Greci e dei Musulmani, subentravano nei traffici e nella industre operosità i Veneziani i quali per accordi e per conquiste sollevandosi sulle vicine città dell'Illiria cominciavano ad arrogarsi l'esclusivo predominio dell'Adriatico. Pochi anni innanzi, avevano infrenate le correrie dei Normanni in Dalmazia e costretti gli abitanti di Zara, di Spalatro e di Trau, a promettere che non li avrebbero nè chiamati, nè favoriti [3]. L'oscura contesa, rivela gelosie e nimistà che di

[1] Anna Comm.

[2] Gregorio VII scrivendo al Doge Domenico Selvo si rallegrava perchè: *libertate quam ab antiqua stirpe Romanae nobilitatis acceptam conservastis*. L. IV, 27.

[3] Oscuramente sono accennate le correrie dei Normanni in Dalmazia, e le contese surte perciò tra essi ed i Veneziani. Nella *Chr.* di Dandolo *ad an.* 1075 si legge: *In quo tempore Northmanni Dalmaticorum fiens invadunt et destruunt. Dux itaque egressus eos abire coegit, ut ab incolis solitam fidelitatem cum promissione non adducendi North-*

tempo in tempo si rinnovarono, e che ora erano ridestate dalla invasione di Roberto, e dalle istanze del Commeno. Dicesi che questi offrisse ricchi doni e larghe concessioni [1], aggiungendo così più vivo stimolo, e sospingendoli ad accorrere in difesa di Durazzo. Il Doge Domenico Selvo mosse sul finire di luglio con sessantatre galee, mirabili per la loro grandezza, ed altre navi minori, ed ancorò al porto di Pali o al capo Fallo, come si crede, a tre miglia dalla città assediata [2]. Aspettavano i Veneziani il vento propizio, e prima che avanzassero Roberto inviò Boamondo e la flotta a spiarne i movimenti. Fece richiederli anche di riconoscere il falso Michele, e simulando voler deliberare, il Doge trattenne

mannos in Dalmatiam accepit. E forse al medesimo tempo è da riferire una impresa contro il Re di Croazia della quale rimane memoria in un Registro del Monastero *SS. Cosm. et Dam. Jadrensis: In anno 1075 ab incar. mense novembris, ea tempestate qua Comes Amicus Regem Croatiae cepit.* Lucius *de Reg. Dalm. et Croat.* L. II, p. 85. Il Conte Amico sembra sia quello stesso che si ribellò a Roberto. Anche il Carli ricorda una battaglia tra Veneziani e Normanni anteriore al 1077. *Ant. Ital.* T. IV.

[1] Secondo pare anche prima di Alessio, Niceforo Botoniate aveva sollecitati i soccorsi dei Veneziani, ma è falso che prima della esaltazione del Commeno il Doge Selvo venisse in difesa di Durazzo, come sembra doversi dedurre dalla Cronaca del Dandolo. Michele VII aveva sposata al Doge una illustre Greca chiamata Teodora o Calegona, sorella come credono alcuni di Niceforo Botoniate. Morosini *Stor.* L. IV. Filiasi. T. VI, c. 27. S. Pier Damiano ne riprende i molli costumi, e ne descrive la morte. *De ist. Monial.* c. II. Le vantaggiose offerte fatte dall'Imperatore ai Veneziani sono riferite dai Cronisti. *Veneti multa largitione munerum et maioribus promissis ad auxilium ejus convocatis.* Anon. Sic. Malat. Ann. Comm. L. IV. Filiasi l. c.

[2] Morosin. Filiasi. Ann. Comm. l. c.

per un giorno i nemici. Ma nella notte alzate intorno alle antenne mobili torri, sospesi tra gli alberi i palischermi, collocandòvi dentro gli arcieri, si dispose alla battaglia.

Respinte con ingiuriose parole le proposte di Boamondo [1], le galee di Puglia di Calabria e di Amalfi, alle quali s'erano unite quelle di Spalatro e di Ragusa [2], si sforzarono a penetrare dentro la linea delle navi Veneziane ordinate in semicerchio, ed incatenate l'una all'altra. La mischia s'appiccò da lontano lanciandosi dardi e pietre; poi accostandosi i Normanni si provarono di venire all'arrembaggio. Ma l'ammiraglia che precedeva le altre, percossa da una trave ferrata, s'aperse in un lato ed affondò, scampando appena Boamondo. I suoi, o lo credessero perito, o compresi da subito spavento si volsero in fuga, e furono inseguiti dai nemici insino al porto di Durazzo, che venne abbandonato [3].

[1] Anna Comm. IV.

[2] Luccari, *Ann. di Ragusa*. Guil. App. e gli Storici Greci confermano che i Ragusei ed altri Dalmati s'unissero in quella guerra ai Normanni, tornando forse ai patti di una lega anteriore.

[3] Anna Comm. l. c. *In portum Duracensem ad ignominiam damnunque nostrorum impune applicant.* Malat. III, 26.

. . . . . . gens multa Venetica portum
Appetit, et naves Roberti marte lacessit. Guil. App. IV.

Questa prima battaglia navale è diversamente narrata dal Malaterra e dall'Anon. Sic. Secondo i due Cronisti, i Veneziani giunsero innanzi Durazzo tre giorni prima del tempo designato dall'Imperatore. Uscita la flotta Normanna a combatterli, durò la mischia sino alla sera; allora vedendo prevalere i nemici chiesero tregua promettendo al dì seguente di accettare le condizioni di pace che sarebbero imposte. Ma nella notte raggiunti da altre navi si premunirono al combattimento;

Allora gli assediati profittando della vittoria s'uniscono ai Veneziani, tentano una vigorosa sortita, e recati molti danni, rientrano trionfanti in città [1]. Tre giorni appresso il Doge confidando poter distruggere la flotta di Roberto riparata poco lungi, fornite di milizie greche le navi, s'avanzò di notte per sorprenderla. Ma scoperto al chiarore della luna, i Normanni si prepararono a resistere, e sostenuti dai Ragusei ostinatamente combattono [2]. Incendiata una loro galea dal fuoco greco, anch'essi urtano e sommergono una nave nemica, ed eguale il furore, eguali i danni, incerta la fortuna, la stanchezza pose termine alla mischia [3]. Sopraggiunta poi anche la flotta Bizantina comandata da Maurizio, seguivano altri scontri navali [4], e Roberto non osando tenere il mare, fece risalire alle sue navi le foci del Glykis, assicurandole così da ogni pericolo [5]. La guerra

ed assaliti quindi i Normanni quasi a sorpresa, li vinsero. Più probabile però sembra il racconto di Anna Commeno. I Cronisti Veneziani accennano appena questi fatti.

[1] Anna Comm. l. c.

[2] *Acerrime utrinque congreditur*. Malat. l. c.

Gens comitata Ducis cum Dalmaticis Ragusea
Telorum densis costernit jactantibus aequor. Guil. App.

Luccari *Ann. di Rag.* narra che un Raguseo salisse sulla nave ove era l'Imperatore, e mancò poco non l'uccidesse. Ma Alessio non era ancora venuto in Dalmazia.

[3] *Nostrique exorrescentibus dolum, ipsi autem strenuitate nostrorum, certamen utrinque diremptum quievit*. Malat. l. c.

[4] *Quibus cum se adjuxisset Maurix cum classe Romana gravissimo praelio contracto Robertiani terga vertunt*. Anna Comm. Anche Foscarini *Let. Venez.* parla di un'altra battaglia navale perduta dai Normanni.

[5] Ann. Comm. l. c.

si restrinse alle terrestri fazioni, rese più lente dalla penuria dei viveri e dalle moleste sortite degli assediati. Preclusa ogni via, vietavano Veneziani e Greci che arrivassero soccorsi dalla Puglia [1], rifiutavano i popoli dell'Epiro i tributi promessi e le vettovaglie, ed era d'uopo per forza ed in siti remoti cercarne [2]. A queste sofferenze s'aggiunsero gli estivi calori, cagione più funesta d'infermità e di morte. Molti cavalieri perirono, in maggior numero i fanti [3], ma l'assedio non fu sciolto; aiuti vennero di Sicilia e dalla Puglia, e costretti dalla necessità s'avventurarono i Normanni nuovamente nell'Adriatico [4]. Mancate le pioggie erano molte galee rimaste interrate nel Glykis, torrente anzichè fiume; e nel settembre cominciando a rigonfiare, il Duca fece approfondirne il letto rialzandone le sponde con argini artefatti; ed avendovi converse le acque dei vicini ruscelli, riuscì a sollevarle [5]. Continuando frattanto la oppugnazione di Durazzo v'accostò un'altissima torre, congegnata in maniera che abbassandosi una porta veniva a formare un ponte sulle mura. Cinquecento fra

[1] *Hostilium terra marique incursionum commeatum annonae prohibentium.... transitum Italicarum navium e Roberti ditione necessaria ad ipsum comportare parantium arcebat.* ivi.

[2] *Ivi.* Guil. App.

[3] *Pestilentia tanta vis exarsit ut ea tribus mensibus facile hominum decem millia dicatur absumpsisse.* Ivi. Ma sembra il numero una delle consuete esagerazioni della imperiale scrittrice. I Cronisti Pugliesi, dopo le vittorie dei Veneziani tacciono ogni altro particolare sino alla battaglia con Alessio.

[4] *Unde Roberti cito sensit quanti momenti maris imperium.* Anna Comm. l. c.

[5] *Ivi.*

i più valorosi vi erano dentro; intorno torri minori con frombolieri e saettatori. Opposero gli assediati anche essi una torre, e lanciando fuochi artificiati, ed urtando con travi e catapulte, tennero lontani gli assalitori, uscendo anche fuori a combatterli. Pugnavasi così fieramente, e il Paleologo con pertinacia provvedeva alla difesa benchè ferito; ma dubitando più oltre di sostenersi, con frequenti messaggi affrettò il soccorso dell' Imperatore. Alessio dal tempo della invasione aveva fatti grandi apparati di guerra, raccozzate le milizie dei Tessali, dei Macedoni, dei Manichei, e quelle mercenarie dei Turchi, raccolte le legioni dei Varengi [1]. Militavano fra queste generazioni diverse di Slavi, Normanni emigrati di Puglia [2], Anglo-Sassoni, che fuggendo dalle remote contrade, venivano a scontrarsi nella stirpe medesima degli odiati conquistatori di lor terra [3]. In tutto sommava l'esercito greco a settantamila combattenti [4], e dovevano accrescerlo i Serbi condotti da Bodino, e e le genti della Dalmazia rimaste amiche all'Imperio [5]. Con lento cammino avanzando il Commeno, pervenne

[1] *Ivi.*

[2] ***Francicis cohortibus***, ivi. Erano condotte da Panucomite, e da Costantino Umbertopolo, preteso nipote del Duca Roberto.

[3] ***Angli quos Varingos appellant.*** MALAT. III, 27. ORD. VIT. IV, VII. MALESB. II. THIERRY, II. L. 5.

[4] PIETRO DIACONO, ed altri storici lo fanno ascendere a 170 mila. LEBEAU, L. LXXXI.

[5] ***Mandata perferri curaret ad Bodinum et Dalmata reliquosque circum praefectos et Duces adiacentium regionum.*** ANNA COMM. l. c. Sembra che questo Bodino sia lo stesso che aveva sposata la figlia del Barese Argirizzo, ed in altro luogo è ricordato da ANNA insieme al padre: ***Exarchi erant Dalmatarum Bodinus et Michaelus.***

nella prima metà d'ottobre presso il fiume Kardzanin, e le varie e numerose schiere, accampate sopra i colli circostanti a Durazzo, erano alla vista come locuste sparse sul terreno [1]. Primi a scoprirle furono i foraggiatori Normanni, e indietreggiando atterriti, vennero a darne notizia a Roberto [2]. Scontravansi poi Boamondo e Basilio, usciti dai due campi ad esplorare; s'azzuffavano a pruova, e i Bizantini soverchianti di forze fuggivano, il loro duce restava prigione [3]. Giungevano quindi legati imperiali alla presenza del Duca, recando minacce e proposizioni d'accordo, per specularne gli intenti e le forze; e rinviati con disdegnose parole, dall'una e l'altra parte si disposero a combattere [4]. L'Imperatore, chiamato da Durazzo Giorgio Paleologo adunava i capitani a consiglio. Opinavano alcuni, che circondati i nemici s'affamassero, altri che s'investissero subito, e fu vinto questo partito. Al nuovo giorno, dieciotto d'ottobre, si venne a battaglia; gli Anglo-Sassoni furono col-

[1] More locustarum montes et plana teguntur. Guil. App. IV.

[2] Malat. III, 27.

[3] Anna Comm. Guil. App. l. c.

[4] Anna Comm. dice, che Alessio inviasse ambasciatori a richiedere Roberto della cagione della guerra, e che questi querelandosi delle ingiurie fatte al suo suocero ed a sua figlia, offrisse alcune condizioni di pace che furono respinte dall'Imperatore. *Legati petierunt res quae concedi nullo modo possent, ut pote Romano Imperio perniciosae.* Ma non si può prestarle molta fede, ed in tutto false sono le parole che attribuisce al Duca per esortare i Normanni alla battaglia, lasciando ai loro voti l'elezione del supremo comandante. Roberto secondo essa narra, sarebbe stato acclamato ad unanimità; e se ad arte non mentì, mostra questo racconto quanta poca cognizione ebbe Anna del politico ordinamento del Ducato di Puglia.

locati nella vanguardia; un corpo di ausiliarii passando nella notte lungo la riva del mare, protetto dalla flotta Greca e Veneziana, venne a postarsi in maniera da prendere alle spalle i Normanni; il presidio di Durazzo ebbe ordine di tentare una sortita, le rimanenti milizie si schierarono sul declivio d'una collina [1]. Roberto, che si pretende non avesse più che quindicimila uomini, ne accrebbe il numero con le ciurme delle sue navi; dicesi anzi che a togliere ogni speranza di fuga bruciasse le galee; ma non è probabile [2]. D'ogni modo, invocati gli aiuti divini con pie cerimonie [3], divise l'esercito; confidando al Conte Amico l'ala destra che poggiava verso il mare, a Boamondo la sinistra, ritenendo per sè il centro. Volteggiavano innanzi alquanti cavalieri provocando i nemici, e scaramucciando, e primi entrarono nella mischia i Varengi; aperte le fila una mano d'arcieri saettò da lungi, poi gli Anglo-Sassoni piombarono sulle schiere del Conte Amico. Incalzati dall'urto, oppressi dalle pesanti azze, i Normanni indietreggiarono in disordine sino al lido del mare; e molti cercandovi uno scampo, furono morti o presi dai Veneziani che costeggiavano la riva [4]. Ma accorse Sighelgaita, e con fiero as-

[1] Anna Comm. Guil. App. l. c.

[2] Guil. App. dice: *Castra cremat veniente die dux providus.* Ma Anna Comm. vuole che bruciasse le navi, e lo stesso afferma l'Anon. Sic. e Malat.: *naves suas a mare protectas omnes combussit: ne forte cum acrius praelium nostris immineret, timidi certamen declinando spe transmeundi illorsum aufugerent.* III, 27.

[3] *Ivi.*

[4] *Angli... certamine inito caudatis bidentibus... infestissime instantes, nostris admodum importuni primo esse coeperunt.* Malat. Anna Comm. l. c.

petto rampognando, incitando, combattendo, rannodò i fuggenti, e benchè ferita di freccia, li condusse a percuotere di lato i Varengi, assaliti nel tempo stesso da Roberto [1]. Alla lor volta respinti, piegavano gli Anglo-Sassoni raccogliendosi dentro e sopra una Chiesa; ma il tetto gravato dal peso sprofondò, e quasi tutti rimasero pesti, soffocati, uccisi [2]. Scendevano i Greci, e la mischia diveniva generale; sboccando improvvisi gli ausiliarii saccheggiavano il campo dei Normanni, e posti questi tra il mare e la città, avendo il Duca rotto il ponte ad un fiumicello per impedire le sortite del presidio, si trovarono quasi circondati ed in grande pericolo. Allora Roberto alzato il vessillo benedetto dal Papa si lanciò impetuosamente in mezzo alle schiere nemiche, e seguito da Boamondo e dai più valorosi, le ruppe e disordinò [3]. Caddero alcuni illustri capitani imperiali, giacquero molte migliaia, alla vittoria quasi certa successe lo scompiglio e la fuga [4]. Bodino, che accampato sopra

[1] Uxor in hoc bello Roberti forte sagitta
Quadam laesa fuit. Guil. App.

Quando Gaita Roberti coniux in bello secuta virum Pallas altera, licet non Minerva, conspicata fugientes, acri fixos intuitu magna voce increpuit. Anna Comm. E ricordando la Pallade Normanna con femminile invidia la contrappone a sè stessa, nuova Minerva.

[2] *Versus Ecclesiam S. Nicolai auxilium expetentes, dum alii quantum capacitas permittebat, subintrabant, alii tanta multitudine tecta superscandunt, ut pondere ipsa tecta dissoluta consubruantur, illi qui subintraverant opprimentes conclusi pariter soffocarentur.* Malat. Anna Commeno dice che i Normanni v' appiccarono il fuoco.

[3] Guil. App. Malat. Anna Comm.

[4] Oltre Niceforo Sinadeno, Zaccaria, Aspete, ed altri capitani morti in quella battaglia Costanzo Duca, fratello di Michele VII, che fu per

un colle non aveva presa ancora parte alla battaglia, fu tra i primi ad allontanarsi [1]; ed Alessio travolto nel comune spavento, inseguito dal Conte Amico e da Pietro d'Aulps, solo, ferito, su rapido cavallo, errando a caso per due giorni, fu salvo infine a Devol, ove le reliquie dell'esercito si erano raccolte [2].

Lasciarono i vinti seimila morti [3], ed ogni loro provvisione [4]. Nel ricco bottino fu trovata una croce di bronzo, che la fama diceva fatta da Costantino il Grande a similitudine di quella che gli apparve nel cielo, serbata da Roberto come augurio d'altre vittorie. L'assedio di

errore da alcuni storici confuso con Costantino figlio di Michele, e genero di Roberto. Anna Comm. lo mostra vivo anche dopo. Dicesi anche perisse in quello scontro il falso Michele che combatteva fra i Normanni; ma il Ducange, *Not. ad An. Com.* lo fa sopravvivere ancora alcuni anni.

[1] Anna Comm.

[2] Pietro de Aulps che altri chiama Pietro d'Alife, secondo il Ducange *l. c.* prendeva il suo nome da un castello detto *de Alpibus*, e fu lo stipite della famiglia dei Duchi *Blacas de Aulps*. Egli crede questo Pietro discendente da Pietro primo Conte di Trani. Emigrò dopo in Oriente presso Alessio, prese parte nelle Crociate, e la sua famiglia rimase in Costantinopoli. La fuga di Alessio Commeno è narrata lungamente da sua figlia, la quale cerca coprirne la vergogna, esaltando il coraggio di suo padre, che dopo aver valorosamente combattuto, circondato da tre cavalieri Normanni, sfugge ai colpi del Conte Amico, perde il cimiero per un colpo di Pietro d'Aulps, e riesce a troncare la mano al terzo. Inseguito, due volte fu sul punto di cadere in mano ai nemici; ma un salto del suo cavallo lo salva, e ferito si sottrae ai persecutori, con gran dispiacere di Roberto. Altri però dice che l'imperatore si tenesse lontano dalla battaglia.

[3] *Plusquam 6000 ex suis.* Lupo *ad an.* Più che cinque mila dice Guil. App.

[4] *Pretiosiora hospitia cum spoliis usurpant*, Malat.

Durazzo venne ripreso; Paleologo rimasto nel campo imperiale non aveva potuto più rientrarvi, ma Alessio confidandone la difesa ad un Albanese chiamato Commiscort, fece intendere ai cittadini che presto tornerebbe in loro aiuto. E questa speranza ed il gran numero di Veneziani che vi era dentro [1], valsero a prolungare la resistenza. Il Duca di Puglia, aspettando che s'arrendesse per forza o per fame, continuò a bloccarla [2]. L'avvicinarsi del verno tornava in suo vantaggio, la flotta dei Greci e dei Veneziani non poteva restare nell'Adriatico, e mancato quel sussidio, lusingavasi che la città sarebbe presa. Inviata perciò una parte dell'esercito ad occupara Conitza e Giannina, accampò le rimanenti milizie nei luoghi circostanti a Durazzo, fabbricando un castello sopra un colle che d'allora fu detto Monte Guiscardo [3]. Ma aperti assalti non furono, vietandolo la stagione avversa; si tramò invece per ottenere ad inganno la dedizione. Un Veneziano a nome Domenico [4], al quale era affidata una delle principali tórri, sedotto dalle offerte, o stimandosi ingiuriato dai suoi, si piegò a renderla, ottenendo promessa che gli sarebbe sposata la nipote del Duca figliuola di Guglielmo suo fratello morto alcuni anni innanzi [5]. La notte del quattordici

[1] Imperii justis gens fida Venetica servat
Urbem Dyrrachii. Guil. App.

[2] *Diversis incursionibus crebro lacessebat.* Malat.

[3] *Ivi.* Guil. App.

[4] *Traditione quorundam Veneticorum.* Lupo *ad an.* *Venetianus quidam nomine Dominicus nobile genere.* Malat. *l. c.* Guil. App. Anon. Sic. Ord. Vit. Anna Comm. pretende fosse Amalfitano.

[5] *Neptem speciosae formae habens, filiam videlicet fratris sui Guil-*

febraio 1082, nascostamente furono messi dentro i Normanni, e lo strepito delle armi, e le loro grida, destando i cittadini, si levò da ogni parte grandissimo rumore e confusione. Per tre giorni però nelle altre torri, e nelle case si difese il presidio [1], e non senza strage fu compiuta la vittoria restando prigioni molti Veneziani, fra i quali lo stesso figliuolo del Doge [2].

Lasciato al governo di Durazzo Fortino di Rossano, il Duca s'inoltrò nell'Epiro, e solamente Castoria osò resistere; ma minacciata d'assedio, i trecento Varengi che la difendevano s'arresero [3]. Allora città e castella riconobbero la signoria di Roberto, ed il terrore delle sue conquiste si sparse sino a Costantinopoli [4].

In mezzo a questi trionfi giungevano lettere e legati del Papa. « Esser lieto, scriveva Gregorio al Duca, dei prospe-» ri successi, e seco i Romani che di lor voti li avevano » secondati; non obbliasse però a quale intercessione era-» no dovuti. Non obbliasse la santa Chiesa Romana, che

lelmi Principatus Comitis, ut ei in matrimonium cum hereditate puellae competenti sociandam se dare spopondit. Malat.

Oderat hic quendam, quia non se partecipabat
Consilio. . . . .
Quendam de profugis Barinum convocat ad se
Qui sibi charus erat fideique tenore probatus.
Hunc monet, ut noctae Roberti castra requirat.
Et se velle duci sua commoda pandere dicat. Guill. App.

[1] Malat. Guil. App.

[2] Secondo L'Ign. Barese, *comprahendit Dux Veneticorum, et navigie eorum cum multi homines. ad an.* Ma fu il figlio di Domenico Selvo che rimase prigione. Guil. App.

[3] *Fortino de Rosana delegavit.* Malat. III, 29.

[4] *Usque ad ipsam regiam urbem tremere faciebat.* ivi.

» in lui aveva posta ogni sua speranza. Ricordasse le
» promesse fatte, i doveri di cristiano, le tribolazioni
» suscitate dal sedicente Imperatore Arrigo; ed accor-
» rendo in soccorso della madre travagliata dal figliuo-
» lo della iniquità, se ne mostrasse egli pietoso figlio [1]. »
Aggiungeva: « non aver apposto suggello allo scritto per
» tema che sorpreso dai nemici non se ne servissero a
» qualche inganno [2]. »

Poco dopo l'invasione di Roberto in Dalmazia, nel maggio del 1081, Arrigo s'era avanzato da Ravenna sopra Roma accampandosi nei prati detti di Nerone. Ma la resistenza opposta dai cittadini, e le infermità che nella estiva stagione travagliarono l'esercito, lo avevano costretto a ritirarsi in Lombardia [3], dove rimase durante l'autunno ed il verno del seguente anno. Lasciando che i suoi fautori in Alemagna contrastassero al nuovo emulo, Ermanno di Lucemburgo, attese a molestare e deprimere la Contessa Matilde, a procurarsi alleati nell'Italia meridionale tra i Conti Normanni e gli indigeni [4]. Nel marzo del 1082 ricomparso sotto Ro-

[1] *Epis.* L. IX, 17. Questa lettera fu recata da Simone Crispeiense. Mabillon *Act. SS. or. S. Ben, saec. VI.* p. II, 283.

[2] *Dubitavimus hic sigillum plumbeum ponere, ne si illi inimici caperent, de eo falsitatem aliquam facerent.* Ivi.

[3] *Venit igitur sexta feria ante pentecostem ad diem constitutum; sed Romani praevaricatores effecti clauserunt introitum.* Benzo, L. IV. *Post varias clades atque miserias perpessi sunt Romani.... rex concepta spe ac desiderio suo fraudatus, et in sua erubescentia confusus in Lombardia remeavit.* Bonizo, L. IX.

[4] Rossi crede che Arrigo si recasse a svernare in Ravenna. *Hist. Rav.* L. 5. Ma nel luglio Arrigo trovavasi a Lucca che si era ribellata

ma insieme all'antipapa Guiberto, ed occupate le castella dei dintorni [1], volgevasi Gregorio VII a Roberto. Intento il Duca a proseguire la sua impresa, forse avrebbe esitato a recarsi personalmente in Italia [2], se ai pericoli che minacciavano il Pontefice non si fossero aggiunti moti di maggiore importanza. Allorchè la prima volta era venuto Arrigo ad assediare Roma, una grande commozione si era destata nella vicina Campania, e secondo afferma un Cronista, tutti gli abitanti cospirarono contro i Normanni, preparandosi ad assalirli appena Roma fosse caduta [3]. Atterrito da quei rumori, e dalla prossimità delle armi Tedesche, e forse fatto avverso al Papa per gelosia dell'amicizia stretta con Roberto, il Principe Giordano di Capua accettò l'alleanza che gli era offerta da Arrigo [4]. Gli diede quindi per ostaggio il

a Matilde. MURAT. AN. e la guerra contro la Contessa è ricordata da DONIZONE L. II, c. 21.

[1] *Depopulans urbes et castra evertens, ad ultimum per omnem quadragesimale tempus Romam obsedit.* BONIZO l. c. BERNOLD. *Chr.*

[2] *En grant doute furent se il notre pere l'apostole et l'église de Rome laisseraient piller et asservoir.* RECUIL *des Hist. de France.* T. XII, p. 145.

[3] *Concurritur ab omnibus certatim, confluit ex vicinis marchiis inestimabilis populus.* BENZO l. c. *Hoc audito omnes fere istarum partium homines adversus Normannos uno animo unaque voluntate cospirant, et cum imperator Romam transiret, omnes illos unanimiter insurgerent. Hoc illi esplorato perterriti consilium invicem ineunt, ut cum imperatore foedus quoquo pacto componant: ne si Roma ille potiretur, adiuctis illi Romanis et omnibus per circuitum gentibus, ipsi sedibus suis pellerentur.* PETR. DIAC. L. III.

[4] Jordanus principis perterritus advenientis
Henrici fama non armis obviat illi
Ut sese finesque suos tutetur ab illo;

figlio e lo sovvenne di danaro. Gregorio avendolo perciò scomunicato, scrisse ad Erveo Arciveseovo Capuano di resistergli; ed all'Arcivescovo di Napoli per indurre il Duca Sergio a dichiararsi suo nemico [5].

La defezione di Giordano, le speranze suscitate dalla discesa d'Arrigo, gli incitamenti dei Greci, vennero sollevando gli animi anche in Calabria, in Puglia ed in Sicilia. Poco innanzi i Musulmani dell'isola condotti da Benavert, che signoreggiando Siracusa e Noto prevaleva fra tutti, s'erano per via di tradimento impadroniti di Catania. Un Saraceno che l'aveva in guardia mancando alla fede giurata al Conte Ruggiero, nel tempo che questi era sul continente, vi pose dentro gli assalitori. Accorsi però Giordano figlio naturale del Conte, Roberto di Sordavalle, ed Elia Cartomense, Musulmano

Sed firmae secum compones faedera pacis
Illi se subigit, genitus concedit obses,
Et cum prole dedit solidorum munera multa. Guil. App.

[5] Le trattative di Arrigo erano incominciate anche prima di quel tempo. Nel febraio del 1082 il Papa rinnovando contro lui le scomuniche *Anathematizavit item Ildimundum et Landum Campanos omnesque adiutores eorum.* Petr. Pisan. *Vit. Greg. VII.* Nella lettera scritta ad Erveo, che non à data certa, il Pontefice lo loda della resistenza opposta ai nemici della Chiesa Romana, lo conforta a perseverare *ab illicita et nefaria excomunicatorum partecipatione abstinentes*, consigliandolo, dove si vegga minacciato, a ricoverare presso Roberto o in Roma. *Epis.* L. IX, 25. Inviò anche Gisulfo già principe di Salerno per ambasciatore ai Napoletani, e al suo ritorno avendo riferito: *quod Jordani qui scienter periurias beato Petro et nobis et ab hoc anathematis nodis ligatus est, adiutorium faciant*, raccomanda all'Arcivescovo: *ut praefatum magistrum militum omnesque tibi commissos admoneas et pontificalis censurae disciplina prohibeas et interdicas, ut tam praefato Jordane quam et ceteris illius complicibus sese abstineat. Epis.* IX, 26.

rinnegato, le milizie di Benavert respinte nelle mura, prima che l'assedio si stringesse sgombrarono la città [1]. Quetavasi nel modo stesso la sedizione mossa da Angilmaro. Surto d'umile nazione era questi, come uomo molto valente, salito in grande favore presso Ruggiero, che gli sposò la vedova di suo nipote Serlone [2], concedendogli in feudo la quarta parte di Gerace. Pure cupido di maggior signoria, o istigato dalla moglie, Agilmaro vedendo che i cittadini per avversione ai Normanni [3] erano disposti a secondarlo, aveva intorno quel tempo occupata tutta la città fabricandovi una torre; ma il Conte dopo breve contrasto l'obbligò a fuggire.

Represse le ostili invasioni e gli interni rumori, nella primavera del 1082, Ruggiero recavasi a raggiungere in Dalmazia il Duca [4], quando entrambi dall'ambito acquisto dell'Imperio di Oriente furono distolti. Alessio istigava Arrigo ad assalire secondo le promesse la Puglia [5]; mandava l'esule Ermanno fratello d'Abage-

[1] MALAT. III, 30. Il Cronista secondo l'usato costume attribuisce mirabili prove ai Normanni. Benavert sarebbe uscito da Catania per combattere il Conte con ventimila fanti oltre i cavalli, e Ruggiero con soli centosessanta cavalieri, dopo numerosa strage, avrebbe respinti i nemici nella città, costringendoli poi ad abbandonarla. Aggiunge che il Musulmano traditore che egli chiama *Bencimine* fu in Siracusa ucciso da Benavert.

[2] *Erat enim filia Radulfi Baianensi comitis.* ivi, 31.

[3] *Quia omnes genus nostrae gentis illis invisum erat.* ivi.

[4] Che anche Ruggiero si fosse recato in Dalmazia apparisce da quello che scrive sotto l'anno 1083 il Cronista FRA CORRADO: *Rogerius de Romania reversus est.* DE MEO erroneamente lesse Roma per Romania, supponendo che Ruggiero si recasse in aiuto del Papa.

[5] *Miserat vero denuo legatos ad reges Alemanniae sub quodam Me-*

lardo a riaccondervi le sopite turbolenze. Quindi il Conte di Lucera e del Gargano tornava a riconoscersi vassallo del Greco Imperatore; Goffredo di Conversano ed altri Conti, riprendevano le armi per far valere le loro pretensioni; Canne rendevasi ad Ermanno che prima ne aveva tenuto il dominio, Ascoli, e Melfi insorgevano [1]. Anche Troia si levò improvvisamente; Ruggiero figlio del Duca che soleva farvi dimora fu costretto a rinchiudersi nel castello, ove il popolo aiutato dagli Ascolani lo assediò [2]. Ma sopravvenuti altri Normanni la città fu investita, ed irrompendo anche quelli che si trovavano nella fortezza, gli abitanti furono superati nelle difese, e con terribile supplizio, alcuni ebbero mozze le membra, altri furono evirati, o fra i tormenti

thymne dicto... Venit ad eundem Robertum trepidus nuncius: Regem Alemaniae in procinctu esse ad invadendum Longobardiam. Anna Comm. l. c.

[1] *Ea tempestate plures apud Apuliam propter absentiam Ducis insolentes adversus eum cospiraverant, volentes ea, quae ejus jura erant usurpare.* Malat. III., 34. Un' istrumento scritto in Melfi, nel quale Pietro figlio di Poto fa donazione della Chiesa di S. Martino, è segnato con queste note: *Imp. d. n. Alexii, mense octobris, VII Ind.* (1083) De Meo *ad an.* La ribellione avvenne probabilmente in questo tempo. Similmente un diploma di Arrigo Conte di Lucera e Gargano e della moglie Adelisa figlia del Conte Ruggieri di Sicilia, e di Giuditta, è dato: *Anno II Imp. D. Alexii SS. Imp. nostri, mense martio Ind. VI.* ivi.

[2] Interea populus Trojanus et Ascolitanus
Alter ius soliti nolens explere tributi
Amplius, atque dolens eversibus moenibus alter,
Unanimes studio ducis invasere Rogerum
Haeredem egregium, qui sensu clarus in armis
Cum quantis poterat Troiana clausus in arce
Viribus ostabat. Guil. App.

uccisi [1]. Ascoli assalita dopo quell' eccidio fu presa e data alle fiamme [2]; ma non cadde perciò la ribellione, le maggiori città si sostennero, e Goffredo di Conversano invadendo le terre del Duca pose l' assedio ad Oria [3]. In questo mentre crescevano le minacce ed i fautori di Arrigo, accoglievalo il Monastero di Farfa [4], aderivano a lui i Conti dei Marsi, e Desiderio Abate di Montecasino negandosi a prestargli omaggio, s' impose al Principe di Capua di devastare le terre della Badia [5]. Occupanti quindi e saccheggiati i dintorni di Roma, la città stessa fu per cadere in potere dei Tedeschi, che appiccato il fuoco ad alcune case superarono le mura; ma il popolo riuscì a scacciarli [6].

Sospinto da questi pericoli Roberto lasciò a Boamondo il comando dell' esercito in Dalmazia, e nei primi giorni d'aprile disbarcato ad Otranto con due sole galee [7], mosse incontanente sopra i ribelli che assediava-

[1] . . . . populumque rebellem
Diversis punit cruciatibus, huic manus, illi
Pes erat abscissus, hunc naso, testibus illum,
Privat dentibus hos, deformat et auribus illos. *ivi.*

[2] *Dextruxit Asculum combussitque eam igni.* Rom. Saler. *ad an.*

[3] Malat. l. c.

[4] Chr. Farf. *ad an.* Petr. Diac. L. III.

[5] *Imperator interea per Comites Marsorum misit Epistolam ad patrem Desiderium* Petr. Diac. l. c.

[6] Bernol. *ad an.*

[7] Malat. III, 33. Guil. App. IV. Anon. Sic. Insieme al Duca tornò dalla Dalmazia Roberto di Grentmesmil Abate di S. Eufemia, e nel decembre di quell' anno non si sa per quale cagione fu avvelenato per opera di un Musulmano il quale *arte pistoria Brixensi Cenobio serviebat.* Ord. Vit. VII, 642.

no Oria. Il Conte di Conversano atterrito dal suo ritorno, se ne ritrasse, fuggirono gli altri [1], e senza soffermarsi a punirli, il Duca s'affrettò ad accorrere in soccorso del Pontefice [2]. Prima però che vi giungesse Arrigo s'era allontanato da Roma, sia per timore dei Normanni, sia per impedire che Ermanno di Lucemburgo scendesse, in Lombardia [3], come lasciava credere. Aveva non pertanto muniti di presidio alcuni castelli nei dintorni della città, donde l'Antipapa continuò a molestare i Romani [4], finchè il Duca non venne a discacciarlo da Tivoli [5]. Respinti così gli esterni nemici, volendo vendicarsi dei loro alleati, Roberto rivolse le armi contro il Principe Capuano, e chiamato di Sicilia anche il Conte Ruggiero, invasero entrambi la Campa-

[1] *Obsidione soluta quisque fugam accelerans in sua dilabilitur.* Malat. l. c. Dice quindi che per *universam Apuliam seditiones, quas infedelitas turbaverat, a praesentia ejus sedatae, in cospectu ejus, acsi nunquam fuissent, siluerunt.* Ma durarono anche nel seguente anno.

[2] *Dux rediens ab Epidauro..... perrexit Romam ferens auxilium Papae Gregorio, cum Rex jam in partibus moraretur Lombardiae, ad debellandam Mathildis provinciam.* Lupo *ad an.* Questa prima spedizione di Roberto verso Roma ricordata anche da Romual. Saler. fu trasandata dagli altri Cronisti e dagli Storici.

[3] *Expeditionem in Italiam paravit.* Bernol. *Chr.* 1082. Ma ne fu distolto dai rumori sopravvenuti in Sassonia.

[4] *Guibertus... magnas depraedationes et varias Romanorum truncationes faciebat.* Bonizo l. c.

[5] *Gregorium papam adiit, hostes ejus ab urbe propulit, ac civitatem Tiberim obsedit, acriter eam expugnans, illec enim magna pars militum Imperatoris cum falso Papa Clemente se receptaverat.* Rom. Saler. *ad an.*

nia, assediando in un tempo Capua ed Aversa [1]. Per otto dì le oppugnarono, poi uscito a combatterli Giordano, furono diverse fazioni di guerra durante l'està; le messi vennero bruciate, la provincia tutta corsa e depredata [2]; ma in ultimo Roberto tornò in Puglia, e Ruggiero nell'isola, dove nella sua assenza s'erano suscitate gravi perturbazioni [3].

Giordano suo figlio, giovane d'ingegno feroce e pieno d'ambiziosi pensieri [4], v'era stato investito d'ogni autorità, imponendo il Conte che a lui in tutto s'obbedisse; ma perverse suggestioni, e invidia forse, sospettando che il padre dovesse nel retaggio preferirgli i fratelli nati da legittime nozze, l'istigarono a ribellarsi. Alcuni per animosità, altri per timore piegarono a secondarlo, ed usurpato ad inganno il castello di S. Marco e Mistretta, Giordano non più nascondendo le cupide voglie ostilmente assalì Traina, ove si guardavano i tesori del padre. Tornato allora Ruggiero non volle far forza al figliuolo, per timore che la disperazione non lo spingesse ad unirsi ai Musulmani; e dissimulato lo sde-

[1] *Fratre comite a Sicilia arcessito admoto plurimo exercitu, super Jordanum nepotem suum Principem Aversae messe vastaturum vadit.* Malat. III, 35.

[2] *Ante urbem Capuanum, et castrum, quod Aversae dicitur, ipso invito nec propulsare valente, per octo et eo amplius dies commorans multa depopulatione per provinciam lacessivit... Multa militaliter diversis congressibus utrinque perpetrata sunt.* ivi. *Dux hostiliter Capuam obsedit, et acriter ipsam civitatem expugnavit mense Julio. Ind. VI.* Rom. Saler.

[3] Malat. l. c.

[4] *Jordanus ex concubina tamen, magnae viris animi, et corporis, et magnarum rerum gloriae suae dominationis appetitur.* ivi.

gno, e propenso ad obbliare i giovanili trascorsi, accolse benevolmente Giordano. Ma dopo alcuni giorni, abbacinati i suoi complici, e minacciando il figliuolo della medesima pena, fece sospendere l'esecuzione, pago che il terrore gli servisse d'esempio [1].

Fugati gli scismatici, e depredate le terre del Principe di Capua, Roberto continuava intanto a combattere e punire i ribelli in Puglia. E benchè non apparisca che viva guerra facesse nel verno, pure è certo che rattenuto dalla sedizione dei Conti e delle città, quasi per un anno vi rimase. Sembra che cresciute le turbolenze anche in Bari si estendessero, perchè il Duca ne punì i cittadini, e riscosse una taglia di molte migliaia di soldi d'oro [2]. Più grande opposizione trovò in Canne, che dal maggio al luglio del 1083 fu assediata, finchè avendola presa in vedetta fece saccheggiarla ed abbatterne le mura [3]. Quel che avvenisse di Ermanno che vi si era rinchiuso s'ignora [4]; forse fuggì nuovamente in

[1] Malat. III, 36.

[2] *Tulit ipse Dux multa millia solidorum ab ipsis Barenses, et fecit eis pro exinde magna tribolatio, et capsiones.* Ign. Bar. 1083. Sino al giugno 1082 Bari non si era ribellata. Un istrumento di quel tempo fatto da Giovanni Nauclerio di Bari è segnato *XI anno dom. Rubberto invictissimo duce Ytalie Calabrie atque Sicilie mense junio.* Mon. Archiv. Neap. vol. V, p. 98.

[3] Obsidet obsessas evertit humotenus illas. Guil. App.

Lupo. Ign. Ann. S. Sophiae. Rom. Saler. *ad an.* Dopo la distruzione di Canne Roberto *iterum tulit multis solidis in Bari.*

[4] Rex erat his genitus genitrice Hermannus ec. Guil. App.

Il titolo di Re fu adoperato invece di quello di Conte. Piet. Diac. ricorda nel 1096 tra quelli che accompagnarono Boamondo alla crociata un *Hermannus Cannensis*, L. IV. Secondo afferma Lupo, nel 1082 *Ba-*

Oriente, o ebbe in altro modo salva la vita; poichè alcuni anni dopo se ne trova memoria. Non ostante però questi successi, la ribellione in tutto non fu spenta; Melfi nell'ottobre reggevasi ancora in nome dell'Imperatore Alessio [1]; più lungamente ne riconobbe l'autorità Goffredo di Conversano [2]; ed altro indizio dell'importanza di quei moti può dedursi dal vedere che a Roberto non fu possibile impedire le offese di Arrigo contro Roma.

Nel decembre 1082 gli scismatici erano tornati nei dintorni della città, ed accampandosi ad occidente del castello di S. Pietro, per sette mesi molestarono con le macchine e le armi i difensori del Papa [3]. Oltre i Tedeschi stringevano l'assedio le milizie de' Vescovi Lombardi, le quali per sorpresa nei primi giorni di giugno 1083 s'insignorirono di tutta la regione di Trastevere [4]. Allora Arrigo fatto consacrare l'Antipapa Guiberto, prese ad espugnare quella parte di Roma nella quale Gregorio s'era ricoverato. Nè potendo per forza entrarvi, seppe per via di doni e di promesse volgere in suo favore i Romani [5]. Stanchi dai lunghi travagli sofferti,

ialardus perrexit ad Costantinopolitanum Imperatorem, e farebbe supporre che fosse tornato in Puglia insieme al fratello.

[1] V. Istrum. citato nella nota 1 a p. 288.

[2] Nel 1086 un Goffredo che s'intitola *inclitus Dominator civitatis Monopoli*, e che sembra sia lo stesso Goffredo di Conversano, pone innanzi ad un suo diploma: *V an. dom. Alexio Imp.* Monum. Arch. *Neap.* T. VI, p. 105.

[3] Land. Sen. *hist. Med.* IV. 3. Ekkard. *Chr.* Bernold. *Chr.*

[4] Land. l. c. Gli Ann. Augus. dicono che Arrigo prendesse per forza la città Leonina.

[5] *Partim pretio inducti, partim multis promissionibus seductis, omnes autem aequaliter iam trienni impugnatione fatigati.* Bernol.

e sedotti dall'oro, molti aderirono ad un accordo, e benchè Gisolfo di Salerno cercasse di opporvisi, fu convenuto che a mezzo novembre s'adunerebbe un Sinodo in Roma, nel quale sarebbero definiti i dritti d'Arrigo all'Imperio, e trattata la pace con la Chiesa. I cittadini giurarono, che avrebbero indotto il Papa a coronarlo; e dove questi si rifiutasse, o fuggisse, o si trovasse morto in quel tempo, sceglierebbero un altro Pontefice. Allora ricevuti alcuni ostaggi Arrigo si recò in Toscana.

Durante l'assedio di Roma, Roberto non aveva fatta alcuna dimostrazione per infrenare le molestie che si recavano al Papa; solamente a tenere in fede il popolo, inviò a Gregorio trenta mila soldi d'oro, nel modo stesso che Matilde faceva pervenirgli il tesoro della Chiesa di Canosa [1]. La resistenza opposta dai Romani, ed i sussidii pecuniarii destinati ad avvalorarla, rattennero il Duca da un intervento più efficace. D'altronde, ridotta a tranquillità la Puglia, egli preparavasi a tornare nell'Epiro con più potente apparato d'armi, per secondare i successi di Boamondo, e giovarsi del terrore che si era sparso fra i Greci. A frastornarne i disegni Alessio non cessava d'insistere presso il suo

[1] *Hoc tempore Romani a Papae Gregorii societate discedentes legatos ad praedictum direxerunt Regem, quo eum Romae mitterent. Sed Dux hoc anticipans direxit plusquam triginta millia solidorum Romam, quatenus sibi eos Papaeque reconciliaret, quod et factum est.* Lupo 1083. *Trasmissus Gregorius thesaurus Canussinus.* Doniz. *Cod. autogr. ap.* Wat. pag. 452. In un Sinodo tenuto in Roma fu stabilito che si potessero pignorare i beni delle Chiese, *ad resistendum Guiberto Archiepiscopi Ravennati* ec. *ap.* Balut. *Miscell.* L. VII, pag. 69.

alleato, perchè dasse effetto alle promesse [1]; ma Arrigo, o non estimandosi forte abbastanza per assalire gli Stati del Duca, o volendo innanzi tutto prostrare il Papa ed assicurarsi l'Imperio, indugiava le offese. Il Concilio s'era riunito nel novembre [2]; ma protestando il Papa che senza la debita satisfazione non avrebbe levate le scomuniche, nè aperte trattative; Arrigo era tornato nelle vicinanze di Roma, richiedendo che i cittadini in conformità dei patti e del giuramento obbligassero Gregorio a riconoscerlo, o lo scacciassero [3]. L'oro di Roberto e di Matilde però aveva accresciuto il numero e l'ardimento dei fautori del Papa, i Romani risposero aver giurato dargli la corona; ma non di coronarlo solennamente, e disdette con questo sotterfugio le promesse, gli vietarono che entrasse nella città [4]. Furono allora vicendevoli minacce, e lunghe trattative, fra le quali venuto il febraio 1084, vorrebbe una Cronaca Te-

[1] *Eodem tempore legati Graecorum venerunt, munera multa et magna in auro et argento vasisque ac sericis afferentes.* Ekkardus *Chr.* 1083. Ann. Comn. l. c.

[2] Arrigo aveva egli stesso cercato impedire la riunione del Concilio, prevedendone gli effetti. Infatti nulla vi fu stabilito intorno la pace. Bernol. *Chr.* Petr. Pis. *Vit. Greg.* Bonizo l. c.

[3] Bernol. *Chr.* Nel giuramento che fu stampato nei Mon. Ger. Scr. VIII, 461, da un Codice del Museo Britannico Arundeliano si legge: *Si autem mortuus fuerit, vel si fugerit et reverti noluerit ad nostrum consilium ut te coronet in costitutum terminum, nos papa eligemus.*

[4] Proponevano di fargli dare la corona dal Pontefice da sopra le mura per mezzo di una fune, e rifiutando Arrigo: *igitur domno Papae multo firmius quam pridem, consilio et auxilio adhaesere. Henricus autem multo instantius pro eis suae parte applicandis, nunc minando, nunc promittendo laboravit.* Bernol. l. c.

desca che Arrigo entrato nella Campania si spingesse anche nella Puglia conquistandone una parte [1]. Niuna altra più certa testimonianza rimane della invasione, e forse il Cronista fu tratto in errore dalla vaga notizia dell' omaggio che prestarono Giordano di Capua ed i Normanni del Principato [2]. Anche l' Abate Desiderio fu sforzato a prendere l' investitura dei possessi della Badia; e recossi perciò ad Albano [3]. Ma non oltre questi termini si estese la sovranità di Arrigo; anzi egli stesso scrive essersi allora trovato a fronte all' ostinazione dei Romani in tanta povertà di forze, che fu in procinto d' abbandonare l' Italia [4]. Se non che il danaro e i doni ricevuti da Alessio, perchè vietasse la partenza di Roberto, gli valsero assai meglio che le armi, e spargendoli in mezzo al popolo sul finire del marzo ottenne di potere occupare il palagio Lateranense e quasi tutta la città [5]. Quindi fatto riconoscere col nome di Clemente III

[1] *Circa kalendas vero februarii in Campaniam transiens, ipsam, et magnam Apuliae partem cepit.* Ekkardus. *Chr.* 1084. Ann. Saxo. *Chr. ad an.*

[2] *Princeps et omnes Normanni ad imperatorem pergebant. Imperator accepto a Principe magno quantitatis pretio, per praeceptum aurea bulla bullatum confirmavit totius Capuani principatus attinentias, retento sibi et Imperio monasterio Casinense, cum universis pertinentiis suis.* Petr. Diac. L. III.

[3] *Ivi.*

[4] *Nam cum in Theutonicas partes, de acquirenda Roma jam disperantes, redire vellemus, ecce Romani missis legatis ut Romam intraremus rogaverunt. Epis. Hen. ap.* Pertz M. G. VIII, 185.

[5] *Henricus acceptam pecuniam non in procinctu supra Robertum, quod iuramento promisit, set ad conciliandum sibi vulgus Romanum expendit, cuius adiutorium Lateranense palatium intravit.* Bern. *Chr.*

l'Antipapa Guiberto, si fece incoronare Imperatore [1] nella solennità della Pasqua. Gregorio che non aveva potuto impedire l'entrata di Arrigo, ricoverò con pochi ma devoti seguaci in castel S. Angelo, e suo nipote Rustico si fortificò con altri nel Septizonio [2]. Gravi erano i perigli, e la plebe voltasi a favorire i Tedeschi, li aiutava nella espugnazione delle fortezze; contro le quali si alzavano macchine ed ingegni di guerra [3]. Ma dalla parte del Papa erano difensori valenti, e procedendo con lentezza l'assedio, non disperavano di soccorso. L'Abate di Digione ed alcuni Cardinali, vennero in Puglia a richiederne Roberto mentre questi si accingeva a salpare per la Dalmazia, e posposta la spedizione [4], furono da ogni parte chiamate altre milizie; non volendo il Duca che Roma ed il Pontefice cadessero in potere di Arrigo [5].

---

[1] *Ivi.* Bonizo ec.

[2] *Ivi.*

[3] *Cum diversis bellorum machinis oppugnare modis omnibus cepit.* Pet. Diac.

[4] *Legatos misit Robertum Apuliae ducem, qui tunc forte classe instructa mare transire parabat.* Hugo Flav. *Chr.*— Pet. Diac. dice che Roberto allora *Costantinopolitanum imperatorem expugnabat;* ma non sembra che fosse partito di Puglia. Ord. Vit. VII, scrive che aveva promesso ai Normanni lasciati in Dalmazia *quod donec reversurus ad vos non utor balneos, barba mea non radatur, neque caesaries mihi tonsorabitur.*

[5] *Missis per omnem Ducatum suum expeditis literis... ut quicumque milites seu pedites armis deferendis erant idonei remota omni mora Ducem gloriosum apud Romam sequerentur.* Anon. Sic. p. 772. Malat. dice preparata ed intimata la spedizione dall'autunno precedente,

CAPITOLO IX.

Dalla Calabria, dalla Puglia, e dalla Sicilia si levarono schiere d'indigeni, di Normanni, e di Musulmani anche, inviati dal Conte Ruggiero [1]; e Roberto mosse nella prima metà del maggio 1084 con trentamila fanti e seimila cavalli [2]. Esercito potente, che smentisce lo scarso numero dei combattenti attribuito sino allora dai Cronisti ai conquistatori. Dicesi che innanzi s'inviassero messi a prevenire il Papa, e ad intimare allo stesso Arrigo di sgombrare da Roma, o di prepararsi a battaglia [3]. Certo l'Imperatore, avendo udito che i nemici s'inoltravano, non volle lasciarsi rinchiudere nella città, ed animando il popolo a sostenersi e promettendo che presto tornerebbe, trasse seco i Tedeschi a Siena [4].

[1] *Gente coadunata immensa, et saracenis omnibus, quos habere potuit.* Land. Sen. IV, 3. *Assembla grant planté de chevaliers que de Puille, que de Sezile, que de kalabre. Rec. his. de Fran.* T. XII, p. 145.

[2] Millia sex equitum, triginta millia Romam
Duxerat hic peditum. Guil. App. IV.
Quasi 30 milia bellatorum. Wido Ferr. *Chr.*

[3] Petr. Diac. afferma che i messi furono inviati dall'abate Desiderio. *Henrico Regi denunciavit per nuncios: se ad Ildebrandi liberationem intendere; illi vero aut obsidione cessandum, aut pugnandum fore.* Wido Ferr. *Chr.*

[4] *Quia sine militum praesidium erat.* Petr. Diac. Invece Rom. Sa-

Tre giorni dopo, nel ventiquattro maggio, il Duca giunse sotto le mura e si accampò sulla via Tusculana, in un luogo che dicevasi l'Arco, di rincontro al palagio Lateranense [1]. Benchè abbandonati dall'Imperatore i Romani mostravano di volersi difendere, sperando esser soccorsi, e per timore che Roberto vendicasse aspramente le ingiurie fatte al Pontefice, ed occupasse la città. Ma al quarto dì si lasciarono sorprendere, ed una schiera di mille e trecento Normanni, scalate le mura, per negligenza dei difensori, o per tradimento, ruppe la porta di S. Lorenzo, e fece entrare l'esercito [2]. Il Duca profittando dello sgomento dei cittadini, s'aprì la via sino al castello di S. Angelo, e liberato il Papa lo condusse nel palagio di Laterano. Rifatti però dal subito

LER. dice avesse: *ingenti exercitu*, e s'allontanasse *timore coactus*. Così anche DONIZONE. *Veluti per stratam damnula fugit. Vit. Math.* L. II.

[1] *Ad Ecclesia sanctorum Quattuor Coronatum.* PETR. DIAC. l. c. *Prope Lateranense palatium in loco qui dicitur ad Arcus.* WIDO FER. l. c. Dicevasi così dagli archi dell'acquedotto. *Ante portam qua via Tusculana porrigitur.* MALAT. III, 37.

[2] *Triduo commoratus, urbe undique circum conspecta, quodam diluculo cum mille et trecentis militibus ad portam quae sancti Laurentii dicitur... ubi minorem custodiam... scalis silenter appositis muros transcendit, portisque ferro aperto suos introducens.* ivi. PIETRO DIACONO narra che per consiglio di Cencio Console fautore del Papa, fu appiccato il fuoco alla città, e mentre i Romani accorrevano ad estinguerlo, i Normanni si aprirono la via sino al castel S. Angelo. Ma l'incendio fu posteriore. Invece altri scrive, che il giorno dopo alla venuta di Roberto: *Quibusdam Romanorum, portam reservantibus quam Pintianam* (Flaminia) *dicunt, teste Castellum adiit.* WID. FER. *Tradita a quibus Romanis.* CHR. CAVEN. Anche BONIZO fa entrare Roberto al dì seguente.

terrore i Romani, che ancora tenevano i siti più forti, con improviso assalto irrompendo sui Normanni, alcuni ne uccidono, altri fugano, e contrastando furiosamente per le vie e nelle piazze combattono [1]. Ruggiero figlio del Duca che era uscito fuori la città con mille cavalieri, accorre contro il popolo sollevato, ma non riesce a respingerlo. E già la sanguinosa mischia pendeva in loro vantaggio, quando Roberto impone che sia appiccato il fuoco alle case [2]; i fautori del Papa partecipi al consiglio, lanciano in più luoghi le fiamme, e il vento le propaga rapidamente. A questo inaspettato accidente, cominciano a piegare i Romani; ed atterriti dall'incendio che si allarga intorno ad essi ed alle spalle, incalzati di fronte dai Normanni, si volgono in fuga [3]. Allora al fuoco, s'aggiunge l'ira dei vincitori; non più si com-

[1] *Romani viribus resumptis, cospiratione invicem facta, tertia die post congregati, per medias plateas Urbis impeto facto super nostros irruere conantur. Nostri a mensis, quibus assidebant, prorumpentes, ocyus in arma ruunt hostibus hostes occurrunt, dura frons, ob dura fronte obviatur.* MALAT. l. c. BERNOL. dice che nacque la mischia *eo quod Romani quendam eius militem vulneraverint.* GOTOFREDO da Viterbo, per anacronismo pospone il fatto ai tempi di Arrigo V.

Papaque Pascalis vincula captus adit
Henricus Quintus dum gestat in urbe coronam
Audet Viscardus partim comburere Romam. *Pant. ap* MUR. VII, 453.

[2] *Sed Romanis fortiter insistentibus nullus impetus praevalebat donec dux: Ignem! exclamans, urbe accensa ferro et flamma insistit.* MALAT. l. c. Probabilmente fu allora che il Console Cencio, come narra PIETRO DIACONO consigliò di appiccare il fuoco.

[3] *Urbe maxima ex parte incendio vento admixto, accrescente consumitur.* MALAT. l. c. *Maiorem eius partem igni consumpsit.* BERNOL. WIDO FERRAR. l. c. PETR. PIS. *Vit. Greg.* Dal palagio Lateranense sino al castel S. Angelo vuole ROM. SALER. che la città fosse stata distrutta.

batte; ma si ruba, si oltraggia, si uccide [1]. Le vie, le case, le chiese, contaminate con le rapine e gli stupri, saziata ogni voglia più malvagia, distrutta quasi intera la città, le preghiere del Papa [2], e la stanchezza posero termine all'eccidio. Non cessarono perciò le vendette, alcuni sono mutilati, altri condotti prigionieri, e agli infelici che implorano perdono, risponde Roberto con fiere parole, ricordando le loro colpe, minacciando di sterminare tutti gli abitanti di Roma, « questo nido di serpenti, che egli dice, voler ripopolare di Normanni [3] ». Richiusi quindi gran numero di cittadini come ostaggi in castel S. Angelo, e lasciata una parte dell'esercito in Roma, il Duca volle recuperare le castella e le terre

[1] *Civium pluris interfecit, ecclesias subruit, mulieres subiugata et simplices, vinctis post tergum manibus, violenter prius oppressas, ad tabernacula adduci praecepit.* Wido Ferr. *Urbe capta et predae data multa mala perpetraverat, nobilium Romanorum filias stuprando et nocentes pariter innocentesque pari poena affligendo nullumque modum uti victoribus mos est, in rapina, crudelitate, direptione habenda.* Ugo Flavic. *Omnibus criminibus, quae ferro, et igne talibus agi solet negotiis, se se furialiter immerserat, quin etiam virgines sacratas corrumpentes, miserorum Romanorum incestantes, ac anulos eius earum digitulis detruncabant.* Land. Sen. l. c. Malat. tace questi particolari, limitandosi a dire che i Romani impotenti a resistere ai nemici, *venia impetrata reconciliatur, sacramentis pro libitu Papae et ducis obligati foederantur.* l. c.

[2] Ord. Vit. l. c. è il solo che afferma essersi il Papa indarno opposto alle violenze dei Normanni. *Tunc Papa ad pedes Ducis corruit lacrymis profusus ait: absit hoc a me ut Roma destruatur pro me.* Prima però dice che il Pontefice benedisse all'esercito vincitore e *pro obedientia a reatibus absolvit.*

[3] *Sordidos et nefariosque habitatores ejus perimam... cruentum civitatem igne succendam, et trans-alpinis gentibus replendam.* Ord. Vit.

della Campagna occupate dagli scismatici, o ribelli al Pontefice [1]. Ed alcune ne prese, altre punì saccheggiandone i dintorni [2], a Tivoli, ov'era l'Antipapa pose l'assedio; ma disperando averla per la fortezza dei difensori, incendiate le messi, tagliati gli alberi, recato ogni peggior danno sul finire di giugno tornò in Roma [3]. In quel tempo con eguale successo le milizie della Contessa Matilde avevano combattuto in Lombardia [4], ed Arrigo, da queste offese respinto, o da più vivi timori richiamato in Germania poco appresso uscì d'Italia [5]. Pur

[1] PIET. DIAC. riferisce che il Papa e Roberto uscirono da Roma *sine mora;* ma BERNOLDO narra che: *acceptis obsidibus a Romanis, et in castello sancti Angeli, quod domum Theoderici dicunt, reservatis, ipse ad recuperandam terram sancti Petri cum Papa Gregorio de Roma exercitum promovit.* l. c.

[2] *In brevi autem plurima castella et civitates domno Papae recuperavit.* ivi. A questo tempo appartiene una lettera della Contessa Matilde nella quale annunzia ai Tedeschi: *Sciatis domnum Papa iam recuperasse Sutrum atque Nepe. ap.* UGO FLAV.

[3] *Inde Tiburtinos aggressus... non procul urbe fixis tentoriis, maxime ob iniuriam Clementis Apostolici, qui tunc temporis morabatur in illa, arbores succidit, depopulatus est messes, incendit domos et quicquid potuit hominum obtruncavit. Sed cum nihil procederet.* ec. WIDO FERR. *Iterum Romam in festivitate sancti Petri reversurus.* BERNOL.

[4] *Eodem tempore milites prudentissimae Mathildis in Longobardia contra fautores Heinrici et inimicos sancti Petri viriliter pugnaverunt.* BERNOL. Arrigo avendo raccolto un esercito per accorrere in difesa di Roma, fu sorpreso mentre assediava il castello di Sorbara nel Modanese, e vinto nel luglio, come crede il MURAT. DONIZ. *Vit. Math.* L. 2, c. 3. *Vit. S. Ans. Lucen.*

[5] Nel 19 giugno Arrigo era a Verona, e nel principio d'agosto, assediava in Germania la città di Augusta ribelle.

non ostante il Papa, non si credè forte abbastanza per rimanere in Roma, le gravi ingiurie sofferte dai cittadini, i saccheggi, le uccisioni, gli suscitarono contro odio grandissimo Non solamente Roberto ed i Normanni s'accusavano di quelle crudeltà; ma a Gregorio che le aveva provocate, chiamandoli in sua difesa, si attribuivano. E dove prima era stato bisogno che Arrigo comprasse l'amistà del popolo Romano, quasi tutti ora per desiderio di vendetta aderivano a lui [1].

Frattanto il Duca non volendo più indugiare la spedizione in Dalmazia; ove meno avventurose erano state le armi di Boamondo contro gli inganni e gli eserciti di Alessio Commeno, preparavasi a lasciare Roma [2]. Gregorio dubitando che partiti i Normanni il popolo si sollevasse, cedendo alla necessità, e forse all'imperioso volere del suo alleato anch'egli si dispose a seguirli [3].

[1] *Quibus ludibriis populus Romanus offensus, conflavit in Ildebrandum inexorabile odium, et totum sui animi in rege Heinricum transfundit affectum, tantoque dilecionis vinculo sibi obstrictus est, ut pluris fuisset regi ludibrium Romanorum, quam centum millia aureorum.* Wido Ferrar. l. c.

[2] Secondo pretende Guido Ferrar. Roberto avrebbe cercato prima placare i Romani, *simulans emendationem, et iniuriae vicissitudinem et rerum omnium restitutionem, deide nihil proficiens, quoniam populi cor obduratum erat, statuit urbem relinquere, et cedere finibus Romanorum.*

[3] *At vir Apostolicus, perfidiam Romanorum cognoscens et ulterius obsessione circumveniri cavens* ec. Malat. *Ne duce recedente infidelitas Romanorum recrudesceret... cedendum tempore arbitratus Salernum se contulit.* Ugo Flav. Aggiunge il Cronista che partiti i Normanni i nemici si diedero ad inseguirli, e preso un compagno dell'abate di Digione ch'era rimasto indietro l'uccisero. L'Anon. Vatic. *ap.* Watterich.

Più mesto corteo accompagnava il Pontefice ed i suoi liberatori, uscivano insieme dalla città gli ostaggi, ed i prigioni; quelli destinati a rimanere pegno dell'obbedienza dei Romani, questi ad essere venduti come servi nella Puglia e nella Calabria [1]. A mezzo il luglio fu il Papa prima a Benevento, poi scelse a sua stabile dimora Salerno; senza che apparisca la cagione perchè ad una città di suo proprio dominio preferisse un asilo nella città che il Duca aveva fatta quasi capitale dei suoi Stati [2].

Le vittorie contro i partigiani d'Arrigo, l'ingresso trionfale in Roma, l'esilio del Pontefice, assecuravano a Roberto grandi vantaggi. Congiunto alla Contessa Matilde per combattere i disegni dell'Imperatore Tedesco, ogni pericolo d'invasione straniera era tolto; ed alle interne turbolenze veniva meno il solo sostegno che rendevale temibili. Il Papa altra volta nemico, poi diffidente alleato, trovavasi ora in sua balìa, in odio ai Romani, obbliato da Ermanno di Lucemburgo. Divisa tra i due emuli la Germania, agitate da contrarie fazioni la Lombardia e la Toscana; i Normanni avrebbero potuto estendere le loro conquiste nella penisola senza incontrarvi ostacoli insuperabili. Bastava offrire la pace ad

vuole che il Papa rimasto a Roma dopo qualche tempo si recasse in Salerno.

[1] *Per multos dies degens multa millia Romanorum vendidit ut giudeos, quosdam vero captivos duxit usque Calabriam.* Bonizo *l. c.* Ed il pio Vescovo crede che *tali poena digni erant multari, quia ad similitudinem Judeorum pastorem suum tradiderunt.*

[2] *Salerno totius principatus quasi metropolim delecta fuerat.* Ann. Comm. V.

Alessio Commeno, rinunziando alle concepite ambizioni sull' Imperio di Oriente, e rivolgere le armi apparecchiate a questo intento sopra Roma, e nella Marca di Spoleto e Camerino; sospingendole, col pretesto di deprimere ed abbattere gli scismatici, sino in Lombardia. Ove si consideri la condizione d' Italia sul finire del secolo undecimo, quando l'ordinamento dei Marchesati e delle grandi Contee era dissoluto, la civile potestà dei Vescovi contrastata, e quella dell' Imperatore caduta in dispregio; quando a questo disfacimento della supremazia delle schiatte invaditrici, non ancora era subentrato il Comune, e le forze e le voglie divise e discordi confusamente cozzavano. Non si può dubitare che l'audacia e l'accortezza di Roberto Guiscardo in mezzo a quel rivolgimento, politico, sociale, religioso, avrebbero ottenuti splendidi trionfi. Ma il disegno di allargarsi in Italia se mai gli venne in mente, fu frastornato dalla guerra contro i Greci, nella quale trovandosi impegnato giudicò non dover retrocedere.

Boamondo ed il Contestabile Briad [1], lasciatogli compagno nel comando, inoltrandosi rapidamente nell' Epiro, ed occupate Perkini, Berat, Arta, s'erano trincerati in Giannina, d'onde inviavano a correre e depredare il paese intorno. Alessio Commeno, raccolte le reliquie del vinto esercito, solamente nel maggio del 1083 aveva potuto condursi a fronteggiare i nemici, e non osando assalirli, cercava d' infrenarne le corre-

[1] *Ivi.* Guil. App. Questo Conte Briand che aveva accompagnato il Duca Guglielmo nella conquista d' Inghilterra si crede stipite della famiglia Chateaubriand. Ducange *not. ad* Ann. Comn. *Lebeau* L. LXXI.

rie [1]. Temeva l'impeto ed il valore dei cavalieri Normanni, ed a romperne l'ordinanza, si provò ad opporre dei carri armati di quattro aste, fece disseminare il terreno di acuti ferri e di triboli. Ma riusciti inutili questi trovati, perchè Boamondo seppe renderne vani gli effetti, visto disordinarsi l'esercito, fuggì in Acride; e si ridusse dopo una seconda disfatta in Costantinopoli, abbandonando ai nemici la Grecia settentrionale. I Normanni divisi in tre schiere progredirono, Pietro d'Aulps prese le due Polemos, ed il Conte di Pontoise Scopia, Boamondo dopo aver investite Acride ed Ostrobio, trovandovi resistenza, corse sino al Vardar, restaurando a Mogliena un vecchio castello e lasciandovi una guarnigione [2]. Soffermossi nell'autunno in Aspra Ecclesias [3], ove rimase tre mesi, volendo raccogliere forse maggior numero di forze prima di sospingersi innanzi, o rattenuto dalle turbolenze che cominciavano a manifestarsi tra i suoi seguaci. Infatti l'Imperatore disperando arrestarne con le armi i progressi, procurava con l'oro sedurre i principali capitani, incitandoli a disertare ed a ribellarsi. Il Conte di Pontoise [4], un Guglielmo, ed un Rinaldo, congiurarono di recarsi presso Alessio, e scoperti [5], il primo fuggì, gli altri invocarono discolparsi per via d'un combattimento giudiziario. Ma Guglielmo

[1] Ann. Comm. Malat. III, 39. Ord. Vit. VII. 644.
[2] Anna Comm. *l. c.*
[3] *Ivi.* Lebeau L. LXXXI, crede fosse l'antica Edessa.
[4] Il Conte di Pontoise apparteneva alla famiglia dei Conti di Vexin.
[5] *Communicato invecem consilio decreverant ad imperatorem transfugere.* Ann. Comm. *l. c.*

soggiacque alla pruova e fu accecato; Rinaldo benchè vincitore inviato in Puglia vi subì il medesimo supplizio [1]. Profittando di questi rumori i Greci avevano sorpreso il presidio di Moglena, ucciso il Conte Saraceno che lo comandava e distrutto il castello. Però nè le segrete macchinazioni, nè i loro assalti ebbero allora altri effetti, e Boamondo occupate Castoria, Tricala e Tzibisco si condusse a svernare sotto Larissa. Questa città principale fra quelle della Tessaglia, per antiche memorie celebrata, era difesa da Leone Cephalas, valoroso capitano, devoto al Commeno, e per sei mesi sostenne l'assedio incominciato col nuovo anno 1084 [2]. Alessio costretto a rimanersi inoperoso, aveva richiesti altri sussidii a Solimano, e giunti da Nicea settemila Turchi, s'avanzò per soccorrere Larissa, quando già per difetto di viveri era in procinto di arrendersi. Pervenuto a Tricala vi trovò una lettera di Leone, che lo sollecitava ad affrettarsi; ma fatto esperto della superiorità dei nemici nelle pugne campali, cercò trarli in un agguato, e vincerli per sorpresa e per inganno. Rivestì Niceforo Melissene delle insegne imperiali, gli confidò una parte delle sue schiere ingiungendogli di trascinare oltre i Normanni, simulando dopo lieve contrasto una fuga [3]. La contrada montuosa, frastagliata di burroni e di vallee, era opportuna alle insidie, e l'Imperatore di notte per vie coperte andò a celarsi alle

[1] *Ivi.*

[2] *Ivi.* Guil. App. V.

[3] *Ivi.* Zonara XVIII, § 22, ma fa precedere l'acquisto di Castoria invertendo l'ordine del racconto.

spalle dei nemici. Lo stratagemma riuscì; nel giorno seguente i Normanni credendo avere a fronte tutto l'esercito di Alessio investirono gli assalitori, e li respinsero inseguendoli per lungo tratto. Allora i Greci usciti dall'agguato s'impadronirono del campo, e gli arcieri raggiunte le schiere del Conte Briand, saettandole da lungi vi sparsero in mezzo la confusione e la morte. Boamondo dispersi i nemici, sicuro del trionfo, erasi soffermato in riva alla Salembria, quando gli giunse avviso, che una parte dei suoi trovavasi inviluppata ed in grande pericolo. Egli stesso rinchiuso tra il fiume e la città, aveva innanzi un angusto passo, che gli ausiliari Turchi erano venuti ad occupare. Pure irrompendo con impeto s'aprì la via, e ricongiuntosi al Conte Briand, si trincerò in una forte posizione. Alessio entrato in Larissa, benchè vincitore limitavasi a molestarlo da lontano, vietando alle sue milizie di venire a battaglia. Ma queste preso ardimento dalla immobilità dei Normanni, credendoli inviliti dalle perdite sofferte, si spinsero ad attaccarli, e, come sempre, impotenti a resistere all'urto della cavalleria, ripiegarono in disordine. S'affollavano i Greci sulle rive della Salembria incalzati[1] dappresso, allorchè troncò la vittoria un imprevisto accidente. Un soldato Uzese fuggendo ferì lo scudiere che portava la bandiera nemica e fece caderla; l'abbassarla

[1] ANNA COMN. *l. c.*

Normanni solitae memores virtutis ad arma
Concurrunt celeres, solitique fugacibus Argivi
Elabi pedibus, redeunt properantes ad urbis
Moenia Larissae. GUIL. APP. V.

era segno della morte del duce; ed i Normanni giudicando che Boamondo fosse stato ucciso, si ritrassero precipitosamente in Castoria e Tricala [1].

Le due battaglie intorno Larissa erano state combattute nel giugno del 1084, nel tempo stesso che Roberto trovavasi intorno Roma [2]; e sebbene Boamondo avesse dovuto abbandonare l'assedio, questo lieve vantaggio non rassicurava Alessio. Rifornita la città egli tornò a Salonichi, confidando di arrestare con altri mezzi l'invasione. L'assenza del Duca, le continue fatiche, e la mancanza di paghe, avevano destato il malcontento fra i Normanni; molti dei quali erano accorsi dalla Neustria e dall'Inghilterra sperando ricchezze e terre in Oriente [3]. L'indole irrequieta di questi avven-

[1] Anna Comm. *l. c.* Malat. parla soltanto di una vittoria riportata da Boamondo presso Arta. III, 39. Ord. Vit. *l. c.* dice che i Normanni piegando innanzi ai Greci erano quasi vinti; ma una voce misteriosa gridò dal cielo: ***Boamunde quid agis? proeliare fortiter. Nam ille qui patrem tuum iuvit, te similiter adiuvabit.*** Ed allora ripreso animo fecero strage dei nemici. Più conforme al vero è la narrazione di Rom. Saler. *ad an.* ***Duo cum Imperatore proelia gessit, quorum unam Boamundus ipse viriliter vicit, alterum vero imperator vicit, non tamen vi, sed insidiose agens.*** Guil. App. s'accorda nel racconto con Anna Comm.; ma senza riferire l'accidente della bandiera attribuisce la ritirata dei Normanni

. . . . quia terra labores
Passa rapinarum, victus alimenta negabat

[2] ***Eadem singulari die, geminos mundi fere totius Imperatores ditissimos, et potentissimos, Dux Biscardus et Boamundus... superarent.*** Anon. Sic. 773. ***In uno tempore duorum Imperatorum fuga triumphali gloria laus sibi.*** Malat. III, 40. Guil. App. Ma non avvenne nel medesimo giorno.

[3] ***Tyrones qui nuper de Neustria venerant.*** Ord. Vit. VII, 641. Il

turieri, i lenti progressi della guerra, la segreta avversione che una parte delle milizie, raccolte in Puglia ed in Calabria, nutriva contro i conquistatori, e la mancanza delle paghe [1], offrivano una opportuna occasione ad Alessio per suscitare gravi imbarazzi ai suoi nemici. Gli emissarii Greci eccitarono i soldati a reclamare gli stipendii dovuti da quattro anni, offrirono ai capi onori e premii, dove aderissero all'Imperatore [2]. Allora alcuni tumultuarono, altri si rifiutavano a combattere, e se può prestarsi intera fede ad Anna Commeno, la sola che narri queste sedizioni, Boamondo dopo avere indarno cercato di quetarle, fu costretto a promettere che egli stesso andrebbe a chiedere danaro e soccorsi presso il padre. Confidò quindi la difesa di Castoria al Conte Briand, quella del castello di Polemos a Pietro d'Aulps, e si recò in Aulona per imbarcarsi [3]. Ma il suo ritorno in Italia, se fu vero [4], avvenne più tardi. Alessio veden-

Conte di Pontoise aveva accompagnato il Duca di Normandia nella conquista d'Inghilterra, e così altri.

[1] Oltre la testimonianza di Anna Comm., sembra che a questo tempo sia da riferire quello che narra Gotofredo da Viterbo, avere cioè Roberto posta in uso fra i suoi per mancanza di danaro una moneta di cuoio che poi mutò in quella effettiva:

Dux erat in rebus pauper, divus probitate,
Addidit ex corio nummos expendere late.
Cum quibus et Danai copia victa iacet.
Devictis Danais post tempore fertilitatis,
Reddidit argentum pro denariis coriatis. Panth. p. 455.

Ma forse è in tutto falso il racconto.

[2] *Omnes honores, omnia benrficia a se sperare jubebat.* Anna Comm. V.

[3] *Ivi.*

[4] Niuno degli altri Cronisti accenna a questo ritorno di Boamondo.

do che i Normanni s'erano divisi nei luoghi più forti aspettando che il Duca venisse a raggiungerli, aveva ripresa l'offensiva ed assediata Castoria. La città posta quasi nel mezzo d'un lago, congiunta alla terra da un piccolo istmo chiuso da alte mura e da torri, era intorno circondata dalle acque. Difficile perciò l'accostarsi senza superare le difese dell'istmo, ed i Greci con inutili sforzi n'avevano tentata l'espugnazione. Gli assediati giudicando da quel lato essere il pericolo, attendevano valorosamente a ributtarne i nemici, senza guardarsi dalla parte del lago, dove non essendo navi non temevano offesa. Ma questa negligenza tornò funesta; Giorgio Paleologo, condotte alcune barche, nella notte si accostò sotto le mura, e mentre Alessio simulava un assalto sull'istmo, inerpicandosi sopra gli scogli riuscì alle spalle dei Normanni. Benchè il Conte Briand, incuorasse i suoi a resistere, alcuni in segreto propensi all'Imperatore, altri intimiditi dalla sorpresa, non vollero secondarlo, e l'obbligarono ad arrendersi [1]. Fu stabilito che uscendo dalla città fosse lecito ai soldati di passare ai servigi di Alessio, ovvero di partirsi dalla Dalmazia; due stendardi posti l'uno sulla Chiesa di S. Giorgio, l'altro sulla via che menava ad Aulona, do-

MALAT. dopo aver parlato dei trionfi riportati contro i Greci, dice che il Duca tornando da Roma, s'affrettò a recarsi in Dalmazia ove *optato portu applicans filium, et quos cum ipso, apud extremas partes dimiserat... se ipsum reddit*. Similmente GUIL. APP. dopo la battaglia di Larissa narra che mancando i viveri, i Normanni si ritrassero nelle principali città, e Boamondo fermossi ad Aulona. ORD. VIT. fa tornare Boamondo in Salerno; ma come si vedrà più tardi e per altra occasione.

[1] ANNA COMM. *l. c.*

vevano raccogliere le due schiere. E narra Anna Commeno che tutti si raccolsero intorno al primo, eccetto il Conte Briand cha rifiutando tutte le offerte dell'Imperatore s'impegnò a non combattere più contro i Greci [1].

Solamente dopo la resa di Castoria e la diserzione dei suoi difensori, Boamondo sarebbe venuto in Salerno [2], ove dolente ed umiliato dai danni sofferti, dicesi s'incontrasse nel padre [3]. Ma altri scrivono che il Duca si portasse a raggiungerlo in Aulona; e d'cgni modo, quali che ne fossero i particolari, è certo che sul finire dell'està del 1084 i progressi dei Normanni furono arrestati nell'Epiro. Roberto nel luglio tornato da Roma, soffermatosi ancora nella Campania, per molestare il Principe di Capua, apprese ivi le nuove dell'esercito lasciato in Dalmazia, e segnata la pace con Giordano [4] si portò a Brindisi per compiervi gli apparati marittimi.

Alessio volendo impedire la minacciata invasione, in-

[1] *Ivi*. Lebeau vuole che il Conte Briand si ritirasse nelle sue terre della Brettagna L. LXXXI; ma in un diploma del Duca Ruggiero del 1095 dato in Melfi si trova segnato un *Comestabilis Brienus*, che probabilmente è questo stesso. Ughel. I, in *Melph.*

[2] Anna Comm. *l. c.*

[3] *Indicia successus improsperi in deiecti vulti moestitia palam ferens.* ivi. Sozomen. Pistor. pretende che il figlio di Roberto, che egli chiama Michele, fosse stato ucciso dai Greci.

[4] Tempore Robertus multis intentus in illo
Praecipuas contra Jordanum bella gerendi
Curas, infectum nil dimissurus, habebat.
. . . .
Dux huius terras ferro populatur et igni.
Inde nepos petit pacem, recipitque petitam. Guil. App. V.

vocava altra volta il sussidio della flotta Veneziana [1]. Ristrette le ostilità nella Tessaglia il Doge Selvo non aveva potuto prendervi parte; ma dovendo ora le galee Normanne rientrare nell'Adriatico, tornava utilissima la sua alleanza e l'Imperatore la comprò con larghi doni e promesse di più grandi privilegi. I Veneziani con gran numero di biremi e triremi, e di navi d'ogni qualità, fornite di milizie [2], comparvero improvvisamente innanzi a Durazzo, ed entrarono nella città; ma non essendo riusciti a sorprendere la guarnigione che si rinchiuse nella fortezza, furono costretti ad abbandonarla [3]. Discesero allora insino a Corfù, e sopravvenuta la flotta Greca vi posero l'assedio [4]. Roberto in questo mentre raccolto l'esercito, le navi, ed i viveri necessarii, salpava sul finire di settembre o nei primi dì d'ot-

[1] ANNA COMM. GUIL. APP. *Direxit exercitum cum multitudine navium simul cum exercitu Venetianorum, ut maris inter Duci prohibetur.* ROM. SAL.

[2] *Biremes triremesque formaeque omnis ac modi piraticas naves magno iis numero imposito exercitatorum maritimis pugnis militum in hostem immisit.* ANNA COMM. *l. c.*

[3] Gens redit interea Venetum ratibus reparatis,
Atque requisitam nullis prohibentibus intrant
Urbem Dyrrachii, quia rarus in urbe manebat
Civis, egestatis disperserat undique cives
Insolitae casus: remorans ter quinque diebus
Gens studet utilibus vacuare Venetica rebus
Dyrrachium, sed praesidiis munitio tuta
A duce dimissis, castella jura negavit.
Hoc non posse capi postquam videre recedunt. GUIL. APP.

[4] Ad Corifum properant, haec complacet insula cuncta
Classis Alexina dux Mabrica venerat illic. *ivi*,

tobre da Brindisi con centoventi navi tra onerarie e da guerra [1]. L'accompagnavano i principali Conti ed i figliuoli Ruggiero, Roberto, e Guido; Boamondo, se non partì seco, gli si congiunse ad Aulona [2]. Trattenuto ivi dai venti contrarii e rioccupato [3] Butrinto, lasciandovi i figli ed una parte delle milizie, il Duca veleggiò nel novembre incontro ai Veneziani ed ai Greci ancorati nel golfo di Corfù. Una fiera mischia s'appiccò tra le due flotte, ed ostinatamente si combatte all'abbordaggio; ma i Normanni furono vinti; e tornati tre giorni dopo alla pugna ebbero perdite maggiori [4]. Allora le navi che non erano state catturate o sommerse ricoverarono a Butrinto, e Roberto non potendo tenere più il mare, avvicinandosi anche il verno, attese a riparare i danni sofferti ed a riprendere le città abbandonate in terraferma [5]. Anche i nemici rinviate le galee leggiere, e poste

[1] *Navibus denique mense septembri a tota Apulia, Calabria, sive Sicilia apud Hidruntum conflatis.* Malat. III, 40. *Transiit ipse Robb. in Romania mense octub.* Ign. Bar. La *Chr.* Brev. Norm. *ad an.* segna per errore: *misit se in navibus in mari in mense aprili.*

. . . . . . tempus adesse

Caeperat autumni. . . . . .

Armatis centum viginti navibus aequor. Guil. App.

Eccetto Malaterra tutti fanno partire Roberto da Brindisi.

[2] Guil. App. Malat. Oder. Vit. *l. c.*

[3] Guil. App. Anna Comm. VI.

[4] *Vehemens pugna fuit, nec missilibus procul gesta sed manu conserta cominus.* Anna Comm. Gli altri Cronisti o ignorarono o tacquero queste due sconfitte.

[5] Anna Comm. *Sicque ad quod venerat exequens... urbibus infestus obsidionibus indefessus, congressibus prior, excubiis nusquam absens, nunc minis terrendo, nunc blandimentis mulcendo, Imperium solli-*

in sicurtà le altre nel golfo di Passeri, aspettarono stagione più propizia a navigare [1]. La tregua però non fu lunga; un Veneziano a nome Pietro Contarini, traditore dei suoi, riferì al Duca, che le loro navi erano in parte lontane, e che le rimanenti quasi disarmate, malamente si guardavano; sebbene fosse di gennaio Roberto non esitò a sorprenderle, e quando non era alcun sospetto, venne ad assalirle con grande audacia [2]. I Greci atterriti dopo lieve resistenza abbandonarono i loro alleati [3]; e questi quantunque rimasti soli, e colti all'improvviso, si difesero gagliardemente. Ma sulle galee erano non meno di tredicimila combattenti, i quali affollandosi per impedire l'abbordaggio, ne vietavano i movimenti, e facevano piegarle da un lato [4]. Oppressi dall'impeto, impediti dalla confusione, i Veneziani soggiacquero; sette navi affondarono, altre furono prese; pochi riuscirono a scampare e più che tremila perirono nelle onde o vennero uccisi resistendo, duemila e cinquecento restarono prigioni [5], e sopra essi inferocirono i Normanni; alcuni

citum reddens ante se tremere faciebat. MALAT. *l. c. In hyeme illa multas urbes et castra numquam deinceps Alexio sibi occurrente expugnando acquisivit.* ANON. SIC. p. 775.

[1] ANNA COMM.

[2] Ivi. *In mense januarii commisit bellum in mare cum Benetici et vicit.* IGN. BAR. *ad an.* MALMESB. III.

[3] . . . . Danai nihil hoc pugnante repugnant
Sed passim fugiunt. GUIL. APP. *l. c.*

[4] ANNA COMM.

[5] Ivi. *Caesa sunt in ea pugna plusquam quinque millia hominum praeterea naves quinque captae, et duae cum hominibus submersae sunt, ita ut qui gladium potuere evadere bellatoris, pelagi eos vorago glutiret.* LUPO *ad an. Multi in mare demersi, plurimi autem capti,*

ne mutilarono, altri ne venderono come schiavi [1]. Grandissima fama si sparse del trionfo; poichè fugati i Greci, abbassata la potenza dei loro alleati, liberata Corfù dall'assedio [2], una sola battaglia vendicava l'onta delle passate sconfitte, e poneva in grande pericolo l'Imperio d'Oriente. A Venezia il dolore di tante morti, e la perdita delle galee servì ai nemici del Doge per concitargli contro il popolo. Suo figlio aveva il comando della flotta, ed a lui s'attribuiva il disastro, deposto quindi Domenico Selvo gli fu sostituito il suo emulo Vitale Faliero [3].

nonnulli vero vix per fugam elapsi sunt. Rom. Saler. pone però la battaglia nel novembre.

Tamque fuit vehemens impulsus impetus harum,
Ut septem mensis non posse Veneticas classis
Elabi speret, solis sed stare duabus.
Navibus ad bellum nil profuit. . . . .
. . . . duo millia victor
Ad portum ducit de pugnatoribus istis
Praeter eos alios quingentos annumeravit,
Qui capti fuerant. Septem fugientibus Argis,
Argolicae naves sunt hoc certamine captae. Guil. App.

[1] *Multos eorum quos cepit inhumane cruciavit deformavitque. Quibusdam oculos eruit, aliis nares abscindit, nonnullis manus aut pedes.* Anna Comm. Ma da queste accuse sono da detrarre le consuete esagerazioni.

[2] Guil. App. *l. c.*

[3] *Dux Venetis exosus propter excidium stoli contra Robertum missi dum annis XII praefuisset repudiatur et de sede expellitur.* Dandol. *Chr.* P. II, c. 8. Sansovino parla di una statua eretta a Domenico Selvo per le prime vittorie a piè della quale leggevasi:

Obsesso repuli Guiscardum morte Robertum
Dyrrachio hinc Dominum me vocat praesul Alexis.

Pretesero alcuni storici Veneti, che Selvo essendo cognato di Niceforo

Ma il rigore del verno si oppose ad ogni altra impresa marittima, Roberto raccolse la sua flotta nelle foci del Glykis, e soffermossi con l'esercito a Butrinto [1], dove i prosperi eventi che avevano dato principio all'anno 1085 presto mutarono. Infierivano dal precedente anno in Italia ed altrove la carestia ed una grande mortalità [2], ed ecclissi, e comete parvero alle turbate menti annunziatrici di peggiori danni [3] Fra le milizie del Duca già sofferenti dalla scarsezza delle vettovaglie si appiccò il contagio per modo che travagliate dalla fame e dal morbo più che diecimila perirono; Boamondo gravemente infermo venne a risanarsi in Italia [4]. Intorno a tre

Botoniate odiasse Alessio, ed attribuiscono a suo tradimento la sorpresa fatta da Roberto. Vuolsi anche che deposto si facesse monaco. MOROF. *hist.* L. IV. *De Monacis* L. IV. FILIASI *l. c.*

[1] GUIL. APP. *l. c.*

[2] *Fames et mortalitas maxima fuit.* ANON. CASS. CHR. FOSSAN. ANN. PIS. *ad an.* BERNOL. *Chr.*

[3] *Kalendas Martii noctis initio stella clarissima in circulum primae Lunae ingressa est.* ANON. CASS. *Mirabilem quoddam praesagium, quod per totam Apuliam, Calabriam, sive Siciliam visum est.* MALAT. III. 41.

[4] Frigoris atque famis pars maxima passa labores
Interit, et tantae crescunt incomoda pestis,
Ut prius exactus mensis quam tertius esset
Sint praeventa decem quasi millia morte virorum.
. . . .
Filius aegrotans poscit Boamundus, ut ipsum
Italiae remeare pater permittat ad oras. GUIL. APP.

Sembra però che il poeta confonda la narrazione con alcuni fatti precedenti. Nella prima spedizione di Roberto in Dalmazia ANNA COMMENO racconta nel modo stesso il ritrarsi delle navi Normanne nel Glykis e la peste, il disseccarsi del fiume, ed i mezzi adoperati per sollevare le galee interrate. L'identità dei particolari fa supporre che a l'uno o l'altra riferì fuori tempo le cose stesse.

mesi durò il flagello, ed Alessio lieto di quegli indugi, per indurre i Veneziani a persistere nella sua alleanza, prometteva abbandonare ad essi la supremazia dell' antica provincia dell'Illiria, concedeva a Vitale Faliero il titolo di Protosebasto e di Duca di Dalmazia e Croazia [1]. Ottenne così che s'allestissero altre navi, le quali, venuta la primavera, tra Corfù e Butrinto trionfarono dei Normanni [2], e nella mischia Sighelgaita e Guido figliuolo del Duca furono in pericolo di rimanere prigioni. In che modo avvenisse la pugna s'ignora, poichè gli stessi Cronisti Veneti ne tacquero; ma a giudicarne dai privilegi accordati ai vincitori, gli effetti ne furono estimati grandissimi. Alessio inviò al Doge una Bolla scritta a caratteri d'oro nella quale esaltando le insigni vittorie riportate contro lo scellerato Roberto, permise che le navi della Repubblica trafficassero liberamente in tutti i porti dell'Impero. Assegnò un'annuale donativo alle Chiese delle lagune, e volendo in un tempo deprimere gli Amalfitani, allora soggetti ai Normanni; impose che tutti quelli che si trovavano a mercatare o dimoravano in Oriente, fossero considerati come vassalli della Chiesa di S. Marco che i Veneziani avevano in Costantinopoli, e pagassero perciò un testatico di tre perperi [3]. Sollevossi per tal via ancora più Venezia in

[1] Filiasi *l. c.*

[2] *Multis ex eius exercitu caesis, pluribus demersis.* Anna Comm.

[3] La Bolla, o come dicevasi, il *Crysobolo*, fu conservata nel *Cod. Trevisano.* Foscarini *Lett.* Filiasi *l. c.* Anche Anna Comm. ricorda tra i privilegi allora concessi che: *vectigales fecit Malphenses omnes qui officinas Costantinopoli haberent.*

danno di Amalfi, la quale perduta la libertà, impedita nei traffici, per altre guerre dei suoi signori doveva più tardi soggiacere anche a Pisa.

Cominciava a venir meno il furore della peste, quando nel venticinque maggio mancò Gregorio VII in Salerno [1]. Roberto udì con dolore quella morte, quasi fosse presagio di altre sciagure [2]; ricordava i destini dei Normanni congiunti a quelli del Papato; nelle contese, nell'alleanza dei Pontefici, la grandezza propria e dei suoi aver avuto principio ed incremento. Temeva che la Chiesa Romana commossa da maggiori travagli non cadesse ora in balìa della parte imperiale, e l'impresa alla quale si era accinto non gli fallisse per altri ostacoli. Risoluto però a non recedere, inviava il figlio Ruggiero perchè s'impossessasse dell'isola di Cefalonia, e ad affrettarne l'acquisto vi si recò anch'egli con la moglie Sighelgaita, disbarcando al capo Ather [3]. Ferveva l'està, e narrasi che avendo il Duca richiesta dell'acqua per dissetarsi, gli fu da un isolano indicata una sorgente, posta ivi presso fra le rovine di una antichissima città distrutta che chiamavasi Gerusalemme. A questo nome

[1] Guido da Ferrara dice morisse mentre preparavasi *Roberto comitante Romanos subiicere: inter ipsos bellorum et commeatuum apparatus*, e vuole che Roberto assistesse alle esequie. La Chr. Turonense invece narra che morto Roberto *Gregorius Papa Salernum exiliatur*.

[2] Dux non se lacrymis audita forte coërcet
Morte viri tanti; non mors patris amplius illum
Cogeret ad lacrymas, non filius ipse nec uxor,
Estremi etsi casus utriusque videret. Guil. App.

[3] Ann. Comm. Guil. App. Secondo l'Anon. Sic. Roberto *jam prope Costantinopolim solo itinere trium dierum remotus acquirendo pervenisset*.

trasalì Roberto; poichè gli avevano profetato che estesa la sua dominazione sino all'Ather sarebbe morto nel recarsi in Gerusalemme [1]. Volgare diceria, che insieme ad altre più inverosimili furono accolte dai Cronisti. Gregorio VII era morto fra l'infuriare di una terribile procella [2], ed evidenti segni della sua santità furono visti appena sepolto [3]. Roberto che aveva trionfato di due Imperii, il cui nome temuto, onorato, suonava in ogni più remota contrada [4], non poteva morire senza che straordinarie cagioni e fantastiche fole, non venissero a mescolarsi al vero. L'animosità che era fra i Longobardi ed i Normanni, la trista fama che presso i popoli dell'occidente avevano i Greci come uomini privi di fede e pieni di viltà e di tradimenti, contribuirono a propagare le favolose leggende. Boamondo ferito nel combattere Alessio, allorchè il padre tornò in Aulona, dicono, si recasse a Salerno ov'erano medici valenti, per affidarsi alle loro cure. Ma Sighelgaita sua matrigna, che l'odiava, temendo che morto il Duca non volesse

[1] *Se usque ad istum Atherem ditioni sua cuncta subiecturum. Hinc proficiscentem Jerosolymam debitum naturae soluturum.* Anna Comn.

[2] *Tanta fertur grandinum, tonitroumque extitisse procella, ut omnes illic positi huiusmodi turbinibus putarent interire.* Lupo *ad an.*

[3] *Haec nobis scribentibus forte superlata est narratio duorum miraculorum Salerni coelitus patratorum unum mox ut idem beatus Gregorius scecessit, alterum paulo postquam de hoc saeculo ibidem recessit.* Paul. Bernried. *Vit. Greg.* § 124. *Ad cuius sepulcrum Deus multa millia miracula usque hodie operatur.* Bonizo. l. c.

[4] *Nec fuit terrarum locus ita remotus, in quo rumor, fama, timor Wiscardum per omnia fere ora non volitaret.* Hist. Rob. Wis. *Ms. ined.* Bibl. Roy. n. 6237.

disputare la successione a Ruggiero, si propose di ucciderlo [1]. Nata in Salerno, iniziata essa medesima nei segreti dell'arte salutare, esperta nel preparare farmachi e micidiali bevande, fece somministrargli un lento veleno dai medici ch' erano stati suoi maestri e sudditi. Ma la trama fu scoperta, e Boamondo fece conoscere a Roberto ch' egli periva vittima della iniquità di Sighelgaita. Allora il Duca chiamata la moglie, con terribile voce domandò, se il figlio era morto o viveva; e la donna dissimulando rispose ignorarlo. « Ebbene » riprese il Duca, che in una mano aveva brandito un pugnale, e l'altra aveva distesa sul Vangelo: « giuro d' ucciderˑ» vi con questo ferro s'egli morrà del malore che lo con» suma ». Atterrita a quel sacramento, l'avvelenatrice inviò segreti messaggi a Salerno, e date altre medele Boamondo fu salvo, volendo Iddio destinarlo a difensore della fede cristiana contro i Turchi ed i Saraceni [2]. Ma dubitando Sighelgaita che gli ordini suoi fossero giunti troppo tardi, onde prevenire la minacciata vendetta, avvelenò Roberto, e lasciandolo moribondo, bruciate le navi che rimanevano nel porto, fuggì con alcuni Longobardi che a lei erano devoti [3]. Così l'odio contro gli antichi dominatori di Salerno perpetuavasi nella tradizione Normanna; le nimistà perdurate contro i Greci v'aggiunsero altre fantastiche supposizioni. Non

[1] *Metuens ne per eum quia fortior erat et sensu multaque probitate pollebat Rogerius filius suus amitteret Ducatum.* ivi.

[2] *Opitulante Dei, qui per eumdem Turcos et Agarenos Christianae fidei hostes deprimere decreverat.* ivi.

[3] *Cum reliquis Longobardis noctu surrexit.* ivi.

per avversione di Boamondo, e per timore di Roberto; ma sedotta dall'amore di Alessio che prometteva sposarla, Sighelgaita si sarebbe determinata a spegnere il marito. E compíuto il nefando delitto, fu a chiederne il premio; l'Imperatore però ottenuto il suo intento, si liberò dalla malefica donna condannandola al rogo [1]. Ma quasi volesse difenderla dalle ingiuste accuse, pietosamente descrive il poeta Pugliese il dolore della Duchessa presso l'infermo marito [2], ed altri, tolta ogni partecipazione di Sighelgaita, narrano invece che Alessio avendo fatte avvelenare alcune fonti, Roberto bevve di quelle acque e ne morì [3].

[1] Rugg. Hoved. Doc. XIII. *Sustulit imperator maleficio, quem virtute nequitabat, uxori ipsius connubium augustale mentitus, cuius insidiis elaboratum viris hauriens interiit meliorem exitum, si Deo voluisset emeritus, invincibilis hostili ferro, et domestico obnoxius veneno.* Malmesb. III. E con le medesime parole riferisce la morte Alber. Monac. *de Tri. Fon. ap.* Leibn. *Acces.* II. *Maleficiis nurus et uxoris suae veneno periit, consilio Imperatoris Graecorum.* Gauf. Prior. Vosien. *ap.* Labbe. *Nov. Bib. Mss. lib.* T. II, § 39,

[2] Haec ubi Robertum cognovit febricitare
In quo tota sui sita spes erat utpote tanto
Coniuge, discissis flens vestibus, acceleratis
Cursibus accessit. Guil. App. V.

[3] Fra Salimbene, del quale recammo nelle note del primo volume le romanzesche fole intorno i figliuoli d'Altavilla, e che fa di Roberto e Guiscardo due fratelli, dice che minacciando essi l'Impero Bizantino: *Audiens hoc imperator graecorum, et timens ne Robertus vellet Costantinopolim ire, et omnes graecos occidere, fecit aquas alicubi veneno infici coram eo, et mortuus est Robertus, et remansit frater eius Guiscardus. Chr.* p. 174. Riccardo Pictav. si limita a dire: *de quo quidam aiunt quia veneno necatus est. Chr. ap.* Marthen. *Scrip.* V. p. 1170.

Che nella Corte Bizantina si tramasse onde arrestare l'invasione dei Normanni, anche per via di segrete macchinazioni, non è improbabile. Anna Commeno scrive che lo stesso Guido figlio di Roberto consentisse a ribellarsi, accettando i doni e le offerte dei Greci; ma niuno effetto conseguì dalla pretesa congiura. Solamente, i vaghi rumori e l'esperienza delle insidie di Alessio, la morte quasi subitanea del Duca, e le gare surte tra i suoi figliuoli, servirono ad avvalorare il sospetto, che l'invincibile eroe Normanno [1], non potesse perire se non di veleno, vittima di una donna come il primo uomo creato [2].

Benchè non siano concordi le testimonianze sulla naturale infermità che lo spense, pure sembra certo che mancò colpito dal contagio che infieriva [3]. Ed innanzi

[1] *Numquam victus est, quamvis saepe pugnavit.* Ricc. Pict. *l. c.* *Cuius clypeus numquam declinavit in bello.* Anon. Sic. 741.

[2] *Livore femineo corruptus, quo primus Adam est de Paradisi sede proiectus.* Ord. Vit. *l. c.* Fra le volgari tradizioni serbate intorno Roberto è anche quella di un preteso tesoro trovato in Puglia. Era ivi, dicono, una statua di marmo che in un cerchio di rame intorno la testa aveva scritto: *Kalendis maii oriente sole habebo caput aureum*, misteriose parole che niuno aveva saputo interpetrare. Ma un Musulmano prigioniero di Roberto, ne discoprì il significato, e nelle calende di maggio cavò nel luogo, ove si proiettava l'ombra del capo della statua al nascere del sole, e vi rinvenne sepolte grandi ricchezze, che servirono per suo riscatto. Sigeber. Actuar. Urbican. *ap.* Pertz VI *Scr.* p. 470. Malmesb. II.

[3] *Porro febrisne ardens vs morbus fuerit an ut alii tradunt dolor lateris.* Anna Comm. V. *Obiit morte communi.* Rom. Saler. *Profluvio ventris extinctus est.* Lupo.

Febre prius capitur flagrare canicula fervens

chiamati intorno a sè i principali Conti, Eude di Bon Marchisio marito di Emma sua sorella, Roberto di Loritello suo nipote, Goffredo di Conversano, Guglielmo di Grentmesnil, ed Ugo di Clermont, dicesi, che ricordati i rapidi successi ed i passati trionfi, li incuorasse a persistere ed a condurre a fine l'impresa d'Oriente [1]. Così tra il pianto di tutti nel diciesette luglio del 1085 spirò nell'isola di Cefalonia [2], pervenuto poco oltre il termine del sessantesimo anno [3]. Il luogo che prima aveva preso nome dai vinti Veneziani [4], ritenne quello più memorando di porto Guiscardo; ed in grazia della fede ardente, e della reverenza verso la Romana Chiesa, quelli, che Gregorio VII avevano sollevato fra i Santi, non dubitarono attribuire la medesima gloria al figliuolo di Tancredi, ed alle opere sue virtuose in vita aggiunsero i miracoli dopo la morte [5].

Primo tra i suoi che assumesse il titolo di Duca, allorquando Roberto successe ad Umfredo, incerta ancora

Coeperat, aestiva cuius saevissimus ardor
Tempestate solet mortalibus esse nocivus. Guil. App.

[1] Ord. Vit. ed attribuisce a Roberto una lunga e retorica perorazione.

[2] Lupo. Ign. Bar. Guil. App. Anna Comm. La Chr. Norm., e Rom. Saler. fanno morirlo nell'isola Cassiopea, e così altri. E la Chr. Turon. in Venosa.

[3] *Maior sexagenario* Rom. Saler. Invece Anna Comm. vuole che morisse: *etatis septuagesimo.*

[4] *In loco qui dicitur Veneti victi a devictis Venetis.* Lupo. *Nunc nomine suo nuncupatur portus Wiscardi.* Rug. Hoved. *Par. Post.*

[5] *Tanti autem dicitur fuisse zeli in fide Christi, tantae reverentiae ad Romanam Ecclesiam, tantaeque pietatis ad pauperes, et ad pia loca, ut post mortem etiam miraculis corruscavit.* Ptol. Lucen. L. XIX, c. 2.

era la conquista, e sparsa la dominazione dei Normanni sopra alcune terre soltanto, in Puglia, in Calabria, nei Principati, e nella Campania. Accanto ad essi restavano i Greci signoreggianti nelle maggiori città marittime; i Longobardi di Salerno e di Benevento; le repubbliche di Amalfi, di Napoli, e di Gaeta; e più lungi, i Musulmani di Sicilia, i Conti dei Marsi e di Chieti. L'Imperatore ed il Pontefice si mostravano nemici, avversi i popoli, che di alleati li avevano visti mutarsi in oppressori. I Normanni accampati in paese straniero, costretti a perpetua guerra di rapine e di violenze, fra loro stessi discordi e divisi, nè tutti ubbidivano ai Conti di Puglia e di Capua, nè la supremazia di questi era in stabile modo consentita. Alcuni rimanevano ai servigi di Gisolfo o dei Greci, altri militavano a prezzo, o s'univano intorno ai capi di maggior fama; dritti di vassallaggio pretendevano gli Imperatori Tedeschi, il Papa, il Principe di Salerno. Le città usurpate, con diversa ragione divenute tributarie o serve, insorgevano; e dovunque non altra sicurtà che la prevalente fortuna delle armi sosteneva fra tanti pericoli gli invasori. In tale condizione Roberto subentrò al fratello; e dove fosse rimasto pago di una eguale autorità, o l'audacia e l'ambizione fossero state minori in lui; forse i Normanni erano respinti, o una più lunga anarchia avrebbe travagliate le province del mezzodì. Infievoliti dalle intestine gare, formando numerose Contee indipendenti, sarebbero soggiaciuti ai vicini, o deboli e snervati anche questi, si sarebbe perpetuata una lotta inefficace fra le diverse stirpi dominatrici; fra signori e sudditi. Ma la

prepotente volontà del Guiscardo, in mezzo a questa varia e confusa contenzione, pervenne a mutare quelli che parevano inevitabili destini della conquista. Egli costrinse gli irrequieti compagni d'arme ad inusata obedienza; estese nella Calabria, nella Puglia, in Sicilia, nella Marca Chietina, in Amalfi, ed in Salerno il dominio [1]. Greci, Longobardi, Musulmani, dal Tronto a Palermo, furono vinti, espulsi, o domati; eserciti numerosi raccozzati di genti barbariche fuggirono; Arrigo gli abbandonò Roma, Alessio fu in procinto di vedersi tolto l'Imperio. Sul mare pericolò la nascente grandezza dei Veneziani, in Italia depresso ogni altro emulo, la famiglia d'Altavilla ottenne il primato sopra gli stessi Principi di Capua.

Quando si guardi alle due conquiste Normanne, d'Inghilterra e d'Italia, e Roberto si raffronti a Guglielmo il Bastardo, in tanta conformità di carattere, di virtù, di fortuna, si vedrà che maggiori ostacoli convenne al Duca di Puglia superare ed abbattere. Alla resistenza degli indigeni, alle domestiche sedizioni, alla turbolenza dei feudatarii; non s'aggiunsero nell'isola Brittanna le pretensioni e le armi dell'Imperio Alemanno e Bizantino. Ivi non fu l'intervento della Pontificale autorità, e circoscritta dai mari, alla lotta combattuta da Guglielmo, non vennero a mescolarsi interessi tanti e diversi, le scomuniche, i concilii, i sospetti ed i disegni della Curia Romana. Quindi mancato in mezzo ai suoi

[1] *Virtute, dolo, arte ignavi populi victor existens, Campaniae Apuliae, Calabriae, Siciliae, ad ultimum possessor inventus est.* Ott. Frisin. L. 1, c. 2.

trionfi, molte imprese Roberto lasciava incompiute; nè in tutto dome erano le ambizioni dei Conti, nè irrefrenate le loro prepotenze e definiti i vincoli di obedienza dei minori vassalli, e riconosciuta la sovranità del Duca. Riscosso il giogo dei Principi Longobardi, dell'Impero Bizantino, e dei Musulmani, il politico rivolgimento che aveva sollevati gli indigeni contro le straniere dominazioni e favorita l'invasione dei Normanni, preponderando ora questi, s'arrestava nel suo sviluppo e si trasformava in una lotta domestica. Le principali città, benchè contenute dalla forza, aspiravano ad ottenere una municipale autonomia, pronte sempre ad insorgere contro i loro dominatori, ad allearsi con i loro nemici, quali che fossero. Diverse ancora le leggi tra conquistati e conquistatori, diverse le condizioni stesse delle città secondo i patti e gli speciali trattati di sommissione, mancava tuttavia l'uniformità e l'unità dello Stato. A conseguirla Roberto, aveva represse crudelmente le sedizioni, alzate castella nelle maggiori terre [1], trasferita la sede del Ducato in Salerno, per meglio tutelare i nuovi acquisti, e compierli con la preparata soggezione di Capua, di Napoli, di Gaeta, e della Contea dei Marsi. Aveva lottato perciò contro il Papa Gregorio VII, principale avversario di questa unità delle province del mezzogiorno; ed in parte sospinto dalla necessità di assecurarsi dalla tradizionale supremazia degli Imperatori Greci, in parte dall'indole avventuriera ed ardimentosa, si era volto a maggior guerra, per usur-

[1] *Urbes vero quas cepit, castellis, turribusque munivit.* Rom. Saler.

pare la corona Bizantina [1]. Ma i cupidi intenti, che avrebbero forse sin d'allora fondato un'Impero Latino in Oriente, fallirono con lui. E nei possessi Italiani gli ostacoli, piuttosto rimossi che superati, rinacquero più vivi. Altre ribellioni dei Conti furono, insorsero e contrastarono ancora gli indigeni, ed i sospetti dei Pontefici contro i potenti vicini eccitarono altri pericoli. Onde è che la morte di Roberto chiude quel secondo periodo della invasione straniera nel quale gli alleati dei Pugliesi e dei Longobardi si trasformano in signori, e la stirpe d'Altavilla stabilisce il suo primato; ma non segna l'ultimo termine della conquista Normanna.

FINE DEL SECONDO VOLUME

[1] *Post multarum terrarum invasionem, post multarum pauperum et divitum oppressionem, cuius avariciae nec Calabria, nec Sicilia sufficit, quin et transmarina regni sibi subiugere contra fas et jus anhelavit, viam universae terrae arripuit.* BERNOL. *Chr.* 1086.

DOCUMENTI E NOTE

DOCUMENTO I, p. 7.

Illa ergo sollecitudine, qua omnibus ecclesiis debeo invigilare, videns indisciplinatam et alienam gentem incredibili et inaudita rabie, et plusquam pagana impietate adversus ecclesias Dei insurgere, passim Cristianos trucidare, et nonnullos novis horribilibusque tormentis usque ad defectionem animae affligere, nec infanti, aut seni, seu foeminae fragilitati aliquo humanitatis respectu parcere, nec inter sanctum et profanum aliquam distantiam habere, sanctorum basilicas spoliare, incendere, et ad solum usque diruere: saepissime perversitatem ejus redargui, commonui, obsecravi, praedicavi, opportune importuneque institi, terrorem divinae et humanae vindictae denunciavi, sed quia sapiens ait: *Nemo potest corrigere, quem Deus despexerit, et stultus non corrigitur;* (Eccl. 7), adeo obdurata et ostinata ejus malitia permansit, ut de die in diem adderet peiora pessimis. Unde non tantum exteriora bona pro liberatione ovium Christi cupiens impendere, sed superimpendi ipse peroptans, visum est mihi ad testimonium nequitiae eorum, vel, si sic expediret, ad repressionem contumaciae, humanam defensionem, undecumque attrahendam fore, audiens ab Apostolo, principes non sine causa gladium portare, sed ministros Dei esse, vindices in iram omni operanti malum: et quia principes non sunt ti-

mori boni operis, sed mali: et reges atque duces missos a Deo ad vindictam malefactorum.

Suffultus ergo comitatu, qualem temporis brevitas et imminens necessitas permisit, gloriosi duci et magistri Argiroy fidelissimi tui colloquium et consilium expetendum censui, non ut cujusquam Northmannorum, seu aliquorum hominum interitum optarem, aut mortem tractarem, sed ut saltem humano terrore resipiscerent, qui divina judicia minime formidant. Interea nobis eorum pertinaciam salutari admonitione frangere tentantibus, et illis ex adverso omnem subjectionem ficte pollicentibus, repentino impetu comitatum nostrum aggrediuntur: sed adhuc de victoria sua potius tristantur quam laetentur. Sicut enim tua pietas scribere curavit ad nostram consolationem, pro ita sua praesumptione majorem in proximo expectant sibi superventuram indignationem, post illam, quam experti sunt, suae catervae diminutionem. Nos quoque divino adjutorium nobis adfore, et humanum non defore credentes, ab hoc nostra intentione liberandae Christianitatis non deficiemus, nec dabimus requiem temporibus nostris, nisi cum requie sactae ecclesiae periclitantis. Ad quam acquirendam et obtinentam, habemus maximum ex divina pietate solatium et praesidium, carissimum at clarissimum filium nostrum imperatorem Henricum, cujus de die in diem expectamus promissum et proximum adventum, utpote cum procinctu et expeditione imperiali properantis ad nostrum subsidium. Ad quod etiam superna gratia tua serenitatem animavit, ut hinc inde vobis duobus, velut totidem brachiis inimicam gentem

ab ecclesia Christi propellentibus et prout effugantibus, afflictae nunc Christianitatis relevetur decus, et reipublicae reformetur status. Et quia abundante iniquitate et refrigescente caritate, sancta Romana Ecclesia et apostolica sedes nimium diu obsessa fuit mercenariis et non pastoribus, a quibus sua, non quae sunt Jesu Christi, quaerentibus, devastata jacebat miserabiliter hactenus; divinum consilium voluit meam humilitatem suscipere tanta cathedrae pondus. Quo licet plurimum mei imbecilles praegraventur et deprimantur humeri, non parum mihi subest sanctae spei, quando quidem ex utroque latere tales adstant filii religione et potentia preclarissimi. Quapropter, devotissime fili, et serenissime imperator, collaborare nobis dignare ad revelationem tuae matris sactae ecclesiae, et privilegia dignitatis atque reverentiae ejus, necnon patrimonia recuperanda in tua ditionis, partibus, sicut manifeste cognoscere poteris ex venerabilium praedecessorum nostrorum seu tuorum scriptis et gestis. Tu ergo magnus successor magni Costantini, sanguine, nomine, et imperio factus, ut fias etiam imitator devotionis ergo apostolicam sedem, exhortamur: et quae ille mirabilis vir post Christum eidem sedi contulit, et confirmavit, et defendit, tu juxta tui nominis etymologiam, (*Monomachi*) costanter adjuva recuperare, retinere, et defendere. Ita enim apud Deum singulariter pugnans, cognominaberis, quod jamdudum inter homines cognominaris. Hec sane gloriosissimus filius noster Henricus perficere molitur in suis partibus. Quae omnia nobis et vobis provenient felicius, et multiplicius, ubi quanto-

cius, Dei gratia praeveniente, et beatissimis apostolorum principibus intervenientibus, et me qualicumque vicario eorum mediante, et obtinente, firmissimum pacis et amicitiae inter vos ambos componetur foedus, ec.

LEON. IX. *Ep. ap.* MANSI *Concil.* XIX.

DOCUMENTO H, p. 17.

Avendo Michele Cerulario, che prendeva titolo di *Patriarca Novae Romae*, in suo nome ed in nome di Leone Acridano Arcivescovo di Bulgaria scritta una lettera a Giovanni Vescovo di Trani intorno agli azimi, i digiuni, ed il celibato, contro la Chiesa Occidentale ed il Papa, rispose in nome di questo Umberto Cardinale di Selva Candida. La lettera e la risposta, edite dal CANISIO, *Thesaur. Novum. Eccles.* T. III. p. 1. e da altri, furono seguite da lunghe dispute fra Niceta Monaco di Studo ed Umberto, allorchè questi fu da Leone IX inviato a Costantinopoli a comporre lo scisma (CANIS. l. c.). Di questa legazione rimane una *Brevis et succincta Commemoratio* scritta dagli stessi Apocrisarii Pontificii. Ed in essa si narra: che Niceta abiurasse i suoi errori alla presenza dei Nunzii e dell' Imperatore, il quale ordinò che gli scritti dei legati contro Michele Cerulario e Leone Acridano fossero traslatati in Greco. E poichè il Patriarca non aveva voluto comunicare con i messi del Papa fu scomunicato, e la scomunica venne depositata sull'altare. Concordata la pace, gli Aposcrisarii, ricevuti ricchi doni, presero licenza a partire nel 18 di agosto. Ma giunti a Selimbria furono richiamati, sotto pretesto che voleva Michele assistere con essi ad un Concilio. Però avendo falsate le bolle lasciate dagli Apocrisarii del Papa, mosse il popolo a rumore, ed allora l' Imperatore permise ai Nunzii di partirsi, e costretto dai tumulti fece prendere gl' interpetri che avevano dal latino in greco traslatati gli atti del Cardinale Umberto, cioè Paolo e suo figlio Smaragdo, e *caesos et detonsos* li consegnò a Michele. Ma più tardi scoperto l' inganno fu il Patriarca, allontanato dall' Imperiale palagio.

Con questo racconto non si accorda quello del Cerulario, dal quale meglio appariscono le pratiche fatte dalla Chiesa Romana, le gelosie del

Patriarca ed i sospetti contro Argiro. Avendo Michele riunito un Sinodo appena furono partiti i Legati fece scomunicarli , e dichiarò che l' Imperatore conscio delle loro trame gli aveva scritto la seguente lettera.

Sanctissime domine, de eo, quod acciderat, mea Regia Maiestas perquirens offendit, mali radicem ortum habuisse ab interpetribus et sociis Argyri; et de alienigenis quidam tanquam peregrinis, et ab aliis suppositis aliquid facere non possumus, mali vero auctores verberatos ad tuam sanctitatem transmisimus , ut per eo istruerentur et alii ; ne similia in posterum effutiant. Chartula haec post anathema dictum et consiliariis, et iis, qui publicarunt, aut scripserunt, aut rem, ut gesta est , vel tenuiter callent, coram omnibus comburatur. Mea si quidem regia Maiestas imperavit , ut Vestarches Argyri gener, et Vestes illius filius in pyhlacam concluduntur , ut ibi vitam degant , malis divexati , quemadmodum sunt digni propter hanc causam. Mense Julio Ind. VII.

COTELERIUS. *Monum. Eccl. Graec.* T. X. MANSI *Concil. XIX.*

Scrivendo poi intorno ai negoziati al Patriarca di Antiochia aggiunge il Cerulario :

Homines quosdam execrandos, impios, et de quo non eos peiorum quispiam appellaverit nomine, ab occidente in magnam hac propulit civitatem : qui quidem adventus sui causam praetexerunt a Papa missos se esse; verum Argyri dolosis suggestionibus consiliisque ad imperialem urbem venerunt , ubi ingentium scandalorum

caussas tam in aliis quam adversus ipsam pietatem dare conati sunt.

Ivi.

Ed in seguito:

Ante aliquod tempus cum novissemus ab iis, qui e vetere Roma ad nos venirent de nobilitate et scientia Papae videlicet urbis Romae nuper defuncti, Leonis scilicet; nec non quod simul nobiscum sentiret, et conveniret propterea scandalo, quae de ipsis feruntur circa Orthodoxam fidem non pauca illi scripsimus nostris litteris, multa humilitate, ut tu recte vales cognoscere ex iisdem litteris. Idque ea de causa fecimus, quoniam ipsi lucrari volebamus, nec non ut benevolum nobis et familiarem redderemus, quo per eam Francorum auxilium nobis procuraremus. Quas quidem litteras cum illi tradidissemus, qui ad Papam una cum Imperatoris litteris esset illos allaturus et responsione accepturus, et nobis redditurus: ille vero cum has accepisset litteras, et pervenisset ad Magistrum et Ducem Italiae, Argyri nuncupatum, qui artificiose ipsum decepit, eo videlicet nomine, quo citius litterae ad Papam pervenirent: ipse illas accepit. Qui cum omnia diligenter didicisset, nec inquam suae superstitionis, et vafricies oblitus esset, sed semper ea moliretur, quae regiae urbi et Romaniae damno essent; neque hac in re sui ab similis sed nomina ipsa, que ab Imperatore Vestiarius accepta referebat; ipse aliam accepit, ut lucro suo omnino illis uteretur, id scilicet curans, ut viderentur praedictae literae hac de causa scriptae pro aedificatione castro-

rum et cura de illis habenda. Et ita rem, quam dicemus artificiose paravit..... Mearum itaque litterarum dempto sigillo et quae in ipse cum legisset et aliae quaedam ad nos quasi Papae nomine missa componens ec..... Illae enim per se manifestabant, quae Argyrus Megalopolium cum venisset, frequenter nostrae insusurrabat humilitati, praecipue de fermentato. Quam propter non solum semel, sed bis et tertio, et saepius a nobis eiectus fuit a sacra communione ec.

Ed il Patriarca Antiocheno risponde:

Magnopere sum mirati, dum eas legeremus, cum non possemus conjicere, quo spiritus motus, vel quid tibi volens Italus ille Argyrus ad tantum declinavit errorem et profanus cum sit, sacra contractare non dubitavit. Quid enim communi cani et balneo? ec.

Baronio. *Ann. Eccl.* ad an. 1054.

DOCUMENTO III, p. 32.

Nel Concilio di Pavia, agosto del 1022, Benedetto VIII si provò ad introdurre il celibato, e merita grande considerazione quello che egli disse a provarne la necessità.

Reges utique et Imperatores, Christum secuti, et populus catholicus, armis fidei adquisitus amplissimis patrimoniis ecclesiam ditaverunt, et exquisitissimis eam possessionibus ad mare usque ampliaverunt. Sed bene parata male sunt conservata. Omnes enim eam pertranseuntes diripiunt, et hi maxime, qui videnter esse rectores, modis omnibus quibus possunt, conculcant et

paupertant. Praedia enim et possessiones aut tollunt aut minuunt aut quibusdam titulis et scriptis colludio fabricatis, a nomine et a iure ecclesiae alienant, servos libertant, licet non possint, filiis congerrones infrontati omnia congerunt. Ipsi quoque clerici, qui sunt de familia ecclesiae, si sunt dicendi clerici, qui vivunt ut ethnici, cum sint ab omni muliere legibus exclusi, ex liberis mulieribus filios procreant, ancillas ecclesiae, hac sola fraude fugientes, ut matrem liberam filii quasi liberi prosequantur. Ampla itaque praedia, ampla patrimonia et quaecunque bona possunt, de bonis ecclesiae — neque enim aliunde habent — infames patres infamibus filiis adquirunt. Et ut liberi non per rapinam appareant — volunt enim in terra rapere libertatem, ut diabolus in coelo voluit deitatem — in militiam eos mox faciunt transire nobilium. Hi sunt o coelum! o terra! qui tumultuantur contra ecclesiam. Nulli peiores hostes ecclesiae quam isti. Nulli paratiores ad insidiandum ecclesiae et Christo, quam isti. — Sic annullatur ecclesia, sic mendicat. Sic aut perrarus aut ex familia ecclesiae nullus iam invenitur qui valeat: quia hac fraude omnes filii servorum ecclesiae ad clericatum aspirant, non ut Deo serviant, sed ut, scortati cum liberis mulieribus, filii eorum de famulatu ecclesiae cum omnibus bonis ecclesiae raptis quasi liberi exeant. Sic iam nullae ecclesiae pauperes sunt in familiis, quod iam pretio servientes ecclesiarum ministri conducant et in annuam mercede solvenda transeant necessitatem.

Deo itaque propitio primo datis et receptis legibus ostendemus, nulli in clero muliebrem complexum fuis-

se concessum. Postea vero de filiis eorum, qui nulli debuerunt esse, et per maxime de filiis eorum clericorum, qui sunt de familia ecclesiae, perfacilis erit cognitio.

Omnes igitur filii et filiae omnium clericorum qui sunt de familia ecclesiae de quacumque libera nati fuerint vel uxore vel concubina, quia neutrum nec licet nec licuit nec licebit, servi suae erunt ecclesiae in secula seculorum.

Concil. Papien. 1021 *ap.* Mansi XIX. 343.

DOCUMENTO IV, p. 52 *e seg.*

Ego Robertus Dei Gratia et Sancti Petri Dux Apuliae et Calabriae, et utroque subveniente, futurus Siciliae, ad confirmationem traditionis et ad recognitionem fidelitatis, de omni terra quam ego proprie sub dominio teneo et quam adhuc ulli ultramontanorum unquam concessi ut teneat, promitto me annualiter pro unaquoque iugo boum pensionem, scilicet duodecim denarios Papiensis monetae, persoloturum beato Petro et tibi domino meo Nicolao papae et omnibus successoribus tuis, aut tuis, aut tuorum successorum nuntiis. Huius autem pensionariae redditionis erit semper terminus finito vere anno, sanctae resurrectionis die dominico. Sub hac conditione huius persolvendae pensionis obligo me et omnis meos sive heredes sive successores tibi domino meo Nicolao papae et successoribus tuis. Sic me Deus adiuvet et haec sancta evangelia.

A questa prima formola ne segue un'altra che sembra più conforme al vero, e più antica.

Ego Robertus Dei gratia et Sancti Petri Dux Apuliae et Calabriae et utroque subveniente, futurus Siciliae, ab hoc hora et deinceps ero fidelis sanctae Romanae Ecclesiae et tibi domino meo Nicolao Papae. In consilio vel in facto, unde vitam aut membrum perdas aut captus sis mala captione non ero. Consilium quod mihi credideris et contradices, ne illud manifestem, non manifestabo ad tuum damnum, me sciente. Sanctae Romanae Ecclesiae ubique adiutor ero ad tenendum et ad acquirendum regalia sancti Petri eiusque possessiones pro meo posse, contro omnes homines. Et adiuvabo te ut secure et honorifice teneas Papatum Romanum terramque sancti Petri et principatum; nec invadere nec acquirere quaeram nec etiam depraedari praesumam absque tua tuorumque successorum, qui ad honorem sancti Petri intraverint, certa licentia, praeter illam quam tu mihi concedes vel tui concessuri sunt successores. Pensionem de terra sancti Petri quam ego teneo aut tenebo, sicut statutum est, recta fide studebo ut illam annualiter Romana habeat ecclesia. Omnes quoque ecclesias, quae in mea persistunt dominatione, cum earum possessionibus dimittam in tua potestate et defensor ero illarum ad fidelitatem sanctae Romanae ecclesiae. Et si tu vel tui successores ante me ex hac vita migraveritis, secundum quod monitus fuero a melioribus cardinalibus, clericis Romanis et laicis, adiuvabo ut Papa eligatur et ordinetur ad honorem sancti Petri. Haec omnia suprascripta osservabo sanctae Ro-

manae ecclesiae et tibi cum recta fide, hanc fidelitatem observabo tuis successoribus ad honorem sancti Petri ordinatis, qui mihi firmaverint investituram a te mihi concessam. Sic me Deus adiuvet et haec Sancta evangelia.

Ex Cod. Arch. Vat. edid. WATTERICH. *Pont. Rom. Vit.* T. I. 233-4.

DOCUMENTO V, p. 32.

Romano Patriarche, regia costitutione super universali aecclesia sublimato, Costantinus Doclitius, Costantinopolis basileus, salutem. Romana sapientia, a nostro Greco fonte derivata, quae in primo vel secundo ac tertio Ottone bene floruit, istanti tempore ita defluxit, ut paciatur Normannos consortes imperii. Jam enim sibi usurpant imperialia officia, ut in praesumptione Lucani pseudopapae. Ad hec corrigenda, per manum fidei tuae volo firmare aeternalis amiciciae pactum cum puero Heinrico, rege Romano. Nam et ego Romanus suum, et ita nos ambo Romani sub te comuni patre simus unum, conligati vinculo indivisae caritatis. Super hoc filium meum porphirogenitum dabo sibi obsidem, totumque meum thesaurum, ut ex eo faciat quod voluerit ad suos usus suorumque militum, quatenus te praevio sit nobis facultas ire usque ad sepulchrum Domini, et expurgata spurcicia Normannorum sive paganorum, refloreat christiana libertas vel in fine saeculorum. Tu autem via Dei, heres beati Petri, claude sermones istos in pectore tuo et operare opera Dei.

BENZO. *ad Hen. IV. Imp.* L. II. § 12.

DOCUMENTO VI, p. 140.

Gerolinus Dux Corinthiorum Archerio Duci Barensium salutem.

Pro certo habeas me cum magno subsidio in quarta sive citius ad te venturum, quare monitum te facio, ut nocte illa ignes, atque lucernas plurimas, ne forte a retro cursu deviemus, super muros civitatis vestrae facias accendere. Nos vero iterum, ut de nobis certiorem habeas fiduciam, in navibus nostris lucernas accensas habebimus.

Anon. Vaticani *Hist. Sicula ap.* Murat. R. I. VIII p. 764.

DOCUMENTO VII, p. 177.

» Une grant dolor sans remède est venue à la sainte éclize de Rome, laquel dolor a leissié la mort de lo karissime fill de la sainte église lo duc Robert, dont li cuer de li cardinal et de tout lo collége e tout lo sénat de Rome sont moult dolent de la soe mort, voiant la soe ruine et testificant de avoir perdu lo accressement de lor paiz. Més à ce que sache la toe noblité la bénivolence de misire lo pape, de quant amor et perfection estoit vers lo marit vostre, portes lo sien filz à ce que o la ordination de la sainte éclize recève o la main de l'église les coses que tenoit lo père de lui anceisor pape. »

Amato. L. VII. 8.

DOCUMENTO VIII, p. 177.

Quidam a vestris partibus monachi venientes, quorum unus Thomas, alter, Nicolaus, vocabatur, excellentiae vestrae ad nos literas detulere plenas vestrae dilectionis dulcedine, et ea quam sanctae Romanae Ecclesiae exhibetis non parva devotione. Quae nimirum inter cetera nobilitatis vestrae verba, eisdem monachis, de his quae ipse viva voce in aure nobis ex parte vestra relaturi essent, posse nos credere asserebant. Verum quia personae non videbantur tales, quibus secure fidem possemus accomodare, vel per eos de tantis rebus magnitudine vestrae respondere, confratrem nostrum Dominicum patriarcham Venetiae, Romanae ecclesiae et imperio vestro fidelissimam, ad vos studuimus mittere, quatenus ipse diligenter a vobis intelligat, si in ea, quam litteris vestris et viva eorundem monachorum secretius vos significastis, adhuc volutate perseveratis, et legationis vestrae verba ad effectum perducere velitis...... Scitis enim quia quantum antecessorum nostrorum et vestrorum sanctae apostolicae sedi et imperio patrocinium concordia profuit, tantum deinceps nocuit, quod utrimque eorumdem caritas friguit. Cetera igitur, quae praesentium latori secretius referenda commissimus, indubitanter potestis credere, et per eum quidquid maiestati vestrae placuerit secure nobis significare. Datum Albani septimo idus Julii ind. XI.

Reg. GREG. VII, I, 18.

DOCUMENTO IX, p. 183.

Ad Guillelmum I comitem Burgundiae, monet, ut ecclesiae Romanae auxilio veniat ec.

......Admonemus strenuitatis vestrae prudentiam: quatenus praeparetis vestrae militiae fortitudinem ad succurrendum Romanae ecclesiae libertati, scilicet, si necesse fuerit, veniatis huc cum exercitu vestro in servitio Sancti Petri. Et hoc idem rogamus vos monere comitem sancti Egidii et socerum Riccardi Capuani principis, et Amedeum filium Adeleitae, caeterosque, quos cognoscitis sancti Petri esse fideles, et qui similiter manibus ad coelum extensis promisere. Si quid vero certae responsionis prudentia vestrae nobis placet remittere, per eum nundum nobis mandate, qui modis omnibus nos reddat indubios; et idem vester nuncius veniat per comitissam Beatricem, quae cum filia et genero in hoc negotio laborare procurat. Hanc autem militum multitudinem non ideo coacervare curamus, ut ad effusionem sanguinis christianorum intendamus, sed ut ipsi, videntes expeditionem, dum confligere timuerint facilius subdantur justitiae Speramus etiam, quod forsitan alia inde utilitas oriatur: scilicet ut, pacatis Normannis, transeamus Costantinopolim in adiutorium Christianorum, qui, nimium afflicti creberrimis morsibus Saracenorum, inhianter flagitant ut sibi manum nostri auxilii porrigamus. Nam contra eos Normannos qui nobis rebelles sunt satis sufficiunt milites isti qui nobiscum sunt. ecc.

Ivi. I, 46.

DOCUMENTO X, p. 208.

Arnaldo Episcopo Acherontino ec.

Noverit fraternitas tua quoniam Rogerius comes frater Roberti ducis apostolicae sedis beneditionem et absolutionom requirit eiusque filius vocari et esse desiderat. Quapropter pastorali cura hoc laboris onus tibi imposimus, immo ex parte beati Petri imperamus: ut postposita omni torporis desidia illum adeas; eumque, huius nostri praecepti auctoritate fultus si nobis parere sicut pollicitus est voluerit, et poenitentiam ut oportet christianum egerit, ab omni peccatorum suorum vincula, tam illo quam etiam suos milites, qui cum eo contra paganos, ita tamen ut agant poenitentiam pugnaturi sunt peccati maxime absolvas.... Amplius si de Roberto duce fratre suo aliquid tibi retulerit, respondeas ei: quoniam Romanae Ecclesiae ianua misericordiae omnes patet, quicumque poenitentiae amore ducti offensionis scandala deserunt et ad rectitudinis viam inoffenso pede regredi concupiscunt. Si igitur dux Robertus sanctae Romanae Ecclesiae sicut filius exoptat, paratus sum: paterno amore eum suscipere, et suo consilio ei iustitiam conservare, et ab excommunicationis vinculo paenitus absolvere et inter divinas oves eum annumerare. Quod si renuerit idem Robertus dux, ut cum eo ultra communicet, et parte apostolicae sedis licentiam non poterit impetrare.

Ivi, L. III, 11.

Virnifredo militi Mediolanensis ec.

Quia sollicitum te de honore christianae fidei litteris tuis significasti, aequum duximus prudentiae tuae rescribere, scias igitur Normannos verba componendae pacis nobiscum habere; quam libentissime jam fecissent et beato Petro, quem solummodo dominum et imperatorem post Deum habere desiderant, humiliter satisfecissent, si voluntati eorum in quibusdam annueremus. Sed Deo auxiliante, hoc non cum detrimento, sed cum augmento Romanae Ecclesiae in proximo speramus facere et eos ad fidelitatem beati Petri firmiter et stabiliter revocare.

Ivi, III. 15.

DOCUMENTO XI, p. 256.

Investitura Domini Gregorii Papae, qua Robertum ducam investivit.

Ego Gregorius Papa investio te, Roberto Dux, de terra quam tibi concesserunt antecessores mei sanctae memoriae Nicolaus et Alexander. De illa autem terra, quam iniuste tenes, sicut est Salernus et Amalfia et pars marchiae Firmanae, nunc te patienter sustineo, in confidentia Dei onnipotentis et tuae bonitatis, ut tua postea inde ad honorem Dei et sancti Petri ita te habeas, sicut et te agere et me suscipere decet sine periculo animae tuae et meae. Actum (Ciperani, III kal. julii).

Ivi, VIII. 1.

Il giuramento è identico a quello prestato a Niccolò II, solamente dopo le parole *contra omnes homines*, si legge: *excepta parte Firmanae marchiae et Salerno atque Amalphi, unde adhuc facta non est diffinitio. Ed adiuvabo te, ut secure et honorifice teneas Papatum Romanum. Terram sancti Petri quam nunc tenes vel habiturus es, postquam scivero tuae esse potestatis nec invadere ec.*

Segue poi la *Costitutio reddendi census*, in tutto simile a quella precedente fatta a Niccolò II, nella quale si parla dei dodici denari di Pavia per ogni paio di bovi. *Ivi.*

DOCUMENTO XII, p. 268.

Jam quod inter nos convenerat ut ab imperiali maiestate nostra ad potentissimam dominationem tuam centum et quadraginta millia nummorum et centum blattia mitterentur, ea iam missa sunt per Costantinum Protoprohedrum et Praepositum dignitatibus juxta placitum tibi fidissimi et nobilissimi Comitis Bulcardi. Dicta vero summa pecuniae constat argento facto et romanato antiquae qualitatis. Cum autem tua nobilitas juramentum perfecerit, tibi reliqua et promissa ducenta sexdecim millia nummorum, et stipendia concessarum viginti dignitatum, per fidelissimum maiestati tuae Bagelardum, quando in Longobardiam perveneris. Quomodo vero perfici juramentum debeat, significatum haud dubie jam fuerit nobilitati tuae: exponet tamen adhunc clarius Protoprohedrus et Praepositus Costantinus ec. Porro cunctationis et morae fidelissimi et nobilissimi tui Comitis Bulchardi causa fuit quod maiestas mea voluit carissimum nepotem meum filium felicissimi Sebastocratoris dilectissimi germani maiestati nostrae, videri ab ipso.... Quoniam vero nondum mihi filium Deus de-

dit, et hic fratris filius suavissimus, filii mihi loco est, si Deo placuerit, nihil impediat qua minus amicitia contracta jam inter nos, necessitudine quoque affinitatis in posterum firmetur ec.

Anna Comm. Alex. L. III.

DOCUMENTO XIII, p. 322.

Deinde Robertus Wiscardus intravit navigium suum et uxor eius cum eo, et subiugavit sibi insulam de Cuverfu et insulam de Crete, et insulam de Rhodes, et alias insulas multas eripiens eas de manu Imperatoris Costantinopolis. Deinde venit ad portum, qui nunc nomine suo noncupatur portus Wiscardi. Et cum inde progredi voluisset, et intrare Romaniam, Imperator Constantinopolitanus timens valde adventum illius mandavit uxori suae, quod si ipsa praedictum Robertum Wiscard morti tradidisset, et sic terram suam de eo liberasset, ille duceret eam in uxorem, et faceret eam imperatricem Costantinopolitanam. Concessit autem mulier se facturam, quod Imperator petebat: et nacta opportunitate temporis et loci porrexit Roberto Wiscard marito suo venenum bibere: et mortuus est, et ibidem in insula quae usque in hodiernum diem dicitur portum Wiscardi. sepultus est: et totus exercitus eius dissipatus est. Mulier autem fugit ad Imperatorem Costantinopolitanum, qui statim adimplevit omnes conventiones suas, et duxit eam in uxorem, et coronavit in imperatricem, et cum omnis salennitas debita fuisset ei, et in dispensatione et in coronatione, et in nuptiis ita solenniter quod illa

diceret Imperatori: « Domine, vestri gratia iam perfe-
» cisti mihi omnem conventionem nostram. » Imperator facto silentio coram omnibus ostendit conventionem, quam fecerat cum illa et qualiter illa morti tradiderat maritum suum: et petiit ab illis iudicium de illa: et judicaverunt eam ream esse mortis. Et sic translata de nuptiis ad supplicium, accenso rogo iniecta est et in cineres redacta.

RUGG. DE HOVED. *Par. Poster.*

NOTA 1, p. 15.

MALATERRA narrata la battaglia del Fortore dice, che Leone IX concesse ai Normanni: *omnem terram quam pervaserant, et quam ulterius versus Calabriam et Siciliam lucrari possent de S. Petro haereditati feudi sibi et haeredibus suis possidendam.* L. I, 14. Questa testimonianza è confermata dalle parole dell' ANONIMO SICULO, il quale scrive, aver il Papa investito Umfredo, dalla Marca di Guarnieri insino alla Sicilia p. 731 *ap.* MURAT. VIII. Alcuni storici supposero quindi che nel 1054 i Normanni prestassero la prima volta omaggio al Pontefice come vassalli; e benchè il GIANNONE L. IX, § 3, creda che la benedizione di Leone non avesse altro scopo « fuorchè assicurare maggiormente i Normanni della sua amicizia » pure riconosce essere stati quelli i principii « delle papali investiture, che poi si ridussero a perfezione da Nicolò II. » Però nè AMATO, nè i biografi di Leone IX, BRUNONE DA SEGNI, BONIZO e WIBERTO; nè gli altri Cronisti ricordano questa feudale ricognizione, quantunque alcuni tra essi narrano che i Normanni si prostrassero ai piedi del Papa implorando il suo perdono e la sua benedizione. La prigionia del Pontefice in Benevento (AMATO, HERMAN. CONTRAC. ec.), la sua lettera a Costantino Monomaco, e le durate nimistà fra i Normanni e Vittore II e Stefano IX, mostrano assolutamente falsa la pretesa concessione; la quale è smentita anche dalle parole che si leggono nel giuramento prestato da Roberto a Gregorio VII. Il Papa dichiara d' investire il Duca: *de terra quam tibi concesserunt antecessor mei sanctae memoriae, Nicolaus et Alexander*, senza accennare ad alcuna investitura precedente. Sembra anzi che debba dubitarsi anche dell' assoluzione dal-

le scomuniche, che il Papa prima di uscire da Benevento avrebbe data ai Normanni, poichè è certo che venne tolto l'anatema da Niccolò II, nè dal tempo di Leone IX si trova che altri avesse scomunicati i Normanni. Non per tanto le ostilità di Vittore II e di Stefano IX porgono un probabile argomento per credere che l'uno o l'altro bandissero contro i loro nemici le ecclesiastiche censure, sebbene nei registri Pontificii e nelle cronache non ne sia rimasta memoria.

Concordano poi tutti i Cronisti ad affermare che una investitura fu data a Roberto Guiscardo ed a Riccardo di Capua da Niccolò II nel luglio 1059; ma intorno al valore di quest'atto, ed alla estensione dei diritti che venne per esso ad acquistare la Chiesa sulle province del mezzodì sono diverse le parole e le opinioni. Bonizo vuole che a Roberto si concedesse: *omnem Apuliam et Calabriam, et terras beati Petri ab eis olim invasas excepto Benevento;* la Breve Cronaca Normanna v'aggiunge anche la Sicilia; e Leone Ostiense fa investire anche Riccardo del Principato Capuano. Come che sia sorgono a proposito della investitura due quistioni, l'una sull'origine, l'altra sugli effetti; e considerandosi quella concessione come il principio fondamentale dell'alto dominio dei Pontefici sul Reame delle Sicilie, doveva per necessità essere diversamente giudicata. Giannone sostenne che i Papi acquistassero quella supremazia « non come capi della Chiesa universale o Patriarchi di Occidente, ma come Principi del secolo » e respingendo le apocrife donazioni di Costantino e degli altri Imperatori, poste innanzi dagli scrittori ecclesiastici per legittimare la pretesa sovranità, vi riconosce un'usurpazione consentita dai Normanni per assicurarsi dalle scomuniche. Altri vi scorge « non una alienazione del possesso, nè un omaggio feudale, « ma un'atto di formalità, che per » devozione deferiva volontariamente l'alto dominio ponendo i Normanni nella condizione di una spirituale clientela. » *Abusi della giurisdizione eccles. nel Regno ec. Venezia 1769.*

Vero è che nella lettera di Leone IX all'Imperatore di Oriente si parla della donazione di Costantino per richiedere che siano re-

stituiti alla Chiesa i suoi antichi patrimonii; e che apertamente Tolomeo da Lucca parlando della investitura di Niccolò II dice: *Motivum autem dictae recognitionis partim fuit ex hoc quia dicta regio tamquam manuale Imperii fuit quondam per Costantinum collecta Silvestro.... recuperata est per Carolum Magnum et iterato est per ipsum Ecclesiae restituta.* L. XVIII, c. 44. Ma niente prova che il Papa avesse cercato far valere questi pretesi diritti, nè che i Normanni riconoscendoli accettassero le terre che avevano conquistate come una donazione della Chiesa nelle forme di un feudo. Marino Freccia dotto giureconsulto del secolo XVI presentì il carattere proprio di quella concessione quando scrisse: *Ecclesia non dedit, sed accepit: non transtulit, sed ab alio occupatum recepit. — de Subf.* L. I, p. 53. Una più attenta considerazione dei fatti e dei rapporti fra il Papa ed i Normanni spiega chiaramente la origine e l'essenza della investitura. Allorchè incominciarono le prime pratiche d'accordo tra Niccolò II e Riccardo di Capua, il Pontefice era stato espulso da Roma dalla fazione nemica, la quale col sostegno della Corte Imperiale gli aveva opposto un'antipapa. I Normanni si trovavano in aperta guerra contro i Greci, si erano sottratti da ogni dipendenza verso Gisolfo, e rotta l'alleanza e l'amistà con gli indigeni, miravano a soggiogarli. Intendevano quindi Roberto e Riccardo costituirsi signori delle terre acquistate, senza rilevarne il dominio da altri; nel modo stesso che il Papa mirava a costituire la sua elezione indipendente dall'Imperio. Questi due interessi, uniformi nello scopo, servirono a ravvicinare Niccolò II agli invasori stranieri, abbandonando quella politica che i suoi predecessori avevano seguita; e dapprima fu assoldato Riccardo di Capua, perchè riconducesse il Papa a Roma, poi seguirono accordi con Roberto. Il Pontefice s'assicurava il sostegno dei potenti vicini contro le prepotenze dei nobili Romani, e le minacce della Corte Imperiale; estendeva la sua supremazia sopra i Vescovi e le Chiese del mezzodì che si trovavano sottoposte al Patriarca d'Oriente ed al rito greco. I Normanni legittimavano la conquista al cospetto dei popoli facendola sanzionare dal Papa, si sottraevano ad

ogni altra pretensione di alto dominio, ponendo i loro possessi sotto il patrocinio del beato Pietro. Questa e non altra fu l'origine della investitura, essa non fu una donazione, non una concessione feudale; ma un trattato d'alleanza, nel quale si cercò di garentire i reciproci vantaggi. Quanto al dritto che il Papa aveva di disporre o per meglio dire di riconoscere come legittimo quel possesso ed ogni futuro acquisto; è inutile cercarlo altrove fuorchè nelle credenze religiose. Non fu come « Principe del secolo » ma come « Capo della Chiesa universale » che egli investì, arrogandosi già i Papi il dritto di poter disporre dei beni degli scismatici, e degli infedeli. Posto ciò non è difficile scorgere gli effetti di quella investitura, essa non importava gli oneri di un vassallaggio feudale; ma come ben fu detto era una « clientela spirituale » nella quale si stabiliva una reciprocanza di doveri. Infatti Roberto prometteva fedeltà ed assistenza « a tutti i successori di Niccolò che gli avrebbero concessa l'investitura; » dichiarandosi così sciolto da ogni obbligo verso quelli che a questo impegno non adempissero.

Intorno al censo poi molte ragioni provano apocrifo il giuramento nel quale si promettono dodici denari di Pavia per ogni paio di bovi. Leone Ostiense fu il primo che affermasse aver Riccardo e Roberto offerto: *census totius terrae ipsorum, singulis videlicet annis per singula boum Paviae denarios duodecim*. L. III, § 15. Poi Cencio Camerario determinò più chiaramente questo tributo affermando che: *tempore quo Robertus Wiscardus ultramontanus cepit regnum Siciliae juravit dare, tactis sacrosantis Evangeliis pro se et pro suis heredibus Domino Nicolao Papae duodecim denarios Papiensis monetae (Lib. Cens.)*. Questa testimonianza posteriore ed inesatta, poichè parla di un regno di Sicilia costituito molti anni appresso, sembra si fondi sopra un documento degli archivii Vaticani *(Cod. A.)* nel quale si trascrivano due formole del giuramento (v. Doc. IV) prestato da Roberto. Nella prima si legge: *promitto me annualiter pro unoquoque jugum boum pensionem scilicet duodecim denarios Papiensis monetae*: nella seconda invece è detto solamente: *pensionem de terra sancti Petri quam ego teneo*,

aut teneo, sicut statutum est, recta fide studebo ut illa annualiter Romana habet ecclesia. Tutto contribuisce a provare che la prima formola fu supposta per avvalorare le pretensioni d'un tributo, e trasformare l'indefinita sovranità accordata ai Pontefici in una diretta supremazia feudale. Fra tutti i Cronisti sincromi che parlarono dell'omaggio offerto da Riccardo e da Roberto niuno ricorda quella condizione, eccetto LEONE OSTIENSE, che probabilmente fu interpolato. L'ANNALISTA ROMANO narrando l'accordo tra il Papa e Riccardo scrive: *pepegit cum eo fedus et ille fecit fidelitatem Romanae Ecclesiae*, ed in simil modo, BONIZO, GUILL. APP., ORD. VITALE, ROM. SALERN. ec. parlano di fedeltà, di assistenza, d'investitura, ma non di tributo. Lo stesso si dica della *Costitutio reddendi census* e del giuramento prestato da Roberto a Gregorio VII, l'uno e l'altro in tutto conformi alle due formole precedenti. Oltre le quali non resta memoria di alcun pagamento; poichè i trenta mila soldi inviati dal Duca nel 1083 al Papa, perchè se ne servisse a tenere in fede il popolo Romano, non furono dati a titolo di feudale prestazione.

D'altronde le vaghe parole nelle quali è espresso il censo confermano i dubbii nella sua insussistenza. Certo il *giogo dei bovi* volle indicare uno spazio di terreno, e propriamente quello che in un giorno poteva ararsi, e risponde così al iugero antico. Ma perchè il tributo fosse definito bisognava conoscere quanti iugeri misuravano le terre occupate dai Normanni; ora questa difficile proporzione tra l'estensione del suolo e la quantità del censo, non fu mai stabilita; e la stessa moneta che avrebbe dovuto rappresentarlo, può dirsi poco nota nel mezzodì. I denari di Pavia ebbero una certa diffusione nell'alta e media Italia, ed anche a Farfa si trovano menzionati in una vendita (ZANNETTI MON. II, 14, 16. CARLI *Zecche d'It.* I, 100, 161. *Chr.* FARF. *R. I.* T. II, p. 2, p. 589); e nel 1134 in una carta di Montecasino, e nel 1149 in un'altra di Pontecorvo. (GATTOLA *his.* 395 *et Acces.* 257.) Ma in generale nella Puglia, in Calabria, e nella rimanente Campania salvo questi esempii, non si trovano adoperati. Oltreacciò con ragione fu osservato che enor-

sarebbe stato il tributo, sia che per *denari di Pavia* si voglia intendere quelli di 240 per ogni libra d'argento, sia quelli minori che cominciarono ad essere in voga nel secolo XI, eguali ognuno alla frazione di un dodicesimo dell'antico *Denaro*. Troppo grave onere avrebbero accettato i Normanni, quando insieme si obbligavano a sottoporre alla Curia Romana: *omnes quoque ecclesias, quae in mea persistunt dominatione cum earum possessionibus*. E dove si ponga mente che Niccolò II e Gregorio VII si piegavano a quegli accordi allorchè gravi pericoli minacciavano la Sede Apostolica, non si può supporre una sì grande condiscendenza da parte del Duca di Puglia. Quindi può ritenersi che un tributo non fu stabilito prima del 1130, quando dal Re Ruggiero l'ottenne l'Antipapa Anacleto, e poi Innocenzo II: *Censum autem tuum statutum est, idest sexcentarum schifatorum a te et suis haeredibus nobis et successoribus nostris singulis annis reddatur*. (Baron. *ad an.*) La quantità così determinata, e per nulla rispondente a quella indefinita di dodici *denari di Pavia per ogni giogo di bovi*, può aggiungere altro argomento a mostrare che innanzi quel tempo, non fu stabilito un censo generale e perpetuo.

NOTA 2, p. 64.

Il Fazzello dopo di aver narrato in qual modo fallita l'impresa di Maniace i Musulmani rioccuparono Messina dice, che « i capitani della città avendo a sospetto alcuni gentiluomini cristiani che » parevano inclinati a favorire la fazione Normanna li fecero appiccar per la gola acciocchè essi non avessero a macchinar qualche cosa nuova, e gli altri per questo esempio temendo della » propria vita s'attendessero a vivere quietamente. La qual cosa » essendo molto malvolentieri sopportata da certi nobili Messinesi, » n'entrarono in grandissimo sdegno, e tra questi fu Ansaldo dei » Patti, Niccolò Camulio e Jacopo Saccano, tutti Messinesi come » s'è inteso per fama venuta di mano in mano per fino a' tempi » miei. Costoro intesa la venuta di Roberto Guiscardo e di Rug-

» giero in Calabria insieme con gli altri Normanni, spinti da gene-
» rosità d'animo e da concetto veramente eroico, fingendo d'an-
» dare a Trapani navigarono a Reggio, e poi vennero a Mileto a
» ritrovar Roberto Guiscardo e Ruggiero Bosso fratelli; e proposta
» loro l'onestà della causa, il debito dell'ufficio loro, e la dappo-
» cagine e l'inesperienza dei nemici, gli esortarono a far l'impre-
» sa di Messina, ed in ultimo seppero tanto ben persuadere che
» furono esauditi. » *Deca* II, L. VII, c. I. Questa vaga tradizione fu posteriormente raccolta nell'apocrifa *Historia liberationis Messanae per Comitem Rogerium* stampata la prima volta a Parigi dal BALUZIO nel 1679 e poi dal MURATORI *R. I.* T. XII. Il DE GREGORIO che ne mostrò la falsità pensa che fosse portata in Francia dai Messinesi che esularono nel 1674. *Consid. sull'ist. di Sic.* L. I. c. 2, n. 47.

NOTA 3, p. 84.

Genealogia di Giuditta prima moglie di Ruggiero.

Riccardo duca di Normandia
Gunnor
|
Roberto, conte di Evreux, arcivescovo di Rouen
Herleve
|
Riccardo conte di Evevreux
La vedova di Ruggiero di Tornois
|
Guillelmo conte di Evreux

Adevisa di Giroie, vedova del Barone di Grentmesnil		Adevisa di Giroie Il Barone di Grentmesnil		
Giuditta	Emma	Ugo	Ernaldo	Roberto

ORD. VIT. L. III, PIRRI *Sic. Sac. ad prin.* GAUTTIER D'ARC. p. 231.

NOTA 4, p. 84.

La testimonianza di ODERICO VITALE intorno la condizione ed il nome della prima moglie di Ruggiero d'Altavilla Conte di Sicilia sembra discorde da quella degli altri Cronisti. Egli dice che fosse monaca, sorella uterina dell'Abate Roberto di Grentmesnil, e che si chiamò Giuditta. MALATERRA e l'ANONIMO SICULO nulla riferiscono intorno la sua qualità, e l'uno gli dà il nome di *Delicia* sorella dell'Abate Roberto di S. Eufemia, e nipote dei Conti Normanni (L. II, 19); l'altro di *Juncta nobilissimis orta natalibus*. Essendo Giuditta discendente dai Duchi di Normandia, e Roberto di Grentmesnil identico all'Abate di S. Eufemia, la sola differenza si riduce al nome, e bastò perchè gli storici si confondessero stranamente. Alcuni tacquero di questa Giuditta, altri ne fecero una medesima persona con Eremberga, altri infine assegnarono molte mogli al Conte. GAUTTIER D'ARC, crede di aver trovata la cagione di questi errori; egli asserisce che Giuditta venuta in Italia, volendo nascondere la sua condizione di monaca prendesse il nome di Eremberga; e che il FAZZELLO scoprì a metà il vero allorchè disse Eremberga sorella di Roberto di Grentmesnil (*Conquét. des Norm.* L. II, p. 236). Ma niente prova questa supposizione. Il MALATERRA dopo aver parlato di Delicia, ricorda intorno al 1080 le nozze di Matilde figlia del Conte, *quam de prima uxore admodum honestae faciei puellam habebat* L. III, 22, e poi nel 1089 scrive che morta Eremberga o Elemburga figlia del Conte di Mortain Ruggiero sposò Adelaide. Se dunque innanzi al 1080 aveva avuta una prima moglie, questo titolo di *prima* doveva riferirsi in rapporto di Eremberga che allora era viva, e perciò questa non poteva essere la stessa sposata a Melito nel 1062. Toglie poi ogni dubbio sulla pretesa identità un diploma riferito dal DE MEO *ad an.* 1083, nel quale Arrigo Conte di Lucera ed Adelisa figlia del Conte Ruggiero di Sicilia e di Giuditta fanno donazione; mostrandosi così che la voluta mutazione di nome non fu vera. Senza aggiungere la autorità del PIRRI (*Sic. Sac.* T. I) e del DUCANGE (*Famil. Norm.*

append. ad AMATO) che distinsero le due donne, sembra potersi dire, che non rimasero figliuoli maschi da Giuditta; e questo forse avvalorò la tradizione che morisse senza lasciar prole per castigo del Cielo avendo infranto il voto di verginità (D'AMICO note a FAZZELLO. Dec. VII, c. I.)

NOTA 5, p. 129.

Il PAGI ed il BARONIO dicono, che Romano Diogene fu acciecato nel 1071; ma il DE MEO sostiene con validi argomenti che invece la sua prigionia avvenne nel seguente anno. Senza entrare in una discussione, estranea alla nostra istoria, notiamo solamente, che dove il GOCELINO del quale parla GUGLIELMO PUGLIESE, come uno di quelli che furono inviati dall'Imperatore Michele a Romano per trattare la pace, è lo stesso Normanno che poi venne insieme ai Greci al soccorso di Bari, debbono riferirsi almeno i negoziati al 1071.

NOTA 6, p. 138.

Le imprese di Roberto Crespin e di Ursello di Bailleul in Oriente e quelle di altri Normanni emigrati dalla Puglia e dalla Sicilia, sebbene non siano connesse alla conquista del mezzodì d'Italia, pure dove si consideri la parte che ebbero i Bizantini nelle vicende dei conquistatori, e si voglia in tutto conoscere l'indole di questo popolo audace ed avventuriero, non sono senza importanza. Trasandate in tutto dagli storici occidentali, sarebbe impossibile raccoglierle in una nota; ò creduto quindi formarne una narrazione speciale, in appendice del terzo volume, sotto il titolo: *I Normanni in Oriente.*